TEOLOGIA
LITURGICA
162
G
23.
BIB.NAZ.NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
162
G
23
NAPOLI

LA GUIDA LITURGICA

O SIA

Dichiarazione de' Riti, e delle Cerimonie prescritte dalle Rubriche, e dagli antichi, e moderni Decreti della Sacra Congregazione intorno alla celebrazione privata, e solenne del Divino Officio, e della Santa Messa in tutt' i giorni dell' anno, e di tutte le altre Ecclesiastiche funzioni.

OPERA

DEL PADRE

D. GIUSEPPE Mª PAVONE

DELLA CONGREGAZIONE

DEL

SANTISSIMO REDENTORE

DIVISA IN DUE PARTI

Con una breve Appendice nel fine, in cui si risponde alcuni dubbj proposti all' Autore spettanti alle antecedenti opere da lui stampate

PARTE II.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

NAPOLI MDCCCVI.

Presso VINCENZO ORSINO

A spese DI STEFANO MANFREDI

Con licenza de' Superiori.

Cæremoniæ ... ſunt actus externi Religionis, quibus quaſi ſignis excitatur animus ad rerum Sacrarum veneracionem, mens ad ſuperna elevatur, nutritur pietas, fovetur caritas, creſcit fides, devotio roboratur, inſtruuntur ſimpliciores, Dei cultus ornatur, conſervatur Religio; & veri fideles a pſeudochriſtianis, & hæreticis diſcernuntur.

Card. Bona de diſcipl. pſallendi
Div. Pſalmod. c. 19. §. 3.

PREFAZIONE.

SI proteſtava S. Tereſa, che avrebbe data la vita per ogni minima cerimonia della Chieſa; ed in queſta medeſima ſanta diſpoſizione deve vivere ogni Sacerdote; sì perchè *qui timet Deum, nihil negligit* (a); mentre ancor le minuzie ſono infinitamente grandi, allorchè riguardano il culto di un Dio infinito; e sì perchè il ſacro carattere ricevuto nel Sacramento dell'Ordine gli ha fatto contrarre un' obbligazione ſpeciale di ben adempiere le funzioni del proprio miniſtero. Queſta è la prima ſcienza, intorno a cui deve egli eſſere perfettamente iſtruito. E qualora un Eccleſiaſtico l'ignori, e ſi moſtri poi peritiſſimo in altre ſcienze profane, ben merita allora il rimprovero fatto da Filippo il Macedone al ſuo figliuolo Aleſſandro ancor giovanetto al ſentirlo ſuonare eccellentemente di cetera. *Non te pudet*, gli diſſe, *tam bene canere* (b)? Volendo dire, che l'eſſerſi tanto applicato a riuſcire ottimo ſuonatore, ſe ad altri ſarebbe ſtato di lode, a lui che dovea applicarſi a riuſcire buon Re, dovea eſſere di ſomma vergogna. Così dee rimproverarſi quel Miniſtro dell' Altiſſimo, che mancando di attendere a renderſi peritiſſimo ne' Sacri Riti, ed in ogni altra coſa che è propria del ſuo ſtato, fa pompa di riuſcita eccellente in coſe che poco gli appartengono, o anche in coſe al ſuo grado indecenti. *Non te pudet tam peritum eſſe Medicum, Mechanicum, Aleatorem, Negoziorem ec.?*

(a) *Eccle.* 7. 19.
(b) *Plutarc. in Pericl.*

Nel Discorso Preliminare posto al principio di quest' Opera abbiamo esposta la *grave* obbligazione di ogni Ecclesiastico di esser versato nella scienza de Sacri Riti? ed indi nella Prima Parte della medesima abbiamo dichiarate le rubriche, e i decreti appartenenti a ben ordinare il Divino Officio, e la Santa Messa. Ora saremo per indicare la maniera pratica per ben servire alla Messa, tanto privata, quanto solenne, e per ben celebrarla; come ancora per amministrare, come si conviene, la comunione a' sani, ed agl' infermi: per fare a dovere l' Esposizione del Venerabile, l' Esequie a' defonti; e le altre sacre funzioni che fra l'anno accadono.

Preveniamo il Lettore di due cose importantissime. La prima, che è un pessimo pregiudizio il far poca stima delle sacre cerimonie col pretesto che sieno determinate da' Rubricisti, onde stia in arbitrio di ciascuno il metterle, o no in pratica. Primieramente la massima parte di esse non sono opinioni de' Rubricisti; ma sono *Rubriche*, ma sono *vere Leggi* che non si possono trasgredire senza colpa veniale, o mortale secondo la materia; e ciò tanto pel Sacerdote, quanto pel Diacono, e Suddiacono, e per gli altri Ministri inferiori (*n.* v. *&* vi.), anche per chi serve alla Messa privata. In secondo luogo qualora le spieghe, ed aggiunzioni fatte da' Rubricisti, sieno ordinate a far la cosa decentemente, e con proprietà; non è in arbitrio l'uniformarvisi, ma è precetto; ed è un peccato il non seguire i loro insegnamenti: peccato che non proviene dal disubbidire a' Rubricisti, i quali certamente non sono legislatori che abbiano autorità di comandare; ma proviene dalla legge naturale, e Divina, la quale comanda, che le funzioni sacre si adempiano senza improprietà, ed indecenza. Nel caso poi, che intorno alla maniera di fare una cerimonia, la Rubrica non parla; ed oltre il modo insinuato da' Rubricisti, ve n'è un altro ancora, con cui pur si fa decentemente;

mente; allora è in arbitrio di usare quest' altra maniera senza stare al parere degli Autori. Ma questo è un caso rarissimo; e deve essere appieno intelo della materia chi non vuole ingannarsi nel praticare un sì fatto cambiamento.

La seconda cosa, di cui preveniamo chi legge, si è, che dove la Rubrica è chiara, è di necessità l' ubbidire; ed il voler operare in altro modo, perchè vi è Autore, il quale insegni diversamente, è cosa mostruosa a sentirsi, ed è un peccato a praticarsi. Chi scrive contra ciò, che la legge chiara comanda, scrive un certo errore, e perciò dee compatirsi lo Scrittore, e ributtarsi ciò che ha scritto. Dubitarono alcuni, se in rapporto alla Messa si dovessero seguire le Rubriche generali poste nel principio del Messale, o quelle particolari inserite nell' *Ordo Missæ* che si trova in detto Messale dopo la Messa del Sabbato Santo; e inserite ancora nel Canone. Fu proposto perciò alla S. C. il dubbio: *Cum in Missali ultra primam in principio, detur & altera Rubrica in Ordine, & Canone Missæ, & inter has videatur aliqua discrepantia, præcipue in inclinationibus, & manuum junctionibus; quæritur quænam sequenda?* Fu data la risposta a' 21. Marzo 1744. *in Bergomen. Pari forma sequendas esse tum Rubricas generales, tum particulares Missalis Romani; præcipuæ ad cæremonias inclinationib., & manuum junctione rite peragendas* (a). La ragione di questo decreto si è, che la differenza delle une dall' altre di dette Rubriche non consiste in qualche determinazione contraria della stessa cosa; ma in aggiungere, o meglio spiegare una ciò che all' altra manca; onde considerandole tutte, si ravvisa chiaramente ciò che la legge prescrive. Quando poi si trovi la detta differenza fra le Rubriche del Messale; e quelle del Cerimoniale de' Vescovi; la regola che in tal caso

(a) *Ap. Talù n.* 1168.

dovrà tenersi l' assegnamento nel Discorso Preliminare (*n.* XII.).

Per non moltiplicare inutilmente le citazioni, e per mettere quelle che bisognano quanto più brevemente si può, lasceremo di citare la Rubrica nelle cose a tutti note; e nella citazione degli Autori intorno le cerimonie della Messa privata, e solenne, spesse volte noteremo il solo nome de' medesimi, senza aggiungervi il luogo del libro, dove parlano di quella cerimonia; perchè a chi manca quel libro, non giova saperlo; e chi n'è proveduto, ben sa qual sia il detto luogo; mentre dove l'Autore descrive le dette cerimonie, ivi tutto si trova secondo l'ordine della Messa; come nel primo tomo del Merati, e nel quinto del Cavalieri. Il Bauldry poi sopra il Ministro che serve alla Messa privata forma un sol capitolo; e circa il Sacerdote, spiega similmente le Rubriche secondo l'ordine della Messa; facendo lo stesso circa la Messa solenne; onde è facilissimo il trovare ciò che si vuole. Facilissimo è altresì il trovarlo nel Sarnelli, giacchè ne parla in un libretto; e lo stesso si verifica dell' Anonimo, e del *Cerimoniale Missæ privatæ*. Quando però il sentimento del Merati, del Cavalieri ec. si trova in altri luoghi delle loro Opere, allora lo notiamo nelle citazioni. E per comodo delle altre citazioni che avremo a fare di qualche luogo di questa medesima Opera, i numeri de' Paragrafi di questa seconda Parte non gli segneremo col cominciarli da capo, ma col continuare i già segnati nella Prima Parte; ripetendo che i numeri Romani indicano i Paragrafi del Discorso Preliminare di detta prima Parte.

GUI-

GUIDA LITURGICA

PARTE II.

CAPO I.

Avvertenze per chi ſerve alla Meſſa privata, e regole generali che dee oſſervare.

328. EU comandato in molti Concilj, come oſſerva Benedetto XIV. (a), che il Miniſtro, o ſia ſervente della Meſſa foſſe ſempre un Chierico veſtito di cotta, la quale foſſe decente, e non immonda, o lacera. Con modo ſpeciale viene ciò preſcritto da S. Carlo Boromeo ne' ſuoi Sinodi Provinciali, e Diocesani (b). Vuole, che in ogni Chieſa, e Cappella vi ſia un Chierico deſtinato a queſt' officio Angelico, come lo chiamò S. Bonaventura. *Ad Miſſas libenter miniſtra, quia hoc eſt officium Angelorum* (c), che ſe gli aſſegni lo ſtipendio dal Paroco, o da altro Beneficiato, o dal popolo, o pure dal Veſcovo: che non poſſa eſercitar l'officio, ſe prima non è approvato nelle cerimonie dal ſolito Eſaminatore: che dovendoſi a ciò per neceſſità deſtinare un laico, vi biſogni il permeſſo del Veſcovo; e finalmente che ſoggiaccia al caſtigo in caſo d' inoſſervanza e il

(a) *De Sacr. Miſ. c.* 11. *n.* 1.
(b) *Syn. Prov.* 4. *& Diœceſ.* 2. *&* 4.
(c) *Op. to.* 13. *Cpuſc. de inſtit. Novit. part.* 1. *c.* 11.

Superiore della Chiesa, e il Sacerdote che celebra; e lo stesso Servente.

329. Non è necessario il dimostrare quanto sieno giuste le suddette determinazioni; perchè la cosa parla da se, e solo non l'intende chi ha poca fede. La riverenza dovuta all' augustissimo Sacrificio mosse il Sacro Concilio di Trento ad ordinare con gran rigore, che prima di comunicarsi la Messa si osservi, se vi sia in Chiesa uomo, o donna *incomposito corporis habitu*; e che se ammonito non si compone decentemente, *neque Sacerdos Missæ initium faciat* (a). Or quanto maggiormente si dee stimar proibito il cominciar la Messa, qualora il servente che sta vicino all' Altare, e risponde al Sacerdote in nome di tutto il popolo, sia nelle vesti, o nei portamenti scomposto, sordido, indecente (*)? E molto più se risponda al Celebrante storpiatamente, di ciò che deve dire, ne proferisca, come spesso accade, poche parole, fingendo di proferir le altre sotto un confuso mormorio di labbra; e facendo così divenire ridicola, e buffonesca un' azione la più Santa, e la più

(a) *Sef. 22. in decr. de observ. ec. in celebr. Mis.*

(*) *Perchè si evitasse questo disordine si è introdotto in molte Chiese il costume di far servire le Messe colla veste talare; e colla cotta, anche a coloro che non sono chierici, nè vogliono abbracciare lo stato Ecclesiastico. Ogni Paroco, e Superiore di Chiesa dovrebbe avere qualche figliolo di questi, prevedendole egli di dette vestimenta, quando sia povero, conservandole in Sacrestia, acciò ne faccia uso il figliolo nel venire in Chiesa ogni mattina, ed ivi le lasci nel partire. E dovrebbe nel tempo stesso ben istruirlo sulla maniera di servire alle Messe, e di trattenersi in Chiesa, o in Sacrestia divotamente; come ancora di assistere alle altre sacre funzioni in mancanza di chierici. Troppo bene sarebbe impiegato quel danaro che al medesimo si darebbe per stipendio.*

più Divina. La fede morta, l'assuefazione fa vedere con indifferenza un sì grave oltraggio all'infinita Maestà di Dio, che fa gemere gli Angeli, e fa inorridire fino i Demonj. Chi serve è tenuto a soddisfare al suo dovere; ma come riflette il Quarti (a), *obligatio potius est ex parte Sacerdotis adhibendi Ministrum idoneum*; ed il mancare a questa obbligazione, che tanto vien detestato dal Vanespen (b), o con quanta severità sarà punito dall' eterno Giudice, avanti a cui niente valerà la scusa dell'essere stato un sì fatto abuso comune; giacchè la Divina legge, e non l'abuso dee esser la norma delle nostre operazioni.

330. A tutti quelli che s'istruiscono nel modo di servire alle Messe; è necessario dare un avvertimento, il quale se non lo praticano, sarà perduta tutta la fatica che si fa nell'ammaestrarli; ed è, che servendo a' Sacerdoti empiamente frettolosi; i quali senza aspettare che essi abbiano finito di rispondere, proseguono a dire ciò che viene appresso: non vogliano imitare la loro detestabile fretta; ma dicano tutte le parole colla dovuta posatezza; e se quelli sono già passati avanti, tacciano senza dir altro. I serventi che non si porteranno in questo modo, saranno più le parole che lasceranno di quelle che diranno; e facendovi l'abito, poi ancorchè, vogliano dirle tutte, non vi sapranno più indovinare; neppure i buoni Sacerdoti potranno avvalersi della loro opera. Nè curino i rimproveri che riceveranno per le loro posate risposte; ma sieno contenti dell'approvazione dell'Altissimo.

331. Prima d'insegnare il rito da osservarsi nel servire la Messa, diamo quì alcune regole generali che richiedono lunga spiega, e che ci obbligherebbero a spesso interrompere il filo nell'esporre la pratica

(a) *Part.* 2. *tit.* 2. *sect.* 4. *dub.* 1.
(b) *De Sacr. Euch. c.* 3.

rica del detto rito, e ſi renderebbe più difficile l'apprenderla. Il Miniſtro alle volte dee genuflettere ad un ſolo ginocchio nel ſervir la Meſſa alle volte deve inchinarſi profondamente con piegare tutto il corpo ſino alla cintura verſo la terra, ed alle volte dee inchinare ſolamente il capo. La genuflessione dee farla 1. quando parte dalla Sacreſtia alla Croce, o all' Immagine principale che ivi è, ed a cui c' inchina il Celebrante (*n.* 416.), 2. quando è giunto avanti l' Altare, ancorchè non vi ſia il Sacramento, nel tempo ſteſſo che il Celebrante genuflette, o fa l' inchino; 3. quante volte paſſa avanti all'Altare; 4. ſempre che ſi parte dal ſuo luogo, dove ſta nella parte dell' Epiſtola, o per pigliare le caraffine, o per accendere il cero, o ſia la torcia per l' elevazione, dove ciò ſi coſtuma; o per alzare la Pianeta al Celebrante che fa l' elevazione; e di nuovo nel doverſi rimettere nel medeſimo luogo. Ed in tutte queſte occaſioni, la genuflessione la farà in mezzo avanti l' Altare, ſul piano, non già ſul gradino. E nel partire dall' Altare dopo terminata la Meſſa, ſimilmente genufletterà, allorchè il Sacerdote genuflette, o fa l' inchino; 6. nel tornare in Sacreſtia, anche nell' atto che s' inchina il Sacerdote (*n.* 416.).

332. L' inchino profondo con tutto il corpo deve farlo 1. mentre dice il *Miſereatur tui*; e deve allora ſtare inchinato verſo il Celebrante; 2. mentre dice il *Confiteor*, e deve ſtare inchinato verſo l' Altare; ma alle parole, *& tibi Pater*; ed alle altre, *& te Pater* ſi volterà verſo il Sacerdote. 3. Dopo il *Confiteor*, finchè il Celebrante dirà il *Miſereatur veſtri*, e ſtarà inchinato verſo il medeſimo; ed alzando la teſta all' *Indulgentiam*, tornerà ad inchinarſi al *Deus tu converſus* ſino al *Dominus vobiſcum*; 4. mentre il Sacerdote ſta inchinato, e dice *Sanctus, Sanctus ec.* 5. Quando il Celebrante dopo aver conſecrata l' Oſtia fa la genuflessione, e poi quan-

quando dopo averla mostrata al popolo, torna a genuflettere. E lo stesso fa rispetto al Calice. 6. Nel dire il Sacerdote nel fine della Messa, *Benedicat vos omnipotens ec.*, finchè ha finita la benedizione. L' inchino con tutto il capo dee farlo verso il Celebrante 1. nel porgergli l' Amitto, 2. nell' imporgli il Camice, 3. nel mettergli la Pianeta, 4. sempre che porge al Sacerdote qualche cosa, o pure da lui la riceve; come la berretta, le caraffine, il manutergio ec. 5. prima di versar l' acqua sopra le sue mani, e dopo averla versata. 6. Ogni volta che risponde al *Dominus vobiscum*. 7. Quando il Sacerdote dice, *Orate fratres*, 8. finalmente dopo che il Sacerdote si è vestito, e si parte dalla Sacrestia: quando vi ritorna; e dopo che ha finito di ajutarlo a spogliare. Lo stesso inchino dee fare verso l' Altare 1. quando ha trasportato il Messale, e deve partirsi dal corno del Vangelo. 2. Nell' accostarsi per dare il vino, e l' acqua; e nel discostarsene; così la prima, come la seconda volta; come ancora nell' avvicinarsi per lavar le mani al Sacerdote, e nel partirne; 3. dopo che ha trasportato la seconda volta il Messale, e deve partirsi dal corno dell' Epistola; 4. sempre che il Sacerdote nomina *Jesus*, o *Maria*, o pure il Santo di quel giorno, o dice il *Gloria Patri*; e finalmente *ad ea omnia, ad quæ Sacerdos inclinatur in hymno Angelico, & Symbolo*; come scrive il Turrino; e si può vedere al *n.* 352. a quali parole s' inchina il Sacerdote. Quando il servente dà qualche cosa al Celebrante, o la riceve, come la berretta, le caraffine ec. oltre l' inchino farà ancora il quasi bacio; ma nel dargli l' amitto, il manipolo, come ancora la stola, prima dà un vero bacio, non alla Croce, ma vicino alla Croce che nelle suddette vesti si trova. Nelle Messe di Requie farà i soliti baci in sacrestia; ma li lascerà nella Messa, facendo soltanto gl' inchini.

333. Circa la positura delle mani, il Bauldry vuole, che debba il Ministro stare *manibus junctis usque ad Introitum Missæ*. Appresso *non manibus junctis, sed decenter pectori appositis.*, *donec Evangelium dicatur*. Indi nel leggersi il Vangelo *manibus junctis versus Celebrantem*. Mentre si dice il Simbolo *manib. junctis*; e dopo la consecrazione, *junctis manibus, si velit, usq. ad sumtionem Sanguinis*. Va bene il seguire un tal sentimento, avvertendosi di tener le mani unite al petto, sempre che non si tengono giunte, e non mai tenerle pendenti: e più facile nondimeno ad osservarsi il regolamento che dà M. Sarnelli, perchè è uniforme in tutta la Messa. *Il Ministro*, dice, *genuflesso starà sempre colle mani giunte, ed attento sì per rispondere, quando occorre, come per levarsi a suo tempo*. Quando egli non opera intorno l'Altare, dee stare sempre inginocchiato, e non mai all'in piedi, fuorchè quando si legge il Vangelo; nè mai dee inginocchiarsi sopra la predella, ma quando si comincia la Messa fino all'*Oremus* sul piano, alla sinistra, ma un poco dietro del Sacerdote: poi se vi è la sola predella, si ferma nello stesso luogo; e così fa ancora, quando sta dalla parte del Vangelo; ma se vi sono gradini, s'inginocchia sull'infimo colle spalle verso il popolo.

334. Nel portar le caraffine all'Altare, vogliono alcuni, che porti anche il piattino; ma è più secondo la Rubrica il non portarlo; mentre dice, che il Sacerdote *accipit ampullam vini de manu Ministri, qui osculatur ipsam ampullam*; e non nomina il piattino. E parlando della Messa solenne, *Acolytho*, dice, *ampullas vini, & aquæ portante*. Quando poi parla del lavarsi le mani che fa il Celebrante, allora soltanto fa menzione del piattellino. *Ministrantib. Acolythis ampullam aquæ cum pelvicula aquæ, & manutergio*. Fondatamente perciò in-

se-

ſegnano, che ſi portino le ſole caraffine il Merati (*a*) il Sarnelli (*b*) ec.

335. Il Miniſtro nel principio della Meſſa dee batterſi il petto, quando lo fa il Sacerdote; come ancora al *Nobis quoque peccatorib.*, all' *Agnus Dei*, ed il *Domine non ſum dignus*; e ſegnarſi, quando il medeſimo ſi ſegna nel Salmo *Judica me Deus* ec. e dopo all' *Adjutorium*, all' *Indulgentiam*, all' Introito, nel fine del *Gloria in excelſis*, e del *Credo* ec. Nel riſpondere non alzi troppo la voce, nè parli tanto baſſo, che le ſue parole non ſi odano da' circoſtanti, nel nome de' quali riſponde; e procuri di uniformare la voce quanto può a quella del Celebrante, ſenza riſpondere anticipatamente, e ſenza differire, eccetto all' *Orate fratres*, dopo le quali parole non riſponda ſubito, ma aſpetti che prima il Sacerdote ſia già voltato all' Altare. E ſe allora ſi trovaſſe piegando il manutergio, *ſi fermi*, dice il Sarnelli; *e volto all' Altare con atto riverente, dica*, Suſcipiat ec., *e poi ſeguiti la ſua azione*. Ma avverte l' Autore anonimo, (*n. IV.*) che deve ſpedirſi preſto dal piegare detto manutergio, acciò ſi trovi inginocchiato nel riſpondere *ſuſcipiat.* ec.

336. Se il Celebrante gli dà a piegare il velo del Calice, lo pieghi, e ſitui, non ſopra il Corporale, ma vicino al medeſimo, quanto più ſi può proſſimo al gradino; avvertendo, che quella parte del velo, dove è la frangia, non iſtia dove ſi appoggia la palla, mentre, come alle volte è ſortito, attaccandoſi la medeſima a quella frangia, nel prenderla poi il Sacerdote, verrebbe colla palla anche il velo. Dopo averlo piegato, e così ripoſto, vi collochi ſopra la detta palla, ma in modo che reſti un poco da fuori, onde ſia comodo al Celebrante di prenderla, quando biſogna. Per dare al me-

de-

(a) *To.* 1. *part.* 2. *tit.* 7. *n.* 14.
(b) *Part.* 4. §. 13. *n.* 2.

desimo il manutergio da asciugarsi le mani nel *Lavabo*, costumano alcuni di porlo sull' Altare; ma è molto meglio, come insinuano il Sarnelli, il Merati ec. (a) il distenderlo sul braccio sinistro, e così presentarlo al Sacerdote; ed avvertono, che mentre il servente gli versa l'acqua sopra le dita, non tenga il piattellino sulla mensa, ma fuori di essa: che non tenga la caraffina troppo in alto; nè troppo vicino alle dita: che infonda l'acqua sempre nella stessa linea in mezzo al piattellino sulle dita, non sulla mano; e che poi pieghi il manutergio, e lo riponga dove sono le caraffine, senza lasciar nè queste, nè quello sull' Altare; perchè come dice il Sarnelli, sarebbe *un' indecenza troppo notabile*. L' acqua caduta nel piattellino si mette nel vaso a ciò deputato, se vi è; altrimenti si sparge lontano dall' Altare.

337. Essendovi vicino l'Altare la torcia da accendersi all' elevazione, (costume in pochi luoghi osservato, tuttochè prescritto dalla Rubrica che dice, *accenso prius intortitio*) poco prima di essa il Ministro l'accenderà prendendo il lume dalla lampada, e non dall' Altare; e l'estinguerà dopo fatta la funzione, e dato il vino, e l'acqua per la purificazione ec. Nell' atto dell' elevazione il Servente alzandosi dal suo luogo, e fatta in mezzo la genuflessione, s' inginocchierà vicino al Celebrante, alla sua destra, ma dietro di lui; e quando il medesimo sta per inginocchiarsi dopo la consecrazione, colla sinistra prenderà l'orlo della Pianeta nel mezzo, e l' alzerà, acciò, come dice la Rubrica, non impedisca il Celebrante, quando dee elevar le braccia; senza però baciarla, allorchè la lascia. Se il Ministro è laico, non conviene, dice il Sarnelli, che vada ad elevar la Pianeta. *Pulsat campanulam ter ad unamquamque elevationem, vel continuate*. Così la

(a) *Mer. loc. cit. Sarn. loc. cit. §. 14. n. 5.*

la Rubrica. Il Gavanto, il Merati, il Sarnelli, il Cavalieri ec. dicono esser meglio il suonar tre volte che continuatamente; e che dee suonarsi la prima volta, quando il Sacerdote dopo aver consecrato l'Ostia, o il Calice s'inginocchia: la seconda quando comincia ad alzare l'Ostia, o il Calice; e la terza non già dopo avere posato l'una, o l'altro sull'Altare, come tanti per errore fanno, ma quando dopo l'elevazione comincia a battar le mani; servendo detto suono per eccitare gli astanti a far l'adorazione a Gesù Cristo nell'atto stesso dell'elevazione, non già dopo che questa si è fatta. E così appunto prescrive la Rubrica, dicendo, che suoni, *quousque Sacerdos deponat Hostiam super Corporale; & similiter postmodum ad elevationem Calicis*. Il Ministro, quando il Celebrante s'inginocchia prima, e dopo ciascuna elevazione, s'inchina profondamente; ma nell'elevazione *avverta*, dice il Sarnelli, *a tener sempre lo sguardo divotamente intento al SS. Sacramento*. Facendo così, si avvederà quando il Sacerdote comincia ad elevare, o abbassare l'Ostia, e il Calice. In ciascuno di detti tre suoni farà dare due tocchi per volta al campanello, *duob. ictib. pro singulis*, come scrive il Turrino, e l'insinua parimente l'Anonimo; cioè un tocco nell'alzare il campanello, ed un altro nell'abbassarlo; e se non l'ha nelle mani, ma pende nel muro, uno dopo l'altro. Quando vi è in Chiesa il Sacramento esposto, o si canta la Messa solenne, o si fa qualche Processione, non si suona il campanello nè al *Sanctus*, nè all'elevazione (*n.* 297.).

338. Nel principio della Messa non dee il Ministro aprire il Messale che colloca sul cuscino, dicendo la Rubrica, che il Celebrante *Missale super cussinum aperit*. Nel fine della Messa, cioè dopo la funzione, la Rubrica vuole, che il Ministro porti il Messale dalla parte del Vangelo a quello dell'Epistola, e che lo collochi, *ut in Introitu*. Da

queste

queste parole si rileva, che non deve aprirlo il detto Ministro, ma il Sacerdote; mentre come si è ora osservato, così è prescritto di farsi nell' Introito. Ma perchè non dice appresso la Rubrica, che il Messale l'apre il Celebrante, stimano alcuni Rubricisti, che possa aprirlo il Ministro. Questa ragione nulla prova; perchè col dirsi dalla Rubrica, che il Messale *collocatur*, *ut in Introitu*, dice tanto, quanto ha detto nell' Introito; cioè che il Sacerdote, *Missale super cussinum aperit*. Nel portarsi il Messale dal fervente, mentre esce dalla sacrestia, farà che l' apertura di essa sia verso la sua mano sinistra, acciò non l' abbia da voltare, quando dee collocarlo sopra il cuscino con detta apertura verso il Calice; e con ambedue le mani agli angoli inferiori lo porterà avanti al petto. Nel doverlo poi trasportare da una parte all' altra dell' Altare, si può fare in due maniere; cioè o coll' inserire nel luogo, dov' è il Vangelo da leggersi, il pollice della sinistra; e chiuso trasferirlo colla destra sotto il cuscino; e se questo non dee trasferirsi, perchè vi è duplicato, colla detta destra portando il Messale per quella parte che non si apre, ed appoggiandolo al petto; o pure senza chiuderlo trasportarlo così aperto, con ambe le mani sotto del cuscino, se vi è, o sotto il Messale, se non vi è. E nel trasportarlo, non deve mai il Ministro camminare sopra la predella, ma per lo gradino, o per lo piano; collocandolo, quando lo porta nel corno del Vangelo, colla parte anteriore che riguardi quasi direttamente il Calice; mentre il Celebrante non dee leggere il Vangelo colle spalle rivolte al popolo, ma ad esso colla faccia quasi voltata.

339. Nell' accender le candele si serva della bacchetta con una piccola candeluzza nella sommità e prenda il lume dalla lampada, quando vi è, ed accenda prima la candela che sta nella parte del Vangelo (*n.* 419.). Finita la Messa non le smorzi mai

mai col ſoffio della bocca, nè colle dita, ma colla bacchetta che ha nella cima un piccol coverchio adattato a tal fine. Dovrebbe ſmorzare prima la candela della parte dell' Epiſtola; ma vogliono i Rubriciſti, che acciò ſi trovi pronto a dar la berretta al Celebrante, ſmorzi ſempre prima quella che ſta dove non è il Meſſale, mentre ſmorzando dopo quella che è vicina al medeſimo, può toſto prenderlo, e condurſi avanti l' altare colla berretta che dee aver preſa anticipatamente. Del reſto collo ſmorzare prima la candela che è dalla parte dell' Epiſtola, dove per lo più ſi trova il Meſſale, può anche trovarſi pronto a dar la berretta, prendendola, quando il Sacerdote legge l' ultimo Vangelo, inſieme col Meſſale, e colla bacchetta che ha il coverchio da ſmorzare, e ſituandoſi vicino al corno dell' Epiſtola. Così appena terminato il Vangelo, ſmorzerà quella candela, e ſubito paſſando al corno del Vangelo, ſmorzerà l' altra, e poſata la bacchetta, non mai ſull' Altare, ma ſul muro, ſi porterà avanti l'Altare.

339. Se nell' Altare, dove ſerve la Meſſa, vi è il Santiſſimo eſpoſto, quante volte, ſecondo ſi è detto al *n.* 33. dovrebbe fare la genufleſſione ad uno ginocchio la fa a due ſul piano, aggiungendovi ogni volta il profondo inchino della teſta. Ma ſe ha biſogno di ſpedirſi preſto, come quando traſporta il Meſſale ec., genufletterà ad un ſol ginocchio (*n.* 430.). Farà pure i ſoliti inchini al Sacerdote, ma non farà i quaſi baci, fuorchè nella Sacreſtia (*a*). E perchè il Sacerdote nel lavarſi le mani, diſcenderà ſul piano colla faccia verſo il popolo, il ſervente ſtarà nello ſteſſo piano colla faccia verſo il Sacerdote verſando l' acqua ec.. Nell' uſcire col Celebrante dalla Sacreſtia, e poi nel ritornarvi, ſe mentre cammina per la Chieſa, ſi fa l' elevazione, s' inginocchia un poco dietro al Sacerdote alla di lui ſiniſtra,

(a) *Sarn. part.* 4. §. 3. & 7.

e depoſto, e coverto il Calice, e ſi alza, e lo precede. Fa lo ſteſſo, qualora paſſi, dove ſi amminiſtra la comunione, alzandoſi però ſubito dopo aver fatta la genufleſſione a due ginocchi col profondo inchino del capo. Paſſando vicino all' Altare, dove ſi è già fatta l' elevazione, genufletterà ad uno ginocchio colla detta avvertenza di non volgere le ſpalle al Sacerdote che egli accompagna, e le paſſa avanti l' Altare Maggiore, il Sacerdote fa l' inchino profondo, ed egli genuflette. Incontrando qualche Sacerdote veſtito de' ſacri paramenti che va a celebrare, o torna dalla celebrazione; il Miniſtro proſeguendo il cammino dalla ſua deſtra, gl' inchina la teſta. Occorrendo di paſſare pel Coro, in cui ſi celebrano i Divini offici, come il Sacerdote dee fargli l' inchino, così lo farà ſimilmente il Miniſtro. E perchè ſe il Coro ſi trova cantando il *Gloria Patri*, o altro, a cui ſi deve l' inchino, il Sacerdote dee fermarſi ſino che è finito, e far l' inchino; lo ſteſſo farà il Miniſtro. Abbia poi per regola generale, che ſe la Sacreſtia ſta dietro l' Altare Maggiore, dee uſcire per la porta del corno del Vangelo, e ritornare per quella del corno dell' Epiſtola. E quando nella Cappella, dove ha da ſervir la Meſſa, ſi entra dalla parte dell' Epiſtola; egli ſi fermi ſubito entrato, e dia luogo al Celebrante, e lo faccia paſſare.

340. Aſſiſtendo alla Meſſa il Veſcovo della Diocefi, il Cherico che ſerve colla Cotta, genuflette con un ſol ginocchio avanti a lui prima di giungere all' Altare. Nel portarſi da un corno all' altro dell' Altare, paſſi ſempre, potendolo, dietro del Veſcovo; ma non potendolo, perchè ſta ſituato lontano dall' Altare, nel paſſare gli genufletta, facendo prima al Veſcovo la detta genufleſſione, ſe l' incontra prima d' arrivare in mezzo all' Altare; altrimenti prima al ſuddetto Altare. Finito che ha il Celebrante di leggere il Vangelo, prenderà il Meſſale aperto, come ſi trova, e dopo la genufleſſione fat-

fatta sulla predella, lo porta a baciare al Vescovo, indicandogli coll' indice della destra il principio del Vangelo che si è letto, e genuflettendogli, non quando a lui si presenta, ma quando il Vescovo ha baciato il libro, ed egli l' ha chiuso. Va indi a rimettere il Messale aperto, come primo, al suo luogo, facendo poi ivi stesso la genuflessione. Dopo l' *Agnus Dei* va ad inginocchiarsi sopra la Predella alla destra del Celebrante; e colla sua mano destra tiene alzato sopra l' Altare, ma fuori del Corporale, l' istromento, con cui si dà la pace; e dopo che il Celebrante l' ha baciato, l' asterge col velo, genuflette ivi stesso, e lo porta a baciare al Vescovo, dicendo, *Pax tecum*, e dopo che l' ha baciato, non già prima (*a*), gli fa la genuflessione, coprendo subito il detto istromento col velo, e riponendolo nel suo luogo. Finita la Messa, fa la genuflessione al Vescovo prima che parta, e dopo che è partito smorza le candele. Celebrandosi avanti ad un Vescovo di altra Diocesi, in vece delle genuflessioni, che abbiamo dette, gli fa soltanto profondi inchini, e non gli porta a baciare il Messale, ma solo l' instrumento della pace.

CAPO II.

Rito da osservarsi nel servire alla Messa privata.

341. CHi vuole apprendere il Rito per servire alla Messa privata, dee prima leggere il Capo antecedente, ed indi ciò che ora diremo. Per ajutare a vestire il Sacerdote, si collocherà il Servente alla di lui sinistra (*b*); e dopo aver baciato vicino la Croce dell'amitto, non l' imporrà sul capo del Sacerdote, ma fattogli l' inchino; porrà nelle sue

(a) *Cerem. Episc. l. 1. c. 30. n. 2.*
(b) *Baulary, Merati, Cavalieri.*

mani le cordelle, o fettuccie del medesimo; e subito prendendo il camice; ed aprendolo, prima stringerà l'amitto acciò non passi la larghezza delle spalle, e poi imporrà al Celebrante coll' inchino il detto camice, ajutandolo a vestirne prima il braccio destro, poi il sinistro, ritirando verso gli omeri la soverchia lunghezza delle maniche, acciò nell' operare che farà, non gli cadano sulle mani: accomoderà il camice, acciò stia di sotto al collare: darà al Sacerdote il cingolo dalla parte di dietro, tenendo le due estremità, dove sono i fiocchi, colla destra, e le altre colla sinistra; e farà che il camice resti elevato da terra almeno un dito, e che penda egualmente da tutte le parti. Prenderà poi con due mani il manipolo, e dopo aver baciato vicino la Croce, la farà baciare al Sacerdote, e lo metterà vicino al gomito del braccio sinistro, legandolo colle fettuccie. Farà il medesimo colla stola, e la darà al Sacerdote secondo il costume, sebbene il Bauldry voglia, che l'imponga sul collo del medesimo. Poi coll' inchino gl' imporrà la Pianeta, aggiustandola bene, e sotto il collare, e nelle spalle; e finalmente col quasi bacio gli porgerà la berretta, tenendola egli per quell'angolo, dove non vi è arco, acciò il Sacerdote possa prenderla per quell' arco che va sulla fronte.

342. Preso il Messale, e stando alla sinistra del Sacerdote, alquanto dietro, genuflettendo alla Croce, e inchinandosi al Sacerdote suddetto, s' incamminerà all' Altare, pochi passi avanti al medesimo, col capo ritto, cogli occhi bassi, e con portamento grave, porgendogli col quasi bacio l' asperforio, se vi è, nell' uscir dalla Sacrestia (*n.* 371.). Giunto avanti l' Altare, si porrà alla destra del Celebrante, ma un poco dietro, e sostenendo il Messale colla sinistra, riceverà colla destra col quasi bacio la berretta, che subito appenderà al dito piccolo della sinistra, e dopo la genuflessione prenderà colla destra la parte d' avanti del camice, e della sottana, l' alzerà in me-

do che non vada sotto i piedi del Sacerdote, e l' accompagna così, finchè sia giunto sulla Predella, rimanendo egli però nel gradino sotto di essa. Indi senza far nuova genuflessione, va per lo piano a metter la berretta in luogo conveniente, non mai sulla mensa, o sopra i gradini dell' Altare; e il Messale sul cuscino; e per lo stesso piano, se le candele sono accese, va ad inginocchiarsi nella parte del Vangelo (*n.* 332.). Risponde con voce chiara al Celebrante, proferendo tutte le parole; ed offervando quanto si è detto nel Capo antecedente; e quando il medesimo sale sulla Predella, l' accompagna, alzando il camice colla destra, come sopra, e tenendo la sinistra aperta, e appoggiata al petto; il che praticherà sempre che ha da operare colla sola destra.

343. Dopo avere risposto *Deo gratias* all' Epistola, trasporterà il Messale nel modo già dichiarato, non omettendo le dovute genuflessioni; e trattenendosi in piedi nel piano laterale sino che avrà risposto *Gloria tibi Domine*, prima di che al *Sequentia ec.* avrà fatte tre piccoli segni di Croce colla polpa del pollice sulla fronte, sulla bocca, e sul petto; si collocherà poi all' in piedi nel piano laterale della parte dell' Epistola, colla faccia rivolta al corno del Vangelo; e risposto *Laus tibi Christe*, dopo fatta la genuflessione nel mezzo, se non vi è il *Credo*, anderà a prender le caraffine; ma se vi è, s' inginocchierà al suo luogo (*n.* 333.). Se il Sacerdote gli darà a piegare il velo, lo piegherà prima di prender le caraffine; e per l' una, e per l' altra azione osserverà tutto quanto si è detto al n. 335., al che aggiungiamo il modo pratico per dare le suddette caraffine, secondo la Rubrica, e la spiega fattane dal Sarnelli, dal Bauldry, dal Merati, e dal Cavalieri. Il Servente dunque dato il quasi bacio alla caraffina del vino, s' inchina colla testa, e la porge al Sacerdote. Subito passa quella dell' acqua nella destra, appoggiando la sinistra al petto aperta, e colle dita

unite. Poi colla ſiniſtra riceve la caraffina del vino, e colla deſtra porge quella dell' acqua; e perchè non potrebbe nel tempo ſteſſo accoſtarvi alla bocca l' una, e l' altra ; il quaſi bacio per quella del vino lo fa avanti di riceverla accoſtando la ſiniſtra alla bocca ; e ſubito fa il quaſi bacio con quella dell' acqua , e l' inchino , e la ſtende al celebrante , ripigliandola col nuovo inchino, e quaſi bacio della mano. Non iſpiegano i Rubriciſti come ha da eſſere l' inchino : il ſolo Anonimo lo vuole mediocre, cioè col capo, e cogli omeri. Il medeſimo moltiplica di ſoverchio i quaſi baci, nè potrebbero farſi. Lavate le mani, come già ſi diſſe, prende il campanello ſenza farlo ſuonare, ed al *Sanctus* ſuona tre volte, dice il Merati, con due tocchi per volta: *Miniſtro interim parvam campanulam pulſante* (a). Nell' elevazione poi ſi regola nel modo eſpoſto al *n* 336.

344. Se vi è comunione da farſi, quanto il Sacerdote alza il Calice per ſumerlo, profondamente inchinato dice il *Confiteor*, ſenza volgerſi al medeſimo nel dire, *Tibi Pater* ec., e dando a chi dee comunicarſi il pannolino, o altro a ciò deſtinato (*n.* 398.), egli ſi colloca ſul gradino laterale, o ſul piano. Non eſſendovi comunione, quando il Celebrante ſta per aſſumere il Calice, fatta la ſolita genuflеſſione nel mezzo, prende le caraffine, e ſi accoſta all' Altare, procurando di giungervi già fatta detta aſſunzione del Calice, acciò non ſia obbligato ad inginocchiarſi di nuovo, il che vien riprovato dal Merati; nè tardi troppo ad accoſtarſi per non far aſpettare il Celebrante. Il vino l' infonda a poco a poco, ma non ſtentatamente, affinchè non ne verſi più di quello che vuole il Sacerdote; e quando il medeſimo fa il ſegno coll' alzare un poco il Calice, egli ſubito ceſſi; ma avverti di alzar la caraffina prima di ritirar la mano, acciò non cadano

(a) *Rub.*

no gocce ſul Calice, o ſulla tovaglia. Per l' abluzione infonderà il vino, non colla bocca maggiore, ma colla cannelluzza della caraffina; e farà cadere il vino, e l' acqua ſulle dita del Sacerdote, ſempre nell' iſteſſa linea; e tanto nella purificazione, quanto nell' abluzione, non accoſterà la caraffina al Calice, ma la terrà lontana tre, o quattro dita; acciò poſſa conoſcere, quando il Sacerdote fa il ſegno che baſta, e nell' alzare il Calice, non tocchi la detta caraffina.

345. Poſate le caraffine, anderà a traſportare il Meſſale dalla parte del Vangelo a quella dell' Epiſtola nella maniera già da noi dichiarata al *n.* 337. Se il Sacerdote laſcia il Calice ſenza accomodarlo, lo può ſecondo la conſuetudine accomodare il ſervente, purchè ſia Cherico colla cotta, altrimenti non lo può fare. E ſebbene ciò ſia proibito nel decreto riferito al *n.* 248.; nondimeno quella proibizione non ſi riferiſce a queſt' una coſa, quando è ſola, e non è unita colle altre ivi nominate, dove però vi è la conſuetudine di farla. Al *Benedicat vos* ec. s' inchina profondamente, e ſi ſegna. Se il Celebrante laſcia aperto il Meſſale, acciò ſi traſporti per leggervi l' ultimo Vangelo, lo fa il Miniſtro ſubito che ha riſpoſto *Deo gratias* all' *Ite Miſſa eſt*; e lo fa con tal preſtezza, dice il Merati, che ſi trovi in mezzo l' Altare inginocchiato ſul piano, quando il Celebrante dà la benedizione. Ma ciò in pratica non può riuſcire decentemente, come abbiamo oſſervato coll' eſperienza; e perciò il Servente s' inginocchierà nello ſteſſo corno del Vangelo per ricevere la benedizione. Nel dirſi il detto Vangelo, o l' *In principio*, il ſervente ſta in piedi, e prende la berretta, e la bacchetta per ſmorzar le candele nel modo inſinuato al *n.* 338., avvertendo, che ſe ha traſportato il Meſſale al corno del Vangelo, deve ricondurlo al corno dell' Epiſtola. Nel ritirarſi in Sacreſtia, ſi porterà nello ſteſſo modo oſſervato nell' uſcir-

uſcirne, ed entrato in eſſa, ſi ferma alla ſiniſtra, e facendo paſſare il Sacerdote, a cui s' inchina, fa la genufleſſione alla Croce, depone il Meſſale, e ſi mette alla ſiniſtra (a) di eſſo per ajutarlo a ſpogliare, ſciogliendo prima di tutto la fettuccia del manipolo, ſenza però levarlo. Prende dalle mani del Sacerdote una per una le ſacre veſti riponendole ſul banco; baciando vicino la Croce del manipolo, e della ſtola dopo che il medeſimo ha baciata la ſteſſa Croce; e dopo ricevuto l' Amitto fa l' ultimo inchino al Sacerdote; e ſe vi è il coſtume, gli bacia la mano; e gli dà l' acqua per lavarſi.

346. Aggiungiamo per ultimo pochi altri avvertimenti. Mentre ſi celebra la Meſſa, il Miniſtro *abſtineat, quantum poteſt*, ſcrive il Bauldry, *a nimia tuxi, & excreatione; omnemque tumultum mendicantium, infantium, & canum clamorem compeſcat: prudenter tamen, ne ulli det offenſæ occaſionem.* Avverte il medeſimo, che eſſendo il tempo; o il luogo oſcuro, metta vicino il Meſſale un piccolo candeliere con una candela acceſa; e che non laſci mai ſolo il Celebrante; ma aſtretto a partire, prima ſurroghi un altro. *Sempre che ſi accoſti all' Altare*, dice il Sarnelli, *lo faccia con gravità, riſpetto, e riverenza; e fatto quanto occorre, non ſi fermi ad oſſervare il Sacerdote, ma ſubito ſi ritiri. Mentre dura la Meſſa, non vada vagando per la Chieſa; nè tratti altro negozio; perchè oltre al diſturbo che ciò reca al Sacerdote; ed allo ſcandalo, e diſtrazione de' circoſtanti; può avvenire che egli non ritorni in tempo a fare le ſue funzioni.*

CA-

(a) *Bauldry, Merati, Cavalerius.*

CAPO III.

Avvertenze, e regole generali per la celebrazione della Messa privata.

347. IL Sacerdote deve sapere molto bene à memoria tutte quelle cose che o non può leggerle, allorchè le dice, o non lo può senza molta difficoltà. Non tutto poi quello che dice, dee proferirlo collo stesso tuono di voce; ma comanda la Rubrica, che alcune cose si proferiscano con voce *alta* che esprime con questi termini, *clara voce: voce intelligibili: convenienti, & intelligibili voce*; altre con voce mediocre che esprime così: *voce mediocri: voce aliquantulum elata: vocem aliquantulum elevat*; ed altre finalmente con voce secreta, che esprime col dire, *secreto: submissa voce*. Allora il Celebrante usa la voce *alta*, quando parla in maniera che *a circumstantibus audiri possit*, come dichiara la Rubrica; la voce *mediocre*, quando si fa udire soltanto da chi gli è vicino, secondo la spiega del Merati; il quale in altro luogo si esprime così: *voce media inter claram, & submissam; scilicet depressam in uno tono* (a). E la voce *secreta*, quando parla sì basso, *ut & ipsemet se audiat, & a circumstantibus non audiatur*: parole della Rubrica; la quale prescrive di più, che quanto dice nella Messa il Sacerdote. PRIMO; *distincte, & apposite proferat*. SECONDO. *Non admodum festinanter*, si noti, *ut advertere possit quæ legit*. TERZO. *Nec nimis morose, ne audientes tædio afficiat*. QUARTO. Non con voce sì alta, che disturbi gli altri Celebranti. QUINTO. Con tal gravità, che *devotionem moveat*. SESTO. Finalmente, che la sua voce *audientibus ita sit accomodata*, si noti assai bene,

(a) *To. 1. part. 2. tit. 7. n. 42.*

ne, *ut quæ leguntur intelligant* (a). Il mancare a qualunque cosa di queste è sempre un peccato (*n.* v.). Circa la fretta, ne abbiamo parlato nel *Battesimo laborioso*; come ancora circa la voce alta, e bassa.

348. Quattro sole volte si usa nella Messa la voce *mediocre*. La prima alle due parole, *Orate fratres*; dovendosi ciò che siegue, *ut meum* ec. dire con voce secreta. La seconda alle parole *Sanctus*, *Sanctus ec.* fino all' *in nomine Domini*, *hosanna in excelsis* inclusivamente. La terza alle sole tre parole, *Nobis quoque peccatoribus*; e poi si prosiegue in secreto. La quarta alle parole, *Domine non sum dignus* nelle tre volte che si ripetono; con dire secretamente, *ut intres* ec. Troppo lungo sarebbe il riferire tutte quelle cose che debbono dirsi con voce secreta; e può, e deve ciascuno leggerlo nella Rubrica del Messale (b), e così saprà ancora quali cose dee proferire con voce alta.

349. Gl' inchini che si fanno nella Messa sono di tre sorte, e non si può senza colpa fare l'uno per l' altro; cioè semplice, mediocre, e profondo. Questo si fa coll' inchinarsi tanto, che se standosi così inchinato si' stendesse la mano destra verso il ginocchio sinistro, e la sinistra verso il destro; giungerebbero a toccare detti ginocchi. Il mediocre si fa coll' incurvarsi la metà meno dell'ora detto. Il semplice poi si divide in tre altre specie; dette *minimorum maximus*, *minimorum medius*, *& minimorum minimus*. Il semplice massimo si fa coll' inchinar tutta la testa, e un poco gli omeri. Il semplice medio con inchinare tutta la testa senza inchinar gli omeri; ed il semplice infimo coll' inchinare alquanto la sola testa (c). Perciò nel Cerimoniale de' Vescovi allorchè prescrive, che il Diacono nel cantare il Van-

(a) *Rubr. gen. Mis. tit.* 16.
(b) *Loc. cit.*
(c) *Merati*, *Caval. ec.*

Digitized by Google

Vangelo inchini il capo al nome di Gesù, e di Maria, soggiunge; *sed profundius cum dicit Jesus* (a) (*). L' inchino profondo la Rubrica l' esprime colle parole, *profunde inclinatus*, o pure *facto profunda reverentia*, o in simil maniera. Il mediocre colle parole *inclinatus*, ovvero *aliquantulum*, o *parum inclinatus*. E nel dire la sola parola *inclinatus*, s' intende, come si è detto, l' inchino *mediocre*; perchè quando la Rubrica vuol prescrivere il *profondo*, non si serve mai di detta parola sola; ma sempre vi aggiunge il *profunde* ec. Allorchè poi vuol indicare l' inchino semplice, dice *caput Cruci inclinat*: *caput inclinat* ec.

350. L' inchino profondo la Rubrica comanda, che si faccia 1. subito che il Sacerdote è giunto all' Altare, dove ha da celebrare, quando in esso non vi sia il Sacramento (*n.* 375. & 242.), 2. prima di cominciar la Messa, 3. al *Confiteor*, 4. al *Munda cor meum*, 5. al *Te igitur*, 6. al *Supplices te rogamus*. I Rubricisti concordemente ve ne aggiungono tre altri che si praticano da tutti. Il primo nel partire dalla Sacrestia, sebbene la Rubrica non lo spieghi, ma dica soltanto: *facta reverentia Cruci*. Il secondo nel ritornare alla Sacrestia; nella quale occasione niente dice la Rubrica. In questi due inchini non dee toglierssi la berretta, come malamente taluni praticano (*b*). Si eccettua, se non portino il Calice nelle mani, potendo allora scoprirsi senza pericolo di cadere la borsa, la Patena ec. Il terzo nel partirsi dall' Altare dopo finita la Messa;

(a) *L.* 2. *c.* 8. *n.* 46.

(*) *Dal Quarti l' inchino semplice si definisce*: Inclinatio capitis, & colli versus pectus. *Il mediocre*, capitis, & humerorum inclinatio. *Il profondo*, inclinatio totius fere corporis, seu curvatio usque ad cincturam. *Part.* 1. *tit.* 17. *dub.* 6.

(b) *Sarnelli*, *Merati*, *Caval.* *Anon. Ligor.* ec.

Messa; nella quale partenza la Rubrica dice: *caput inclinat, & facta reverentia* ec. Se nell' Altare vi è il Tabernacolo col Santissimo, tanto nel giungervi, quanto nel partirne; come ancora nel dar principio alla Messa, il Celebrante dee genuflettere ad un solo ginocchio. La Rubrica non ispecifica, se tali genuflessioni si hanno da fare sul piano, o sull' infimo gradino. Il Sarnelli insegna doversi fare sul gradino. Il Merati scrive, che così praticasi *juxta fere communem praxim*. Aggiunge, che secondo il Cerimoniale de' Vescovi si dee fare sul piano; ma ivi non si parla del Celebrante: si parla del Vescovo che va in Chiesa per celebrare solennemente, e prima di andarsi a vestire de' sacri paramenti, si porta avanti all' Altare del Santissimo; onde il caso è diverso. Nel farsi dette genuflessioni, come ancora tutte le altre nella Messa, senza torcersi nè a destra, nè a sinistra si cala il ginocchio destro fino che tocchi la terra; e non si fa alcuno inchino col capo: *Male igitur aliqui imperiti aliam reverentiam addunt post genuflexionem* scrive quì il Merati. E' vero, che la Rubrica dice, che giunto il Sacerdote all' Altare, se in esso vi è il Tabernacolo del Santissimo, *genuflectens debitam facit reverentiam*; ma questo, soggiunge il citato Autore, con cui concordano gli altri, vuol dinotare, che *facit genuflexionem, quæ est reverentia debita Sacramento*. Il Sarnelli pure avverte a non chinarsi il capo, ma per isbaglio n' eccettua quando nel Simbolo alla genuflessione che si fa all' *Et incarnatus est*, si proferiscono le parole, *Et homo factus est*. Dice che ad esse *si fa nuova riverenza col capo*. Ma la Rubrica esprime con chiarezza la sola genuflessione: *Cum dicit, Et incarnatus est, usque ad Et homo factus est, inclusive, genuflectit*. Or se questo genuflectit in tante altre volte, che la Rubrica lo prescrive, non porta inchino di testa, come in questo solo luogo può dirsi, che lo porti? Il Bauldry è incorso nel me-

medesimo sbaglio, ma gli altri Rubricisti avvisano, che non si faccia il suddetto inchino (*a*).

351. L'inchino mediocre secondo la Rubrica si dee fare 1. al cominciarsi *Deus tu conversus* fino che si è detto *Oremus*, 2. all' *Oramus te Domine* dopo salito all' Altare sinochè si dee baciare il medesimo, 3. alle parole, *In spiritu humilitatis* fino al *Veni Sanctificator* esclusivamente, 4. al *Suscipe Sancta Trinitas* dopo lavate le mani, 5. al *Sanctus* fino al *Benedictus* esclusivamente, 6. mentre si proferiscono le parole dell' una, e l' altra consecrazione. E sebbene la Rubrica dice soltanto, *capite inclinato*; nondimeno volendo, che si mettano i cubiti sull' Altare, con ciò viene a dinotare, che detto inchino è mediocre così richiedendo la detta positura (*b*). 7. Agli *Agnus Dei*, ed a tutte tre le seguenti Orazioni, 8. a tutti i tre *Domine non sum dignus*, 9. mentre si sume l' Ostia, 10. al *Placeat tibi Sancta Trinitas*. Si controverte dagli Autori, quale inchino abbia a fare il Celebrante, 1. quando arrivato sopra l' Altare, ed accomodato il Calice, deve passare al corno dell' Epistola ad aprire il Messale, 2. quando aperto il Messale, e tornato nel mezzo, vuol discendere per dar principio alla Messa, 3. quando terminata la Messa, vuol prendere il Calice, e calare nel piano per ritirarsi in Sacrestia. Nel primo, e dell' ultimo niente dice la Rubrica; del secondo dice, *facta primum Cruci reverentia*. Il comune sentimento, e la pratica è, che la prima sia semplice, la seconda, e la terza mediocri; non mancandovi chi vuole sieno profonde la prima, e la seconda. Stando alla Rubrica, si deve decidere, che tutte tre han da essere semplici; mentre da una parte tutte tre le suddette azioni sono uguali, perchè il Sacerdote si parte dal mezzo dell' Al-

(a) *Merati*, *Anon.*
(b) *Cer. Mis. priv.* §. 3. *c.* 1.

Altare, e vi ritorna. Dall' altra parte la trascritta Rubrica colle parole *facta primum Cruci reverentia*, indica certamente l' inchino semplice ; mentre non essendovi nè il *profunde*, o pure l' *aliquantulum inclinatus* ; anzi neppure il solo *inclinatus* ; non vi è fondamento da giudicare che parli d' inchino profondo, o mediocre : dunque parla del semplice. Dunque negli altri due casi uguali deve farsi similmente il semplice. Tanto più, che in tante altre volte, in cui nella Messa si parte dal mezzo dell' Altare, e vi si torna, quasi tutti insegnano, che semplice dee esser l'inchino ; contra il Sarnelli che li vuol sempre mediocri ; nè vi è ragione per ammetter distinzione fra gli uni, e gli altri,

352. L'inchino semplice *massimo* si dee fare, come ora si è detto, sempre che il Celebrante sta in mezzo l' Altare ; e deve partirne, o pure vi torna dopo esserne partito. Si eccettua, quando immediatamente prima di partire ha già fatto un inchino maggiore, come quando con inchino mediocre ha detto l' *Oramus te Domine per merita Sanctorum* ec., e si eccettua quando poco dopo che vi è tornato, dee fare o detto inchino semplice per altro motivo, o pure un inchino maggiore. Che però tornando in mezzo dopo il Vangelo, non farà l' inchino, perchè se vi è il *Credo*, dovrà inchinarsi alla parola *Deum*, e se non vi è, dovrà inchinarsi per baciare l' Altare, e dire *Dominus vobiscum*. Così allorchè avendosi lavate le mani, torna nel mezzo, non deve fare il detto semplice inchino alla Croce ; perchè subito mediocremente inchinato ha da dire, *Suscipe Sancta Trinitas*. Di più si fa l' inchino semplice massimo 1. alla parola *Deum* nel *Gloria in excelsis*, e nello stesso Inno alle parole, *adoramus te*, alle parole, *gratias agimus tibi* ; quando dice, *Jesu Christe* ; e nel dire *suscipe deprecationem nostram* ; e finalmente nel dire *altissimus Jesu Christe* alla parola *Jesu* ; 2. alla parola *Deum* nel *Credo* ;

al

al *Jesum*, ed al *simul adoratur*; 3. quante volte si recita il *Gloria Patri* fino alle parole *Spiritui Sancto* inclusivamente; 4. quante volte si nomina *Jesus*, ma non alla parola *Christus*, eccetto una sola volta, cioè nel dire *per eumdem Christum Dominum nostrum* prima del *Nobis quoque peccatoribus*; 5. sempre che dice, *Oremus*; 6. quando al *gratias agamus* della Prefazione si dice *Deo nostro*; 7. al *Memento* de' vivi, mentre prega in silenzio, dicendo la Rubrica, *demisso aliquantulum capite*. Alcuni Autori vogliono, che faccia lo stesso al *Memento* de' morti; ma la Rubrica dice solamente *intentis oculis ad Sacramentum*; 8. le due volte che nella consecrazione dice, *tibi gratias agens*; 9. alla parola *Deus* nel dire in fine della Messa, *Benedicat vos* ec. Si avverta, che quante volte si fa il sopradetto inchino al nome di *Gesù*, il capo si volge (ma non gli occhi) verso la Croce, onde se pronunziandosi *Jesus*, si sta leggendo nel Messale, si deve far l'inchino verso la Croce. Si eccettua *quando si legge il Vangelo*; nel qual tempo l'inchino si fa verso il Vangelo medesimo; *e dopo che si è consecrato*; mentre allora il Sacerdote dee inchinarsi verso il Sacramento. Il Sarnelli approvando il sentimento del Tonelli dice, che il Sacerdote nel pronunziare *Jesu Christi*, allorchè assume l'Ostia, e il Calice, non deve chinar la testa, sembrando poco conveniente l'inchinarsi mentre si segna col Sacramento. Nel far poi la comunione agli altri, sarebbe più disconveniente, ogni volta che dice, *Corpus Domini nostri* ec. inchinare il capo alle parole *Jesu Christi*; sì perchè sembrerebbe, che con quell'inchino volesse far riverenza a chi riceve la comunione; e sì perchè dovrebbe troppo spesso ripeterlo (*).

353.

(*) *Il Cavalieri dice lo stesso, ed aggiunge un' altra eccezione ancora*: Cum nominatur nomen Jesus, Ce-

353. L' inchino ſemplice *medio* ſi fa ſoltanto nel nominarſi *Maria* , e il capo s'inchina verſo quel luogo, dove ſi trova rivolto ſenza che ſi volga verſo la Croce. L'inchino ſemplice *minimo* , ſi fa nel nominare il Santo , di cui ſi legge la Meſſa , o ſi fa la commemorazione . E ſe di eſſo ſi è recitato l' officio , o pure nel medeſimo ſi è fatta la commemorazione ; ancorchè non ſe ne legga la Meſſa, e neppure ſe ne faccia commemorazione ; nondimeno s' inchina la teſta , qualora nella Meſſa ſi nomini . Il medeſimo inchino ſi fa al nome del Papa vivente, tanto nel Canone , quanto nelle Orazioni *pro Papa*. E nel nominare i Santi , o il Papa , il capo s'inchina verſo dove ſi trova rivolto , non eſſendovi obbligo di volgerlo nè verſo il Meſſale , nè verſo la Croce . Si controverte preſſo i Rubriciſti, ſe abbia a farſi l' inchino , non ſolamente nel nominarſi detti Santi nelle Orazioni , o nel Canone ; ma anche quando ſi nominano altrove , come nell'

Celebrans caput verſus Crucem inclinat inclinatione minimarum maxima , niſi , *ſi notis* , ſæpius répetatur in eadem Oratione , Epiſtola , aut Evangelio . to. 5. c. 10. n. 16. *Queſta prima eccezione l' ha preſa dal Bauldry* part. 3. c. 5. n. 6. *Ecco la ſeconda* : Cum hoc Crucis ſignum efformat Celebrans , interim ſecreta voce dicit Corpus Domini noſtri Jeſu Chriſti cuſtodiat ec. , abſq. ulla capitis inclinatione eo quod manibus Chriſti corpus teneat ? to. 5. c. 24. n. 21. *A noi però , e ad altri , che abbiamo di ciò domandati , ſembra da approvarſi il loro ſentimento, quando la ripetizione ſia molto frequente , e quando ſi dà ad altri la comunione . Ma allorchè il Sacerdote aſſume l' Oſtia , e il Calice , dicendo* , Corpus, *o pure* Sanguis Domini noſtri Jeſu Chriſti , *ſembra coſa non indecente , ma decentiſſima , che inchini la teſta ; mentre il tenere nelle mani il Sacramento non eſclude , ma rende più neceſſarj i ſegni di riverenza.*

nell' Epiſtola, o Vangelo. Ma queſta è una delle queſtioni che ſpeſſo ſi fanno ſopra le coſe certe e che non ammettono dubbio, mentre ſono eſpreſſamente preſcritte dalla Rubrica. Qui la medeſima dice: *Cum nominatur Jeſus, caput verſus Crucem inclinat; quod etiam facit cum nominatur in Epiſtola. Et ſimiliter UBICUMQUE nominatur nomen B. Mariæ, vel Sanctorum, de quibus dicitur Miſſa, vel fit commemoratio.* La parola *ubicumque* chiude la porta ad ogni dubbio. Il Merati chiama probabiliore la noſtra ſentenza; ma dovea chiamarla unicamente vera. Di più aderiſce a chi dice non doverſi far l' inchino, ſe il Santo ſi nomina nel titolo dell' Epiſtola, o del Vangelo. Ma giuſtamente contraddice il Tetamo; mentre il detto *ubicumque* racchiude pur anche i prefati titoli. *Sed ratio data videtur adhuc oppoſitum inſinuare* (a).

354. Nelle Orazioni del Canone vi ſono de' nomi che ſono ſtati comuni a' più Santi; onde per ſapere in quali giorni ſi ha da inchinare il capo nel nominarli, è neceſſario imparare a qual Santo appartengono. Nel *Communicantes* ſi nomina S. Giovanni, e ſi torna a nominare al *Nobis quoque peccatoribus*. L' opinione più fondata, e comune fra gli Autori Liturgici è, che la prima volta ſi nomina S. Gio: Evangeliſta, e perciò s' inchina la teſta a' 6. Maggio, ed a' 27. Decembre, come ancora fra l' ottava; e la ſeconda S. Gio: Battiſta, onde l' inchino ſi fa a' 24. Giugno, ne' ſeguenti giorni dell' ottava, ed a' 29. Agoſto (b). Nel detto *Communicantes* ſi nomina S. Siſto; ed eſſendovi ſtati due di queſto nome Pontefici, e Martiri, S. Siſto I. e S. Siſto II., di quello ſi fa commemorazione a' 6. Agoſto, ed il primo ſi nomina nel Canone;

(a) *Die* 18. *Jan. n.* 7.

(b) *Caval. to.* 5. *c.* 21. *n.* 3. *Tetamo die* 24. *Jun. n.* 13. *&* 27. *Dec. n.* 4.

onde non si china la testa (*a*). Vi furono similmente due Santi di nome Cipriano, uno Martire, di cui si fa l'officio a' 26. Settembre, e l'altro a' 16. dello stesso mese, che fu Martire e Vescovo di Cartagine. Nel *Communicantes* questo si nomina, onde a' 16., non a' 25. si fa l'inchino (*b*). Quando si nomina S. Lucia a' 13. Decembre s'inchina il capo, non già nel nominarsi a' 16. Settembre (*c*). La festa di S. Giacomo Maggiore, detto così per essere stato chiamato prima dell'altro che dicesi Minore, all'Appostolato, si celebra a' 25. Luglio, e la festa del prefato Minore al primo di Maggio. Nel *Communicantes* si pronunzia due volte *Jacobi*, e nella prima s'intende il Maggiore, nella seconda il Minore; e quindi al primo Maggio s'inchina il capo soltanto la seconda volta; a' 25. Luglio soltanto la prima. A' 27. Settembre non s'inchina la testa nel dire, *Cosmæ, & Damiani*, perchè nel *Communicantes* non si fa menzione de' Santi, di cui in detto giorno si celebra la festa, ma di due Martiri morti nell'Arabia dello stesso nome. (*Si veggà il Tetamo a' 28. Ottobre*). Il nome *Petri* che è nel *Nobis quoque peccatoribus* dinota S. Pietro Esorcista Martire, di cui si fa memoria a' 2. Giugno; e lo stesso nome nel *Communicantes* dinota S. Pietro Appostolo (*d*). Il nome *Marcellini* nella stessa Orazione dinota S. Marcellino Prete, di cui si celebra la festa a' 2. Giugno, non già il Pontefice, e Martire, del quale a' 26. Aprile (*e*). Nel *Communicantes* si nomina al principio S. Paolo Appostolo, al fine S. Paolo Martire notato a 26. Giugno (*f*). Lo stesso si fa di S. Giovanni: del primo si è

(a) *Tetamo 6. Aug. n. 5.*
(b) *Id. 16. Sep. n. 7. & 25. n. 3.*
(c) *Id. 16. Sept. n. 11. & 13. Dec. n. 3.*
(d) *Id. 2. Jun. n. 2.*
(e) *Tetamo 26. Apr. n. 2.* (f) *Id. 26. Jun. n. 2.*

si è già detto ; il secondo è S. Giovanni Martire unito nel prefato giorno con S. Paolo . La parola *Thomæ* dinota l' Appostolo , ed *Ignatii* il Martire che è al primo di Febbrajo . Dunque dalle suddette notizie si prende la regola dell' inchino .

355. L' elevazione degli occhi alla Croce vien prescritta dalla Rubrica nove volte . 1. Al *Munda cor meum*. 2. Al *Suscipe Sancte Pater* . 3. Al *Veni Sanctificator* . 4. Al *Suscipe Sancta Trinitas* . 5. Alla parola *Deo* che si dice nella Prefazione dopo il *Gratias agamus* ec. 6. Al *Te igitur* . 7. All' *elevatis oculis in Cœlum* . 8. Al *Benedicat vos* in fine della Messa . In tutte queste otto elevazioni si alzano gli occhi , e subito si abbassano . Per isbaglio taluno , come il Bauldry , e 'l Sarnelli , scrisse che nella settima si debbano tenere alzati a tutte le parole , *& elevatis oculis ad te Deum Patrem suum omnipotentem* . Questo è falso ; mentre la Rubrica con somma chiarezza prescrive il contrario , dicendo : *Elevansque ad Deum oculos , ac statim demittens , dicit : & elevatis* ec. E di questa medesima maniera dice in tutte le altre sette elevazioni ; come al *Munda cor meum : elevatis ad Deum oculis , & statim demissis* ; ed al *Veni Sanctificator : elevatis ad Cœlum oculis , & statim demissis* ec. Come dunque fro otto volte che si usano le stesse parole , ad una sola di esse si ha da fare spiega diversa ? E senza addurne veruna ragione ? Alla sola nona elevazione che ci resta da riferire , la Rubrica parla diversamente , e dice che recitandosi l' *Offerimus tibi Domine calicem* ec. , si debbono tenere gli occhi alla Croce , fino che finisce : *intentis ad Deum oculis offert , dicens , Offerimus* ec. Avvertono poi con ragione i Rubricisti , che le parole , *elevatis ad Deum*, o pure *elevatis ad Cœlum* , *significano* (a) l' elevazione alla Croce ; e che se la medesima sta molto

 alta ,

(a) *Cer. Mis. priv. §. 2. c. 5. cum Tonel. & al.*

alta ; onde sarebbe sconcezza l' alzar tanto la testa che si giungesse a guardarla ; ciò non dee farsi, ma basterà volger gli occhi verso di essa senza rimirarla.

356. Nel decorso del Sacrificio varie volte le mani che stavano giunte , si aprono ; ed alcune volte si fanno due soli movimenti , cioè si aprono, e si chiudono di nuovo, dicendo la Rubrica *extendens, ac jungens manus* ; o cosa simile ; ed altre volte si fanno tre movimenti ; cioè si aprono , si alzano , e si giungono ; il che la Rubrica spiega col dire , *extendens , elevans , & jungens manus* ; o in somigliante modo . Questi tre movimenti colle mani vengono prescritti otto volte . 1. Al *Gloria in excelsis* ; aprendo le mani alla parola *Gloria* ; elevandole alle parole *in excelsis* ; e giungendole coll' inchino alla parole *Deo*. 2. Al *Credo* , aprendole, ed elevandole alla detta parola , e congiungendole all' *in unum*. 3. Al *Veni Sanctificator* . 4. Al *Te igitur* . 5. Al primo *Memento*. 6. Al *Fiat dilectissimi* prima della consecrazione; ma perchè allora le mani si trovano aperte , soltanto si alzano , e si congiungono. 7. Al secondo *Memento*, in cui il congiungere, aprire elevare, ed unire le mani si fa con tanta lentezza , *ita ut conjunctio terminetur , cum dicitur , in somno pacis*; sono parole del Merati dopo il Sarnelli ec. 8. Al *Benedicat vos* ec. nel fine della Messa . Il Sarnelli ora lodato vi aggiunge , all' *Orate fratres* ; ma fu abbaglio , non dicendo altro la Rubrica , che *extendens , & jungens manus* ; e non vi è l' *elevans*. Vuole altresì col Merati , che lo stesso si faccia al *Gratias agamus* nella Prefazione ; ma come si è già da altri avvertito , quest'elevazione non è dalla Rubrica prescritta ; ma dopo che al *Sursum corda* ha detto , *elevat manus usque ad pectus* , che stavano distese sopra l' Altare , al *Gratias* dice solamente , *jungit manus* . Il Merati porta per ragione , che essendo regola generale della Rubrica doversi nelle elevazioni delle mani al-

zare

zare tanto, che le punte delle dita uguaglino l' altezza degli omeri, per oſſervare tale determinazione, quelle mani che al *Surſum corda* ſi ſono alzate ſino al petto, al *Gratias* ſieguono ad alzarſi ſino agli omeri. Si riſponde primamente, che allora le mani ſi debbono elevare ſino agli omeri, quando la Rubrica preſcrive l' elevazione, non già quando non la preſcrive. Al *Gratias* non la preſcrive; dunque non debbono le mani elevarſi nè molto, nè poco. Per ſeconda riſpoſta diciamo, che la regola generale dell' elevazione data dalla Rubrica cede alle eccezioni poſte dalla medeſima Rubrica; e perciò al *Surſum corda* ſi elevano le mani ſino al petto, giacchè così vuole la citata Rubrica ſenza che per proprio capriccio al *Gratias* ſi elevino agli omeri.

357. Nè in queſto ſolo caſo la Rubrica deroga con eccezioni alla detta regola generale. Al primo *Memento* dice, *elevans, & jungens manus uſque ad faciem, vel pectus;* e laſcia in libertà l' elevarle più degli omeri; cioè ſino al mento, come vien ſpiegato quell' *uſque ad faciem*: ovvero meno degli omeri, cioè ſino al petto. Al ſecondo *Memento* dice, *uſque ad faciem elevatis*. Dunque quando la Rubrica ordina l' elevazione delle mani ſenza ſpecificarne la maniera, ſi oſſerva la Regola generale; quando poi la ſpecifica, ſi oſſerva la ſua Regola particolare. Nel farſi i tre movimenti delle mani, e alzata degli occhi alla Croce prima del *Te igitur*, vi fu chi diſſe, doverſi nel tempo medeſimo recitar le parole ſuddette; e ſi ſon piene le pagine di argomenti, e ragioni per provarlo; quandochè la legge della Rubrica chiaramente determina, che fatti i prefati movimenti delle mani, e collocate le mani ſull' Altare; allora ſi dice, *Te igitur* ec. Eccone quì le parole: *Sacerdos ſtans ante medium Altaris, verſus ad illud, aliquantulum elevat manus, oculiſque elevatis ad Deum, & ſine mora devote dimiſſis, ac manib. junctis, & ſuper Altare poſitis, profun-*

de inclinatus incipit Canonem , ſecreto dicens , Te igitur ec. Se deve cominciarſi il Canone *profunde inclinatus* ; dunque nel farſi i movimenti ſuddetti non ſi può incominciare , giacchè il Sacerdote allora non iſtà profondamente inchinato . Queſto ſentimento tiene il Merati , *validis* , dice , *rationum momentis adductus* ; col Quarti , Turrino ec. , e il medeſimo inſegnano il Sarnelli , il Cerimoniale della Meſſa privata , l' Anonimo ec.

358. L' aprire , e chiuder le mani ſenza elevarle, vuole la Rubrica , che nella Meſſa ſi faccia 1. alla parola *Oremus* prima di ſalire all' Altare . 2. Alla ſteſſa parola , quante volte ſi dice prima delle Orazioni , o ſieno collette . 3. Alla medeſima , nel dirſi prima dell' Offertorio . 4. Quando ſi dice , *Orate fratres* . 5. Quando ſi dice il *Dominus vobiſcum* rivolto al Popolo : *extendens , ac jungens manus* . Vogliono alcuni , che in ciò ſi oſſervi , non la riferita Rubrica del Meſſale , ma quella del Cerimoniale de' Veſcovi , la quale vi mette anche l' elevazione ; e parla pel Veſcovo , e per ogni altro Celebrante (*a*). Altri a ciò ſi oppongono ; ma ſenza addurne ragione . E' certo , che vi è l' obbligo di ſtare alle Ruriche del Cerimoniale ſuddetto (*n.* XI.) , quando parlano per tutti . In ciò non contraddicono alla Rubrica del Meſſale , ma vi aggiungono quello , di cui non ha la medeſima fatto menzione . Per legge dunque dee praticarſi . Ma perchè la conſuetudine quaſi univerſale è contraria ; perciò ciaſcuno può lecitamente ad eſſa uniformarſi (*n.* XXI.) . Non parliamo quì di quelle volte , in cui ſi giungono le mani ſenza prima aprile , trovandoſi già aperte . La Rubrica poi preſcrive la maniera da tenere in detto aprimento di mani , o che abbianſi ſubito a chiudere , o che abbianſi a tenere aperte ; e dice così : *extendit manus ante pectus* ,

(a) *Lib.* 1. *c.* 19. *n.* 3.

ctus , ita ut palma unius manus respiciat alteram ; & digitis simul junctis , quorum summitas humerorum altitudinem , distantiamque non excedat ; quod in omni extensione manum ante pectus servetur . Quel *distantiam* vuol dire , che le mani non si allarghino tra loro più della larghezza di detti omeri: *non ultra latitudinem corporis* , comenta il Merati . E spiegando la Rubrica , come si tengono le mani giunte col dire : *junctis manibus ante pectus , extensis, & junctis pariter digitis , & pollice dextro super sinistrum posito in modum Crucis , quod semper servatur , quando junguntur manus , præterquam post consecrationem ;* il detto Autore avverte . 1. Che *manus manui approximatur ; ita ut quilibet digitus suum similem tangat* . 2. Che dette mani così giunte *neque directe faciem Celebrantis , neque terram directe respiciant* . 3. *Planetam ne tangant , quantum fieri potest ; id quod facile assequemur ; si cubitos pectori proprius accomodaverimus , quam lateribus* .

359. Le mani giunte , allorchè il Celebrante sta inchinato o profondamente , o mediocremente , tre volte non si posano sull' Altare ; cioè al *Munda cor meum* , al *Sanctus* fino al *Benedictus* esclusivamente, perchè allora il Sacerdote sta eretto ; e quando comincia l' *Agnus Dei* . La Rubrica dice soltanto : *junctis manibus ante pectus inclinatus ec.* , ma i Rubricisti meglio lo dichiarano , dicendo , che debbono tenersi *inter pectus , & Altare* . Sette volte poi si posano sopra l' Altare ; 1. all' *Oramus te Domine* appena salito sull' Altare ; 2. nel dire , *In spiritu humilitatis* fino al *Domine Deus ;* 3. al *Suscipe Sancta Trinitas* ; 4. al *Te igitur ;* 5. al *Supplices te rogamus ;* 6. alle tre Orazioni prima della funzione . 7. al *Placeat tibi Sancta Trinitas* . La maniera , colla quale si posano sull' Altare , viene così determinata dalla Rubrica : *ibi inclinatus , manibusq. item junctis super eo positis , ita ut digiti parvi dumtaxat frontem , seu medium anterioris partis tabulæ , seu men-*

ſæ Altaris tangant ; reſiduo manuum inter Altare , & ſe retento , pollice dextro ſuper ſiniſtrum poſito ; ſed poſt conſecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur. Si noti, che queſto modo di porre le mani ſopra l' Altare è preſcritto dalla Rubrica anche per lo tempo che ſi è già fatta la conſecrazione ; giacchè avviſa, non doverſi allora diſgiungere i pollici dagl' indici. Dunque anche dopo la conſecrazione le due dita piccole debbono toccare il fronte dell' Altare ; ed errano contra la Rubrica coloro che poſano le mani ſopra il Corporale. Avvertono inoltre i Rubriciſti, che acciò comodamente poſſa il Celebrante metter le mani ſull' Altare, deve prima alquanto ſcoſtarſi dal medeſimo ; e lo ſteſſo dee fare , quando ha da inchinarſi mediocremente, o profondamente, o genuflettere. Finalmente circa le mani ſi noti queſta regola generale. Non mai ſi dee tenere nè la deſtra, nè la ſiniſtra in aria, ſenza che operi; ma quando una mano s' impiega , l' altra ſi poſi ſopra l' Altare ; cioè fuori del Corporale, ſe è prima della conſecrazione : ſul Corporale, ſe è dopo.

360. Quando il Sacerdote dee baciar l'Altare, dee baciar nel mezzo , non già ne' lati con iſtorcere il corpo , o il capo ; e perciò prima , come ora ſi è detto, ſi ritiri un poco indietro. E non dee baciar in aria, ma ſull' Altare. *Oſculatur* , dice la Rubrica, *Altare in medio, manibus extenſis* (ſino al poſo eſcluſivamente) *æqualiter hinc inde ſuper eo poſitis ; quod ſemper ſervat , quando oſculatur Altare ; ſed poſt conſecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur . In omni etiam deoſculatione ſive Altaris, ſive libri , ſive alterius rei , non producitur ſignum Crucis pollice , vel manu ſuper id quod oſculandum eſt*. Dopo la conſecrazione dice, *manibus hinc inde ſuper Corporale poſitis* . Se avanti al Corporale vi è la Croce, inſinuano alcuni , che la medeſima ſi baci ; ma la Rubrica è contraria , preſcrivendo, che ſi baci l' Altare. Queſto bacio dee darlo il Celebrante

1. nel dire l'*Oramus te Domine* dopo le parole *Sanctorum tuorum*, perchè dopo di esse nota la Rubrica particolare, *osculatur Altare in medio*; e poi seguono le parole, *quorum Reliquiæ*; e così viene dichiarata la Rubrica generale che non era chiara, dicendo: *cum dicit, quorum Reliquiæ hic sunt, osculatur Altare*; e si potea intendere, che si baciasse nel tempo stesso che si dicono tali parole. 2. Ogni volta, che il Sacerdote ha da dire *Dominus vobiscum* per voltarsi al popolo. 3. Nell'Orazione *Te igitur* dopo le parole *regamus, ac petimus*, notando ivi la Rubrica particolare, per esporre, come sopra, la generale oscura, *osculatur Altare*, e prosiegue, *uti accepta habeas ec.* 4. Nel *supplices te rogamus* dopo le parole, *ut quotquot*, soggiungendo la stessa Rubrica, *osculatur Altare*: ed indi siegue, *ex hac Altaris ec.* 5. Dopo finito il *Placeat tibi Sancta Trinitas*. Quando si dà la pace, vi si aggiunge la sesta volta dopo l'Orazione, *Domine Jesu Christe, qui dixisti ec.* Parliamo ancora quì del bacio del Vangelo, e della Patena. Del primo ecco la Rubrica: *Sacerdos elevans parumper librum, osculatur principium Evangelii, dicens, Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta*. Quel *parumper* dinota, che si dee il Sacerdote inchinare alquanto, e così giungerà a baciare il Vangelo nel libro, poco da lui inalzato. Le parole, *Per Evangelica ec.* può dirle prima di baciare, o dopo baciato, o metà prima, e metà dopo. Nulla ne dice la Rubrica; l'ultima maniera piace più al Merati, ed è insinuata dal Sarnelli. Circa il secondo la Rubrica generale dice così: *deinde Patenam ipsam osculatur, & prosequens, ut ope ec.* Il bacio dunque si dà prima di dire, *ut ope*; e così insegnano tutti, e tutti praticano; onde qui la detta Rubrica generale spiega la particolare, che dice: *deinde dicens, ut ope, osculatur Patenam*: dicens, cioè *stando per dire*. Non vi mancò chi sissmava doversi la Patena baciare nel mezzo; onde la

S.C.

S. C. dovette pubblicare il ſeguente decreto: *Patena ad Miſſam in extremitate, ſeu ora Patenæ congruentius oſculanda*. 14. *Jul.* 1683. *in Albingan.* (a). E' noto, che dee baciarſi in un luogo, dove nou abbia poi da toccare l'Oſtia; vale a dire o nella parte ſuperiore, o nell'inferiore, e non già ne' lati. Il bacio ſi dee dare avanti, non dietro la Patena; e come avviſa il Sarnelli, non ſi dee nettare dopo baciata.

361. La maniera di ſegnare ſe ſteſſo, e le altre coſe nella Meſſa, ſi trova con diſtinzione eſpreſſa uella Rubrica. Nel ſegnar ſe ſteſſo, dice, *ſemper ſiniſtram ponit infra pectus*; cioè aperta, e diſteſa ſopra il cingolo: *vertit ad ſe palmam manus dextræ, & omnib. illius digitis junctis, & extenſis, a fronte ad pectus, & ab humero ſiniſtro ad dexterum, ſignum Crucis format*. Il tutto dee eſſer *materiale*, non *morale* in aria, *tribus mediis dexteræ digitis*, parole del Merati. Undici volte occorre queſto ſegno. 1. Nel cominciar la Meſſa, col dire, *In nomine Patris* nel toccar la fronte: *& Filii* nel toccar il petto: *& Spiritus* toccando l'omero ſiniſtro: *Sancti* il deſtro. *Ita communiter omnes*, ſcrive il medeſimo; ed *Amen* nel congiunger le mani ſenza però baciarle nè ora, nè mai. 2. All'*Adjutorium*, e dicendo queſta parola, tocca la fronte: dicendo *noſtrum*, tocca il petto; nel dire *in nomine* la ſpalla ſiniſtra; e nel dire *Domini* la deſtra. 3. All'*Indulgentiam* diſtribuendo le parole; cioè la ſuddetta alla fronte, *abſolutionem* al petto; alla ſpalla ſiniſtra *& remiſſionem*: ed alla deſtra *peccatorum noſtrorum*: il reſto colle mani giunte. 3. Nel cominciar l'Introito la prima volta: nel ripeterlo non ſi ſegna. 4. Nel fine del *Gloria in excelſis*, dicendo *Cum Sancto* alla fronte, *Spiritu* al petto, *in gloria* all'omero ſiniſtro. *Dei Patris* al deſtro. Vogliono alcuni, che ſi uni-

(a) *Ap. Talù n. 565.*

ſi uniſcano poi le mani, dicendo, *Amen*; ma contraddicono il Merati, e tanti altri, per la ragione, che la Rubrica dopo aver detto, che termina diſegnarſi coll' *in gloria Dei Patris Amen*, ſubito preſcrive, che ſi ſtendano le mani ſull' Altare per baciarlo; onde ſi farebbe coſa non ordinata dalla Rubrica, e ſuperflua, non eſſendo neceſſaria tal congiunzione di mani per compire la Croce. Ci ſembra migliore il ſentimento contrario del Gavanto, Quarti ec. L' univerſale coſtume è di unirſi le mani all' *Amen*; e quando nulla ſpiega la Rubrica, ſi deve dire, che parli ſecondo il detto coſtume. Anzi dal ſuo modo di parlare ben ſi rileva, che ciò è la intende. Se nel ſegno della Croce vuole, che ſi comprenda anche l' *Amen*, dicendo: *Cum dicit in fine, cum ſancto ſpiritu, ſe ipſum a fronte ad pectus ſignat, interim abſolvens, in gloria Dei Patris Amen*; e ſe il Merati iſteſſo nel porſi la mano all' omero deſtro non vi mette l' *Amen*; ſcrivendo, *cum dicit Dei Patris portet* (la mano) *ad humerum dexterum*; per conſeguenza l' *Amen* ſi ha da dire nel congiungerſi le mani. Queſto è anche il ſentimento del Cavalieri (*a*). Egli non fa di ciò menzione trattando dell' Inno Angelico, ma quando tratta del Simbolo; ma il caſo è lo ſteſſo, e ciò che ſi giudica vero per l' uno, è vero per l' altro ancora. Dice dunque, che ſi congiungono le mani nel dire *Amen*, ed aggiunge: *ſi non explicite, implicite per ſignum Crucis, attento more, per Rubricam videtur præſcripta*; ſecondo da noi ſi è riflettuto di ſopra.

362. La quinta vulta, che il Celebrante ſegna ſe ſteſſo, è nel fine del Simbolo, alle parole *Et vitam venturi ſeculi Amen*, le quali ſecondo il Merati le diſtribuirà così, *ita ut tangat frontem, & pectus, dum dicit*, & vitam; *tangat humerum ſiniſtrum quando profert* venturi; *tangat humerum dexterum.*

(a) *To. 5. c. 13. n. 54. in fin.*

rum, quando pronuntiat ſeculi. *Ut autem bene diſtribuat lente proferat verba illa*. Quì il detto Autore dimentico di quanto ha ſcritto circa l'*Amen* nel fine dell' Inno Angelico, ſoggiunge: *Dum Sacerdos dicit* Amen, *manus iterum jungit, quod fieri debet*, ſi noti, *Et in fine Hymni Angelici; ut tradit Gavantus, Bauldry; Vinitor, Gervaſius, aliiq., quamvis de hac manum junctione Rubrica nihil præſcribat; unde ab aliquibus ſine ſcrupulo omittitur; & hujus opinionis ſunt Bonamicus, & Tonnellius*. Ma come nel *Gloria in excelſis* abbiamo detto, quì pure la Rubrica tacitamente preſcrive il congiungimento delle mani all' *Amen*, mentre dice: *Cum dicit, & vitam venturi ſeculi Amen, producit ſibi manu dextera ſignum Crucis de fronte ad pectus*; il che ſe aveſſero riflettuto quegli *alcuni*, ſi ſarebbero uniformati a *tutti* gli altri. 6. Nel dire dopo il *Sanctus* le parole, *Benedictus* ec. che il Merati diſtribuiſce in queſta maniera: *dum profert verbum* Benedictus, *ſignat frontem; dum profert* Qui venit, *ſignat pectus; dum profert* In nomine Domini, *ſignat humerum ſiniſtrum; dum profert* Hoſanna in excelſis *ſignat humerum dexterum*. Riferiſce poi la contreverſia, ſe dopo il ſegno di Croce abbianſi ad unire le mani; e non eſſendovi altra ragione per l'opinione negativa, che il doverſi ſubito elevar le mani al *Te igitur*; noi pure abbracciamo l' affermativa, fondati ſulla pratica di unir ſempre le mani al fine del ſegno di Croce. 7. Al *Supplices te rogamus* dopo la conſecrazione, alle parole, *omni benedictione ec.*, toccando il fronte; al *cæleſti* il petto; all' & *gratia* la ſpalla ſiniſtra; al *repleamur* la deſtra; avvertendo di non diſgiungere i pollici, e gl' indici, e di non toccare con eſſi la Pianeta, adoprando perciò le altre dita per ſegnarſi. 8. Segnaſi il Sacerdote colla Patena nell' Orazione *Libera nos* alle parole, *da propitius*; toccando la fronte al *da*; il petto al *propitius*; l'omero ſiniſtro al *pacem*; e il deſtro all' *in diebus*

no-

noſtris . 9. Segnaſi coll' Oſtia prima di ſumerla dicendo, *Corpus ec.* ; *ita tamen* , dice la Rubrica , *ut Hoſtia non egrediatur limites Patenæ.* Inculca il Merati , che ſi oſſervi eſattamente queſta Rubrica ; e poi vuole , che il ſegno di Croce ſia di un palmo *tam in recta , quam in tranſverſa linea* . Ma ſe facciaſi di un palmo la linea traſverſale , l' Oſtia ſorpaſſerà i limiti della Patena ; perchè queſta non è un palmo larga . Dee dunque la ſuddetta linea eſſer tanto larga , quanto lo è la Patena ; e queſta nel farſi il ſegno non dee muoverſi. 10. Segnaſi col Calice avanti di aſſumerlo , dicendo *Sanguis ec.* Aggiungiamo il ſegno , che il Sacerdote nel dire *Sequentia Sancti Evangelii* ec. dee fare colla polpa del pollice (tenendo frattanto le altre dita diſteſe , ed unite , e la palma rivolta verſo di lui) nel fronte, nella bocca , e nel petto ; e mentre ſi ſegna colla deſtra , tenga la ſiniſtra aperta , e diſteſa colle dita unite ſotto il petto (*n.* 365.) .

363. Riſpetto al ſegnar le altre coſe , ſi dee notare ciò che preſcrive la Rubrica . PRIMO , *parvum digitum vertit ei , cui benedicit ; ac benedicendo totam manum dexteram extendit , omnibus illius digitis pariter junctis , & extenſis* . La parola *vertit* malamente inteſa da alcuni , lor fece credere , che nel far la linea traſverſale ſopra la coſa da benedirſi , doveano piegare il dito piccolo verſo di eſſa ; onde altri piegavano anche le altre dita . Ma quel *vertit* dinota , che la mano dee tenerſi di taglio , ſtando tutte le dita l' un dopo l' altro egualmente diſteſe , onde la coſa che ſi benedice vede il ſolo dito piccolo , e non la palma . E il ſegno di Croce ſi fa con due linee una retta , l' altra traſverſale ; ma tanto nell' una , quanto nell' altra , ſi tiene la mano diritta nel modo eſpoſto , non già piegata ; avendolo preſcritto ſpecificatamente la S. C., perchè non più ſi deſſe in ciò luogo ad opinioni . *Cruces , quæ fiunt a Sacerdote ſuper oblata , non ſunt facien-*

da

da mano transversa; sed manu recta in transversa parte Crucis. S. R. C. 4. Aug. 1663. in una Dalmatiarum (a). Il modo più acconcio è questo insinuato dal Sarnelli colle seguenti parole: *Tirata la mano stesa per la prima linea a dirittura, si tira di nuovo in su fino alla metà: quindi si porta alla parte sinistra del Sacerdote, e si tira la linea trasversa alla destra del medesimo, ritornando finalmente nel mezzo.* Il Merati indotto dalle surriferite ragioni, e decreto, com' egli dice, non siegue il Gavanto che volea la linea trasversale fatta colla mano piegata.

364. In SECONDO luogo la Rubrica similmente prescrive, che prima di farsi il segno di Croce su qualche cosa, si congiungano le mani: *expandens & jungens manus; quod semper facit, quando est aliquid benedicturus.* Questo s' intende, quando la sinistra non è impedita; come accade prima della consecrazione, nel qual tempo il Sacerdote segna colla destra l' Ostia senza che prima abbia congiunte le mani, giacchè la sinistra tiene l' Ostia: e così prima di consecrare il Calice. TERZO. In tali benedizioni la linea trasversale si dee fare appresso a quelle parole, dopo le quali la Rubrica vi appone il segno di Croce; onde ciascuno dee attentamente osservare il Messale, altrimenti s' incorrerà in errori: come per es. dicendosi *hæc Sancta, Sacrificia illibata*, si farà la trasversale dopo il *Sancta* e la Rubrica la vuole dopo *hæc*; e dicendosi *in unitati Spiritus Sancti*, si farà detta linea dopo *unitate*, ma la Rubrica la prescrive dopo *Spiritus* ec. QUARTO. Dopo aver fatti due segni di Croce, uno alla parola *benedictam*, l' altro all' *adscriptam*, il terzo al *ratam*, prima di farsi la quarta al *ut nobis Corpus*, si leggono le parole che frammezzano *rationabilem, acceptabilemque facere digneris*, nel dire le quali per non tenere la mano oziosa in aria, si osservi la sopral-

(a) *Ap. Talù n.* 435.

prallegata Rubrica di congiunger le mani sempre che si ha da benedire; e terminate tali parole, posta di nuovo la sinistra sopra l' Altare, colla destra si segni sopra l' Ostia, dicendo, *ut nobis Corpus* ec. E sopra di ciò, come scrive il Merati, si dee correggere l' errore di chi in vece di far la linea retta, e la trasversale nel dire la parola *ratam*, siccome si fa dalla Rubrica, nel far detta Croce vi uniscono tutte le notate parole, *rationabilem* ec. tirando in mezzo di esse la trasversale: cosa apertamente contraria alla Rubrica. E deve, soggiunge, correggersi similmente l' errore di coloro, che nel recitare le prefate parole *rationabilem*, posano le mani sopra l' Altare; quandochè dovendo dopo di esse benedire, e fare i segni di Croce sull' Ostia, e sul Calice, ordina la Rubrica, che si congiungano le mani. Noi aggiungiamo, che deve correggersi eziandio l' errore di chi dopo aver fatto il segno di Croce alla parola *ratam*, siegue a tener la destra in aria; e perchè sarebbe male il tenerla immobile, ed oziosa, l' adopra nel fare un giretto in forma di mezzo cerchio, e con tanta lentezza, che al finir delle dette parole, si trovi anch' esso finito, e la destra sia giunta sopra l' Ostia, e possa fare sopra di essa il segno coll' *ut nobis* ec. Ma questo non è un togliere il male: e solamente un cambiarlo; evitando il nulla fare colla mano in aria, e surrogando il giretto che oltre il non esser posto dalla Rubrica, ha ancora dell' indecenza.

365. Per terzo avvertì il Sarnelli, e dopo di lui il Merati, ed altri, che le Croci sopra l' Ostia, ed il Calice non sieno più lunghe di un palmo: che la larghezza sia eguale: che facendosi solamente sull' Ostia, o solamente sul Calice, sieno più brevi; che dopo essersi fatto il segno sul Calice, e si passa a farlo sull' Ostia, non si abbassi la mano, ma si tenga come prima alta; e che quando il segno è comune all' una, ed all' altro, la linea retta s' incominci

minci dalla metà della palla, e la traſverſale ſi porti vicino l'orlo della medeſima. Nel dirſi *ſequentia* prima del Vangelo, colla polpa del pollice ſi farà un piccol ſegno di Croce ſul principio, o ſia ſulle prime parole del Vangelo, tenendo la palma aperta verſo il Meſſale colle altre dita unite, e la ſiniſtra ſul Meſſale. Delle altre Croci che ſi fanno coll'Oſtia ſul Calice al *Per ipſum* ec., ed al *Pax Domini*; ne faremo parola nel Capo ſeguente.

366. Molte pagine ſi ſono riempiute ſul modo di coprire il Calice dopo la funzione; ſoſtenendo alcuni, che deveſi calare il velo dalla parte d'avanti, come nel principio della Meſſa, dicendo la Rubrica, *collocat in medio Altaris, ut in principio Miſſæ*; e difendendo altri il contrario coll'afferire, che in dette parole la Rubrica parla del luogo, dove ſi dee collocare il Calice, non già del modo. Falſa fu giudicata queſta ſeconda opinione dai Rubriciſti più celebri: sì perchè l'*ut in principio* della Rubrica è univerſale, e indica e il luogo, e il modo; e sì perchè nel fine militano le medeſime ragioni che lo fanno coprire nel principio. Finalmente fu deciſo il punto dalla S.C. al primo Marzo 1698. *in Pragen.*(a). *Ante verſiculum, qui dicitur Communio, cooperiendus eſt Calix velo in anteriori parte, prout ante Confeſſionem.*

367. L'aver antepoſto alcuni il proprio penſamento a ciò, che la Rubricha chiaramente preſcrive, è ſtata la cagione, per cui in altri punti ancora hanno inſegnato diverſamente, ed anche al contrario della medeſima. La Rubrica per la conchiuſione delle Orazioni parla così: *Cum dicit*, Per Dominum noſtrum, *jungit manus, eaſque junctas tenet USQUE IN FINEM*. Non è mancato chi ha ſcritto poterſi prima di *finire* detta concluſione diſgiunger la mani, e aprire il Meſſale ne'luoghi, dove ſono le altre

(a) *Ap. Talù. n. 678.*

tre orazioni da leggersi, sul pretesto che così si pratica; Ma doveano aggiungere, *da' soli ignoranti, o inosservanti delle Rubriche*. Scrive il Merati: *Negativam sententiam aperte docet præsens Rubrica, contra quam nulla valet praxis*. E Monf. Liguori: *E' errore il volgere le carte nel mentre si dice la conclusione della prima Orazione* (a). Al contrario poi nella medesima conclusione vuole la Rubrica, che si inchini il capo al nominare Gesù, *quod etiam facit*, soggiunge, *cum nominatur in Epistola*. Ognuno intende, che dicendosi, *Per Dominum nostrum Jesum Christum* ec., l'inchino durar dee, quanto dura detta pronunzia di *Jesum*. Alcuni Rubricisti insegnano, che dee durare fino al fine della conclusione. Ma questo è un cambiar la legge senza che abbiasi quell' autorità. Avanti. I Sommi Pontefici hanno rigorosamente vietato l'aggiungere minima cosa nella Messa. Dunque stando il Celebrante per discendere dall' Altare, e cominciar la Messa, non può, dice il Merati, *ibidem immorari, ut faciat aliquam orationem; & recitet v. gr.* Actiones nostras *ec., ut nonnulli gratis faciunt; quia hoc est expresse contra Rubricam; ut advertunt Gervasi, Hyppolitus a Portu, & alii*. E l' Anonimo scrive: *E' mancamento contra la Rubrica nell' atto dell' elevazione, tanto dell' Ostia, quanto del Calice, aggiungere altra orazione; come sarebbe*, Adoramus te Christe ec., o *altra simile*. *E' contra la Rubrica il trattenersi in mezzo all' Altare per dire*, Actiones nostras, *o altra simile orazione prima di discendere nel piano del medesimo per cominciare la Messa*. Lo stesso dice Monf. Liguori: *senza fermarsi a dire qualche orazione prima di scendere dall' Altare* (b). Ed il Cerimoniale della Messa privata nota fra i difetti il dire, *Adoramus te*

(a) *Cerim. della Mes. part.* 1. *c.* 17. *n.* 11.
(b) *Loc. cit. c.* 2. *n.* 17.

Christe, o cosa simile all'elevazione (a). Per lo stesso principio non deve il Sacerdote recitare alcuna orazione, o salmo colla bocca mentre si porta a celebrare; *quia*, dice il citato Merati, *nihil imperatur in Rubrica recitandum in accessu ad Altare, sicut imperare debuisset, & ut de facto imperat in recessu*. Con queste medesime parole confutiamo ora l'opinione del medesimo, che il Celebrante dopo la funzione del Calice si trattenga alquanto nella meditazione del Sacramento. Ciò non è lecito; *quia nihil imperatur in Rubrica, sicut imperare debuisset, & ut de facto imperat in sumptione Hostiæ*. La Rubrica prescrive, che dopo aver fatta la funzione dell'Ostia, *ambas manus ante faciem jungit, & aliquantulum quiescit in meditatione SS. Sacramenti*. Ma, nella funzione del Calice non dice così; anzi parla in maniera, che fa conoscere non doversi frammettere veruno intervallo fra detta funzione, e la purificazione: *reverenter sumit totum sanguinem cum particula posita; quibus sumptis, dicit secreto*, Quod ore sumpsimus *ec.*, *& super Altare porrigit calicem Ministro*. Dunque il sumere il Sangue, il dire, *Quod ore* ec., e lo stendere al Ministro il Calice, sono tre azioni da farsi immediatamente una dopo l'altra.

368. Col medesimo *nihil imperatur in Rubrica* del detto Merati si confuta similmente l'altra sua opinione, di doversi fare dal Celebrante le genuflessioni dopo consecrata l'Ostia, e il Calice *cum majori reverentia, & ideo cum aliqua morula*. Questa *morula* è contraria alla Rubrica; la quale dice, *genuflexus adorat*. Nè questo *adorat*, come taluno disse, dinota che dopo inginocchiato dee così fermarsi un poco; ma dinota, che l'adora per mezzo della genuflessione. Che se dinotasse trattenimento, questo non avrebbesi a fare solamente in dette occasioni, ma

(a) C. 10. §. 19.

ma tante altre volte ancora, in cui la Rubrica dice le ſteſſiſſime parole. Dopo fatti i ſegni al *ſanctificas* ec., e ſcoverto il Calice, vi è il *genuflexus adorat*. Prima del *Pater noſter* dopo coverto il Calice vi è il *genuflexus adorat*. Dopo baciata la Patena, e ſcoverto il Calice, vi è il *genuflexus adorat*. Così prima dell' *Agnus Dei* ec. Or ſe tante volte vi ſono le parole medeſime, e ſi vuole, che non dinotino trattenimento alcuno dopo la genufleſſione; come poſſono dinotarlo nelle ſuddette occaſioni? Per empir carta, e per oſcurare ciò che è chiaro, ſi controverte ancora, ſe prima della funzione dell' Oſtia ſi poſſa far trattenimento per eſercitare atti di contrizione, di amore ec. Quì il Merati ſi appiglia col Lohner, e col Dicaſtillo alla ſentenza negativa; *quia*, dice, *nulli actus privatæ devotionis debent permiſceri cum publicis Religionis actibus*; *niſi ubi permittitur, v.gr. in utraque commemoratione vivorum, & defunctorum; ſed hic non permittuntur; cujus rei ſignum eſt; quod poſt ſumtionem præſcribitur meditatio, non autem ante ſumtionem*; *unde exceptio firmat regulam in contrarium*. Come ſi riſolve bene, quando vedendoſi la legge chiara, non ſi dà libertà all' intelletto di far diverſe interpretazioni. Così pure dovea egli riſolvere nel punto ſovra eſpoſto di trattenerſi *aliquantulum* dopo la funzione del ſangue. Dovea dire non eſſer lecito, *cujus rei ſignum eſt, quod poſt Hoſtiæ ſumptionem præſcribitur meditatio, non autem poſt ſumptionem Calicis &c.*

369. E quì vogliamo, che rifletta il Lettore, quanto ſia inſuſſiſtente la ragione, che altrove adduce lo ſteſſo Merati per confermare, che ſia permeſſo detto trattenimento dopo la funzione del Calice. Parla del velo che ſi ha da calare avanti il Calice, quando dopo la purificazione, ed abluzione ſi accomoda, e ſi colloca in mezzo all' Altare. Riferiſce eſſervi chi oppone, che ſe il detto velo

si dovesse così calare. la Rubrica nel fine della Messa prescriverebbe, che prima di pigliare il Sacerdote il Calice, e partire, alzasse il prefato velo sul medesimo Calice. Or questo nol prescrive; dunque suppone, che siasi già alzato nell'accomodarlo dopo l'abluzione. Qui dovea rispondere, che dicendo la Rubrica, che il Sacerdote colloca il Calice nel mezzo dell'Altare, *ut in principio Missæ*; con ciò viene a dire, che il velo si cali, mentre al principio della Messa così prescrive; e l'ha dichiarato la S. C. (*n.* 366.): e che non era poi necessario il dire, che si alzasse nel partir dall'Altare: ben conoscendo ognuno, che non può portarlo il Sacerdote senza alzarlo; e ben conoscendo altresì, che il modo che ha dichiarato la Rubrica doversi tenere nel portarlo all'Altare, tacitamente è venuta a dichiararlo eziandio per riportarlo in Sacrestia. Il Merati in vece di fare questa risposta, dice così: *Quod si terminata Missa non præscribit Rubrica revolutionem veli super bursam; nec alia multa declarantur a Rubrica, generaliter loquendo, quæ tamen declarantur ab Auctorib., qui sacras Rubricas explanant, & interpretantur; v. gr. non exeundo ab hac Rubrica, non significat manum, quæ collocare debet Calicem in medio Altaris; & tamen Angel. exprimit, quæ manu deferri debeat Calix in medio Altaris.* Ora viene alla conferma della surriferita opinione. *Hæc, & alia a Porta, ex quib. magis firmatur supra tradita nostra sententia de facienda parva aliqua meditatione post pretiosissimi Sanguinis sumtionem ec.* Questa conseguenza che pretende di trarre da ciò che ha premesso, primieramente affatto non ne discende; e per secondo distrugge i giusti principj da lui stesso insegnati; e per terzo dona a ciascun Sacerdote la libertà di abbracciare qualunque opinione trovi scritta, tuttochè espressamente, o tacitamente la Rubrica prescrive il contrario. Troppo nuocerebbe l'adottare una tal massima, e perciò per quanto sia-

mo appaſſionati per la brevità, quì ſtimiamo neceſſario il provare, le tre coſe ſuccennate.

370. E' lecito il prendere il Calice colla deſtra per collocarlo in mezzo all' Altare, quantunque la Rubrica nol dichiari, ma lo dichiarino i Rubriciſti; dunque, argomenta il Merati, eſſendovi Autori che ſtimano permeſſo il *quieſcere aliquantulum* dopo la ſunzione del Calice è lecito il farlo, ſebbene nol dichiari la Rubrica. 1. Non è legittima la conſeguenza; perchè nel primo caſo ſi tratta di un' azione che non può laſciarſi, dovendoſi per neceſſità prendere il Calice; e perciò non dichiarando la Rubrica con qual mano ſi debba prendere, è lecito, che lo dichiarino i Rubriciſti; inſinuando la maniera più propria per pigliarlo; cioè colla deſtra. Ma nel ſecondo caſo la Rubrica dichiara la maniera di far la detta ſunzione; e perciò non è lecito l' aggiungerviſi altro dagli Autori; e ſe l' aggiungono, non è lecito ſeguitarli. 2. I giuſti principj ſtabiliti dal Merati ſono: *Nihil imperatur in Rubrica, ſicut imperare debuiſſet*, dunque non deve farſi. *Poſt ſumptionem præſcribitur meditatio; non autem ante ſumtionem; unde exceptio firmat regulam in contrarium*. Queſti principj ſarebbero falſi; ſe foſſe vero, che ſi poteſſe da' Rubriciſti aggiungere a quanto la Rubrica preſcrive; onde egli il Merati non potrebbere negare, che ſia lecito il recitare l' *Actiones noſtras*, e l' *Adoramus te Chriſte*; e il fare atti buoni prima della ſunzione; mentre queſte coſe non le mette la Rubrica, ma le mettono gli Autori (*n.* 367. & 368.). 3. Finalmente diſtrutti queſti veriſſimi principj, il regolamento della Meſſa ſi prenderebbe dagli Autori, non dalla Rubrica; e queſta libertà quanto ed in ſe ſteſſa, e per gli effetti che partorirebbe, ſia deteſtabile, lo laſciamo alla conſiderazione del ſavio Lettore.

371. Vuole la Rubrica, che il Sacerdote celebri *calceatis pedibus*. E' contraria a detta Rubrica la

ſpiega di quelli, i quali ſtimano lecito il celebrare colle pianelle; giacchè queſte vengono ſignificate dalla parola *crepida*, non dalla parola *calceus* che ſignifica la ſcarpa. Il Cavalieri è di parere, che non abbiaſi a prendere l'acqua benedetta dal Sacerdote, quando eſce a celebrare; sì perchè veruna Rubrica lo dice; come ancora perchè col dito bagnato ſi tocca poi, e s'imbratta la borſa. Di fatto chi ne faceſſe l'oſſervazione, le troverebbe tutte imbrattate, e annerite. Nel 1779. da' Padri Riformati di S. Franceſco fu domandata la S. C. *An Sacerdos pergens ad celebrandum, & calicem manu ſiniſtra portans, poſſit ad januam Sacriſtiæ accipere aquam benedictam, eaque ſe ſignare?* E loro fu riſpoſto a' 27. Marzo: *Si comode fieri poteſt, ſe ſignet; ſin minus, abſtineat*. L'unica maniera per evitare il detto inconveniente, volendoſi prendere, è il ricevere dal ſervente l'aſperſorio, e con eſſo toccarſi la fronte. Dunque ſe queſto non ſi fa, di altro modo *comode fieri non poteſt*; e perciò *abſtineat*. Non dice la Rubrica, che il Sacerdote nel partire dalla Sacreſtia ſaluti gli altri Sacerdoti; onde è da approvarſi il ſentimento del Merati, il quale ſtima non doverſi ciò fare. Aggiunge nondimeno, doverſi ſalutare qualche Sacerdote che ha celebrato, e s'incontra per la ſtrada, ma col capo coverto; e debbono prendere ciaſcuno di eſſi la ſtrada del loro lato deſtro. Molto più deve inchinarſi al Clero che ſi trova nel Coro, ſe di là egli paſſa; mentre il Cerimoniale de' Veſcovi vuole, che il Veſcovo in tale occaſione faccia un piccolo inchino a' Canonici (a). Se mentre paſſa il Sacerdote per detto Coro, ſi ſta cantando qualche coſa che richieda inchino, come il *Gloria Patri* ec., o genuflеſſione; come *Et incarnatus eſt* ec., dee egli pure fermarſi quanto dura quel canto, e far l'inchino, o genuflеſſione.

372.

(a) *Lib. 2. c. 8. n. 28.*

372. Paſſando avanti l' Altare maggiore, *capite cooperto*, dice la Rubrica, *faciat illi reverentiam*; cioè l' inchino profondo: il che, come oſſerva il Gavanto, ſi rileva dal vedere, che la Rubrica iſteſſa preſcrive l' inchino profondo all' Altare, dove ſi ha da celebrare. Se paſſa dove attualmente ſi fa l' elevazione, la Rubrica determina, che prima di tutto *genuflectat*; poi ſi tolga la berretta; *detecto capite illud adoret; nec ante ſurgat, quam Celebrans depoſuerit Calicem ſuper Corporale*; e prima di alzarſi ſi dee coprire il capo. Ed in queſto, e ſimili caſi, la berretta non ſi poſa mai ſul Calice; ma la tiene il Celebrante colla deſtra, in modo che la palma della mano, e l' apertura della berretta ſieno verſo il detto Celebrante, e il taglio di ſotto la mano tocchi la borſa del Calice, acciò dal medeſimo niente cada (a). Del modo iſteſſo dee fare, ſe paſſa dove ſi fa la comunione; e dopo la genuflеſſione, ed inchino, come ſopra, dee alzarſi, e proſeguire il cammino, giuſta il ſeguente decreto: *Sacerdos Miſſam celebraturus tranſiens ante Altare, ubi ſit populi communio, non debet permanere genuflexus, donec, & quouſque terminetur communio. S. R. C. 5. Julii 1698. in Collen.* (b). Niente diverſamente, dovrà coudurſi il Sacerdote, occorrendogli di paſſare avanti l' Altare, dove ſi trova eſpoſto il Venerabile. *Sacerdos celebraturus Miſſam privatam, dum tranſit ante Altare, in quo eſt expoſitum SS. Sacramentum, poſt factam adorationem flexis genibus, aperto capite; dum ſe erigit caput cooperiat. S.R.C. 7. Sept. 1638. approb. Clem. XI. Ben. XIII. & Clem. XII.* (c). Sono dunque da biaſimarſi coloro che per maggior riverenza, come eſſi dicono, dopo alzati ſieguono a ſtare col capo ſcoverto, finchè

(a) *Caval. to. 4. c. 9. decr. 2. n. 5.*
(b) *Ap. Talù n. 702.*
(c) *Ap. Talù n. 278.*

stanno a vista dell' Altare dell' esposizione. Trasgrediscono la legge, e si mettono al pericolo di far cadere qualche cosa dal Calice. Così il Gavanto il Merati ec. Ma si veda il n. 394. nella nota. Se poi il Sacramento sta chiuso nel Tabernacolo, il Sacerdote senza scoprirsi il capo, genuflette ad un solo ginocchio. *Si ante locum Sacramenti, genuflectat*: parole della Rubrica. Qualora passi, dove sta esposta una Reliquia insigne, di cui si fa la festa, o pure il popolo vi professi molta divozione; profondamente deve inchinarsi colla testa coverta; mentre facendo pur così alla Croce, con ragione presso il Merati vien riprovata l' opinione di chi scrisse doversi scoprire il capo. Nella nota al n. 105. si è riferito un decreto contrario, ma non è pel Celebrante: *Excipe Celebrantem Paratum, Canonicos* ec. Così il Talù al n. 1227., in cui lo riporta.

373. Propone un altro caso il suddetto Autore, di cui dice non farsi parola nè dalla Rubrica, nè da' Rubricisti; ed è del Sacerdote che portandosi a celebrare, trova che in molti Altari si è fatta l' elevazione. Troppo incomodo, siegue a dire, gli sarebbe il volgersi or quà or là, e genuflettere ad ognuno di quelli Altari; onde farà la genuflessione ad un ginocchio a quel solo Altare, avanti a cui passerà da vicino. E soggiunge, che la ragione, per cui si genuflette ad un solo ginocchio, è, *quia cum Sacramentum sit absconditum ob Sacerdotem celebrantem; est in illo Altari, quasi esset in Tabernaculo; & sic communiter Romæ fit*. Aggiunge il Cavalieri, che neppure a quell' Altare, a cui passa vicino, dee genuflettere; mentre la Rubrica nol dice, ed è troppo difficile, che il Sacerdote si avveda, che ivi fusi già fatta la consecrazione (a). E questo ci sembra il miglior partito; eccetto quando

(a) *Mer. to.* 1. *part.* 2. *tit.* 2. *n.* 7. *Caval. to.* 4. *c.* 9. *decr.* 6.

do senza osservarlo, gli costa, che si è consecrato. Potrebbe anche sortire, che mentre il Sacerdote va per la Chiesa; in più Altari si facesse l' elevazione; ed allora per la stessa ragione del detto incomodo, basterà genuflettere a due ginocchi a quel solo Altare, a cui passa da vicino. Finalmente se gl' incontra chi porta il Santissimo, il Merati è di parere, che abbia a genuflettere ad uno ginocchio, per la ragione che egli è di passaggio, e non deve fare ivi dimora. Ma in simili casi, in cui è pure di passaggio, abbiamo veduto, che la Rubrica prescrive la genuflessione a due ginocchi. Tale dunque dee essere altresì nel caso presente.

CAPO IV.

Rito da osservarsi nella celebrazione della Messa privata.

374. NOn legga il Sacerdote questo Capo, se prima non ha letto il precedente; mentre le cose ivi spiegate, qui o le passeremo sotto silenzio, o solamente le accenneremo; e perciò nel Capo presente non troverebbe tutto quanto bisogna sapere per la privata celebrazione della Messa. Il Sacerdote dunque che vuol celebrare dopo fatto un conveniente apparecchio che non solo è di Rubrica: *orationi aliquantulum vatet*; ma è di legge naturale, e Divina; prima di tutto osserverà nel Messale, dove sia la Messa da leggersi in quel giorno secondo il Calendario; e troverà le commemorazioni, la Prefazione ec., mettendo in tali luoghi i segnacoli. *Postea*, dice la Rubrica, *lavat manus, dicens orationem inferius positam*: indi accomoda il Calice nel modo a tutti noto; e prima di porvi l'Ostia, *leviter extergit, si opus est, a fragmentis*; e sopra del Calice colloca la borsa *intus habentem corporale*; onde è contra la Rubrica il collocarlo da suo

ri. La parte aperta della detta borsa secondo il Gavanto, il Bauldry, il Sarnelli il Cavalieri ec. si mette d'avanti al Calice, non già dai lati. Dopo ciò *inductus vestib. convenientib., quarum exterior saltem talum pedis attingat*: parole della Rubrica; comincia a vestirsi de' sacri paramenti, i quali per ordine della medesima, e per legge Divina naturale, *non debent esse lacera, & scissa; sed integra, & decenter munda, ac pulchra*; ed il mancare a ciò notabilmente, non vi è chi lo scusi da colpa mortale. Ricevendo dal Ministro i paramenti, *vestes aliquo modo sibi adaptet, ne videatur immobile simulacrum*; come avverte il Merati; ed anche per osservanza della Rubrica, la quale sempre dice, che il Sacerdote *accipit* ec. Prima di porsi l'amitto, la suddetta Rubrica non prescrive, che il Sacerdote si segni colla Croce; onde insinuano i Rubricisti, che o non si segni, o almeno lo faccia prima di prender nelle mani l'amitto. La maniera da vestirsi si sa da tutti; e perciò ricordiamo soltanto, che mentre si veste, dee avere il capo scoverto, come avvisa il Sarnelli, giacchè così vien prescritto eziandio a' Vescovi (a); a' quali si fa scoprire la testa, *detecto capite*, poco prima di vestirsi per la Messa, cioè mentre legge le orazioni poste dopo i Salmi che si recitano per l'apparecchio; e ricordiamo ancora, che la croce della stola si deve coprire colla Pianeta; come fanno *Sacrorum Rituum observantissimi*; e come si pratica, *etiam a Romano Pontifice, & Prælatis omnib.*: parole del Castaldo presso il Merati.

375. Vestito il Celebrante e postasi la berretta, prenderà colla sinistra il Calice nel nodo, e portandolo elevato avanti al petto, non appoggiato al medesimo, nè molto lontano, metterà la destra aperta, e colle dita distese, ed unite sopra la borsa; e fatta

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 8. n. 8.*

fatta la dovuta riverenza, s'incaminerà all' Altare, *oculis demissis*, *incessu gravi*, *erecto corpore*; come parla la Rubrica. Giunto avanti l'infimo gradino, o avanti la Predella, se non vi sono gradini, porge al Ministro la berretta, prima di salire all' Altare, s' inchina profondamente, e se vi è il Tabernacolo col Santissimo, fa la genuflessione; la quale secondo la legge dovrebbe farsi nel piano (a); ma *juxta fere communem praxim*, come attesta il Merati, si fa sopra l' infimo gradino; e con lui concorda il Sarnelli, il Bauldry ec. La ragione è; perchè porta nelle mani il Calice, onde con difficoltà potrebbe abbassare il ginocchio fino al piano. Qualora poi vada senza Calice, cessa la detta ragione, e deve genuflettere sulla terra. Salito all' Altare posa il Calice dalla parte del Vangelo; con ambe le mani fa discendere sopra la Mensa quella parte del velo che è rivolta sulla borsa, colla sinistra prende la detta borsa, e colla destra estraendone il Corporale, colla medesima sinistra situerà la borsa nella parte del Vangelo, in modo che l' apertura rimiri il Calice, se altrimenti non ricerca la Croce, o l' immagine ivi forse dipinta. Poi con ambe le mani spiega, e spande il Corporale sulla Pietra sacra; con avvertire, che resti un dito lontano dall' orlo anteriore della mensa; acciò non vi sia il pericolo, che attaccandosi il merletto di esso alla Pianeta, come alle volte è sortito, nel voltarsi il Celebrante tiri appresso a se ogni cosa. Sul Corporale collocherà il Calice, prendendolo colla sinistra nel piede coverto dal velo, e colla destra sulla Palla coverta dal medesimo velo; procurando che non vada l' estremità di questo sotto il piede del Calice, onde nel trasportarlo dalla parte del Vangelo nel mezzo, faccia che prenda vento il velo, e così starà lontano dal detto piede: deve però co-

prir-

(a) *lib. l. 1. c. 15. n. 5.*

prirlo per ogni parte; *velo coopertum*, dice la Rubrica; e almeno la parte d'avanti, quando sia troppo corto. Se vi sono molte particole da consecrare, onde non possono comodamente aver luogo nella Patena, giusta la Rubrica, *locat eas ante Calicem*, e secondo il costume, dalla parte del Vangelo; ma che non escano dalla Pietra sacra. Se poi sono dette particole riposte nella Pissìde, o in altro vaso, *locat eàs*, parole della Rubrica, *retro posi Calicem*; chiudendo il vaso col suo coverchio; e se non vi è, con una Palla.

376. Colle mani giunte va alla parte dell'Epistola, ed aperto il Messale, torna nel mezzo, e per discendere sotto l'infimo gradino, e se non vi sono gradini, sotto la Predella, si volge colla faccia verso la parte dell'Epistola, e ritirandosi alquanto colle spalle verso la parte del Vangelo, va nel detto luogo, e dopo l'inchino, o genuflessione (che secondo l'Anonimo si fa sopra il gradino), se vi è il Sacramento nel Tabernacolo; si segna, e comincia la santa Messa, proferendo ogni parola con voce chiara, e senza fretta. Si segna di nuovo all' *Adjutorium*; non si volge al serviente nel *Confiteor* al *vobis fratres ec.* e fa con esattezza gl'inchini prescritti (*). Ripete il segno di Croce all' *Indulgentiam;* e dopo

(*) *Si apprendano qui due regole generali*. La prima. *Nel dire il* Confiteor, *le estremità delle dita non saranno rivolte verso la faccia del Celebrante, nè verso la terra; ma sieno con gesto naturale mediocremente alzate verso il Cielo. Così si praticherà in simili posture.* La seconda. *Al* mea culpa *si percuote il Celebrante nel petto* leggiermente *con tutte cinque le dita della mano destra, o chiuse insieme, in modo che tutte le estremità di esse si tocchino l'una coll'altra; o pure aperte in maniera che le percossioni si facciano colla palma distesa*,

dopo aver detto *Oremus*, profiegue il reſto in ſecreto, e frattanto ſenza prima far genufleſſione, o inchino alcuno, ſale all' Altare con tanta lentezza, che nel giungervi ſi trovi finita detta Orazione; e colle mani giunte ſull' Altare recitérà ſecretamente l' *Oramus te Domine*; e dopo aver baciato l' altare, ſi va rizzando pian piano, acciò nel tempo ſteſſo che ſi rizza, compiſca di recitare le parole che ſieguono dopo il detto bacio. Va a leggere l' Introito; e ritorna nel mezzo, dove inſieme col Miniſtro dirà i *Kyrie*; i quali eſſendo nove, cioè tre *Kyrie*, tre *Chriſte*, e tre altri *Kyrie*, e dovendone dire uno per ciaſcuno a vicenda, al Sacerdote che è il primo a cominciare, tocca a dire due *Kyrie*, un *Chriſte*, e due *Kyrie*; avvertendo di non confondere per la fretta sì belle orazioni, per non irritare la Divina giuſtizia nell' atto ſteſſo che implora la Divina miſericordia; giacchè *Kyrie eleiſon* è lo ſteſſo, che *Domine miſerere*. Indi ſe la Meſſa lo richiede, (*ex n.* 152.), dirà il *Gloria in excelſis*; e finitolo ſi volta al popolo col *Dominus vobiſcum*, e va nel corno dell' Epiſtola a legger le Orazioni, colle mani aperte, congiungendole al *Per Dominum*, e inchinando il capo verſo la Croce alla parola *Jeſum*; ma ſe la conchiuſione è, *Qui vivis*; o pure *Qui tecum vivit*, le mani le unirà alla parola *in unitate*, e non farà il detto inchino, nè ſi volge alla Croce; avvertendo di fare quelle concluſioni che la

---

ſq: pectus percutiat, *ſcriſſe il Merati*, dexteræ manus digitis omnibus ſimul junctis, clauſis & curvis.. licet non ſint reprobandi, qui aperta palma, & extenſa pectus percutiunt. *Ma quando il Celebrante ſi percuote il petto al* Nobis quoq. peccatorib., *all'* Agnus Dei, *ed al* Domine non ſum dignus, *lo dee fare colle ſole ultime tre dita avvertendo, che il pollice, ed indice non tocchino la Pianeta, nè ſi disgiungano.*

la Rubrica prescrive (*n.* 189.) (*).

377. Indi legge l' Epistola *positis super librum, vel super Altare manibus, ita ut palmæ librum tangant, vel ut placuerit librum tenens*. Così la Rubrica. Dopo l' Epistola, senza cambiar tuono di voce, leggerà il Graduale, il Tratto, o altro che occorre secondo il tempo. Si porta poi colle mani giunte avanti al petto a dire il *Munda cor meum* nel mezzo, (dove dirà, *Jube Domine*, non già *Domne*) ed indi il Vangelo al suo luogo, mettendosi in un sito che stia alquanto rivolto al popolo diritto colla persona, e senz' appoggiar le mani sul Messale, o sul-

(*) *Prima di voltarsi al popolo, dee metter le mani sopra l' Altare, e baciarlo* (*n.* 360.). *Or quante volte nella Messa occorre di metter le mani* hinc inde *sopra l' Altare, tre cose bisogna avvertire*. 1. *Se è avanti la consecrazione, si mettono fuori del Corporale; se dopo, sopra del Corporale*. 2. *Quando si mettono fuori del Corporale, non già la metà della palma della mano, ma tutta intera si spande sull' Altare*, ad pulsum exclusive, *come dicono tutti i Rubricisti; e le dita debbono stare distese, e unite. Ciò prescrive la Rubrica col dire:* manibus hinc inde super eo extensis. 3. *Dopo la consecrazione, pure tutta la mano si mette sopra il Corporale; ma non tutte le dite debbono stare unite, e distese. Staranno così le tre ultime; ma il pollice, ed indice staranno uniti insieme polpa con polpa, acciò non cadano i frammenti, se ve ne sono; e toccando le altre tre dita il Corporale, i detti pollici, ed indici, uniti come sopra, si terranno in modo, che non lo tocchino. Circa poi il voltarsi al popolo, il modo di farlo bene sempre che occorre di farlo, è di voltarsi dal sinistro lato dell' Altare, o sia per la parte dell' Epistola, cioè colla faccia verso di essa; e postosi di faccia al popolo, cogli occhi bassi dire ciò che bisogna, e con restituirsi all' Altare per la stessa parte.*

ſull' Altare (*n.* 337.). Torna poi nel mezzo, dopo avere avvicinato il libro al Corporale, e ſe in quella Meſſa ha luogo il *Credo*, lo recita; altrimenti dopo il bacio dell' Altare ſi volta al popolo col *Dominus Vobiſcum*, e poi dicendo *Oremus*, legge l' Offertorio. Toglie indi il velo dal Calice con ambe le mani, e lo piega, o fa piegare dal Servente, purchè ſia cherico colla cotta (*a*), collocandolo accanto, ma non ſopra il Corporale, vicino il gradino, dove ſtanno i candelieri, acciò vi reſti il luogo, dove poſſa appoggiar le mani, quando occorre, ſull' Altare; e dove ſituar la Patena; ed avvertirà 1. di piegarlo fuori del Corporale; e 2. di ſituarlo in modo, che le frangie non ſieno, dove ſi appoggia la Palla, acciò il merletto di queſta non vi ſi attacchi. Indi poſta la ſiniſtra ſull' Altare, colla deſtra mette il Calice verſo il corno dell' Epiſtola. Poi *manu dextera amovet parvam pallam deſuper Hoſtiam, accipit Patenam cum Hoſtia, & ambabus manibus uſque ad pectus eam elevatam tenens, oculis ad Deum elevatis, & ſtatim demiſſis, dicit, Suſcipe ec.* La Palla dee porſi ſul velo piegato, ma coll' orlo da fuori del velo per poterla prendere con facilità. La Patena ſi prende col pollice, indice, e dito di mezzo della deſtra; e ſi va ad incontrare colle ſteſſe dita della ſiniſtra, tenendoſi con ambe le mani ſul mezzo del Corporale, avanti al petto non già più in alto. Finito il *Suſcipe*, il Celebrante ſegna colla Patena ſul Corporale, e non prima, dicendo la Rubrica: *Quo dicto, Patenam utraq. manu tenens,* (un mezzo palmo ſopra il Corporale) *cum ea facit ſignum Crucis ſuper Corporale, & deponit Hoſtiam circa medium anterioris partis Corporalis ante ſe;* (un palmo diſtante dall' orlo della menſa) *& Patenam ad manum dexteram aliquantulum ſubtus Corporale.* Se vi è la Piſſide colle particole da conſe-

(a) *Merati, Monſ. Liguori ec.*

ſecrarſi, ſi ſcopre prima di prender la Patena, e dopo aver ſituata queſta alquanto ſotto il Corporale, ſi ricopre. La ſuddetta Croce ſi fa con due linee nel modo ſpiegato al n. 363.

378. Colle mani giunte va il Sacerdote al corno dell' Epiſtola, colla ſiniſtra piglia il nodo del Calice inſieme con quella parte del purificatojo che pende verſo il ſerviente: colla deſtra inſerisce nel Calice l' altra parte aſtergendolo, e ſubito la roveſcia ſopra la ſiniſtra; e colla ſuddetta deſtra ricevendo la caraffina del vino, l' infonde nel Calice. Riceve poi quella dell' acqua, ma prima vi fa ſopra un ſegno di Croce, dicendo; *Deus, qui humanæ ſubſtantiæ ec.*, e dopo la parola *reformaſti*, infonde nel Calice poche ſtille di acqua, baſtando pur anche una ſola goccia, e proſiegue la detta orazione: *& infundens parum aquæ in Calice, proſequitur, da nobis per hujus aquæ ec.* (a), e proferendo *Jeſus* s' inchinerà verſo la Croce, ſenza però unir le mani, come malamente taluno ſcriſſe. E così inſegnano il Merati, il Cavalieri ec. Il Calice in tale azione dee ſtar poſato ſull' Altare. Il vino dee eſſere *in quantitate decenti*, dice il Merati, *nimirum quæ uno hauſtu ſine interruptione a Sacerdote ſumi poſſit*; e non ſarà troppo poco, ſe quaſi coprendo il fondo del Calice, potrà ſtarvi a nuoto la particella dell' Oſtia che poi vi ſi dovrà mettere: e non è lodevole il coſtume d' infonderne una gran quantità, acciò poi durino più le ſpecie; ſiccome queſto motivo fu riprovato per la comunione (*n.* 399.). Sia pure bianco il vino, affinchè non ſi macchiano i purificatori. Le dette caraffine nel reſtituirle, le porga al Miniſtro: *nunquam verò deponat ſuper tobaleam, aut manutergium* (b), Poſto il vino, e l' acqua, ajutando colla ſiniſtra a veſtire col purificatojo l' indice della deſtra, aſtergerà col

(a) *Rubrica*.
(b) *Merati*.

col medesimo le gocciole, che forse trovansi sparse intorno al Calice separate dal vino, che è nel fondo. Acciò poi tali gocce non rilatino attorno nell'infonderſi il vino, biſogna inchinarlo alquanto, infondendolo all'orlo del fondo, non nel mezzo, ed accoſtando la caraffina alla bocca del Calice. Una tale aſſerſione, come non preſcritta dalla Rubrica, è riprovata dal Cavalieri, quando non ſia neceſſaria pel detto motivo. Indi il Celebrante mettendo la deſtra ſull'Altare, colla ſiniſtra ſtende il purificatojo ſopra quella parte della Patena che laſciò fuori del Corporale; ed accoſta il Calice vicino il medeſimo. *Extremitates dicti purificatorii reſpiciant Altare, non verò Celebrantem* (a); e la piegatura laterale del purificatojo riguardi il Corporale.

379. Va poi colle mani giunte nel mezzo, pone la ſiniſtra ſull'Altare, colla deſtra prende il Calice nel nodo, e colla ſiniſtra che va ad incontrarlo nel piede, *ipſum ambabus manib. elevatum tenens, videlicet cum ſiniſtra pedem, cum dextera autem nodum infra cuppam* (*). *Ita tamen ut Calicis cuppa non excedat oculos, neque ſit infra os ſeu infra mentum Celebrantis* (b); avvertendo, che la direzione di detto Calice non ſia ſopra l'Oſtia. Dirà frattanto

(a) *Merati*.

(*) *La Rubrica in queſta occaſione dice*, nodum infra cuppam. *Prima della conſecrazione al* ſimili modo *ec. dice*, juxta nodum infra cuppam. *Nell'atto della conſecrazione* nodum infra cuppam; *e finalmente nella funzione*, Calicem infra nodum cuppæ accipit. *In una nota preſſo Gavanto ſi avverte, che quel* juxta nodum infra cuppam *è lo ſteſſo che* nodum infra cuppam. *Sicchè in tutte tre le ſuddette prime occaſioni, ſi prende il Calice pel nodo; nell'ultima ſoltanto ſi prende ſotto il nodo; perchè viene più comodo, prendendolo così, il far la funzione.*

(b) *Merati*.

il Sacerdote cogli occhi al Crocifisso, *Offerimus ec. qua oratione dicta* (non già prima di finirla), *facit signum Crucis cum Calice super Corporale, & ipsum in medio post Hostiam collocat, & (*) palla cooperit* (a). Nel fare il segno, si tiene il Calice con ambe le mani alto tre, o quattro dita, e la Croce che non sarà più lunga, nè più larga di un palmo, e si farà con due linee, non deve passare sopra l' Ostia, nè sopra le particole. Ed il Calice si terrà diritto senza mai piegarlo. Dopo si dirà colle mani sull' Altare, *In Spiritu humilitatis* ec., e stando diritto il *Veni Sanctificator* ec. facendo al *benedic* un segno di Croce sull' Ostia, e Calice; ma al *Deus* non si china il capo, come taluno scrisse. Giunte poi le mani va il Celebrante al corno dell' Epistola, dove fuori della mensa *lavat manus, idest* (si noti) *extremitates digitorum pollicis, & indicis, dicens Psalmum Lavabo* ec. *cum Gloria Patri* (b). *Deinde dicto Gloria Patri, revertitur ad medium Altaris* (c). Or se questo Salmo si deve dire nel luogo, dove si lavano le dita, e si deve dire col

---

(*) *Quante volte si dee coprire il Calice, si tenga colla sinistra il piede, dicono alcuni; acciò non vi sia pericolo che lo tocchi colla destra il Sacerdote, e lo faccia cadere.* Quod periculum tamen, *scrive il Merati*, absque eo quod Sacerdos Calicem sinistra teneat, facile evitari poterit, si a propera festinatione abstineat. *to. 1. part. 2. tit. 7. n. 15. in fin. Le medesime parole scrive il Cavaliere; e soggiunge, che l' opinione di aversi a tenere il piede, deve servire per li soli paralitici, e per li vecchi. E noi vi aggiungiamo ancora, per coloro che non vogliono evitare la fretta. Minor male, che commettono un solo peccato, che due.* to. 5. c. 13. n. 37.

(a) *Rubrica.*
(b) *Rubr.*
(c) *Rubr.*

col *Gloria Patri*, e *deinde* partirsi; non doveasi scrivere da verun Autore, che il detto *Gloria* si ha da dire, mentre si torna nel mezzo per la strada; nè che si ha da dire dopo arrivato nel mezzo: cose chiaramente opposte alla Rubrica. Tornato il Sacerdote nel mezzo dell'Altare, e recitato il *Suscipe Sancta Trinitas ec.*, bacia l'Altare, si volge al popolo, dicendo, *Orate fratres*; e senza punto fermarsi si rivolge all'Altare, mentre secretamente siegue a dire, *ut meum* ec. Nel voltarsi al popolo al *Dominus vobiscum*, lo fa dalla parte del Vangelo, e ritorna per quella dell'Epistola. Ma quì ritorna dalla stessa parte del Vangelo, perfezionando il circolo; e dopo che il Ministro ha finito il *Suscipiat*, in secreto risponde, *Amen*. Nè quì, nè altrove farà inchino col corpo, o col capo agli astanti. *Demissisq. oculis ad terram, a sinistra manu ad dexteram vertit se ad populum, & versus eum extendens, & jungens manus, dicit voce aliquantulum elata*, Orate fratres; *& secreto prosequens* ut meum *ec. perficit circulum, revertens junctis manib. ante pectus a dextera ad medium Altaris* (a).

380. Indi colle mani disgiunte, ed alzate, con voce bassa dirà le Orazioni che s'intitolano *secreta*, senza premettere la parola *Oremus*; regolandosi nelle conclusioni, come nel principio (*n.* 189.); ma quando vuol conchiudere l'ultima, prima di dire *per omnia secula seculorum*, mette le mani *hinc inde* al solito sull'Altare, e dice le suddette parole; e appresso *Dominus vobiscum*: indi *Sursum corda*, e nel tempo stesso alza le mani fino al petto: poi congiungendole dice, *Gratias* ec. mirando la Croce, e chinando il capo al *Deo nostro*. Di nuovo apre le mani, e le alza al solito fino agli omeri, e recita la Prefazione, inchinandosi, e bassando la voce al *Sanctus* colle mani *inter pectus, & Altare*;

(a) *Rubrica.*

e rizzandosi, e segnandosi al *Benedictus* ec. Prosiegue il *Te igitur* ec., e baciato l'Altare, fa tre Croci comuni all'Ostia, ed al Calice, dicendo alla prima, *hæc dona*, alla seconda *hæc munera*, alla terza *hæc sancta sacrificia illibata*; regolandosi in tutto giusta la spiega fatta al n. 364. Poi colle mani alzate siegue, *in primis* ec., ed al *Memento* brevemente rinova l'intenzione già fatta prima della Messa, tanto rispetto all'applicazione della medesima, quanto rispetto alle preghiere particolari, e generali: *stat paulisper in quiete, demisso aliquantulum capite, faciens commemorationem vivorum . . . mente tantum eorum memoriam habeat* (*a*). E' sufficiente l'orare per lo spazio di un *Pater noster*. Aperte poi le mani, continua a dire: *Et omnium circumstantium* ec., ed appresso il *Communicantes* ec., congiungendo le mani al *Per eumdem Christum* ec. e subito spandendole sopra l'Ostia, e il Calice, dirà *Hanc igitur ec.*, fino al *Per Christum* esclusivamente; *ita ut palmæ sint apertæ versus, ac supra Calicem, & Hostiam*; ma senza toglierè il pollice della destra da sopra quello della sinistra in forma di Croce; e facendo che le estremità delle dita giungano alla metà della Palla, ma senza toccarla; sopra di che dee osservarsi il seguente decreto: *Manus Sacerdotis* ad hanc igitur *debent ita extendi, ut palmæ sint apertæ pollice dextero super sinistrum in modum Crucis* (si noti) *super manus; non vero infra manus. S. R. C. 4. Aug. 1663. in una Dalmatiarum* (*b*).

381. Al *Per Christum* si congiungono le mani, ed al *benedictam, adscriptam, ratam* si fanno tre Croci sull'Ostia, e il Calice insieme; e di nuovo unite le mani, all'*Ut nobis corpus*, si fa una Croce sulla sola Ostia, ed alle parole, *Et sanguis*, se ne fa un'altra sopra il solo Calice; sempre avvertendo di

(a) *Rubrica*.
(b) *Ap. Talù n.* 436.

di far la linea trasversale dopo la parola, dove la Rubrica mette il segno di Croce. Giunge il Sacerdote le mani al *Fiat* ec., *extergit, si opus fuerit, pollices, & indices super Corporale*; e prosiegue, *Qui pridie quam pateretur*, e subito *accipiens pollice, & indice dextera manus Hostiam; & eam, cum illis, ac indice, & pollice sinistræ manus tenens, stans erectus ante medium Altaris, dicit, accepit* ec. (a), coll' alzata di occhi all' *elevatis*, coll'inchino al *tibi gratias agens*; e col segno di Croce sopra l'Ostia al *benedixit*; la quale allora rimane nella sola sinistra, *tenens aliquantulum elevatam, & non quasi jacentem; ut male faciunt multi, non ad latus, sed in medio Corporalis; supra plicaturam anteriorem circiter* (b). Terminato coll' *ex hoc omnes*, il Sacerdote *cubitis super Altare positis, stans capite inclinato, distincte, reverenter, & secreto profert verba consecrationis* (c), tenendo l'Ostia cogl' indici, e pollici di ambedue le mani; e dopo la consecrazione seguitando a tener a così, *reliquis manuum digitis extensis, & simul junctis*, genuflette col tirare i gomiti fuori dell' Altare, e porre soltanto le giunture delle mani verso l'estremità del Corporale, sorge, alza l'Ostia in alto, *intentis in eam oculis; quod & in elevatione Calicis facit*, acciò il popolo l'adori; e poi riponendola sull' Altare colla sola destra, ripete la genuflessione (d). Subito scopre il Calice; pigliando la Palla coll' indice, e dito di mezzo; e altergendo, se vi è bisogno, nel Calice i due pollici, ed indici, stando ritto, dirà: *Simili modo postquam cœnatum est*; e subito *ambabus manibus accipiens Calicem juxta nodum infra cuppam, & aliquantum illum elevans, ac statim deponens, dicit*,

(a) *Rubr.*
(b) *Merati.*
(c) *Rubr.*
(d) *Rubr.*

dicit, accipiens ec. (a). Al *tibi gratias agens* inchina il capo verso il Sacramento, al *benedixit* tenendo colla sinistra il Calice *infra cuppam*, colla destra vi fa sopra un segno di Croce, e prosiegue il resto. Poi *ambabus manibus tenens Calicem*, (diritto, non essendo necessario vedere il vino; e alquanto alzato) *videlicet sinistra pedem, dextera nodum infra cuppam, cubitis super Altare positis, & capite inclinato, profert attente, continuate, & secrete, ut supra, verba consecrationis Sanguinis* (b). Poi ripone sul Corporale il Calice dicendo: *Hac quotiescumq. ec.* Così la Rubrica: *reponit dicens*, genuflette, e di nuovo prendendolo con due mani, *ut prius*, l'alza in alto, lo rimette nel primo suo luogo, colla destra lo copre colla Palla, e fa di nuovo la genuflessione.

382. Sopra la detta consecrazione varie cose sono d'avvertirsi. 1. Al *Qui pridie ec.* l'Ostia si prende nella parte inferiore, ed acciò riesca facile alla destra il prenderla, bisogna premerla un poco nella parte opposta coll'indice della sinistra. 2. *In consecranda Hostia* (e così del Calice) *caveat Sacerdos, ne ullum faciat capitis motum, aut oris, nec afflet, aut barbe, vel ore contingat Hostiam, nec capite signet, nec eam osculetur peracta Consecratione* (c). 3. Nel dire le parole della Consecrazione, non si dee tenere il piè destro oltre al sinistro in atto di principiata genuflessione, ma amendue si tengano posati, e piani in terra; cioè sulla predella. L'elevazione si farà perpendicolarmente, cioè per linea retta, non alzando l'Ostia sopra il Calice, nè il Calice sopra l'Ostia; nè meno l'uno, o l'altro declinando verso il capo. Nell'elevazione del Calice si abbia l'occhio al Manipolo; acciocchè non tocchi l'Ostia consecrata

(a) *Rubrica.*
(b) *Rubrica.*
(c) *Merati.*

ta (a). Se vi è la Piſſide da conſecrarſi, ſi muove dal ſuo luogo, ſi mette al lato del Calice verſo la parte dell' Epiſtola, e ſi ſcopre, prima del *Qui pridie*; e ſi copre poi immediatamente prima di ſcoprire il Calice per conſecrarlo, rimettendo a nel luogo di prima dietro il Calice. Così comunemente i Rubriciſti col Sarnelli, Gavanto, l' Anonimo ec.; i quali col Merati avviſano, non eſſer lecito dopo la conſecrazione chiudere la Piſſide nel Tabernacolo; nè dare le particole a qualche Sacerdote, acciò allora le diſpenſi.

383. Dopo conſecrato il Calice, il Sacerdote colle mani aperte dice, *Unde & memores ec.*, fa tre Croci ſull' Oſtia inſieme e il Calice, dicendo, *Hoſtiam puram ec.*; indi un altra ſull' Oſtia ſola, dicendo, *Panem ſanctum ec.*, e un' altra ſopra il ſolo Calice col dire, *& Calicem ec.* Seguita a leggere: *ſupra quæ propitio ec.*, poi il *Supplices te rogamus* inchinato profondamente colle mani giunte ſopra l' Altare, baciandolo prima di *ex Altaris participatione*; ſegnando ſull' Oſtia alla parola *Corpus*, ſul Calice alle parole, *& ſanguinem*; e ſe ſteſſo all' *omni benedictione ec.*; ed indi fa il *Memento* de' morti cogli occhi al Sacramento, dice la Rubrica; ma non fa menzione di teſta inchinata, come al *Memento* de' vivi, e come anche quì inſinuano alcuni Autori. Stende, o ſia apre poi le mani proſeguendo, *Ipſis Domine ec.*; ed al *Per eundem Chriſtum ec.* giunge le mani, e inchina la teſta. Si percuote il petto al *Nobis quoque peccatorib.*, giunge le mani al *Per Chriſtum ec.*, forma tre ſegni di Croce comuni all'Oſtia, ed al Calice, dicendo, *Sanctificas ec.*, e dopo il *præſtas nobis*, ſcopre il Calice, e genuflette. Prende l' Oſtia fral pollice, e l' indice della deſtra, un poco ſotto il mezzo della parte deſtra di detta Oſtia, e tenendo colla ſiniſtra fermo il Calice per lo nodo:

(a) *Sarnelli*.

do, *circa nodum infra cuppam*, parole della Rubrica, fa tre piccole Croci sopra la bocca del Calice *a labio ad labium*, ma senza toccarlo, e dirà, *per ipsum ec.* poi due altre Croci *inter Calicem, & pectus, incipiens a labio Calicis*, dicendo, *Est tibi ec. Deinde tenens manu dextera Hostiam super Calicem, sinistra Calicem, elevat eum aliquantulum simul cum Hostia, dicens, omnis honor, & gloria; & statim iterum deponens, Hostiam collocat super Corporale* (a). Quell' *a labio Calicis* significa, che l' Ostia si deve tenere in modo, che la parte superiore di essa vada eguale col labbro del Calice; e nel far le Croci è necessario incurvare il braccio sinistro, acciò nella linea traversale l'Ostia non passi sopra di esso; e ciò è molto più necessario, se vi sono molte particole sul Corporale, per non toccarle col detto braccio.

384. Collocata l'Ostia sul Corporale colla destra, e se bisogni, stropicciati l'indice, e il pollice nella bocca del Calice, colla medesima destra si copre il Calice suddetto; e dopo la genuflessione poste le mani *hinc inde* sul Corporale, si dice, *Per omnia secula seculorum*, e poi *Oremus* chinando la testa verso il Sacramento, e congiungendo le mani. Rialzata la testa, il Celebrante siegue a dire, *Præceptis ec.* E nel dir *Pater noster* apre le mani, *& stans oculis ad Sacramentum intentis*, come parla la Rubrica, lo recita tutto sino all' *inducas in tentationem*; e risposto secretamente *Amen* al serviente, colla destra, ma senza disgiungere l'indice dal pollice, prende il purificatojo, e collo stesso facendo uscire tutta la Patena fuori del Corporale, *aliquantulum purificatorio extergens; eam accipit inter indicem, & medium digitos, quam tenens super Altare erectam, sinistra super Corporale posita, dicit secreto, Libera nos ec.* Non si adopra la sinistra nell' asterger la Patena, perchè detta asterzione si fa leggiermente; e se

(a) *Rubrica.*

se si volesse tenere alzata colla destra, e nettarla colla sinistra, oltre l'esser cosa non necessaria, e contraria alla Rubrica, sarebbe di più, dice il Sarnelli, *un atto sconcio, ed indecente in presenza del SS. Sacramento*. Mentre il Sacerdote recita il *Libera nos*, tiene la Patena diritta fuori del Corporale colla parte indorata che riguardi l'Ostia; segna se stesso colla medesima al *da propitius*; la bacia dopo il *nostris*, e mettendola sotto l'Ostia coll'ajuto della mano sinistra, poi scopre il Calice, genuflette, piglia l'Ostia fral pollice, e l'indice della destra, e l'alza sulla bocca del Calice, tenendola ivi ancora col pollice, ed indice della sinistra: la rompe riverentemente, *non unico ictu, diligenter, & attente, ne dividatur in fragmenta; & frangit in partes æquales; quantum fieri potest.. In suprema, media, & infima parte medietatis ab initio fiat modica fractura;* (o sia piegatura) *& postea tota Hostia frangatur* (a). Mentre la rompe dice, *Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum*; e subito mette sulla Patena quella metà che tiene colla destra, e con questa rompe una piccola particella della parte inferiore dell'altra metà che tiene colla sinistra, dicendo: *Qui tecum vivit, & regnat*; e posando la detta metà sulla Patena vicino all'altra già ivi posta un tantino sopra di essa; dice, *in unitate Spiritus Sancti Deus*: Tiene poi colla destra quella particella sul Calice, colla sinistra il nodo del medesimo, fa colla detta particella tre piccoli segni di Croce sulla bocca del Calice *a labio ad labium*, dicendo alla prima; *Pax Domini*; alla seconda, *sit semper*, alla terza; *vobiscum*; e subito farà caderla dentro il Calice col dire, *Hæc commixtio* ec. Non prima che abbia finite tali parole; (*deinde*, dice la Rubrica) stropiccia sul Calice le dita, lo copre, e genuflette. Il Tonelli, ed altri voleano, che la par-

(a) *Merati*.

particella dell' Oſtia ſi rompeſſe dalla parte ſuperiore; ma la S. C. decretò: *Pars inferior Hoſtiæ præcidi debet, non autem ſuperior, quando dicitur, Pax Domini ſit ſemper vobiſcum*: 9. *Aug.* 1663. *in una Dalmatiarum* (a). Ed avverte il Merati, che nel formarſi le mentovate Croci, ſi dee muovere tutta la mano, e non i ſoli pollice, ed indice. Nel dire il Celebrante *Hæc commixtio ec.*, nominando *Jeſu Chriſti*, dee inchinar la teſta; e ſenza ombra di ragione taluno lo volle mettere in dubbio (*n.* 353.).

385. Dopo la genuflеſſione, *junctis manibus ante pectus, capite inclinato verſus Sacramentum*; il Sacerdote dice tre volte *Agnus Dei ec.*, *dextera percutiens ſibi pectus; ſiniſtra ſuper Corporale poſita, dicit, Miſerere nobis; & deinde non jungit manus, ſed iterum percutit* ec. (b). La ſteſſa deſtra, dice il Sarnelli, mentre che ſi deve replicare la percuſſione del petto, non ſi dee tenere ſoſpeſa in aria, ma modeſtamente poſata ſull' Altare; e lo ſteſſo avvertono il Merati, e l' Anonimo. Così mediocremente inchinato colle mani giunte ſull' Altare, e cogli occhi al Sacramento, recita il Celebrante le tre Orazioni che ſeguono. Poi genuflette, *& ſe erigens dicit ſecreto, Panem* ec., così la Rubrica generale; e la particolare, *genuflectit, ſurgit, & dicit*. Dunque, come inſegna il Sarnelli, deve dire tali parole dopo che ſi è alzato. Prende ſubito le due parti dell' Oſtia, ma in modo che quella della ſiniſtra di lui ſtia un poco ſopra l' altra: le tiene, dice la Rubrica, *inter pollicem, & indicem ſiniſtræ manus*, dove le colloca colla deſtra; e tiene la Patena nel tempo ſteſſo ſottopoſta all' Oſtia *inter indicem, & medium*; alquanto alta dal Corporale, *inter pectus, & Calicem*; e senz' appoggiare il braccio ſiniſtro all' Altare, nè piegarſi di fianco, come tutti avvertono, me-

(a) *Ap.* Talò *n.* 437.
(b) *Rubrica.*

mediocremente inchinato, dirà con voce mediocre tre volte, *Domine non sum dignus*, battendosi il petto, e soggiungendo le altre parole, *ut intres ec.* con voce secreta; senza tener la destra in aria, ma come sopra all' *Agnus Dei*. Poi si rizza, e colla destra prende dalla sinistra le due parti dell' Ostia: *advertendo tamen, quod debet superimponere unam partem Hostiæ alteri, ut comodè os ingrediatur*, scrive il Merati: segna se stesso, *signo Crucis palmari*, come dice il medesimo. Terrà la Patena avanti al petto, e sopra di essa inalzerà la Croce per segnarsi, movendo non la Patena, ma la sola Ostia, la quale non deve uscire da' limiti della Patena, dicendo, *Corpus Domini nostri ec.*, & *se inclinans, cubitis super Altare positis, reverenter easdem ambas partes sumit; quib. sumtis, deponit Patenam super Corporale*; ma sul piede del Calice, acciò non tocchi dove fu l'Ostia, e vi si attacchino i frammenti: *& erigens se junctis indicib., & pollicib., ambas quoque manus ante faciem jungit; & aliquantulum quievit in meditatione SS. Sacramenti. Deinde depositis manib., dicit secreto, Quid retribuam ec. & interim discooperit Calicem ec.* (a).

386. Scoverto il Calice, genuflette, prende la Patena colla destra, guarda il Corporale, raccoglie i frammenti: *poterit manu sinistra posita inter Corporale, & tobaleam; levius excutere Corporale parumper elevatum, ut fragmenta in Patenam paulum inclinatam a parte inferiori decidant* (b). E tenendo detta Patena colla sinistra sul Calice, ma che stia quasi in piano, acciò non cadano da se i frammenti, e vadano di nuovo sul Corporale, *cum pollice & indice dexteræ manus*, dice la Rubrica, *super Calicem extergit; & ipsos digitos*. Poi *Calicem dextera manu infra nodum cuppæ accipit, sinistra Patenam*,

(a) *Rubrica*.
(b) *Merati*.

nam, dicens, Calicem ec. & signans se signo Crucis cum Calice, dicit, Sanguis ec. Et manu sinistra supponens Patenam Calici, stans reverenter sumit totum Sanguinem cum particula posita, quib. sumptis dicit secreto, Quod ore ec. & super Altare porrigit Calicem ec. Tutto è della Rubrica. Prima dunque si segna il Sacerdote col Calice, e poi alza la Patena sotto al mento; ma prima di segnarsi, la tiene colla sinistra posata sul Corporale. Le trascritte parole: *quibus sumtis dicit . . & super Altare porrigit*; han dato motivo di dubitare, se il Calice si ha da porgere, mentre si dicono le parole: *Quod ore ec.* o pure dopo che si sono dette. L'una, e l'altra opinione ha trovate al solito de' seguaci; e per l'una, e per l'altra si è faticato a trovare ragioni, ed autorità. E pure quanto sol si fosse letta la Rubrica particolare, si sarebbe trovata la decisione del dubbio, e sarebbesi risparmiata a tanti Autori la fatica di pensare, e di scrivere; ed a tanti Lettori la fatica di leggere le pagine impiegate in tal controversia. La detta Rubrica dice così: *Sumit totum Sanguinem . . . Postea dicit: Quod ore ec. INTERIM* porrigit Calicem Ministro ec. La detta parola *Interim* fa intendere a tutti, che il dir le parole, e il porgere il Calice si han da fare in un tempo stesso; e fan conoscere ancora quanto minore sarebbe il numero delle questioni, se prima di scrivere si fossero ben offervate le leggi (*).

387.

(*) *Celebrandosi nell' Altare del Sacramento, si dovrà alle volte purificare la Pissìde; e la maniera migliore, anzi l'unica buona è la seguente. Dopo fatta la funzione del Calice, coll' indice della destra si raccoglieranno i frammenti che sono in detta Pissìde, e collo stesso dito si faranne cadere nel Calice; e subito dentro la Pissìde medesima si farà infondere un poco di vino, col quale per mezzo del detto indi-*

387. Il Calice che si porge al Ministro si ha da tenere in aria, non posato sull' Altare: e il vino che s' infonde, ha da essere niente meno di quello che si consecrò, acciò si lavi tutto il luogo, dove ha toccato il Sangue di Gesù Cristo; e ciò per attestato del Gavanto, e di molti altri fu insinuato da S. Pio V. in una sua lettera all' Arcivescovo di Terragona; come ancora di sumere l ablùzione per la medesima parte, per la quale si bevette il Sangue. Quando poi fosse il detto vino in minor quantità, prima di beverlo, si dee pian piano, e non con furia agitare il Calice, acciò così il vino dilatandosi tocchi il luogo, dove fu il Sangue. E questo

---

ce si anderà lavando, e astergendo tutta la parte interiore; e tutt' i frammenti così uniti col vino si verseranno nel Calice; ed indi con un purificatojo si asciugherà la Pissíde, e chiusala si collocherà fuori del Corporale, (se non vi è chi allora la porti in Sacrestia) ma senza la solita veste.

Se in detta Pissíde vi sono Particole da consumare, o pure l' Ostia servita per l' Esposizione, si consumeranno dopo la sunzione del Calice, genuflettendo prima di estraerla dal Tabernacolo, prima di prendere le Particole, e assumerle con mettervi quelle consecrate di nuovo, prima di riporla nel Tabernacolo, e finalmente prima di chiudere il medesimo. Si notino quì due decreti: Renovatio SS. Sacramenti debet fieri qualibet Dominica (*o in altro giorno*) non autem differri ad quindecim dies. S. R. C. 5. April. 1573. (Ap. Cav. to. 4. c. 5. decr. 17.) *Questo è il primo; circa il quale dee aggiungersi il prescritto dal Rituale*: Particulæ consecrandæ sint recentes. *Il secondo formato dall' Istruzione Clementina intorno all' Ostia servita per l' Esposizione, dice*: L' Ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa o in quella mattina, o nella seguente. *Vale a dire, che non deve romperssi, e dispensarsi nel comunicare i Fedeli,*

ſto comodamente, e con decenza ſi farà coll' inchinare il Calice per ogni parte; mentre ſe vogliaſi agitarlo ſolamente, acciò il vino ſalga ſu, vi è pericolo, e che non tocchi tutto il giro, e che ſi ſparga fuori; come alle volte è ſortito. Mentre il Celebrante porge il Calice per detta purificazione tiene la patena colla ſiniſtra poſta ſul Corporale; ma nel beverla, la porrà ſotto il mento. Dopo laſcia la Patena ſuddetta ſul Corporale ſenza coprirla colla Palla, *quod multi erronee faciunt*, dice il Merati, e ſi nota per difetto nel Cerimoniale della Meſſa privata (*a*), eſſendo invenzione di loro capriccio, e non mentovata dalla Rubrica. Unisce le mani, s' inchina alla Croce, prende la coppa del Calice con ambedue le mani, tenendo dentro la medeſima i pollici, ed indici ſempre uniti, va alla parte dell' Epiſtola, e ſopra dell' Altare, non già fuori, tenendo in aria il Calice, vi fa mettere prima il vino, e poi l' acqua, avvertendo di riceverli ſopra le dette dita. Poi così come ſi trova, *tenens adhuc Calicem, prout habebat, revertitur quaſi ad medium Altaris*: parole del Merati. Ivi, come parla il Sarnelli, *ſcuoterà prima nel Calice le dita della deſtra, e con queſta prenderà il purificatojo, mettendolo ſotto le dita della ſiniſtra, acciocchè non cada gocciola alcuna nè ſul Corporale; nè ſulla mappa dell' Altare*. Quì la Rubrica dice: *quos aſtergit purificatorio, interim dicens, Corpus tuum Domine* ec. Onde il Merati: *Dicta oratio dicenda eſt, dum digiti purificatorio abſterguntur, ut patet ex Rubrica; & monent Biſſus, Tonel. Bauldry, A Portu, & alii*. L' Anonimo contra il ſuo coſtume di parlar ſempre ſecondo la Rubrica, quì per non averla letta dice, che il *Corpus tuum ec.* ſi recita, mentre ſi fa l' abluzione.

388.

(a) C. 10. §. 25.

388. Il Sacerdote dunque dopo aver aſterſe le dita col purificatojo, lo mette vicino al Corporale, come fece dopo aver poſto nel Calice il vino, e l' acqua prima dell' oblazione. Colle mani giunte va poi nel mezzo, poſa la ſiniſtra ſull' Altare, colla deſtra prende il purificatojo, e lo paſſa nella ſiniſtra: colla medeſima deſtra prende il Calice, e ſottoponendovi il detto purificatojo, beve l' abluzione, e ſubito col medeſimo ſi aſciuga la bocca, e il Calice, tenendolo colla ſiniſtra, mentre lo va aſtergendo e nell' orificio, e nel fondo, il che deve fare leggiermente ſenza premerlo con forza. Poi ſtende ſul prefato Calice il purificatojo, e ſopra di eſſo mette la Patena, e ſopra la Patena la Palla; *& plicato Corporali, quod reponit in burſam, cooperit Calicem velo, & burſam deſuper ponit, & collocat in medio Altaris, ut in principio Miſſæ* (a). Scrivono alcuni, che ſi deve piegare il Corporale dopo coverto il Calice col velo; ma non l' avrebbero ſcritto, ſe aveſſero lette le parole della Rubrica ora notate, dove prima ſta il *plicato Corporali* e dopo viene il *cooperit Calicem velo*. L' Anonimo fa piegare il Corporale prima di coprire il Calice, ma dopo che ſi è coverto, vuole, che ſi metta il Corporale dentro la borſa; ma queſto è pure contrario alla detta Rubrica, la quale dopo il *plicato Corporali* immediatamente ſoggiunge, *quod reponit in burſam*; ed indi ſiegue il *cooperit*. Queſt' inſegnamenti che ſi trovano ne' libri, eſpreſſamente, chiaramente, totalmente oppoſti alla Rubrica, debbono fare, che ogni Sacerdote, oltre i libri, legga ſempre la Rubrica; ributtando quel che ne' medeſimi trova da queſta diſcordante. Perchè della maniera di amminiſtrar la communione, ne dovremo ragionare a parte, e diffuſamente, quì ſolamente accenniamo ciò che è proprio della comunione dentro la Meſ-

(a) *Rubrica*.

Messa. Per far la detta comunione senza aprire il Tabernacolo, il Celebrante dopo la funzione del Calice, lo posa sul Corporale, e lo copre. Indi genuflettendo, se le Particole sono sul detto Corporale, le mette sulla Patena. Torna poi a genuflettere, e rivolto al popolo, dice il *Misereatur ec.*, e fa tutto il resto che diremo per la comunione fuori della Messa (*n.* 396.) sino che ha dispensata l'Eucaristia. Poi rivolto all'Altare raccoglie i frammenti, li fa cadere nel Calice, e dicendo *Quod ore ec.*, lo stende al Ministro ec. Non si dà la benedizione in tal comunione, ancorchè la Messa sia di Requie, in cui neppure abbia a darsi detta benedizione. E perchè la Rubrica dice: *Non dat eis benedictionem quia daturus est in fine Missæ*, dunque, argomentasi da taluno, si dee dare nella Messa di Requie. Ma la S. C. della Visita Apostolica sotto Urbano VIII., come riferisce il Merati, formò questo decreto: *Comunicando fra la Messa di Requie, si faccia lo stesso, nè si dia alcuna benedizione*. Dovendosi conservare nel Tabernacolo le Particole consecrate nella Messa, se stanno sul Corporale, dopo la funzione dell'Ostia si debbono porre nella Pissìde, acciò possano raccogliersi i frammenti, e mettere nel Calice prima di lumersi? e così comanda espressamente la Rubrica. Che se la Pissìde, dove si hanno da porre, è nel Tabernacolo, vi bisogna tutta l'attenzione per estraerla, e riporla senza pericolo di far cadere il Calice; il quale perciò dopo la genuflessione si deve scostare un poco dalla parte del Vangelo, ma avvertendo, che non esca fuori della Pietra Sacra. Qualora poi le Particole si sono consecrate dentro la Pissìde; questa si deve riporre nel Tabernacolo dopo la funzione del Calice; e sarebbe errore riporvela prima, e do o la purificazione di esso Calice. E si faranno le dovute genuflessioni.

389. Accomodato il Calice, si mette la sinistra sotto il velo, come dicono il Merati, e l'Anonimo; ma suppongono, che il detto velo siasi alzato dalla parte d'avanti del Calice sopra la borsa; onde se non si è alzato, si mette sopra il velo la detta sinistra, e si piglia il nodo; la destra aperta colle dita distese, e unite sulla borsa, e si ripone nel mezzo al luogo solito, dove se prima si è alzato, si cala il velo. Indi il Sacerdote va nel corno dell' Epistola a leggere il *Communio*: torna in mezzo, e dopo il bacio dell' Altare, e il *Dominus vobiscum*, torna nella parte dell' Epistola per leggere le Orazioni dette *Postcommunio*, regolandosi, come nelle prime (*). Quando le ha terminate, e nel fine della Messa dee leggere il solito Vangelo, chiude il Messale in modo che l' apertura riguardi il Calice, ma se dee leggere altro Vangelo, lo lascia aperto. Ritorna nel mezzo, e dopo il bacio dell' Altare si volge al popolo e dice al solito *Dominus vobiscum*, dopo del quale stando pur colle ma-

(*) *Il Ministro deve collocare sopra il cuscino il Messale chiuso, dicendo la Rubrica*: collocatur, ut in Introitu; *cioè nel principio della Messa; ed allora la Rubrica dice, che il Sacerdote* Missale super cussino aperit. *Non avendo riflettuto il Merati alla suddetta Rubrica, insegna, che il Ministro deve aprire il Messale nel luogo, dove ha da leggere il Sacerdote: abbaglio che han preso altri ancora prima di lui, ed a' quali egli ha creduto; e perciò li cita. Noi però sempre ripetiamo, che quando le parole della Rubrica sono chiare, e necessario correggere, e non addottare le opinioni alla Rubrica contrarie. Nè osta il non dirsi dalla Rubrica, che il Messale nel fine della Messa si deve aprire dal Sacerdote, mentre dicendo, che il Ministro deve collocarlo chiuso, come nel principio; con ciò viene a dire, che come allora, l' apra il Sacerdote.*

ni giunte, dice *Ita Miſſa eſt*, e ciò quando nella Meſſa recitò l' Inno Angelico; ma ſe noi recitò, dopo il detto *Dominus vobiſcum*, ſi rivolge all' Altare, e ſtando ritto colle mani giunte dice, *Benedicamus Domino*. Poi mediocremente inchinato recita il *Placeat* colle mani giunte ſopra l' Altare; e finitolo alzando gli occhi alla Croce, aprendo, elevando, e chiudendo le mani dice, *Benedicat vos omnipotens Deus*, e china la teſta: ſubito ſi volge verſo il popolo, e poſta la ſiniſtra ſotto il petto, colla deſtra fa un ſegno di Croce, alzando nella prima linea la mano ſino al fronte, col dire *Patris*, e dalla fronte tirandola in giù fino alla ſiniſtra, col dire *& Filii*; e nella ſeconda riportandola verſo la ſpalla ſiniſtra, con dire, *& Spiritus*, e ſubito verſo la deſtra, dicendo *Sancti*. La detta deſtra nel fare il ſegno deve ſtare di taglio, colle dita unite, e diſteſe le punta delle quali debbono guardare ſempre in ſu. Riuniſce indi le mani, e perfezionando il circolo, non ſi rivolge in mezzo all' Altare, come all' *Orate fratres*, ma paſſa alla parte del Vangelo, e dopo che ha detto, *Dominus vobiſcum*, poſta la ſiniſtra ſull' Altare, colla polpa del pollice della deſtra, *ſignans* dice la Rubrica, *primum ſigno Crucis Altare, ſeu librum in principio Evangelii, deinde frontem, os, & pectus, dicit, Initium ec. vel Sequentia* ec. Quando non legge nel Meſſale, ſegna o l' Altare, o la Tabella dell' *In principio*. Legge il Vangelo colle mani giunte: genuflette al *Verbum caro factum eſt* verſo la Tabella; e rialzatoſi, colle mani giunte finiſce di recitarlo: e ſe legge nel Meſſale, lo chiude coll' apertura verſo lo ſteſſo corno del Vangelo, non già verſo il Calice. Nel fare i ſuddetti ſegni nella Tabella, o nell' Altare, la ſiniſtra ſi mette ſopra l' Altare medeſimo: nel farlo nel Meſſale, ſi mette ſopra di eſſo; e nel farlo a ſe medeſimo, ſi pone ſotto al petto. Va allora il Sacerdote

dote in mezzo l' Altare, e fatto l'inchino mediocre, alza il velo ſulla borſa, prende colla ſiniſtra il nodo del Calice, poſa la deſtra ſulla borſa, diſcende ſotto l' infimo gradino, e dopo un profondo inchino (o pure dopo la genufleſſione, ſe vi è il Tabernacolo col Sacramento) riceve la berretta, ſi copre la teſta, e ſi ritira in Sacreſtia in quel modo iſteſſo, con cui ſi diſſe, che dalla medeſima dee condurſi all' Altare; ma ora per la ſtrada va recitando in ſecreto il *Trium puerorum* col *Benedicite* e le Orazioni che ſieguono; e giunto in Sacreſtia dopo il profondo inchino ſi ſpoglia delle veſti ſcare, ſi lava le mani, e fa il dovuto rendimento di grazie.

390. La mentovata lavanda delle mani non è di obbligazione, perchè non è preſcritta dalla Rubrica, come quella che ſi fa prima della Meſſa: ma ſi uſa per una maggior decenza, *ad deponendum illud eſſe ſacrum, priuſquam Sacerdos manibus contractet alias res profanas*; come ſcrive il Merati. La Rubrica appoſta dopo il *Trium puerorum*, ordina, che queſt'antifona ſoltanto nelle feſte di rito doppio ſi dica *intera*, e ſi ripeta *intera* dopo il Cantico; e che vi ſi aggiunga l' *alleluja* nel Tempo Paſquale. Si fa il dubbio, ſe abbia a duplicarſi detta antifona, quando la feſta occorrente è di rito doppio, ma la Meſſa ſi è celebrata di Requie ne' caſi, in cui ciò è permeſſo; o pure ſi è celebrata votiva *pro re gravi*. La ſentenza vera è, che le preci ſuddette ſieguono il rito dell' officio, non già della Meſſa; dicendo la Rubrica, *in duplicibus*, cioè ne' giorni, in cui l' officio è di rito doppio. Quindi ſiccome quando il detto officio è ſemidoppio, e la Meſſa è di rito doppio, l' enunciata antifona non ſi dee duplicare; come accade a' 2. Novembre, nel qual giorno l' officio è ſemidoppio dell' *infra octavam*, e la Meſſa è di Requie di rito doppio; e come accade ſempre che in giorno di

rito semplidoppio si canta la Messa solenne votiva *pro re gravi*; così quando la festa occorrente è di rito doppio, ancorchè la Messa non si celebri della festa; pur nondimeno deve la detta antifona duplicarsi. Così insegnano il Gavanto, il Bauldry, il Cavalieri, ed il Tetamo (a).

391. E' falsa poi l'opinione, che i Salmi per l'apparecchio alla Messa debbano ometterssi nel celebrare le Messe di Requie, sì perchè vi è il Gloria Patri che indica allegrezza, e sì perchè nel Cerimoniale de' Vescovi si prescrive, che non si dicano. Egregiamente il Quarti confuta queste ragioni, e dimostra, che i salmi, di cui si parla, convengono egualmente alle Messe di Requie, che alle altre. La Rubrica, dice, li assegna senza limitazione; dunque convengono ad ogni Messa; altrimenti ne avrebbe eccettuate quelle di Requie; siccome avverte tante altre cose da ometterssi nelle medesime. Il fine, soggiunge, di tali Salmi, è giusta la Rubrica, per apparecchiarsi il Saterdote alla Messa, che dee celebrare; or militando questo fine in qualunque Messa, non vi è ragione, per cui nella Messa di Requie abbiano a lasciarsi. Per la confutazione poi delle due riferite ragioni dice, che non essendo i prefati Salmi una parte della Messa, nè dicendosi in suffragio de' defunti, non dee attenderssi, che il *Gloria Patri* sia segno di allegrezza; il che quando anche dovesse attenderssi, dovrebbe lasciarsi il solo *Gloria Patri*, non i Salmi; come si fa nel *Lavabo*. Ma perchè non appartengono alla Messa, neppure il *Gloria Patri* si deve omettere. Rispetto al Cerimoniale, saviamente risponde, che ivi non si parla della Messa privata del Vescovo, nella quale è anche conveniente, che egli si apparecchi con detti Salmi; nè si parla dell' apparecchio privato del Vescovo

(a) *Tet. die 2. Nov. n. 84.*

scovo alla Messa solenne di Requie, nel quale sarebbe cosa lodevole, se il medesimo li recitasse: *melius faceret*; ma si parla dell'apparecchio pubblico da farsi nella Sede Pontificale coll'ajuto de' Canonici, e degli altri Ministri con riti ivi prescritti, *qui indicant festivam solemnitatem, & hilaritatem quamdam, quæ non congruit Missis defunctorum*. Finalmente confutando il Gavanto, il quale non dice, che *non si debbono* recitare, ma soltanto che *possono* ometterli; soggiunge, che se non convengono, o pure, vi è proibizione, non solo possono, ma debbono ometterli; se poi convengono, e non vi è divieto; resta in arbitrio del Celebrante il dirli, o no; tanto se celebri Messa di Requie, quanto se celebri ogni altra Messa, essendo un mero consiglio il recitare tali Salmi; mentre l'apparecchio che dee farsi per obbligazione, si può fare senza di essi (a).

392. Ecco poi quel che vi è di speciale nelle Messe di Requie. Nelle medesime non si dice il Salmo *Judica*, ma dopo l'*Introibo* si passa all'*Adjutorium*. Nel cominciar l'Introito il Celebrante non segna se stesso; *sed manu dextera extensa*, dice la Rubrica, cioè di taglio, e colle dita unite, *facit signum Crucis super librum*; (cioè in aria) *quasi aliquem benedicens*; tenendo la sinistra aperta sopra del Messale. Non si dice il *Gloria Patri* al detto Introito, nè dopo il *Lavabo*; nè il *Gloria in excelsis*, nè il *Credo*, nè l'*alleluja* nel tempo Pasquale. Prima del Vangelo si dice il *Munda cor meum* fino alle parole *Jube Domine* esclusivamente; e dopo il Vangelo si lascia *Per Evangelica dicta*, e il bacio. Non si fa il segno di Croce sulla caraffina dell'acqua. Non si terminano gli *Agnus Dei* col *Miserere nobis*; e col *dona nobis pacem*; ma il primo, e secondo col *dona eis requiem*; e il terzo col

(a) *Quarti part. 2. tit. 13. dub. 1. Turrinus part. 2. sect. 4. c. 4.*

dona eis requiem sempiternam; e non si batte il petto. Avanti la funzione si lascia la prima delle tre orazioni. Nel fine della Messa non si dice l' *Ite Missa est*, ma *Requiescant in pace* colle mani giunte rivolto all' Altare; nè si benedice il popolo; ma dopo il *Placeat tibi Sancta Trinitas* si bacia l' Altare, e si passa nel corno del Vangelo a dire il *Dominus vobiscum* coll' *In principio*. Tutto è di Rubrica. Avvertono poi i Rubricisti, che il Sacerdote nel vestirsi, e spogliarsi delle sacre vesti, dee fare i soliti baci alle Croci dell' Amitto ec.

393. Seguono le variazioni da farsi, quando si celebra nell' Altare dove sta esposto il SS. Sacramento. Non subito entrato il Sacerdote nel Presbiterio, o nella Cappella, dee togliersi la berretta, e darla al serviente, ma quanto è giunto avanti l' Altare: (*vedi la nota al n.* 394.). Due sole genuflessioni dee fare a due ginocchi, e coll' inchino della testa; una quando è giunto avanti l' Altare, l' altra quando finita la Messa, e discesо avanti il medesimo, ha da ritirarsi in Sacrestia: tutte le altre ad un sol ginocchio, e senza chinare il capo; anche quella che fa prima di cominciar la Messa. Giunto dunque all' Altare, e fatta la suddetta genuflessione a due ginocchi sul piano sale sopra il medesimo; e posto il Calice al solito verso la parte del Vangelo, subito genuflette. Dopo accomodato il Calice, prima di portarsi ad aprire il Messale, genuflette; e lo fa di nuovo dopo che tornato nel mezzo, dee calare sotto l' infimo gradino per cominciar la Messa; genuflettendo poi sopra detto gradino prima di cominciarla. Finito il Salmo, con quel che siegue, e detto *Oremus*, non genuflette prima di salire all' Altare, ma lo fa appena ivi giunto prima di cominciare *Oramus te Domine*; come ancora dopo che l' ha finito, e dee passare al corno dell' Epistola per leggere l' Introito. E' poi regola generale, che siccome nella Messa senza l' Esposizio-

ne si dee chinar la testa, quando si vuol partire dal mezzo dell' Altare, e subito che vi si è ritornato; così stando esposto il Venerabile, in dette occasioni si fa la genuflessione. Di più si fa, quante volte il Sacerdote ha da voltarsi al popolo per dire, o *Dominus vobiscum*, o l' *Orate fratres*; o pure per benedirlo nel fine della Messa. Nel voltarsi per dire *Dominus vobiscum*, se egli si trova in mezzo l' Altare, prima deve baciar l' Altare, poi genuflettere, e voltarsi, non già colle spalle all' Altare secondo si fa nelle altre Messe; ma colle spalle quasi rivolte alla parte del Vangelo; e detto il *Dominus vobiscum*, ritorna in mezzo all' Altare, e di nuovo genuflette. Ma quando non si trova in mezzo all' Altare, ma vi ritorna o dalla parte dell' Epistola, o dalla parte del Vangelo; prima dee genuflettere, poi baciar l' Altare, e voltarsi al Popolo. La ragione è, perchè nel portarsi in mezzo, la prima cosa che dee farsi, è la genuflessione; ma nel partirne è l'ultima, dovendosi genuflettere immediatamente prima di partirne. E quando si torna nel mezzo, e quasi subito si parte; ciò non ostante si debbono fare due genuflessioni, una nel giungervi, l' altra nel partirne; e perciò dopo l' Epistola, si va nel mezzo, e si genuflette; si dice il *Munda cor meum*; e di nuovo genuflettendosi si va nel corno del Vangelo.

394. Non si dee mai perfezionare il circolo, come nelle altre Messe. Per dire *Orate fratres* si volta il Sacerdote di fianco, come abbiamo spiegato al *Dominus vobiscum*, e dopo di averlo detto, torna a genuflettere, e si rivolta all' Altare. Ma nel fine della Messa dopo aver detto, *Benedicat vos omnipotens Deus*, genuflette, si volta di fianco al popolo, e fa la benedizione col dire, *Pater &c.*, e poi senza voltarsi in mezzo all' Altare, e genuflettere di nuovo, si volge al corno del Vangelo, e recita l' *In principio* senza segnar l' Altare, ma soltanto la Tabella, o il Messale, ed al *Verbum caro* genuflet-

te rivolto alquanto verſo il Santiſſimo. Nel lavarſi le mani, ſcende dalla parte dell' Epiſtola, e colla faccia rivolta al popolo ſi lava le mani, e le aſterge col manutergio: poi riſale nella predella, e va in mezzo l' Altare a dire il *Suſcipe Sancta Trinitas.* L' abluzione delle dita nel Calice dopo la ſunzione la fa nel luogo ſolito. Finalmente la berretta ſe l' imporrà prima di uſcire dal Presbiterio (*), ſubito dopo fatta la genufleſſione.

305. Per ultimo ecco il regolamento per chi celebra in preſenza del Veſcovo Dioceſano: Si farà trovare ſull' Altare alla di lui venuta nel corno dell' Epiſtola; e ſubito giunto, rivolto da quel luogo verſo di lui, gli farà inchino profondo. Anderà poi per

(*) *Diremo nel fine del n. 495., che nella Meſſa ſolenne celebrata col Sacramento eſpoſto, e nell' eſpoſizione del medeſimo fatta ſenza celebrar la Meſſa; la berretta ſi deve imporre dopo uſcito dal Presbiterio, ed anche più tardi, ſe ſi cammina in linea retta dell' Altare, dove è eſpoſto il Venerabile. Ma ora per la Meſſa privata abbiamo detto, che deve porſi la berretà prima di uſcire dal Preſbiterio, ſubito dopo la genufleſſione. Errano, dice il Cavalieri, coloro che ſotto preteſto di maggior riverenza, non ſubito ſi coprono*; cum enim Calicem manu geſtant, non leve imminet periculum, ne aliquid e Calice decidat, dum incedentes ab eo manum removent, ut reſpective caput nudent, vel contegant. Quod periculum cum omnino abſit, quando Sacerdos in Miſſa ſolemni non geſtat Calicem; idcirco tum ipſe, tum Miniſtri ejus hoc caſu caput detegent, antequam ſe conſtituant ante conſpectum Sacramenti; nec illud cooperiant priuſquam ab eodem conſpectu non ſe ſubtraxerint. To. 4. c. 10. decr. 2. n. 4. *Queſto ſteſſo ha preſcritto la S. C. nel decreto da noi traſcritto al n. 378. E l' inſinua ſimilmente l' Iſtruzione Clementina nel §. VII.*

per cominciar la Messa sul piano, non nel mezzo, ma verso il corno del Vangelo, donde volgendosi al Vescovo, aspetterà il segno; ed avutolo, darà principio dopo che al medesimo si è profondamente inchinato (*a*). Nel *Confiteor* in vece di *vobis fratres ec.* dirà, *& tibi Pater ec.* rivolto al Vescovo con inchino profondo (*b*). Prima di salire all' Altare dopo l' *Oremus*, se gli volterà di nuovo, ripetendo lo stesso profondo inchino (*c*). Si accosterà per lo piano nel mezzo, e di là ascende all' Altare. Finito il Vangelo, nol bacia, nè dice, *Per Evangelica dicta ec.*, ma il Ministro lo porta a baciare al Vescovo (*d*). Dopo l' *Agnus Dei* detta la prima Orazione, bacia l' Altare, ed aprendo le mani, come abbracciasse l' istromento da dar la pace che ivi tiene il Ministro, lo bacia, dicendo, *Pax tecum* (*e*). Quando nel fine della Messa ha detto, *Benedicat vos omnipotens Deus*, si volta con inchino profondo al Vescovo, da cui ricevuto il segno, benedice verso quel luogo, dove non è il Vescovo; e se è nel mezzo, benedice verso il corno del Vangelo al popolo (*f*). Terminato l'ultimo Vangelo, di là s' inchina al Vescovo profondamente. Partito il Vescovo, egli ritorna in Sacrestia. Si avverta, che se il medesimo sta situato nel corno del Vangelo, il Sacerdote comincia la Messa dal corno dell' Epistola; ed anche dal mezzo, quando il Vescovo sta in sito tale, che può egli inchinarsi all' Altare senza voltargli le spalle. Se il Vescovo non è di quella Diocesi, qualora celebri in privato nel proprio Oratorio, il Celebrante si porta in tutto secondo abbiamo esposto; ma se ce-

(a) *Rubr. Mis. tit. 3. n. 2.*
(b) *N. 8.*
(c) *N. 11.*
(d) *Tit. 6. n. 2.*
(e) *Tit. 10. n. 2.*
(f) *Tit. 12. n. 3.*

celebra in Chiesa, o Cappella pubblica; in tal caso farà soltanto le cose seguenti. 1. Passando avanti di esso nell'andare all' Altare, o ritornarne, fa un mediocre inchino colla testa coverta; ma se non porta il Calice, si scopre la testa, e se gl' inchina profondamente. 2. Gli manda a baciar l' istromento della Pace. 3. Finito l'ultimo Vangelo, se gl' inchina profondamente (*a*).

396. Per ultimo notiamo alcune cose che accadono nella Messa in alcuni giorni fra l'anno. Nella Quaresima, quando la Messa è della feria, oltre le solite Orazioni che si dicono *Postcommunio*, se ne aggiunge un' altra; e dopo l' *Oremus* si dice colle mani giunte, e col capo inchinato verso la Croce, *Humiliate capita vestra Deo*. E si avverta, che quest' ultima Orazione non si legge prima di conchiudere le altre col *Per Dominum ec.*, ma si legge dopo tal conchiusione; onde a differenza di tutte le altre Messe dell' anno, quì si fa tre volte la conchiusione (*n.* 189.). Nella Quaresima altresì si dice alle volte dopo l' Epistola, *Adjuva nos ec.* colla genuflessione, la quale si fa ad un ginocchio, e le mani si appoggiano *hinc inde*, non sopra il Messale, o cuscino, ma sopra l' Altare. E così ancora si pratica, quando dentro l' Epistola della Domenica delle Palme si dice, *ut in nomine Jesu &c.*, nel Vangelo dell' Epifania, *& procidentes ec.* In tutte queste, e simili occasioni si genuflette soltanto alle prime parole, e subito il Sacerdote si alza per leggere nel Messale quel che siegue. Per le tre Messe di Natale più cose son da saperssi. 1. Nella prima Messa dopo l'assunzione del Calice, non si prende il vino per la purificazione, nè si va a far l' abluzione; ma dopo la detta abluzione, il Sacerdote depone il Calice sopra il Corporale, dicendo, *Quod ore ec.*, e subito si lava le dita, cioè i pollici, e gl' indici nel vaso ivi pre-

(a) *Sarnelli*, *Merati*, *Anonym.*

preparato, dicendo, *Corpus tuum Domine ec.*, mentre si asterge col purificatojo. Poi senza astergere il Calice, e senza mettersi sopra, com' è solito, il purificatojo, vi mette la Patena, e sopra di essa l'Ostia, la Palla, e il velo, lasciando il purificatojo disteso, secondo prima stava, vicino al Corporale. Nella seconda Messa, il Sacerdote fa tutto ciò che abbiamo ora detto; e di più nel voler offerire l'Ostia, dovendo mettere il Calice fral Corporale, e 'l corno del Vangelo, non lo posa sulla tovaglia; ma sopra di questa vi mette la Palla, e sulla Palla il Calice. Nell' infondere nel medesimo il vino e l'acqua, non lo posa sulla tovaglia, ma lo sostiene elevato; nè prima di detta infusione asterge il detto Calice, come nè anche dopo; ma rimettendolo sulla Palla, va in mezzo, e prendendolo l'offerisce ec. Nella terza Messa mette pure il Calice sulla Palla, come ora si è detto, e neppure l'asterge; ma dopo la funzione prende la purificazione, e fa l'abluzione *more solito*. Disse qualche Autore, che nel vaso preparato per lavar le dita, bisognava metter vino, ed acqua; ma giustamente ciò si riprova dal Turrino, perchè, com'egli dice, *neque præceptum urget, neque ratio*; onde vi si dee metter la sola acqua. Perchè nel Calice dopo la prima Messa vi rimane qualche particella delle specie del vino consecrato, dubitarono alcuni, se nell' andare in mezzo all' Altare, e nel partirne, vi bisognasse la genuflessione. Ma la S. C. due volte decretò, che non vi bisogna. (*ap. Talù n.* 604., *&* 706.).

CA-

CAPO V.

Avvertenze per la comunione da farſi a' ſani, ed infermi; e rito da oſſervarſi nella medeſima. Pochi avvertimenti circa il rito per l' amminiſtrazione degli altri Sacramenti.

397. PEr la comunione da farſi a' ſani fuori della Meſſa, vuole la Rubrica del Rituale, che il Sacerdote *lotis manibus* ſi veſta della cotta (*), *ac deſuper ſtola coloris officii illius diei convenientis*; vale a dire ſe il Santo, di cui ſi fa l' officio, richiede colore roſſo, di queſto colore deve eſſere la ſtola per far la comunione; e così ſe lo richiede bianco, verde, o violaceo. Il Cavalieri fondato ſopra queſta Rubrica, ha tutta la ragione di cenſurare il Baruffaldo, che aſſegna il ſolo bianco; ed il Merati che mette in arbitrio o il bianco, o il colore dell' officio (a). Così veſtito, e colla berretta in teſta, va colle mani giunte all' Altare del Sacramento, *præcedente Clerico, ſeu alio Miniſtro* (b), che ſebbene

(*) *Si noti la ſeguente domanda fatta alla S. C.* An Canonicis uſum cappæ, & rocheti habentib. liceat Sacramenta adminiſtrare cum ſolo rocheto, & depoſita cappa? *Or ſi noti la riſpoſta che deve far ſubito correggere chi ſincra ha operato diverſamente ſenza farſi vincere dal rincreſcimento che prova nello ſpogliarſi, e veſtirſi, e di nuovo tornarſi a ſpogliare, e veſtire.* S. C. reſpondit, Sacramenta eſſe adminiſtranda cum Superpelliceo, & ſtola juxta Rituale Romanum. Et ita declaravit, & ſervari mandavit. 12. Julii 1728. in una Urbis S. Mariæ in Coſmedin. *Chi ſtudia le Rubriche, e vuole oſſervarle, ſi aſtiene dal fare ſimili domande. Il Rituale preſcrive la cotta; queſta dunque ſi dee usare.*

(a) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 6. *n.* 5.

(b) *Rituale.*

bene non sia Cherico, sia nondimeno vestito di cotta (*n.* 328.), e porterà la chiave del Tabernacolo, e il Corporale, quando non sieno già sul detto Altare, Ivi giunti, il Sacerdote darà al Ministro la berretta, e genuflettendo sul piano *ad un solo ginocchio*, (come sempre appresso dovrà fare) salirà sull' Altare. Il Ministro accese le candele starà inginocchiato sull'infimo gradino laterale nel corno dell' Epistola, e dirà il *Confiteor*. Il Sacerdote apre il Tabernacolo, genuflette, estrae la sacra Pissde, e chiusa la porticella del Tabernacolo, apre la medesima, genuflette, si volta al popolo colle mani giunte avanti al petto, *advertens ne aerga vertat Sacramento* (a); situandosi colle spalle verso la parte del Vangelo, e colla faccia verso quella dell'Epistola, ed insieme verso il popolo; e dirà il *Misereatur vestri* ec. senza mai dir *tui*, ancorchè uno solo abbia a comunicarsi; indi l' *Indulgentiam ec.*, dove dirà sempre *vestrorum*; facendo un segno di Corce *quasi bipalmarem* (b) sopra il popolo, tenendo la sinistra al petto (*n.* 361.).

398. Si rivolge poi all' Altare, e fatta la genuflessione, prende colla sinistra la Pissde per lo nodo, *firmiter*, *ne decidat*, dice il Merati; e colla destra fral pollice, ed indice una delle sacre Particole, e si volge al popolo *in medio Altaris* (c), voltando tutte le spalle all' Altare, ancorchè vi sia il Venerabile esposto; ed alzando la Particola circa due dita sulla Pissde colla mano accostata alla medesima, e cogli occhi al Sacramento, dirà con voce alta, e posatamente una volta l' *Ecce Agnus Dei*; e tre volte il *Domine non sum dignus ec.* e comincerà dalla parte dell' Epistola a dar la comunione; e nel ciò fare *promoveat se*, *& supponat ali-*

(a) *Rituale*.
(b) *Merati*.
(c) *Rit.*

aliquantisper Pyxidem, vale a dire non porti sola la Particola, ma l'accompagni colla Pissìde; *ne longius cogatur portare Sacramentum, cum periculo, quod decidant fragmenta. Cavere tamen debet, ne communicandorum halitus avolare faciat Particulas in Pyxide contentas* (a); onde non l'avvicini troppo a' medesimi. *Faciens cum eo signum Crucis super Pyxidem* (b). Nel dire, *Corpus Domini nostri ec.* farà col Sacramento ogni volta una Croce alta mezzo palmo in circa (c), ma che nella larghezza non passi i limiti della Pissìde; tenendo le altre dita della destra ben chiuse, acciò non tocchi la faccia di coloro che si comunicano; i quali debbono tenere sotto il mento un pannolino bianco destinato a questo solo uso; *ante eos linteo mundo extenso* (d); ma non mai la borsa del Calice, o l'estremità della stola, o della Pianeta; bensì sarà molto a proposito *tabella lignea, vel papyracea instar bursæ* (e), e sopra di essa un pannicello bianco cucito, come una Palla.

399. Il Sacerdote non dee asterger le dita nel purificatojo, nè mentre comunica: nè dopo che ha finito; mentre si disperderebbero i frammenti che vi sono attaccati. Quando la comunione è lunga, e le dita sono inumidite, prima si stropicciano bene fra se sopra la Pissìde, non già al labbro di essa, l'indice, e il pollice, per farne cadere i frammenti; ed avendo osservato, che più non ve ne sono; allora si possono asciugare col purificatojo, il quale si può portare colla sinistra, per non essere astretto a tornar sempre sull'Altare nel bisogno suddetto. Il Diana che pur tutti sanno, quanto sia benigno,

qui

(a) *Mer.*
(b) *Rit.*
(c) *Anon.*
(d) *Rit.*
(e) *Caval. to. 4. c. 4. decr. 14.*

quì fatto ſcrupoloſo riprova, che ſi porti detto purificatojo, come non preſcritto dalla Rubrica; e vuole, che non ſi facciano inumidire le dita; ma perchè queſto è impoſſibile; ſpecialmente nell'eſtà, quando sì facilmente ſi ſuda; il portarlo eſſendo neceſſario, ogni legge l'approva; come anche fa il Merati. Deveſi per altro procurare quanto ſi può di conſervar le dita aſciutte; onde ſcrive il Quarti: *advertere debet Sacerdos, ne tangat digitis os communicantis; ne madefiant digiti; & illis poſtea adhæreat alia formula; & idcirco debet formulam accipere in extremitate, non in medio* (a). L'occaſione di mancare a queſt' avviſo la porgono quelle perſone, che nel comunicarſi, in vece di cavar fuori la lingua, aprono ſoltanto la bocca, come fanno i Greci nel ricevere il fermentato; ſopra di che debbono eſſere iſtruite da' Parochi. D'iſtruzione hanno ſimilmente biſogno le donne che nel comunicarſi o ſtanno col volto baſſo, e non può il Sacerdote metter la Particola ſulla loro lingua; o pure ſtanno sì col volto alzato, ma ſenz' aſpettare, che ſia loro data la Particola corrono colla teſta a prenderſela col pericolo evidente di urtare nella Particola, e farla cadere, o rompere; come ſpeſſo è accaduto. Finalmente ſi noti il ſeguente decreto: *Patenæ ſuppoſitio per Sacerdotem cotta indutum in communione generali, quæ per dignitates agitur, licita eſt. S. R. C. 3. Sept. 1661. in Andrien.* (b). Non può queſta diſpoſizione, come riflette il Cavalieri (c), eſtenderſi ad altre occaſioni. Celebrando ſolennemente le Dignità, e con ciò ſupplendo le veci del Veſcovo, e facendo la comunione generale; ha luogo la detta conceſſione. Non concorrendo tutte queſte circoſtanze, dee oſſervarſi la Rubrica del

(a) *Part. 2. tit. 10. ſect. 3. dub. 3.*
(b) *Ap. Talù n. 415.*
(c) *To. 4. c. 4. decr. 8.*

del Rituale di ſopra traſcritta, colla quale concorda quella del Meſſale: *Miniſter ante eos extendit linteum, ſeu velum album*. Quindi ſcriſſe il Magri: *Nec a Miniſtris ſub mento illorum qui communicaturi ſunt, ſupponi debet Patena, niſi quando Epiſcopus communionem miniſtrat, quod fit ratione Majeſtatis adminiſtrantis* (a). E queſto fu il motivo dell'enunciata eſtenſione; onde dee riprovarſi la contraria opinione.

400. Avverte il Rituale, che ancora nel dar la comunione ad una donna ſi dica, *Domine non ſum dignus*; e non già *non ſum digna*. Nel dirſi tali parole ſogliono i Fedeli che ſi hanno da comunicare percuoterſi il petto; il che merita lode; e reca ſomma meraviglia il vedere, che alcuni Autori lo diſapprovano col dire, che ciò appartiene al Miniſtro. Ma per qual Rubrica? per qual ragione? Niuna ne allegano, perchè niuna ve n'è. Vi è bensì un decreto della S. C. del Concilio approvato da Innocenzo XI. a' 12. Febbrajo 1679., che da molti Sacerdoti non ſi ſa; nel quale ſi vuole, che non poſſa a chi ſi comunica darſegli più di una particola, nè queſt'una *più grande* del ſolito: *Nulli tradendas plures Euchariſtiæ formas, ſeu Particulas; neque grandiores; ſed conſuetas* (b). Il dividere in tante parti l'Oſtia che ha ſervito per l'Eſpoſizione, è comunemente giudicata coſa illecita (c); ed il Cavalieri ſtima, che implicitamente venga proibito nel traſcritto decreto; giacchè le ſuddette parti non ſarebbero, come le ſolite Particole; mentre non hanno la figura rotonda, e ſono o più grandi, o più piccole; oltrechè la plebe idiota può da ciò prender motivo di ſcandalo, di errori ec. (d) Quindi

di

(a) *V. Patena.*
(b) *Ap. Caval. to.* 4. *c.* 4. *decr.* 2.
(c) *Sarnel. Gavant. Tonel. ec.*
(d) *Loc. cit. n.* 8.

di nell' Istruzione Clementina si dice : l' *Ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa , o in quella mattina ; o nella seguente* (a).

401. Finito che avrà il Sacerdote di comunicare, porta la Pissíde sopra l' Altare ; e dice il Rituale , che *reversus ad Altare dicere poterit , O Sacrum convivium ec.* Non è dunque di obbligazione , ma in arbitrio : *dicere poterit* . Ma volendolo dire, primieramente non può cominciarlo per la via , e avanti che sia giunto sopra l' Altare : non dice , *revertens*, ma *reversus* . Per secondo dee dirlo , quale è notato in detto Rituale ; cioè l' antifona , i versicoli , a' quali nel tempo Pasquale si aggiunge l' *alleluja* ; e l' Orazione , che pure in detto tempo si cambia ; e secondo la giusta riflessione del Cavalieri , si deve l' *alleluja* aggiungere altresì all' antifona; mentre la Rubrica dopo l' antifona , ed i versicoli nota così: *Tempore Paschali additur alleluja*; le quali parole si riferiscono all' una, ed agli altri. Senza ragione aggiunge poi il medesimo, doversi aggiungere il detto *alleluja* anche fra l' ottava del *Corpus Domini* . Egli ciò deduce dall' Istruzione Clementina , che così ordina farsi nell' Esposizione del Sacramento (b) , ma il Rito dell' Esposizione non può estendersi all' amministrazione dell' Eucaristia ; tanto maggiormente, che nel detto Rituale ristampato , ed accresciuto per comando di Benedetto XIV. , niente si è aggiunto alla riferita Rubrica , *Tempore Paschali ec.* Prima dell' Orazione mette il Rituale il *Dominus vobiscum* : e sebbene stimano alcuni Rubricisti , che debba lasciarsi ; vedremo altrove, che essi si sono ingannati (*n.* 472)

402. Giunto il Sacerdote sull' Altare , prescrive la Rubrica , che faccia cadere nella Pissíde i frammenti

(a) §. 31.

(b) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 12. *n.* 30. *& c.* 9. *decr.* 2.

menti forse attaccati alle dita ; *& eosdem digitos , quibus tetigit Sacramentum , abluat , & abstergat purificatorio . . Postea genuflectens reponit Sacramentum* . Dopo una tanto chiara disposizione , dove si determina , che il Sacerdote si lavi le dita , *& postea* riponga il Sacramento , sembrava incredibile doversi mettere in controversia , se la Pissìde dovea riporsi prima , o dopo l' Abluzione suddetta ; e più incredibile pareva ; che si fosse da taluno sostenuto , doversi riporre prima di tale abluzione . E pure e si suscitò la controversia ; e vi fu chi ciò sostenne (*n.* xxiv.) : opinione altrove da noi riferita , e riprovata . Se poi le dita abbiano a lavarsi prima di chiudere , o dopo aver chiusa la Pissìde , il Rituale non l' esprime ; ma prescrivendo , che dopo tale lavanda genufletta il Sacerdote , e la riponga ; suppone che prima di essa l' abbia chiusa ; e questo partito abbraccia il Merati : *Pyxidem operculo , & parvo conopeo cooperiat , abluat , & extergat digitos* .

403. Non dichiara il Rituale quante genuflessioni abbia a fare il Sacerdote nel riporre nel Tabernacolo la sacra Pissìde ; onde fra i Rubricisti chi ne assegna due , e chi tre , e quelli che ne assegnano due ; non concordano tutti circa il tempo , in cui si debbono fare . Due ne assegna il Merati , e due il Bauldry ; ma questo vuole , che una se ne faccia prima di riporre la Pissìde , l' altra prima di chiudere il Tabernacolo ; quello però concordando circa la seconda , la prima l' assegna avanti di chiuder la Pissìde . Il Cavalieri vi aggiunge alle due di Merati la terza prima di riporre il Sacramento ; però nel solo caso che dentro il Tabernacolo vi sia altro vaso che contiene il Sacramento . A noi sembra degno di approvazione l' assegnamento fatto dal Bauldry , e lo dimostriamo colle Rubriche . Che abbia a farsi la genuflessione dopo riposta la Pissìde , prima di chiudere la porticella del Tabernacolo ; nessuno mai lo negò . Due cose dunque dobbiamo pro-

provare ; l'una, che si dee genuflettere prima di ripigliare la Pissíde, e riporla nel Tabernacolo ; l' altra, che non si richiede genuflessione prima di chiuder la Pissíde. La prova della prima cosa si rileva dalle genuflessioni che le Rubriche prescrivono doversi fare e nella Messa, e fuori, ogni volta che si ha da prendere nelle mani il vaso, dove si contengono le Ostie consecrate, o il Sangue di Gesù Cristo. Così prima di prendersi nelle mani la Patena coll' Ostia per dire, *Domine non sum dignus* si ordina la genuflessione : lo stesso si fa prima di prendersi il Calice, e sumerlo. E nella stessa Comunione, di cui parliamo, avanti di prendere il Sacerdote la Pissíde, e dire, *Ecce Agnus Dei*; dice il Rituale : *genuflectit, manu sinistra Pyxidem prehendit*. Dello stesso modo dopo aver comunicato l' infermo, *genuflectit, surgit, & accipiens vas cum Sacramento* ec. Finalmente prima che il Sacerdote prenda l' Ostensorio, qaando dopo la Processione del Sacramento ha da benedire il popolo, lo stesso Rituale prescrive, che *facta genuflexione, cum Sacramento semel benedicat ec.* Si prova la seconda cosa col Rituale, che trattando di ciò che deve fare il Sacerdote dopo che ha finito di comunicare, non nomina mai genuflessione fino che si ha da riporre la Pissíde nel Tabernacolo : *postea genuflexus reponit Sacramentum ec.* parole che provano doversi genuflettere prima di prendere la Pissíde, e riporla ; e che prima di ciò non si dee genuflettere. Si prova inoltre dal vedere, che quando nella Messa si ha da coprire il Calice colla Palla, la Rubrica prima di coprirlo non prescrive mai genuflessione. Dunque neppur si deve genuflettere prima di coprir la Pissíde. Questa sentenza, che abbiamo provata tiene anche l' Anonimo, scrivendo così : *Che se poi le Particole saranno nella Pissíde, lo coprirà col suo coverchio ; e poi fatta la solita genuflessione, le riporrà nella Custodia, e prima di serrar la medesima, di nuovo dovrà genuflettere.*

Il Cerimoniale della Messa privata nè anche assegna genuflessione avanti di chiudersi la Pissìde.

404. Quando il Sacerdote ha riposta la Pissìde, ed ha chiuso il Tabernacolo, colle mani giunte si volge al popolo, e dice: *Benedictio Dei omnipotentis*, e facendo sopra di esso la Croce, come si è spiegato al *n.* 388, dice *Patris*, *& Filii*, *& Spiritus Sancti*, e riunendo le mani, siegue a dire, *descendat super vos*, *& maneat semper*. E il Ministro risponde. *Amen*. Nel Discorso Preliminare (*n. XXIV.*) abbiamo trascritte le parole del Rituale, ed insieme notato l'errore di chi scrive, doversi questa benedizione dare, come nel principio della Messa. Anche il Cavalieri incorse in questo abbaglio (*a*); ma poi corregendolo scrisse: *Se vertens ad communicatos*, *hos benedicit* dicendo: *Benedictio Dei omnipotentis* (*b*). Del modo istesso parla il Bauldry (*c*). La Rubrica del Rituale determina due altre cose, che per la contraria universal consuetudine non si osservano. La prima, che il Ministro risponda a' versicoli, ed all'orazione dopo l'antifona, *O Sacrum convivium*. Ma il costume è, che tutto si dica dal solo Sacerdote *voce submissa*; come scrivono il Merati (*d*), e il Cavalieri (*e*). La seconda, che l'acqua dell'abluzione delle dita, o la beva egli stesso, se si trova aver celebrato, o la faccia bere a chi ha presa la comunione; o almeno la butti nel Sacrario. Quest'ultimo è quello che si pratica. Datasi la benedizione, come si è detto, dal Sacerdote, si rivolge all'Altare, e fatto l'inchino semplice massimo, discende nel piano, fa la genuflessione, come quando vi giunse, prende la berretta dal Ministro, e pre-

(a) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 13. *n.* 41.
(b) *To.* 5. *c.* 24. *n.* 36.
(c) *Part.* 3. *c.* 8. *n.* 11.
(d) *To.* 1. *p.* 2. *tit.* 10. *n.* 33.
(e) *Loc. cit.*

preceduto dal medesimo, colle mani giunte si ritira in Sacrestia.

405. Prima di passare alla comunione degl' infermi, soggiungiamo alcune cose per la comunione de' Sacerdoti, e delle Monache. Il Rituale dice, *Sacerdotes verò cum stola communicent*. Il Cerimoniale de' Vescovi: *Communicent . . alios Sacerdotes de Ecclesia, qui stolam a collo pendentem supra cottam habere debent* (a). Il Cavalieri stima doversi osservare il Rituale nelle comunioni ordinarie; ed il Cerimoniale nelle solenni (b). Di fatto il Cerimoniale parla della comunione del Giovedì Santo; e il Rituale parla in generale. Qualche Scrittore asserì, che anche il Diacono abbia a comunicarsi colla stola posta a traverso dal lato destro al sinistro, come in altre occasioni è solito. Ma non solamente non vi è legge che a ciò l' obblighi; ma vi è la legge che implicitamente dichiara il contrario; giacchè il lodato Cerimoniale dopo aver detto, che i Sacerdoti debbono comunicarsi colla stola sopra la cotta nel Giovedì Santo; segue a dire, *& denique omnes de Clero*: colle quali parole viene ad aggregare, fra quelli che si comunicano colla sola cotta in detto giorno, anche i Diaconi. Non debbono dunque portarla; e così la sentono il Cavalieri (c) ed il Tetamo; il quale attesta, che non la portano nella Sicilia (d). *Conviene* poi, che la stola per la comunione sia conforme nel colore all' officio del giorno; ma nol prescrive la Rubrica.

406. Circa la comunione delle Monache vi sono due decreti da saperssi. *In communione Monialium habentium feneſtrellam in parte Evangelii, Sacerdos debet descendere, & reverti per gradus anteriores, &*

(a) *L. 2. c. 23. n. 6.*
(b) *To. 4. c. 1. decr. 5.*
(c) *Loc. cit.*
(d) *Fer. 5. hebd. major. n. 151.*

non per laterales Altaris. S. R. C. 15. Sept. 1736. in Toletana (a). Nomina soltanto la parte del Vangelo, perchè sopra di essa fu proposto il dubbio; ma ciò che per la medesima ha disposto, si dee intendere disposto altresì per la parte dell' Epistola. *Cum in Civitate Urbinatensi vigeat consuetudo, ut Confessarii Asceteriorum Monialium, postquam easdem communicaverint per cancellos cum Sacra Pyxide, in qua asservatur SS. Sacramentum, iisdem benedicant; iidem Confessarii S. R. C. enixe supplicarunt, ut in infrascripto dubio quid servandum sit decernere dignaretur; nempe: An consuetudò dandi benedictionem cum Sacra Pyxide Sanctimonialibus ritu superius expresso sit sustinenda, vel reiicienda?* La risposta de' 26. Gennaro 1793. fu, *Negative in omnib.* Cioè che non sia lecito il dare detta benedizione, tuttochè vi sia la consuetudine. Dee dunque darsi colla mano secondo la Rubrica; e così insegnò, anche prima del trascritto decreto, il Merati (b). con più altri. Il Cavalieri stimò potersi stare alla consuetudine, purchè introdotta prima di S. Pio V. (c).

407. Varj dubbj si fanno intorno la detta comunione delle Monache; perchè non avendone parlato la Rubrica, bisogna interpetrare la sua mente in quelle cose che non possono risolversi colle parole che ha dette rispetto alla comunione del popolo. 1. Le Monache che si han da comunicare, possono esse medesime dire il *Confiteor*, o dee dirlo il Ministro, secondo vuole la Rubrica? Il comune sentimento degli Autori, come attesta il Cavalieri, è che dee in ciò osservarsi la Rubrica. Il medesimo tiene sentimento contrario; ma le sue ragioni non sono convincenti (d). Stimiamo nondimeno, che in ciò pos-

sa

(a) *Ap. Talù n.* 1036.
(b) *To.* 1. *part.* 2. *tit.* 10. *n.* 33.
(c) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 9. *n.* 12.
(d) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 9.

ſa ſeguirſi la conſuetudine del Monaſtero, ſebbene non ſia anteriore alla Bolla di S. Pio V. 2. Il *Domine non ſum dignus* può tacerſi dal Sacerdote, e dirſi dalle Monache? *Moniales in ſua conſuetudine turbandas non eſſe credimus*, riſponde il citato Cavalieri, purchè, aggiunge, ſia più antica della detta Bolla, e non ſi muti *dignus* in *digna* (a); e purchè, noi vi aggiungeremmo, non taccia il Sacerdote, ma con eſſo dicano eziandio le Religioſe. 3. Il *Miſereatur* ec. il Sacerdote dee dirlo dall' Altare, o pure dalla fineſtrina? E' meglio, dice lo ſteſſo Autore, che porti la Piſſide coverta ſul fineſtrino, ed ivi dica il *Miſereatur* ec., imperciocchè dovendo già ivi portarſi per diſpenſar l' Eucariſtia; ſembra più conforme alla mente della Rubrica, che in quel medeſimo luogo faccia tutto ciò che per la comunione del popolo deve far dall' Altare. Quindi ivi dirà il *Miſereatur* con quel che ſegue; ed ivi finita la comunione, e chiuſa la Piſſide, colla deſtra darà la ſolita benedizione. Avverte in fine l' Autor medeſimo, che ſe la fineſtrina è ſituata fuori del Presbiterio, fa d' uopo accompagnar la Piſſide *coll'ombrella*; e ſi dee aggiungere ancora, *colle candele accese*.

408. Trattiamo ora della comunione degl' infermi. Preſcrive il Rituale, che ſi porti dal Sacerdote veſtito di cotta, e ſtola: *& ſi haberi poteſt, Pluviale albi coloris*; e che ſia detto Sacerdote *acolythis, ſeu clericis, aut etiam Presbyteris (ſi locus feret) ſuperpelliceo pariter indutis, comitatus*. Il Cavalieri dubita, ſe il *locus feret* dinoti, *ſe vi ſia tal coſtume, e pure ſe vi ſieno Sacerdoti*. E conchiude, che ſe non ſono tenuti, almeno è certo, che poſſono a ciò aſtringerſi dal Veſcovo; come li aſtrinſe S. Carlo Borromeo, e come han fatto molti Sinodi (b). Vuole il ſuddetto Rituale, che nella Piſſide, che ſi porta

(a) *Ibid.*
(b) *To. 4. n. 4. decr. 7. n. 6.*

porta all'infermo, vi sieno molte Particole, eccetto *si longius, aut difficilius iter sit faciendum*; nel quale caso permette, che se ne porti una sola; e che sopra di essa Pissìde il Sacerdote nel portarla *velum sericum superimponit*. Si dubitò se per questo velo intendesse quello stesso che copre sempre la Pissìde nel Tabernacolo, il quale è a guisa di veste, e che lo stesso Rituale chiama velo: *albo velo cooperta*, e la S. C. *in Bergom.* a' 21. Marzo 1699. decise il dubio: *Pixis, in qua proprio velo defertur viaticum infirmis, debet etiam cooperiri extremitatibus veli oblongi humerali* (a); onde deve portarsi coverta, e nascosta; perchè giusta la riflessione del Cavalieri, il Divin Figliuolo non è portato scoverto in trionfo, come nella Processione del *Corpus Domini*; ma come dimentico di sua Maestà, va come Medico Spirituale visitando, e soccorrendo i figli infermi.

469. Prescrive inoltre il Rituale, che si porti l'acqua benedetta coll'aspersorio, la borsa col Corporale da sottoporsi alla Santa Pissìde in casa dell'infermo, un purificatojo per astergersi le dita il Sacerdote dopo fatta la comunione, e lo stesso libro del Rituale per leggervi le orazioni da dirsi in tale occasione. Nella stanza dell'ammalato si dee trovare apparecchiato un tavolino coverto di una bianca tovaglia, e sopra di esso un bicchiere con acqua, secondo il costume, dove il Sacerdote si purifichi le dita. Di più sopra detto tavolino *parentur luminaria*; o pure suppliscono i lumi che si portano dalla Chiesa: *linteum mundum ante pectus communicandi ponatur; atque alia ad ornatum loci pro cujusque facultate*; e per la strada, mentre si porta il Venerabile, vi sia chi *campanulam jugiter pulset*. Tutto è disposizione del Rituale; il quale non fa menzione nè d'incensiere, nè del canto del *Tantum ergo*; ma in

(a) *Ap. Talù n. 720. & Cav. to. 4. c. 4. decr. 6.*

in molti luoghi si costuma l'uno, e l'altro. Il Cavalieri approva il primo, e non ammette il secondo, e non ha riflettuto, che essendo vera la ragione che adduce, abbraccia tanto l'uso dell'incensiere, quanto del *Tantum ergo*. Dice, che la Rubrica non nomina l'incensiere sul riflesso, che non in ogni luogo si può portare. Lo stesso si verifica pel canto del *Tantum ergo;* essendovi Paesetti senza numero, dove nella Processione pel Viatico vi è il solo Sacerdote che porta il Santissimo, e il popolo non è istruito a cantare detto Inno. E poi se egli approva l'incensiere, come non approvare, che nel dar l'incenso si canti il *Tantum ergo?* Santa, e lodevole dunque è l'una, e l'altra di tali consuetudini. E circa quella di dar l'incenso vi è un decreto ignorato dal Cavalieri, che l'approva colle seguenti parole: *S. R. C. declaravit servari debere dictam cæremoniam thurificandi SS. Sacramentum inclusum in Pyxide, cum defertur pro viatico infirmis; & cum ipso benedicendum esse populum. 21. Junii 1738. in Ulixib. Orient.* (a). L'uso era d'incensarsi, mentre si benediceva il popolo, come si legge nel dubbio 60.

410. I lumi per accompagnare la Processione del Viatico, compresi le lanterne chiuse, stima il Cavalieri, che debbano essere almeno otto; e con ragione; mentre la S. C. ne assegnò sei per l'esposizione della Pissìde dentro il Tabernacolo aperto (*n.* 497.). Non dice il Rituale, che il Sacerdote giunto nella stanza dell'infermo, e deposta sul Tavolino la Pissìde, si tolga il velo o morale. Il Cavalieri è di parere, che abbia a deporlo; ma per quanto ci è noto, la comune pratica è in contrario; essendosi giudicato, che sia miglior cosa il ritenerlo, che il deporlo per pochi momenti, e subito ripigliarlo; e forse per tal riflesso la Rubrica non prescrive detta deposizione. Abbiamo due casi, dove

ciò

(a) *Ap. Talù n.* 1056.

ciò che prescrive la Rubrica, può servire di esempio per lo punto che ora trattiamo. Il vespro dee cantarsi col Piviale; ma nel Sabbato Santo si dice colla Pianeta; perchè il detto vespro è breve, e subito dopo si dee proseguire la Messa; onde per non ispogliarsi della Pianeta, e subito rivestirsene, si tiene anche nel vespro. La Processione del Santissimo non si può fare colla Pianeta; ma nel Venerdì Santo con essa si fa, perchè quanto immediatamente siegue, devesi fare colla Pianeta. E' facile l'applicazione al nostro caso del Viatico. Aggiungiamo bensì, che lo stesso Cavalieri insegna, che tornato in Chiesa il Sacerdote colla Pissíde, non si toglie il detto velo nel dire *Panem de cœlo* coll'Orazione. La ragione non può essere che la già addotta, la quale milita ancora nel caso presente (*a*). Il Baruffaldi è di parere, che al *Misereatur* abbiasi a dire *tui*, non già *vestri* secondo il solito; e così nell' *Indulgentiam* in vece del *vestrorum* si abbia a dire *tuorum*; mentre così era notato ne' Rituali che egli avea. Ne' Rituali presenti non vi si legge nè il *vestri*, nè il *tui*, ma sta notato; *Misereatur ec.* Il Cavalieri approva il *tui*, quando la comunione dell'infermo è per Viatico, sembrandogli conveniente, che stando il medesimo nel pericolo di morte, le preghiere si facciano in particolare per lui; ma lo riprova per le altre comunioni (*b*). Questo suo sentimento è all' in tutto irragionevole. Non è il bisogno maggiore, o minore dell' infermo che deve regolare il Rito, ma la Rubrica. Essendo vero, che questa nota il *tui*, e non fa la detta distinzione, così sempre si deve dire; se poi non è vero, sia pure l' ammalato vicino alla morte, neppure è lecito il dire *tui*, ma si dee dir *vestri*. Ora attenstando il Baruffaldi di aver letto *tui*, e non avendo tro-

(a) *To.* 4. *c.* 5. *decr.* 12. *n.* 1.
(b) *To.* 4. *c.* 5. *decr.* 11. *n.* 11.

trovato il Cavalieri che dirvi in contrario, così dee dirsi, ancorchè la comunione non si faccia per viatico.

411. Fatta la comunione, *Sacerdos*, dice il Rituale, *abluat digitos, nihil dicens, & infirmo detur ablutio*. Nel caso che o possa nuocere all' infermo tal pozione, o ricusi di prenderla, se il Sacerdote vi fece cadere qualche frammento, (il che non deve farsi, se non se quando si è portata una sola particola, ma in altro caso si debbono far cadere nella Pissíde) è necessario, che si porti in Chiesa per sumersi da qualche Sacerdote nella Messa dopo la sunzione del Calice. Se poi non vi sono frammenti, quell' acqua *in infirmi domo igni tradetur*, come insinua il Cavalieri. Nella comunione che si fa per Viatico, non si dee dire, *Corpus Domini nostri ec.*, ma *Accipe frater* (o *soror*) *Viaticum ec.* Scrisse taluno, che può farsi a meno di usare detta formola, qualora avesse a contristarsi l' infermo col sentire che se gli dà il Viatico, argomentando da ciò essere egli in pericolo di morte. Ma questo, oltre l' essere contrario alla Rubrica, sarebbe di gran pregiudizio all' infermo, il quale ignorando il suo pericolo, non penserebbe ad apparecchiarsi alla morte. Si dee perciò avvisare del pericolo, anche prima di portarsegli il Viatico.

412. Premesse quelle cose, che richiedevano lunga dichiarazione, esponiamo ora il Rito per la comunione dell' infermo. Dato il segno in Chiesa colla campana, e radunata la gente, e il Clero; il Sacerdote che ha da portare il Venerabile, prima di salire all' Altare, si porrà egli stesso il velo omerale, dicendo il Rituale: *Ipse verò Sacerdos imposito sibi prius ab utroque humero oblongo velo decenti*; e genuflettendo sul piano, ascenderà sopra l' Altare. Salito all' Altare, apre il Tabernacolo, genuflette ad un solo ginocchio; (e sempre così farà le genuflessioni), e presa la sacra Pissíde che coprirà col detto velo, la porterà con due mani elevata avanti

ai

al petto ; *& deinde umbellam, seu baldachinum subeat*. Se vi è il baldacchino, che in molti luoghi chiamasi *pallio*, non si può nondimeno lasciar l'ombrella, che serve dentro la casa dell' ammalato, e deve portarsi perpendicolarmente sul Venerabile che il Sacerdote ha nelle mani. Parlando il Rituale del detto Sacerdote, soggiunge, *dicens Psalmum Miserere, & alios Psalmos, & Cantica*. Dove è il costume di cantarsi detti Salmi, è degno di lode; ed allora, come insinua il Cavalieri, il Sacerdote suddetto li accompagnerà sotto voce; o pure se vi sia bisogno, canterà egli pure.

413. Entrando nella stanza, dove giace l'infermo, dirà subito: *Pax huic domui*; ed un Cherico risponderà: *Et omnib. habitantib. in ea*. Collocherà indi la Pissìde sul Corporale, e dopo aver genuflettuto, prenderà l'aperforio, *aspergit infirmum, & cubiculum* (a), dicendo: *Asperges me* con quel che segue nel Rituale. Indi l' *Adjutorium ec. Domine exaudi ec. Dominus vobiscum ec. Oremus Exaudi ec.* Quì il Rituale suddetto insinua al Sacerdote, acciò veda, se l' infermo è disposto a ricevere il Sacramento, e se vuol confessarsi qualche peccato. Ma questo si deve fare prima che si porti l'Eucaristia in sua casa, e così si pratica; onde soggiunge il Rituale, *quamvis prius deberet esse rite confessus*. Poi dice il *Confiteor* o l'infermo, (b) o un altro in suo nome; dopo del quale il Sacerdote fatta la genuflessione, rivolto all' Infermo, ma senza volger le spalle al Sacramento, dice il *Misereatur*, e l' *Indulgentiam*, come nella comunione che si fa in Chiesa; cioè colle mani giunte, col segno di Croce ec. Di nuovo poi genuflette, e presa la Pissìde nella sinistra, e la Particola nella destra, *elevans ostendit infirmo, dicens, Ecce Agnus Dei ec.* Aggiunge al solito

(a) *Rituale*.
(b) *Rituale*.

lito tre volte, *Domine non ſum dignus ut intres ec Et infirmus ſimul cum Sacerdote dicat eadem verba,* (*Domine ec.*) *ſaltem ſemel, ſubmiſſa voce*. E il Sacerdote gli dà l' Eucariſtia, dicendo, se è per modo di Viatico, *Accipe ec.*, altrimenti, *Corpus ec.* Credono alcuni ignoranti, che allora ſia per modo di Viatico, quando l' infermo ſi comunica non digiuno. Falſo. Ancorchè ſia digiuno, ſe vi è probabile pericolo di morte, la comunione è per Viatico. Dopo la comunione, il Sacerdote dopone la Piſſide ſul Corporale, e ſcoſſi i frammenti dalle dita, la chiude, e fa l' abluzione; e ſubito dice, *Dominus vobiſcum* coll' Orazione. Poi genuflette, e preſa la Piſſide ſenza coprirla col velo, fa un ſegno di Croce colla medeſima ſopra l' infermo ſenza dir coſa alcuna; e coverta la Piſſide col velo, ritorna in Chieſa, dicendo *Pſalmum Laudate Dominum de cœlis; alios Pſalmos, & Hymnos:* parole del Rituale. In moltiſſimi luoghi vi è la conſuetudine di cantare il *Te Deum* in vece del *Laudate*; e ben può ritenerſi. Giunto in Chieſa, *ponit Sacramentum ſuper Altare*, genuflette, diſcende colle mani giunte ſul piano ſenza torſi il velo, genuflette di nuovo ſull'infimo gradino, ſi alza, e dice, *Panem de cœlo ec.* e l' Orazione, *Deus, qui nobis ec.* colla concluſione, *Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate* ec. Indi dopo avere ricordato al popolo, che i Sommi Pontefici han concedute molte indulgenze a chi accompagna il Venerabile, nel che fare ſi volge al popolo, facendo prima, e dopo la genuflessione; ſale all' Altare, genuflette, prende la Piſſide, e con un ſegno di Croce benedice il popolo *cum Sacramento in Pyxide velo cooperta*; ſenza dir coſa alcuna; ma non è vietato, che gli altri cantino il *Genitori*, o il *Benedicat vos Deus ec.* mentre il Sacerdote dà la benedizione; ſiccome ſi pratica communemente. Il modo di benedire colla Piſſide è quello ſteſſo, con cui dicemo, che ſi deve benedire coll' Oſtenſorio (*n.* 434.).

Da-

Data la benedizione si rivolta all' Altare, mette sul Corporale la Pissíde, apre il Tabernacolo, genuflette, e riposto in esso il Sacramento, torna a genuflettere, chiude il Tabernacolo, e discesa sul piano fa la genuflessione, e parte. Se poi il Sacerdote per la difficoltà, o lunghezza del cammino, o perchè non potea comodamente riportarsi in Chiesa il Sacramento colla dovuta venerazione, portò una sola Particola, dopo comunicato l' infermo, e recitata l' Orazione, lo benedice colla destra, dicendo al solito, *Benedictio Dei omnipotentis ec.* (a). Indi si spoglia delle sacre vesti, *& una cum aliis, privato habitu, extinctis, luminib., umbella demissa, latente Pyxide, ad Ecclesiam, vel domum suam quisq. revertatur* (b).

414. Essendovi l' incensiere il Sacerdote darà l'incenso al Santissimo, come scrive il Cavalieri (c), prima di partir dalla Chiesa, e subito che vi è ritornato; quando non vi sia il costume di darlo eziandio giunto in casa dell' infermo, e prima di partirne. Abbiamo veduto darsi ancora prima di comunicare l' infermo, ma questa incensazione è soverchia, e deve ometterst. Il Turiferario nel far mettere l' incenso, nel dimenare l' incensiere per la strada, nell' incensare egli il Sacramento, quando il Sacerdote con esso benedice il popolo, si deve regolare secondo si dirà, quando si tratterà del suo officio (*ex n.* 440.). Fra i lumi che accompagnano il Santissimo, ve ne sieno sempre quattro almeno chiusi fra vetri; acciò se il vento faccia smorzare gli altri, non resti il Sacramento senza lumi. Essendo molto lungo il viaggio, come quando si porta il Viatico nella campagna, nella quale occasione, dice il Rituale, *fortasse etiam equitandum*; siegue a dire il medesimo, *necesse erit vas, in quo Sa-*

(a) *To.* 4. *Cap.* 5. *decr.* 13. *n.* 5.
(b) *Ritual.*
(c) *Loc. cit. n.* 6.

Sacramentum defertur, burſa decenter ornata, & ad collum appenſa apte includere; & ita ad pectus alligare, atq. obſtringere, ut neque decidere, neque Pyxide excuti Sacramentum queat. E ſe il Paroco per le ſue indiſpoſizioni riceverebbe gran danno, ſe andaſſe col capo ſcoverto, può il Veſcovo permettergli, che lo copra, ma nel ſolo caſo di dover portare il Viatico fuori del paeſe; giuſta i decreti della S. C. de' 5. Marzo 1633. *in Aſculana*, e de' 10. Gennaro 1693. *in Treviren.* preſſo il Cavalieri (a). Volendoſi cantare il *Tantum ergo* (*n.* 408.), ſi ſtarà alla conſuetudine del luogo; ma ſarebbe a propoſito di cantarlo o mentre ſi da l' incenſo, ſe vi è l' incenſiere; o prima di partire la Proceſſione, e dopo che è ritornata in Chieſa. Quando non vi è altri che poſſa per la ſtrada dire i Salmi, e Cantici, li reciterà, dice il Cavalieri, il ſolo Sacerdote che porta il Sacramento, e il popolo che l' accompagna canterà le Litanie della SS. Vergine, dicendo ora *pro eo*, o pure *pro ea*; ed il ſuo Roſario. Dovendoſi portare la comunione *per modo di viatico* nel Venerdì Santo, ſi dee tener preſente il decreto che ſiegue. *Non eſt reprobandus Parochus, qui defert SS. Viaticum infirmis feria 6. in Paraſceve, dummodo private, & ſubmiſſa, quinimmo ſubmiſſima voce, recitet Pſalmos conſuetos per vias publicas, etiamſi dicat* Gloria Patri; *quia in tali circumſtantia actio talis nihil habet eſſe cum functionib. Eccleſiæ hujus diei; & conſiderandum eſt, quod defertur cum ſtola, atq. pluviali albi coloris, quando in feria ſupradicta color paramentorum eſt niger pro Eccleſiæ functionib., ideoq. ſi defert privatim pro aliqua neceſſitate, non eſt reprobandus, ſi populus abſq. benedictione dimittat, quia in publica Eccleſia non debet recondi. S. R. C. 15. Maii 1745. in Lucana* (b).

Il

(a) *To. 4 c. 5. decr. 8. & ibi n. 3. decr. 9.*
(b) *Ap. Talù n. 1198.*

Il Cavalieri fondatamente dice, comprendersi in detto decreto le comunioni ancora, che *per modo di viatico* si fanno dopo la Messa del Giovedì Santo, o prima di quella del Sabbato Santo. Senza fondamento poi soggiunge, che in tali comunioni *fine benedictione dimittendus est populus*. Il decreto dice soltanto, che non dee riprovarsi chi non dà tale benedizione; onde è certamente lecito il darla in quel luogo, dove si conserva la sacra Pisside, la quale non può tenersi in Chiesa (*n.* 533.).

415. Seguono ora pochi avvertimenti intorno al Rito per amministrare gli altri Sacramenti. Il più necessario è l'avvertimento generale di non amministrare alcun Sacramento senz' aver letto, ponderato parola per parola, e ben appreso tutto ciò che prescrive il Rituale per l'amministrazione del medesimo. Venendo poi al particolare si noti circa il battesimo, che le parole, *quod est adaperire* che sono nel Rituale dopo la parola *Ephpheta*, non si debbono dire; come avvisa il Baruffaldi; perchè il Rituale non per altro fine ha poste dette parole, che per far sapere al Sacerdote il significato di *Ephpheta*; e per errore de' Stampatori si sono notate con lettere nere, e non colle rosse, come si dovea. Di più vi sono alcune risposte a ciò che dice il Sacerdote, che non ha da farle il Cherico, o altri, ma il Compare: *Patrinus respondet*, dice il Rituale. E se vi è anche la Comare, ambedue debbono rispondere; o solamente questa se non vi è il Compare. Ed ambedue similmente debbono tenere l' infante, quando il Sacerdote versa l' acqua sul di lui capo; ma nel battezzarsi l' adulto, basterà, che lo tocchino, dicendo il Rituale, *tenente, seu tangente*. Non è lecito il battezzare più infanti nello stesso tempo; ma quando vi fosse una vera necessità di conferire a molti insieme questo Sacramento, vi sono in tal sacra funzione alcune orazioni che è lecito dirle in plurale, ma tutte le altre cerimonie, anche in det-

ta neceſſità ſi debbono fare ſopra di ciaſcuo in particolare ; e ſi può oſſervare tal diverſità nella Rubrica del batteſimo degli adulti . Avverte il Baruffaldo , che il Sacerdote dee ſervirſi della candela ſteſſa che porta chi viene in Chieſa coll' infante , la quale non ſi rimanda indietro ; e così ancora del facciolетto bianco . Secondo il Rituale deve aſſiſtere al Sacerdote , almeno un Cherico colla cotta ; e ſi debbono imporre a coloro che ſi battezzano nomi di Santi , *quorum exemplis fideles ad pie vivendum excitentur , & patrociniis protegantur* . Riguardo alla Creſima vi è ſolo da avvertire , che giuſta la Rubrica del Pontificale , *Infantes per Patrinos ante Pontificem confirmare volentem , teneantur in brachiis dexteris . Adulti vero , ſeu alii majores ponant pedem ſuum ſuper pedem dexterum Patrini ſui* . Sopra ciò domandata la S. C. *An ſufficiat ſi Patrinus ponat manum ſuam dexteram ſuper humerum dexterum confirmandi ?* E fu riſpoſto , *ſufficere* . Fu nel tempo ſteſſo domandata , ſe colui che ſi creſima può farſi imporre un nome di Santo diverſo da quello del batteſimo ; e riſpoſe , *poſſe* . *S. R. C. 20. Sept. 1749. in Jourien. in Hungaria* (a) . Circa la forma del Sacramento della Penitenza ſi può oſſervare ciò , che dicemmo nel *Batteſimo laborioſo* . Finalmente intorno l' Eſtrema Unzione , ordina il Rituale , ſi prepari in caſa dell' infermo una menſa coverta di tovaglia bianca , un vaſo con ſette globi , o ſieno particelle di bambagia , una midolla di pane coll' acqua , ed una candela di cera . Anderà il Sacerdote , ſoggiunge , colla cotta , e ſtola violacea , e porterà il vaſo dell' olio Santo dentro una borſa di ſeta di color violaceo , preceduto da un Cherico che porta la Croce ſenza l' aſta , l' acqua benedetta , e il Rituale : entrando nella ſtanza , dica , *Pax huic domui* ; riſpondendo il Cherico , *& omnibus habitantib. in ea* : che poſato il vaſo dell'olio ſulla menſa , prima faccia baciare

(a) *Ap. Talh n.* 1249. *&* 1250.

la Croce all' infermo, e poi aſperga coll' acqua benedetta *in modum Crucis* la ſtanza, e i circoſtanti; e che finalmente dopo aver brevemente parlato all' infermo, ſe il tempo lo permette, della virtù di quel Sacramento, conſolandolo, e confermandolo nella ſperanza, a lui l' amminiſtri, come in detto Rituale ſta notato. Il Baruffaldo avverte, che non potendo l' infermo unir le labbra, baſta ungerne un ſolo: che l' unzione delle orecchie ſi faccia *in lobulo, vel ima auricula, non in helice, vel alveolo ejuſdem ut facilius tergi poſſit*: che l' unzione del naſo ſi faccia ne' due lati; e quella delle mani nel mezzo della palma; ma a' Sacerdoti vuole il Rituale, che ſi ungano da fuori. E vuole ancora, che quella de' lombi ſi laſci ſempre nelle donne; ed anche negli uomini che non ſi poſſono muovere.

CAPO VI.

Si premettono alcune avvertenze generali per le ſacre funzioni da farſi in Chieſa.

416. QUante volte gli Eccleſiaſtici debbono portarſi nel coro vicino l' Altare Maggiore per fare qualche ſacra funzione con ſolennità (*), uſciranno veſtiti di cotta dalla Sacreſtia a due a due, camminando per la Chieſa con portamento grave, cogli occhi baſſi, e così unita fra ſe ogni coppia, che quaſi vengano a toccarſi inſieme, ma un poco lontana una coppia dall' altra; e la berretta la porteranno con ambe le mani ſotto al petto, dovendo andare ſcoverti di teſta. Giunti avanti

(*) *Quando poi non vi è ſolennità, non vi è obbligazione di uſcire a due a due, tutti nello ſteſſo tempo.* Quod præſcribitur in Ceremoniali, ut Canonici de Sacriſtia egrediantur bini, intelligitur in ſolemnitatibus. S. R. C. 12. Junii 1628. in Vicentina (Talù n. 218.).

avanti l' Altare, ogni coppia farà l' inchino, o la genuflessione secondo spiegheremo appresso, avvertendo di far l'inchino ambedue nello stesso momento, e nella genuflessione abbassandosi insieme posatamente fino a toccar col ginocchio la terra, o sia il piano, e poi insieme alzandosi, senza però chinar la testa; e tanto in questa, quanto in ogni altra cerimonia da farsi insieme, procureranno una perfetta uniformità. Si volteranno poi di faccia a faccia, ed inchinandosi scambievolmente, uno anderà alla destra, l'altro alla sinistra dell' Altare nel luogo che loro spetta, dove si fermeranno all' in piedi. Faranno del modo istesso le altre coppie; e per evitarsi la confusione, la seconda farà un poco di posa dietro la prima, acciò questa abbia tempo di fare ciò che si è detto: così la terza farà un poco di posa dietro la seconda, e così tutte le altre; sfuggendosi sempre la fretta che disordina ogni funzione. Allorchè questa è terminata, l' ultimo dalla parte destra, e l' ultimo dalla sinistra anderanno ad unirsi in mezzo, e fatto l' inchino, o genuflessione, s' incammineranno verso la Sacrestia; e così faranno successivamente tutti gli altri, ritornando in Sacrestia nel medesimo modo che vennero nel Coro; ed ivi giunti, si divideranno alla destra, ed alla sinistra, acciò arrivato il Celebrante, e salutatigli coll' inchino semplice minimo, gli corrispondano con un simile inchino. Del Celebrante, e de' Ministri; (per cui sempre intendiamo il Diacono, e Suddiacono) come ancora del Maestro di Cerimonie, del Turiferario ec. si dirà a suo luogo.

417. Quando nell' Altare vi è il Tabernacolo col Sacramento, si fa da tutti la genuflessione ad un ginocchio sul piano, tanto nel giungervi, quanto nel passarvi avanti, e nel partirne. Le altre genuflessioni dal Diacono, e Suddiacono si fanno sempre sull' infimo gradino; ma sul piano da' Ministri inferiori. La ragione, per cui il Celebrante nella

Messa privata genuflette sull' infimo gradino, e nella solenne sul piano, quando giunge all' Altare col Sacramento, è perchè nel primo caso tiene nelle mani il Calice, non già nel secondo, e perciò nel Vespro pure genuflette sul piano (a). Vedasi il *n.* 375. Quando poi vi è la sola Croce, la Rubrica vuole, che il Celebrante faccia il solo inchino: de' Sacri Ministri dice così: *Diaconus, & Subdiaconus hinc inde assistunt Celebranti, dum incensat; & cum transeunt ante Crucem, semper genuflectunt;* e nulla dice de' chierici inferiori. Ma se qualora il Celebrante fa l' inchino, il Diacono, e Suddiacono debbono genuflettere; molto più lo debbono i Ministri inferiori. Nelle altre occasioni poi, nelle quali non s' inchina il Celebrante, il Merati, il Bauldry, ed altri insegnano, che detti Ministri inferiori sempre debbono far la genuflessione alla Croce dell' Altare, ed anche alla Croce, o Immagine della Sacrestia. E questo è il migliore regolamento da tenersi; acciò non si confondano, se abbiano a genuflettere, quando s' inchina il Celebrante, e quando non s' inchina, abbiano soltanto ad inchinarsi. Il medesimo regolamento prescrive il Bauldry a detti Ministri inferiori, ancorchè sieno Sacerdoti: *Si sit in Altari tantum Crux, & sint Canonici, hi profunde se inclinant:* (purchè nel tempo stesso non s' inchini il Celebrante, nel qual caso dovrebbero genuflettere, come fanno il Diacono, e Suddiacono) *alii vero semper genuflectunt* (b). Domandarono la S. C. i Minori Osservanti di Portogallo; *An Diaconi, quando Celebrans facit reverentiam Cruci in Sacristia, debeant genuflectere sicut in Altari genuflectunt, quando Celebrans Crucem salutat, transeundo ante illam, & in accessu, & recessu ec.?* La S. C. a' 18. Decembre 1779. rispose: *Non teneri ad genuflectendum.*

418.

(a) *Cerem. Mis. priv.* §. 2, *c.* 1.
(b) *Part.* 2. *c.* 1, *n.* 4.

418. Era in controversia fra gli Autori Liturgici, se il Maestro di Cerimonie con i cherici inferiori avessero a sedere, quando nella Messa solenne sede il Celebrante col Diacono, e Suddiacono. E sebbene vi fossero due decreti della S. C., ne' quali si determina, che il Maestro di Cerimonie abbia a sedere; nondimeno il Merati volle sostenere il contrario per la ragione, che la detta determinazione riguardò il tempo, *quando celebrantur Vespere, & Divina officia solemniter*, le quali parole egli credette non dinotare la Messa. Il Cavalieri al contrario, dopo tanti altri che si opposero al Merati, insegnò dover sedere anche i Cherici, sì perchè sedono anche quando celebra il Vescovo, e sì perchè *sic usus obtinuit* (a). E per li medesimi vi fu a' 18. Decembre 1779. un decreto della S. C. a richiesta de' Minori Osservanti. Fu la loro domanda: *An Thuriferario, & Acolythis minoribus permittenda sit sedes in Missa solemni, quando Celebrans sedet cum Diaconis. Et quatenus affirmative, an tolerari possit illos sedere in gradibus Presbyterii, versis renibus ad Altare?* Ed ecco la risposta: *In Missa solemni, quando Celebrans, & Ministri sacri sedent, possunt etiam in gradibus Presbyterii sedere Acolythi, & etiam Thuriferarius, quando non gerit vices ceremoniarii*. Or sedendo i cherici, molto più deve sedere il Maestro di cerimonie. Il Turiferario siede ne' gradini, ma se fa le veci del detto Maestro, siede vicino al Celebrante, ed a' suoi Assistenti. Questo è il vero senso del riferito decreto, non già quello esposto nella prima edizione; e l' avvertii nella XI. dissert. dello *spicilegio* al n. 334. E che debba sedere il Cerimoniere, lo confermai con un decreto de' 30. Aprile 1701., il quale non è

(a) *To. 5. c. 19. n. 26.*

per lo vespro, e per gli offici Divini; ma generale per tutte le volte che esercita il suo ministero.

419. Il Merati fu di parere, che nè i Ministri, nè il Celebrante potessero sedere in sedie, ma lo dovessero fare in un banco lungo, e senz' appoggio; coverto bensì con un panno, e con un cuscino nel mezzo pel Celebrante; e si fondò sopra un decreto, da cui in verità non si rileva ciò ch' egli dice. Il Cavalieri afferma potersi adoprare pel Celebrante, e per li Ministri un banco vestito di panno verde coll' appoggio, e potersi similmente adoprare *tres sedes nobiliores, dummodo illa Celebrandis nobilior sit, & Ministrorum brachiatæ non sint*; ed aggiunge, che *absente Superiore*, cioè il Vescovo, *sub sedib. extendi potest tapete*. Ma quando assiste il Vescovo, allora debbono sedere nel banco. *Canonici Missam celebrantes coram Episcopo non debent sedere in sede cum postergali, sed in aliquo scamno oblongo, tapete, vel panno cooperto in latere Epistolæ. S. R. C. 19. Maii 1614. in Turritana* (a). Il Talù vi aggiunge, *etiam Episcopo non præsente*. *Vide n.* 110. Ma nel numero 110. non vi è quel che egli aggiunge, dicendo il decreto: *Canonicus, vel Presbyter paratus officium faciens, debet habere locum etiam a Decano*. Quì si parla del luogo, dove sede nel Coro con i Canonici, o sia nello stallo; non già avanti l' Altare nel corno dell' Epistola. Può benissimo dunque seguirsi il sentimento del Cavalieri, come di fatto l'abbiamo osservato posto in pratica in molti luoghi. Per gli Acoliti, scrive il Bauldry, *possunt sedere super gradum infimum Altaris, ad latus Epistolæ, versa facie ad Celebrantem, tam-*

(a) *Ap. Talù n.* 143.

tamquam discipuli ad præceptorem ; vel in humiliori Sede juxta Credentiam nuda (a) . I gradi del Presbiterio mentovati nel decreto riferito nel numero antecedente, sono appunto i gradi nel lato dell'Epistola, non già quelli d'avanti all'Altare; e perciò le parole *versis renib. ad Altare* , che erano nella domanda, non si posero nella risposta. *Post Credentiam* , scrive il Cavalieri , *versus cancellos excurrat scamnum oblongum quod sex comode possit capere Clericos ; vel duo scamna, si unum non sufficit , ponuntur . Hoc scamnum debet esse nudum , coloratum tamen* (b) . Possono dunque sedere ne' suddetti gradi, o pure ne' banchi . Circa poi l'obbligazione che ha di sedere il Celebrante ec., e in qual luogo, i seguenti decreti lo manifestano . *Sacerdos , Diaconus , & Subdiaconus celebrantes solemniter possunt , & debent sedere in banco , dum cantatur Gloria , Credo ec. etiamsi sint Beneficiati , vel Capellani , prout sedent Canonici , non obstante qualibet consuetudine . S. R. C.* 15. *Jan.* 1611. *in Perusina* . (c) Il Talù comentando quel *Credo ec.* , soggiunge : *scilicet Kyrie , Graduale , & sequentia , si multum tempus in iis decantandis insumatur* ec. Ecco l'altro decreto circa il luogo : *Celebrantes Missam solemniter , sedeant in loco parato pro Celebrantibus a latere Epistolæ . S. R. C.* 12. *Jun.* 1627. *in Brundusina* (d).

420. Le candele dell'Altare o si accenderanno dagli stessi Ceroferarj, o dal Turiferario, e Navicolario. Vogliono alcuni, che si cominci da quelle che sono nella parte dell'Epistola. *Præ omnib. mihi placet* , scrive il Merati, *dispositio, quam tradidit Flu-*

(a) *Part.* 3. *c.* 11. *a.* 5. *n.* 4.
(b) *Loc. cit.*
(c) *Ap. Talù n.* 115.
(d) *To.* 2. *sect.* 10. *c.* 3. *n.* 4.

mare in Ceremoniali Clericorum Minorum p. 2. c. 4. ubi ſic ait: Thuriferarius ſuperpelliceo indutus adjuvat Celebrantem ſacris veſtib. ſe veſtientem . . . Junior Ceroferariorum accendet ſex candelas in Altari cum candela in apicem virgæ accenſa. Accendat autem prius tres a latere, quæ ſunt in cornu Evangelii, ab altiori incipiendo; & poſtea eodem ordine accendat alias in cornu Epiſtolæ ec. Noi pure approviamo la pratica di accender prima le candele dalla parte del Vangelo; mentre gli Autori di contraria opinione non adducono alcuna ragione; ed a favore del ſentimento da noi adottato vi è il rifleſſo, che dal Vangelo è derivato il lume della vera dottrina. Si comincerà dal gradino più alto; e ſi accenderanno prima le più vicine alla Croce; ed al contrario nello ſmorzarle ſi comincerà nella parte dell' Epiſtola da quelle che ſono più della Croce lontana. La maniera poi da uſarſi nell' accenderle, la diremo appreſſo (*n.* 453.).

421. La pace che ſi dà nella Meſſa ſolenne dopo che il Celebrante ha recitato l' *Agnus Dei* colla prima orazione; ſi dà nel ſeguente modo. Il medeſimo bacia l' Altare, e ſenza genuflettere ſi volge alquanto alla deſtra e dà la pace al Diacono: *Diaconus vero a dextris genuflexus expectat pacem; & cum Celebrans oſculatur Altare, ipſe ſe erigens, ſimul oſculatur illud extra Corporale; & a Celebrante dicente, Pax tecum, complexus accipit pacem ſiniſtris genis ſibi invicem appropinquantib., & ei reſpondet, & cum ſpiritu tuo. Poſtea iterum Sacramento in Altari adorato, vertit ſe ad Subdiaconum retro poſt Celebrantem, & ſimiliter dat ei pacem. Subdiaconus accepta pace a Diacono, & facta Altari genuflexione, comitatus ab Acolytho vadit ad Chorum, & dat pacem primo cujuſque Ordinis, dignioribus prius, deinde minus dignis, & reverſus ad Altare, facta genuflexione, dat pacem Acolytho, qui ipſum comitaverat, qui & aliis Acolythis circa Altare*

tare dat pacem. Tutto è della Rubrica. Il Celebrante da la pace, ſcrive il Merati, *ita ut brachia bina ſuper humeros ejus ponat; aut ſaltem manus ſuas quaſi ſuper humeros Diaconi deponat. Si tamen alicubi viget conſuetudo, ut qui dat pacem, ſolum manum dexteram ſuper ſiniſtrum humerum accipientis, ſiniſtram vero ſub axillis ponat; poterit & illa retineri. Porro Diaconus ſupponit brachia ſua ſub brachiis Celebrantis, eiq. caput inclinat ante & poſt amplexum, acceptamque pacem*. Dee ſtare il Diacono inginocchiato ſopra la Predella colle mani giunte, e verſo la fine della detta prima orazione ſi alza; e mentre il Celebrante bacia l' Altare, egli pure lo bacia, ma colle mani giunte avanti al petto, ſenza toccar l' Altare. Il Suddiacono dopo l' *Agnus Dei* fatta ivi la genuflessione, non va ſecondo il ſolito al ſuo luogo nel piano, ma ſi ferma in piedi nel luogo, dove ſuole ſtare il Diacono, cioè nel ſecondo grado. Ricevuta la pace il Diacono, genuflette ſulla Predella, ſi alza, ſi volta pel ſuo lato ſiniſtro, e dà la pace al Suddiacono. Chi dà la pace, s' inchina ſoltanto dopo averla data; ma chi la riceve, fa l' inchino prima, e dopo. Di più chi la dà, mette le braccia, o le mani ſulle ſpalle, o braccia di chi la riceve, eccetto ſe chi la riceve è più degno, nel qual caſo chi la dà mette le braccia ſotto quelle del medeſimo; ed avvicinano l' uno all' altro la guancia ſiniſtra, o anche leggiermente la toccano.

422. Quante volte il Celebrante mette l' incenſo nell' incenſiere, porrà il primo cucchiajo nel mezzo, dicendo, ſe dee benedirlo, *ab illo benedicaris*; il ſecondo alla deſtra, dicendo, *in cujus honore*; il terzo alla ſiniſtra col dire *cremaberis. Amen*; e ſubito dato il cucchiajo al Diacono, fa colla deſtra un ſegno di Croce ſul vaſo dell' incenſiere. Il Diacono, o l' Aſſiſtente, ricevuta dal Turiferario, o Navicolario la Navicella ſemiaperta, e preſala colla ſiniſtra,

ſtra, la tiene colla detta parte aperta verſo il Celebrante, prende colla deſtra il cucchiajo vacuo nella parte inferiore del manico vicino al vacuo dello ſteſſo cucchiajo, e lo da al Celebrante che lo piglia per la parte ſuperiore di detto manico; e dovendoſi benedire l'incenſo, inchinato verſo il detto Celebrante, dice con voce intelligibile, ma non alta, *Benedicite Pater Reverende*; e tiene la navicella *ambabus manib. inter pollices, & indices deſuper a lateribus ipſius*; come ſpiega il Merati: Ecco la Rubrica: *Diaconus parum inclinatus verſus Celebrantem, dicit, Benedicite Pater Reverende; & oſculatur cochlear, & manum Celebrantis antea, & poſt.* Quando però ſi mette l'incenſo dopo l'offerta dell'Oſtia, e del Calice, in luogo delle parole, *Ab illo benedicaris*, il Celebrante dice, *Per interceſſionem* ec. formando il ſegno di Croce alla parola *benedicere*; onde prima di eſſa dee reſtituire il cucchiajo. Avverta il Diacono, o l'Aſſiſtente di non far mai prendere, o deporre il cucchiajo dal Celebrante nella Navicella, ma ſempre da lui lo riceva, ed a lui lo porga. Il Suddiacono nel porſi l'incenſo, ſta ſempre alla deſtra del Celebrante, ma un poco dietro, e quando il medeſimo tiene il Piviale, colla ſua deſtra ne alza la parte che ſta circa il braccio deſtro del Celebrante, acciò reſti ſpedita la di lui mano per metter l'incenſo; tenendo frattanto la ſiniſtra colla palma aperta, e colle dita diſteſe, ed unite, appoggiata al petto.

423. La maniera d'incenſare è queſta. Dopo poſto l'incenſo, il Diacono, o Aſſiſtente reſtituiſce al Turiferario, o Navicolario la navicella colla ſiniſtra, e colla deſtra riceve l'anello grande dell'incenſiere chiuſo; e colla ſiniſtra prende le catenelle vicine al vaſo dell'incenſiere; e mette il detto anello nella ſiniſtra del Celebrante, e le mentovate catenelle nella ſua deſtra *oſculata prius*, dice la Rubrica, *catenularum ſummitate, & manu illius dexte-*

ra;

ta; avvertendo di tenere le medesime catenelle alquanto lontane dal vaso acciò il Celebrante possa prenderle vicino al medesimo. Quanto poi il suddetto gli restituisce l'incensiere, egli colla sinistra riceve l'anello, colla destra le catenelle (*n.* 424.). Il Celebrante nel presentarsegli l'anello grande dell'Incensiere, afferra non l'anello, ma le catenelle sotto al manico, il quale starà fuori della sua mano: colla sinistra afferra strettamente le catenelle vicine al vaso, come insinua il Cerimoniale de' Vescovi: *Celebrans accepto thuribulo teneat dexteram, quo fieri potest, proximiorem ipsi thuribulo* (a); in modo che il medesimo toccando le sue dita non possa avere altro moto che quel solo che la sua mano gli darà. Mentre incensa, tiene la sinistra appoggiata sotto il petto, *eamque immobilem tenens*, dice il Merati colli altri Rubricisti; ma dicono così, perchè assegnano alle prefate catenelle la lunghezza di quattro palmi in circa. Quando sono molto più corte, come noi le abbiamo osservate, non è possibile di tenere nel descritto modo la sinistra, perchè così tenendola, non potrebbe la destra alzare quanto bisogna il vaso. Dovendo incensare qualche cosa con più tiri, dopo ogni tiro che dà coll'incensiero, si ferma un tantino: *post unamquamque incensationem tantillum quiescens*, dice il Merati. Tre tiri darà nell'incensare la Croce, o il Sacramento; ed ogni tiro sarà *doppio* (*). Per l'incensazione delle Im-

(a) *L.* 1. *c.* 23. *n.* 4.

(*) *Merita approvazione, e lode la distinzione di tiro semplice, e doppio, di cui fa uso il più volte citato Anonimo. Non è altro il tiro doppio, che il tiro due volte ripetuto, ma senza intervallo, in modo che sembri uno solo, sebbene più solenne. Nell'incensazione del Sacramento, della Croce, delle Reliquie, delle Immagini, del Celebrante, del Diacono, Suddia-*

Immagini essendo insorta nell'Isola di Canaria la controversia, con quanti tiri dovesse incensarsi quella della Beatissima Vergine ivi detta *del Pino*, in occasione di doversi trasportare dal Paese, dove si venera, nella Catedrale in tempo di pubblica calamità, ne fu chiesta la decisione alla S. C. de' Riti; e questa a' 28. Luglio 1789. decretò: *Thurificandam esse duplici ductu tantum*. Così dee praticarsi in simile occasione di dover incensare qualche Immagine, o Reliquia insigne; e non già come insegnò il Bauldry, *eas incensat triplici ductu* (a). Circa l'incensazione dell'Altare, e delle Reliquie che in esso sono, si dirà a suo luogo; e così di altre incensazioni particolari.

424. L'incenso si benedice nella Messa solenne; e quando si canta col Sacramento esposto, pur si benedice; perchè come riflettono il Merati, il Cavalieri, il Tetamo ec., insieme col Sacramento si ha da incensare l'Altare. Fuori poi della Messa, quando si espone, o si ripone, o si porta in processione; l'incenso non si benedice. Nelle Messe di Requie si benedice per l'incensazione dell'Ostia, e del Calice ec. ed anche nell'Assoluzione al Tumolo (588.). Quando la Messa non è solenne, ma semplicemente cantata, non si può adoprare l'incensazione. Il Merati dice di sì; perchè quando egli scrisse vi era soltanto il seguente decreto: *In Missa Conventuali dierum solemnium, quæ absque can-*

diacono, Acoliti, e del Popolo; si fa sempre l'incensazione con tiri doppj, in quel numero che si dirà ne' loro luoghi. Soltanto nell'incensare l'Altare si fanno i tiri semplici. E quando, dice, nel Coro de' Canonici vi fossero due ordini, ciascuno del primo s'incensa con un tiro doppio; e ciascuno del secondo con un tiro semplice. Semplici eziandìo saranno i tiri nell'incensarsi il Vangelo dal Diacono.

(a) *Part. 2. c. 9. art. 4. n. 6.*

cantu, & Miniſtris celebratur, non eſt facienda thurificatio. S. R. C. 22. Jan. 1701. Dunque, egli argomenta dopo averlo riferito, cantandoſi la Meſſa, quantunque ſenza i ſacri Miniſtri, può farſi l' incenſazione (a). Ma poi i Minori Oſſervanti in Portogallo ſcriſſero alla S. C. proponendo queſto dubbio: *An in Miſſa Conventuali abſque Diaconis cantata, aſſiſtentib. tantum Thuriferario, & Cerofe-rariis; & præſente Clero, ſeu Communitate, adhiberi poſſit thus, tam in principio Miſſæ, quam in Evangelio, & Offertorio?* Fu riſpoſto a' 18. Decembre 1799. *Negative, Et ita declaravit, & ſervari mandavit.* Sicchè tanto ſe vi ſieno i Miniſtri, ma non ſi canti; come ſe ſi canti, ma non vi ſieno i Miniſtri, non è permeſſo fare l' incenſazione. E' un grande errore poi dentro la Meſſa ſolenne partirſi dall' Altare, dove ſi celebra, e andare a dar l' incenſo a qualche ſtatua della Vergine, o de' Santi, di cui in quel giorno ſi celebra la feſta; come ſi è fatto ſtando noi preſenti. Soltanto nel veſpro ciò ammette il Bauldry, e pure con molta difficoltà, dicendo, *raro fieri debet.*, *Mos iſte facile non eſt inſtituendus*; e parla dello ſteſſo modo dell' incenſazione di altro Altare diverſo da quello, dove il veſpro ſi canta; eccettuandone ſoltanto l' Altare del Sacramento, il quale *ex praxi Urbis*, come dice, s' incenſa prima di quello, nel quale ſi celebra il veſpro (*b*); e così dicono il Gavanto, e il Merati (*c*); nè fanno difficoltà circa l' incenſazione di altri Altari *pro more locorum*. Ma quando il veſpro ſi canta col Santiſſimo eſpoſto, è vietato il partirſi, ed incenſare altri Altari, ancorchè il Tabernacolo del Sacramento ſia altrove. Così la S. C. a' 7. Maggio 1746. in Varſav., ed il decreto è riferito, dal Talù al n. 1226. — 425.

(a) *To.* 1. *part.* 2. *tit.* 6. *n.* 44.
(b) *Loc. cit. n.* 4. *&* 5.
(c) *To.* 2. *ſect.* 10. *c.* 3.

425. Nella Messa solenne, ancorchè vi sia il Santissimo esposto, ciò non ostante nel doversi cantare il Vangelo dal Diacono, dopo aver egli ricevuta la benedizione dal Celebrante col *Dominus sit in corde tuo ec.*, gli bacia la mano, *osculata illius manu*, dice la Rubrica: *in exteriori parte*, aggiungono i Rubricisti: la bacia ancora nel porgergli la Patena, e il Calice; dicendo la Rubrica del Messale circa la Patena, *dat Patenam cum Hostia Celebranti, osculando ejus manus*; e il Cerimoniale: *Patenam . . cum osculo porrigit*. Nulla dice il Messale intorno al bacio nel porgere il Calice; ma la Rubrica del detto Cerimoniale: *prrrigit . . Calicem cum osculo Calicis, & manus*. Il Merati, col quale tutti gli altri Rubricisti concordano (a) scrive: *Diaconus tum Patenam, tum Celebrantis manum osculatur . . porrigit Celebranti prædictum Calicem cum osculo pedis ipsius Calicis, & deinde manus Celebrantis*. Il Suddiacono similmente, tuttochè sia esposto il Sacramento, bacia la mano al Celebrante, quando gli presenta il Messale dopo aver cantata l'Epistola: *osculatur ejus manum*: così la Rubrica. I baci poi nel darsi l'incenso, se vi è il Venerabile esposto, neppure nella Messa si danno; ma quando non vi è detta esposizione, si hanno giusta il prescritto dalla Rubrica, la quale dice: *Diaconus parùm inclinatus versus Celebrantem, dicit, Benedicite Pater Reverende; & osculatur cochlear, & manum Celebrantis, ante, & post . . accipit thuribulum, & dat Celebranti, osculata prius catenularum summitate, & manu illius dextera*. Il Cucchiajo dice il Merati, lo bacia *in manubrii summitate*; la mano *in exteriori parte*, *non digitos*. E dopo finita l'incensazione, *Diaconus*, dice, *recipit a Celebrante thuribulum hoc modo: supposo*

nit

(d) *Mer. to. 1. p. 2. tit. 7. n. 53. & 56. Gavantus eod. tit. Bauldr. p. 2. c. 11. art. 7. n. 2. & 7. Gavl. to. 5. c. 13. n. 50. & 55.*

nit ambas manus dextera Celebrantis, quam parumper quasi sublevans osculatur in exteriori parte: tum sua dextera accipit thuribulum per inferiorem partem catenulatum juxta vas thuribuli, seu manum dexteram Celebrantis: sinistra verò complectitur manubrium infra alteram ejusdem Celebratis manus, illudq. statim osculatur (a). Così il Bauldry (b) il Cavalieri (c) e gli altri comunemente. Si noti quì, che i Rubricisti vogliono, che quante volte genuflette il Celebrante, e gli sono vicini il Diacono, o il Suddiacono, o ambedue; gli debbano colla mano sollentare il braccio nell' alzarsi. Ma la Rubrica una sola volta ciò insinua; cioè quando il Celebrante offerisce il Calice (*n.* 474.).

426. Varj dubbj che riguardano l' Esposizione del SS. Sacramento quì dobbiamo risolvere; acciò quando esporremo il Rito da osservarsi in tale Esposizione, non si renda difficile a chi legge l' apprenderlo, trovando spesso interrotto il filo con tali lunghe discettazioni. Primieramente fu dubitato, se possano collocarsi sull' Altare dell' Esposizioni le Immagini de' Santi, o le loro Reliquie; ma ora non vi è più questo dubbio, perchè l' uno, e l' altro è stato proibito. *Sanctorum Reliquiæ non sunt collocandæ super Altare, in quo reipsa SS. Sacramentum publicæ venerationi est expositum. S. R. C. 2. Sept. 1741. in Aquen.* (d). Il SS. Sacramento dovrà esporsi nell' Altare Maggiore . . *e si coprirà l' Immagine, o Statua che vi sia . . sopra l' Altare non vi si pongano Reliquie de' Santi, e Statue de' medesimi; non escludendosi però quelle degli Angeli che facciano figura di candellieri.* Così determina Clem. XI. nella sua Istruzione, la quale sebbene obblighi soltanto in Roma;

(a) *To. 1. part. 2. tit. 4. Rubr. 4.*
(b) *Part. 2. c. 9. art. 2.*
(c) *To. 5. c. 8.*
(d) *Ap. Tabà n. 1105.*

ma ; (*n.* 428.) ; in questo punto però tutti sono tenuti ad osservarla , per la ragione (che è universale) di non dare occasione al popolo di mancare alla dovuta attenzione al Sacramento col mettergli avanti agli occhi sopra lo stesso Altare l' Immagine di un Santo . Che poi in Chiesa sia esposta qualche Statua di Maria SS. , o de' Santi in tempo della detta Esposizione nè vi è legge che lo vieti , nè vi è ragione che lo mostri illecito ; mentre essendo fuori dell' Altare , non dà al popolo l' enunciata occasione , e perciò l' abbiamo veduto praticare anche nelle Chiese regolate da' Sacerdoti savj , e peritissimi ne' Sacri Riti ; come ancora di tenere scoverta l' Immagine , o Statua situata nel muro dietro l' Altare Maggiore . Si è ancora dubitato , se nell' Altare , dove si dice la Messa coll' Esposizione , si hà da mettere la Croce , o sia il Crocifisso . E la decisione fatta a' 2. Settembre 1741. in *Aquensi* dalla S. C. (*a*) ed approvata da Benedetto XIV. (*b*) fu , che si osservasse la Consuetudine della Chiesa ; essendovi validissime ragioni , che dimostrano esser cosa buona il porre in detto Altare il Crocifisso , ma non esser necessaria . Quando poi non si celebra la Messa , allora si dee togliere il prefato Crocifisso dall' Altare dell' Esposizione (*c*) . Il terzo dubbio è , se fuori della festa , e dell' ottava del *Corpus Domini* , il Sacerdote che fa l' Esposizione col Piviale , possa avere gli Assistenti vestiti colla Dalmatica , e Tonicelle . Al presente è cosa certa , che lo può , rilevandosi da un moderno decreto , da cui altre cose ancora si apprendono . Fu proposto il quesito alla S. C. *An recipienda sit in praxi doctrina cujusdam Anonimi Auctoris asserentis , quod ad deponendum SS. Sacramentum a suo eminentiori throno parentur in Sacristia*

(a) *Ap. Talù n.* 1104.
(b) *Const. Accepimus* 16. *Jul.* 1746.
(c) *Caval. to.* 4. *c.* 18. *decr.* 6. *n.* 4.

stia Sacerdotes tres, unus scilicet amictu, alba, stola, & pluviali; alii vero duo Assistentes pluvialibus tantum super cottas; quorum dignior Assistens deponat ostensorium quin utatur stola, quia est pluviali indutus? La risposta fu, come siegue: *Negative, & ad mentem juxta votum Magistri Ceremoniarum; nempe vel duos Assistentes sumere debere Dalmaticam, & Tunicellam; vel alium Sacerdotem cum cotta, & stola, ponere, & deponere debere Ostensorium cum SS. Sacramento. S. R. C. 17. Sept. 1785. in Portugal.* E' lecito dunque il far l' Esposizione cogli Assistenti vestiti colla Dalmatica, e colle Tonicelle; ed allora il primo di essi che tiene la Stola, espone, e ripone il Venerabile; la qual cosa non può farla chi non tiene la Stola. Nel caso dunque, che gli Assistenti abbiano il solo Piviale senza la Stola, vi bisogna un altro che colla cotta, e stola faccia, come sopra; e quest' altro Sacerdote si può anche usare, tuttochè gli Assistenti vestano la Dalmatica, e le Tonicelle. La distinzione fatta da qualche Autore di Chiese principali, e minori, dicendo, che in quelle, e non in queste è permessa l' Esposizione colla Dalmatica ec., è una distinzione arbitraria, non sostenuta nè da legge nè da ragione alcuna. Ed è da notarsi, che non dicono, doversi fare colla sola assistenza de' cherici vestiti di cotta in dette Chiese minori, perchè farla con Dalmatica ec. è vietato; ma perchè ivi *pauci sunt Clerici* (a). Suppongono, che manca il comodo non già il permesso.

427. *Non decet*, scrive il Merati, *ut Sacerdos Sacerdotali habitu indutus, qualis est stola, assistat alteri Sacerdoti*: principio verissimo, da cui deduce, che essendo il Sacerdote che fa l'esposizione assistito da un altro Sacerdote; quegli avrà la stola, e il Piviale sul camice, e questi avrà la sola cotta senza la stola. Ma perchè facendola da Assistente, egli espo-

(a) *Bauldr. p. 4. c. 16. a. 9. n. 1.*

espone, e ripone il Venerabile, e ciò non può farsi senza stola; perciò il medesimo nell' uscir di Sacrestia, o porterà detta stola piegata sul braccio, o la farà portare ad un chierico, e soltanto se l' imporrà, quando bisogna, e subito finito il bisogno, la deporrà. *Non debet adhibere stolam, nisi quando debet aperire Ostiolum, & pertractare SS. Sacramentum, seu Ostensorium in alio loco collocare, seu e summo Altari demittere. Et statim ut has functiones peregerit, debet stolam a collo pendentem sibi auferre, & alicui Acolytho custodiendam tradere, vel super brachium suum dexterum eam deponere* (a). Dovea dire, *brachium suum sinistrum*; mentre dovendo col destro consegnare l' incensiere al Celebrante; gli sarebbe a ciò d' impedimento la stola suddetta. Di fatto il Cavalieri insinua, che si collochi sul sinistro. *Sacerdos assistens super brachium sinistrum habens stolam .. deponit Venerabile ... descendit, se restituit loco suo, ubi mox deponit stolam, vel eam alteri tradens tenendam, vel super suum sinistrum brachium eamdem collocans* (b). Dee dunque correggersi l' abuso di portare al collo detta stola, e mettere in opera l' esposto regolamento, che *ad praxim deducunt in omnib. fere Ecclesiis omnes illi, qui accurate sacros Ritus servare student*; come il citato Merati attesta. Il moderno Tetamo concorda col Cavalieri circa il portarsi detta stola sul braccio sinistro (c).

428. Circa il luogo, dove ha da incensarsi il Venerabile, quando si espone, vi fu anche controversia. Alcuni sono di opinione, che ciò si faccia, mentre l' Ostensorio sta sull' Altare, prima di collocarsi sul Trono; ma il migliore regolamento è quello di porlo nel Trono subito che in detto Ostensorio si è situata la sacra Ostia, e sul Trono incensarlo; e lo stesso

(a) *To. 1. tit. 12. n. 29. & 31.*
(b) *To. 4. c. 7. decr. 46.*
(c) *In fin. to. 4. Not. per an. vage t. 3. n. 3.*

ſteſſo praticare nella repoſizione, dando l'incenſo prima di levarlo dal Trono. Atteſtano il Merati, ed il Cavalieri che nelle Chieſe di Roma prevale il coſtume d'incenſare il Venerabile ſul Trono (*a*); e così preſcrive l'Iſtruzione Clementina (*b*). Siegue l'altra controverſia, quando debba porſi l'incenſo nell'incenſiere, e cantarſi il *Tantum ergo*. Il Rituale parlando della Proceſſione del Sacramento già ritornata in Chieſa, dice, che ſtando inginocchiato il Clero, *dum Sacerdos de more incenſat, ſequentem hymni partem concinunt, Tantum ergo ec. Genitori ec.* Se mentre s'incenſa, ſi dee cantare il *Tantum ergo*; duuque l'incenſo ſi dee imporre prima che cominci il canto. Il Cerimoniale de' Veſcovi preſcrive, che arrivata detta Proceſſione in Chieſa, e poſto ſopra l'Altare l'Oſtenſorio, ſi canti il *Tantum ergo*, e il Veſcovo depoſto il velo omerale, genufletta nell'infimo grado, e ſubito alzatoſi metta l'incenſo. Se il Clero canta, e il Veſcovo ſi toglie il velo ec., dunque mentre ſi ſta cantando il *Tantum ergo*; ſi dee porre l'incenſo. Il Catalano vuole, che ſi oſſervino le Rubriche del Cerimoniale, e del Rituale, ſenza dire, come ſi poſſano conciliare, giacchè ſono differenti. Aggiunge, che in Roma *paſſim* ſi coſtuma d'incenſare al *Genitori*; ma che è anche lodevole l'incenſare al *Tantum ergo* (*c*). Il Bauldry inſinua a far durare l'incenſazione, finchè durano i due verſi, *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui*; e per conſeguenza prima di cantarli ſi dovrà trovar poſto l'incenſo (*d*). La ſopralodata Iſtruzione Clementina ordina, che l'incenſo s'imponga dopo cantato il *Tantum ergo* ſino al *ſenſuum defectui*; dicendo, che il Celebrante al *Genitori* ec. ſi alzi ad

(a) *L. c. Caval., & Mer. ib. n.* 38.
(b) §. 24. *&* 30.
(c) *In dict. Rubr. Ritual.*
(d) *Part.* 4. *c.* 16. *ar.* 3. *n.* 31.

imporlo (a). Il Cavalieri è di ſentimento doverſi oſſervare il diſpoſto in detta Iſtruzione ; sì per la ragione, che ſecondo la più comune ſentenza ſi dee ſtare inginocchiato a tutta la ſtroſa del *Tantum ergo*, giuſta la regola generale per tutti gl' Inni, ne' quali in certi verſi deveſi genuflettere ; e sì perchè, come a lui ne pare, eſſendo più moderna tale Iſtruzione *antiquis Ceremonialibus derogat*. E poco dopo aggiunge, che eſſendoſi domandata in Roma la dichiarazione, ſe nelle coſe, in cui diſcordano, ſi deve abbracciare la diſpoſizione del Cerimoniale ſuddetto, o dell' Iſtruzione menzionato; a' 26. Marzo 1746. fu riſpoſto; *Servandam eſſe Inſtructionem, quia conſonat praxi Capellæ Pontificiæ, & Urbis Romæ, quæ totius Orbis magiſtra eſt* (b).

429. Da queſta riſpoſta non crediamo poterſi trarre alcun regolamento ; imperciocchè è una riſpoſta privata, di cui ſappiamo quelle poche parole dal Cavalieri notate, ſenza ſapere, ſe la domanda fu generale circa tutte le diſcordanze tral Cerimoniale, e l' Iſtruzione ; o particolare circa taluna di eſſe. Non potè eſſer generale giacchè vi è il decreto della S. C. poſteriore al detto Reſcritto, cioè del 1749., nel quale ſi dice: *Inſtructio pro Oratione XL. Horarum Romæ juſſu fel. rec. Clem. XI. primum edita, extra Romam non obligat ; laudandi tamen, qui ſe illi conformare ſtudent ; niſi aliud ab Ordinariis locorum ſtatutum ſit. S. R. C. 12. Julii* (c). Quindi lo ſteſſo Cavalieri parlando dell' ordine, che fa detta Iſtruzione di eſporre il Venerabile per le Quarant' Ore in mezzo alla Meſſa, ſoggiunge, che eſſendo l' Iſtruzione prefata fuori di Roma ſoltanto direttiva, può eſporſi anche ſenza la Meſſa (d). E' certo dun-

(a) §. 24.
(b) *In dict.* §. *n.* 4. 5. *&* 6.
(c) *Ap. Talù n.* 1242. *& Caval. to.* 4. *c.* 7. *decr.* 51.
(d) *Ib. decr.* 33.

dunque, che la riferita domanda, e la riſpoſta ottenutane non furono generali; ma particolari. Il detto Cavalieri nomina ſolo due coſe, di cui tratteremo appreſſo; ma non vi è incluſo il punto preſente; e per conſeguenza nulla per la riſoluzione del medeſimo può trarſi dall' allegato Reſcritto; intorno a cui ſi dee aggiungere, che egli ſolo lo riferiſce, ſenza neppur dire chi fece la domanda, ed a chi; onde per tutt' i capi è inſervibile per la pratica. Come dunque dobbiamo regolarci circa il tempo da imporre l' incenſo, ed incenſare? Ecco come. La Rubrica del Rituale è generale per tutti, ed è chiara: quella del Cerimoniale non è per tutti, ma è delle particolari pel Veſcovo (*n.* xi.); dunque la noſtra obbligazione è di oſſervare la Rubrica del Rituale; e d' imporre l' incenſo prima di cominciare il *Tantum ergo*, incenſando poi mentre il detto Inno ſi comincia; coll' inchinarſi il Celebrante che ha preſo l' incenſiere nelle mani ſino alla parola *cernui*, e poi dare l' incenſo. Ma perchè ha dichiarato la S: C., che ſono da lodarſi coloro, che ſi uniformano all' Iſtruzione Clementina; perciò ſi può beniſſimo imporre l' incenſo al *Genitori*, e ſubito incenſare. Ma ſi dee avvertire, che o l' uno, o l' altro di queſti due partiti ſi ha d' abbracciare; e che facendoſi altrimenti, ſi pecca contra la Rubrica; e perciò dee emendarſi l' errore di chi mette l' incenſo, mentre ſi apre il Tabernacolo per eſtrarne l' Oſtia ed eſporla: di chi nell' incenſarſi canta il *Pange lingua*, e non il *Tantum ergo*: di chi incenſa due volte, una prima di collocare, l' altra dopo aver collocato ſul Trono il Santiſſimo; e coſe ſimili, tutte contrarie ad ogni Rubrica (*).

(*) *Il* Tantum ergo *preſcrive il Cerimoniale de' Veſcovi* l. 2. c. 33. n. 25. *Il* Tantum ergo *l' Iſtruzione Clementina* §. 24. *Il* Tantum ergo *il Rituale Ro-*

430. Il Celebrante nel dar l' incenſo al Sacramento fuori della Meſſa, in qual gradino dee ſtare genufleſſo con i Miniſtri. Il Rituale non fa di ciò menzione. Il Cerimoniale de' Veſcovi vuole, che ciò ſi faccia *in infimo gradu Altaris* (a). Così vogliono il Caſtaldo, il Turino, il Merati, il quale ſoggiunge: *Hæc eſt praxis omnium Baſilicarum, & Eccleſiarum Urbis, & opinio omnium Magiſtrorum in Sacris Ritibus* (b). Il Cavalieri (c) ed il Tetamo (d) Scrittori più moderni de' Sacri Riti, inſegnano lo ſteſſo. L' Iſtruzione Clementina ſimilmente

---

Romano Tit. 9. c. 5. n. 5. Si abbagliò dunque il Cavalieri, quando ſcriſſe: Probe novimus, quod benedictioni populi cum SS. Sacramento Ritualia præmitti mandant Pange lingua; qui licet integre præcini valeat, ſufficit, ſi præcantetur a verſ. Tantum ergo quemadmodum univerſalis praxis approbat. *Neſſuna Rubrica nè ordina, nè permette, che ſi canti* integre, *onde non è lecito di farlo. Quando s' incammina la Proceſſione del Sacramento* Ritualia *preſcrivono il* Pange lingua, *non già nell' eſpoſizione, e ripoſizione.* Cav. to. 4. c. 9. decr. 1. n. 2. *Un ſimile sbaglio preſe il Bauldry dicendo, che ſi canta,* O Salutaris Hoſtia, vel aliquid aliud. *part. 4. c. 16. a 7. n. 3. e altrove,* Tantum ergo, aut aliquid aliud. *loc. cit.* art. 8. n. 3. & art. 9. n. 5. *Quando s' incenſa il Sacramento portato al Sepolcro nel Giovedì Santo dal Veſcovo, allora il ſopraccitato Cerimoniale aſſegna da cantarſi,* O Salutaris Hoſtia; vel Tantum ergo ec. *lib. 2. c. 22. n. 13. Il Sarnelli incorſe in due errori, dicendo 1. che ſi canta il* Pange lingua *intero, 2. che ſi canta dopo finita l' incenſazione.* Commentarj intorno al rito delle Meſſe ec. part. 4. in fin.

(a) *L. 2. c. 33. n. 20.*
(b) *To. 1. p. 4. tit. 12. n. 17.*
(c) *To. 4. c. 8. in coment. §. 19. Inſtr. Clem. n. 5.*
(d) *Not. per an. vage c. 3. a. 3. n. 9.*

te preſcrive, che ſi faccia l' incenſazione nel grado infimo (*a*). Or non eſſendovi Rubrica in contrario; ed incenſandoſi anche dal Veſcovo nell' infimo grado; ed eſſendo queſta la pratica di tutte le Chieſe di Roma, e l' inſegnamento de' migliori Maeſtri de' ſacri Riti; non potrà iſcuſarſi da un grande errore chi voglia incenſare dal ſecondo gradino. Dentro la Meſſa poi che ſi celebra col Sacramento eſpoſto, ſi dee al medeſimo dare l' incenſo dal ſecondo gradino. *Hæc eſt praxis Eccleſiarum Urbis, & inſignium Auctorum placitum*; ſcrive il Cavalieri (*b*), e con lui concorda il Tetamo (*c*) ſopra di che non eſſendovi alcuna diſpoſizione di Rubrica; dobbiamo noi uniformarci alla ſuddetta pratica, e dottrina.

431. Intorno alle genuflеſſioni da farſi avanti al Sacramento Eſpoſto da coloro che aſſiſtono alla detta Eſpoſizione, o alla Meſſa che nella medeſima ſi canta, la Regola vera, e chiara ſi rileva da un decreto della S. C., dall' Iſtruzione Clementina, e dal comune inſegnamento de' migliori Rubriciſti. Ecco il decreto: *Quando SS. Euchariſtiæ Sacramentum publice diſcoopertum exponitur, omnes ante illud tranſeuntes, cuiuſcumque conditionis, & ordinis ſint; ſeu ad illud accedentes; ſeu ab eodem recedentes; ſemper utroque genu genuflectere debent. S. R. C. 19. Aug. 1651. in una Urbis* (*d*). Le parole dell' Iſtruzione, ſono le ſeguenti „ Avvertendoſi di più, „ che ogni perſona di qualſivoglia condizione, ed „ ordine per decreto della S. C. de' Riti *Urbis* 19. „ Agoſto 1651., avanti il SS. Sacramento Eſpoſto „ accoſtandoſi, o partendoſi da eſſo; deve fare ri- „ verenza con ambe le ginocchie piegate (*e*) „ ſi

(a) §. 24. & 30.
(b) *Loc. cit. in* §. 30. *n.* 3.
(c) *Loc. cit. art.* 5. *n.* 28.
(d) *Ap. Talù n.* 313.
(e) §. 7.

noti, dice il Cavalieri, che dee genuflettere a due ginocchi quegli soltanto, che o si accosta all' Altare, o ne parte; non così il Celebrante con i Ministri, quando si trovano sull' Altare, e si muovono da un luogo all'altro, ancorchè passino per mezzo, mentre in essi sempre è vero, che nè *accedunt* all' Altare, nè *ab eo recedunt*; e perciò debbono genuflettere ad un sol ginocchio, *cum communiori, & saniori auctorum sententia*; altrimenti non potrebbero essere pronti, e spediti nel loro ministero; *atque plus æquo protraheretur sacra functio*. E conchiude, che per la stessa ragione anche chi serve alla detta Messa (*), deve fare del medesimo modo (a). Spiegando appresso quell' *ante illum transuntes*, dice, che non si riferisce al Celebrante, ed a' suoi Ministri; ma ad altri che passano avanti l' Altare per condursi altrove (b). Odasi ora il Merati: *Celebrans, & Ministri in ingressu ad Presbyterium, seu Capellam, in qua est expositum SS. Sacramentum; statim omnes caput denudare debent; & bireta Cæremoniario tradere; & cum ad Altare pervenerint, ante illius infimum gradum flectunt omnes utrumque genu omnino in plano, & etiam caput pro-*

fun-

(*) *Rispetto a' Ministri inferiori, come sono gli Accoliti ec., vi bisogna la seguente distinzione. Quando la genuflessione a due ginocchi fosse d' impedimento a fare ciò che debbono colla necessaria speditezza, non la facciano, ma genuflettano ad un solo ginocchio; ma se hanno tempo di farla senza che manchino al loro officio, in tal caso debbono genuflettere a due ginocchi. Per es. nel trasportare il Messale, se facessero questa genuflessione, nol trasporterebbero a tempo, ed il Celebrante dovrebbe aspettare. Così in casi somiglianti.*

(a) *To. 4. c. 10. decr. 2. n. 2.*

(b) *To. 1. part. 2. tit. 14. n. 6.*

funde inclinant; quod ſolum ſit cum primo ad Altare accedunt, & in fine, ut ſuo loco dicemus; nam in proceſſu deinde Miſſæ flectunt tantum unico genu. Corſet., *a Portu*, Biſſ., *Caſtald.* Il Teramo parla della ſteſſa maniera (*).

432. Nelle traſcritte parole inſegna il Merati, che la genuflessione abbia da farſi ſul piano, non già ſul gradino; e queſta è regola generale per tutte le ſacre funzioni che ſi fanno avanti l' Altare del Sacramento, ancorchè ſtia chiuſo nel Tabernacolo. Nel giungervi, e nel partirne, la genuflessione o ſia ad uno, o ſia a due ginocchi, ſi fa ſempre ſul piano; eccetto quando nella Meſſa privata il Sacerdote tiene il Calice nelle mani (*n.* 375.). E oltre che l' inſegnano comunemente gli Autori Li-

---

(*) *Appartengono a queſta materia i ſeguenti decreti.* Genuflexio utroque genu eſt facienda a tranſeuntib. ante SS. Sacramentum, etiamſi fuerit in Pyxide patenter expoſitum. S. R. C. 7. Maii 1746. in Varſav. (*Talù n.* 1224.) Si loco principe Reliquia SS. Crucis ſuper Altare fuerit expoſita, tum tranſeuntes ante illam unico genu uſq. ad terram flexo venerare debent; diverſimode vero ſola capitis inclinatione; ſi præfata Reliquia recondita erit intra Cuſtodiam. *S. R. C. 7. Maii* 1746. (*ib. n.* 1227.) *I Canonici nondimeno o di Catedrale, o di Collegiata non mai genuflettono nè alla Croce, nè all' Altare, nè alla detta Reliquia, nè al Veſcovo in virtù de' decreti riferiti dal Talù a' num.* 127. 1071. *ec. Si eccettua il Venerdì Santo, nel quale anche il Veſcovo genuflette alla Croce.* Cer. Ep. l. 2. c. 26. n. 12. *E quando il Sacramento ſi trova eſpoſto debbono genuflettere, come tutti gli altri. Il Suddiacono, o altri che porta la Croce non genuflettono.* Cer. Ep. lib. 2. c. 27. n. 7.

Liturgici; ſi deduce eſpreſſamente dalla Rubrica del Cerimoniale de' Veſcovi, il quale preſcrivendo il modo da tenerſi, dopo che il Veſcovo è entrato in Chieſa, *perget Epiſcopus*, dice, *ad Altare SS. Sacramenti, ubi genuflexus ſuper pulvino; aut genuflexorio ibi parato, orabit; ſed ante dictam genuflexionem, genuflectet prius in plano ſolo; & ſimiliter cum voluerit diſcedere ab oratione, ob reverentiam SS. Corporis Chriſti* (a). Quindi il Merati deſcrivendo la maniera da eſporre il Venerabile, ſcrive così (b): *Facta genuflexione unico genu in plano ſolo ob reverentiam SS. Corporis Chriſti, & non ſuper infimum gradum Altaris: deinde Celebrans ſurgens cum Aſſiſtentibus paratis, genuflectet poſtea in infimo Altaris gradu ec.* Simili parole ſi leggono preſſo il Cavalieri (c) ed il Tetamo (d); i quali avvertono, che dovendo il Celebrante genuflettere avanti il Sacramento eſpoſto ſempre che ſi parte, o torna nel mezzo dell' Altare; ne viene per conſeguenza, che quante volte mette l' incenſo, e prima, e dopo averlo poſto, vi biſogna la genuflеſſione, perchè in tale occaſione ſi ritira alquanto verſo il corno del Vangelo, e poi torna nel mezzo (e). Concorde è l' inſegnamento del Merati (f), ſebbene per isbaglio prima diſſe il contrario (g). Si noti ancora il ſeguente decreto: *In Expoſitione SS. Sacramenti cantatis, ſeu recitatis, verſiculis, Panem de cœlo ec., Sacerdos inſurgens non debet*

(a) *Lib.* 1. *c.* 15. *n.* 5.
(b) *To.* 1. *part.* 4. *tit.* 12. §. 4.
(c) *To.* 4. *c.* 7. *decr.* 46. *n.* 2.
(d) *Not. per an. vage c.* 3. *n.* 9. *&* 27.
(e) *Cav. in cap.* 8. *to.* 4. *Coment. Inſtr. Clem.* §. 30. *n.* 4.
(f) *P.* 2. *t.* 14. *n.* 12.
(g) *Ib. n.* 7.

bet reiterare genuflexionem, antequam recitet orationes. S. R. C. 2. Aug. 1698. in una Urb. (a). I detti versicoli si debbono dire da'Cantori stando inginocchiati; *& in hoc*, scrive il Cavalieri (b) *convenit fere unisona Rubricistarum auctoritas*; mossi dal vedere, che nè il Rituale, nè il Cerimoniale de' Vescovi, nè l'Istruzione Clementina prescrivono, che si cantino in piedi. Ne' detti versicoli si debbono dire dal Diacono, e Suddiacono; mentre l'Istruzione, e il Cerimoniale dicono, *Duo cantores ec.*, ed il Rituale, *Duo clerici ec.*, e il detto Cerimoniale soggiunge, che i Diaconi genuflessi sostengono il libro, dove il Celebrante legge l'Orazione, *Deus, qui nobis ec.* (c).

433. Intorno al *Dominus vobiscum* da dirsi prima di detta orazione, è da saperfi il decreto che siegue: *In benedictione SS. Sacramenti ante orationem non debet dici, Dominus vobiscum juxta decretum S. R. C. in Granaten. 16. Jun. 1663. & in Salernit. 28. Sept. 1675. quod ita se habet: In festo SS. Corporis Christi servanda est dispositio Ceremonialis Episcoporum l. 2. c. 33. in reponendo SS. Sacramento, ubi nulla fit mentio de vers. Dominus vobiscum; non vero Rituale Romanum, ubi dicitur, addi Dominus vobiscum, & sic servat in Urbe Summus Pontifex, & servatur ab omnib. S. R. C. 3. Martii 1761.* (d). La ragione di questo decreto, come riflettono il Merati col Cavalieri, (e) si è, che *illico cum ipso Sacramento populo adstanti debet dari benedictio, quæ est realis, & validior deprecatio, quod Dominus sit cum adstantibus; quam ea, quæ per vocem exprimitur.*

(a) *Ap. Talù n. 707.*
(b) *L. c. §. 31. n. 1.*
(c) *Caval. loc. cit. Cer. Ep. lib. 2. c. 33. n. 27.*
(d) *Ap. Talù n. 426.*
(e) *Cav. to. 4. c. 9. decr. 3. n. 3.*

tur. Ne deduce indi il Cavalieri una regola generale, che quante volte dopo l'Orazione si benedicono gli astanti col SS. Sacramento, avanti detta Orazione non si dee dire il *Dominus vobiscum*; e ciò per l'enunciata ragione; ma che si dee dire, quando non si dà la benedizione. E questo che dice il Cavalieri si rileva dallo stesso decreto, dove non si prescrive, che si lasci il *Dominus vobiscum* nell' esposizione del Santissimo, ma bensì nella riposizione, e quando vi è la benedizione. *In benedictione ec.* = *in reponendo ec.* E perciò la più volte lodata Istruzione nella riposizione ordina, che non si dica il *Dominus vobiscum*; ma nell' esposizione comanda, che si dica: *canterà a mani giunte il versicolo* Dominus vobiscum *ec. colle orazioni ec.* (*a*). Un' altra conseguenza deduce il medesimo Cavalieri dall' esposta dottrina; cioè che dandosi la benedizione colla Pissíde all' infermo dopo la Comunione (*n.* 412.), nell' Orazione antecedente neppure si deve dire il *Dominus vobiscum*. Ma egli s' ingannò; mentre allora si benedice il solo infermo; e perciò vi bisogna per gli altri il *Dominus vobiscum*; onde nel Rituale fatto ristampare da Bened. XIV. vi è, come prima, il *Dominus vobiscum* avanti alla detta Orazione.

134. Tanto poi il decreto riferito al num. 432., quanto la citata Istruzione parlano in numero plurale delle orazioni da dirsi nell' esposizione, e nella reposizione del Venerabile: *antequam recitet orationes*, dice il primo: *canterà le orazioni*, dice la seconda (*b*). Il Cavalieri soggiunge, che è lecito il cantarne altre fuori di quella del Sacramento, secondo esige il bisogno, il luogo ec., ma non è di obbligazione. N' eccettua la festa del *Corpus Domini*, e qualche principale solennità fra l' anno; sebbene non nega potersi aggiungere anche ne' doppj di prima classe; e ne

(a) §. 24.
(b) §. 24. & 31.

e ne adduce la vera ragione, che dette esposizioni del Sacramento *nihil commune cum festo habeant*. Facendo poi la domanda, se dette Orazioni abbiano a dirsi *sub una conclusione*, e col Gujeto risponde di sì; e così da tutti si pratica. La detta conchiusione è notata nel Rituale, e nel Cerimoniale de' Vescovi, e nell'uno, e nell'altro dice: *Qui vivis, & regnas per omnia secula seculorum*; onde debbono correggere il loro manifesto errore coloro che dicono, *Qui vivis, & regnas in secula seculorum*; e molto più dee ciascuno guardarsi di adottare l'insegnamento di Gujeto confutato dal Cavalieri, di farvi la conchiusione lunga, *Qui vivis, & regnas cum Deo Patre ec.* Per iscusarlo, solo si può dire, che non avea lette, o non si ricordava le citate Rubriche; altrimenti come avrebbe osato d'insegnare il contrario? e di aggiungere altresì, che dopo l'Orazione si dica il *Dominus vobiscum ec.* coll' *Exaudiat nos ec.*, e col *Fidelium animæ ec.* Se nulla di ciò la legge ci presenta, qual è quel Suddito che in vece di ubbidire vorrà anzi promulgare una legge da lui formata?

435. Dalle orazioni passiamo alla benedizione; e prima riportiamo un decreto de' 5. Febbrajo 1639. *Sabinen.* (a). *Benedictio cum SS. Sacramento danda est in fine hymni Pange lingua; non vero ad vers. Sit & benedictio*. Fu necessario questo decreto, perchè si togliesse un costume in alcuni luoghi introdotto di dare tal benedizione, quando si cantavano le dette parole; come se le medesime dinotassero, che Gesù ci benedice; quandochè da noi si benedice l'Eterno Padre, e il suo Divino Figliuolo: *Genitori Genitoque ec.* Errore detto dal Cavalieri, *materialis nimis, & crassus* (b). Senza ragione però il medesimo asserisce, che mentre si dona la benedizione del Santissimo, tacciano i Musici, e i Can-

(a) *Ap. Talù n.* 281.
(b) *To.* 4. *c.* 9. *decr.* 5. *n.* 1.

Cantori, *ne populus inde distrahatur* (a). L' esperienza fa vedere, che cantandosi il *Benedicat nos Deus*, come in tanti luoghi si pratica; o cosa simile; si fa crescere, non diminuire il raccoglimento, e la divozione del popolo, e perciò questo costume deve dirsi lodevole, e non già *forte tolerabilis*, come volle dirlo il Catalano (b). La Rubrica comanda, che niente dica il Sacerdote che dà la benedizione; ma non vieta, che cantino gli altri. Circa il modo poi, col quale si deve benedire il popolo col Venerabile, vi è la seguente decisione della S.C. *In benedicendo populum cum SS. Sacramento, isto modus approbatur; nimirum cum Sacerdos stat ante populum, Ostensorium ante pectus tenet, tum elevat illum decenti mora, non supra caput, sed tantum usque ad oculos* (*), *& eodem modo illud demittit infra pectus, mox iterum illud tollit usque ad pectus, & exinde ad sinistrum humerum ducit, & reducit ad dexterum, & rursus ante pectus reducit, ibique aliquantulum sistit, quasi peracta ad omnes Mundi partes Cruce; & Sacramentum etiam venerandum omnibus præbet, tunc gyrum perficiens, collocat Ostensorium super Altare. Servari etiam potest alius modus descriptus in Cerem. Ep. l. 2. c. 33., ubi requiritur tantummodo, ut cum eodem Sacramento Celebrans producat signum Crucis. S. R. C. 21. Martii 1676 in Collen.* (c). L' unica differenza fra questi due modi che sono ambedue approvati, consiste, che nel primo dopo il segno di Croce il Sacerdote riporta di nuovo in mezzo l' Ostensorio; ma nel secondo senza riportarlo più nel mezzo, si volge all' Al-

(a) *Ibid. decr. 6. n. 3.*

(b) *Com. in §. 7. c. 5. tit. 9. Rit. Rom.*

(*) *S' intende, che fino agli occhi si fa giungere l' orlo inferiore del cristallo che sta nell' Ostensorio, non già il piede di esso.*

(c) *Ap. Talù n. 496.*

Altare. Questo secondo modo si vede più comunemente praticato.

436. Erasi introdotto nelle Chiese di alcuni Monasteri di Monache il costume di darsi due volte la benedizione nella ripositione del Sacramento, la prima alle Monache inginocchiate nel Coro interiore, e la seconda al popolo ivi presente. La S. C. agli 11. Decembre 1773 *in una Urbis, & Orbis* chiama questa consuetudine *reprehensibilem, & a Sacris Ritib., & Ecclesiæ praxi deviam*; e siegue a dire: *præsenti generali decreto districte prohibet illam in posterum observari, etiamsi diuturno, & immemorabili tempore, ac usu convoluerit; ac præcipit, ut Sacerdos sacram illam exercens functionem in quibusvis Ecclesis Monialium ubique locorum erectis, cujusvis sint ordinis, & instituti, (omissa speciali, ac separata Monialium benedictione) unicam tantum eum eodem SS. Sacramento benedictionem interessenti populo impertiatur. Et ita decrevit, ac servari mandavit*. E questo decreto fu da Clem. XIV. confermato a' 18. dello stesso mese, ed anno; *& ubiq. executioni dandum esse præcepit*. Nel n. 409. abbiamo riportato il decreto che approva l'incensazione del Santissimo, quando dopo la comunione dell' infermo, si benedice colla sacra Pissde il popolo. Molto più è d' approvarsi, che s' incensi dopo l' esposizione nel darsi al popolo la detta benedizione; come già la Rubrica del Messale prescrive, che si faccia nella Messa solenne all' elevazione dell'Ostia, e del Calice. *Thuriferarius genuflexus in cornu Epistolæ* (nel piano) *ter incensat Hostiam, cum elevatur, & similiter Calicem; posito incenso in Thuribulo absq. benedictione*. Quì pure, come insegna il Cavalieri (a), fa lo stesso, incensando il Sacramento con tre tiri doppj; col primo, quando il Sacerdote colloca l' Ostensorio avanti al petto, col secondo,

(a) *To. 4. c. 9. decr. 7. n. 7.*

condo, nel reſtituirlo avanti al petto, quando ritorna dal lato ſiniſtro; e col terzo, nel reſtituirlo di nuovo avanti al petto, quando perfezionata la Croce, ritorna nel mezzo. Così ſi regola l'incenſazione uſandoſi il primo de' due modi approvati per benedire; ma qualora ſi uſi il ſecondo, il primo tiro ſi fa, come ſopra; il ſecondo, quando dopo eſſerſi alzato l'Oſtenſorio, ſi reſtituiſce avanti al petto, ed il terzo, quando dopo aver girato alla ſiniſtra ſi riporta avanti al petto per girarlo alla deſtra. L'inchino profondo baſta farlo prima di cominciare detta incenſazione, e dopo averla terminata; e non già prima, e dopo di ogni tiro.

437. E' una regola generale, che ſe il Celebrante nell'uſcire in Chieſa per fare qualunque ſacra funzione porta il Piviale, e vi ſono i Miniſtri con Dalmatica, e Tonicella; camminino queſti a' fianchi del Celebrante portando gli orli della parte anteriore del detto Piviale; *Diaconus quidem manu ſiniſtra, dextera pectori admota; Subdiaconus vero elevat manu dextera, ſiniſtra pectori admota*; come parla il Merati (*a*), con cui tutti concordano. Fu domandata la S. C., ſe potea continuarſi la conſuetudine di camminare il Celebrante nelle Proceſſioni, ed in altre ſacre funzioni col Diacono, e Suddiacono veſtiti, come ſopra, avanti di lui, uno dopo l'altro, e portare a' ſuoi fianchi due Canonici, o Parochi veſtiti di cotta; o pure dover camminare il prefato Celebrante col Diacono alla deſtra, e col Suddiacono alla ſiniſtra. La riſpoſta che diede fu: *Negative ad primam partem, affirmative ad ſecundam. S. R. C. 23. Aug. 1766. in Carthaginen.* La ſteſſa S. C. determinò, che in caſo di neceſſità poteſſe fare da Suddiacono chi ha i ſoli ordini minori. *Deficiente Subdiacono pro Miſſa ſolemni, data neceſſitate, poteſt permitti per Superiores, ut ſubſtituatur*

(*a*) *To. 1. part. 2. tit. 2. n. 22.*

tur constitutus in minorib. ordinib., ad cantandam Epistolam paratus absq. manipulo. S. R. C. 5. Jul. 1698. in Collen. (a). Ma domandata, se anche fuori de' casi di necessità si potesse ciò fare, rispose a' 18. Decembre 1784. *in Amerina: extra casum absolutæ, & præcisæ necessitatis non posse a Superiore permitti, ut Clericus in minoribus pro Subdiacono suppleat in Missis solemnib. paratus sine manipulo.* E comandò, che il Vescovo avesse estirpata la consuetudine, che ivi era in contrario.

438. Vuole la Rubrica, che vicino l' Altare, dove si celebra la Messa, vi sia la Credenza. *Calix vero, & alia necessaria præparentur in Credentia cooperta linteo.* Ed il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che stia *a latere Epistolæ in plano Presbyterii*: che la misura di essa sia circa otto palmi di lunghezza, quattro di larghezza, e di altezza cinque, o poco più; e che la tovaglia di lino, di cui si copre, stia pendente *usque ad terram circumcirca.* Vuole, che vi sieno due candelieri colle candele, e vi si ripongano tutte le cose necessarie pel Sacrificio; *eaque omnia cooperientur velo pulchriori, quo uti debebit Subdiaconus, cum patenam tenebit.* Aggiunge poi, che nelle Chiese, dove non celebra il Vescovo, *Mensa multo brevior, & demissior erit adhibenda; cum pauca sint in ea reponenda* (b); cioè il Calice accomodato col velo, borsa ec., il Messale per lo Vangelo da cantarsi dal Diacono, giacchè l' altro pel Celebrante la Rubrica prescrive che si collochi aperto sull' Altare: il piattino colle caraffine, e col manutergio: il campanello ec. Stimano alcuni, che soltanto quando celebra il Vescovo, abbia a coprirsi ciò che sta nella credenza col velo omerale; ma nel detto Cerimoniale, in cui si distingue il modo di apparecchiarla, allorchè non è il

(a) *Ap. Talù n. 701.*
(b) *Lib. 1. c. 12. n. 19. & 22.*

Vescovo che celebra, nulla si cambia circa il detto velo. Il Merati, il Catalano ec. insinuano, che in ciò si stia alla consuetudine del luogo; ed avvertono, che coprendosi la credenza, la borsa del Calice si collochi sopra il velo; acciò subito il Diacono possa prenderla; e non coprendosi, il velo omerale si metta piegato in detta Credenza: in cui debbonsi lasciar vacui i due angoli della parte posteriore, perchè ivi debbonsi poi situare i candelieri da' Ceroferarj. Sopra la medesima non si mettono nè la Croce, nè Immagini, nè Reliquie: prima di uscir la Messa si accendano le candele de' due candelieri in essa collocati. Avvertono ancora, che non vi sieno gradini in detta Credenza, e che potendosi, la parte d'avanti miri l' Aquilone.

439. Sopra la detta Credenza secondo le funzioni da farsi in ciascuna solennità, si apparecchierà, oltre le cose solite, ciò che bisogna in quel giorno; ed alle volte si aggiungerà un' altra Credenza ancora; come nella festa della Purificazione per mettervi le candele, e nella Domenica delle Palme per collocarvi i rami di Olive da benedirsi. Rifletterà dunque bene il Maestro di Cerimonie a quanto in quel giorno è necessario, e tutto apparecchierà nella solita Credenza, quando non ve ne bisogni altra. Per esempio nel primo di Quaresima bisogna il vaso dell' acqua benedetta coll' aspersorio: un bacile colla midolla del pane, e un boccale di acqua, e un manutergio, per lavarsi, e asciugarsi le mani il Celebrante dopo aver distribuite le ceneri; le quali si collocheranno sull' Altare *in cornu Epistolæ* dentro un vaso di argento, o di altra decente materia, coverto o col coverchio proprio, o con un velo violaceo. Nella Domenica delle Palme si collocherà vicino la Credenza la Croce della Processione coverta con un velo violaceo; ed una fettuccia dello stesso colore per legare nella sommità della Croce la Palma benedetta.

So-

Sopra la ſolita Credenza il bacile ec., come ſopra per l'abluzione delle mani del Celebrante; e il vaſo dell' acqua benedetta coll' aſperſorio. Di più, come ſi accennò, un' altra Credenza colle Palme coverte con una bianca tovaglia ſino che abbiano a benedirſi. Nel Giovedì Santo un altro Calice più prezioſo colla Patena, Palla, e con un velo più bello; come ancora una fettuccia di color bianco per legare il detto velo del Calice. E nel corno dell' Epiſtola la Croce della Proceſſione coverta con un velo violaceo; ſecondo il decreto de' 20. Decembre 1783. *in Luſitana*, che è del ſeguente tenore: *Inquiritur numquid feria quinta in Cœna Domini, dum ſolemnis Miſſa cantatur, Crux cooperta eſſe debet velo albo, ratione ſolemnitatis diei; ſeu violaceo propter Paſſionis tempus? Reſp. Albi coloris debet eſſe velum Crucis Altaris; in quo Miſſa celebretur; violacei vero Crucis Proceſſionis, & Altaris lotionis.* Si apparecchierà altresì in detto corno dell' Epiſtola l' ombrella, il Baldacchino, l'iſtromento di legno ec.

440. Nel Venerdì Santo la Credenza deve ſtar nuda; ma poco prima della funzione ſi dee coprire con una tovaglia bianca che non penda da veruna parte; e ſopra di eſſa una borſa nera col Corporale, e col purificatojo: un cuſcino nero col Meſſale pel Celebrante nel lato della Credenza verſo l' Altare; ed un altro Meſſale nel lato ſiniſtro: il piattino colle caraffine, e manutergio: una tovaglia per l' Altare piegata, da ſpiegarſi, e metterſi in eſſo, quando comincia la funzione; una ſtola grande nera pel Diacono, di cui ſi avvalerà nel dover cantare quella parte della Paſſione, che ſi legge al tuono del Vangelo; e poi nella Proceſſione ſino al fine dell' Officio; ed un velo nero per coprire il Calice, e riportarlo nella Credenza, o in Sacreſtia dopo finita la funzione. Vicino il luogo del ſepolcro ſi collocherà il baldacchino, e velo omerale bian-

chi ; e l' istromento di legno in luogo del campanello. Nel Sabbato Santo si porrà nella Credenza oltre il Calice accomodato, due Messali con due cuscini, l' uno violaceo, l' altro bianco : le altre cose solite a prepararsi per la Messa solenne ; e di più alcune candelette di cera da servire agli Accoliti per accendere a suo tempo le lampadi. Dovendosi benedire il Fonte battesimale, si dovranno mettere di più sopra la Credenza due candelieri per li Ceroferarj. Tutte queste cose fino alla Messa si potranno coprire con un velo violaceo, eccetto i candellieri. Quando si ha da fare l' Esposizione del Sacramento, devesi preparare sulla Credenza l' Ostensorio coverto con un velo bianco; ed un altro simile velo per coprire il Sacramento nel Trono, in caso che abbia a predicarsi, e non vi sia in detto Trono una piccola portiera per tal effetto (*). Nel do-

(*) *Commenta il Cavalieri il seguente decreto :* Ante SS. Sacramentum publice expositum non fiat concio capite tecto, non obstante quacumq. consuetudine, & abusus omnino est tollendus. S. R. C. 16. Februar. 1630. in Belgica. *Ed approva il costume di coprirsi con un velo il Sacramento, mentre si predica ; perchè in tal maniera stando* quasi *nascosto, sono permesse* alcune *cose che nol sarebbero, se si trovasse scoverto ; cioè il coprirsi il Predicatore colla berretta, e il sedere egli, e il popolo* (to. 4. c. 7. decr. 29. n. 9.). *Un tal costume deve sempre praticarsi ; acciò si eviti l' irriverenza degli astanti che sederebbero, ancorchè stesse il Venerabile scoverto. Il Bauldry vi si oppone ; ma l' unica ragione che apporta, non prova la sua opinione. Dice, che mentre il Sacramento sta nel Sepolcro, il Celebrante deve fare le stesse cerimonie che dovrebbe far, se fosse esposto, e non chiuso nel Tumulo* (p. 1. c. 10. n. 54.). *Rispondiamo, che anche in tale occasione si per-*

doverſi celebrare la Meſſa ſolenne di Requie non ſi mette nella Credenza il velo omerarle ; ma dovendoſi dopo la Meſſa far l' Aſſoluzione, vi ſi mette il Piviale nero col vaſo dell' acqua benedetta, ed aſperſorio ; e col Rituale ; collocandoſi ivi vicino la Croce per la Proceſſione. In tutt' i giorni di ſopra mentovati, altre coſe ancora dovrà apparecchiare il Maeſtro di Cerimonie ; ma di eſſe faremo menzione, quando parleremo in parricolare di ciaſcuno di tali giorni ; eſſendoci al preſente riſtretti a quel ſolo che riguarda la Credenza.

CAPO VII.

Degli offici del Turiferario, e de' Ceroferarj.

441. IL Turiferario colla ſiniſtra (a) porterà la navicella tra l' indice, e il pollice, con i quali ne ſtringerà il piede ; e la parte che ſi apre della medeſima riguarderà la parte ſiniſtra, o ſia eſteriore del Turiferario. Nel tempo ſteſſo metterà il pollice della medeſima mano ſiniſtra dentro l' anello minore dell' incenſiere ; e il dito annulare, o il

permette dall' univerſale conſuetudine, che il Predicatore nel far la Predica della Paſſione ſi copra colla berretta, e ſeda col popolo ; nè vi è Rubrica circa il predicare, come vi è circa il celebrare. Dunque e nell' eſpoſizione, e nel Sepolcro ſi abbia, come ſcoverto, non oſtante il velo, e il Tumulo, in ogni funzione, fuorchè nella predica ; ſiccome quando dopo l' elevazione vi è il Sacramento eſpoſto ſull' Altare, per quei Sacerdoti che vanno a celebrare, e vi paſſano da vicino, ſi ha quaſi come naſcoſto, onde debbono genuflettere ad un ſol ginocchio (n. 373.). *Il Catalano ſiegue il Bauldry ; ma ſi ſerve quaſi delle ſteſſe ſue parole ſenz' aggiungere altra ragione.*

(a) *Merati, & Cavalier.*

o il più piccolo dentro l'anello maggiore (*ſi vede il n. 377. nella diſſert. XI. dello ſpicilegio, dove ho traſcritte le parole del Cerimoniale de' Veſcovi contrarie a' citati Eubriciſti .*) Alzerà quanto più lo può il ſuddetto pollice; acciò il coverchio del vaſo, ove è il fuoco, poſſa ſalire in alto; e laſciando baſtantemente ſcoverto il detto vaſo, il fuoco non venga a ſmorzarſi. Colla ſua deſtra poi il Turiferario terrà ſtrette tutte le catenelle poco di ſopra al detto coverchio così alzato; e ſempre agiterà l' incenſiere, acciò il fuoco ſi conſervi acceſo; ma avrà l' avvertenza, che nell' agitarlo ſtia lontano quattro, o cinque dita dalla cotta per non brugiarla, nè macchiarla. Nell'agirar colla deſtra l'incenſiere tenga la ſiniſtra appoggiata al petto. *Si aliquando fumus in thuribulo deficiat, Thuriferarius paululum thuris non benedicti ſuperaddere poteſt: hoc tamen raro videtur faciendum, & non niſi neceſſitate cogente. Ita periti.* Così parla il Bauldry (*a*). Si eccettua dal Merati il caſo, in cui quando manca il fumo, doveſſe incenſarſi il Celebrante, come dopo cantato il Vangelo: allora, dice, il Diacono incenſa il Celebrante, *etiam fumo deficiente; non enim imponendum eſt thus in thuribulum pro incenſando Celebrante* (*b*). Egli fra gli altri cita in conferma di queſto ſuo ſentimento il lodato Bauldry; ma queſt' Autore nel luogo citato dal Merati dice ſoltanto, che il Diacono incenſa il Celebrante, *etiam fumo deficiente*; ma non dice, che non ſi potea prima dal Turiferario mettervi dell' incenſo. Anzi giuſta la ſua dottrina di ſopra riferita, ben potea farlo; imperciocchè qual più vera neceſſità, che il doverſi incenſare, e mancare all' incenſiere il fumo? Non è coſa inconveniente, e ridicola a vederſi, il far tutti quei movimenti coll' in-

(a) *Part. 2. c. 9. a. 1. n. 6.*
(b) *To. 1. p. 2. tit. 6. n. 37.*

incensiere, i quali ad altro fine non sono diretti, che a dar l' incenso, senza che l' incenso vi sia? Si dirà, che il Bauldry non consideri, come necessario il mettersi l' incenso dal Turiferario, quando si ha da incensare il Celebrante; ma voglia intendere dell' incensazione da farsi all' Altare, alle Immagini ec. Servano per risposta le seguenti parole dello stesso Autore. Nell' incensazione del Coro si porti, dice, la navicella il *Turiferario, ut ponat thus in thuribulo, si fumus deficiat* (a). Può dirsi più chiaro? Pel Coro ci può imporre incenso, pel Celebrante nò (*)?

442. Additiamo ora la maniera pratica, che il Turiferario dee tenere per far imporre l' incenso nell' incensiere dal Celebrante; e prima nel tempo della Messa che si canta senza il Sacramento esposto. Il Turiferario, come diremo appresso, quando sta vicino l' Altare, dee trattenersi vicino la Credenza. Giunto il tempo, in cui si dee metter l' incenso, per li gradi laterali del corno dell' Epistola sale, e cammina sopra la predella, giungendo quasi alla metà di essa. Ivi genuflette ad un ginocchio, o che vi sia il Sacramento chiuso nel Tabernacolo, o che vi sia nell' Altare la sola Croce; e subito colla sua destra porgendo al Diacono senza bacio la navicella semiaperta, e coll' apertura verso il lato sinistro di esso Diacono, seguita a tenere al solito le due dita della sinistra dentro gli anelli: e colla destra prendendo le catenelle sopra il coverchio del vaso del

(a) *Part. 3. c. 11. art. 7. n. 16.*

(*) *Circa la materia da adoprarsi per l' incensiere, ecco come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi:* vel solum, & purum thus esse debet suavis odoris; vel si aliqua addantur, advertatur, ut quantitas thuris longe superet. *l. 1. c. 23. n. 3. Ed altrove:* thus, cum quo possint misceri aromata bene olentia, dum tamen thuris quantitas superet. *l. 1. c. 12. n. 19.*

fuoco (*), le alza tanto, che riesca comodo al Celebrante d'imporre nel detto vaso l'incenso; e mentre lo mette, egli tiene la testa inchinata. Dopo che l'ha posto tre volte, e l'ha benedetto col segno di Croce; il Turiferario lasciando cadere il coverchio col togliere il pollice dall'anello minore, chiude bene il vaso del fuoco; e ricevendo colla sinistra la navicella dal Diacono, colla destra gli porge l'anello grande dell'incensiere; e facendo la genuflessione, come prima, scende per gli stessi gradi, donde è salito, e si ferma in piedi sul piano di detto corno dell'Epistola colla faccia verso la parte del Vangelo, colle mani appoggiate al petto. Finita l'incensazione, allorchè il Diacono dà al Celebrante l'incenso; egli stando alla destra del detto Diacono, ma un poco dietro, non già in linea retta, insieme con lui fa l'inchino profondo (*n.* 349) al Celebrante prima, e dopo la detta incensazione; e poi colla destra riceve dal Diacono l'incensiere.

443. Tre volte fra la Messa il Turiferario salirà sull'Altare, e farà imporre l'incenso nel modo ora descritto: la prima subito che il Celebrante è salito all'Altare dopo il Salmo *Judica me Deus* ec., la seconda dopo che ha letto il Vangelo; e la terza dopo che ha offerto il Calice. Di quelle tre volte, nella prima, e terza farà tutto quanto si è detto; ma nella seconda, dopo che il Celebrante ha posto l'incenso, non chiuderà l'incensiere, nè lo darà al Diacono; ma ricevuta dal medesimo la navicella, ritornerà al suo solito luogo vicino la Credenza, e agiterà l'incensiere, come già si dichiarò. Frattanto il Diacono domanda al Celebrante la benedizione per cantare il Vangelo. Or mentre gli sarà data col

Domi-

(*) *Questa è la comune pratica; sebbene il Merati, il Cavalieri ec. dicano, che il Turiferario nel far mettere l'incenso, debba afferrare le catenelle sotto il coverchio del vaso del fuoco.*

Dominus sit in corde tuo ec., il Turiferario insieme con i Ceroferarj camminando sul piano, va innanzi a' medesimi avanti l' Altare nel mezzo, dove insieme col Diacono che ivi pure si trova disceso, col Suddiacono, e con i Ceroferarj fa la genuflessione, e precedendoli si porta nel luogo, dove ha da cantarsi il Vangelo, situandosi alla destra del Diacono, alquanto indietro. Dopo che il medesimo ha cantato il *Sequentia Sancti Evangelii* ec., gli porge dalla parte destra l' anello grande dell' incensiere che anticipatamente dovrà ben chiudere; e lo riceverà dalla sinistra. Subito l' aprirà, e seguiterà ad agitarlo. Finito il canto del Vangelo, mentre il Suddiacono lo porta a baciare al Celebrante, egli in mezzo a' Ceroferarj, e seguito dal Diacono va innanzi all' Altare, genuflette, e subito chiudendo l' incensiere, lo dà secondo il solito al detto Diacono; e mentre da questo s' incensa il Celebrante, egli gli sta alla destra, e con lui fa gl' inchini, come sopra; e ripiglia l' incensiere.

444. Or avendo già dichiarato il modo per fa mettere l' incenso nella Messa; prima di esporre il modo da tenersi in altre occasioni; vogliamo quì notare tutta la serie di quanto dee fare nella Messa il Turiferario per adempiere a' doveri di un tale officio. Prima dunque di uscir dalla Sacrestia, quando parte il Celebrante cogli altri, dove non sia contraria consuetudine, deve similmente far mettere l' incenso. Si regolerà nello stesso modo già spiegato, considerando, come predella dell' Altare quella che sta avanti al banco, dove il Celebrante si è vestito e dopo posto l' incenso, non chiuderà l' incensiere, nè lo darà al Diacono; ma tenendolo, come al principio abbiamo spiegato. Nel partire il Celebrante, e nel far l' inchino alla Croce, egli situato il primo verso la porta della Sacrestia, genuflette alla Croce, fa al Celebrante l' inchino profondo, e si porta in Chiesa verso l' Altare, dove si ha da celebra-

brare, camminando avanti a tutti con passo grave, e cogli occhi modesti. Giunto all' Altare, non genuflette; ma si ritira un poco verso il corno dell' Epistola, un passo lontano dall' infimo gradino, dando luogo agli altri, i quali giunti, e situati ne' loro luoghi; egli si fa nel mezzo, lontano, come prima, dall' Altare; e dopo che si sono ricevute le berrette dal Maestro di cerimonie, o da un Accolito; tutti nello stesso tempo han da genuflettere ad un ginocchio, e il Turiferario insieme cogli altri farà tal genuflessione sul piano. Indi subito cogli altri si alza, e precedendo i Ceroferarj, va alla Credenza, e s' inginocchia in mezzo di loro colla faccia rivolta verso il corno del Vangelo, ed ivi agita l' incensiere.

445. Quando il Celebrante ascesо all' Altare, e sopra di esso inchinato recita l' *Oramus te Domine ec.*, il Turiferario si alza, e nel modo già esposto, si porta a far mettere l' incenso. Finita l' incensazione, parte, colloca l' incensiere in luogo conveniente, e ritornando all' Altare, genuflette nel mezzo, e si ritira al suo luogo vicino la Credenza, dove sta in piedi. Mentre il Celebrante legge il Vangelo, ripiglia l' incensiere, sempre genuflettendo nel passare avanti l' Altare, e sempre situandosi vicino la Credenza; donde, terminatosi il Vangelo del Celebrante, sale sulla predella, fa imporre l' incenso, ed assiste al Vangelo che si canta dal Diacono nel modo di sopra esposto. Finito il detto canto, ed incensatosi dal Diacono il Celebrante, se non vi è il Credo, il Turiferario si ferma nella Credenza; ma se vi è, ripone al suo luogo l' incensiere, ripigliandolo quando si mette il vino nel Calice; e dopo fatta l' Offerta del medesimo, sale al solito sulla predella a far mettere l' incenso. Compiuta l' incensazione dell' Altare, ed avendo il Diacono dato l' incenso al Celebrante, ed al Suddiacono; riceve l' incensiere, e portatosi il Diacono in mezzo all' Altare sul secondo gradino, il Turiferario gli dà l' in-

cen-

censo con due tiri doppj facendogli l' inchino semplice massimo prima, e dopo. Indi nello stesso luogo prima genuflette verso la Croce, o Tabernacolo del Sacramento, e poi dà l' incenso agli Accoliti che stanno alla Credenza, non già ad uno, ad uno, ma a tutti insieme, con un sol tiro doppio, e coll' inchino semplice minimo prima, e dopo, che farà loro in generale. Finalmente va innanzi all'Altare, genuflette nel mezzo, e voltatosi al popolo, situandosi alquanto verso il corno del Vangelo per non volger le spalle all' Altare, fa tre inchini semplici massimi al popolo, il primo nel mezzo; il secondo alla destra di detto popolo, il terzo alla sinistra: subito incensa con tre tiri doppj, distribuendoli nello stesso modo, uno in mezzo ec., dopo i quali ripete i tre inchini, come prima; e voltatosi all' Altare, genuflette nel mezzo, e parte.

446. Sinora abbiamo supposto, che non vi sia vicino l' Altare il Coro de' Sacerdoti, o de' Canonici, come accade ne' Paesetti, dove la Messa si canta soltanto da chi suona l' organo. Ma essendovi il detto Coro, il Diacono dopo avere incensato il Celebrante, e prima d' incensare il Suddiacono, deve incensare uno per uno i suddetti, come si dirà parlandosi dell' officio del Diacono. In tale incensazione il Turiferario genufletterà col Diacono (sempre alla sua destra, un poco dietro) nel luogo, dove si trova, se il Coro è dietro l' Altare; ma avanti l'Altare nel mezzo, se il Coro è avanti l' Altare. E insieme col Diacono farà l' inchino a tutto il Coro in giro, e poi a ciascuno di coloro che sono incensati prima, e dopo; il quale inchino alle Dignità, come ancora a' Canonici della Catedrale, secondo il Merati, dee esser profondo. E soggiunge il medesimo, che sebbene alcuni scrissero; che soltanto nell' incensazione de' più degni il Turiferario debba stare al fianco sinistro del Diacono, e poi ritirarsi vicino le porta del Coro; nondimeno è migliore, che l'accom-

compagni in tutta l'incensazione; *cum sit juxta communem praxim Basilicarum Urbis*. Incensati tutti, ripete col Diacono il saluto generale al Coro; e siccome prima di cominciare l'incensazione, e prima di detto saluto, dovette col medesimo genuflettere all'Altare dalla parte di dietro; così farà prima di uscire dal Coro, e uscirà per la stessa porta, per cui entrarono. Giunti nel piano del corno dell'Epistola, genufletteranno, e poi il Diacono incenserà il Suddiacono, e il Turiferario farà quanto di sopra si è detto.

447. Dopo che si è cantato il *Sanctus*, il Turiferario insieme con i Cherici che portano le Torce tornerà all'Altare, e dopo aver fatta la genuflessione nel mezzo, va a collocarsi in piedi vicino la Credenza. Poco prima dell'elevazione, non il Maestro di Cerimonie, come qualche Autore per poca riflessione alla Rubrica scrisse, ma egli il Turiferario metterà l'incenso nel Turibolo; e tanto nell'elevazione dell'Ostia, quanto in quella del Calice, inginocchiato sul piano (a) sotto l'infimo gradino laterale, incenserà tre volte l'Ostia, e tre volte il Calice; la prima quando subito dopo la consecrazione il Celebrante genuflette; la seconda quando fa l'elevazione; e la terza quando dopo l'elevazione di nuovo genuflette: in ogni incensazione dà un tiro doppio, inchinando profondamente la testa prima di cominciar l'incensazione dell'Ostia, e del Calice; e dopo di averle terminate. *Thuriferarius genuflexus in cornu Epistolæ ter incensat Hostiam, cum elevatur; & similiter Calicem, posito incenso in thuribulo absq. benectione*. Così la Rubrica, contra la quale pecca il Maestro di Cerimonie, se gli vuol fare detta incensazione; e contra i Rubricisti che parlano secondo la detta Rubrica. Indi va in mezzo, genuflette ad un ginocchio, e parte, quantunque perchè

(a) *Bauldr. part. 2. c. 9. art. 2. n. 16. Caval. to. 5. c. 18. n. 25.*

chè vi ſarà comunione nella Meſſa; o per eſſer giorno di digiuno ec. (*n.* 456.), reſtino ivi i Ceroferarj colle torce. Finalmente ſtando per finire l' ultimo Vangelo, il Turiferario ritorna, ma ſenza l' incenſiere, all' Altare; e procura di arrivarvi nel momento ſteſſo, in cui il Celebrante con i Miniſtri diſcende al piano; e fermandoſi nel mezzo, ivi con eſſi genuflette, e ſi ritira cogli altri in Sacreſtia, dove giunto ſi ritira alla ſiniſtra per dar luogo agli altri, e mentre paſſa il Celebrante, gli fa l' inchino profondo, e poi cogli altri la genuflеſſione alla Croce, o Immagine.

448. Oltre le coſe ſopraddette che riguardano il turibolo; deve inoltre il Turiferario ſupplire a tutto ciò che dovrebbero fare gli Accoliti, e nol poſſono, o perchè non vi ſono, o perchè ſi trovano impediti. Dunque ſe biſogna, accenderà le candele nell' Altare, o ajuterà a veſtire i Miniſtri ſacri: leverà il Meſſale col cuſcino, quando ſi fa l' incenſazione dell' Altare, nel qual caſo poſerà ſulla Credenza la navicella; ed accoſtandoſi nel corno dell' Epiſtola per torre il detto Meſſale, ivi ſteſſo genuflетterà prima di prenderlo, e dopo averlo preſo; e farà lo ſteſſo nel riporvelo: toglierà dagli omeri del Suddiacono il velo dopo il *Pater noſter*, e piegatolo lo collocherà ſopra la Credenza: ſi accoſterà al Suddiacono, dopo che il medeſimo ha ricevuta la pace, e da lui la riceverà (*n.* 467.): darà al Suddiacono le caraffine dopo la funzione, e le riporterà ſulla Credenza, portando poi ſull' Altare dalla parte del Vangelo il velo del Calice: prende le berrette ec. Avverta di far l' inchino profondo al Coro, ſe è avanti l' Altare, ogni volta che vi arriva, o ne parte, prima dalla deſtra, e poi dalla ſiniſtra; ma queſt' inchino dee farlo dopo fatta la genuflеſſione all' Altare. E quando ſi trattiene vicino la Credenza ſenza incenſiere, legga al n. 459. il modo come deve ſtare.

te, e con i Miniſtri, ſi alzerà, e portandoſi alla deſtra del Diacono, o dell' Aſſiſtente (*), gli dà la navicella al ſolito; e ſubito prendendo colla deſtra le catenelle ſopra il coverchio del vaſo del fuoco, s' inginocchia vicino al detto Aſſiſtente ſull' infimo gradino, e fatto l' inchino profondo al Sacramento, ſi volge coll' incenſiere al Celebrante, e fa imporre l' incenſo. Non aſpetta che vi faccia il ſegno di Croce; ma dopo poſto il terzo cucchiajo, chiude l' incenſiero, e colla ſiniſtra ricevendo dall' Aſſiſtente la navicella, colla deſtra gli porge l' anello maggiore dell' incenſiero; e ſubito fatto il profondo inchino al Venerabile, ſi alza, e s' inginocchia ſul piano dietro il detto Aſſiſtente ed ivi profondamente s' inchina, quando ciò fa il Celebrante coll' Aſſiſtente prima, e dopo l' incenſazione. Si alza poi, torna alla deſtra dell' Aſſiſtente medeſimo, e ricevuto colla deſtra l' incenſiere, genuflette, come prima, alla di lui deſtra ſull' infimo gradino, fa l' inchino profondo, e ſi ritira al ſuo luogo avanti l' Altare, dove inginocchiatoſi, e rinnovato il detto inchino, ſi trattiene ad agitare al ſolito l' incenſiere, finchè ſi ritirano in Sacreſtia il Sacerdote Celebrante coll' Aſſiſtente. Se nel ritirarſi, ſi laſcia il Sacramento velato; come accade, quando ſi ha da predicare; il Turiferario ſi alza cogli altri, genuflette ad un ginocchio, e parte. Se poi ſi laſcia ſvelato, ſi alza, fa la genuflеſſione a due ginocchi coll' inchino ſolito, e ſi ritira, procedendo nel modo iſteſſo, con cui venne all' Altare. In Sacreſtia s' inchina al Celebrante profondamente, genuflette all' Immagine, e depone l' incenſiere.

451. Nell' uſcire di nuovo per la ripoſizione, ſi regola della maniera medeſima; nè vi è altro d' aggiungere, ſe non ſe l' incenſazione che egli ſteſſo deve

(*) *Mancando il Diacono colla Dalmatica, quel Sacerdote che fa le ſue veci, ſi chiama l' Aſſiſtente.*

deve *fare*, quando il Sacerdote benedice il popolo col Sacramento; ſopra di che ſi oſſervi il n. 436., dove ſta dichiarata la maniera di farla. Qualora vi foſſe proceſſione del Santiſſimo, e ſoltanto dentro la Chieſa, o fuori ancora di eſſa; non è neceſſario, nè può ben riuſcire, che il Turiferario vada ſempre incenſando il Sacramento, come s'incenſa ſull'Altare; ma camminando da un lato per non voltar le ſpalle al Venerabile, agita al ſolito l'incenſiero, procurando di ſtenderlo quanto può verſo il medeſimo, acciò reſti ſparſa di fumo odoroſo la via, per cui ſi porta: *tractibus tamen longioribus erga Sacramentum productis, ut ne dum ei viam ſternere, ſed ipſum quoque incenſare vere dici poſſit*. Così dopo il Quarti, il Merati (*a*), il Cavalieri ec. (*b*), E' proibito l'uſare due incenſieri nella Meſſa, o nel Veſpro, o in altre ſacre funzioni. In due ſole occaſioni è permeſſo; cioè nelle Proceſſioni del Sacramento, o in occaſione di trasferirſi qualche Reliquia; e quando vi foſſe la conſuetudine *immemorabile* in qualche luogo d'incenſarſi in uno ſteſſo tempo dopo l'Offertorio della Meſſa, o in altra funzione, i Canonici, e il Magiſtrato, il che non potrebbe eſeguirſi ſenza l'uſo di due incenſieri. Sopra di ciò vi ſono più decreti della S. C. (*c*). Quando dunque eſcono per detta Proceſſione due incenſieri, i due Turiferarj ſi collocano nel piano del corno dell'Epiſtola; e dovendoſi porre l'incenſo, ſi accoſta al Diacono il primo di eſſi, e dopo fatta l'impoſizione dell'incenſo nel ſuo incenſiere, laſcia la navicella nelle mani del Diacono, ed allontanandoſi alquanto, ivi s'inginocchia; e ſi avvicina al detto Diacono il ſecondo Turiferario, ma ſenza portar la navicella, che ripone ſulla Credenza, e

fa

(a) *To.* 1. *part.* 4. *tit.* 8. *n.* 11.
(b) *To.* 4. *c.* 8. *in* §. 20. *Inſtr. Clem. in* 4.
(c) *Ap. Mer. to.* 1. *part.* 4. *n.* 2.

fa metter l'incenſo ; dopo di che ſi allontana un poco, inginocchiandoſi ſul piano nel corno dell'Epiſtola. Ritorna il primo alla deſtra del Diacono, e ripigliandoſi la ſua naviceila, gli conſegna al ſolito l'incenſiere; con cui il Celebrante incenſa il Sacramento; e dopo tale incenſazione, il Turiferario ripigliatoſi l'incenſiere, va a collocarſi ſul piano del corno del Vangelo, dirimpetto all'altro che ſta nel corno dell'Epiſtola; ambedue colla faccia rivolta alla menſa dell'Altare (*a*). Nella Proceſſione poi il primo va alla deſtra, il ſecondo alla ſiniſtra avanti al Sacramento. Il Merati inſinua, che chi va alla ſiniſtra, agiti l'incenſiere colla deſtra, e chi alla deſtra colla ſiniſtra (*b*); e così parlano il Cavalieri, e il Tetamo; e tutti avvertono, che mancando il fumo negl'incenſieri; gli ſteſſi Turiferarj vi mettano dell'incenſo. Nel ritorno poi della Proceſſione in Chieſa, ſituati i medeſimi, come prima, nel corno dell'Epiſtola, l'incenſo s'impone dal Celebrante nel ſolo incenſiere del primo Turiferario (*c*).

452. Nelle Meſſe di Requie eſce dalla Sacreſtia il Turiferario nel ſuo luogo ſolito, ma ſenza l'incenſiere, e colle mani giunte. Al Vangelo non ſi da l'incenſo; onde la prima volta che ha da prender l'incenſiere, è dopo l'oblazione del Calice. Farà metter l'incenſo al ſolito, ma egli non incenſa alcuno. Dopo il *Sanctus* prenderà l'incenſiere di nuovo; ma perchè nella Meſſa di Requie il Suddiacono non iſtà impedito col tener la Patena, a lui appartiene l'incenſare il Sacramento all'elevazione, non al Turiferario, come nelle Meſſe de' vivi. *Genuflexus in cornu Epiſtolæ illud incenſat*; dice la Rubrica del Meſſale parlando del Suddiacono. L'incenſo però non dee imporlo il Suddiacono, ma il

(a) *Merati to. 1. part. 4. tit. 12. n. 9.*
(b) *Ib. tit. 8. n. 11.*
(c) *Caval. to. 4. c. 8. n. 3. in §. 20. Inſtr. Clem.*

Turiferario, dicendo il Cerimoniale de' Vescovi ; *Subdiaconus ad elevationem imposito per aliquem Acolythum thure in thuribulum ec.* (a) . In ciò prese abbaglio il Bauldry, e fu corretto dal Merati ; e dal Cavalieri. Ciò che dee fare il Turiferario nell' Assoluzione al Tumolo, lo diremo nell' esporre il Rito per detta funzione ; e quando tratteremo del Rito pel Vespro solenne, diremo ciò che in esso al Turiferario appartiene .

453. Resta solo da dire quì, che alle volte oltre il Turiferario vi è un altro Cherico che fa il Navicolario ; ed in tal caso nel camminare per la Chiesa chi porta la navicella anderà alla sinistra del Turiferario ; e anderà avanti al medesimo nel solo caso, che per la folla del popolo, la via è stretta, e non può camminarsi a due . La navicella si porta colla destra, tenendosi la sinistra appoggiata al petto colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite : si terranno alte egualmente le dette mani ; e la destra starà pure appoggiata al petto, portando la navicella coll' apertura verso il lato sinistro del Turiferario . Nel genuflettere, faranno l' azione nello stesso tempo ; e tanto nel star genuflessi, quanto nello stare in piedi, sempre avrà la sinistra il Navicolario. Nel far mettere l' incenso prima si accosterà al Diacono il Navicolario, e gli darà la navicella, genuflettendo prima, e dopo, come si è detto del Turiferario ; e poi scostatosi quello, si accosterà questo ; ma dopo posto l' incenso, di nuovo si presenterà il Navicolario a prendersi la navicella. E per ultimo avvertiamo che quanto si disse del Turiferario circa gl' inchini da fare col Diacono prima, e dopo che il medesimo incensi il Celebrante, o altri ; va detto altresì del Navicolario .

454. Cominciamo ora a ragionare dell' officio de' Ce-

(a) *Lib.* 2. *c.* 11. *n.* 8.

Ceroferarj; i quali per quanto si può sieno di statura eguale. Nell'accender le candele dell' Altare, useranno ogni diligenza acciò non cada sopra di esso della cera; e s'impiegheranno ambedue ad accenderle, se saranno molte; ma se poche, uno solo basterà, e l'altro ajuterà a vestire il Celebrante, e suoi Ministri in Sacrestia. Allorchè vi s'impiegano amendue, escono insieme dalla Sacrestia colle mani appoggiate al petto, e cammineranno uno vicino all'altro cogli occhi bassi, e senza soverchia fretta, il secondo, o sia il minore, alla sinistra del primo. Giunti all' Altare, e fatta insieme la genuflessione con posatezza nel mezzo, il secondo anderà alla sinistra, il primo alla destra a prender la bacchetta, e accenderanno nella lampada la candeletta che è nella sommità; ma se vi è una lampada, o pure le bacchette si trovano tutte nello stesso luogo; anderanno uniti a prenderle, e ad accender la prefata candeletta. Indi genuflettendo ambedue nel mezzo, si divideranno alla sinistra, e destra, ognuno accenderà le candele dell' Altare dalla sua parte, procurando di farlo con eguale prestezza, acciò come insieme cominciano, così insieme finiscano; ed insieme ancora depongano le bacchette, genuflettano nel mezzo, e partano. Il secondo di essi porterà in Sacrestia il lume per accendere ivi le candele de' loro candelieri. L'ordine poi da tenere nell' accender le candele dell' Altare, si legga al num. 420.

455. Presi in Sacrestia i candelieri, e situatisi dietro a tutti; ma avanti al Turiferario, nel partirsi genufletteranno alla Croce, o Immagine, e faranno l' inchino profondo al Celebrante. Il secondo che va alla sinistra colla destra porterà il nodo, o sia globo che è in mezzo al candelliere, e colla sinistra il di lui piede; e il primo farà tutto contrario. Giunti all' Altare, non genufletteranno, ma il secondo si farà un poco dalla sinistra, il primo alla destra, voltandosi faccia a faccia, uno passo di-

ſtante dai gradini per dar luogo di paſſare agli altri, e venuti tutti, ſi rivolgeranno verſo l'Altare, genufletteranno ad un ſolo ginocchio cogli altri, e anderanno a poſare i candellieri ſopra i due angoli poſteriori della credenza; il ſecondo alla ſiniſtra, il primo alla deſtra della medeſima. Non s'incammina però il primo verſo di eſſa, ſintanto che a lui non ſi è avvicinato il ſecondo; e queſto paſſando per lo mezzo avanti l'Altare, non torna a genuflettere. S'inginocchiano ai due lati della Credenza, *quaſi collaterales candelabris*, come parla il Merati; colla faccia verſo l'Altare, e colle mani giunte; ſegnandoſi, battendoſi il petto, e inchinando la teſta, quando la fa il Celebrante. Che ſe la Credenza per non eſſere ben ſituata, non permette loro d'inginocchiarſi ne' ſuoi lati; s'inginocchieranno nel piano laterale di quel corno dell'Epiſtola in modo che le loro facce riguardino il corno del Vangelo, il ſecondo alla ſiniſtra, il primo alla deſtra del Turiferario. Quando il Celebrante ſale all'Altare, ſi alzano in piedi, ed ivi ſteſſo ſi trattengono, come prima; ma le mancano altri Accoliti, il ſecondo Ceroferario quando il Celebrante dovrà incenſare l'Altare nel corno dell'Epiſtola, ſi porta ivi a prendere il Meſſale col cuſcino, genuflettendo prima, e dopo, e portandolo aperto, come ſi trova, con ambedue le mani ſotto il cuſcino, fermandoſi poco lontano; e terminata l'incenſazione di quel corno, come dice il Merati, (o pure di tutto l'Altare, come vuole il Bauldry; e queſto ſembra migliore, mentre di nuovo ha da incenſarſi nello ſteſſo corno il fronte anteriore della menſa,) reſtituirà il cuſcino col Meſſale al ſuo luogo, ripetendo la genuflesſione prima, e dopo. Abbracciandoſi il detto ſentimento del Bauldry, chi tiene il Meſſale non dee ſituarſi, come ſi diſſe, poco lontano; ma tanto lontano, che vi reſti il luogo, dove ha da metterſi il Diacono, quando incenſa il Celebrante. Il medeſimo

mo

mo secondo Ceroferario toglierà il Messale col cuscino dalla parte del Vangelo, allorchè si fa l'altra incensazione dell'Altare dopo l'offerta del Calice. Quando il Celebrante con i Ministri sedono al *Gloria in excelsis*, ed al *Credo*; i Ceroferarj alzeranno da dietro la Dalmatica, e la Tonicella, acciò non vi sedano sopra. Chi passa a tal effetto avanti il Celebrante, gli fa inchino profondo nell'andare, e nel ritorno. Sedono poi, come si disse al n. 418.

456. Dopo che il Celebrante ha imposto l'incenso per lo Vangelo da cantarsi, prendono i candellieri, e preceduti dal Turiferario, vanno avanti l'Altare, procurando di arrivarvi, quando vi arriva il Diacono, acciò tutt'insieme genuflettano, e vadano al luogo, dove il Vangelo si ha da cantare. Portandosi ivi, si collochi il secondo alla destra, e il primo alla sinistra; e così nel cantarsi il Vangelo si troverà il secondo alla sinistra, e il primo alla destra del Suddiacono che sostiene il Messale. Non si segneranno, nè faranno inchini, o genuflessioni, mentre ivi dimorano; rappresentando due immobili candellieri. Quando dopo finito il canto del Vangelo, il Suddiacono lo porta a baciare al Celebrante, vanno col Diacono avanti l'Altare, stando il secondo alla di lui sinistra, il primo alla destra, e si collocano in modo, come dice il Merati, che il Diacono stia *omnino ad medium Altaris*, ed abbia quasi alla destra il Turiferario; alla destra di questo il primo Ceroferario, alla sinistra il secondo: il Diacono sull'infimo gradino, tutti gli altri nel piano; e tutti genuflettendo insieme, i Ceroferarj *sine mora* vanno a riporre i candellieri sopra la Credenza, rimanendo ivi il solo Diacono col Turiferario. Concordano in ciò col Merati il Bauldry, il Cavalieri ec. Dovendo poi il Suddiacono portare il Calice all'Altare, il secondo Ceroferario gl'impone il velo omerale, legandone le fettucce dalla parte di avanti; e piega il

velo del Calice ; il primo porta le caraffine ſenza piattino e ſenza manutergio : porge al *Suddiacono* ſenza bacio prima quella del vino ; e dopo che il medeſimo l'ha data al Diacono , gli porge quella dell'acqua , ricevendole poi dallo ſteſſo Suddiacono , e riportandole nella Credenza ; ricordandoſi di far l'inchino ſemplice maſſimo all' Altare nel giungere al luogo, dove porta le caraffine , e nel partirne . Nel lavarſi le mani il Celebrante dopo l' incenſazione , il ſecondo gli da l' acqua ſul piattino col detto inchino prima , e dopo ; e col quaſi bacio della caraffina ; il primo il manutergio collo ſteſſo quaſi bacio , ed inchino ; e ambedue s' inchineranno, come ſopra all' Altare . Nell' eſſer poi incenſati dal Turiferario , corriſpondono all' inchino prima , e dopo .

457. *In Miſſa ſolemni* , dice la Rubrica , *ad finem Prefationis accenduntur duo ſaltem intortitia ab Acolythis , quæ extinguuntur poſt elevationem Calicis ; niſi aliqui ſint communicandi ; & tunc extinguuntur poſt communionem . In diebus etiam jejuniorum , & in Miſſis pro defunctis tenentur accenſa uſque ad communionem* . Cominciato dunque il *Prefatio* ; il ſecondo va ad apparecchiar le torce ; (due , quattro , ſei ec.) ed il primo . non eſſendovi altro Accolito che lo faccia, ſuona il campanello al *Sanctus* ; e va poi a prender la torcia . Giunti avanti l' Altare col Turiferario , genuflettono , ſi alzano , s' inchinano ſcambievolmente i due Ceroferarj con voltarſi faccia a faccia ; e poi rivolti all' Altare ſi collocano in piedi , o in una fila , ſe ſono più di due , parte alla ſiniſtra , e parte alla deſtra ; o in più file , una dietro l' altra . Nel camminare per la Chieſa , e nel trattenerſi avanti l' Altare chi ſta alla deſtra tiene la torcia colla deſtra , e la ſiniſtra appoggiata al petto ; e chi alla ſiniſtra colla ſiniſtra , e al petto la deſtra . La torcia ſi porta , e ſi tiene alquanto inchinata . Quando il Diacono s' inginocchia,

s' in-

s' inginocchiano i Ceroferarj, posando sulla terra il piede della torcia. Nell' elevazione l' alzano tanto, che il detto piede tocchi il loro petto; e così la sostengono fino che il Celebrante ha deposto il Calice: ed allora si alzano, genuflettono ad un ginocchio, e si ritirano in Sacrestia. Ma quando vi è comunione nella Messa, o pure la Messa è di Requie, o della vigilia, o feria con digiuno; i Ceroferarj ivi si trattengono colle torce fino alla comunione. N' eccettuano concordemente gli Autori la vigilia di Natale, il Sabbato Santo, e la vigilia di Pentecoste colle Quattro Tempora seguenti. Il Merati incorrendo nel medesimo sbaglio del Baldry n' eccettua similmente il Giovedì Santo, senza riflettere, che in detto giorno vi è la comunione. Vi hanno bensì riflettuto nel parlare della Messa del detto Giovedì Santo; e dicono, che le torce si fermano fino alla comunione; onde quì affermano ciò che ivi negarono.

458. Quando dopo il *Pater noster* il Suddiacono depone il velo omerale, il primo Ceroferario (se non tiene la torcia) lo riceve, genuflettendo prima, e dopo, e lo colloca piegato sulla Credenza. Data la pace dal Celebrante al Diacono, e da questo al Suddiacono; se non vi sono Sacerdoti nel Coro; il primo Acolito dee accostarsi al detto Suddiacono, e ricevutala da lui, darla poi agli altri. Se vi è il Coro, il detto Acolito dee accompagnare il Suddiacono che va in esso a dar la pace; come si è dichiarato al *n.* 421. Or se manca il detto Acolito, supplirà il primo Ceroferario. Se vi è comunione, coloro che tengono le torce si collocano in maniera che non sieno d' impedimento; ed altri Cherici sostengono la tovaglia avanti a comunicandi per li quattro angoli; cioè un Cherico tiene i due angoli dalla parte sinistra, ed un altro i due dalla destra. Circa la cumunione de' medesimi Ceroferarj, e Cherici si osservi il *n.* 532. Dopo l' assunzione

del Calice, il primo Ceroferario porta le caraffine al Diacono, come si disse di sopra; ed il secondo preso dalla Credenza il velo del Calice piegato, lo porta al Suddiacono nel corno del Vangelo. Al *Benedictio Dei omnipotentis* genuflettono ambedue, e s' inchinano profondamente, segnandosi al *Patris* ec. Genuflettono ad un ginocchio al *Verbum caro factum est*; e subito prendendo i candellieri vanno avanti l' Altare ne' luoghi soliti, dove genuflettendo cogli altri, si ritirano in Sacrestia, nella quale fermandosi prima di arrivare al luogo, dove il Celebrante dee deporre le vesti sacre e discostandosi *hinc inde*, gli fanno il solito inchino, e con lui che fa la riverenza alla Croce, genuflettono: poi depongono i candellieri; e se vi sono altri che smorzano le candele dell' Altare, ajutano a spogliare i sacri Ministri; altrimenti vanno essi, o uno di loro a smorzarle (*n.* 429.). Se vi è la consuetudine di darsi l' acqua al Celebrante per lavarsi le mani, uno gli dà l' acqua, tenendo nella sinistra la conca, nella destra il boccale, e l' altro la tovaglia: o pure uno gli apre la chiave del lavatojo, l' altro gli offerisce la tovaglia. A questo suppliranno altri Cherici, se i Ceroferarj sono ad altro applicati.

459. Debbono i Ceroferarj, come ancora gli altri Cherici che assistono all' Altare nella Messa solenne, osservare gli avvertimenti che seguono. 1. Il loro luogo, quando non sono impiegati altrove, è vicino la Credenza. 2. Debbono ivi stare sempre in piedi fuorchè quando comincia la Messa, come fu detto al *n.* 455. All' elevazione i Cherici che non tengono le torcie, ivi pure s' inginocchiano; e si alzano dopo che il Celebrante ha deposto il Calice; ma nelle Messe di Requie, delle vigilie ec. (*n.* 299.) si alzano dopo cantato il *Pax Domini*; e non s' inginocchiano secondo il solito all' Elevazione, ma dopo il *Sanctus*. Tanto poi i Ceroferarj, quanto gli altri Cherici stanno inginocchiati

chiari in dette Messe di Requie ec., mentre si cantano le Orazioni prima dell' Epistola, e dopo la comunione. 3. Le mani, quando non sono impiegate, debbono tenerle giunte avanti al petto (*n.* 332.) nel principiarsi la Messa fino a che sale il Celebrante all' Altare; poi quando dice il *Gloria*, quando canta le orazioni, quando dice il *Credo*, quando il Diacano canta il Vangelo; e mentre il Celebrante canta le altre Orazioni dopo le comunione. *Ad alia vero*, scrive il Bauldry, *manus pectori appositas modeste tenere debent* (*a*). 4. Sempre che vengono all' Altare, o ne partono, o vi passano avanti, genuflettono ad un ginocchio. E dovendo genuflettere dietro il Suddiacono, lo facciano alquanto lontano, *ne sint nimis ipsi propinqui*, dice il lodato Autore. 5. Essendo il Coro de' Sacerdoti avanti l' Altare, quante volte vengono, partono, o passano per mezzo; salutano il detto Coro prima dalla parte del Vangelo, poi da quella dell' Epistola con inchino profondo fatto in giro. Il Bauldry riferisce, che secondo prescrive il Cerimoniale de' Vescovi nel capo 17. del libro secondo, si deve salutare prima l' Altare, e poi il Coro; e soggiunge, che ciò s' intende, quando sieno vicini il Coro, e l' Altare; perchè essendo lontani, è meglio salutare prima il Coro, essendo inconveniente salutar l' Altare, e poi voltarsi per salutare il Coro (*b*). Ma nel luogo citato del Cerimoniale due volte si prescrive il detto saluto. La prima quando arriva nel Coro il Celebrante per benedire, e dispensar le candele nel giorno della Purificazione di Maria; e dice: *accedet dictus Canonicus celebraturus cum Ministris, & tran-*

(a) *Part.* 1. *c.* 14. *art.* 1. *n.* 5.
(b) *Part.* 3. *c.* 11. *art.* 4. *n.* 5.

transeundo salutat hinc inde Chorum; ac inde facta reverentia Altari ec. La seconda, quando terminata la Processione per la Chiesa, e rientrati nel Coro i Canonici, il Celebrante che sta avanti l' Altare nel mezzo, deve ritirarsi nel piano del corno dell' Epistola per torsi il Piviale, e prender la Pianeta, con cui ha da celebrar la Messa; e dice: *facta debita reverentia Altari, & Choro, retrahit se ad cornu Epistolæ ec.* Con ciò il Cerimoniale viene a stabilire questa regola, che quando si va all' Altare, perchè il primo che si trova è il Coro, al medesimo si fa prima riverenza: quando poi si sta avanti l' Altare, e deve taluno partirne, prima dee inchinarsi, o genuflettere all' Altare, e poi salutare il Coro. 6. Dal principio della Messa fino all' Elevazione, i Ceroferarj, e gli altri Cherici si segnano, inchinano la testa genuflettono, si battono il petto ec., quando lo fa il Celebrante; ma dopo l' elevazione il Suddiacono, e i suddetti *stant in locis suis; sed nec ille, nec isti signent se, nec genuflectunt, dum Celebrans, & Diaconus se signant, & genuflectunt.* Così il Merati dopo il Bauldry: così il Cavalieri, ed altri. Ma soggiungono, che debbono batterſi il petto all' *Agnus Dei*, ed al *Domine non sum dignus*. 7. Mancando altri Accoliti vicino l' Altare, non si partano i Ceroferarj, fuorchè quando vanno a prender le torce; e facciano quanto bisogna; come togliere il Messale nell' incensazione dell' Altare ec. 8. Sempre che la sola destra opera, la sinistra si dee tenere appoggiata al petto, colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite. 9. Come si dee fare il segno di Croce, si vegga al *n.* 361. Finalmente debbono leggere gli Avvertimenti generali nel Capo VI., e i numeri citati nel Capo presente.

460. Nelle Messe solenni di Requie usciranno i Ceroferarj al solito con i candellieri: *quæ quamvis ad Evangelium non deferantur; nihilominus initio*

Missa

Missæ deferri debent, ut mos est, ad Altare; quorum cerei toto Missæ tempore remanent accensi: parole del Merati (*a*), e prima di lui del Bauldry (*b*), e si prova l'obbligazione di portarsi detti candellieri colla Rubrica che minutamente descrivendo ciò che dee farsi nella Messa solenne de' defunti diversamente da quella de' vivi, niente innova circa i candellieri da portarsi. La conseguenza legittima è: dunque debbono portarsi. Al Vangelo assistono i Ceroferarj, come prescrive la Rubrica, uno alla destra, l'altro alla sinistra del Suddiacono che tiene il Messale: si segnano, e inchinano la testa, quando lo fa il Diacono; e staranno colle mani giunte. Il dare l'acqua, e il manutergio al Celebrante non appartiene ad essi, ma al Suddiacono, e Diacono. Dopo il *Sanctus* portano le torce secondo il solito, e si trattengono fino dopo la comunione. Ciò che debbono fare nell'Esequie, e nell'Assoluzione, lo diremo nell'esporre il Rito per tali funzioni.

461. Quando la Messa solenne si canta col Santissimo esposto, per le genuflessioni osservino quanto abbiamo avvertito pel Turiferario (n. 449.). Nel dar l'acqua per lavarsi le mani il Celebrante, egli sta nel piano colla faccia al popolo, ed i Ceroferarj colle spalle al popolo, e colla faccia verso il Celebrante gli daranno l'acqua, e il manutergio, ma senza quasi baci: non lasceranno però gl'inchini soliti. Dovendosi fare l'Esposizione del Sacramento o prima della Messa, o in altro tempo, e portando i Ceroferarj le torce, si collocheranno, come si è detto parlandosi della consecrazione. Se il Santissimo abbia da mettersi nel Trono da dietro l'Altare, l'accompagneranno colle torce, alzandosi un poco prima d'incamminarsi il Sacerdote; e dopo alzati, genufletteranno ad un ginocchio, acciò si trovino pronti,

(a) *Part.* 2. *tit.* 13. *n.* 8.
(b) *Part.* 3. *c.* 13. *n.* 5.

ti, e il primo Ceroferario che ſta alla deſtra non camminerà, ſe prima il ſecondo non ſi è con lui unito: procederanno avanti il Turiferario, ed entrando per la parte dell' Epiſtola, uſciranno cogli altri per la parte del Vangelo; ma nell' uſcire anderanno dopo il Turiferario. Tutto il reſto che debbono fare gli altri Cherici in detta Eſpoſizione avrà luogo nel Capo X. dove ſi dichiara il Rito da tenerſi nel far la medeſima.

CAPO VIII.

Degli offici del Suddiacono, e del Diacono nella Meſſa ſolenne.

462. IL Suddiacono dopo averſi lavate le mani, ſi veſte dell'amitto, e del Camice; e prima di metterſi il manipolo, e la Tonicella, ajuterà il Diacono, a cui appartiene, a veſtire il Celebrante. Accomoderà l'amitto al collo del medeſimo; e inſieme col Diacono gli porranno il camice col cingolo. Egli poi baciando il manipolo vicino la Croce, e facendola baciare al Celebrante: *tum oſculata Celebrantis manu*, come ſcrive il Merati, *brachio ejus ſiniſtro illum imponit, & ligat*. Dopo che il Diacono ha impoſto la ſtola, ajuta a fermarla colle eſtremità del cingolo; e col medeſimo veſte il Celebrante della Pianeta, e l'accomoda. Quando il detto Celebrante vuol mettere l'incenſo, ſi toglie la berretta, e ſta alla ſiniſtra del Diacono. Indi colla beretta in mano facendo genuflеſſione alla Croce, ſe la fa il Diacono; o il ſolo inchino profondo (*n.* 417.), s'inchina mediocremente (a) al Celebrante colla teſta coverta, come inſegna il Merati, s' incammina avanti al Diacono. Dove vi è il coſtume, che il Maeſtro di Cerimonie gli

(a) *Anon.*

gli dia l' acqua benedetta, la riceve colla berretta in mano (a).

463. Giunto all' Altare, e regolandosi così ora, come in appresso circa il salutare il Coro secondo la spiega fatta al n. 459, si colloca alla sinistra del Celebrante, e dopo aver data da dietro il Celebrante la berretta a chi va a prenderla, genuflette cogli altri sul piano, se vi è il Tabernacolo col Sacramento, ed anche se non vi è (*n.* 417.). Risponde poi col Diacono al Celebrante, uniformandosi colla voce; e con i medesimi si segna, e s' inchina. *Al Misereatur tui* sta inchinato mediocremente verso il Celebrante (*b*), ed al *Confiteor* profondamente verso l' Altare, volgendosi al Celebrante alle parole, *& tibi Pater*, come pure all' *& te Pater*; e seguitando a stare così inchinato a tutto il *Misereatur vestri*. Si drizza all' *Indulgentiam*; e di nuovo s' inchina un poco più del mediocre al *Deus tu conversus*, stando così finchè il Celebrante ha detto *Oremus*. Allora sale con lui all' Altare, tenendo la sinistra distesa colla palma aperta, e colle dita unite al petto, e colla destra alzando avanti a' piedi del Celebrante la veste col camice, acciò non gli sieno d' impaccio nel salire. S' inchina col medesimo mediocremente sopra l' Altare, ma colle mani giunte senza toccarlo; e questo l' avrà per regola generale; e quando il Celebrante bacia l' Altare, egli genuflette. Nel porsi l' incenso, così ora, come in appresso, sta alla sinistra del Diacono. *Subdiaconus stat a sinistris Celebrantis, & facie versa ad Altare; Diaconus verò ad dexteram ejusdem Celebrantis, & Thuriferarius ad dexteram Diaconi*, Così scrive il Merati (*c*). Il Cavalieri dice, che il Suddiacono sta quasi alla sinistra, ma un poco dietro al Celebrante; ed il Diacono

(a) *Anon.*
(b) *Anon.*
(c) *To. 1. part. 2. tit. 4. n. 14. in fin.*

cono ſcende nel ſecondo gradino. In pratica il Suddiacono ſi colloca fral Celebrante, e'l Diacono un poco dietro. Nell'incenſazione dell' Altare tiene il Suddiacono la ſiniſtra al petto nel modo già ſpiegato, e colla deſtra alza la Pianeta genuflette quante volte ciò fa, e quante volte s' inchina il Celebrante, e lo va ſeguitando ſulla predella; e quando il medeſimo rende al Diacono l' incenſiere, egli ſcende per li gradi laterali del corno dell' Epiſtola, nel piano ove ſtando alla ſiniſtra di detto Diacono, tiene le mani giunte, e ſecondo il Bauldry, il Merati, il Cavalieri ec. non dee fare al Celebrante alcun inchino; ma ſecondo l' Anonimo gli dee fare inchino profondo inſieme col Diacono, prima, e dopo l' incenſazione.

464. Nel leggerſi dal Celebrante l' Introito, il Suddiacono ſta alla deſtra del Diacono un gradino più ſotto; e ſe ve n'è un ſolo, ſta nel piano, ſegnandoſi, e inchinandoſi con eſſi, il che farà ſempre. Riſponde con voce baſſa al *Kyrie*, e quando il Celebrante va nel mezzo, egli pel terzo gradino, ſe vi è, o per lo piano s' incammina, e va a collocarſi in mezzo all' Altare dietro al Diacono, ed ivi genuflette. Intuonatoſi dal Celebrante il *Gloria in excelſis*, di nuovo genuflette, e ſale nella predella alla ſiniſtra del medeſimo, dove con voce baſſa ſiegue a recitare con lui il detto Inno Angelico, non prevenendolo, ma accompagnandolo, con inchinar la teſta, quando ſi deve, il che imparerà, non eſſendo Sacerdote che l' ha già imparato, col leggere quì il Capo III. Prima di andare a ſedere, genuflette, dove ſi trova, e camminando pel ſecondo gradino ſcende ſul piano laterale del corno dell' Epiſtola, dove è il ſuo banco, ed ivi giunto alza la parte poſteriore della Pianeta del Celebrante, acciò non ſeda ſopra di eſſa. Indi prende la ſua berretta che dee trovare ſopra lo ſteſſo banco; ed eſſendo ſeduto il Celebrante con averſi coverta la teſta, gli

ſa

fa inchino profondo, come vuole il Merati, o mediocre secondo scrive l' Anonimo, e inchinandosi alquanto scambievolmente col Diacono; siede, e si copre colla berretta; avvertendo di alzare la sua tonicella al di dietro, se nol fanno gli Accoliti. Seduto, terrà le palme delle mani aperte colle dita distese, ed unite sopra le ginocchia, non già nascoste sotto la Tonicella, ma sopra di essa; nè si mette sopra del Celebrante, e de' Ministri il velo omerale, come per ignoranza abbiam veduto praticare. Si scuopre il capo, e l' inchina, quando il Coro canta le parole che ciò esigono; ed al *cum sancto spiritu*, si alza, metta la beretta sul banco, e fatto, come prima, l' inchino al Celebrante, per lo piano si porta avanti l' Altare: prima di arrivarvi, se il Coro è ivi situato, lo saluta con inchino profondo, prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella del Vangelo, ed ivi giunto, non genuflette in mezzo, ma al luogo suo; ed alzando le vesti del Celebrante che sale all' Altare, egli si colloca in mezzo dietro al Diacono, e dopo il *Dominus vobiscum*, senza prima genuflettere si ritrae per lo stesso luogo, dove sta, nel corno dell' Epistola, seguitando a stare dietro al Diacono.

465. Circa il fine dell' ultima orazione, *accipit ambabus manibus librum Epistolarum, deferens illum supra pectus, & facta Altari genuflexione in medio ec.* S' inchina alquanto al Cerimoniere che gli dà il libro, stando egli sul piano; lo porta coll' apertura alla sua sieistra, e dopo la genuflessione nel mezzo, saluta il Coro al solito, ma prima dalla parte del Vangelo, e sul piano del corno dell' Epistola avanti l' Altare, apre il Messale, e canta l' Epistola. Finito di cantarla, lo chiude, lo porta, come sopra, va di nuovo in mezzo l' Altare, genuflette, rifaluta dello stesso modo il Coro, e portandosi nel corno laterale dell' Epistola, s' inginocchia sopra il gradino più alto, piega un poco il Messale verso il Celebran-

brante che vi mette sopra la destra ; la quale egli bacia, e ricevuta la sua benedizione colla testa inchinata, si alza, dà il libro al Maestro di Cerimonie, e trasporta il Messale alla parte del Vangelo ; genuflettendo nel mezzo. Situato nel più alto gradino ivi laterale assiste al Celebrante, stando colla faccia verso il corno dell' Epistola ; e risponde al medesimo, s' inchina, e segna con lui, volge il foglio, se bisogna ; e ripostо nel fine del Vangelo, *Laus tibi Christe*, sale sulla predella, e avvicina il Messale verso il mezzo. Assiste al Celebrante che mette l' incenso (*), e cala sul piano fral corno del Vangelo, e il mezzo, dove genuflettendo col Diacono, e cogli altri, alla sinistra del medesimo va colle mani giunte nel luogo, dove il Vangelo deve cantarsi.

466. Ivi giunto prende il Messale dalle mani del Diacono ; il quale a lui lo da aperto, e lo sostiene con ambe le mani elevato avanti al petto, e sulla fronte, in modo che gli occhi sieno nascosti. Non si se-

(*) *La Rubrica dice soltanto, che il Celebrante impone l' incenso ; onde vuole il Merati, che non vi assista il Suddiacono ; ma è migliore il contrario sentimento del Cavalieri, e dell' Anonimo. Nel principio della Messa, quando prima dell' Introito s' intensa l' Altare, la Rubrica nell'imposizione dell'incenso neppure vi nomina il Suddiacono, e ciò non ostante il Merati stesso vuole, che v' intervenga, come di sopra abbiamo riferito (n. 463.). Non ne assegna la ragione ; ma altra non può assegnarsene, se non se esser dovere del Suddiacono assistere a ciò che fa il Celebrante, quando nè sta impiegato in altro, nè dispone altrimenti la Rubrica. Or questa ragione come milita per la prima, milita egualmente per la seconda imposizione dell' incenso. Dunque il Suddiacono non dee calare nel piano dopo che il Celebrante ha letto il Vangelo, come il Merati determina ; ma dopo che si è posto l' incenso, come i soprammentovati Autori insinuano.*

segna, ne inchina; e finito il Vangelo, porta il Messale così aperto, ed elevato al Celebrante, salendo per lo gradino più comodo, senza genuflettere in mezzo, ancorchè vi fosse il Sacramento esposto, e senza inchinarsi al detto Celebrante, fuorchè dopo che ha baciato il Vangelo; nel qual tempo chiude il libro, si fa un poco dietro, fa l' inchino profondo al Celebrante, indi genuflette alla Croce, e discesо per li gradini laterali nel piano del corno dell' Epistola, ivi si ferma, consegnando il Messale al Cerimoniere, o ad un Accolito, acciò lo porti sopra la Credenza (a). Dopo che il Diacono ha dato al Celebrante l' incenso, va nel mezzo avanti l' Altare, genuflette, e si colloca nel solito luogo dietro al Diacono. Quando il Celebrante canta, *Credo in unum Deum*, china la testa alla parole *Deum*, e fatta la genuflessione sale sopra l' Altare alla sinistra del Celebrante, e colle mani giunte con lui recita il Simbolo con voce bassa, inchinandosi, e segnandosi col medesimo; e genuflettendo alle parole: *Et incarnatus est* ad un solo ginocchio, e senza toccar colle mani l' Altare. Finito il Simbolo, va a sedere, come all' Inno Angelico; e nel cantarsi, *& incarnatus est ec.*, si scopre il capo, e s' inchina *mediocremente* secondo l' Anonimo; ma in ciò ha preso abbaglio, dicendo la Rubrica del *Celebrante: genuflectit in die Annuntiationis B. Mariæ, & in tribus Missis Nativitatis Domini, etiam quando cantatur in Choro*, & incarnatus est ec. *Aliis diebus, si sedeat, cum cantantur ea verba, non genuflectit; sed*, si noti, *caput tantum profunde inclinat apertum* (b): Se il Celebrante dee far l' inchino *profondo*; molto più dee farlo il Suddiacono. La detta genuflessione del Celebrante, e de' Ministri che si trovano se-

(a) *Cerim. Ep. l. 2. c. 8. n. 46. Merati to. 1. part. 2. tit. 6. n. 34. & seq.*

(b) *Rubr. Mis. tit. 17. n. 3.*

duti, si dee fare a due ginocchi, come dichiara il Cavalieri, sopra l'infimo gradino laterale del corno dell'Epistola; e vi si unisce il profondo inchino di testa. Quando il Diacono si alza per andare a pigliar la borsa, si alza pure il Suddiacono, e si trattiene così nello stesso luogo colla berretta nella destra, e colla sinistra al petto, sinochè sia passato il Diacono colla borsa, ed abbia fatta la riverenza al Celebrante; ed a lui; e poi sedutosi, al ritorno del Diacono, di nuovo si alzerà. Ma perchè in alcuni luoghi vi è la consuetudine, che alzatosi non seda fino al ritorno del Diacono, può, come dice l'Anonimo, la medesima continuarsi. Al saluto, che il Suddiacono riceve dal Diacono nel partire, nel passare, e nel ritorno, dee corrispondere coll'inchino *mediocre*. Verso la fine del Simbolo torna col Celebrante, e col Diacono avanti l'Altare, e genuflettendo, come dopo l'Inno Angelico, si mette dietro al Diacono.

467. Se nella Messa non vi è il *Credo*, e se vi è, ed è tornato il Suddiacono all'Altare, come si è detto, cantato dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, stando il Suddiacono dietro il Diacono, genuflette, va per lo piano colle mani giunte alla Credenza, e dopo che gli hanno imposto il velo omerale, prende colla sinistra nuda il nodo del Calice, da cui prima toglie il velo piccolo, e coprendolo con quella parte del velo omerale che prende dal suo lato destro, e posta sopra di esso la sua mano destra; per li gradini laterali del corno dell'Epistola, lo porta sull'Altare (*). Il Diacono ne toglie la Palla, ed egli a lui

(*) *Vi fu chi scrisse doversi portare il Calice senza toglierne il piccolo velo, ma fu ributtata comunemente sì fatta opinione; sì perchè con detto velo si porterebbe, e si poserebbe sull'Altare con più incomodo; e sì per la Rubrica, che dice* illum cum Patena, & Ho-

lui senza bacio presenta la Patena. Indi colla sinistra tenendo il nodo del Calice, colla destra l' asterge col purificatojo, e lo porge al Diacono. Prende le ampolline dalle mani dell' Accolito; senza bacio, ed inchino porge al Diacono quella del vino colla sua destra, ripigliandola colla sinistra, e consegnandola all' Accolito; ed alzando quella dell' acqua, la mostra al Celebrante, e facendo verso lui l' inchino semplice massimo, dice, *Benedicite Pater Reverende*: dopo che il medesimo l' ha benedetta, mette due, o tre gocce di acqua nel Calice, e restituisce l' ampollina all' Accolito, e si ferma nel medesimo luogo. Ivi riceve colla destra nuda dal Diacono la Patena colla parte interiore verso di lui: lo stesso Diacono la copre coll' estremità del velo omerale che pende dal lato destro; e il Suddiacono senza genuflessione si parte, e per lo piano va avanti l' Altare nel mezzo, dove genuflette sull' infimo gradino, e rizzatosi, ivi si ferma, tenendo sempre la Patena elevata; *sustinens elevatam*, dice la Rubrica del Messale, e del Cerimoniale de' Vescovi; e i Rubricisti aggiungono, che dee tenerla elevata all' altezza degli occhi (a); e che colla mano sinistra deve sostenere il braccio destro. Mentre ivi si trattiene, non genuflette, quando genuflettono gli altri, eccetto al *Sanctus*, ed all' elevazione, come ora diremo; e neppure s' inchina, o si segna.

468. Quando il Diacono vuole incensarlo, si volge verso di lui, bassa un poco la Patena, le gl' inchina prima, e dopo; e si rimette, come prima. Risponde all' *Orate fratres* senza inginocchiarsi, e senza inchino. Al *Sanctus* genuflette, e sale alla sinistra del Celebrante, e con lui lo recita a voce bassa, ma senza unir le mani, stando mediocremente

Hostia coopertum Palla, & velo a collo sibi pendente . . detulit, *nè fa menzione di detto velo piccolo*.

(a) *Bauldry*, *Merati*, *Anon. ec.*

te inchinato, ed abbassando un poco in detto tempo la Patena. Indi ivi stesso genuflette, e torna nel piano al luogo, dove era (*). Dicendo il Celebrante, *Quam oblationem*, ivi medesimo s' inginocchia sull' infimo gradino nel mezzo; e finita l' elevazione dell' Ostia, e del Calice, si alza; inchinando la testa profondamente all' una, ed all' altra elevazione. Scrissero alcuni, che dovea inginocchiarsi in detto tempo sull' infimo gradino, non nel mezzo, ma alla sinistra del Celebrante. Il Merati, ed il Cavalieri riprovano tale opinione. Al *dimitte nobis debita nostra* il Suddiacono genuflette, e sale alla destra del Diacono nel corno dell' Epistola, il quale toglie il velo omerale da sopra la Patena, e il Suddiacono a lui la porge. Poi un Accolito gli toglie il detto velo, ed egli fa ivi la genuflessione, ritorna

(*) *In una edizione del Messale fatta nel* 1621. sine Majorum auctoritate, *come dice il Gavanto, fu aggiunta una Rubrica, in cui si dicea, che il Suddiacono al* Sanctus *non sale all' Altare; e il Turrino riferì un decreto che ordinava lo stesso. Ma avverte il Merati, che detta Rubrica non dee curarsi, come aggiunta da chi non avea tale autorità, onde poi si è tolta; e che il prefato decreto è falso. Lo stesso conferma il Cavalieri; e conchiudono, che dee osservarsi la vera Rubrica, la quale dice:* Cum dicitur Præfatio, Diaconus, & Subdiaconus stant retro post Celebrantem, & paulo antequam dicatur Sanctus, accedunt ad Altare, ubi cum Celebrante hinc inde dicunt, Sanctus, & quæ sequuntur usque ad Canonem. *Soggiungono, che nelle Basiliche di Roma vi è la consuetudine in contrario; ma che non possono ad essa uniformarsi le altre Chiese, dove non si trovi introdotta una simile consuetudine; e che finalmente dove è introdotta, può trattenersi il Suddiacono nel luogo, in cui è; ma ivi stesso dee dire il* Sanctus.

na ſul piano al luogo laſciato, dove ſenza far nuova genuflessione, ſiegue a trattenerſi in piedi colle mani giunte. Al *Pax Domini* genuflette ſull' infimo gradino, e ſale alla ſiniſtra del Celebrante; e dopo che il medeſimo ha ſtropicciate le dita ſul Calice e il Diacono l' ha coverto colla Palla, il Suddiacono genuflette con eſſi, e con eſſi mediocremente inchinato, e colle mani giunte avanti al petto dice i tre *Agnus Dei* con voce ſommeſſa, battendoſi il petto colla deſtra (*n.* 376.) al *miſerere nobis*, ed al *dona nobis pacem*, col tenere al petto la ſiniſtra, ed anche la deſtra fra una, e l' altra percoſſione; e ſubito fatta ivi genuflessione, va nel mezzo, non già nel luogo ſuo, ma in quello del Diacono nel ſecondo gradino, dove ſta in piedi. Volgendoſi a lui il medeſimo per dargli la pace, ſe gl' inchina un poco prima, e dopo; mette le ſue braccia ſotto quelle del Diacono accoſtando la guancia ſiniſtra alla ſteſſa del detto Diacono; e fatta la genuflessione inſieme con quello che ha d' accompagnarlo, porta la pace nel Coro, che ſtando in mezzo ſaluta con profondo inchino dalla deſtra, e dalla ſiniſtra nell' entrare, e nell' uſcire. Poi dona la pace al più degno della parte deſtra, il quale la dà a chi ſiegue appreſſo, e queſto all' altro, e così ſucceſſivamente ſino all' ultimo. Fa lo ſteſſo nella parte ſiniſtra ec. Se nel Coro ſono più ordini, il Suddiacono dà la pace al primo di ciaſcun ordine; come alla prima dignità, al primo Canonico Presbitero, al primo Canonico Diacono ec. Nel paſſare da una parte all' altra, genuflette nel mezzo all' Altare. Uſcito fuori, genuflette avanti l' Altare nel mezzo ſull' infimo gradino, dà la pace a chi l' accompagnò. Indi ſenza genuflerter di nuovo, ſale alla deſtra del Celebrante, dove genuflette, e ſi rizza.

469. Al *Domine non ſum dignus* inchinato profondamente ſi batte il petto, come all' *Agnus Dei*: fa lo ſteſſo inchino quando il Celebrante aſſume l'

Ostia ; e quando beve il Calice ; genuflettendo , quando egli genuflette , stando sempre colle mani giunte ; e scoprendo il Calice , quando vi è il bisogno , giusta la Rubrica : *Subdiaconus vadit ad dexteram Celebrantis , & quando opus est , discooperit Calicem*. Dovendosi far la comunione , il Diacono passa alla destra , e il Suddiacono alla sinistra , e va per lo piano , acciò non s' incontri col Diacono che và per lo secondo gradino . Se ha da estrarsi dal Tabernacolo la Pissde , s' inginocchia sopra la predella verso il corno del Vangelo alla sinistra del Celebrante , alzandosi dopo che il Diacono ha scoverta la Pissde , ed ha fatta la genuflessione . Si trattiene in piedi alla detta sinistra del Celebrante sulla predella colla faccia all' Altare . Se il Diacono canta il *Confiteor* , il Celebrante si ritira dalla parte del Vangelo colla faccia verso il corno dell' Epistola , e il Suddiacono alla sua destra tiene il medesimo sito . Indi il Celebrante dice il *Misereatur* , e l' *Indulgentiam* , e poi col Suddiacono si volge all' Altare , facendo ambedue le dovute genuflessioni. Al *Domine non sum dignus* il Suddiacono colle mani giunte s' inchina profondamente verso il Sacramento ; assiste in piedi alla comunione . Del modo da tenersi , se egli pure dovrà comunicarsi , ne faremo parola altrove (*n.* 532.) . Finita la comunione , o se non si fa , dopo la funzione del Calice , riceve il Suddiacono le caraffine dall' Accolito , e infonde nel detto Calice il vino per la purificazione , e poi il vino , e l' acqua per l' abluzione col quasi bacio della caraffina , e coll' inchino semplice massimo prima , e dopo . Restituisce all' Accolito le medesime , va per lo terzo gradino , se vi è , lasciando libero il secondo al Diacono ; o pure pel piano ad accomodare il Calice nel corno del Vangelo , l' asterge col purificatojo ec. , e lo porta per lo gradino alla Credenza , dove riponendolo , fa cadere il velo che alzò sopra la borsa , acciò copra il

Ca-

Calice dalla parte anteriore. E' vero, che la Rubrica dice: *quem collocat in Altari, vel super Credentia, ut prius;* ma il costume, come avvisano i Rubricisti, è, che si porti nella detta Credenza; e non deve portarsi dal Maestro di Cerimonie, ma dal Suddiacono; il quale subito poi va a situarsi dietro il Diacono *in cornu Epistolæ* senza genuflessione; ma se lo trova nel mezzo, genuflette, e dopo il *Dominus vobiscum*, senza nuova genuflessione si ritira verso il detto corno dell' Epistola dietro al Diacono. Cantate le orazioni va nel mezzo, genuflette, e quando il Diacono canta l' *Ita missa est*, non si muove: mentre il Celebrante dice il *Placeat*, genuflette, e sale sul gradino più prossimo alla predella nel corno del Vangelo, ed ivi s' inginocchia colla faccia verso l' Altare; e mentre il Celebrante benedice, inchina profondamente la testa, e si segna; ma se è Canonico della Catedrale, in vece d' inginocchiarsi, fa solo il detto inchino. Si alza dopo la benedizione, e tiene avanti al Celebrante la Tavoletta del Vangelo con ambe le mani, onde nè si segna, nè genuflette al *Verbum caro*; sebbene il Merati stima migliore, che allora deponga la Tavoletta, e faccia la genuflessione. Se però abbia a dirsi altro Vangelo, mentre il Celebrante dice il *Placeat*, il Suddiacono colle dovute genuflessioni trasporta il Messale nel corno del Vangelo. S' inginocchia poi, come sopra, e riceve la benedizione, ed alzatosi assiste colle mani giunte alla sinistra del Celebrante, con lui segnandosi, e genuflettendo (*). Finito il Vangelo, sale sulla predella alla

(*) *Il Merati vorrebbe, che dovendosi trasportare il Messale, il Suddiacono dopo averlo preso s' inginocchiasse nel mezzo alla benedizione, e poi con fretta si alzasse, e lo riponesse nel corno del Vangelo. Ma ciò non può farsi senza affrettarsi di soverchio, e pure si farebbe aspettare il Celebrante.*

come insinua l' Anonimo; ma il Bauldry, il Merati, e il Cavalieri insegnano, che l'acqua debba darla il Maestro di Cerimonie, o l' Accolito, stando il Diacono alla destra, e il Suddiacono alla sinistra del Celebrante, a cui porgano il manutergio. Questo è migliore; mentre neppure al Vescovo dà il Suddiacono a lavar le mani, ma un nobile secolare (a). Indi va nel mezzo dietro al Celebrante, finchè comincia la Prefazione, nella quale sta ivi dietro al Diacono. Non egli, ma il detto Diacono risponde il *Suscipiat*. Sale al solito a dire il *Sanctus*, e torna al suo luogo dietro al Celebrante, mentre il Diacono assiste al Messale. All' *Hanc igitur* va nel corno dell' Epistola, genuflettendo prima di partire; s' inginocchia sull' infimo gradino laterale, e incensa il Sacramento nel modo spiegato pel Turiferario (*n.* 447.). Si alza poi, genuflette ivi, va nel mezzo dietro al Celebrante, dove genuflette, e si ferma in piedi fino all' *Agnus Dei* al quale genuflette, e va alla sinistra del Celebrante, dove fa la genuflessione, e finiti gli *Agnus Dei*, in cui non si batte il petto, di nuovo genuflette, e passa alla destra del Celebrante. Non si dà la pace; e circa i baci vedi il n. 481.

471. Se nella Messa vi è il Sacramento esposto, farà la genuflessione a due ginocchi nel giungere all' Altare, e nel partirne; e tutte le altre le farà ad un sol ginocchio (*n.* 431.). La berretta si toglie prima di entrare nel Presbiterio, e si mette dopo esserne uscito (*n.* 496.). Quando dopo l' oblazione dell' Ostia, e del Calice si fa l' incensazione dell' Altare, si dubitò, se inginocchiandosi il Celebrante per incensare il Santissimo, dovea altresì inginocchiarsi il Suddiacono che sostiene la Patena. Ne fu domandata la S. C., ed agli 11. Febbrajo 1764. *in Toletana*, rispose: *Negative*. Nell' essere incensato dal

(a) *Cer. Epist. lib.* 2. *c.* 8. *n.* 11.

dal Diacono, prima genuflette, e si ritira un poco verso il corno del Vangelo; e dopo ricevuto l'incenso, nel tornare in mezzo, di nuovo genuflette. Qual parte debba fare il Suddiacono nell'esposizione, e riposizione del Sacramento, lo diremo al Capo X. Circa i baci si vegga il *n.* 338. e circa l'Esequie, l'Assoluzione al Tumolo, al Capo XIV. Passiamo all'officio del Diacono.

472. Dopo che il Diacono si ha lavate le manti e si è vestito dell'amitto, e del Camice alla destra del Celebrante, l'ajuta a vestire. Prende l'amitto, lo bacia vicino la Croce, che poi fa baciare al Celebrante, e con inchino semplice massimo l'impone sulla testa del medesimo, e subito passandolo al collo, insieme col Suddiacono l'accomoda, acciò copra il collare; e rivolgendo dalla parte di dietro le fettucce che dall'amitto pendono, lega le medesime avanti al petto. Col Suddiacono si adopra ad imporgli il camice, e dopo che il medesimo gli ha posto il manipolo, prende la stola, e baciato vicino la Croce, la fa baciare al Celebrante, l'impone, e accomoda al collo, e avanti al petto, in modo che la parte destra sia sopra la sinistra. Indi col detto Suddiacono gli mette, e accomoda la Pianeta. Dopo che egli ha compito di vestirsi, e si ha posta la berretta, stando già per uscire, si scopre, e ricevendo dal Turiferario la navicella, fa mettere al Celebrante l'incenso, come al *n.* 422. S'inchina, poi profondamente, o genuflette all'Immagine colla testa nuda (*n.* 416.) si copre, fa l'inchino profondo al Celebrante, e parte colle mani giunte dietro il Suddiacono. Riceve colla berretta in mano, facendo inchino *semplice massimo* dal Maestro di Cerimonie, o dal Suddiacono l'acqua benedetta; ed egli collo stesso inchino la dà al Celebrante.

473. Giunto all'Altare si scopre dopo che si è collocato alla destra del Celebrante: riceve dal me-

desimo col quasi bacio la sua berretta, prendendola colla destra, e le consegna amendue al Maestro di Cerimonie, o all' Accolito. (Se il Coro è avanti l' Altare, lo deve salutare con inchino profondo prima di accostarsi al detto Altare, e scoverto di testa. *Vedi il n.* 459.) Indi co' li altri genuflette sul piano (*num.* 416.); ed essendo Canonico della Catedrale; nè essendovi il Tabernacolo del Sacramento, fa il solo inchino profondo. Risponde al Celebrante, con lui si segna, s' inchina, e si batte il petto. Fa l' inchino mediocre verso il Celebrante a tutto il *Misereatur tui*, e il profondo verso l'Altare al *Confiteor*, volgendosi al Celebrante al *Tibi Pater* ec., e continuando nel detto inchino, mentre il Celebrante dice il *Misereatur vestri*. Si alza all' *Indulgentiam*, e di nuovo s' inchina al *Deus tu conversus* un poco più del mediocre; e dettosi dal Celebrante *Oremus* sale con lui all' Altare, tenendo la destra al petto colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite; e colla sinistra alzando il camice, e la veste vicino a' piedi del Celebrante, acciò non gli sieno d' impedimento al salire (sempre che una sola mano opera, l' altra si terrà nel detto modo): salito all' Altare s' inchina profondamente, e lo bacia; tenendo le mani giunte; le quali sempre terrà così, quando non sono occupate, eccetto quando sta seduto. Genuflette poi, e fa porre l' incenso, come al *n.* 422. Mentre il Celebrante incensa, alza la di lui Pianeta dalla parte sua, seguitandolo nel cammino, e genuflettendo, quante volte egli s' inchina, o genuflette. Al fine dell' incensazione riceve dal Celebrante il Turibolo, stando egli nel grado laterale più alto, e dopo avergli baciata la destra dalla parte esteriore, come già fece nel dargli l' incensiere; colla sinistra prende l' anello grande, e colla destra le catenelle; biaciando l' uno, e le altre; e discesovi nel piano, incensa il detto Celebrante con tre tiri doppj (*n.* 423.), con inchino profon-

fondo (a) prima, e dopo. Reſtituiſce l'incenſiere, ſale ſul gradino alla deſtra del Celebrante, gli dimoſtra col dito l'Introito, con lui ſi ſegna, s'inchina ec., e riſponde al *Kyrie*. Allorchè il Celebrante va nel mezzo per intuonare il *Gloria in excelſis*, il Diacono va dietro a lui ſopra il gradino più proſſimo alla predella, ed alla parola *Deo*, inchina la teſta con inchino ſemplice maſſimo; e ſubito genuflette, e ſale alla deſtra del Celebrante, recitando con voce baſſa inſieme col medeſimo l'Inno ſuddetto con inchinarſi alle parole notate al *n.* 352., e col ſegnarſi nel fine. Fa poi la genuflеſſione, e s'incammina verſo il banco, andando al pari, ed alla ſiniſtra del Suddiacono, acciò così giunga dove ha da ſedere alla deſtra del Celebrante. Ivi arrivato prende la berretta del medeſimo, e col quaſi bacio a lui la porge, alzando la parte poſteriore della di lui Pianeta, acciò non ſeda ſopra di eſſa. Piglia poi la berretta propria, e dopo aver fatto inchino profondo, o mediocre (*n.* 464.) al detto Celebrante già ſeduto, s'inchina alquanto al Suddiacono, ſi copre, e ſede, tenendo ſopra le ginocchia le mani colle palme aperte, e colle dita diſteſe, ed unite; ſcoprendo, ed inchinando il capo alle parole che ciò richieggono (*n.* 352.).

474. Alle parole, *cum Sancto Spiritu* ſi alza, ſi ſcopre, mette la berretta ſopra il ſuo banco riceve col quaſi bacio la berretta dal Celebrante, e rimettendola ſul medeſimo banco, va all'Altare. Se ivi è il Coro, con inchino profondo lo ſaluta dalla parte dell'Epiſtola, e dopo pochi paſſi dalla parte del Vangelo, genuflette avanti l'Altare ſull'infimo gradino alla deſtra del Celebrante, ed alzando al ſolito le ſue veſti, ſale ſino al più alto gradino: Sta dietro al Celе-

(a) *Merati to.* 1. *part.* 2. *tit.* 4. *n.* 30. *Cav. to.* 5. *c.* 8. *n.* 20.

lebrante che dice *Dominus vobiſcum*; poi ſenza genuflessione, o inchino ſi ritira ſopra lo ſteſſo gradino verſo il corno dell' Epiſtola, ſtando dietro al Celebrante, mentre canta le Orazioni, volgendo i fogli, ſe biſogna; finite le quali va alla di lui deſtra ſul più alto gradino laterale, riſponde *Deo gratias* dopo l' Epiſtola, ed ivi ſeguita a trattenerſi ſinochè il Celebrante comincia il Vangelo; e quando ivi ſi accoſta il Suddiacono per baciar la mano al medeſimo, ſi ſcoſta un poco, e gli dà luogo. Mentre il Celebrante legge il Vangelo, ſcende ſul piano, riceve dal Cerimoniere, a cui fa l' inchino ſemplice maſſimo, il Meſſale, e con ambe le mani negli angoli inferiori lo porta elevato *ante pectus*, dice la Rubrica; all' altezza quaſi degli occhi, ſpiegano i Rubriciſti; e coll' apertura verſo la ſua ſiniſtra. Salutato il Coro, cominciando dalla parte dell' Epiſtola, va avanti l' Altare, genuflette, ſale ſulla predella, e colloca il detto Meſſale chiuſo in mezzo del detto Altare coll' apertura verſo il corno del Vangelo, ed ivi ſi ferma colle mani giunte, un poco diſcoſto dal mezzo verſo il corno dell' Epiſtola, e ſenza fare altra genuflessione; ſebbene il Baldry contra il Merati, l' Anonimo ec. vuole, che abbia a ſtare nel corno del Vangelo, quaſi fral Suddiacono, e 'l Celebrante. Venuto il Celebrante fa al ſolito metter l' incenſo; e ſubito inginocchiato ſull' orlo della metà della predella, e inchinato profondamente verſo l' Altare, dice con voce baſſa il *Munda cor meum*. Si alza poi, con ambe le mani prende il Meſſale, s' inginocchia di nuovo, e profondamente inchinato verſo il Celebrante, dice con voce intelligibile, *Jube domne benedicere*; non già *Domne* (*), e ricevuta da lui la benedizione, gli ba-

(*) *In alcuni Meſſali ſi trova notato*: Jube Domne benedicere, *per la Meſſa privata*; *ma ciò for-*

bacia la mano. Si alza, discende nel piano, genuflette cogli altri, e va a cantare il Vangelo col Messale *ante pectus*: consegna il medesimo al Suddiacono, aperto dove è il Vangelo da cantarsi, e dopo il *Dominus vobiscum*, mentre dice *sequentia ec. signat librum in principio Evangelii, frontem, os, & pectus* (*a*). Le piccole Croci le forma colla polpa del pollice, tenendo le altre dita distese, ed unite. Mentre segna il libro, sopra di esso tiene distesa la sinistra; ma la tiene sotto il petto nel segnare se stesso. Dopo *sequentia ec.* si volge alla sua destra, e ricevendo l' incensiere, incensa il libro con tre tiri semplici, il primo nel mezzo, il secondo alla destra del detto libro, il terzo alla sinistra, giusta la Rubrica (*b*); e restituisce l' incensiere dalla sua sinistra. Al nome di Gesù, o di Maria ec. fa verso il libro l' inchino (*n.* 353.). Finito il canto del Vangelo, si accosta al mezzo dell' Altare, genuflette cogli altri, e ricevuto l' incensiere chiuso, ivi dal piano incensa con tre tiri doppj il Celebrante, facendogli prima, e dopo profonda riverenza.

475. Restituito l' incensiere, sale sul solito suo gradino senza genuflettere, perchè già si trovava nel mez-

---

stri, dice il *Merati*, ex oscitantia Typographorum; *mentre si deve dire*, Domine, *non già* Domne, *dirigendosi il discorso a Dio. Nella Messa solenne al contrario, perchè il Diacono parla col Celebrante, non con Dio, dee dire*, Domne. *L' uno, e l' altro avverte Bened. XIV.*, nam vox Dominus proprie Deo tantum convenit; Dominus vero, quæ trunca, & diminuta vox est, tribuitur hominib. ec. *De sacr. Mis. lib. 2. c. 7. n. 3.*

(*a*) *Rubrica*.

(*b*) *Cer. Episc. lib. 2. c. 8. n. 46.*

mezzo . Fa l' inchino ſemplice maſſimo alla parola *Deum* del *Credo* che intuona il Celebrante , genuflette , e va alla deſtra del medeſimo a recitare inſieme con lui con voce baſſa il detto Simbolo , inchinandoſi al *Jeſum Chriſtum* , ed al *ſimul adoratur* con inchino ſemplice maſſimo ; genuflettendo alle parole , *& incarnatus eſt ec.* , e ſegnandoſi in fine (*n.* 466.) Poi va a ſedere , come all' Inno Angelico ; e circa gl' inchini vedi al n. 464. Dopo che ſi è cantato , *& homo factus eſt* , ſi alza , mette la berretta ſopra il ſuo banco , fa *profondo* inchino al Celebrante , *mediocre* al Suddiacono , e ſi porta nella Credenza , prende la borſa dentro cui è il Corporale , *ambabus manibus defert elevatam* , dice la Rubrica del Meſſale , e quella del Cerimoniale de' Veſcovi *ambabus manib. elevatis uſque ad oculos* : paſſando avanti il Celebrante , e il Suddiacono ripete gl' inchini ; e ſalutato il Coro dalla parte dell' Epiſtola , e del Vangelo , ſi accoſta avanti l' Altare nel mezzo , portando nel modo ſuddetto la borſa , *quaſi jacentem* , dicono i Rubriciſti , e coll' apertura verſo di ſe medeſimo . Genuflette , aſcende all' Altare , colla deſtra eſtrae il Corporale , colla ſiniſtra col oca la borſa verſo il corno del Vangelo , appoggiata al gradino de' candellieri , coll' apertura verſo il corno dell' Epiſtola ; e ſpiegato , e accomodato il Corporale , ivi genuflette ; e per li gradini laterali ritorna al ſuo banco , rinnovando gl' inchini prima di coprirſi , e ſederſi . Alla fine del Simbolo va cogli altri avanti l' Altare , genuflette , ſale dietro al Celebrante , e dopo la parola , *Oremus* , genuflette , e va alla deſtra del Celebrante . *Dicto Oremus , Diaconus , & Subdiaconus aſcendunt ad Altare in cornu Epiſtolæ* : parole della Rubrica , alle quali non eſſendoſi ben riflettuto , ſi trovano ſcritte due opinioni confutate dal Merati , e dal Cavalieri : la prima , che doveano aſpettare il Diacono , e Suddiacono , che il Celebrante diceſſe tutto l' Offertorio , e non la ſo-

la

la parola, *Oremus*; la seconda, che il Diacono dovea passare alla sinistra, non già alla destra del Celebrante. Venuto il Suddiacono col Calice, il Diacono ne toglie da sopra il velo omerale, e la Palla, prende colla destra la Patena, la bacia, e con ambe le mani la porge al Celebrante, a cui batia la mano. *Dat Patenam cum Hostia Celebranti, osculando ejus manum* (*n.* 425.) non già le dita. Prende poi colla sinistra il nodo del Calice già asterso dal Suddiacono, v' infonde il vino, e dopo che il Suddiacono vi ha posta l' acqua, asterge col purificatojo le gocce rimaste nel giro del Calice, e lo porge al Celebrante, tenendone colla destra il nodo, colla sinistra il piede, e biaciando prima questo, e poi la mano del Celebrante, *Pedem Calicis tangens, seu brachium dextrum Celebranti sustentans, cum eo dicit, offerimus ec.* Mette in arbitrio questa Rubrica, che il Diacono o sostenga insieme col Celebrante il piede del Calice colla sua destra, o pure il braccio del medesimo; e ciò non ostante alcuni dissero, che colla destra dee sostenere il Calice, e colla sinistra il braccio. Ma questa non è spiega; è un cambiamento della Rubrica. Indi il Diacono copre colla Palla il Calice, e porge al Suddiacono la Patena, coprendola coll' estremità del velo omerale che gli pende alla destra.

476. Assiste dopo ciò il Diacono al Celebrante che mette l' incenso; e mentre il medesimo incensa l' Ostia, e il Calice, colla sinistra tiene alzata la Pianeta, e colle tre dita di mezzo della destra tiene fermo sul Corporale il piede del Calice. Prima d' incensar la Croce, ritira il Calice verso il corno dell' Epistola, senza però farlo uscire dal Corporale; e dopo detta incensazione, lo rimette al suo luogo. Finito d' incensarsi l' Altare, incensa il Celebrante; come si disse nell' altra incensazione prima dell' Introito; ed essendovi il Coro, prima d' incensare il Suddiacono, dee portarsi ad incensarlo, secondo il de-

decreto de' 13. Marzo 1608. *in Alexandrin.* che dice così: *Diaconus Evangelii debet thurificare Chorum; nec ab eo munere excusatur sub prætextu contrariæ consuetudinis* (a). Dunque senza restituire l' incensiere, se il Coro è dietro l' Altare, genuflette dove si trova nel corno dell' Epistola, entra nel Coro, ed avendo ivi fatta la genuflessione all' Altare, con profondo inchino saluta tutti in giro; incominciando l' incensazione dalla parte destra, e dal più degno, e così proseguendo; e poi passando alla parte sinistra. Ma se nella parte destra vi sono Persone inferiori a quelli che stanno alla parte sinistra; prima si debbono incensare i Superiori della parte destra, e della parte sinistra, e poi ritornare nella parte destra, ed incensare gl' inferiori; ritornando indi alla sinistra per dar l' incenso agli altri inferiori. E questo fu definito dalla S. C. a' 10. Maggio 1607. *in Placentina* colle parole seguenti: *Canonici omnes ex utraque parte Chori incensandi sunt ante Mansionarios, non obstante consuetudine in contrarium* (b). Ed aggiunge il Merati, che se fosse tanta la moltitudine di coloro che si hanno da incensare, che non potrebbe finirsi l' incensazione prima di terminarsi la Prefazione; in tal caso si deve dar l' incenso separatamente a ciascuno di coloro che sono nelle Sedi Superiori, e poi incensare gli altri tutti insieme. Prescrive poi il Cerimoniale de' Vescovi (c), che le Persone da incensarsi *capitis nutu* vicendevolmente s' invitino a ricevere l' incenso, *alter alterum immediate subsequentem*: che se chi incensa è di maggiore, o egual dignità con chi è incensato, si facciano l' un l' altro l' inchino prima, e dopo; ma se chi incensa è minore, egli fa inchino profondo, e chi è incensato *parum, vel nihil*. E che finalmente

(a) *Ap. Talù n. 92.*
(b) *Merati in Ind. decr. n. 62.*
(c) *L. 1. c. 23. n. 20.*

te chi incensa altri dopo i *Canonici parum, vel nihil versus eos caput inclinat pro eorum qualitate*. E' noto poi, che l'incenso si riceve in piedi: *stantes*, come parla il Merati, *& urbanitatis gratia, scamnis, seu stallis non adhærendo*. Presso il medesimo Autore si possono leggere i regolamenti da tenersi in varj casi che circa detta incensazione possono accadere. Quì aggiungeremo soltanto il numero de' tiri, con cui si deve dar l'incenso.

477. E regola generale stabilita dalla Rubrica del menzionato Cerimoniale, che *Celebrans semper triplici ductu incenset ur, si nullus sit eo major, cui triplex ductus debeatur*. Quindi essendo presente il Vescovo della Diocesi, il medesimo s' incensa con tre tiri, il Celebrante con due; con due similmente le Dignità, ed i Canonici; e gli altri con un solo (*a*). I Vescovi di aliena Diocesi s' incensano, come insegna il Merati, dopo il Celebrante, e in questo caso l'uno, e l'altro si debbono incensare con tre tiri; non essendo ciò compreso nella suddetta regola; ma in un decreto generale confermato da Alessandro VII. nel quale si disse, che celebrando un Abate Pontificalmente in presenza del Vescovo Diocesano, questo s'incensi con tre tiri, e con tre pure l'Abbate; (se non celebra, con due) e dopo i Canonici della Catedrale con due, e gli altri Canonici con un solo (*b*). L'Anonimo parlando della Messa, a cui non è presente il Vescovo, dice, che i Canonici s'incensano con due tiri, e gli altri con un solo, quantunque non vi sieno i Canonici; il Celebrante con tre, il Diacono, e Suddiacono con due. Il medesimo insegna il Gavanto; ed aggiunge: *ceteri sine mora* (*c*). Il Bauldry assegna due tiri, non solo a' Canonici, ma eziandio a' Sacerdoti vestiti di Pi-

(a) *L. 1. c. 23. n. 32.*
(b) *In Jud. Merati n. 352.*
(c) *Part. 2. t. 7. Rubr. 10, lit. o.*

Piviali: agli altri un solo. Aggiunge: *ubi tamen est consuetudo, omnes Sacerdotes duplici ductu separatim incensat.. alios verò Clericos uno. At si Choristæ parati non sint Canonici, incensantur quidem duplici ductu, sed post omnes Canonicos. In his servanda videtur consuetudo* (a). Il Vicario Generale, se non è Prelato, stabilì la S. C., che s' inconsasse con due tiri (b). E che s' incensassero prima i Clerici vestiti di cotta, che i Beneficiati senza le vesti sacre (c). Per l' incensazione delle Persone secolari si può osservare il Cerimoniale de' Vescovi, e il Merati, il quale conchiude: *Nulla tamen adeo exacta, & certa regula incensationis, tam Ecclesiasticorum, quam laicorum tradi potest, quin aliquid rationabili consuetudini concedendum sit; præsertim, ut ait noster præclarissimus Gavantus, ad pacem, & concordiam tum Cleri, tum laicorum conservandam.* Dichiarammo al n. 422. che tutt' i tiri delle enunciate incensazioni debbono essere doppj coll' eccezione ivi posta. Conchiudiamo questa materia col riferire due decreti moderni. *An in Missa solemni, quando Chorus existit in loco Superiori, & ab Altari remoto, debeat incensari a Thuriferario, postquam Diaconus Subdiaconum thurificat? Resp. si Chorus existat intra ambitum, & aream Ecclesiæ, affirmative. Si autem in loco, ad quem accedere nequeant, nisi exeundo ab Ecclesia, negative.* S. R. C. 18. Decemb. 1779. in una Ord. Min. S. Franc. de Obs. in Portugal. *An, & quomodo Mansionarii in Missis, & vesperis sint thurificandi? Resp. Thurificandos unico ductu. S. R. C. 26. Jan. 1793. in Senogallien.*

478. Terminata l' incensazione nel Coro, il Diacono ripete il saluto in giro, e la genuflessione all' Altare, esce per la stessa porta del corno dell' Epi-

(a) *Part. 3. c. 11. a. 7. n. 16.*
(b) *In Ind. Mer. n. 158.*
(c) *Ap. Talè n. 1.*

ſtola, per cui entrò; ivi genuflette; e ſeaz' aver deposto l' incenſiero, da l' incenſo al Suddiacono. Poi va avanti l' Altare ſopra il ſolito ſuo gradino dietro al Celebrante, e dopo fatta la genuflessione, rivolgeſi verſo il Turiferario, da cui è incenſato; e ſi ferma ivi ſino al *Sanctus*. Poco prima di detta parola, come dice la Rubrica, genuflette, e ſalito alla deſtra del Celebrante, recita con lui, con voce baſſa e profondamente inchinato, il *Sanctus* con quel che ſiegue, e ſi alza, e ſegna al *Benedictus* ec. Indi genuflette ivi ſteſſo, paſſa alla ſiniſtra del Celebrante, dove ripete la genuflessione (*). Non tiene al ſolito

(*) *Sino a queſto luogo, ſecondo tutti i Rubriciſti, il Diacono, e il Suddiacono nel paſſare dalla deſtra alla ſiniſtra del Celebrante*, & vice verſa, *inſegnano, che la genuflessione non debbono farla nè donde partono, nè dove vanno, ma nel mezzo. Ma quì ſcrive il Merati:* Facta genuflexione ad latus dexterum Celebrantis, ubi eſt, accedit ejuſdem ad ſiniſtram, ubi iterum genuflectit; quod facit ſemper, quoties de uno latere recedit ad aliud; ita ut ſemper genuflectat in receſſu, & acceſſu, non autem in medio, ut male plerique faciunt. *E cita il Bauldry che inſegna lo ſteſſo. Le medeſime parole ſcrive il Cavalieri. Più accuratamente diſpone l' Anonimo; mentre inſinua il detto metodo di genuflettere donde ſi parte, e dove ſi va, dopo che ſi è fatta la conſecrazione, non già al* Sanctus; *nel qual tempo mette ſecondo il ſolito la genuflessione nel mezzo, non eſſendovi differenza fra queſta, e le altre antecedenti. La differenza comincia dopo la conſecrazione, perchè allora vi è il Sacramento ſopra l' Altare. Nel Cerimoniale de' Veſcovi non ſi legge preſcritta tal genuflessione prima di paſſare il Diacono da una all' altra parte, che dopo la conſecrazione.* L. 1. c. 9. n. 5. & l. 2. c. 8. n. 75... *Nella Rubrica del Meſſale ſi oſſerva lo ſteſſo.* Tit. 9. Rubr. 4. & tit. 10. Rubr. 8.

to le mani giunte, ma colla ſiniſtra ſoſtentando il libro, colla deſtra volge i fogli, quando biſogna, e quando non biſogna la tiene appoggiata al petto. Al *Quàm oblationem* genuflette, in mezzo, e va alla deſtra, dove ſi mette inginocchiato ſulla predella. Al *Qui pridie*, ſe vi è Piſſide colle particole da conſecrare, la mette alla ſiniſtra del Celebrante ſulla Pietra Sacra, e la ſcopre; e nel ciò fare ſta in piedi; e dopo torna ad inginocchiarſi. All'elevazione alza colla ſiniſtra la Pianeta; e dopo che il Celebrante ha depoſta ſul Corporale l'Oſtia conſecrata, ſi alza, chiude, e ripone al ſuo luogo detta Piſſide, ſe vi è; ſcopre il Calice; e di nuovo s'inginocchia. Quando il Celebrante abbaſſa il Calice che ha elevato, ſi alza, e lo copre colla Palla: genuflette con lui, torna alla ſiniſtra, dove genuflette, e come prima aſſiſte al Meſſale. Al *Per quem hæc omnia* colla ſolita genuflеſſione va alla deſtra, e dopo la genuflеſſione ſcopre il Calice ſtando in piedi, e genuflette col Celebrante: ſta in piedi mentre il Celebrante fa le Croci, dicendo, *Per ipſum ec.*, coprendo il Calice dopo l'*omnis honor*, *& gloria*, e genuflettendo col Celebrante.

479. *Cum incipit Pater noſter idem vadit retro poſt Celebrantem*. Così la Rubrica. Dunque dopo l'*omnis honor ec.*, il Diacono ſta in piedi, mentre il Celebrante dice *Per omnia ſecula ſæculorum*, e quando dice, *Præceptis ſalutarib. ec.*, e ſolo quando comincia, *Pater noſter* genuflette, va dietro al Celebrante, e ripete la genuflеſſione. Al *dimitte nobis* genuflette, e va al corno dell'Epiſtola, dove fatta la genuflеſſione, diſcopre la Patena che gli vien data dal Suddiacono, togliendone la parte del velo omerale che la copre; l'aſterge col purificatojo, e la dà al Celebrante, con baciar la Patena, e la mano del medeſimo; *illius manum oſculando*, dice la Rubrica. Dopo che il Celebrante ha collocata l'Oſtia ſopra detta Patena, ſcopre il Calice, e

con lui genuflette; e dopo che il medesimo ha detto, *Hæc commixtio* ec., lo copre, e con lui fa la genuflessione. Si alza, e mediocremente inchinato dice con voce bassa col Celebrante gli *Agnus Dei*, battendosi il petto colla destra, nel qual tempo appoggia la sinistra al petto; e per non congiunger le mani fra l'una, e l'altra percossione, nè tener la destra in aria, e neppure appoggiarla all'Altare; l'appoggia similmente al petto. Indi s'inginocchia ivi stesso, e sta così, mentre il Celebrante recita la prima Orazione *Domine Jesu Christe, qui dixisti* ec., finita la quale si alza, e stando colle mani giunte bacia l'Altare, e riceve dal medesimo la pace facendogli prima, e dopo l'inchino semplice massimo, mettendo le braccia sue sotto le braccia del detto Celebrante; ed avvicina la sinistra sua guancia alla sinistra dell'istesso, rispondendo al *Pax tecum* colle parole, *Et cum spiritu tuo* (*n.* 420.). Poi ivi genuflette, e volgendosi al lato suo sinistro, dà la pace al Suddiacono, come a lui l'ha data il Celebrante, cioè col porre le sue braccia (senza prima inchinarsegli, ma solo dopo) sopra gli omeri del medesimo, ed avvicinando la guancia ec., dirgli: *Pax tecum* (*).

480. Poi genuflette, e va alla sinistra del Celebrante, ed ivi fatta la genuflessione, vi si trattiene in

(*) *L'Anonimo vuole, che il Suddiacono dopo l'* Agnus Dei *torni sul piano nel suo solito luogo, e che ivi si abbia a portare il Diacono a dargli la pace. Il Bauldry disse lo stesso. Ma ciò è contrario alla Rubrica che dice parlando del Diacono*: vertit se ad Suddiaconum retro post Celebrantem, & similiter dat ei pacem. *Dunque acciò col solo voltarsi il Diacono possa dar la pace al Suddiacono, questo non già nel piano, ma dietro il Celebrante dee situarsi dopo l'* Agnus Dei. *Il Merati col Bisso ec. insegna così.*

in piedi fino che il Celebrante prende l'abluzione. Inchinato profondamente (*a*), quando il medesimo dice, *Domine non sum dignus*, si percuote il petto, come sopra; e lo stesso profondo inchino fa all' assunzione del Corpo, e del Sangue (*b*). Se vi è comunione da farsi, il Diacono passa alla sinistra, genuflettendo nel mezzo, se non vi è sull' Altare la Pissìde; copre colla Palla il Calice, e lo discosta verso il corno del Vangelo, ma non fuori della Pietra sacra. Se nella Messa si sono consecrate le particole, genuflette, colloca la Pissìde nel mezzo dell' Altare, l' apre, e genuflette. Se l' ha da estrarre dal Tabernacolo, ne apre la portellina, genuflette, n' estrae la Pissìde, l' apre genuflette, e si discosta dal mezzo; e disceso sul piano nel corno dell' Epistola, stando in piedi, *versus Celebrantem aliquantulum inclinatus* (*c*), dice il *Confiteor*; e se è Comunione generale, o pure vi è la consuetudine, lo canta. Risponde *Amen*, stando ancor inchinato al *Misereatur* ec ed all' *Indulgentiam* ec. Poi colle mani giunte si trattiene in piedi alla destra del Celebrante tenendo sotto il mento di chi si comunica la tavoletta ec. (*n.* 398.) e finita la comunione, genuflette, e ripone la Pissìde nel Tabernacolo, e fatta la genuflessione, ne chiude la porticella. Se lo stesso Diacono ha da ricever la comunione, il modo da tenere lo diremo al n. 532. Se il Suddiacono non è ritornato dal dar la pace, il Diacono non si trattiene, come si disse, alla sinistra, ma sta alla destra del Celebrante, ed ivi scuopre il Calice prima che il medesimo purifichi sopra di esso la Patena; e infonde poi il vino, e di nuovo il vino,

(a) *Bauldry*, *Merati* ec.
(b) *Rubrica*.
(c) *L.* 2. *c.* 29. *num.* 3.

e l' acqua ec (*). Traſporta poi il Meſſale, genuflettendo nel mezzo, dimoſtra col dito al Celebrante il *Communio* che dee leggere, aſſiſtendogli alla deſtra. Poi va nel ſolito ſuo gradino dietro al Celebrante, e lo ſeguita nell' andare in mezzo a cantare il *Dominus vobiſcum*, e nel tornare nel corno dell' Epiſtola a cantar le Orazioni; ma nel tornare, prima genuflette nel mezzo; ed intanto non genuflette, quando vi arriva, perchè ſubito dee partirne, e genuflettere. Dopo le Orazioni, chiude il libro coll' apertura verſo il corno del Vangelo; torna in mezzo dietro al Celebrante, e dopo che il medeſimo ha detto il *Dominus vobiſcum*, genuflette, e voltatoſi colla faccia al popolo, canta *Ite Miſſa eſt*: La Rubrica dice: *qui cum dicit, Ite Miſſa eſt, cum Celebrante vertit ſe ad populum*. Spiega l' Anonimo: *ſtando però in mezzo dirimpetto al Suddiacono, ſe non vi foſſe il Santiſſimo eſpoſto*. Il Merati ſcrive: *Convertit ad populum faciem, renes autem ad Celebrantem.. non ſe retrahens ad cornu Evangelii; quod ſolum præcipitur eſſe faciendum, dum eſt Sacramentum ſuper Altare extra Tabernaculum*. Se ha da dire, *Benedicamus Domino*, il che ſi ſa, quando non ſi è cantato l' Inno Angelico nella Meſſa, non ſi volge al popolo. Indi ſe ſi è voltato, reſtituendoſi nel primo ſito, genuflette. Mentre il Celebrante recita il *Placeat* va nel corno dell' Epiſtola, ed al *Benedicat*, s' inginocchia, e s' inchina colla faccia verſo l' Altare, nel gradino più proſſimo alla predella; ed al *Pater* ec. Si ſegna. (I Canonici della Catedrale a queſta benedizione non genuflettono, ma profondamente s' inchinano per decr. della S. C. preſſo

(*) *Il Gavanto vorrebbe, che ſuppliſſe un Accolito a miniſtrar le ampolle; ma il Merati con ragione preferiſce l' opinione da noi notata; perchè non conviene all' Accolito nella Meſſa ſolenne miniſtrare al Celebrante.*

preſſo il Merati). Dopo la benedizione ſi alza, ed ivi fermatoſi ſi ſegna all' *Initium Sancti Evangelii*, e genuflette al *Verbum caro* ec. verſo l' Altare, checche altri dica. Finito il Vangelo ſale ſulla predella alla deſtra del Celebrante ſenza genuflettere; e fatto l'inchino (*n.* 416.) o genuflessione, ſcende col Celebrante, e Suddiacono ſul piano genuflette, ſe vi è il Tabernacolo del Santiſſimo, altrimenti o s' inchina profondamente, o genuflette: dà col quaſi bacio la berretta al Celebrante, riceve la ſua; ſe vi è il Coro, lo ſaluta al ſolito, e coverta la teſta ſi ritira in Sacreſtia; dove s' inchina profondamente, o genuflette alla Croce, fa l' inchino profondo al Celebrante; e dopo averſi tolta la Dalmatica, la ſtola, ed il manipolo, inſieme col Suddiacono ajuta a ſpogliare il ſuddetto Celebrante; ed indi ſi ſpoglia del Camice, e dell' amitto.

481. Nella Meſſa ſolenne di Requie prima di portarſi il Diacono a cantare il Vangelo, dice ſecondo il ſolito il *Munda cor meum*; ma laſcia il *Jube Domine benedicere*; onde ſi prende il Meſſale, e parte. Non incenſa il detto Meſſale, nè il Celebrante. Non dà al Suddiacono la Patena, ma la mette alquanto ſotto il corporale, coprendo il reſto col Purificatojo. Dopo l'incenſazione dell' Oſtia, e del Calice, e dell' Altare, incenſa il ſolo Celebrante; e nell' imporſi l' incenſo, dice al ſolito *Benedicite Pater Reverende*. Il Diacono porge al Celebrante il manutergio dopo che ſi ha lavate le mani; ed egli riſponde all' *Orate fratres*. Non riceve, nè dà la pace; onde dopo l' *Agnus Dei* genuflette, e paſſa alla ſiniſtra del Celebrante; dove ripete la genuflessione. In vece dell' *Ite Miſſa eſt*, canta il *Requieſcant in pace*, ſempre in numero plurale, e ſenza voltarſi al popolo. *Miniſtri*, dice la Rubrica, *cum aliquid porrigunt Celebranti in hac Miſſa, non oſculantur ejus manum, neque rem, quæ porrigitur*; onde il Diacono non bacia il cucchiajo, nè l' in-

l' incenſiere, nè la Patena, nè il Calice, nè il manutergio, nè la berretta, nè la mano del Celebrante. Se alla ſequenza ſede col Celebrante, all' *Ora ſupplex* ſi alza, e con i ſoliti inchini, ma ſenza accompagnamento, porta all' Altare il Meſſale ricevuto dal Maeſtro di Cerimonie, e ripoſtolo ſopra la menſa al ſolito, genufleſſo ſopra l' orlo della predella nel mezzo, dice il *Munda cor meum*. Se non ſede, fa ſecondo il ſolito.

482. Nella Meſſa ſolenne col Sacramento eſpoſto, due ſole genufleſſioni fa a due ginocchi, nel piano, e con profondo inchino di teſta; cioè quando giunge all' Altare; e quando dee partirne per ritornare in Sacreſtia. Nelle incenſazioni dice il *Benedicite* ec., ma non bacia nè il cucchiajo, nè l' incenſiere, nè la mano del Celebrante. Bacia nondimeno la detta mano prima di portarſi a cantare il Vangelo, e bacia la Patena, il Calice, e la mano del Celebrante nel porgergli tali coſe. Prima di cominciarſi l' incenſazione dell' Altare dopo che è ſalito il Celebrante all' Altare ſuddetto, s' inginocchia col Suddiacono nel ſecondo gradino, cioè nel più vicino alla predella (*n.* 430.); e dopo inginocchiato porge al Celebrante l' incenſiere perchè incenſi il Sacramento; ma nell' incenſazione che ſi ha da fare la ſeconda volta del Santiſſimo dopo incenſata l' Oſtia, e il Calice, il Celebrante ſi trova già l' incenſiere nelle mani, allorchè s' inginocchia. Nelle dette incenſazioni il Diacono cogli altri fa l' inchino profondo di teſta prima, e dopo. Quando poi dee incenſare il Celebrante, queſti cala nel piano laterale del corno dell' Epiſtola, e ſi volge colla faccia al popolo: il Diacono nell' incenſarlo volta al popolo le ſpalle. E dovendo il Diacono eſſere incenſato dal Turiferario, non ſi mette al ſolito ſul gradino, ma nel piano avanti l' Altare nel corno dell' Epiſtola, fatta prima, e dopo la genufleſſione. Nel cantare l' *Ite Miſſa eſt* ſta colle ſpalle mezzo vol-

voltate al corno del Vangelo, genuflettendo prima, e dopo. La berretta prima della Messa si leva prima di entrarsi nel Presbiterio; e dopo la Messa si mette; quando da esso si è uscito (*n.* 496.). Le parti, che dee fare il Diacono nell' esposizione, e reposizione del Venerabile si leggeranno nel Capo X. e ciò che dee fare nelle esequie di un defunto, e nell' Assoluzione al Tumolo, nel Capo XIV.

CAPO IX.

Degli offici del Cerimoniere nella Messa solenne, e di ciò che in essa il Celebrante deve fare diversamente, o fuori di quello che fa nella Messa privata.

483. IL Cerimoniere deve essere ordinato *in Sacris* giusta il Cerem. de' Vescovi; e dove ne sono due, il maggiore dee esser Sacerdote. Ma perchè l'Istruzione Clementina dice, che dovranno essere almeno *in Sacris* per ogni funzione *solenne*; perciò stima il Cavalieri potersi tollerare, che non sia *in sacris* nelle funzioni meno solenni: di più deve essere molto bene istruito, non solamente sopra ciò che appartiene a lui di fare nella Messa solenne, ma ben anche sopra ciò che appartiene a tutti gli altri; acciò possa rettamente dirigerli. *In motu suo*, scrive il Bauldry, *ita modeste, se gerat, & omnib. suis actibus, ut non præcipitanter agat, non discurrat velociter, nec caput volvat, aut manus agitet indecenter, nec in suis actibus affectationis vitio notetur* (*a*). Quando dee far cenno a taluno, può farlo o col movimento della testa, o colla mano, o con voce bassa. Fatto l'errore, per allora dissimuli, ed in Sacrestia poi modestamente avvisi chi ha errato; o pure se potrebbesi nel decorso della

(a) *Part.* 1. *s.* 1. *art.* 4. *n.* 11.

la Messa commettere di nuovo; può avvisarlo subito che l'ha vicino con voce bassa. Che se scorge taluno imperito nel suo officio, ne avvisi i Superiori, poco giovando l'assistenza del Cerimoniere a coloro, che non sono istruiti nella parte che loro tocca; mentre i suoi cenni indicano che cosa si dee allora fare, non già la maniera di farla, la quale si dee prima ben imparare. Quando si esce dalla Sacrestia, il suo luogo è dopo i Ceroferarj, eccetto quando per la folla del popolo, vi sia bisogno di aprir la strada, nel qual caso dee andare avanti al Turiferario. Non dee egli portare la berretta in testa, come concordemente insegnano gli Autori (a); e come si rileva da una Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, nella quale parlando del Vespro solenne, fa uscire un Canonico col Piviale, altri Preti con i Piviali similmente; e il Maestro di cerimonie con altri Ministri colle cotte; e dice: *parati procedunt manib. junctis, & cooperto capite*. Dunque il Cerimoniere che va colla cotta procede col capo nudo; mentre il *parati* dinota coloro che hanno il Piviale (b). Circa il sedere nella Messa si vegga il n. 417.

484. Qualche tempo prima dell'ora da celebrarsi la Messa, dee il Cerimoniere portarsi in Sacrestia, e vestito, di cotta dopo aversi lavate le mani, dee preparare quanto bisogna per detta Messa ed in Sacrestia, e sopra la Credenza, trasportando, e facendo in essa trasportare dagli Accoliti il Calice accomodato, due Messali, uno de' quali lo mette sopra il cuscino dell'Altare aperto nel luogo, dove è la Messa da cantarsi, e con i segni che bisognano a' loro luoghi ec. (*n.* 438) Ajuta poi a vestire i Ministri con i medesimi Accoliti, e fa accender

(a) *Bauldry, Merati ec.*
(b) *L. 2. c. 3. n.° 1.*

der le candele nell' Altare, e quelle de' candelieri nella Sacrestia. Posto l' incenso, genuflette, e s' incammina cogli altri, facendo inchino profondo al Celebrante, e con inchino semplice massimo dà l' aqua benedetta al Diacono, ed al Suddiacono. Giunti tutti all' Altare, riceve senza bacio dal Diacono la berretta sua, e del Celebrante, prendendole dal lato destro del detto Diacono; e poi quella del Suddiacono dal lato destro del medesimo dietro al Celebrante. Genuflette cogli altri, e colloca le berrette sopra i banchi, o sopra le sedie (*n.* 417.), dove il Celebrante, e i suoi Ministri dovranno poi sedere. Invigila, che il Turiferario, e i Ceroferarj adempiano al loro dovere (il che fa in tutta la Messa), e s' inginocchia nel piano del corno dell' Epistola colla faccia verso quello del Vangelo; e colle mani giunte si segna, s' inchina, si batte il petto ec., come lo fa il Celebrante. Si alza all' *Oremus*; e nel farsi l' incensazione toglie dall' Altare, e poi vi rimette il Messale nel modo che si è dichiarato per li Ceroferarj; i quali ciò debbono fare, quando non vi è il Cerimoniere. Quando il Diacono incensa il Celebrante, sta dietro al detto Diacono, alla sinistra del Turiferario; facendo gl' inchini con essi; e così farà sempre in tale incensazione. Nel dirsi l' Introito starà vicino al Celebrante alla sinistra del Diacono, inchinandosi al *Gloria Patri*.

485. Se hanno da sedere, egli si mette in piedi vicino la destra del Diacono, e quando il Celebrante nel cantarsi il *Gloria in excelsis*, o pure il *Credo*, ha da scoprirsi, e chinar la testa con i Ministri, poco prima gli avvisa, come insinuano i Rubricisti (*), con un inchino di testa; tenendo frattanto le mani decentemente appoggiate al petto. Allorchè debbono alzarsi, va innanzi al Celebrante,

(*) *Ciò non l' approviamo, come diremo al num.* 487.

te, ed a ciò l'invita con un inchino profondo, precedendo egli avanti al Suddiacono. Le mani giunte dee tenerle, quando esce dalla Sacrestia, al principio della Messa, mentre si canta il Vangelo, nel farsi la consecrazione, ed elevazione, nel cantarsi il *Pater noster*, nella comunione, e quando accompagna il Suddiacono per l'Epistola, il Diacono pel Vangelo, e il Suddiacono per la pace. In altri tempi appoggerà le mani al petto. Assiste al Celebrante, allorchè canta le Orazioni, voltando i fogli, mostrando dove sono, e con lui inchinandosi, quando bisogna. Circa il fine dell'ultima di esse, prende dalla Credenza il Messale coll'apertura alla sua destra, e con semplice inchino lo porge al Suddiacono, e mettendosi alla sinistra del medesimo, alquanto dietro, lo conduce avanti l'Altare nel mezzo, e fatta ivi genuflessione, (sempre nel piano) ritornerà con lui nel piano del corno dell'Epistola avanti l'Altare, assistendogli alla sinistra, mentre la canta, inchinandosi con lui ec. Finito il detto canto, torna con lui in mezzo, genuflette, e l'accompagna nel portarsi a ricevere la benedizione dal Celebrante, inginocchiandosi, come avverte il Merati, a lui vicino; dopo la quale prende da lui con i soliti inchini il Messale, e colla stessa riverenza lo porge al Diacono, elevate con ambe le mani, coll'apertura verso la sinistra del medesimo; ma non l'accompagna all'Altare. Mentre il detto Diacono riceve la benedizione, si mette il Cerimoniere avanti l'Altare sul piano *in cornu Epistolæ*, e genuflettendo cogli altri, questi vanno nel luogo, dove ha da cantarsi il Vangelo, ed egli sale nel gradino più alto, situandosi alla sinistra del Celebrante, alquanto indietro; e con lui si segna, s'inchina ec. Alcuni Rubricisti dicono, che abbia d'accompagnarsi cogli altri alla destra del Diacono, ma questo si verifica, come ben dichiara il Merati; quando vi è il primo, e secondo Cerimoniere; por-

ran-

tandosi allora il secondo al luogo del Vangelo, e rimanendo il primo col Celebrante. Finito il canto del Vangelo, avendo il Celebrante baciato il principio di esso, riceve cogl' inchini soliti dal Suddiacono il Messale, che rimette sulla Credenza. Al *Credo* fa i dovuti inchini, genuflessione ec. Mentre siede il Celebrante cogli altri, assiste, come già fu detto. All' *& incarnatus est* genuflette con i Ministri inferiori a due ginocchia con inchinare profondamente la testa. Si alza poi, e facendosi avanti al Celebrante, se gl' inchina *profondamente*; ed inchinandosi *mediocremente* al Diacono, con ciò l' avvisa della borsa da prendere, che vicino la Credenza gli dà con ambe le mani, e coll' apertura verso il Diacono, a cui sta rivolto colla faccia nel dargli detta borsa, e fa l' inchino *semplice massimo*, ma non l' accompagna all' Altare.

486. All' Offertorio può fare a meno di assistere al Messale, non dovendo leggere che pochi versi il Celebrante. Mette il velo omerale sulle spalle del Suddiacono, lasciando un poco più lunga la parte destra, *ita ut a latere dextero longius pendeat* (a). E l' accompagna all' Altare. Dopo l' incensazione, assisterà al Messale, mentre il Celebrante legge le Orazioni, sostenendo colla sinistra il libro, e colla destra volgendo i fogli, e indicando le dette Orazioni, e così assiste al Prefazio, dopo del quale per dar luogo al Suddiacono, cala nel gradino laterale, ed al *Te igitur* il Diacono va alla sinistra del Celebrante, ed ivi si ferma fino alle parole: *Quam oblationem ec.*, alle quali passa alla destra; ed il Ceremoniere secondo il Bauldry, ed il Merati va ad accompagnare i Ceroferarj che vengono all' Altare, precedendogli; e secondo l' Anonimo si trattiene *in cornu Epistolæ*. Quando il Diacono passa al-

(a) *Cær. Ep. l. 2. c. 10. n. 5.*

alla destra, egli va alla sinistra per assistere al libro; dove alla consecrazione s' inginocchia, e alza la Pianeta. (Se vi assistono altri con piviali, o colle Cappe, pur genuflettono per decr. della S. C. de' 7. Luglio 1759.) Dopo la consecrazione vogliono alcuni, che segua a trattenersi, ma altri dicono, che vi dee passare il Diacono, e starvi fino al *Per quem hæc omnia ec.*, nel qual caso il Cerimoniere si trattiene in piedi nel corno laterale del Vangelo; e partendo il Diacono, assiste al Messale. Si scosta all' *Agnus Dei*, e vi ritorna dopo. Va nel Coro ad accompagnare il Suddiacono che porta ivi la pace, e poi dal medesimo egli la riceve, e la dà al primo Accolito. Indi si ferma nel piano del corno laterale dell' Epistola fino che il Celebrante abbia fatta la comunione. S' inginocchia al *Benedicat vos omnipotens Deus*, chinando la testa, e segnandosi al *Pater ec.* Si segna al principio del Vangelo, e genuflette al *Verbum caro*. Dà poi due berrette al Diacono, e l'altra al Suddiacono; e genuflettendo cogli altri ritorna in Sacrestia, dove facendo la genuflessione alla Croce, e l' inchino profondo al Celebrante, ajuta cogli Accoliti a spogliare i Ministri.

487. Molte cose, che quì non abbiamo mentovate, si possono, e si debbono fare dal Cerimoniere, non perchè appartengano al suo officio, ma perchè o non vi sono Accoliti che le facciano, o non sono esperti, o finalmente non si trovano pronti. Quando dunque si dice, che il Maestro di Cerimonie porga al Diacono la navicella, e faccia imporre dal Celebrante l' incenso; ciò, dice il Bauldry, s' intende nel caso che nol sappia fare il Turiferario, a cui spetta, mentre l' officio del Cerimoniere *est tantum dirigere, & docere* (a). Lo stesso avverte il Merati circa il suono del campanello nell' elevazio-

(a) *Part.* I. *c.* I. *a.* I. *n.* 29.

zione. *Eodem modo*, egli scrive, *Acolythus* (*non secundus Ceremoniarius, quia Ceremoniarii Clericos dirigere debent, & non eorum munia præstare*) *ter tintinabulum pulsat. Corset. Castald.* (*a*). Il Cavalieri dà il medesimo avvertimento circa il detto suono, e si fonda sulla medesima ragione (*b*). Dee dunque procurare il Cerimoniere, che oltre a' due Ceroferarj vi sia almeno un altro Cherico che assista all' Altare per suonare il detto campanello, e prestare altri servizj che bisognano. Non è poi da approvarsi, che il Cerimoniere suddetto *per ciascuna cosa*, che debbano fare il Diacono, il Suddiacono, i Ceroferarj, il Turiferario ec., *sempre* li avvisi preventivamente con un cenno: come alcuni Rubricisti insinuano. Se i suddetti sanno il loro officio, non han bisogno di avviso, fuorchè in qualche caso di dimenticanza: e se nol sanno, non intenderanno i cenni, onde o non si muoveranno, o faranno una cosa per un' altra. Insinuano ancora, che faccia pur cenno ogni volta, che il Celebrante, e i Ministri seduti hanno da chinare il capo, e l' Anonimo vi aggiunge, che questo segno servirà altresì per coloro che cantano nel Coro. Dunque quanti sono all' Altare, ed al Coro, dovranno in tali occasioni tener sempre gli occhi fissi nel Maestro di Cerimonie per avvedersi di tali cenni. Ma non è questa una grande indecenza? E non è eziandio una cosa impossibile? Ognuno dee sapere a quali parole debba farsi l' inchino; ed i Sacerdoti specialmente se nol sanno, come lo faranno nella Messa privata? Per verità si scrivono tante cose senza riflettere un momento, se sieno fattibili non che necessarie, o convenienti; e quando il primo le abbia scritte, le scrive il secondo, il terzo ec. non

(a) *P. 2, tit. 8. n. 32.*
(b) *To. 5. c. 18. n. 22. in fin.*

per altro fine, se non se perchè si trovano scritte; ma chi poi legge, conoscendo che o sono impossibili, o inconvenienti, perde il credito a' libri, e lascia pure le possibili, le convenienti, e le necessarie.

488. Non occorre istruire il Maestro di Cerimonie della maniera che deve tenere nell'accompagnare il Suddiacono che porta la pace nel Coro: della maniera di riceverla da lui, e darla al primo Accolito: delle occasioni, in cui deve salutare il Coro, e del modo da farlo ec., imperciocchè dovendo il medesimo leggere, ed imparare quanto appartiene a tutti gli altri Ufficiali, lo potrà apprendere ne' Capi antecedenti. Soltanto conviene quì accennare, che costumandosi in qualche luogo di cantar la Messa con due Maestri di Cerimonie; è necessario che sappiano quali cose appartengono al primo di essi, e quali al secondo; affinchè non accada che o facciano amendue la stessa cosa, o nessuno di essi la faccia, credendo ciascuno che sia per farla l'altro. Nel Cerimoniale de' Vescovi si prescrive, che per la Catedrale si stabiliscano dal Vescovo due Cerimonieri, ed ivi si può leggere (*a*), qual sia l'officio di ciascheduno; e che fa d'uopo prima della Messa, o di altra sacra funzione, *ut onera inter se partiantur, concordesque sint ec.* Per le altre Chiese il Bauldry assegna un solo Cerimoniere. Il Merati parla in generale, e per lo più ne nomina un solo: poche volte lo nomina coll'aggiunta di *primo*, o pur di *secondo*; come per es. quando sede il Celebrante con i Ministri, il primo Cerimoniere, dice, avviserà degl'inchini da farsi il Celebrante col Diacono, e Suddiacono, e il secondo ne darà l'avviso a' Ministri inferiori. Conchiudiamo col detto Cerimoniale de' Vescovi: *Satius est unum, quam plures esse, nisi fuerint concordes.*

489.

(a) *Lib.* 1. *c.* 5.

489. Cominciando ora a dire ciò che appartiene al Celebrante, premettiamo, che si parla di un Sacerdote ben inteso delle cerimonie per la Messa privata; onde si fa menzione di quello solo che si dee sapere di più per la solenne. Nell'esser vestito dal Diacono, e Suddiacono, egli pure dice il Merati, *vestes aliquo modo sibi adaptet, ne videatur immobile simulacrum*. Ai detti Ministri che profondamente se gl' inchinano nel partir dalla Sacrestia, egli, come scrive il citato Autore, col capo coverto *aliquantulum se inclinet*. Nel metter l' incenso prima di partire, deve benedirlo secondo il solito, come concordemente insegnano i Rubricisti contra il Corietto; e la ragione si è, che il Cerimoniale de'Vescovi prescrive una tale benedizione (*a*); e il costume d' imporre l' incenso prima di uscire colla Messa, è secondo il Turrino, *communis, ab omnib. DD. requisitus, & antiquissimus* (*b*). Come s' impone l'incenso fu descritto al n. 422. Quì aggiungiamo, che essendosi trovato un Messale, dove la Rubrica che determina il modo da imporre l' incenso, nel dire, che il Celebrante dee accompagnare tale imposizione colle note parole; *Ab illo benedicaris ec.*, nel mezzo di quest' ultima parola segnava la Croce: da ciò si venne a dubitare, se avesse dovuto ubbidirsi ad un tal segno, o pure alle parole della Rubrica: *deposito cochleari, producens manu dextra signum Crucis super thus in thuribulo, illud benedicit*, e ne fu proposto il dubbio alla S. C., la quale degnandosi di rispondere eziandio a tali dubbj insulsi, disse così: *Serventur Rubricæ generales Missalis Romani c. 4. de Introitu n. 4., & Cæremoniale Episcoporum l. 1. c. 23. §. 1. & 2. S. R. C. 18. Dec. 1779. in una Ord. Min. S. Franc. de Observ. in Regno Portugal.* Nel luogo che cita del Cerimoniale vi sono quasi le

(a) *Lib. 2. c. 8. n. 23.*
(b) *Part. 1. sect. 3. c. 3.*

ſteſſe parole del Meſſale poco fa riferite; e per conſeguenza il ſegno di Croce non dee farſi, quando ſi dice *benedicaris*, ma dopo terminata l'impoſizione dell'incenſo.

490. Nell'uſcir di Sacreſtia riceverà dal Diacono l'acqua benedetta, e ſcoverto di teſta ſi ſegnerà con eſſa; e ricovertoſi camminerà dietro al Diacono colle mani giunte. Giunti all'Altare dopo aver conſegnata la berretta al Diacono, s'inchinerà, o genufletterà (*n.* 375.), e comincerà la Meſſa. Nel dire il *Confiteor* dee il Celebrante volgerſi prima verſo il Diacono, e poi verſo il Suddiacono alle parole *& vobis fratres*; ed a quelle, *& vos fratres*; e lo ſteſſo dee fare, quando dice, *Miſereatur veſtri ec.* Dopo ſalito all'Altare, finito l'*Aufer a nobis ec.*, e baciato l'Altare, dee il Celebrante imporre l'incenſo nell'incenſiere, ed incenſare detto Altare. Ecco come ſi fa tale incenſazione ſecondo la Rubrica del Cerimoniale de' Veſcovi che è ſtata fatta per tutti, dicendoſi in eſſa, *Epiſcopus, vel Celebrans ec.*, e deſcrive il modo d'incenſar l'Altare e nella Meſſa, e nel veſpro con tanta minutezza, che ſenza aggiungervi ciò che dicono i Rubricisti, baſta il tradurla in italiano per dare un'idea compita di quanto in tale azione dee farſi. Preſo dunque che avrà il Celebrante l'incenſiere nelle mani, e tenendolo, come ſi ſpiegò al *n.* 423., comincia l'incenſazione colla genufleſſione, ſe nell'Altare vi è il Tabernacolo del Santiſſimo; e colla ſola profonda riverenza alla Croce, ſe non vi è il detto Tabernacolo; e dovendo genuflettere, appoggia le eſtremità delle mani ſopra l'Altare (*a*), acciò più facilmente poſſa alzarſi. Fatto tale inchino, o genufleſſione, incenſa con tre tiri doppj la Croce, *tantillum quieſcens* dopo ciaſcun tiro, *ita ut diſtinguatur eas incenſationes eſſe*

(a) *Bauldry, Merati, Caval. ec.*

esse tres (a). Di nuovo poi ripete la genuflessione, o riverenza, comincia a camminare verso il corno dell' Epistola, e come cammina, così incensa la parte posteriore della mensa dell' Altare vicino al gradino, dove stanno i candellieri; *semper illum pedem prius moveat, qui proximior est Altari, totque omnino passus faciat, quot thuribuli tractus, ut manus pedesque in motu decenter concordent* (b). Con tre tiri doppj (c) deve incensare detta parte, che darà in eguale distanza, siccome sogliono esser distribuiti i candellieri; non perchè l' incenso si dia a medesimi, ma perchè possono servire di regola: che se non vi fossero candellieri, oppure ve ne fossero più, o meno di tre; non regolerà secondo essi la distanza eguale di un tiro dall' altro, ma da se stesso ne farà la distribuzione. Dati i tre tiri suddetti, basserà la mano nel lato dell' Altare, dove finisce la mensa, ed ivi darà due tiri semplici, uno più sotto, e l' altro più sopra. E subito rialzando la mano, e ritornando indietro verso il mezzo dell' Altare, con tre simili tiri dati a modo di semicircoli incensa *illius planitiem, seu mensam ipsam in parte superiori* (d), portando l' incensiero dalla destra alla sinistra; e giunto in mezzo l' Altare, genuflette o s' inchina, come sopra.

491. La parte destra dell' Altare verso il corno del Vangelo l' incenserà nel modo stesso, con cui ha incensata la sinistra; con questa sola differenza, che i detti semicircoli gli farà dalla sinistra a destra; dopo di che incenserà il fronte, o sia la parte anteriore della mensa, *ter ducens thuribulum, dum procedit a cornu Evangelii usque ad medium Altaris* (e); e dati questi tre tiri in egual distanza, fa in mezzo l'in-

(a) *Merati.*
(b) *Cer. Episc. l. 1. c. 23. n. 8.*
(c) *Anon.*
(d) *Cer. Ep. ib. n. 5.*
(e) *Loc. cit.*

chino, o genuflessione, e incensa finalmente il detto fronte della mensa verso il corno dell' Epistola, e poi consegna l' incensiere al Diacono, da cui viene incensato con profondo inchino, al quale non corrisponde; ma subito legge l' Introito della Messa, dopo del quale ivi stesso dice i soliti *Kyrie*; e portandosi nel mezzo intuona il *Gloria in excelsis*, se ha da dirsi; altrimenti canta il *Dominus vobiscum*. Alle volte nell' Altare vi sono gli Ostensorj colle Reliquie; ed in tal caso dopo che il Celebrante ha incensata la Croce, senza partirsi da mezzo fa l'inchino, o genuflessione; e rivolto verso il corno del Vangelo da due tiri doppj, il primo più da vicino al mezzo dell' Altare, il secondo più in là; e di nuovo inchinandosi verso la Croce, o genuflettendo al Santissimo, senza nè anche partirsi, da due altri tiri doppj nel modo stesso verso il corno dell' Epistola; e subito senza più inchinarsi, o genuflette nel mezzo segue ad incensare l' Altare, come già si è esposto, camminando verso il detto corno dell' Epistola. Questa maniera d' incensar le Reliquie si trova espressa, così nel Messale, come nel detto Cerimoniale; e l' uno, e l' altro dicono, che si dee praticare così, *etiamsi in eo essent plures Reliquiæ*. Se vi è un solo Reliquiario per ciascuna parte, i detti due tiri si danno tutti al medesimo: se ve ne sono due, tre, quattro per ogni parte, non attendendosi al numero, si fa, come dice la Rubrica, dando due tiri verso il corno del Vangelo, e due verso il corno dell' Epistola. Non assegna detta Rubrica veruno inchino alle prefate Reliquie, mentre s' incensano; *ob Crucis præsentiam*, come riflette il Merati; e se nell' incensazione di quelle che sono alla destra assegna l' inchino alla Croce prima, e dopo; ma nell' incensazione della sinistra, assegna un solo inchino alla Croce, cioè prima di cominciarla; la ragione si è, che dopo aver incensata la parte destra, il Celebrante dee passare alla sinistra, e perciò prima di par-

partirsi dal mezzo, si dee l'inchino; ma dopo incensate le Reliquie dalla sinistra si prosegue nella stessa sinistra ad incensar l'Altare; onde non occorre altro inchino nel mezzo.

492. La medesima Rubrica oltre le Reliquie nomina le Immagini: *Si vero in Altari fuerint Reliquiæ, seu imagines Sanctorum*. La detta parola *seu* fece giudicare a taluno, che dovessero similmente incensarsi le immagini di argento, o di legno scolpite che si trovano sull' Altare fra i candellieri, ancorchè non contengano Reliquie; ma il Quarti (*a*) il Merati (*b*) il Cavalieri (*c*) senza ragione insegnano, che quel *seu* vuol dire, doversi incensare le Reliquie o che stieno in qualche vaso, Ostensorio ec., o che sieno riposte dentro le statue de' Santi; onde conchiudono, che nella Messa non si debbono incensare le statue che sono sopra l'Altare, ma non contengono Reliquie. Fu riprovata la loro opinione dal decreto seguente: *Cum Rubrica Missalis de Introitu n. 5. præscribat, quod incensata Cruce, incensantur & Reliquiæ, seu Imagines Sanctorum, quæritur, an Imagines Sanctorum debeant habere inclusas Sanctorum Reliquias juxta Quarti, & Merati? Resp. Non esse de necessitate in sculptis Sanctorum Imaginibus in Altari dispositis sacras includere Reliquias ad hoc, ut incensata Cruce valeant illæ a Celebrante thurificari. S. R. C. 21. Mart. 1744. (d).* Dunque s'incensano le Immagini sull' Altare, ancorchè non includano Reliquie. Osservate il *n.* 424. Ma come dovrà regolarsi il Celebrante, se nell' Altare vi è una sola Reliquia, e sta nel mezzo? Risponde il Merati, che dopo l'incensazione della Croce, e l'inchino, o genuflessione, senz'altro inchino alla detta Reliquia, s' incensa con due tiri ec.

(a) *Part. 2. tit. 4. Rubr. 5.*
(b) *To. 1. part. 2. tit. 4. n. 27.* (c) *To. 5. c. 19. n. 22.*
(d) *Ap. Talù n. 1167. decr. in Bergom.*

493. Per non interrompere il discorso sopra l'incensazione, passiamo alla seconda volta che il Celebrante deve incensare l'Altare, cioè prima di lavarsi le mani. Due cose differenti dalla prima sono in questa seconda incensazione; l'una che prima d'incensare la Croce, deve incensare le cose offerte, cioè l'Ostia, ed il Calice; l'altra che nell'incensare l'Altare, sebbene il modo è lo stesso, nondimeno mentre l'incensa, dee il Celebrante dire con voce bassa, ma intelligibile a' Ministri alcune parole. Circa l'incensazione dell'Ostia e del Calice, il Celebrante senza premettere alcuna genuflessione, o inchino, si conduce in questo modo. Forma coll'incensiere tre segni di Croce sopra il Calice, e l'Ostia; ogni Croce con due linee, una diretta, l'altra trasversale, ambedue egualmente lunghe, larghe, ed alte. Debbono esser tanto alte, che lo incensiere non tocchi la Palla del Calice: tanto lunghe che comprendano il Calice, onde si cominciano, e l'Ostia, dove terminano: tanto larghe, che la linea trasversale, la quale si fa dove termina la Palla verso l'Ostia, sia lunga, quanto la diretta; e tanto egualmente alte, che niente si bassi la linea, quando giunge sopra l'Ostia. Alla prima linea il Celebrante dice, *Incensum istud*; alla seconda, *a te benedictum*; ed alla terza, *ascendat ad te Domine*. Immediatamente fa coll'incensiere tre circoli intorno il Calice, e l'Ostia, i primi due dalla destra alla sinistra, il terzo dalla sinistra alla destra; dicendo al primo; *& descendat super nos*; al secondo *misericordia*; ed al terzo *tua*. Tutto è distribuito così dalle surriferite due Rubriche. Indi incensa, come già fu dichiarato, la Croce, e l'Altare; e circa le parole, che nel tempo stesso dee dire, prescrive la Rubrica del lodato Cerimoniale, che *ea taliter distribuat, ut eodem tempore finiantur verba, & thurificatio*. (a) Ed

ecco

(a) *Lib. 1. c. 23. n. 11.*

ecco la maniera di farne la distribuzione come dal Merati si descrive (*a*). Il Celebrante al primo tiro che darà alla Croce, dirà, *Dirigatur*: al secondo, *Domine*: al terzo, *Oratio mea*: al primo vicino al gradino verso il corno dell' Epistola, *sicut*: al secondo *incensum*: al terzo, *in conspectu tuo*. Al primo del lato, *elevatio*: al secondo, *manuum*. Al primo de' semicircoli, *mearum*: al secondo *sacrificium*: al terzo, *vespertinum*. Indi alla parte del Vangelo, al primo verso il gradino, *Pone Domine*; al secondo, *custodiam*; al terzo, *ori meo*. Al primo del lato, *& ostium*; al secondo, *circumstantiæ*. Al primo semicircolo, *labiis meis*; al secondo, *ut non*; al terzo, *declinet*. Finalmente al fronte della mensa al primo, *cor meum*; al secondo, *in verba*; ed al terzo, *malitiæ*: al quarto, *ad excusandas*: al quinto, *excusationes*: al sesto, *in peccatis*. E nel porgere l' incensiere al Diacono. *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, & flammam æternæ charitatis Amen*. Il Celebrante, avverte il prefato Cerimoniale, sempre che incensa, *advertat, ut se in ea graviter, & decore gerat, non personam, aut caput, dum thuribulum ducit, reducitque moveat: sinistram, quæ summitatem catenularum retinet, firmam, stabilemque ante pectus: tenebit*; (purchè l' incensiere sia a sufficienza lungo, *n.* 423.) *dexteram vero manum, ac brachium commode, ac tractim cum thuribulo movebit; ita ut cum thuribulum ad se retrahit, illud sub brachio leviter, & competenti mora reducat* (*b*).

494. Quando il Suddiacono dopo cantata l' Epistola si accosta al Celebrante col Messale, egli vi mette sopra la mano destra, e ricevuto il bacio, fa sopra del Suddiacono un segno di Croce. Non bacia il principio del Vangelo dopo che ha finito di leggerlo, nè dice, *Per Evangelica dicta ec.*, ma uno,

(a) *To. 1. part. 4. tit. 9. n. 56.*
(b) *Lib. 1. c. 23. n. 8.*

uno, e l'altro lo fa, allorchè dopo che l'ha cantato il Diacono, il Suddiacono gli porta avanti il Messale aperto, ch'egli prende con ambe le mani nel mezzo. Finito che ha di leggere il Vangelo, impone al solito l'incenso; dicendo, come al n. 410. E quando il Diacono prima di cantare il detto Vangelo, dice avanti a lui inginocchiato col Messale nelle mani, *Jube domne benedicere*; il Celebrante rivolto verso di lui, ma non all'in tutto per non volgere le spalle all'Altare, e stando fral mezzo dell'Altare, e il corno del Vangelo, dice colle mani giunte, *Dominus sit in corde tuo, & in labiis tuis, ut digne, & competenter annuncies Evangelium suum*; e facendo sopra di lui il segno di Croce, segue: *in nomine Patris, & Filii, & spiritus Sancti, Amen*; e posando la destra sul Messale, riceve il bacio. Dice ora la Rubrica: *Celebrans post datam Diacono benedictionem, retrahens se ad cornu Epistolæ, ibi stat junctis manibus*; e come concordemente spiegano i Rubricisti, allora si volge verso il Diacono; quando dice, *Dominus vobiscum*; ed al *Sequentia ec.* si segna al solito. Finito il canto del Vangelo, e baciatone il principio, come sopra, riceve l'incenso, e poi va nel mezzo ad intuonare il Simbolo, se vi è; o pure il *Dominus vobiscum*. Sempre che dee sedere, va appresso al Diacono, e da lui riceve la berretta dopo che si è seduto; e quando si alza, si scopre, e al medesimo la porge. Mentre siede tiene le mani distese su i ginocchi, scoprendo, e chinando il capo, quando bisogna (*n.* 352.). Quando il Maestro di Cerimonie nel dover avvisare il Diacono, acciò vada a prender la borsa, fa al Celebrante l'inchino profondo, egli corrisponde coll'inchino semplice minimo.

495. Per offerire l'Ostia, ed il vino, riceve dal Diacono la Patena, e il Calice, il quale non copre mai da se, perchè dee coprirlo o il Diacono, o il Suddiacono; ed i medesimi debbono scoprirlo. Il

Dia-

Diacono mette il vino nel detto Calice, il Suddiacono l'acqua, e quando dice, Benedicite *Pater Reverende*, egli fa il segno di Croce sulla caraffina colla destra, tenendo la sinistra sull' Altare, e dicendo, *Deus, qui humanæ substantiæ ec.* Detta la prima Orazione avanti la comunione, senza genuflettere bacia l' Altare, e rivolto alla sua destra dona la pace al Diacono, stendendo le sue braccia sopra gli omeri del medesimo, e toccando colla sua guancia sinistra la medesima guancia del detto Diacono; e senza genuflessione prosegue le Orazioni. Se vi è comunione, e dee estrarsi la Pissíde, ciò dee farsi dal Diacono; e frattanto il Celebrante si discosta verso il corno del Vangelo, dove pur si ritira nella riposizione della medesima nel Tabernacolo. Dopo l'abluzione bevuto il Calice, lo asterge alquanto, e lo lascia al Suddiacono. *L' Ite Missa est* non lo dice egli; ma il Diacono, ma egli frattanto siegue a star voltato verso il popolo. Circa il salutare il Coro farà, come si è detto al *n.* 459., e s' inchinerà con inchino semplice massimo (*a*); come farà prima di uscire dalla Sacrestia, e nel ritornarvi, ma colla berretta sul capo.

496. Ciò che deve sapere il Celebrante per la Messa solenne di Requie lo rileverà dal già detto per li Ministri; ed appresso nel *Capo XIV.* troverà quanto bisogna sapere per l' Esequie, e per l' Assoluzione al Tumulo. Circa la Messa solenne col Venerabile esposto oltre quello che si è detto per la Messa privata (*n.* 392.) poco vi è d'aggiungere. La prima incensazione si comincia coll' incensare il Sacramento dal gradino più vicino alla predella (*n.* 430.); e poi senza incensarsi la Croce, s' incensa l' Altare secondo il solito. *Dum incensatur Altare, in quo est expositum publicæ adorationi Ve-*

ne-

(a) *Bauldry part.* 3. *c.* 11. *n.* 2. *Merati to.* 1. *part.* 2. *tit.* 2. *n.* 22.

nerabile Sacramentum; non debet poſt illum incenſatum Crux quoque incenſari. S. R. C. 29. Nov. 1738. in una Carthag. Hiſp. Il Ceremoniale de' Veſcovi, e la detta S. C. n' eccettuano il Venerdì Santo (*a*). *In ſer. VI. Paraſceve thurificanda ſunt oblata; ſed poſt thurificationem oblatorum, non eſt iterum thurificandum Sacramentum, ob cujus tamen præſentiam non eſt omittenda thurificatio Crucis ex. S. R. C. 5. Jul. 1698. in Panormitana.* Nella ſeconda neppure s' incenſa la Croce, ma ſi comincia dall' incenſazione dell' Oſtia, e del Calice, dopo la quale ſi dà l' incenſo al Santiſſimo, e s' incenſa l' Altare. Indi il Celebrante per ricévere l' incenſo dal Diacono, cala nel piano laterale del corno dell' Epiſtola colla faccia al popolo; e nel medeſimo ſito ſi lava, e aſterge le mani. Quando abbia a benedire l' incenſo ſi dichiarò al *n.* 424. Sempre che ha da imporre l' incenſo, non ſi mette al ſolito nel mezzo, ma alquanto più indietro verſo il corno del Vangelo; e perchè ſi parte dal mezzo, genuflette prima, e dopo (*b*). Nell' incenſazione del Venerabile, tuttochè ſia inginocchiato, china prima, e dopo profondamente la teſta. Nel cantarſi l' Inno Angelico, e il Simbolo, il Celebrante con i Miniſtri non poſſono ſedere, eccetto ſe vi foſſe la muſica, ed il canto andaſſe molto in lungo; nel qual caſo è permeſſo dal Cerimoniale de' Veſcovi il ſedere, ma *ſempre* col capo ſcoverto (*c*). Finalmente nell' andare all' Altare, dove è il Sacramento eſpoſto, prima di entrare nel Preſbiterio, dee torſi la berretta; e non coprirſi nel partirne, ſe non dopo uſcito dal medeſimo. (Come frattanto ſi dee portar la berretta fu eſpoſto al *n.* 358.). *Partiranno*, dice l' Iſtruzione Clementina, *a capo ſcoverto ſino ad una ragionevole di-*

ſtan-

(a) *Cer. l. 2. c. 25. n. 33. Talù n. 1063.*
(b) *Caval. to. 4. c. 8. coment. in §. 30. Inſtr. Clem. 1. 4*
(c) *L. 2. c. 33. n. 33.*

ſtanza dal Sacramento (a). E il Cavalieri comentando tali parole, *egrediuntur*, dice, *Presbyterium, quod cum egreſſi fuerint, & a medio item ſpatio receſſerint, tunc cum prædictis biretis caput obnubunt* (b). Quando la Meſſa ſi è celebrata in una Cappella laterale della Chieſa, e la Sacreſtia non è ſituata dirimpetto a detta Cappella; allora appena uſciti dalla medeſima, e uſciti dalla linea diretta, poſſono il Celebrante con i Miniſtri coprirſi la teſta. Lo ſteſſo ſi verifica, quando la Meſſa ſi celebrò nell' Altare Maggiore, e la Sacreſtia è al medeſimo contigua nella nave laterale: uſciti dal Presbiterio, e laſciata la linea retta, ſi copriranno. Quando poi ſi celebrò nell' Altare Maggiore, e perchè la Sacreſtia è vicino alla porta della Chieſa, ſi cammina ſempre nella linea diretta all' Altare ſuddetto, dove è la Eſpoſizione; in tal caſo non baſta eſſere uſcito dal Presbiterio per poterſi metter la berretta, ma ſi dee aſpettare a coprirſi o quando ſi è partito dal mezzo, come ſi eſprime il Cavalieri, il che ſuccede nelle Chieſe, dove la Sacreſtia è verſo la metà delle medeſime; o pure eſſendo la detta Sacreſtia vicino la porta, quando ſi è allontanato il Celebrante per alcuni paſſi dal Presbiterio; il che indica l' Iſtruzione *colla ragionevole diſtanza*. Queſto medeſimo metodo dee oſſervarſi nell' eſporre, e riporre il Sacramento ſenza la Meſſa, come ora diremo. Diverſamente ſi fa nella Meſſa privata per la ragione addotta al n. 394. nella Nota.

CA-

(a) §. 24.
(b) *Loc. cit. n.* 10.

CAPO X.

Rito da osservarsi nell' esposizione, e riposizione del SS. Sacramento; anche per l'Orazione delle Quarant' Ore; e nella Processione del medesimo.

497. PEr far l'esposizione del Venerabile vi sono necessarj il Sacerdote principale, il Sacerdote Assistente, il Turiferario, ed un altro Cherico che prenda le berrette, lo sgabello, le bisogna ec. Non potendo aversi tutti quelli, basta il Sacerdote principale; e il Turiferario; nel qual caso quello farà anche ciò, che dovrebbe fare l'Assistente, e questo quelle cose ancora che dovrebbe fare l'altro Cherico suddetto. Ma perchè quella sacra funzione dee farsi con quanta maggior solennità si può, perciò oltre il Sacerdote principale vi saranno, potendosi, due Assistenti, de' quali nell'Altare uno; o sia il primo starà alla destra, il secondo alla sinistra del Sacerdote principale: di più quattro, o almeno due Cherici colle torce accese: un altro Cherico per quel che occorre: un Maestro di Cerimonie; e finalmente il Turiferario col Navicolario. Il Sacerdote principale può uscire vestito di cotta, e stola bianca; ma è più decente che vesta l'amitto, il camice, la stola nel modo stesso, con cui si porta nella Messa, e il Piviale. Se vi sono due Assistenti, o useranno la cotta, o la Dalmatica, e Tonicella; ovvero i Piviali (*n.* 437.), e quando non usano la cotta, ma le altre suddette vesti, conviene, che vi sia un altro Sacerdote colla cotta che esponga, e riponga il Sacramento (*). Prima di uscire dalla Sacrestia, si por-

(*) *Una sola volta mi trovai in una Chiesa, dove il Sacerdote Assistente che esponeva il Santissimo, portava la stola pendente dall' omoro sinistro, e legata sotto*

ſi porterà nella Credenza (non già ſopra l'Altare) l' Oſtenſorio coverto con un velo bianco ; e ſe il medeſimo ſi trova dentro il Tabernacolo , ſi porterà ivi il ſolo piede ; ſi porterà di più la chiave della Cuſtodia riponendola ſull' Altare, ſopra di cui ſi ſpanderà un Corporale , o almeno una Palla grande . Nella ripoſizione vi ſi porterà inoltre il velo omerale , il Meſſale col ſegnacolo nel luogo , dove è l' Orazione del Sacramento , ed un campanello per ſuonarlo , mentre ſi fa la benedizione ; e queſte tre coſe ſi collocheranno ſopra la Credenza . Si apparecchierà vicino all' Altare ſe ve ne ſarà biſogno , uno ſgabello graduale per collocare il Venerabile ſul Trono ; il quale ſgabello il Cherico lo porterà a tempo ſuo ſopra la predella dalla parte del Vangelo , mentre dalla parte dell' Epiſtola impedirebbe l' Aſſiſtente , quando prima di ſalirvi dee genuflettere ; perchè nel far la genuflesſione dee volgerſi colle ſpalle al corno dell' Epiſtola e colla faccia a quello del Van-

---

ſotto il deſtro , come l' uſa il Diacono ; il che è contrario alle Rubriche , ed alla pratica univerſale . Ma dirà taluno : Perchè il Sacerdote facendo da Diacono nella Meſſa ſolenne , non ſi adatta la ſtola , come abbiamo detto , che deve adattarſela , quando fa da Aſſiſtente nell' Eſpoſizione , ma ſecondo l' uſa il Diacono ? La ragione è , perchè nella Meſſa egli è Sacerdote , ma fa l' officio del Diacono ; nell' Eſpoſizione poi è Sacerdote , e fa l' officio di Sacerdote . E' vero , che il ſuo officio può farlo anche il Diacono nell' Eſpoſizione , e pure ſi mette la ſtola pendente dall' omero ſiniſtro ; ma ciò avviene , perchè al Diacono non è permeſſo il veſtir la ſtola pendente dal collo , come la veſte il Sacerdote ; e perciò in qualunque funzione la porta ſempre di un modo . Il Sacerdote all' incontro nel farla da Sacerdote , la porta di un modo , e nel farla da Diacono , la porta di un altro .

Vangelo ; per non voltare le ſpalle al Sacerdote principale (*a*) . Se il Sacramento ſi ha da portare dietro l' Altare per collocarlo ſul Trono ; dovrà apparecchiarſi l' ombrella . Sopra l' Altare , ſe non vi è , ſi porrà un piccol vaſo coll' acqua , e vicino al medeſimo un purificatojo , acciò in caſo , che l' Aſſiſtente nell' accomodare la lunetta col Sacramento dentro l' Oſtenſorio , toccaſſe la ſacra Oſtia , poſſa purificarſi le dita . Finalmente ſe dovrà predicarſi dopo l' eſpoſizione , e perciò dovrà coprirſi il Sacramento (*n.* 440.) . Si porrà ſulla Credenza un velo bianco prezioſo per tal effetto . Veniamo ora al Rito pratico per fare detta eſpoſizione ; ſupponendo, che v' intervengano i ſoli Miniſtri neceſſarj , riſerbandoci di aggiungere nel fine quant' altro convien ſapere nel caſo che vi ſia maggior numero di Miniſtri (*) .

498. Si accenderanno le candele nell' Altare al numero almeno di dodici . Queſto numero preſcrive la Clementina , quanto anche il Sacramento ſi eſpone velato ſul Trono ; onde molto più è neceſſario nell' eſporſi ſvelato ; come argomenta il Cavalieri ; aggiungendo , che ciò ſi conferma dal vedere , che per eſporſi la Piſſide ſenza eſtraerla dalla Cuſtodia ; pure la S. C. richiede ſei lumi ; onde per l' eſpoſizione ſolenne non può richiederſi meno di dodici (*b*). Veſtito frattanto in Sacreſtia il Sacerdote principale coll' amitto , camice , ſtola nel modo che ſi mette per la Meſſa , e Piviale , l' Aſſiſtente colla cotta , e colla ſtola piegata , e poſta ſul braccio ſiniſtro , la qua-

(a) *Mer. to.* 1. *p.* 4. *tit.* 12. *n.* 31.

(*) *Speſſo accade , che ſi eſponga il Santiſſimo prima di celebrar la Meſſa dal Sacerdote iſteſſo che deve celebrarla ; ed allora , dice il Cavalieri , l' eſpoſizione* fiet a Celebrante induto Planeta ejus coloris, qui congruit Miſſæ celebrandæ to. 4. c. 7. decr. 46. n. 9.

(b) *Ivi.* 4. *c.* 6. *decr.* 10.

quale dee esser di color bianco (*n.* 510.); il Cherico servente, e il Turiferario colle cotte ; prima d' incamminarsi all' Altare, il Sacerdote principale colla berretta in mano farà alla Croce l' inchino profondo, gli altri la genuflessione (*n.* 416.); ed indi al detto Sacerdote l' Assistente coverto di testa fa l' inchino mediocre, gli altri profondo. Poi s'incamminano, precedendo a tutti il Turiferario coll' incensiere senza fumo (*a*), portandola colla navetta nella maniera già dichiarata (*n.* 441.). Siegue il Cherico servente colle mani giunte, dopo di lui l' Assistente, e in fine il Sacerdote principale, ambedue colle mani giunte, e colla berretta in testa. L' Assistente suddetto scoprendosi il capo darà colla destra al Sacerdote l' acqua benedetta, e quello se ne segnerà il fronte togliendosi prima la berretta. Giunti all' Altare, il Turiferario si scosterà un poco verso la destra per dar luogo agli altri, de' quali il Sacerdote principale si fermerà nel mezzo, l' Assistente alla sua destra, e il Turiferario nel mezzo, un passo dietro al Sacerdote suddetto ; il quale subito darà all' Assistente la berretta, e questi la consegnerà insieme colla propria al Cherico servente. Tutti poi genufletteranno ad un sol ginocchio sul piano (*n.* 432.), ognuno nel suo luogo, e il detto Chierico nel piano del corno dell' Epistola. Tutti dopo tal genuflessione si rizzeranno, e appena rizzati, tutti s' inginocchieranno, il Sacerdote coll' Assistente sull' infimo gradino, il Turiferario nel piano, un passo dietro al Sacerdote, come si è detto (*) il solo Chierico non s' inginocchierà, ma anderà a posar le berrette sopra qualche banco, non

(a) *Bauldry, Merati, Cayal. ec.*

(*) *E' dunque un errore l' inginocchiarsi nell' arrivare all' Altare senza prima far la genuflessione, e poi alzarsi. Al n. 432. abbiamo trascritta la Rubri-*

già sulla Credenza ; e subito prendendo dalla detta Credenza l' Ostensorio velato, lo porterà sull' Altare , salendovi per li gradi laterali , genuflettendo sulla predella ad un ginocchio nel giungervi , e di nuovo dopo ricevuto il velo nel partirne , che rimetterà sulla Credenza piegato . E ciò fatto s' inginocchierà vicino la Credenza . Se l' Ostensorio è dentro il Tabernacolo , egli porterà , nel modo già detto , sull' Altare il solo piede , ma senza velo.

499. Frattanto che il Cherico porta l' Ostensorio, l'Assistente postasi la stola pendente al collo , e non già , come l' accomoda il Diacono sotto la Tonicella , sale sull'Altare , e senza far genuflessione (checchè senza veruna ragione taluno scrisse) toglie il velo dall' Ostensorio , e lo porge al Cherico. Apre poi il Tabernacolo , genuflette ad un ginocchio , estrae la Pissíde , o altro vaso , dove si conserva l'Ostia grande da esporsi ; e senza chiuder la portellina , apre la Pissíde , genuflette ad un ginocchio , prende l' Ostia, e l' adatta nella lunetta, e questa nell'Osten-

so-

---

prica del Cerimoniale de' Vescovi che così determina, e le parole del Merati che contengono lo stesso. Soggiungiamo quì le parole del Cavalieri ; Genuflectunt unico genu , non super infimum Altaris gradum , sed in plano . . & mox surgentes genuflectent in infimo Altaris gradu , to. 4. c. 7. decr. 46. n. 2. *Così parla per l' esposizione ; e lo stesso ripete per la riposizione* : utroque genu procumbunt omnes in plano cum profonda capitis inclinatione ; & mox surgentibus Sacerdotib. , cuncti surgunt ; & principalis Sacerdos genuflectit super infimum altaris gradum ec. to. 4. c. 2. *Il Bauldry e il Tetamo parlano del medesimo modo . E quanto dicono doversi fare quando si arriva all' Altare , altrettanto ripetono per la partenza da esso* ; Surgunt omnes , & facta genuflexione unico genu (*dopo la riposizione*) redeunt in Sacristiam ec. *Cav. l.* 1.

ſorio: chiude queſto, e la Piſſide, ſi purifica, e aſterge le dita, ripone nel Tabernacolo la Piſſide, o altro vaſo, genuflette, come ſopra, e chiude la porticella del medeſimo. Mette poi l'Oſtenſorio ſul piede, e mentre ciò fa, il Cherico dalla parte del Vangelo gli porta; ſe biſogna, lo sgabello, inginocchiandoſi vicino ad eſſo. L'aſſiſtente genuflette ad un ginocchio, ſale ſopra lo ſgabello, prende l'Oſtenſorio, lo ſitua nel Trono ſopra il Corporale, o ſopra la Palla, diſcende, e ripetuta la ſteſſa genuflessione, torna al ſuo luogo alla deſtra del Sacerdote principale, dove ſi toglie la ſtola, piegandola ſul braccio; e il Cherico riporta lo ſgabello dove l'ha preſo; e s'inginocchia, come prima. Avvertirà l'Aſſiſtente di tenere uniti inſieme il pollice, ed indice della deſtra, dopo che ha toccata l'Oſtia, ſinochè non ha purificate le dita, dalle quali prima di purificarle nell'acqua, deve far cadere nella Piſſide i frammenti che mai vi ſieno attaccati. Se poi l'Oſtenſorio l'ha trovato nel Tabernacolo, non ha biſogno di tal purificazione; ed in tal caſo dopo aver aperto il Tabernacolo, genuflette, n'eſtrae l'Oſtenſorio. Indi ſitua o ſul piede, e fa il reſto, come ſopra. Avvertirà ancora a ſituare nella lunetta dell'Oſtenſorio l'Oſtia in modo, che l'immagine del Crocifiſſo che vi è ſcolpita, riguardi il popolo.

500. Diſceſo l'Aſſiſtente al ſuo luogo, il Coro intuonerà il *Tantum ergo*, e tutti col Sacerdote principale s'inchineranno profondamente, ſtando così ſino che ſi ſarà detto *Veneremur cernui*; ed allora rizzeranno la teſta, ma ſeguiteranno a ſtare inginocchiati. Poco prima del *Genitori* (*n.* 429.), il Sacerdote, l'Aſſiſtente, e il Turiferario fatto un profondo inchino ſi alzeranno, e s'imporrà l'incenſo ſenza benedizione (*n.* 429. & 450.). Nè la Rubrica, nè verun Autore dice dove abbia a ſtare il Turiferario mentre ſi dà l'incenſo al Santiſſimo.

Un Sacerdote peritiſſimo in queſta materia fu di ſentimento, doverſi inginocchiare nel ſolito luogo dietro al Sacerdote principale, o pure alla ſiniſtra del medeſimo, quando non vi è il ſecondo Aſſiſtente. Ma noi abbiamo oſſervato, che facendo così, non può trovarſi pronto dopo l'incenſazione a ripigliarſi l'incenſiere; onde o dee correre con una fretta indecente, o l'Aſſiſtente dee aſpettare coll'incenſiere nelle mani, il che non conviene. Dunque o dee inginocchiarſi dietro all'Aſſiſtente, alquanto da lui lontano; o pure alla deſtra del medeſimo, ma ſul piano. L'incenſo ſi darà dall'infimo gradino (*n.* 450.), tutti prima, e dopo faranno un profondo inchino; e mentre il Sacerdote incenſa (*n.* 423.), l'Aſſiſtente alzerà l'orlo del Piviale, acciò il medeſimo abbia libero il braccio. Finita l'incenſazione, il Turiferario ſi ripiglierà l'incenſiere, ed inginocchiatoſi alla deſtra dell'Aſſiſtente, farà un profondo inchino al Sacramento, e anderà ad inginocchiarſi al ſolito nel mezzo dietro al Sacerdote, agitando, come prima, l'incenſiere. Il Cherico preſe le due berrette, e conſegnatele ſenza bacio all'Aſſiſtente, tutti ſi alzeranno, e di nuovo tutti inginocchiatiſi ſul piano faranno l'inchino profondo e ſi partiranno nel modo, con cui vennero all'Altare. La berretta il Sacerdote principale la riceverà ſenza bacio dall'Aſſiſtente, ma non ſi copriranno, ſe non ſono uſciti dal Presbiterio (*n.* 496.); e frattanto tenendo la ſiniſtra al petto; colla deſtra porteranno la berretta coll'apertura verſo di ſe ſteſſi. In Sacreſtia fattoſi dal Sacerdote colla berretta in mano il profondo inchino alla Croce, e dagli altri la genuflеſſione: queſti s'inchineranno al Celebrante, come fecero prima di uſcire; e l'ajuteranno a ſpogliare.

501. Per la ripoſizione ſi veſtiranno, ed uſciranno, come nell'eſpoſizione. Giunti all'Altare (con averſi tolte le berrette, dove nel partire ſi copriro-

no),

no), e fatta la genuflessione sul piano a due ginocchi, e coll' inchino profondo; si alzeranno, e ciascuno s' inginocchierà al luogo solito. S' intuonerà il *Tantum ergo*, come prima; s' imporrà l' incenso; e dopo fatta l' incensazione, e terminato il *Genitori*, si dirà il *Panem de Cœlo* ec. (*n.* 432.) e portatosi dal Cherico il Messale all' Assistente, questi lo terrà aperto avanti al Sacerdote, il quale alzatosi, senza far genuflessione, e senza dire il *Dominus vobiscum*, canterà una, o più orazioni (*n.* 433. *&* 434.). Il Cherico ricevuto il Messale, e ripostolo al suo luogo, porterà sulla predella lo sgabello, e l' Assistente postasi la stola, salirà sull' Altare, genufletterà ad un ginocchio, e salito sopra lo sgabello, prenderà l' Ostensorio, e lo deporrà sull' Altare; dopo di che ripetuta la genuflessione, si rimetterà al suo luogo e si toglierà la stola. Subito il Cherico porterà il velo omerale, anderà avanti l' Altare dietro al Celebrante, e fatta la genuflessione ad un ginocchio, gl' imporrà il velo suddetto (che l' Assistente legherà d' avanti colla fettuccia), e genuflettendo di nuovo, si farà alla sinistra del Sacerdote, e mentre questi sale all' Altare, egli, e l' Assistente l' accompagnano, inginocchiandosi ai due lati della predella (*) colla faccia al Sacramento, mentre il

(*) *Quì si può domandare, perchè prima di alzarsi il Sacerdote con i Ministri, non fanno l' inchino profondo, come si è detto, che debbono farlo nell' alzarsi a mettere l' incenso. Si risponde con una regola generale. Quante volte il Celebrante, trovandosi in piedi, dovrebbe genuflettere, se poi trovasi inginocchiato, dee fare l' inchino di testa. Per es. quando dopo esposto il Venerabile si metta l' incenso, se allora il Celebrante si trovasse all' in piedi, dovrebbe prima far la genuflessione, e poi metter l' incenso, perchè nel metterlo dee allontanarsi dal mezzo, e ritirarsi*

Sacerdote benedice, ſtanno profondamente inchinati, tenendo una mano al petto, e coll' altra alzando la parte anteriore del Piviale; cioè l' Aſſiſtente colla ſiniſtra, e il Cherico colla deſtra. Il Sacerdote ſalito ſull' Altare, e fatta la genufleſſione ad un ginocchio, con ambe le mani coverte dal velo omerale prenderà l' Oſtenſorio, colla deſtra nel modo, e colla ſiniſtra nel piede, in modo che l' immagine che è nell' Oſtia riguardi il popolo, ed al medeſimo volgendoſi per lo lato dell' Epiſtola, darà la benedizione, come ſi è ſpiegato a lungo al *n.* 435., e frattanto il Turiferario inceuſerà il Santiſſimo (*n.* 436.); ed eſſendovi il coſtume che potrà anche introdurſi, dove non vi è, ſi ſuoneranno i campanelli, e ſi canterà il *Benedicat*, o altro dal Coro (*n.* 435.). Finita la benedizione, il Sacerdote che l'ha data ritornerà al ſuo luogo: il Cherico diſcenderà nel piano, genufletterà ad un ginocchio nel mezzo, e tolto dalle ſpalle del Sacerdote il velo omerale, di cui prima ſcioglierà la fettuccia; ripeterà la genu-

---

tirarſi un poco verſo il corno del Vangelo: così trovandoſi inginocchiato, prima di alzarſi, e imporre l' incenſo, dee far l' inchino profondo di teſta, inſieme con ſuoi Miniſtri. Al contrario nel ſalire all' Altare con i medeſimi per dar la benedizione, non ſi parte dal mezzo, e perciò ſiccome non dovrebbe genuflettere, ſe ſi trovaſſe all' in piedi; così non deve chinar la teſta prima di alzarſi, or che ſi trova inginocchiato. Con queſta regola ſi procederà in caſi ſimili; onde nell' alzarſi il Diacono, o l' Aſſiſtente per riporre il Santiſſimo; nell' alzarſi il Celebrante per cantar l' Orazione ec., neppur vi ha luogo detto inchino. E queſto che ſi è detto riſpetto all' alzarſi, s' intenda altresì riſpetto all' inginocchiarſi. Dopo che il Celebrante ha cantata l' Orazione in piedi: dopo che l' Aſſiſtente ha eſpoſto, o ripoſto il Sacramento; e tornano ad inginocchiarſi; non vi biſogna l'inchino.

nufleſſione. Porterà alla Credenza il detto velo dove lo laſcerà piegato; e dopo aver preſo dall'Altare, o l'Oſtenſorio velato col velo che egli vi porterà, o il ſolo piede, genufflettendo prima, e dopo lo porterà ſimilmente alla Credenza, e anderà a prender le berrette. L'aſſiſtente ivi dove ſi trova dopo la benedizione poſtaſi la ſtola, toglierà, dopo fatta la genufleſſione, l'Oſtenſorio dal piede, e lo metterà ſul Corporale, collocando il detto piede fuori di eſſo. Aprirà il Tabernacolo, genufletterà, vi riporrà l'Oſtenſorio ſenza coprirlo con velo, ſebbene alcuni ſenza ragione l'avrebbero voluto coverto, e di nuovo genufflettendo, chiuderà il Tabernacolo. Se poi deve laſciar fuori detto Oſtenſorio, aperto, come ſopra, il Tabernacolo, e fatta la genufleſſione, n'eſtrarrà la Piſide, o altro vaſo, dove ſi conſerva l'Oſtia: l'aprirà, e genuflettendo vi metterà o la lunetta inſieme coll'Oſtia ſenza toccarla, o la ſola Oſtia. Qualora vi ponga la lunetta, chiuderà il vaſo, lo riporrà nel Tabernacolo, genufletterà, e ne chiuderà la porticella. In caſo poi che vi riponga la ſola Oſtia, dopo aver purificate le dita, farà quel che ſi è detto. Indi calerà al ſuo luogo, ſi toglierà la ſtola, riceverà dal Cherico le berrette, ed alzandoſi tutti, faranno inſieme la genufleſſione ad un ginocchio nel piano; e conſegnata col quaſi bacio al Sacerdote principale la berretta, egli pure ſi coprirà, e ſi ritireranno in Sacreſtia, precedendo al ſolito il Turiferario; e ſeguendo il Cherico, ſe non rimane a ſmorzar le candele; e poi l'Aſſiſtente ſeguito dal Sacerdote. Giunti in Sacreſtia faranno, come prima.

502. Quando il Sacerdote è accompagnato dal Diacono, e Suddiacono veſtiti di Dalmatica, e Tonicella, uſciranno dalla Sacreſtia, non già uno dopo l'altro (*n.* 437.), ma tutti tre in fila, il Suddiacono alla ſiniſtra che colla ſua deſtra alza il Piviale tenendo l'altra mano al petto; il Diacono al-

la deſtra che colla ſiniſtra elevando il Piviale tiene ſimilmente al petto l'altra mano. Se vi è il Maeſtro di Cerimonie, darà ad eſſi l'acqua benedetta, come ſi è detto per la Meſſa, ma al Sacerdote principale la darà il Diacono (*n.* 472.). Se non vi è altro Sacerdote colla cotta, il Diacono farà nell'eſpoſizione, e ripoſizione quanto ſi è dichiarato che dee fare l'Aſſiſtente. E il Sacerdote nel benedire, non riceverà dalle mani del Diacono l'Oſtenſorio, ma lo prenderà egli dall'Altare; come eſpreſſamente determina la Rubrica (*a*), e tutti i Rubricisti inſegnano. Il Cherico, o il Maeſtro di Cerimonie prenderà, e nel fine porgerà le berrette, come nella Meſſa (*n.* 484.). Il Suddiacono nel metterſi l'incenſo ſtarà alla ſiniſtra del Diacono colla faccia alquanto rivolta all'Altare, e tenendo la ſiniſtra al petto, colla deſtra alzerà l'orlo del Piviale vicino al braccio del Sacerdote, acciò ſia libero per imporre l'incenſo. Nel darſi la benedizione, farà come ſi è detto del Cherico, e dopo di eſſa calerà col Sacerdote, e s'inginocchierà al ſuo luogo. Il Diacono nell'impoſizione dell'incenſo ſi regolerà nel modo al n. 422. già eſpoſto.

503. Se vi ſono le torce, le quali per neceſſità vi debbono eſſere nel caſo che il Sacramento abbia da metterſi nel Trono da dietro l'Altare; i Coroferarj che le portano, anderanno appreſſo al Turiferario, regolandoſi in Sacreſtia circa la genufleſſione, e gl'inchini nella maniera che il medeſimo ſi regola; e camminando per la Chieſa; come quando eſcono nella Meſſa prima dell'elevazione, e ſituandoſi vicino l'Altare nello ſteſſo modo. Se hanno d'accompagnare il Sacramento dietro l'Altare; ecco l'ordine da tenerſi e da' Coroferarj, e dagli altri. Dopo che l'Aſſiſtente (o il Diacono) ha ſituato l'Oſtenſorio ſul piede, genuflette ivi a due ginocchi,

(a) *Cerem. Epiſ. l.* 2. *c.* 33. *n.* 27.

chi, e mentre ſta genuflesſo, il Cherico gli mette ſopra le ſpalle il velo omerale, legandolo d' avanti. Prima che l' Aſſiſtente ſi alzi e prenda colle mani velate, come ſopra, l' Oſtenſorio, e s' incammini per li gradi laterali del corno dell' Epiſtola, i Ceroferarj col Turiferario ſi alzeranno, faranno la genuflesſione a due ginocchi coll' inchino profondo, e rimanendo il Turiferario indietro, i Ceroferarj anderanno avanti, non già uno dopo l' altro, ma a due a due; e ſi porteranno dietro l' Altare, dove appreſſo ad eſſi ſi porterà l' Aſſiſtente col Santiſſimo, ſopra di cui il Cherico porterà l' ombrella. Collocato il Venerabile ſul Trono, il Cherico ritornerà per la ſteſſa parte, e riporrà l' ombrella nel ſuo luogo, e il velo omerale, che avrà tolto dalle ſpalle dell' Aſſiſtente, ſopra la Credenza. Il Turiferario, i Ceroferarj, e il detto Aſſiſtente che porrerà la Stola ſul braccio, uſciranno per la parte del Vangelo, e s' inginocchieranno tutti in uno ſteſſo tempo ne' luoghi, dove prima erano, ſenza che il primo Ceroferario, il quale ſi porta alla deſtra, genuflетta nel paſſare avanti l' Altare. Il medeſimo ordine oſſerveranno nella ripoſizione. Il velo omerale s' imporrà all' Aſſiſtente dopo che il Sacerdote principale ha cantate le Orazioni. Il Turiferario anderà avanti, ma poi nell' accompagnare il Sacramento reſterà nell' ultimo luogo. Perchè il cammino è breve, incenſerà di continuo il Venerabile, come s' incenſa ſull' Altare. Il Cherico coll'ombrella dopo che l' Aſſiſtente ſarà giunto ſulla predella col Santiſſimo, ſerratala rientrerà dietro l' Altare, e girando anderà a riporla nel ſuo luogo nel corno dell' Epiſtola; e ſubito ſi porterà vicino all' Aſſiſtente inginocchiato, e gli toglierà il velo omerale, che imporrà al Celebrante; ſebbene dovrebbero eſſervi due veli omerali in tale occaſione, uno più prezioſo pel Sacerdote, e l' altro per l' Aſſiſtente, o Diacono.

504. Tutto il reſto che ſi dee ſapere per far bene l' eſpoſizione, e riposizione del Sacramento, l' abbiamo a lungo dichiarato dal *num.* 425. per tutto il *num.* 436. Diciamo ora ciò che vi è di particolare per l' Orazione delle Quarant' Ore (*). Per la Città di Roma vi è l' Iſtruzione che diceſi *Clementina*, perchè nel 1705. fu pubblicata per ordine di Clemente XI., in cui ſi preſcrive tutto ciò che appartiene all' eſpoſizione che ſi fa per detta occaſione; e fu poi confermata da Innoc. e Bened. XIII., e da Clemente XII. Fuori di Roma è coſa lodevole oſſervarla, ma non ve n' è obbligazione, giu-

(*) *Le Indulgenze concedute a chi fa orazione avanti il Santiſſimo eſpoſto per le Quarantore, non ſi guadagnano, ſe l' eſpoſizione non ſi continua giorno, e notte; come dichiarò la S. C. de' Veſcovi nel* 1647., *e il decreto ſi riferiſce dal Cavalieri* to. 4. c. 7. decr. 50. *Ma poi Bened. XIV. accordò le ſteſſe Indulgenze, ancorchè detta eſpoſizione ceſſi la notte, purchè ſi verifichino due condizioni: la prima, che ciò ſia* graviſſimis de cauſis; *la ſeconda, che in tutto le ore del giorno ſtia il Venerabile eſpoſto:* modo tamen horis diurnis ſemper expoſitum publice relinquatur. *Conſt.*

Quel ſemper *dinota, che dopo fatta l' eſpoſizione, non ſi dee riporre il Sacramento ſino alla ſera; altrimenti ancorchè s' interrompa per poco tempo, e poi di nuovo ſi eſponga; le indulgenze non ſi guadagnano. Dinota ancora, che non è in libertà il cominciare l' eſpoſizione in qualunque ora dalla mattina, ma è di neceſſità il cominciarla al far del giorno; in caſo contrario non ſi avvera, che* horis diurnis ſemper expoſitum publice relinquatur. *Nel primo giorno ſolamente è lecito il dar principio in qualunque ora, non eſſendo ancora cominciata detta Orazione; ma non negli altri giorni.*

giusta il seguente decreto: *Instructio pro Oratione Quadraginta Horarum Romæ jussu fel. rec. Clem. XI. primum edita; extra Urbem non obligat; laudandi tamen qui se illi conformare student, nisi aliud ab Ordinariis locorum statutum sit. S. R. C. 12. Jul. 1749. in una Cong. Orat. S. Phil. Ner. Civ. Patav.* (a) Parlando delle Chiese fuori di Roma, è lecito l' esporre il Sacramento per le Quarant'Ore fuori della Messa. *Ubi itaque Urbis Ecclesiæ solum mediæ Missæ in tali occasione Sacramentum exponere valent; congruum quidem est, id etiam præstent Ecclesiæ extra Romam; sed non minus illud exponere possunt sine ulla Missa*: sono parole del Cavalieri (b). Così ancora in Roma sta determinato, quali Messe si debbano dire in detta esposizione, e quali commemorazioni farsi nelle medesime; ma fuori Roma si deve stare alle Rubriche, ed a' decreti generali circa la Messa, e circa la commemorazione; onde si osservino i *n.* 182. e 212. dove abbiamo di ciò trattato. Volendo poi esporre il Santissimo dentro la Messa, non è necessario che sia cantata, sebbene convenga che sia anche solenne (*n.* 216.) ma si può fare eziandio nella Messa privata (c). Esponendosi nella Messa, dopo la funzione del Calice, si mette l' Ostia nell' Ostensorio, che si copre con un velo bianco, e così si tiene finchè dura la Messa. Il Rituale Romano prescrive, che nel giorno del *Corpus Domini*, posto dentro la Messa il Sacramento nell' Ostensorio da portarsi nella Processione, *veloque cooperiatur, donec auferatur ab Altare*. Or lo stesso è, dice il Cavalieri, se non si mette nell' Ostensorio per la Processione, ma per l' esposizione; perchè e nell' uno, e nell' altro caso non conviene, che comparisca il Sacramento fuori del Trono, mentre si finisce di celebrar la Messa.

Se-

(a) *Ap. Talù n.* 1242.
(b) *Tom.* 4. *c.* 7. *decr.* 33. *n.* 1.
(c) *Ib. decr.* 30. *n.* 1.

Seguita in ciò il ſentimento del Baruffaldo, ed il Tetamo conferma la dottrina del detto Cavalieri (a). Qualora il Santiſſimo ſi eſponga nella Meſſa ſolenne, non il Diacono, ma lo ſteſſo Celebrante dee adattare l'Oſtia nella lunetta, e queſta nell'Oſtenſorio.

505. Nelle Quarant'Ore che ſi fanno in Roma, l'Iſtruzione lodata comanda, che ſi comincino colla Proceſſione da farſi ſubito dopo la Meſſa dentro la ſola Chieſa; e ſoltanto in caſo di neceſſità, da eſtenderſi qualche ſpazio fuori della Chieſa; come quando per la moltitudine del popolo non riuſcirebbe di farla nella ſola Chieſa decentemente. Fuori di Roma non è neceſſaria la ſuddetta Proceſſione nel principiare le Quarant' Ore; nè l'abbiamo veduta praticare (b). Nel fine delle medeſime neppure è neceſſaria, ma in molti luoghi è in coſtume. Il Rito di eſſa l'eſporremo poco appreſſo. Vi ſono decreti generali che proibiſcono di celebrarſi le Meſſe nell'Altare, dove ſta eſpoſto il Sacramento o per le Quarant' Ore, o per altro motivo; eccetto la Meſſa dell'eſpoſizione, e ripoſizione; ed eccetto ancora ne' caſi di neceſſità, come ſe in quella Chieſa non vi ſieno altri Altari (c). Ma dove trovaſi la conſuetudine in contrario, può la medeſima ſoſtenerſi. Si rifletta in primo luogo, che vi ſono moltiſſimi luoghi, ne' quali ſi conſidera come onore dovuto al Sacramento il celebrare le Meſſe nell'Altare, in cui ſta eſpoſto; onde coloro che hanno la cura delle Quarant'Ore donano una più larga limoſina a chi celebra in detto Altare; e ciò affinchè in tutta la mattina non vi manchi mai la Meſſa; e ſtimerebbe una tal mancanza, quaſi come

(a) *Cav. & Tet. in coment. §. 19. Inſtr. Clem.*
(b) *Cav. ib. in §. 24. n. 11.*
(c) *Cav. to. 4. c. 7. d. 30.*

me uno ſcandalo. Si rifletta per ſecondo, che quando ſi celebrano le Meſſe in altri Altari, il popolo crede di non udirle bene, e con frutto, ſe non ſta voltato verſo i medeſimi Altari onde non più attendono all' Altare dell' eſpoſizione, e quando la Meſſa ſi celebra in qualche Cappella o della nave laterale della Chieſa, o nella nave di mezzo, ma in una Cappella molto diſtante dall' Altare Maggiore, dove è il Santiſſimo eſpoſto, queſto è affatto abbondonato; e quaſi tutti gli volgono le ſpalle; come tante volte abbiamo oſſervato. E può gridarſi quanto ſi vuole, che ſieguano a ſtare rivolti all' Altare dell' eſpoſizione, che va ben aſcoltata la Meſſa in qualunque Altare ſi celebri; credono di ſentire un conſiglio ſtorto, e corrono all' Altare della Meſſa. Ciò poſto chi potrà negare, che la ſuddetta conſuetudine abbia ad annoverarſi tral numero delle lodevoli che debbono ritenerſi? Ordina la prefata Clementina, che nell' Orazione delle Quarant' Ore non ſi ſuoni il campanello nell' elevazione che ſi fa nella Meſſa; ma che ſoltanto ſi dia con eſſo un piccolo ſegno nell' uſcire il Sacerdote a celebrarla. La ragione è, dice il Cavalieri, che il popolo già ſi ſuppone attento all' adorazione del Sacramento eſpoſto; nè dee da eſſa diſtraerſi per fargli adorare lo ſteſſo Sacramento nell' Altare della Meſſa. Così è; ma ſenza il detto ſuono, pure il popolo, come ſopra fu accennato, riguarda il detto Altare; onde ſempre più viene a confermarſi, che l' unica maniera che fa evitare sì fatti inconvenienti, è il celebrare le Meſſe nell' Altare dell' eſpoſizione; e ſe foſſe poſſibile, come lo è nelle Chieſe, dove ſono poche Meſſe, non celebrarne in altri Altari. *In omni caſu, quo ſi aliter fiat, accurrente populo ad Miſſas in aliis Altaribus, Sacramentum remaneret ſine competenti adoratorum cultu; poſſet celebrari Miſſa ad Altare expoſitionis.* Così il Te-

ramo

tamo (a). I decreti si vogliono intendere per le Chiese, nelle quali si potrebbero osservare, senza che ne derivassero l' esposte irriverenze.

506. Il Rito poi per fare la Processione col Sacramento, o nel fine nelle Quarant' Ore, o nella festa del *Corpus Domini*, è il seguente. Supponiamo per ora, che si faccia nel giorno; e diremo poi, che vi è di diverso, qualora si faccia la mattina dopo la Messa solenne. Si porteranno avanti l' Altare il Sacerdote principale col Piviale assistito dal Diacono, e Suddiacono vestiti di Dalmatica, e Tonicella; un Sacerdote colla cotta, e colla stola sul braccio (*n.* 427.) per esporre, e riporre il Santissimo, il Clero colle torce accese, e due Turiferarj, o almeno uno, con i Navicolarj se vi sono. Come debbano uscire di Sacrestia, come procedere nella Chiesa, e nel giungere, avanti l' Altare, si vegga il *n.* 498. Si esporrà il Sacramento sopra l' Altare, e s' incenserà col canto del *Tantum ergo ec. Deinde Diaconus* (non già l' Accolito: non già il Suddiacono, come dice il Merati) *oblongum, ac decens velum circumponit scapulis Sacerdotis*. Così il Rituale per la Processione nel giorno del *Corpus Domini*. La Processione frattanto dee trovarsi già incamminata, acciò in questo momento si trovi tanto innoltrata, che sia già tempo di seguirla il Sacerdote col Sacramento. Si alza dunque il medesimo dall' infimo gradino, dove ha dato l' incenso, insieme con i Ministri: egli, e il Suddiacono s' inginocchiano senza fare inchino sopra il gradino più prossimo alla predella, ed ivi riceve l' Ostensorio *a Diacono sibi porrectum*: parole della suddetta Rubrica del Rituale. Si alza poi col Suddiacono (*); e il Diacono che stando in piedi diede

(a) *Not. per an. post to.* 4. *c.* 3. *n.* 19.

(*) *Gli Autori fanno prima genuflettere il Diacono,*

de l' Oſtenſorio , ſulla predella ſteſſa genuflette ad un ginocchio (*a*) verſo il Sacramento , e tutti tre aſcendono ſulla predella, il Suddiacono alla ſiniſtra, e il Diacono alla deſtra del Sacerdote, tenendo allora, e per tutta la Proceſſione l' eſtremità del Piviale ; come si è ſpiegato altrove (*n.* 437.) Prima di ſalire , debbono così ſituarſi ; e nel ſalire (ſenza laſciare il loro luogo, e il Piviale) ſi voltano tutt' inſieme verſo il popolo ; camminando il Diacono ſopra la predella verſo il luogo del Vangelo ; il Suddiacono per lo gradino verſo quello dell' Epiſtola ; e il Sacerdote voltandoſi , come nella Meſſa al *Dominus vobiſcum : Inde deſcendit*, dice il Rituale , *ſub umbrellam* per quel tratto come ſpiega il Merati col Cavalieri , dove non può ſenza molto incomodo accoſtarſi il baldacchino ; e la detta ombrella poi ſi laſcia , e ſi porta il ſolo baldacchino ; eccetto in quei Paeſi , ne' quali vi ſono delle ſtradè anguſte dove le aſte del baldacchino non poſſono portarſi dall' uno , e dall' altro lato del Sacramento ; in modo che il baldacchino lo copra . *Dum vero Sacerdos diſcendit ab Altari , Clerus , vel Sacerdos cantare incipit ſequentem hymnum , Pange lingua ec.* parole del medeſimo Rituale ; onde non ſi dee cominciare il canto , mentre il Sacerdote ſi trattiene ſull' Altare , ma nel partirne .

507. *Il Crocifero* , dice la Clementina , *in queſta funzione non ſarà parato con abito Suddiaconale , ma veſtito con cotta* . Le torce ſecondo tutt' i Rubriciſti , ce-

---

cono , e poi alzare il Sacerdote ; ma la pratica da noi oſſervata è , che ſi alzi prima ; e queſto ſembra più conveniente . Vogliono ancora , che il Diacono nel porgere al Sacerdote l' Oſtenſorio ſi volti per quella parte che riguarda il corno del Vangelo . Così il Bauldry , e il Merati .

(a) *Caval. to. 4. c. 8. in §. 19. Inſtr. n. 8.*

eccetto il solo Bralion, si debbono portare dalla parte di fuori; onde chi va alla destra la porterà colla sinistra, e chi alla sinistra colla destra. E' vero, dice il Cavalieri, che sopra di ciò non vi sono leggi scritte con parole, ma oltre la sentenza, e pratica comune, vi è la legge formata con i segni; *nimirum figura in Cæremoniali Episcoporum invecta, quæ portitores prædictos designat nobis cum funalibus in manu extima* (a). Come i Turiferarj abbiano da incensare continuamente il Sacramento, al *n.* 451. si troverà descritto. La Croce sarà accompagnata da' Ceroferarj con i candellieri; e tanto il Crocifero, quanto i detti Ceroferarj non faranno alcuna genuflessione (b). I Sacerdoti sebbene debbano andare scoverti di testa, ciò non ostante, come avverte il Merati, debbono portare la berretta con quella mano che non porta la torcia, appoggiandola al petto. Nel cammino poi della Processione passando avanti il Sacramento, o pure a' fianchi di esso, la S. C. *in una Can. Reg. Later.* al primo Marzo 1681. ordina, che genuflettano. *In Processionib. SS. Sacramenti, quæ occasione Quadraginta Horarum fiunt per Ecclesias, debent processionaliter incedentes ante Sacramentum in occursu, & transitu a latere ejusdem facere genuflexiones, dummodo in transitu videatur* (c). Stima il Cavalieri, che si facciano ad un sol ginocchio; altrimenti il trattenimento per le genuflessioni di tanti ridonderebbe in disturbo della sacra funzione. Soggiunge, che lo stesso si osserverà fuori della Chiesa in ogni Processione del Sacramento (d). Prescrive il Cerimoniale, che nel giorno del *Corpus Domini*, per riposare alquanto, se è lungo il cammino della Processione, si deponga il Sacramento in qual-

(a) *In §. 20. laud. Instr. n. 2.*
(b) *Bauldry, Merati ec.*
(c) *Ap. Caval. to. 4. c. 9. decr. 7. n. 3.*
(d) *Loc. cit. n. 4.*

qualche Chiesa, o in qualche Altare che per la strada si trova apparecchiato; ed ivi si dia l'incenso, e si canti l'Orazione del Sacramento. Si costuma di cantare in detta incensazione il *Tantum ergo*; il che viene approvato dal Cavalieri dopo il Pittone; il quale vorrebbe, che si cantassero una, o due strofe di qualche Inno del Sacramento, con riservare il *Tantum ergo* nel fine della Processione, quando il Sanrissimo si colloca sull' Altare della Chiesa, donde è uscita la Processione (*a*). Ma qual bisogno vi è di riservarlo, quando si può sempre ripeterlo? Avverte il detto Cerimoniale, che tali trattenimenti per la strada non si facciano *passim*; ma una, o due volte secondo si giudica conveniente (*b*). E la S. C. ha ordinato, come siegue: *In Processione solemni SS. Corporis Christi, quando Processio sistit, Sacerdos celebrans, Subdiaconus, & Diaconus non debet sedere, neque in scamno, neque in sedibus. 21. Januar. 1790. in Hispal.* (*c*).

508. Nel Rituale Romano si additano gl' Inni, e Cantici che per la Processione debbono cantarsi; e tanto il Cerimoniale de' Vescovi, quanto l'enunciata Istruzione prescrivono, che il Sacerdote, il quale porta il Venerabile, con voce sommessa reciti Salmi, o Inni, rispondendogli i Ministri. Potranno recitare, dice il Cavalieri, quelli che sanno a memoria. E spiegando il medesimo quelle parole del Rituale, *Clerus, vel Sacerdos cantare incipit ec.*; dice, che ciò appartiene al Clero, e propriamente a' Cantori; onde l' Istruzione, e il Cerimoniale assegnano a ciò i medesimi; e che quel *Sacerdos* del Rituale si è posto per tanti Paesetti, dove non si fa intuonare dagli altri, onde per necessità lo dee fare il detto Sacerdote. Tornata in Chiesa la Processione,

(a) *Pit. de Oct. to. 1. n. 601. Cav. to. 4. c. 19. n. 5.*
(b) *L. 2. c. 33. n. 22.*
(c) *Talù n. 618.*

il Celebrante con i Miniſtri ſaliranno all' Altare, e giunti ſecondo il prefato Cerimoniale *ad ſupremum Altaris gradum*, ſi ferma il Sacerdote in piedi, il Diacono inginocchiato ſulla predella, come voltando le ſpalle al corno dell' Epiſtola, riceve dalle ſue mani l' Oſtenſorio, e dopo che ſul detto gradino inginocchiati il Sacerdote, e il Suddiacono han fatto l'inchino profondo, ſi volta, e depone ſull' Altare il Sacramento. Genuflette ad un ginocchio, e tutti tre diſcendono al grado infimo (*), dove imponendo l'incenſo nell' incenſiere del primo Turiferario (*n.* 451.), il Sacerdote incenſerà il Venerabile; dopo di che ſi canteranno al ſolito i verſicoli, e le Orazioni, e ſi darà la benedizione (*n.* 435.).

509. Da molti Decreti che riporta il Cavalieri ſi rilevano le ſeguenti coſe. I. Non poſſono dal Veſcovo aſtringerſi tutt' i Sacerdoti ad intervenire alla Proceſſione del *Corpus Domini* che ſi fa dalla Catedrale, eccetto ſe vi ſia la conſuetudine d'intervenirvi. Secondo il lodato Cerimoniale ſono a ciò tenuti i Curati delle Parrocchie colle cotte, i Curati delle Collegiate colle ſolite inſegne, il Clero della Catedrale, e i Regolari che, come parlano i decreti, non hanno il Monaſtero più lontano di mezzo miglio dalla Catedrale, e non godono il privilegio Appoſtolico di non intervenire a' Proceſſioni, poſteriore al Tridentino. II. Nel giorno della detta feſta

(*) *L' Iſtruzione Clementina determina, che eziandio nel grado infimo il Diacono riceva dal Celebrante l' Oſtenſorio; e perciò, ſoggiunge il Cavalieri, ha in ciò corretto il Ceremoniale ſuddetto, come più moderna. Ma ciò ſi deve intendere per la ſola Città di Roma; mentre non può una legge fatta per un luogo particolare derogare alla legge univerſale per gli altri luoghi. Quindi il Bauldry, il Merati eſpongono in queſto punto, non l' Iſtruzione, ma il Cerimoniale.*

ſta la ſola Catedrale può far la Proceſſione, e neſſun altra Chieſa nè Collegiata; nè Parrocchiale, nè di Regolari. E dove non è Catedrale, la ſola Matrice. III. Quando interviene il Clero della Catedrale nella Proceſſione, gli altri non poſſono intervenirvi veſtiti de' ſacri paramenti, come ſono le Dalmatiche per li Diaconi, le Tonicelle per li Suddiaconi, le Pianete per li Sacerdoti, ed i Piviali per le Dignità. Non intervenendo il Clero Catedrale, entra nello ſteſſo diritto privativo il Clero della Chieſa più degna che interviene; ma ſe un ſolo Clero interviene, può veſtirſi delle enunciate ſacre veſti. IV. Le Confraternite poſſono fra l'ottava del *Corpus Domini* far la Proceſſione per la Parrocchia colla ſola licenza del Veſcovo, ſenza quella del Paroco. V. Il Veſcovo può dare il permeſſo di farſi in alcuna delle Domeniche ſuſſeguenti alla feſta, ed ottava del *Corpus Domini*, la Proceſſione del Sacramento, quando non ſi può fare, o non colla dovuta pompa fralla detta ottava. Il Pittone ſi oppoſe, ma ſenza ragione; e fu confutato dal Cavalieri. VI. Chi canta la Meſſa dee portare il Sacramento nella Proceſſione; dalla quale obbligazione è diſpenſato il ſolo Veſcovo, il quale può portare il Sacramento, ancorchè non abbia cantata la Meſſa. VII. La detta Meſſa dee cantarſi prima della Proceſſione, e non può ſeguirſi la contraria conſuetudine. Chi vuol vedere i decreti ſopra tutte le coſe ſopraddette, legga il Pittone (*a*), e il citato Cavalieri (*b*).

510. Abbiamo promeſſo al *n.* 506. di eſporre ciò che ſi dee fare diverſamente da quello che ſinora ſi è detto, quando la Proceſſione ſi faccia dopo la Meſſa; come ſortiſce nella feſta, e ottava del *Corpus Domini*. Una ſola è la diverſità, cioè che il Celebrante con i Miniſtri non ha da uſcire dalla Sacre-

(a) *To.* 1. *de Octavis*.
(b) *To.* 4. *c.* 19.

ſtia, ma ſi trovano ſull' Altare ; onde terminata la Meſſa, e ſcovertoſi dal Diacono l' Oſtenſorio col Sacramento, che come ſi diſſe, deve coprirſi con un velo, genuflettono ad un ginocchio, e diſcendendo per li gradini laterali del corno dell' Epiſtola, ſi portano alla Credenza, dove deponendo tutti il manipolo, il Celebrante depone ſimilmente la Pianeta, e ſi veſte del Piviale del colore medeſimo, di cui fu la Pianeta (*). Ivi ſteſſo vuole l' Iſtruzione, che ſi metta l' in-

(*) *Quando la ſacra funzione ſi è cominciata con un colore, ancorchè quello che ſiegue richiederebbe colore diverſo, per evitare l' inconvenienza di tal mutazione, e il ritardamento della funzione ; uſa alle volte la Chieſa di terminarla col medeſimo colore. Perciò nel Venerdì Santo fa continuare il color nero delle funzioni antecedenti nella Proceſſione del Sacramento, che l' eſigerebbe bianco. E quando il veſpro ſi divide coll' officio del dì ſeguente, tutto ſi canta col colore da queſto richieſto, ancorchè l' officio del giorno antecedente richiegga color diverſo. Ecco perchè vuole l' Iſtruzione, che la Proceſſione del Sacramento che eſigerebbe il color bianco, quando ſi fa dopo la Meſſa ſi faccia col colore della Meſſa richieſto. N' eccettua il velo omerale, il quale vuole, che ſia bianco. Il Cavalieri ne adduce per ragione, che non eſſendo ſervito detto velo nella Meſſa, e dovendoſi prendere appoſta per la Proceſſione, è giuſto, che ſi prenda di colore conveniente al Sacramento. Ma è meraviglia, ch' egli non abbia riflettuto, che neppure il Piviale ha ſervito nella Meſſa, e contuttociò deve eſſer del colore della Meſſa. E di più il velo omerale ha ſervito nella Meſſa, e ſoltanto ſi cambia in uno più prezioſo per detta Proceſſione. Non è vero dunque la detta ragione ; nè è neceſſario ſapere qual ſia la*

l'incenſo, (ma fuori di Roma può anche imporſi avanti l' Altare al ſolito). Dopo di che per lo piano ſi va all' Altare, e fatta la genuflеſſione a due ginocchi ſul piano, s' inginocchia il Celebrante ſull' infimo gradino, e dà l'incenſo, ſenza che ſi canti coſa alcuna. Poi il Diacono gli mette il velo omerale, e ſi fa tutto il reſto che ſi è detto doverſi fare, quando ſi fa la Proceſſione ſenza la Meſſa.

la vera; baſtando, che ſi ſappia la legge. Ma ſi potrebbe dire, che dovendoſi il velo ſuddetto adoprare più da vicino circa il Sacramento, giacchè con eſſo ſi deve prendere l' Oſtenſorio; perciò l' Iſtruzione lo vuole bianco; così in queſta occaſione, come nel Venerdì Santo. Bianco ſimilmente vuole, che ſia il pallio dell' Altare, e il baldacchino. Ma ſi domanda, ſe fuori di Roma poſſa farſi la Proceſſione col Piviale bianco, ancorchè il colore della Meſſa ſia ſtato differente? Si dee riſpondere di sì; perchè da una parte l' Iſtruzione non obbliga fuori Roma (n. 504.); *e dall' altra la Rubrica aſſegna il detto colore bianco* (n. 581.) *Niente poi viene a ritardarſi la funzione, niente ſi aggiunge d' incomodo; mentre dovendoſi il Celebrante ſpogliar della Pianeta, e veſtirſi di un Piviale, o che queſto ſia bianco, o di altro colore; tutto ſarà lo ſteſſo.*

CAPO XI.

Rito per la benedizione delle candele, e Proceſſione nel giorno della Purificazione della Santa Vergine: per la benedizione, ed impoſizione delle ceneri nel primo di Quareſima; e per la benedizione, e diſtribuzione de' rami, e Proceſſione nella Domenica delle Palme.

511. PEr la funzione a' 2. Febbrajo, oltre le coſe ſolite a prepararſi ſulla Credenza per la Meſſa ſolenne; vi ſi porrà un bacile, e un vaſo di acqua colla midolla del pane, e col manutergio da ſervire per lavarſi le mani il Celebrante dopo la diſtribuzione delle candele; vi ſi porrà ancora il vaſo dell' acqua benedetta coll' aſperſorio; e i Rituali, o Meſſali per ciò che dovrà cantarſi nella Proceſſione. Inſinuano i Rubriciſti; che vi ſi metta pure l' incenſiero colla navicella; preparando nel tempo ſteſſo ivi vicino, ma in luogo naſcoſto, un vaſo di carboni ardenti. Dove non ſia queſto luogo, o l' incenſiere ſi laſci in ſacreſtia, o lo porti il Turiferario nell' uſcire col Celebrante, e cogli altri; giacchè non molto dopo uſciti, ſi dovrà imporre l' incenſo. Vicino la Credenza ſi porrà la Croce per la Proceſſione; e ſopra l' Altare il Meſſale ſopra il cuſcino, che ſtarà aperto nel luogo, dove è la benedizione delle candele. Queſte ſi accomoderanno in una Credenza a parte ſituata nel corno dell'Epiſtola vicino al grado infimo laterale. Saranno di cera bianca: ve ne ſarà una più grande per lo Celebrante; e ſi copriranno tutte con una tovaglia monda; e la ſteſſa menſa, dove ſi mettono le candele, dee eſſer coverta con una ſimile tovaglia che penda da tutt' i lati. Il pallio dell' Altare ſarà violaceo,

ceo, e i paramenti del Celebrante con i Miniſtri dello ſteſſo colore.

512. Si porteranno all' Altare terminata l'ora di Terza, il Celebrante col Piviale, il Diacono, e Suddiacono colle Pianete piegate (*n.* 243.), ma ſenza manipolo; due Accoliti con i candellieri che avranno le candele accese; un altro che ſervirà per quello che biſogna, ed il Turiferario, come ſopra; il quale ſe non porterà l' incenſiere, anderà colle mani giunte, come gli altri, a fianchi, o ſia alla ſiniſtra dell' Accolito ſervente. Non diremo nè quì, nè appreſſo il modo che debbono tenere nel veſtirſi nell' uſcir dalla Sacreſtia ec. avendolo già dichiarato in altri luoghi. E ſe il Clero non è nel Coro, come ſi verifica, dove non ſi canta l' officio, e deve uſcire col Celebrante, ſi ſpiegò altresì la maniera, con cui dovrà procedere all' Altare (*n.* 416.). Quando non vi è il Piviale, il Celebrante, porterà il ſuo Camice colla ſtola poſta, come nella Meſſa; il Diacono il camice colla ſtola pendente al ſolito dall' omero ſiniſtro al deſtro, e il Suddiacono il ſolo camice (*n.* 248.).

513. Giunti all' Altare, dopo le ſolite riverenze (*n.* 417.) ſalirà il Celebrante all' Altare, e lo bacerà nel mezzo, come tutti i Rubricisti inſegnano, ſebbene nol preſcriva nè il Meſſale, nè il Ceremoniale de' Veſcovi. Il Diacono, e Suddiacono aſcendono col Celebrante all' Altare, e quando il medeſimo lo bacia, eſſi genuflettono; e tutti vanno nel corno dell' Epiſtola, dove il Celebrante nel leggere il Meſſale *ſtas inter utrumque Miniſtrum ita ut prædicti Sacri Miniſtri aliquantiſper ab Altari diſtent* (a). Frattanto i Ceroferarj depongono i candellieri ſulla Credenza, ed ivi ſi trattengono in piedi coll' altro Accolito, e col Turiferario; e tutti del Coro ſtanno ſimilmente in piedi ſcoverti di

(a) *Bauldry, Gav., Mer., Ceval.*

testa. Il Celebrante, dopo che l' Accolito ha scoverte le candele, un poco rivolto verso di esse, colle mani giunte (come sempre si fa nelle orazioni fuori della Messa), in tuono feriale comincia col *Dominus vobiscum*, e prosiegue, come nel Messale. Nel fare il segno di Croce sopra le candele colla destra, mette la sinistra sull' Altare. Verso il fine delle orazioni, si accostano il Turiferario coll' incensiere, e l' Accolito col vaso dell' acqua benedetta vicino al Diacono; e finita la benedizione si mette l' incenso al solito (*n.* 422.). Poi il Diacono dà al Celebrante col quasi bacio l' asperiorio, ed egli asperge le candele nel mezzo, alla loro destra, ed alla sinistra; come prescrive il lodato Cerimoniale, dicendo l' Antisona *Asperges me ec.* senza canto, e senz' altro appresso; e subito ricevendo l' incensiere co' soliti baci (*n.* 423.) le incensa con tre tiri semplici nello stesso modo che le asperse.

514. Ciò fatto il Celebrante va in mezzo all' Altare accompagnato da' Ministri che si collocano alla sinistra, ed alla destra, volgendosi tutti colla faccia verso il popolo. Il più degno del Clero si accosta, ed avendo fatto l' inchino, o genuflessione all' Altare nell' infimo gradino, e poi profonda riverenza al Celebrante, sale nel gradino più prossimo alla predella, e ricevendo dal Diacono senza bacio la candela destinata pel Celebrante non accesa, ivi stando in piedi la bacia, e la porge al medesimo senza baciargli la mano. Il Celebrante la riceve, baciando la sola candela; e la dà a tenere all' Accolito, e prendendo dalle mani del Diacono un' altra candela, la porge al detto più degno che sta inginocchiato, e bacia la sola candela, se è Canonico; altrimenti anche la mano; ed essendo Canonico sta in piedi, e alquanto inchinato. Dopo averla ricevuta, discende nel piano, ripete, come prima, le riverenze, e si ritira nel suo luogo. Indi il Diacono, e Suddiacono insieme si presentano

no avanti al Celebrante, e colle prefate riverenze prima, e dopo, inginocchiati ricevono la candela dal Celebrante, a cui la dà il Maestro di Cerimonie, o altri. Tanto essi, quanto gli altri, se sono Canonici, baciano la sola candela; se Mensionarj, o semplici Sacerdoti, la candela, e la mano del Celebrante; e come si è detto del più degno, così si osserva, per gli altri ancora rispetto allo stare inginocchiati, o solo inchinati. I detti Ministri deposte le loro candele; il Suddiacono ritornato alla destra del Celebrante, alza l' orlo del Piviale, mentre dura la distribuzione delle candele; e il Diacono alla sinistra va porgendo le medesime ad una ad una al detto Celebrante col bacio delle sole candele. Tutti del Coro a due a due vanno a ricever la candela colle riverenze già dette prima, e dopo, incominciando da' più degni, ricevendola il primo chi sta alla destra; e così gli Accoliti, e per ultimo il Turiferario. Nel discostarsi i due che han ricevuta la candela, si facciano l' uno dall' altro lontani, acciò in mezzo ad essi entrino a riceverla gli altri due; i quali si trattengano avanti l' Altare nel piano, sinochè i precedenti abbiano ricevuta la candela; e mentre quelli si alzano, e si scostano, essi genuflettono sull' infimo gradino, e si accostano; *ne sese*, dice il Bauldry, *invicem impediant, premant, & urgeant; ita ut omnes procedant uniformiter*. Se il Coro è dietro all' Altare, escono dalla parte del Vangelo, ed entrano per quella dell' Epistola. Il Celebrante nel distribuir la candela la dee tenere quasi pel mezzo, ed alzarla un poco per dare il comodo a chi la riceve di baciare prima la candela, poi la mano, *non digitos*, avverte il Cavalieri, *quod est advertendum contra aliquorum morem perperam introductum*. Dei due poi che ricevono la candela, chi sta alla destra, la porterà nel partirsi colla destra, tenendo l'altra mano al petto; chi sta alla sinistra, la porterà colla sinistra.

515. Nel cominciarsi la distribuzione delle candele, il Coro incomincerà l' Antifona *Lumen ec.*, come nel Messale; e la ripetono dopo ciascun verso del *Nunc dimittis*, finito il quale, senza dirsi il *Gloria Patri*, si principia da capo; e così sempre fino alla fine della detta distribuzione; ed allora soltanto si dice il *Gloria ec.*. Mentre le candele si distribuiscono, non si cessa mai dal canto; e perciò se sono pochi coloro che cantano, anderanno ad uno, ad uno a ricever la candela. Al Magistrato, ed a' Nobili si distribuiscono pure all' Altare; agli altri ne' cancelli; e se è grande il numero di coloro che debbono riceverle, può un altro Sacerdote, se vi è la consuetudine (a), con cotta, e stola distribuirle in altro luogo della Chiesa mentre il Celebrante le distribuisce, come sopra. Il Bauldry, il Merati, e il Cavalieri avvertono di non esser conveniente, che le donne bacino la mano al Sacerdote. In molti luoghi la consuetudine è contraria, e la Rubrica piuttosto la favorisce, mentre non fa tale eccezione, dicendo il Messale: *& ultimo laicis omnib. genuflectentib., candelam, & manum Celebrantis osculantibus*; e il Cerimoniale de' Vescovi parlando della distribuzione che si fa da altro Celebrante prescrive il bacio della mano, allorchè ricevono le candele dopo il Clero *ceteri omnes*. Quindi o si dovrà dire, che le donne non debbono ricever la candela, e questo nessuno lo dice; ô che la debbono ricevere, secondo la Rubrica col bacio della mano. Anzi il detto Cerimoniale dopo aver detto, che celebrando il Vescovo, distribuisce le candele a quelli del popolo, a cui vorrà, *non tamen mulieribus*; soggiunge: *quæ a seniore Dignitate, vel Canonico cum cotta, & stola parato seorsim illas accipiunt*; e la ragione, dice il Cavalieri, è, perchè il Vescovo facendo la distribuzione suddetta sopra la sua Sede, non

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 16. n. 12.*

non conviene, che le donne entrino nel Presbiterio, anzi neppure gli uomini laici, e perciò vuole il Cerimoniale, che il Vescovo dia le candele ad alcuni secondo il suo piacere.

516. Finita la distribuzione delle candele il Celebrante si lava le mani facendo anche uso della midolla del pane; e ciò lo fa nel corno dell' Epistola sopra la predella, se la distribuzione delle candele l'ha terminata sull' Altare; ma se la terminò ne' cancelli, va per lo piano vicino la Credenza con i Ministri, ed ivi lava le mani, ministrando gli Accoliti l'acqua nel bacile, e la tovaglia per asciugarsi. Va poi per li gradi laterali nel luogo del Messale; e mentre il Coro canta l'antifona *Exurge* col Salmo, egli con voce bassa li legge; e dopo che il Coro ha ripetuta l'antifona, egli dice *Oremus* coll' Orazione che siegue, prima della quale, se la Purificazione è accaduta dopo Settuagesima, il Diacono dice, *Flectamus genua*, e tutti s' inginocchiano, fuorchè il Celebrante; ed alzandosi prima di tutti gli altri il Suddiacono, dice, *Levate*; e tutti si alzano. Dove abbiano a stare il Diacono, e Suddiacono nel dire le suddette parole, la Rubrica nol dichiara; ed alcuni Autori vogliono, che il Diacono stia alla destra del Celebrante, e il Suddiacono alla destra del Diacono; ma con maggior fondamento altri stimano, che abbiano a situarsi dietro al Celebrante uno appresso all' altro; e questo è il sentimento più approvato dal Merati, e dal Cavalieri. Dissi, *con maggior fondamento*; perchè quando in altre occasioni si canta il *Flectamus genua ec.*, come nel Venerdì Santo ec. la Rubrica determina, che il Diacono stia dietro al Celebrante, e il Suddiacono dietro al Diacono; onde ciò che qui la Rubrica non dichiara si dee fare nel modo altrove della medesima dichiarato.

517. Dopo che il Celebrante ha cantata l' Orazione *Exaudi*, va in mezzo dell' Altare, e assistito dal

dal Diacono mette col rito ſolito l' incenſo. Il Suddiacono prende la Croce, e fra i due Cerofarari che portano i candellieri, va avanti l' Altare, ſenza che facciano genufleſſione nè ora, nè quando partono per la Proceſſione; nel qual tempo tutti gli altri debbono fare o la genufleſſione o l' inchino (*n.* 416.). Il Diacono col ſolito bacio dà la candela acceſa al Celebrante; e ricevuta la ſua, genuflette, ſi alza, e ſtando dietro al Celebrante colla faccia al popolo, con voce alta canta, *Procedamus in pace*; riſpondendo il Coro, *In nomine Chriſti Amen*. Allora, e non prima ſi volta il Celebrante verſo il popolo, diſcende nel piano, e fatto l' inchino, o genufleſſione all' Altare, riceve la berretta dal Diacono, e queſti la riceve da altri; e ſi comincia la Proceſſione. Precede il Turiferario *cum thuribulo fumigante*, ſiegue il Suddiacono colla Croce in mezzo a' Cerofarari, indi il Clero col ſuo ordine, ed in fine il Celebrante. Queſto col Diacono vanno col capo coverto anche dentro la Chieſa, gli altri ſoltanto fuori di eſſa (*a*). Tutti portano le candele acceſe nelle mani; e cantano le antifone notate nel Meſſale, finchè dura la Proceſſione, e ſe non baſtano, ſi ripetono; ed al contrario ſi laſciano in parte, ſe è molto breve la Proceſſione, la quale dovrebbe farſi *circumcirca Eccleſiam, vel alias ſecundum ritum Eccleſiarum* (*b*). Qualora o perchè tale è il coſtume, e per la pioggia ſi faccia dentro la Chieſa, ſi cominci dalla parte dell' Epiſtola, e ſi termini a quella del Vangelo, quando la conſuetudine non ſia diverſa. Gli Autori diſcordano intorno a queſto punto, la Rubrica non fa di eſſo menzione; ma la figura del Cerimoniale de' Veſcovi, così, come abbiamo detto, fà cominciare, e terminare la detta Proceſſione. Nell' entrare che farà in Chieſa la me-

deſi-

(a) *Bauldr. p.* 4. *c.* 3. *a.* 3. *n.* 3.
(b) *Cer. Ep. lib.* 2. *c.* 16. *n.* 15.

desima, si canta il Responsorio *Obtulerunt*; e detto il *Gloria Patri*, si smorzano le candele, e si canta la Messa con i paramenti bianchi, se è della festa; violacei, se della Domenica; e possono vestirsi il Celebrante con i Ministri, o in Sacrestia, o alla Credenza. Se la Messa è della SS. Vergine, vuole la Rubrica, che si tengano nelle mani le candele accese, e mentre si canta il Vangelo, e da che si fa l'elevazione fino che si è fatta la comunione; onde deve qualche Accolito accendere nel Coro colle solite riverenze la prima candela di ciascun ordine, o pure dell'una, e dell'altra parte del Coro; acciò uno appresso all'altro ognuno accenda la sua; e il lume lo prenderà l'Accolito da' Ceroferarj. Il Diacono, e Suddiacono, perchè impediti, non teneranno detta candela, ed il Celebrante la tenerà soltanto nel cantarsi il Vangelo.

518. Siegue a dire la Rubrica: *Si vero Missa fieret de Dominica, candelæ non accenduntur*; imperciocchè spesso accade, che la festa della Purificazione occorra nella Domenica di Settuagesima ec., nel qual caso prescrive la Rubrica medesima: *fit tantum benedictio, & distributio candelarum, & Processio; & Missa dicitur de Dominica*. In qual giorno debbasi trasferire la detta festa, fu da noi esposto al *n.* 78. E perchè può anche sortire in qualche luogo, che in detto giorno occorra la festa del Santo Protettore principale, o Titolare ec., nel qual caso nè si canta la Messa della Santa Vergine, nè quella della Domenica; dovranno allora tenersi le candele accese nelle mani? Il Cavalieri dopo altri Rubricisti dice di no; perchè accendendosi in onore di Maria SS. ciò non ha luogo, che nella di lei Messa (*a*). Si noti finalmente, 1. che soltanto il Vescovo sta seduto nel distribuire le candele; tutti gli altri nel far la detta distribuzione debbono stare in

(a) *To.* 4. *c.* 12. *decr.* 19. *n.* 9.

in piedi ; e 2. che le candele benedette si distribuiscono soltanto a' presenti , e non si mandano in casa ; che a' soli infermi ; i quali furono impediti dall' intervenire alla sacra funzione . Eccone i decreti : *Sacerdos , etiamsi sit dignitas , vel Canonicus , absente , vel impedito Episcopo , distribuens palmas , juxta decretum 18. Julii 1626. STARE debet capite detecto* , S. R. C. 31. *Martii* 1629. E il decreto che cita , dice così ; *Celebrans , qui cineres distribuit , candelas , & ramos , detecto capite stet* . S. R. C. 18. Jul. 1626. in Pientina (a) . *In festo Purificationis B. M. non distribuantur , nisi præsentib. in Ecclesia , candelæ benedictæ , & ad ægrotos tantum mittantur . S. C. Episc. an.* 1581. *Candelæ in die Purificationis distribui tantum debent præsentibus , nullatenus absentib., & ne quidem Episcopo . S. C. Concilii 22. Sept.* 1736. *&* 9. *Febr.* 1737. (b) A chi poi appartenga distribuir le dette candele , e come abbia a farsi la funzione nelle Chiese minori , lo diremo dopo aver parlato della benedizione delle ceneri , e delle palme , essendo cose alle medesime comuni .

519. La benedizione delle ceneri da farsi nel primo giorno di Quaresima vuole la Rubrica , che si faccia *finita Nona* ; e la S. C. a' 22. Gennaro 1701. , e di nuovo a' 19. Gennaro 1743. *in una Camaldol. Mont. Cor.* disse , che *non potest fieri post Tertiam , sed servandæ sunt Rubricæ , quæ præscribunt post Nonam* (c) . Le suddette ceneri , siegue la Rubrica , debbono esser fatte *de ramis olivarum , sive aliarum arborum præcedenti anno benedictis* ; cioè nella Domenica delle Palme ; *& debent esse aridi , non vero in modum luti* . S. R. C. 23. Maii 1603.

(a) *Ap. Talù n.* 194. *&* 235.
(b) *Ap. Cav. t.* 4. *c.* 12. *decr.* 17. *&* 18.
(c) *Ap. Talù n.* 792. *&* 1142.

1603. *in Egitanien.* (a) Ed il Caſtaldo, come riferiſce il Cavalieri, avverte ad apparecchiarle *bene purgatos, mundos, & ſubtiliſſimos*. Si ripongono in un vaſo mondo *ſuper Altare*, dice il Meſſale; *a latere Epiſtolæ*, aggiunge il Cerimoniale de' Veſcovi; e ſpiegano i Rubriciſti *inter Miſſale, & cornu Epiſtolæ*. Se il detto vaſo non ha coverchio, ſi coprirà con un velo violaceo. L' Altare, e la Credenza ſi accomoderanno, come nella benedizione delle candele; e così ancora ſi veſtiranno il Celebrante con i Miniſtri, e procederanno all'Altare. Dopo che il medeſimo l' ha baciato nel mezzo ſi accoſta al Meſſale col Diacono, e Suddiacono, i quali tutto faranno, come ſi è detto nell' antecedente benedizione.

520. Scoverto il vaſo delle ceneri, il Celebrante con voce baſſa legge, e il Coro canta l' antifona *Exaudi* ec. Indi il detto Celebrante colle mani giunte, dopo il *Dominus vobiſcum* canta le ſeguenti quattro orazioni; e quando trova nel Meſſale il ſegno di Croce, colla deſtra lo forma ſulle ceneri, appoggiando la ſiniſtra all' Altare. Finite dette orazioni, mette l' incenſo; e prima aſperge dette ceneri coll' acqua benedetta, e poi le incenſa, nel modo deſcritto per le candele. Va poi in mezzo l' Altare colla faccia verſo il popolo, col Diacono alla deſtra che tiene il vaſo delle ceneri colla deſtra, e colla ſiniſtra alza il Piviale; e il Suddiacono alla ſiniſtra che colla deſtra alza il Piviale, tenendo l' altra mano al petto. Il più degno del Coro ſi accoſta all' Altare colle ſolite riverenze (*n.* 514.) e ſalendo ſul grado più vicino alla predella, ſtando in piedi impone in forma di Croce le ceneri ſul capo del Celebrante che ſta colle mani giunte, e colla teſta inchinata; dicendo *Memento homo ec.*

Poi

(a) *Ap. Caval. to.* 4. *c.* 12. *decr.* 16.

Poi il Celebrante le impone al detto più degno, il quale, (e così gli altri appresso) se non è Canonico le riceve inginocchiato, altrimenti col solo inchino. Le impone appresso al Diacono, al Suddiacono, a tutti del Clero, e ne' cancelli al popolo. Non vi è bacio della mano in questa imposizione che dee farsi giusta la Rubrica. Il Boverio per abbaglio scrisse, che le ceneri s' impongono sul capo a' soli ordinati, almeno di prima tonsura; e il Perelli addottando lo stesso errore ciò restrinse a' soli Sacerdoti; ma agli altri sul fronte. Sono con ogni ragione confutati dal Cavalieri, non solo perchè dicono il contrario *celebriores Rubricarum interpretes*, ma molto più perchè del solo capo fanno menzione le Orazioni che si cantano in tal funzione: *capitibus nostris imponi decernimus; capitibus servorum tuorum horum cinerum aspersione contactis ec.* E la Rubrica del Messale *cineres imponit in capite*; e quella del Cerimoniale de' Vescovi, *imponit cineres in caput ec.*

521. Il citato Cavalieri approva il Gavanto che alle donne insinua imporsi le ceneri, non sul velo, ma sopra i capegli. Lo stesso avvertono il Bisso, il Baudry, ed il Merati. Il Teramo nondimeno fondato sulle parole, *si commode fieri potest*, che aggiunge il Gavanto; sostiene, ma con ragioni insussistenti, che nella Sicilia, dove le donne si portano in Chiesa *nigro coopertæ velo*, si debbano imporre sul velo, e non sopra i capegli le ceneri, *respectu decentiæ, modestiæ, & honestatis*; aggiungendo, affatto non convenire il dir loro, che scoprano la testa. Ma sinora siamo alla sola assertiva; onde quando egli siegue a dire, *Et confirmatur*, dovea dire, *Et probatur*; giacchè l' aver asserito, richieder la modestia, che s' impongano sul velo, non fu prova. La conferma poi è, che se l' Eucaristia tanto più degna di riverenza delle ceneri, cadendo sul petto di una donna, essa medesima, non il Sacer-

cerdote, dee prender la particola per motivo di onestà, e di decenza molto più dee valere tal motivo nell' imposizione delle ceneri. Si oppone, essere molto maggiore l' indecenza nel prendere dal seno della donna la sacra particola, che l' imporle sul capo le ceneri. Risponde, che ciò nol nega; ma che molto maggiore riverenza si deve all' Eucaristia, che alle ceneri; onde *sicuti se habet magis ad magis, ita se habet minus ad minus*: vale a dire che se per evitare una maggiore indecenza non si ha riguardo alla sì grande riverenza dovuta all' Eucaristia; *a pari* per evitare una minore indecenza, *quæ est in discooperitione, & tactu nudati capitis ejusdem mulieris*, si può non aver riguardo alla riverenza molto minore dovuta alle ceneri benedette (*a*). A questa singolare opinione rispondiamo brevemente, che non vi è punto d' indecenza, e d' immodestia nello scoprirsi in tale occasione la donna, non già tutto il capo, ma una piccola parte sul fronte; come dimostra ad evidenza il sentimento comune, e la pratica universale; e che non vi bisogna il *tactus nudati capitis*; perchè come egli stesso dice, *sufficit simpliciter supermittere cinerem in modum Crucis*. Che poi quelle donne, come egli afferma, *non patiuntur, nisi supra velum sibi cineres imponi*; si potrà togliere un tal pregiudizio col ben istruirle; e coll' insinuar loro, che quest' eccessiva delicatezza circa la modestia debbono mostrarla in ogni altra occasione, quando anche l' eccesso per dir così è lodevole.

522. Terminata l' imposizione delle ceneri, il Celebrante si lava le mani, come si dichiarò al *n.* 516, e va a cantare il *Dominus vobiscum* coll' ultima Orazione; e poi si veste con i Ministri per la Messa. Veniamo ora alla Domenica delle Palme.

(a) *Not. in fer. 4. Ciner. n. 29.*

nem Chorus reſumit Ramos Palmarum , ſeu Olivarum , quæ finita , iterum Rami deponuntur (*a*). Quel *tantum* della Rubrica chiude la porta ad ogni eſtenſione ; onde il Bauldry ſcriſſe : *Rami tenentur in manibus , dum Paſſio cantatur tantum , non tamen ad elevationem SS. Sacramenti ; neque ad Communionem* (*b*). E il Cerimoniale de' Veſcovi : *Ad elevationem ſolus Epiſcopus tenet palmam* (*c*). Quando il Celebrante nell' Epiſtola legge le parole , *ut in nomine Jeſu* ec. la Rubrica generale del Meſſale dice, che far dee la genufleſſione ad un ſol ginocchio (*d*), ma ſubito ſi alzerà per poter leggere ciò che ſiegue; ma nel cantarſi dette parole dal Suddiacono, il det-

gines Sanctorum . L. 2. c. 20. n. 3.. *La S. C. de' Riti ha formati ſopra ciò due decreti* . Sabbato Paſſionis debent velari Imagines , & Crucès , etiam ſi occurrat eo die Feſtum Titularis , vel Patroni Eccleſiæ . 16. *Nov.* 1649. Imagines , & Cruces detegi non debent , etiamſi in hebdomada Paſſionis occurrat feſtum Sancti Titularis , aut Dedicationis Eccleſiæ . 16. *Nov.* 1649. in Januen. (ap. Talù n. 309. & 310.) . In primis Veſp. Dominicæ Paſſionis , non ſolum Cruces , & Imagines Salvatoris ; ſed etiam icones Altarium , & omnes Imagines Altarium tegi debent. 4. Aug. 1663. in una Dalmat. (Cav. ib. decr. 8.) . *La Rubrica del Meſſale finalmente dice :* Ante veſperas cooperiuntur Cruces , & Imagines . *E' dunque contra ogni Rubrica il non velare il Crocifiſſo dell' Altare Maggiore prima del veſpro , ma nella Domenica quando nella Meſſa ſi cantano le parole* , Jeſus autem abſcondit ſe ; *come io ho veduto praticare . Fu queſto anticamente l' uſo della Cappella del Papa* . Cav. to. 4. c. 18. decr. 7. n. 1.

(a) *To.* 1. *part.* 4. *tit.* 7. *n.* 31.
(b) *Part.* 4. *c.* 6. *art.* 3. *n.* 7.
(c) *Lib.* 2. *c.* 21. *n.* 20.
(d) *Tit.* 17. *n.* 1.

biſcum coll' ultima orazione ; e poſtoſi nel mezzo , impone l' incenſo ; e frattanto un Accolito lega nella ſommità della Croce un ramoſcello benedetto di palma , o di olivo . Il Diacono depone il manipolo, da al Celebrante la ſua Palma col bacio di eſſa , e della mano ; e prende la Palma propria . Egli la porta colla ſiniſtra , il Celebrante colla deſtra . Rivolto al popolo canta il Diacono , *Procedamus ec.* e ſi fa la Proceſſione col medeſimo rito di quella delle candele ; colla ſola differenza che in queſta ſi porta da ciaſcuno la Palma con quella mano , con cui dovrebbe portar la candela (*n.* 507.) e ſi cantano le antifone che ſono nel Meſſale ; laſciandone parte , ſe finiſce la Proceſſione ; e ripetendo le già cantate , ſe non baſtano . Prima di finir la Proceſſione , entrano due , o quattro Cantori nella Chieſa, e ne chiudono le porte ; avanti a cui giunto il Suddiacono , ſi ferma colla Croce che riguarda il Celebrante , alla ſiniſtra del quale ſta il Diacono , e il Clero ; o ſi divide in due parti , o per giro circonda il Celebrante . Cominciando i Cantori dentro la Chieſa cantano i due primi verſi *Gloria laus* ec. Il Clero da fuori ripete gli ſteſſi . I ſuddetti Cantori cantano due altri verſi , e il Clero riſponde i medeſimi *Gloria* , *laus* ec. , e la ſteſſa riſpoſta fa ad ogni due verſi che dicono i Cantori dentro la Chieſa , i quali ſecondo la Rubrica , li cantano *vel omnes* , *vel partem* , *prout videbitur* . Ed il Merati nota lo ſbaglio del Bauldry , che dice raccogliere dal Meſſale , che debbono cantarſi tutti . Nel fine il Suddiacono colla parte infima dell' aſtile della Croce percuote una ſola volta la Porta , in modo che quei di dentro ſentendo il rumore , l' aprono ſubito , e nell' entrar la Proceſſione in Chieſa , ſi canta l' *Ingrediente Domino* , come nel Meſſale ; e giunti il Celebrante cogli altri all' Atare , fatta la dovuta riverenza , ſi ritira verſo la Credenza , dove ſi veſte per la Meſſa ; del che nel Capo ſeguente .

525.

525. Stima il Merati, che nella dimora che si fa avanti la porta, abbiasi a stare da tutti col capo coverto, come nella Processione che ancora dura: *hæc enim, quæ ibi fiunt, pertinent ad Processionem, in qua tota extra Ecclesiam cooperto capite omnes procedere possunt*. Il Cavalieri approva questo sentimento. E perchè quì mi riserbai a dire a chi appartengano le suddette benedizioni, e il rito da tenersi nelle Chiese minori; circa il primo punto due cose sono state decise dalla S. C. con i decreti riferiti dal Talù (*a*) e dal Cavalieri (*b*); l'una che chi fa tali benedizioni dee altresì cantar la Messa; l'altra, che in qualunque Chiesa o di secolari, o di Regolari, ed anche delle Confraternite, si può dal Superiore fare ciascuna delle enunciate benedizioni, e distribuzioni a tutti coloro che concorrono, senza la licenza del Paroco e solamente per dette Confraternite si eccettua, qualora vi sia patto, o Costituzione Sinodale, o consuetudine centenaria in contrario, e pure in detti casi è permesso il far dette distribuzioni a' soli fratelli, e sorelle. Circa il secondo punto, nelle Chiese minori, dove non si può fare tutto quanto abbiamo esposto; è permesso, che la funzione si faccia dal solo Celebrante vestito di camice, e stola, e assistito da un Cherico. Non essendovi chi canta, il Celebrante prima di cominciar la distribuzione, legge ciò, che dovrebbe cantarsi, mentre si fa la distribuzione suddetta. Egli stesso dice il *Flectamus genua*, e genuflette. Le sacre ceneri, non essendovi altro Sacerdote, il Celebrante medesimo inginocchiato sulla predella colla faccia verso l'Altare, le impone sopra il suo capo, senza dir, *Memento homo* ec. e così ancora prende la Palma per se dall' Altare nella Domenica detta *delle Palme*. In essa il Vangelo lo dee cantare *in cornu Epistolæ*

(a) *N.* 60. *&* 769.
(b) *To.* 4. *c.* 12. *Decr.* 1. 2. 3. 6. *&* 25.

me. L'Altare col Pallio violaceo si può ornare con rami di Palme, o di altri alberi, in luogo de' soliti fiori; ornati, se si può, con oro, o argento. Si apparecchierà, come si disse al *n.* 439. la solita Credenza, e un'altra vicino all'Altare colle Palme. I rami da benedirsi saranno, dice la Rubrica, *palmarum, & olivarum, sive aliarum arborum*. I Greci benedicono anche rami di mortella, di bossi ec. e sarebbero a proposito, dice il Cavalieri, gli allori, e le quercie; mentre de' rami di tali alberi si servivano gli antichi ne' trionfi, ma soggiunge, che quel *sive aliarum arborum* della Rubrica, non dona la libertà di usarli, ma soltanto li permette in mancanza delle palme, ed olive. Ci sembra però, che il detto *sive* non *includa* sì fatta restrizione. Consigliano i Rubricisti, che fra detti rami s' inseriscano Croci di Palma, se si può. Il ramo pel Celebrante dee esser più bello, come ancora per qualche altro, secondo l'uso del Paese. Non è poi lodevole l'appendere a detti rami cose comestibili, come in alcuni luoghi si pratica; nè, come ivi si crede, restano benedetti, non essendo a ciò diretta quella benedizione. Il Celebrante, ed i Ministri si porteranno all' Altare, come nelle benedizioni antecedenti; ma perchè i Ministri han da cantare l' Epistola, e il Vangelo, perciò dovranno mettersi il manipolo; come insegnò il Gavanto e il Cavalieri (*a*). Finita Terza, e preceduta l' aspersione dell' acqua benedetta secondo il rito che si noterà al *n.* 555. si benediranno i suddetti rami.

523. Si comincia col cantarsi dal Coro l' antifona, *Hosanna ec.* Indi il Celebrante canta in tuono feriale il *Dominus vobiscum* coll' Orazione, *Deus quem deligere ec.*, dopo la quale il Suddiacono nel luogo, dove suol cantarsi l' Epistola, va nel modo solito a tenersi nel canto della medesima, a cantar la

(a) *Cav. to.* 4. *c.* 12. *decr.* 26. *n.* 4.

la lezione dell' Esodo; ma prima depone nella Credenza la Pianeta che ripiglia dopo averla cantata, ed aver baciata la mano al Celebrante. E' in libertà del Celebrante il leggere con voce bassa la detta lezione, e il Vangelo che siegue; il quale se vorrà leggere, non dee partirsi dal corno dell' Epistola, ma ivi stesso dirà il *Munda cor meum* profondamente inchinato al solito, ma verso la Croce. Mentre dopo la detta lezione il Coro canta il Responsorio *Collegerunt*, o pure il seguente, il Diacono depone la Pianeta piegata, e la stola che teneva, e presa la stola più larga, porta al solito (*n.* 474.) il Messale sopra l' Altare nel mezzo; e si mette l' incenso. S' inginocchia poi il Diacono, come nella Messa (*n.* 474.) e dice il *Munda cor meum ec.*, e va a cantare il Vangelo col Suddiacono, Turiferario, e Ceroferarj; e dopo averlo cantato incensa il Celebrante, e ciascuno fa in ciò il suo officio, come nella Messa. Ripiglia il Diacono la Pianeta piegata; e il Celebrante in mezzo a' Ministri, come nelle antecedenti benedizioni, canta in tuono feriale il *Dominus vobiscum* coll' Orazione *Auge*, e colla Prefazione; dopo la quale il Coro canta il *Sanctus*, e il Celebrante lo recita con voce bassa insieme con i Ministri nello stesso luogo, ove sono, ma nel modo, con cui lo recitano nella Messa; inchinandosi, segnandosi ec.

524. Indi siegue il Celebrante il *Dominus vobiscum* colle cinque orazioni del Messale; e sempre che trova il segno di Croce, lo forma sopra le Palme. Mette poi l' incenso; e dopo avere asperti i Rami coll' acqua benedetta, dà loro l' incenso, come si disse per le candele, dicendo, *Asperges ec.* (*n.* 513.) Dice appresso, *Dominus vobiscum* coll' altra orazione, e termina la benedizione de' suddetti Rami, i quali si distribuiscono, come le candele; onde è superfluo il ripeterlo; ed in fine il Celebrante si lava le mani. Va all' Altare, canta il *Dominus vo-*

di esso, come tenesse il Messale; e soltanto nel pulpito assistono dietro il Diacono. Giunti tutt' i sopraddetti avanti l' Altare, i tre Diaconi s' inginocchiano sull'infimo gradino, chi fa le veci di Cristo nel mezzo, alla sua destra chi rappresenta il Vangelista, ed alla sinistra chi fa la parte della Turba. Dietro i medesimi s' inginocchiano nel piano tutti gli altri. Dopo breve orazione si alzano, e fatte le solite genuflessioni all' Altare, e riverenze al Celebrante, ognuno si porta al suo Leggio, disposti o dove suol cantarsi il Vangelo, o altrove giusta la consuetudine. Se tutti tre si collocano nel medesimo luogo, debbono formare una linea retta, mettendosi nel mezzo chi rappresenta il Vangelista alla destra chi Cristo, e chi le Turbe alla sinistra. Se poi il Vangelista va nel pulpito, rimangono ivi gli altri due (*a*).

528. Se manchino i suddetti tre Diaconi, il Gavanto è di sentimento, che un solo faccia le parti di tutti, e canti l' intiero *Passio*; ma il Merati riprovando tale opinione, sì per la soverchia fatica del detto Diacono, e sì perchè dovendo il medesimo cambiar la modulazione della voce secondo cambia il Personaggio, in vece di muovere gli astanti a divozione, gli muoverebbe a riso; approva, che le parti di Cristo le faccia il Celebrante, del Vangelista il Diacono, delle Turbe il Suddiacono: *qui quidem modo*, conchiude, *est praxis multarum Ecclesiarum sufficientiam Cantorum non habentium* (*b*). Al Merati aderisce il Cavalieri (*c*), ed a questo il Tetamo (*d*). Secondo la Rubrica non si portano nè i candellieri, nè l' incenso nel cantarsi il Passio, eccetto alla seconda parte, alla quale si porta il solo incenso, come poco appresso diremo. Si comincia

fem-

(a) *Mer. to.* 1. *part.* 4. *tit.* 7. *n.* 30.
(b) *Loc. cit.*
(c) *To.* 4. *c.* 16. *decr.* 3. *n.* 6.
(d) *Not. fer.* 6. *in Parasceve n.* 221.

questo triduo l'acqua benedetta, il quale *proscribendus utique est ab Italiæ finib.* dice il Cavalieri (*a*) e lo prova con tre ragioni incontrastabili; cioè 1. perchè quando Alessandro I. comandò, che si tenesse detta acqua in Chiesa, disse, *ut perpetuo asservaretur*, senza che n' eccettuasse alcun giorno, 2. perchè si privano i fedeli in tali giorni del vantaggio spirituale che trarrebbero coll'aspergersi di essa, e si fa credere, che la mancanza di essa si appoggi a qualche Rubrica, o contenga qualche mistero, il che è falso, 3. perchè servendo anche in detto triduo l'acqua benedetta per l'amministrazione del viatico, o estrema unzione; per la benedizione del fuoco, e per l'esequie; se tengasi in altro vaso soltanto, e non in Chiesa, ciò si farebbe per capriccio *contra Ecclesiæ morem, statuta, & finem*. Soggiunge, che l'Arcivescovo di Palermo con un Editto de' 18. Marzo 1728. prescrisse, che la suddetta acqua si teneste al solito in Chiesa nel Giovedì, e nel Venerdì Santo; e non nominò il Sabbato, mentre in tal giorno poco prima della benedizione del fonte, dove si fa, deve toglierſi per rinnovarla con quella che allora si benedice. Prima del Cavalieri scrisse contra il prefato abuso il Merati, allegando l'esposte ragioni, che confermò coll'autorità di molti Autori, e Cerimoniali, conchiudendo, che il solo Padre Torrecilla sostenne il contrario, ma *levibus momentis* (*b*).

532. Il Rito per far la comunione è il seguente. Il Diacono prende dalle mani del Maestro di Cerimonie (che lo porta all' Altare, e non già il Suddiacono) il Calice, dove si ha da riporre l' Ostia pel giorno seguente; e togliendone la Patena colla Palla, genuflette col Celebrante, e col Suddiacono; ed alzatosi sostiene avanti il detto Celebrante il men-

(a) *To.* 4. *c.* 1. *decr.* 9. *n.* 11.
(b) *Part.* 4. *tit.* 8. *n.* 16.

vo può dare il permesso *ad modum actus* di tenere in Chiesa il Sacramento; nè la S. C. ha proibito di mettersi nel Giovedì Santo il Sacramento nelle Chiese, dove non è. Dunque, argomenta bene il Cavalieri, se il Vescovo concede il detto permesso, è lecito ivi fare le funzioni col Sepolcro; giacchè il divieto contenuto nel riferito decreto è per le sole Chiese, dove non si trova il Sacramento. Aggiunge, che nelle Collegiate, ed altre Chiese, dove è il Coro quotidiano, sebbene non vi sia il Sacramento, è lecito fare il Sepolcro, e le sacre funzioni nel Giovedì Santo, essendo le medesime una porzione della Salmodia, e de' Divini offici che ivi ogni giorno si celebrano; onde per tutto quel tempo possono senza il permesso del Vescovo conservare in tali Chiese il SS. Sacramento; il che egli estende generalmente a quelle Chiese, dove è antica consuetudine di fare le prefate funzioni (*a*).

530. *Hodie*, dice la Rubrica del Messale, *paretur locus aptus in aliqua Cappella Ecclesiæ, vel Altari; & decenter quoad fieri potest, ornetur cum velis, & luminibus*. E il Cerimoniale de' Vescovi: *Præparandum igitur, ornandumq. erit aliquod Sacellum intra Ecclesiam, quo pulchrius, magnificentiusq. poterit, multis luminib. ornatum ec.* (*b*). Si dee notare quell' *in aliqua Cappella Ecclesiæ*, e quel che è più chiaro, *Sacellum intra Ecclesiam*; e riferisce il Gavanto, esservi ancora decreto della S. C. de' Vescovi di non potersi apparecchiare un luogo *extra Ecclesiam*, e per conseguenza neppure nella Sacrestia; mentre ella non è parte della Chiesa, onde commettendosi nella medesima quei delitti, per cui rimane la Chiesa polluta, non ne siegue quest' effetto, perchè, dicono i Dottori, non si sono commessi *intra Ecclesiam*. Non possono adoprarsi veli di color nero per adornare

(*a*) *To. 4. c. 1. decr. 2.*
(*b*) *Lib. 2. c. 23. n. 2*

nare il Sepolcro; giacchè quantunque si rappresenti la morte di Gesù Cristo, egli nondimeno è vivo, e glorioso; onde vi si possono mettere fiori, ed altre cose *ad splendorem ducentes* (a). Per la Processione abbiasi presente il seguente decreto: *Processio SS. Sacramenti, quæ in feria quinta Majoris hebdomadæ fit ad sepulchrum; & a sepulchro ad Altare feria sexta, non debet fieri extra Ecclesiam. S. C. Episc. & Reg. 6. Aug. 1591.* (b). E la chiave del Tumolo non è lecito farla conservare a' Secolari, ancorchè nobili, secondo quest'altro decreto che spesso per umani riguardi si trasgredisce da chi non si ricorda, che *si hominib. placerem, Christi servus non essem*; cioè nelle cose proibite qual è questa. *Clavis Hostiæ repositæ in feria quinta Cœnæ Domini non debet dari laico, quamtumvis nobili. S. R. C. 30. Jan. 1610. in Pacen.* (c). Non è però necessario, soggiunge il Cavalieri, che facciasi conservare da chi dee celebare nel Venerdì, come stima il Gavanto, ed anche approva il lodato Autore; ma può ben anche conservarsi dal Sacrestano Ecclesiastico, o altro Sacerdote (d). Con altro decreto de' 14. Febbrajo 1705. *in una Cappuc. Gal.* si riprova la consuetudine di esporre *patenter* la Sacra Ostia nel Sepolcro in vece di nasconderla nel Tumulo giusta la Rubrica.

531. La medesima S. C. coll' approvazione di Clemente XI. a' 12. Gennaro 1704. definì, *celebrationem Missæ solemnis feria quinta in Cœna Domini non esse de juribus mere Parochialibus, sed spectare ad Parochos*. Dunque, comenta il Cavalieri, vi è differenza fra i diritti privativi del Paroco, le funzioni Parrocchiali, e le altre funzioni Ecclesiastiche. I primi per lo più hanno annesso qualche emo-

(a) *Caval. loc. cit. decr. 6. n. 7.*
(b) *Ib. decr., eod.*
(c) *Ibid. decr. 8.*
(d) *Loc. cit.*

ſenza il *Dominus vobiſcum*, e ſenza ſegnarſi, e tutti ſtanno in piedi. Il Celebrante (quando non canti) legge con voce baſſa tutta la Paſſione nel corno dell'Epiſtola, non già del Vangelo, così preſcrivendo per la Meſſa ſolenne la Rubrica, e un decreto della S. C. (*a*). Non s'inginocchia al *tradidit ſpiritum*, sì per non diſturbare il popolo che tutto s'inginocchierebbe; e ſi perchè dovrà farlo, allorchè tali parole ſi cantano dal Vangeliſta. Nel dire il *Munda cor meum*, per lo ſteſſo motivo non va in mezzo all'Altare, e la ſeconda parte la legge immediatamente dopo la prima nello ſteſſo corno dell'Epiſtola, come evidentemente dimoſtra doverſi fare il Cavalieri (*b*). Nel leggere la Paſſione ſta un poco rivolto verſo coloro che la cantano, col Diacono, e Suddiacono della Meſſa preſſo di lui; come nell'Introito; e dopo averla letta ſi volta tutto con i medeſimi verſo i detti Cantori, come fa, quando nella Meſſa ſi canta il Vangelo. Al *tradidit ſpiritum* genuflette cogli ſteſſi, come abbiamo detto per l'*In nomine Jeſu ec.* (*n.* 526.). La palma, mentre ſi canta il *Paſſio*, ſi tiene colla deſtra da quei del Coro, e colla ſiniſtra dal Celebrante, e ſuoi Miniſtri; mentre dovendo il Diacono così tenerla, acciò colla deſtra poſſa voltare i fogli, biſogna, che il Celebrante, e il Suddiacono ſieno uniformi; onde finito che ha il Celebrante di legger la Paſſione, e non dovendoſi voltar più fogli, tutti tre la debbono tenere colla deſtra. Così tutt'i Rubriciſti. Coloro che cantano, e i Cherici aſſiſtenti non tengono nelle mani la Palma, dicendo la Rubrica: *Celebrans cum ſuis Aſſiſtentib. legit Paſſionem tenens Palmam in manib.* E circa il Coro: *Omnes ſurgunt detecto capite palmas manib. tenentes* (*c*). Terminato il canto

(a) *Caval. 16. decr. 5.*
(b) *To. 4. c. 16. decr. 5. per tot.*
(c) *Cer. Ep. c. 22. lib. 2. n. 16.*

to della prima parte, i Cantori fatte le riverenze all' Altare, e Celebrante, si ritirano in Sacrestia coll' ordine stesso, con cui vennero. Il Diacono della Messa depone la Pianeta piegata, e presa la stola più larga, porta secondo il solito il Messale sopra l' Altare, s' impone l' incenso, domanda egli, e riceve la benedizione, e si canta il Vangelo nel luogo solito con i Ceroferarj senza candellieri. Finito il canto del Vangelo, il Suddiacono fa baciarlo al Celebrante che viene incensato dal Diacono, e si prosiegue la Messa, come negli altri giorni.

529. Nel Giovedì Santo dee apparecchiarsi l' Altare con paramenti bianchi i più preziosi, ma sopra il paliotto bianco se ne porrà un altro violaceo che facilmente possa amuoversi dopo recitata Nona. Il velo della Croce dell' Altare Maggiore dee esser violaceo fino alla Messa, ed in quella bianco per decreto della S. C., *Inquiritur, numquid feria quinta in Cœna Domini, dum solemnis Missa cantatur, Crux cooperta esse debet velamento albo, ratione solemnitatis diei, seu violaceo propter Passionis tempus. Resp. Albi coloris debet esse velum Crucis Altaris, in quo Missa celebretur; Violacei vero Crucis Processionis, & Altaris lotionis.* 20. *Dec.* 1783. onde si accomoderà il violaceo sopra del bianco, acciò prima della Messa si tolga il primo, e il secondo resti. Nella Credenza oltre le cose solite per la Messa solenne, si aggiungerà quanto si disse al n. 439. e nella Messa si consecreranno due ostie grandi, una per prendersi dal Celebrante, l' altra per conservarsi dentro un Calice pel giorno seguente nel luogo apparecchiato che dal volgo si dice il *Sepolcro*. *Non licet in Ecclesiis, in quibus non asservatur SS. Sacramentum, celebratio Missæ in feria quinta in Cœna Domini, nec ejusdem Augustissimi Sacramenti asservatio in Sepulchro. S. R. C.* 14. *Jun.* 1659. *in Neapolitana* (a). Il Vesco-

vo

(a) *Ap. Tolù n.* 353.

gue a ſtare in piedi, dove ſi trova, e il Suddiacono nel corno del Vangelo appreſſo il Celebrante. Data l'aſſoluzione, il Diacono genuflette, e va ad inginocchiarſi ſulla predella dalla parte dell'Epiſtola, e il Suddiacono pur genuflette, e s'inginocchia dalla parte del Vangelo. Due Accoliti ſoſtengono una tovaglia bianca, come preſcrive il Cerimoniale de' Veſcovi, ed inſinuano tutt'i Rubricisti, e non già il velo omerale, come taluni fanno; e il Celebrante dà la comunione prima al Diacono, poi al Suddiacono, ed indi al Clero, accoſtandoſi a due a due, e non partendo uno, ſe non è comunicato l'altro, genuflettendo ad un ginocchio nell'accoſtarſi, e nel partirſi. Circa il reſto ſi oſſervi il *n.* 405.

533. Veniamo al Rito per la Proceſſione. Dopo la Meſſa va il Celebrante con i Miniſtri nel piano del corno dell'Epiſtola, e circa il veſtirſi, accoſtarſi all'Altare, metter l'incenſo, e tutto il reſto, ſi regolano ſecondo abbiamo detto altre volte; e per la Proceſſione oſſervarſi quanto ſi è dichiarato al *n.* 506., ma in queſta la Croce ſi porta dal Suddiacono parato. Giunti al luogo apparecchiato, il Diacono ſubito ſale ſopra la predella, dove inginocchiato colle ſpalle verſo il corno dell'Epiſtola, e colla faccia al Celebrante, adora il Sacramento con profondo inchino: indi toglie l'eſtremità del velo omerale da ſopra il Calice che tiene nelle mani il detto Celebrante, prende il detto Calice, ſi alza, aſpetta, che il Celebrante ſiaſi inginocchiato, e abbia adorato il Sacramento, e poi ſi volta, e colloca il Calice ſul Corporale già diſteſo ſull'Altare. Genuflette ad un ginocchio, e diſceſo ſotto la predella, s'impone, e ſi dà l'incenſo. Così determina eſpreſſamente la Rubrica del Meſſale. Il Cerimoniale de' Veſcovi preſcrive, che il Diacono ſubito ricevuto il Calice, lo metta nel Tumolo, ed allora ſi dia l'incenſo prima di chiuderlo. Il Cavalieri giudica, che abbia a ſeguirſi queſta Rubrica del Cerimoniale;

meglio però il Merati insegna, che nelle Catedrali la cosa si regoli giusta il Cerimoniale, nelle altre Chiese secondo il Messale (a). Nel darsi l'incenso, il detto Cerimoniale mette in libertà di cantarsi o il *Tantum ergo*, o pure l'*O salutaris Hostia*. Il Cavalieri riflette, che se per la Processione si cantasse il detto *Tantum ergo*, tutti dovrebbero genuflettere; e perciò dice esser migliore riserbarlo per l'incensazione; e che se il sepolcro è molto lontano dall'Altare, in cui si è celebrato, acciò basti il *Pange lingua*, si faccia pausa tra una strofa, e l'altra (b); ed allora si suona l'istromento di legno (*n.* 305.) (c). Dello stesso sentimento è il Merati, ed insinua che per far bastare il *Pange lingua*, si ripetano le strofe antecedenti al *Tantum ergo*. Si disse, che il sepolcro si ha da fare dentro la Chiesa; e perchè la Processione secondo la Rubrica ha d'arrivare fino al Sepolcro, per conseguenza nè ha da uscir dalla Chiesa, nè, come alcuni malamente praticano, ha da passare oltre il sepolcro, e poi tornare indietro, e neppure circulrè da dentro la Chiesa; ma dee procedere a linea diretta dall'Altare della Messa al Sepolcro. *Processio SS. Sacramenti, quæ in feria quinta majoris hebdomadæ fit ad Sepulchrum, & a Sepulchro ad Altare feria sexta, non debet fieri extra Ecclesiam. S. C. Ep. & Reg. 6. Aug.* 1691. (d). Dato l'incenso, nelle Catedrali il Diacono chiuderà il Tumolo; e nelle altre Chiese metterà il Sacramento dentro il suddetto Tumolo, e lo chiuderà. Poi non si fa altra incensazione; ma tutti partono.

534.

(a) *Mer. to.* 1. *p.* 4. *tit.* 8. *n.* 16. *Cav. to.* 4. *c.* 1. *decr.* 7. *n.* 2.

(b) *Ib. decr.* 6. *n.* 6.

(c) *Loc. cit. n.* 13.

(d) *Ap. Caval. to.* 4. *c.* 1. *decr.* 6.

534. Nel Coro si dice il Vespro senza canto, come parla la Rubrica, cioè con voce bassa, ma intelligibile, come spiegano il Merati, ed il Cavalieri; il primo de' quali aderisce all' opinione, che mentre si dice il detto Vespo, debbano ardere nell' Altare sei candele, non già due, secondo l' altra opinione. In detto tempo un Sacerdote colla cotta, stola, e velo omerale di color bianco accompagnato da alcuni Accoliti colle torce accese prende la Pissíde colle particole dall' Altare, e la porta, non già al sepolcro ma in qualche luogo decente fuori della Chiesa, come in qualche Oratorio, o nella Sacrestia, dove vi sia il Tabernacolo colla lampade accesa (*a*). La consuetudine di riporla nel Tumolo del Sepolcro non sembra potersi sostenere, mentre può occorrere di portare il Viatico, e vi è dell' imbarazzo nel dover ivi prendere la detta Pissíde. Si smorzano poi tutte le lampadi, e candele della Chiesa, eccetto quelle del Sepolcro, e quelle dell' Altare, mentre dura il Vespro. Subito che il medesimo sarà finito, usciranno a far la denudazione degli Altari, il Sacerdote colla stola violacea sopra il camice; il Diacono dell' istesso modo, ma colla stola posta dall' omero sinistro al destro, e il Suddiacono col solo camice; tutti senza manipolo. Precede il Turiferario senza incensiere, i Ceroferarj senza candellieri, il Maestro di Cerimonie, ed in fine uno dopo l' altro il Celebrante con i Ministri colla berretta in testa: tutti colle mani giunte. Arrivati avanti l' Altare maggiore, dopo le solite rivegrenze, salirà all' Altare il Celebrante con i Ministri, e comincerà a denudarlo, dicendo senza canto e con una voce mediocre che sia udita dal Coro, l' antifona *Diviserunt sibi ec.* Il Coro la ripiglierà colla stessa voce, e recitarala, dirà appresso il Salmo, *Deus Deus meus respice in me ec.* che si trova nel Bre-

(a) *Bauldry*, *Merati*, *Cavalieri ec.*

viario nell'Ora di Prima assegnato per la feria sesta. Questo Salmo lo dirà il Coro stando in piedi, e nel fine ripeterà la detta antifona. Il Celebrante con i Ministri con una voce più bassa di quella, con cui ha intuonata la medesima, la proseguirà, e dirà ancora *alternatim* il prefato Salmo, con ripeter poi l' antifona istessa. Denuda, come si disse, l'Altare Maggiore, e poi gli altri, amovendo prima da essi la tovaglia superiore, indi le altre due, e quanto altro vi è di ornamento, rimanendovi però la Croce nel mezzo al solito, coverta con velo violaceo, e i candelieri. Se vi sarà gran numero di Altari, potranno nel tempo stesso denudarli altri Sacerdoti con cotta, e stola. Il Salmo succennato dee recitarsi in modo, che basti per tutto il tempo della denudazione, perchè non deve ripetersi. Gli Accoliti porteranno tutto in Sacrestia, niente lasciando su gli Altari di ciò che si è amosso, spogliando parimente la Credenza; e in detto Altare Maggiore metteranno il pallio violaceo, se pur non si trova già sotto il bianco, che dovranno togliere. Finalmente inginocchiati tutti, oreranno brevemente: si suonerà coll' istromento di legno il segno di mezzo giorno, e diranno tutti in secreto l' *Angelus Domini*; e poi alzatisi, genufletteranno ad un ginocchio tutti, anche il Celebrante, e i Canonici, siccome faranno per tutto questo giorno, e per lo seguente, e si ritireranno al solito in Sacrestia.

535. La lavanda de' piedi si può fare dopo la detta denudazione, e si può fare dopo la cena. Sarebbe luogo a proposito una stanza vicina alla Sacrestia, nella quale si apparecchia un Altare con tovaglia bianca, con candele accese, e colla Croce coverta con velo violaceo (*n.* 529.). *Totus ille locus*, dice il Cerimoniale de' Vescovi, *floribus, & herbis odoriferis aspergatur*; e prescrive, che sieno tredici coloro, a cui si lavano i piedi; e che nella Credenza, oltre la tovaglia bianca, della quale dovrà

vrà cingersi il Celebrante, si ripongano altre tredici più piccole, acciò per ciascuno vi sia la tovaglia da astergersi loro i piedi; ed in mancanza di esse, se ne prepari, dice il Bauldry col Merati, una tanto grande, che basti per tutti. Si dee apparecchiare ancora un banco coverto di panno verde per coloro, a' quali dovrà farsi la lavanda, con un tappeto sulla terra avanti di esso, acciò non imbratti le sacre vesti il Celebrante, quando ivi s' inginocchia. Il Leggio pel Vangelo da cantarsi sarà coverto *pallio serico, seu auriphrygiato* (a); ma sarà nudo per le altre cose da cantarsi. Si apparrecchierà la conca per la lavanda, l' acqua calda con erbe odorifere; il boccale per versarla; il bacile colla midolla del pane, e manutergio per lavarsi; e astergersi le mani il Celebrante dopo finita la lavanda de' piedi. Il Celebrante suddetto avrà il Piviale di color violaceo; e il Diacono, e Suddiacono la Dalmatica, e Tonicella di color bianco, come la Rubrica prescrive, e con i manipoli, secondo il Bauldry, e il Merati; ma secondo il Cavalieri il Suddiacono non porterà il manipolo. Possono vestirsi nel luogo stesso della lavanda, e possono ancora vestirsi in Sacrestia, e portarsi in detto luogo processionalmente, imponendo prima l' incenso, e precedendo dopo il Turiferario il Suddiacono colla Croce coverta con velo violaceo (*n.* 529.) in mezzo a' Ceroferarj che portano i candelieri con candele accese.

536. Saliti all' Altare, il Sacerdote lo bacerà, e si metterà l' incenso. Il Diacono dopo aver posto il Messale sopra detto Altare nel mezzo, col ritirarsi il Celebrante alquanto verso il corno del Vangelo, inginocchiato al solito dirà il *Munda cor meum*, domandando, e ricevendo la benedizione, come nella Messa solenne; e canterà il Vangelo coll' incensazione del medesimo, e col portarsi poi a baciare

(a) *Bauldry Gavant. Merati.*

al Celebrante, il quale sarà incensato (*n.* 474.). Indi depone il Piviale, e i Ministri il manipolo. Si cinge detto Celebrante del tovagliuolo, e comincia la lavanda da quello che sta più vicino all' Altare; lavando, assergendo, e baciando a ciascuno, senza prima formarvi col dito il segno di Croce (*a*, il piede destro, che il Suddiacono tiene alquanto elevato, stando egli alla destra del Celebrante, e il Diacono alla sinistra che porge al medesimo la tovaglia per l'asterſione de' piedi. Gli Accoliti somministrano l' acqua, e trasportano da uno all' altro de' tredici la conca, cambiandola da quando in quando, e buttando l'acqua in luogo opportuno. E somministrano ancora, se vi è, la limosina al Diacono, da cui la riceve il Celebrante, e la dona a ciascuno dopo il bacio del piede. Il Clero frattanto canta le antifone, i versicoli ec., come nel Messale. Finita la lavanda, e lavatesi le mani il Celebrante, ed anche il Suddiacono, quello ripiglia il Piviale, ed i Ministri il manipolo. Ritornano all' Altare col Turiferario, e Ceroferarj, e il Celebrante canta i versicoli, e l'Orazione che sono nel Messale; dopo di che se vi fu Processione, ritornano, come vennero, in Sacrestia; altrimenti ivi stesso si spogliano delle sacre vesti. In alcuni luoghi non a tredici, ma a dodici si lavano i piedi; e si può stare a detta consuetudine; come ancora a quella di lavare i piedi o a secolari, o ad Ecclesiastici. Da molti si è scritto per esporre la ragione, per cui si lavano a tredici i piedi giusta il Cerimoniale de' Vescovi, quando che gli Apostoli, a' quali gli lavò Nostro Signore, furono dodici. Tutto è incerto, come può leggersi presso il Merati (*b*); ma l'opinione più probabile è, aggiun-

(a) *Bauldry part.* 4. *c.* 9. *art.* 5. *n.* 14.
(b) *To.* 1. *part.* 4. *tit.* 8. *n.* 26.

giungersi il decimo terzo in memoria del miracolo accaduto, mentre S. Gregorio Magno dava il pranso a dodici poveri; cioè che vi si aggiunse il decimo terzo che fu un Angelo.

537. Nel Venerdì Santo non vi sarà altro sopra l'Altare Maggiore, che la Croce coverta con velo violaceo (*), e sei candellieri di colore oscuro con candele estinte di cera comune. Nella Credenza, che giusta il Cerimoniale de' Vescovi, sarà coverta con una tovaglia bianca che non penda dai lati, si porrà la borsa nera che contiene il Corporale, il purificatojo, il cuscino col Messale pel Celebrante, un altro Messale per li Ministri, il piattino colle ampolle del vino, e dell'acqua, e col manutergio, la tovaglia di detto Altare piegata, la stola nera più larga pel Diacono, e un velo nero da coprire il Calice nel riportarlo dall'Altare a detta Credenza. Sopra l'infimo gradino del medesimo si porranno tre cuscini di cuojo, o di lana, poco tra se distanti, e nel piano avanti il detto infimo grado un panno nero, acciò nel prostrarsi il Celebrante con i Ministri non s'imbrattino. Così insinua il Caltaldo, a cui irragionevolmente altri si oppongono, dicendo, che questo panno *sapit solemnitatem*, e che non vc n'è bisogno per esser mondo il piano con i gradini. Si risponde, che *sapit necessitatem*, e per esser nero, *sapit mœrorem*; e circa la mondezza, sia quantosivoglia grande, sempre dalla terra ritraggono le sacre vesti qualche macchia. Si prepari ancora un lungo tappeto violaceo con un cuscino di seta dello stesso colore, e come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi, un velo, o tovaglia di seta di color bianco mescolato col violaceo per la Croce da ado-

(*) *Così il Bauldry, il Turrino, il Merati ec. Il Gavanto, lo vuole di color nero; e il suo parere può seguirsi, dove tale è la consuetudine.*

rarſi avanti l' Altare . Tre Legii nudi debbono ſimilmente prepararſi , o due col pulpito , con tre Meſſali per cantare il *Paſſio* ; come ancora i banchi nudi per ſedere il Celebrante cogli altri , e l' iſtromento di legno che fa le veci di campanello . Nella Credenza vicino al Sepolcro ſi collocherà il velo omerale bianco colle torce: ed ivi accanto , il baldacchino per la Proceſſione .

538. Terminata Nona , ſi porteranno all' Altare colle mani giunte il Turiferario ſenza incenſiero , i Ceroferarj ſenza candellieri , il Maeſtro di cerimonie , il Suddiacono , e il Diacono colle Pianete piegate , e i manipoli , e il Celebrante colla Pianeta ſolita : tutte di color nero . Giunti avanti l' Altare , dopo che il Cerimoniere ha ricevute le berrette ſenza bacio , *tutti* genuflettono ad un ginocchio , e ſi alzano : ſubito tutti s' inginocchiano e il Celebrante con i Miniſtri ſi proſtrano ; *ponentes brachia , & capita ſuper cuſſinos , ita ut genua eorum ſint in plano , caput vero , & brachia ſuper dictos cuſſinos* ; orando così alquanto , e tutti del Coro , e del popolo ſtanno inginocchiati , e col capo chino (*) . Prima degli altri ſi alza il Maeſtro

(*) *La Rubrica del Meſſale vuole , che ſtieno proſtrati* aliquandiu . *Il Sarnelli ſpiegando l'* aliquantulum , *ed il* paoliſper *della ſteſſa Rubrica circa la durazione del* Memento *nella Meſſa ; l' intende per lo ſpazio di un* Pater , *e di un* Ave ; *ed il Merati per un* Pater *ſolo : dunque così dee intenderſi quì l'* aliquandiu . *Lo ſteſſo Merati però dopo il Bauldry l' intendono per lo ſpazio di un* Miſerere . *Queſto cita il Cerimoniale del Papa , e quegli cita Marcello nella ſpiega di detto Cerimoniale . Noi non abbiamo queſto libro per poterlo oſſervare ; ma poſto che ordinò la proſtrazione di un* Miſerere ; *meglio è il ſervirſi in queſt' occaſione del ſodo principio del medeſimo*

Me-

ſtro di Cerimonie, e fa ſtendere da due Accoliti che con lui ſi alzano, la tovaglia apparecchiata ſull' Altare; e ſubito mette nel corno dell' Epiſtola il cuſcino col Meſſale che apre in quel luogo, dove il Celebrante deve leggere. Fa poi il ſegno, e tutti ſi alzano, e ſi toglie il tappeto con i cuſcini. Aſcende all' Altare il Celebrante con i Miniſtri, e mentre quegli lo bacia, queſti genuflettono, e tutti vanno al Meſſale, ſituandoſi, come nell' Introito della Meſſa ſolenne. Frattanto il Maeſtro di Cerimonie preſo il Meſſale, e datolo al Lettore, alla di lui ſiniſtra va col medeſimo avanti l' Altare, come quando nella Meſſa ſi dee cantare l'Epiſtola, e fatta la genufleſſione, vanno nel luogo ſolito, dove il Lettore canta la Profezia, e il Maeſtro di Cerimonie gli aſſiſte alla ſiniſtra; avvertendo, che non dee cominciare il canto, ſe prima non ha cominciato il Celebrante a leggere con voce baſſa. Finita la Profezia tornano a genuflettere nel mezzo, e ſi ritirano dove prima erano, reſtituendo il Lettore il Meſſale al Cerimoniere; ſenza baciar la mano, nè ricever la benedizione dal Celebrante. Mentre ſi canta detta Profezia, tutti ſedono nel Coro: poi ſi alzano, e cantano i Tratto; dopo del quale il Diacono ſi mette dietro il Celebrante, e il Suddiacono dietro al Diacono, come nelle Orazioni della Meſſa; ed avendo detto il Celebrante *Oremus*; genuflette ad un ginocchio il primo di tutti il Diacono, (e ſubito anche il Suddiacono, e tutti del Coro) dicendo, *Flectamus genua*; e riſpondendo il Suddiacono, *Levate*; egli il primo di tutti ſi alza, e ſubito ſi alzano tutti gli altri. Così faranno ſempre in ſimile caſo.

539.

Merati, che dove ſono contrarj il Meſſale, ed il Cerimoniale; dalle perſone, per cui queſto fatto, ſi oſſervi il Cerimoniale; dalle altre il Meſſale. Si rilegga il num. XII.

539. Mentre il Celebrante canta l' Orazione, il Suddiacono dopo aver fatta la genuflessione nel mezzo, va a deporre la Pianeta nella Credenza, riceve il Messale dal Cerimoniere, e colle solite cerimonie va a cantar la Lezione al tuono dell' Epistola che frattanto si legge dal Celebrante col Tratto, il quale, finita la Lezione, si canta dal Coro, e il Suddiacono si ritira col Cerimoniere, come sopra si è detta del Lettore; e ripiglia la Pianeta. Vengono verso la fine del Tratto coloro che debbono cantare il *Passio*, e la cosa si regola, come si è diffusamente dichiarata nel parlare della Domenica delle Palme (*n.* 527.). Vi è questa sola differenza, che oggi non s' impone l' incenso prima di cantarsi dal Diacono la seconda parte del *Passio*, nè si domanda la benedizione dal Diacono; vi assistono però i Ceroferarj senza candellieri, ma colle mani giunte; rimanendo il Turiferario vicino alla Credenza colle mani similmenie giunte, e colla faccia verso il Diacono; il quale avendo finito di cantare, senza incensare il Celebrante, a cui il Suddiacono non porta a baciare il libro, si ritira con questo colle solite riverenze (camminando del pari) dietro il Celebrante. Comincia allora il suddetto Celebrante, *Oremus dilectissimi ec.*, cantando questa, e le altre simili ammonizioni al tuono di Messa feriale colle mani giunte, e le Orazioni che seguono al medesimo tuono, ma colle mani distese; ed i *Flectamus genua*, come sopra. Mentre si cantano le ultime Orazioni, il Maestro di Cerimonie fa stendere dagli Accoliti un tappeto violaceo *ante gradum Altaris, vel Presbyterii; & super primos ejus gradus ponunt pulvinar amplum, & super eo velum, seu mappam sericeam, ut supra, ubi ponenda erit Crux.* Così il Cerimoniale de' Vescovi; e sopra avea detto, che il cuscino dovea essere *ex serico villoso violaceo, auroq. factus*; e il velo *album serico violaceo in-*

intertextum (*a*). Il Merati ſpiega, e dice : *pannum violaceum ante gradus Altaris .. ita ut pars ejuſdem panni ſuperior ſit ſuper ejus primos gradus .. , in infimo gradu Altaris ponent cuſſinum ec.* Il Celebrante con i Miniſtri dopo le Orazioni diſcendono nel piano del corno dell' Epiſtola, e depongono le Pianete con i manipoli, il Diacono prende la ſtola più larga. *In adoratione Crucis feria ſexta in Paraſceve, debent Celebrans, & Miniſtri deponere etiam manipulum. S. R. C. 15. Sept. 1736. in Toletana* (*b*). Indi collocandoſi il Celebrante nel ſecondo grado laterale di detto corno appreſſo alla menſa dell' Altare, ed alla ſua ſiniſtra il Suddiacono ſul piano, o ſull' infimo grado, ſe vi è luogo baſtante; il Diacono va avanti l' Altare per lo piano; genuflette, riceve dal Maeſtro di Cerimonie (che la prende colle dovute genuflеſſioni) la Croce coverta, e portandola per lo piano colla faccia rivolta a ſe ſteſſo, la porge al Celebrante colla faccia del Crocifiſſo velata rivolta al popolo. Queſta Croce deve eſſere quella medeſima che è ſtata nell' Altare fra i candellieri, come inſegna il Merati; ciò deducendo 1. dalla Rubrica, la quale dice, *accipit a Diacono Crucem jam in Altari præparatam*; e 2. perchè nella figura poſta nel Cerimoniale de' Veſcovi, ſi oſſerva, che mentre già ſi trova ſui gradi dell' Altare la Croce, in mezzo a' candellieri dell' Altare vi è il ſolo piede di eſſa. La prima ragione ci ſembra, che ſia falſa; mentre quell' *in Altare præparatam* piuttoſto indica una Croce appoſta apparacchiata per queſta funzione, non già quella che ſenza apparecchiarſi ſta ſempre ſopra l' Altare. La ſeconda è vera, ed è ſufficiente, perchè la detta figura è un' autentica interpretazione della prefata Rubrica.

(a) *Lib. 2. c. 25. n. 3. & 22.*
(b) *Ap. Talà n. 1033.*

540. Il Celebrante tenendo la detta Croce colla ſiniſtra, ſcuopre colla deſtra la parte ſuperiore della Croce, non già del Crocifiſſo, di cui non deve comparire il capo; e alzando con ambe le mani la Croce ſino all'altezza de' ſuoi occhi, canta egli ſolo le parole; *Ecce lignum Crucis*; e inſieme con i Miniſtri, come preſcrive la Rubrica, proſiegue a cantare, *in quo ſalus Mundi pependit*. Il Coro riſponde, *Venite adoremus*, inginocchiandoſi tutti fuor del Celebrante. Per gli Miniſtri, dice il Merati, s' intendono quì anche il Maeſtro di Cerimonie, ed i Cherici che aſſiſtono vicino l' Altare; ed avverte cogli altri Rubriciſti, che il *proſternunt* della Rubrica non deve intenderſi per un abbaſſamento ſino alla terra, perchè in tal poſitura non potrebbero cantare; ma s' intende che oltre lo ſtare inginocchiati ſtieno molto inchinati col capo. Tutti poi ſi alzano, e il Celebrante ſi colloca ſopra la predella, dove ſuole ſtare, quando legge l' Introito, ma rivolto verſo il popolo, col Diacono alla deſtra, e il Suddiacono alla ſiniſtra. Ivi ſcopre il capo, e il braccio deſtro del Crocifiſſo, e canta, come la prima volta, alzando la Croce *pauliſper altius, quam primo*: parole della Rubrica del Meſſale; *ſemper altius vocem extoltendo*, aggiunge il Cerimoniale de' Veſcovi (*a*). Il Turrino dice contra il Gavanto, che la ſola voce, ma non la Croce debbaſi ſempre più elevare (*b*); ma la Rubrica ſuddetta del Meſſale parla della Croce, non della voce: *Diſcooperiens brachium dexteram Crucis, elevanſq. eam pauliſper altius ec.*, onde l'una, e l'altra elevazione è nominata dal Bauldry, dal Merati, e dal Cavalieri. Va poi il Celebrante nel mezzo dell'Altare ſopra la ſteſſa predella, e ſcoprendo tutto il Crocifiſſo, dà il velo il Suddiacono, il quale lo porge al Ce-

(a) *Lib.* 2. *c.* 25. *n.* 23.
(b) *Part.* 3. *ſect.* 2. *c.* 2.

Cerimoniere, o ad un Accolito; e colla ſolita maggior elevazione della Croce, e della voce, ſi ripete di nuovo, e ſi fa, come la prima volta; dopo di che rimanendo tutti genufleſſi, il Celebrante ſenza fare riverenza alcuna, porta la Croce, diſcendendo dalla parte del Vangelo, nel luogo preparato, dove la ſitua in modo, che il capo, e le braccia del Crocifiſſo poſino ſul cuſcino, e i piedi ſul tappeto, ſtando frattanto il Diacono, e Suddiacono inginocchiati ſulla predella colle mani giunte; e colla faccia alla Croce. Il Celebrante genuflette alla medeſima, e va a ſedere coprendoſi il capo, il che fanno eziandìo i Miniſtri; e l'uno, e gli altri depongono le ſcarpe; e frattanto ſi ſcoprono tutte le Croci della Chieſa, ma non le Immagini.

531. Indi il Celebrante ſi porta ſolo a far l'adorazione della Croce, colla teſta ſcoverta, colle mani giunte, e cogli occhi baſſi. Farà tre genufleſſioni prima di baciarla, egualmente diſtanti l'una dall'altra. Mentre ſta inginocchiato inchina la teſta ſopra le mani giunte, e dice ſecretamente, *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem tuam redemiſti Mundum* (a). La terza volta s'inginocchia avanti il Crocifiſſo, e dette le prefate parole, gli bacia i piedi. Poi ſi alza, genuflette, e ripigliate le ſcarpe, come ancora il manipolo, e la Pianeta, ſi copre colla berretta, e ſede. Subito va il Diacono col Suddiacono a far la ſteſſa adorazione, non già uno dopo l'altro, ma uniti inſieme; e nel giungere avanti il Crocifiſſo, il Suddiacono s'inginocchierà alla ſiniſtra del Diacono, e queſto bacerà il primo. Si alzeranno ambedue nello ſteſſo tempo, e fatta la genufleſſione, vanno a ripigliar le ſcarpe; e il Suddiacono ripigliando la Pianeta piegata col manipolo il Diacono che già tiene la ſtola più larga, ripiglia il ſolo manipolo; e ſe-

(a) *Bauldry, Merati, Cavalier.*

e ſedendo col Celebrante coverti di teſta, con voce baſſa inſieme con eſſo leggono gl' improperj, tenendo avanti al Celebrante il libro aperto un Accolito inginocchiato; o ſe queſto manca, *hinc inde* i medeſimi Miniſtri. Indi tutti del Clero a due a due, depoſte prima le ſcarpe, fanno la ſteſſa adorazione, cominciando da' ſeniori; ed acciò la coſa vada ordira, e ſenza che ſi perda tempo, nell'alzarſi i due antecedenti dal primo luogo, vi s'inginocchino i due ſeguenti; e quando quelli ſi alzano dalla ſeconda adorazione, queſti ſi alzano dalla prima; e così in appreſſo: Per lo popolo ſi collocherà altrove un altro Crocifiſſo ſul tappeto, e cuſcino, come ſopra; e tutti nell'accoſtarſi faranno le tre adorazioni, come il Clero, ma ſenza deporre le ſcarpe; e vi aſſiſterà inginocchiato divotamente qualche Accolito per impedire la confuſione, e il tumulto; ma prima dovrà con poche parole inſinuarſi al popolo la maniera di far le dette adorazioni; e ſe è molto numeroſo, ſi collocheranno più Croci in varj luoghi. Dove ſi trova il coſtume lodevole, ed approvato dal Cerimoniale de' Veſcovi di far l'offerta di qualche danaro; vicino la Croce ſi porrà un bacile, dove ciaſcuno prima di baciare metterà quella limoſina che offre alla Croce. Nel cominciare detta adorazione, comincia il Coro a cantar gl' improperi, come nel Meſſale, e ſiegue a farlo ſino all'ultimo. Dove i Sacerdoti ſono pochi, faranno l'adorazione, come avverte il Bauldry, *unus poſt alium*, non già a due a due; e finita l'adorazione, ceſſa il canto, non eſſendo neceſſario di cantar tutti gl' improperj; e ſi procuri di far terminare l'adorazione del popolo, quando termina quella del Clero.

542. Verſo la fine della ſuddetta adorazione ſi accendono le ſei candele all'Altare, e le due de' candellieri de' Ceroferarj. Il Diacono va a prender la borſa dalla Credenza col Corporale dentro di eſſa, e prende ancora il purificatojo ivi preparato, e ſa-

len-

lendo sull' Altare per li gradi laterali giacchè non può andarvi per lo piano, essendovi la Croce situata avanti di esso, dopo fatta alla medesima la genuflessione, e l'inchino all' Altare, perchè non vi è la Croce; vi stende il Corporale nel mezzo, e mette il purificatojo vicino ad esso nel luogo solito, e torna al suo luogo. La maniera che deve tenere in quest' azione è la stessa, che quando si porta la borsa, mentre si canta il Simbolo nella Messa solenne (*n.* 475.). Nel tempo stesso il Maestro di Cerimonie o altri porta il Messale nel corno del Vangelo sull' Altare, e lo lascia aperto sul cuscino; ed in Sacrestia si veste un altro Suddiacono colla Pianeta piegata nera senza manipolo per portar la Croce nella Processione. Può ancora vestirsi col solo camice, ed in sua mancanza porterà detta Croce un Chierico colla cotta. Finita l' adorazione della Croce, il Diacono vi si accosta, genuflette, la prende, e con ambe le mani portandola elevata, la rimette sull' Altare nel suo luogo fra i candellieri; e nel portarla si alzano, e genuflettono il Celebrante col Suddiacono, e poi di nuovo sedono, ed anche il Diacono va a sedere per li gradi laterali, e si copre, alzandosi, scoprendosi, ed inchinandosi il Suddiacono, quando egli arriva, e facendo il Diacono l'inchino al Celebrante, come al *n.* 475. Si toglie il tappeto d' avanti all' Altare Maggiore, e gli altri, se si sono posti per la Chiesa colle Croci; e viene all' Altare il Suddiacono che dee portar la Croce, con i Turiferarj che avranno nelle mani gl' incensieri. E si ordina la Processione nel seguente modo. Precedono i detti Turiferarj, dopochè si è posto l' incenso, siegue il Suddiacono colla Croce fra i Ceroferarj che portano i candellieri: poi tutti del Clero a due a due colle candele accese nelle mani, ed' in fine il Celebrante con i Ministri, uno dopo l' altro colle mani giunte, e scoverti di testa per riverenza della Croce, a cui oggi si presta un particolare ossequio. Il Crocifero con i

Ce-

Ceroferarj ſtanno in piedi dirimpetto al Sepolcro ſenza far genuflessione alcuna. I Turiferarj genuflettono a due ginocchi, fanno l' inchino profondo, ſi alzano, e s' inginocchiano, dove non impediſcano gli altri. Così fanno tutti, collocandoſi i più giovani *hinc inde* attorno alla Croce, e i ſeniori intorno all' Altare. Il Celebrante con i Miniſtri dopo la detta genuflessione coll' inchino, s' inginocchiano ſull'infimo gradino, e ſe non ve ne ſono gradini, ſulla predella. Si alza poco dopo il Diacono, e colle ſolite genuflessioni ad un ginocchio apre il Tumolo; e laſciandolo aperto, torna al ſuo luogo. E ſe per far questo, vi è biſogno di ſalire, in vece del Diacono può farlo un Sacerdote colla cotta, e colla ſtola; e chiunque lo faccia, ſubito aperto il Tumolo, prima di calare, vi s' inchina colla teſta (n. 317.). Indi ſi metta l' incenſo, e ſecondo il ſolito s' incenſa il Sacramento ſenza cantarſi coſa alcuna; e ſubito il Diacono eſtrae dal Tumolo il Calice; e il Celebrante, a cui frattanto ſi è impoſto il velo omerale, lo riceve inginocchiato; e tutto il reſto ſi fa, come nel Giovedì antecedente; ma nell' alzarſi il Celebrante ſi canta il *Vexilla Regis prodeunt*, recitandolo con voce baſſa il Celebrante con i Miniſtri: Giunti all' Altare, il Suddiacono che portò la Croce, la depone, e s' inhinocchia nel corno dell' Epiſtola, e così ſi trattiene ſino al fine o pure ſi ritira in Sacreſtia, e ſpogliatoſi delle ſacre veſti, ritorna al Coro colla cotta, o col ſolito ſuo abito Corale: i Ceroferarj depongono i candellieri, e s' inginocchiano nel loro luogo; tutti del Clero genuflettono in giro intorno all' Altare, e ſe il Coro è al medeſimo vicino, entrano ne' loro luoghi, e reſtano ivi ſino al fine genuflessi. Nell' entrare il Celebrante nel Presbiterio, tutti profondamente s' inchinano, e i due Turiferarj s' inginocchiano avanti l' Altare uno dalla parte del Vangelo, l' altro dalla parte dell' Epiſtola. Le candele non ſi eſtinguono, ſe non dopo

po la comunione. Il Celebrante nel grado più vicino alla predella dà il Calice al Diacono, osservandosi in ciò il rito solito, e il Diacono lo colloca sull' Altare, sciogliendo la fettuccia, che mette verso il corno dell' Epistola, e stendendo il velo di esso Calice, come si fa nel principio della Messa privata dal Sacerdote. Si toglie dagli omeri del Celebrante il velo omerale, s' impone l' incenso, e s' incensa il Sacramento.

543. Ascende all' Altare il Celebrante con i Ministri; genuflettono, il Diacono toglie il velo dal Calice, e lo porge ad un Accolito, prende la Patena, e posta la Palla vicino al Corporale, sostiene detta Patena avanti al Celebrante che vi fa cadere l' Ostia; e subito ricevendo la Patena medesima dal Diacono, depone l' Ostia sul Corporale, e la Patena, non al luogo solito, ma sopra lo stesso Corporale al fianco dell' Ostia. Senza astergersi il Calice, il Diacono vi mette il vino; e il Suddiacono che finora si trattenne alla sinistra del Celebrante, e che ora si portò alla destra del Diacono, vi mette l'acqua senza domandar la benedizione; nè il Celebrante dice l' Orazione, *Deus, qui humanæ substantiæ ec.* Indi senza prima astergere le gocce dentro il Calice, come si fa nella Messa, e senza baci, il Diacono lo porge al Celebrante, il quale senza dir cosa alcuna, e senza fare il segno di Croce, lo mette sul Corporale, e il Diacono lo copre colla Palla. Il Suddiacono genuflette, dove si trova, e passa alla sinistra del Celebrante, dove genuflette di nuovo s' impone poi l' incenso senza baci, *& sine benedictione*, come dice la Rubrica, *& incensat oblata, & Altare*; vale a dire si fa l' incensazione, come si fa in ogni altra Messa solenne (*n.* 493.); e perchè si dubitò da alcuni, se dovea incensarsi la Croce per esservi sull' Altare il Sacramento, la S. C. decretò, che dovea incensarsi (*n.* 496.). Finta detta incensazione, il Diacono non incensa il Celebran-

se, nè si dà ad altri l'incenso; ma il detto Celebrante si lava le mani, come nella Messa coll'Esposizione del Venerabile (*n.* 496.). Ma senza dire il Lavabo e poi torna nel mezzo, genuflette, e dietro a lui nel tempo stesso vuole il Merati, che genufletta il Diacono nel passaggio che fa per andare al libro. Ma come al *n.* 473. si disse collo stesso Merati, quando vi è l'Ostia consecrata sull'Altare, non si genuflette nel mezzo, ma nel luogo che si lascia e nel luogo, dove si arriva. Il Suddiacono va a situarsi sul piano in mezzo sotto l'infimo gradino, regolandosi nelle genuflessioni nel modo ora detto.

544. S'inchina il Celebrante mediocremente colle mani giunte sull'Altare, e dice, *In spiritu humilitatis ec.* non già in secreto secondo il solito, ma *submissa, sed intelligibili voce* (*a*). E biaciato l'Altare, genuflette, si volge al popolo, ma di lato per non voltar le spalle al Sacramento, e dice al solito, *Orate fratres*, e senza compire il circolo, torna a voltarsi all'Altare, e genuflette. E subito, senza che si risponda, *Suscipiat ec.*, dice *in cantu feriali*, *Oremus*, *Præceptis salutaribus ec.*, rispondendo il Coro, *sed libera nos a malo*, ed il Celebrante al solito in secreto, *Amen*. Il Diacono, come nelle altre Messe, nel dirsi il *Pater noster* sta nel secondo grado dietro al Celebrante, e vi si trattiene fino dopo l'elevazione dell'Ostia. Così in questa, come in ogni altra occorrenza, che manca il Diacono al Messale, vi assiste in sua vece il Maestro di Cerimonie. Dopo che il Celebrante ha detto il *Pater*, colla stessa voce dice, *Libera nos ec.*, e il Coro risponde. *Amen*. Subito il Celebrante genuflette, *supponit Patenam Sacramento, quod in dextera accipiens, elevat*. Così il Missale, ed Cerimoniale de' Vescovi: *quod elevat sola dextera altius solito* (*b*). E frattanto colla

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 26. n. 19.*
(b) *Loc. cit. n. 20.*

la sinistra tiene la Patena sul Corporale, *ita ut*, spiega il Merati, *pollex, & index dictæ manus nitantur Patenæ, reliqui digiti ponantur super Corporale* (a). Il Diacono, e il Suddiacono prima dell' elevazione *hinc inde* s' inginocchiano sulla predella; ma non alzano la Pianeta, nè s' incensa l'Ostia suonandosi solamente l' istromento di legno (*n.* 305.). Quando il Celebrante comincia a calare l'Ostia elevata, il Suddiacono (*) va alla di lui destra, e il Diacono alla sinistra, colle solite genuflessioni *ante discessum, & post accessum*, come qui dice il Merati, e come dovea dire anche prima dell' elevazione, giacchè anche prima vi era l' Ostia consecrata; come poco avanti accennammo (*n.* 543.). Il Suddiacono scopre il Calice senza genuflessione, non essendovi il Sacramento; ed il Celebrante dopo che ha elevata l' Ostia, senza prima polarla sulla Patena, la divide sul Calice al solito in tre parti, ma senza dir cosa alcuna, *nihil dicens*, sono le parole della Rubrica; la quale non facendo menzione de' soliti segni di Croce, vi fu chi scrisse, che debbono farsi giusta il solito; ma quasi tutti dissero di no per la validissima ragione, che corrispondendo detti segni alle parole, *Pax Domini ec.*, nel dire la Rubrica, che queste si lasciano, venne anche a dire, che si lasciano i segni (*b*); e così poi decretò la S. C. a' 28. Agosto 1627. *in una Urbis*, come riferiscono il Gavanto, e il Merati: *Celebrans in Pa-*

(a) *To.* 1. *part.* 4. *tit.* 9. *n.* 65.

(*) *Secondo la Rubrica generale delle Messe solenni, il Suddiacono assiste alla destra; onde niente sopra ciò innovando la Rubrica di questo giorno, come ben riflettono il Merati, ed il Cavalieri, si dee osservare detta Rubrica generale; e ributtarsi l' opinione contraria, nata da un errore di stampa occorso in Gavanto, da cui gli altri presero l' errore.*

(b) *Cav. to.* 4. *c.* 16. *decr.* 11. *n.* 4.

rasceve mittat particulam in Calicem sine aliquo Crucis signo, neque si signet cum Calice (a). Il Suddiacono copre il Calice, e genuflette il Celebrante con i Ministri.

545. Non si dice l'*Agnus Dei*, nè le due prime Orazioni avanti la comunione, ma la sola terza, *Perceptio ec.*, dopo la quale il Celebrante fatta la genuflessione, dice al solito, *Panem cœlestem ec.* col *Domine non sum dignus ec.* (b), e assume il Sacramento. Il Suddiacono scopre il Calice; e dopo la genuflessione che ora si fa per esservi in esso il Sacramento, il Celebrante lo beve, senza fare il segno di Croce, giusta il soprallegato decreto; *nihil dicens*, secondo il Cerimoniale de' Vescovi (c). *Et more solito*, dice la Rubrica del Messale, *facta ablutione digitorum, & sumpta purificatione, in medio Altaris inclinatus, manibus junctis, dicit, Quod ore ec.* Dopo ciò non vi è altro; ma accomodatosi dal Suddiacono il Calice, (mentre il Celebrante dice il *Quod ore ec.*) il quale dal Maestro di Cerimonie si porta nella Credenza; e lasciatasi dal Diacono la stola più larga, e presa la solita colla Pianeta piegata, si ritira cogli altri in Sacrestia colle dovute genuflessioni, ricevendo le berrette senza bacio. Nelle altre Messe si prende prima la purificazione, e poi l'abluzione. In questa si prende la sola abluzione; perchè la prima assunzione del Calice serve per purificazione, mentre in esso vi è il vino, non il Sangue di Gesù Cristo; come tutt'i Rubricisti avvertono. E se la trascritta Rubrica dice; *facta ablutione digitorum, & sumpta purificatione*; con ciò non intende dire, che vi bisogna l'una, e l'altra, ma che il prendere l'abluzione, è anche una purificazione; e perciò nomina prima l'abluzione, e poi la pu-

(a) *Ap. Mer. in Ind. n.* 218.
(b) *Cer. Ep. l. c. n.* 20.
(c) *Ibid.*

purificazione. Quel *manibus junctis* senz' altra spiega, ha dato luogo alla controversia, se abbiansi a tener le mani sull' Altare, e soltanto giunte avanti al petto; e questa seconda maniera è approvata dal Bauldry, dal Merati, dal Cavalieri, dal Tetamo, e da più Cerimoniali. Si è posto similmente in controversia, quando abbiansi a smorzar le torce, che il Clero tiene nelle mani; e ciascuno assegna ragioni per la sua opinione. Ma non si sarebbero in ciò affaticati, se avessero osservata la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, la quale è chiara, e decisiva: *Sumit vinum, & aquam cum particula in calice existente, quo facto, exportantur funalia extinguenda, & omnes surgunt, & sedent* (a). S' ingannarono perciò il Bauldry, il quale voleva, che si smorzassero dopo presa l' abluzione, *& non prius*: il Gavanto, che scrisse, *extinguuntur dum fit ablutio, & non prius*: il Merati, che pose in libertà il fare della prima, o della seconda delle dette maniere; e ributtò il Castaldo, che parlava conformemente al detto Cerimoniale: il Cavalieri, il quale lascia in arbitrio lo smorzarle o dopo la funzione dell' Ostia, o mentre si fa l' abluzione; e finalmente il Tetamo, che lo differisce fino a che il Celebrante ha detto, *Quod ore ec.* La trascritta legge riprova tutte queste opinioni; ed è una legge ben fondata sopra ragione. Imperciocchè non conviene estinguer dette candele prima di assumere il Calice, mentre in esso vi è il Sacramento, a cagion della particella dell' Ostia consecrata che si è posta nel vino; nè dopo la funzione del detto Calice vi bisognano più, giacchè non vi è più il Sacramento nell' Altare. Conchiude la Rubrica di questo giorno: *Dicuntur vespera sine cantu, & denudatur Altare*. Così l' Altare, come la Credenza restano nudi, come prima. Nel vespro si accendono almeno due candele nell' Altare: altri voglio-

(a) *Lib. 2. c. 26. n. 20. in fin.*

gliono, che ſe ne accendano ſei, cioè che rimangano accese, come prima. Le Rubriche nulla ſopra ciò dicono. Dove è la conſuetudine (degna di riprovarſi, come al *n.* 534.) di conſervar la Piſſide nel Tumulo del Sepolcro, è coſa certa, che oggi non dee riporſi nell'Altare Maggiore, ma *in loco remotiori*, come ſcrive il Gavanto; e la ſtola col velo omerale per traſportarla, avverte il Merati, che debbono eſſere di color bianco.

546. Inſinuano i Rubriciſti, che dopo l'eſpoſta ſacra funzione ſi rimetta di nuovo la Croce ſul tappeto, e cuſcino, acciò poſſano adorarla coloro che non ſi trovarono nell'adorazione già fatta. E quì cade a propoſito l'indicare, eſſervi due caſi, ne' quali prima di ſcoprirſi la Croce dal Celebrante nella funzione di queſta mattina, è lecito il farla vedere ſcoverta. Il primo è, quando ſi fa la Predica della Paſſione nella ſera del Giovedì Santo, o in queſta medeſima mattina avanti che ſi cominci la funzione, come ancora ſe dentro la ſettimana di Paſſione, o Maggiore ſi facciano le Miſſioni, o gli eſercizi ſpirituali. *Verſus concionis finem*, ſcrive il Cavalieri (a), *procedi poteſt ad ſolitam Crucifixi detectionem, illumque de more publice exponi fidelium oculis; & idipſum erit de aliis ſolitis ſimilib. pietatis cauſis*. Imperciocchè baſta per l'oſſervanza della Rubrica, che ſopra gli Altari ſtieno le Croci velate, e ſe ne faccia lo ſcoprimento ſolenne nel tempo dalla Chieſa ſtabilito. Il ſecondo caſo ſi rileva dal ſeguente decreto: *Permitti poteſt, ut Statua B. M. V. velo nigro circumdata in nocte feriæ quintæ in Cœna Domini cum Jeſu Domino filio mortuo in gremium depoſito, in Eccleſia exponatur; & ſequenti feria ſexta in mane proceſſionaliter cum Pivialibus nigris deferatur. S. R. C. 21. Mart. 1744. in Bergomen.* (b).

CA-

(a) *To. 4. c. 16. decr. 12. n. 5.*
(b) *Ap. Talù n. 1169.*

CAPO XIII.

Si proſiegue la ſteſſa materia.

547. NEL Sabbato Santo ſi coprono gli Altari, dice la Rubrica, ma prima ſi parano con ornamenti i più prezioſi che ſi abbiano. La comune pratica è, che ſi copra il ſolo Altare Maggiore; in cui debbono metterſi due Paliotti, il bianco di ſotto, il violaceo di ſopra; acciò prima della Meſſa tolgaſi il ſecondo, e compariſca il primo; e lo ſteſſo ſi farà circa il conopeo che copre il Tabernacolo del Santiſſimo. I banchi per ſedere il Celebrante con i Miniſtri ſino alla Meſſa debbono eſſer nudi, e per la Meſſa ſecondo il ſolito (*n.* 419.). La Credenza ſi apparecchia al ſolito; e vi ſi mettono di più alcune candelette di cera da ſervire per accendere a ſuo tempo le lampadi per la Chieſa. Vicino la Credenza ſi apparecchieranno tre cuſcini violacei, o di cuojo. Il Pulpito, o Leggio, dove ſi ha da cantare il Preconio Paſquale ſi copra con un panno bianco prezioſo che penda ſino a terra, e ſopra di eſſo ſi metta un cuſcino inteſſuto di oro, o argento; o almeno il migliore che ſi abbia. Dietro detto Pulpito ſi collochi il candelliere grande per lo Cero Paſquale, (che volgarmente ſi dice *Cereo*, e così noi ancora lo chiameremo), a ſoſtenere il quale in alcuni luoghi ſi adopra la ſtatua di un Angelo; ed in Roma una colonna di marmo, o di altra materia (*). Vicino al detto candelliere ſi appa-

(*) *Si pratica in molte Chieſe di benedire in ogni anno lo ſteſſo Cereo, ſino che ſia quaſi tutto conſumato. Ciò da molti viene condannato, come illecito; perchè benedicendoſi una coſa già benedetta, ſi viene a commettere irriverenza verſo la benedizione iſtitui-*

recchi il piede di marmo, o di legno per ſoſtenere la canna. Accanto al medeſimo candeliere vi ſia uno ſgabello graduale per ſalirvi, e accendere la candela dal Cereo. Nella Sacreſtia ſi debbon preparare il Cereo, e la canna ſuddetta, la quale *floribus ornari, & undequaque circum tegi poteſt*; dice il Merati col Gavanto; ma in modo che qua che parte ne reſti ſcoverta, per cui poſſa conoſcerſi, che è

vera

---

ta dalla Chieſa, uſandola in modo, che non produca il ſuo effetto. Per evitare queſta colpa, in alcune Chieſe aggiungono al Cereo benedetto un altra piccola parte di cera non benedetta, acciò la nuova benedizione cada ſopra di eſſa. Ma con ciò non evitano la detta irriverenza; mentre quella porzione di Cereo aggiunta all' antico che è benedetto, riceve la ſteſſa benedizione che il medeſimo ha; giacchè maior pars trahit ad ſe minorem; *onde le mura della Chieſa di nuovo imbiancate, o dipinte non han biſogno di nuova benedizione, come ſi diſſe al* n. 245. *perchè la benedizione, che hanno le mura ſi comunica a quel bianco, o colore aggiunto; ed è falſo, che ciò ſi avveri ſoltanto nelle coſe fluide, come aſſeriſce il Cavalieri. Crede egli di provarlo col riferire, aver dichiarato Aleſſandro VII., che ſe alla corona a cui ſono poſte le indulgenze, ſi aggiungano nuovi grani, con queſti non ſi lucrano le indulgenze. Sia pur vera queſta dichiarazione, di cui non coſta; non può nondimeno applicarſi al caſo noſtro; mentre in materia d' indulgenze non ſi cammina colli ſteſſi principj che hanno luogo in materia di benedizioni. Dice poi, che il Papa ſuole benedire la ſpada, e la roſa di oro altre volte benedetta; dunque lo ſteſſo può farſi col Cereo. Ammettiamo volentieri il ſuo ſentimento che ſi fonda ſul detto eſempio; e ſiccome giuſta la pratica della Chieſa, non è irriverenza l' aſſolvere le colpe già aſſolute; così non lo è il ribenedire le coſe già benedette.*

vera canna. Nella ſommità di detta canna ſi adatteranno tre candele bianche, ma unite inſieme nel piede, e nella parte inferiore, in modo che ne formino una ſola, e ſembri un tronco con tre rami egualmente fra ſe diſtanti, e che formi un triangolo.

548. Si deve inoltre apparecchiare in Sacreſtia, oltre le coſe ſolite, un bacinetto, dove ſieno cinque grani d' incenſo, *pulchre elaborata in modum nucis Pinæ, ferreiſq. clavis ſuffulta, & in extremitate inaurata*; parole del Merati (a), il quale cita Paride Craſſo che chiama l' incenſo da ſervire per detti grani, *maſchio*. Avanti la Chieſa per la benedizione del nuovo fuoco, ſi ſpargono fiori con erbe odorifere; e lo ſteſſo ſi fa in tutta la ſtrada, per cui dalla porta ſi va all' Altare. Avanti detta porta ſi apparecchia una menſa coverta di una monda tovaglia ſenza Croce, e ſenza candelieri. In eſſa ſi colloca la Dalmatica, la Stola, e il Manipolo di color bianco per lo Diacono: il Manipolo violaceo per lo Suddiacono (*): il Meſſale col ſegnacolo nel

(a) *To. 1. part. 4. tit. 10. n. 1.*

(*) *Disputano i Rubriciſti, ſe dopo benedetto il fuoco, abbia il Suddiacono a metterſi il Manipolo?* Fere omnes, *come ſcrive il Merati, dicono di sì. Egli laſcia ad arbitrio il sì, ed il no; perchè il Cerimoniale de' Veſcovi nel capo 28. del libro 2. al n. 1. eſpreſſamente determina, che lo faccia; ma nel capo antecedente al n. 12. fa menzione del detto Manipolo da prenderſi dal Suddiacono prima di cantarſi le Profezie. Il Cavalieri è di ſentimento, che ſe celebra il Veſcovo, di che parla il capo 27., il Suddiacono ſi veſta del Manipolo prima di dette Profezie; ſe celebra altri, del che tratta il capo 28., ſe ne veſta dopo la benedizione del fuoco. Queſta opinione del Cavalieri deve abbracciarſi; giacchè e nell' uno, e nell' altro caſo la legge*

nel luogo, dove è la mentovata benedizione: una candeletta che deve accendersi col nuovo fuoco benedetto, anzi *duæ candelulæ simul nexæ, ut difficilius extingui possint*; e se soffia vento, *laterna includens candelam*, col solfanello per poterle accendere (a). Ivi vicino si metta la canna colle tre candele nella sommità; ed un' altra piccola Mensa, sopra di cui si metterà un vaso da porvi il fuoco da benedirsi, con una molle da prendere il medesimo, quando ha da mettersi nell' incensiere. Se nella Chiesa vi è il Fonte battesimale, il Torino vorrebbe, che quel luogo si parasse non sontuosamente, ma con mediocrità; per la ragione che il Celebrante usa il color violaceo che indica tristezza; meglio però il Baudry col Bisso insinuano che si pari con fiori, veli, tappeti ec. bianchi avendosi riguardo alla solenne memoria che si fa del Sacramento del Battesimo. Fuori de' cancelli del Battisterio si prepari una Mensa coverta di monda tovaglia, sopra della quale sia un altra tovaglia per asciugarsi le mani il Celebrante sempre che tocca l' acqua: un vaso grande da empirsi dell' acqua benedetta prima d' infondervi i Santi Olei, che servirà per l' aspersione da farsi in Chiesa nel giorno seguente, e per la benedizione delle Case: il vaso solito di detta acqua benedetta col

---

legge è chiara, e ributta qualunque interpretazione. Se celebra il Vescovo, dice, che si veste il Suddiacono prima della Processione colla canna, amictu, alba cingulo, & Planeta violacea ante pectus plicata (c. 27. n. 4.). *Se celebra altri, dice, che avanti la prefata Processione prende il Suddiacono* manipulum, & Planetam ante pectus plicatam coloris violacei (c. 28. n. 1.). *Essendo sì chiare le leggi non bisogna cercare la ragione di tal diversa disposizione; sebbene ne assegni una il Cavalieri* (to. 4. c. 21. decr. 3. n. 13.).

(a) *Ibid. n.* 2.

col ſuo aſperſorio, e con una ſtola violacea: le due ampolle coll'olio del Criſma, e de' Catecumeni; e finalmente un bacile col boccale dell'acqua, colla midolla del pane, e col manutergio, per lavarſi, ed aſtergerſi le mani il Celebrante, e la bambagia per nettarſi le ſteſſe mani unte coll'olio.

549. Dopo recitata Nona ſi cominciano le ſacre funzioni; onde poco prima coll'acciajuolo, o ſia fucile, e colla pietra ſocaja ſi accende il fuoco, e ſi mette avanti la porta della Chieſa ſulla Menſa, di cui parlammo, un braciere di carboni acceſi, i quali acciò preſto ſi accendano, ſi ardono ſopra di eſſi delle legna ſolforate. Il Celebrante ſi veſte col Piviale violaceo, il Diacono, e Suddiacono colla Pianeta piegata dello ſteſſo colore e ſenza il Manipolo; e colle cotte quattro Accoliti, oltre il Clero colle ſolite veſti, preſcrivendo la Rubrica, che benedetto il fuoco, nell'entrare in Chieſa il Celebrante con i Miniſtri ed Accoliti, vi entri ancora *Clerus per ordinem*. Veſtiti che ſaranno, l'ordine, con cui debbono portarſi avanti la Chieſa, è il ſeguente. Precedono tre Accoliti, portando chi va nel mezzo il vaſo coll'acqua benedetta, ed aſperſorio: chi va alla ſiniſtra il bacinetto con i cinque grani d'incenſo; e chi nel mezzo l'incenſiere ſenza fuoco, e la Navicella coll'incenſo. Siegue il Suddiacono colla Croce, indi il Clero, poi il Maeſtro di Cerimonie, e finalmente il Celebrante col Diacono alla ſiniſtra che non deve elevargli il Piviale. Il Suddiacono ſi colloca avanti la porta, a cui volge le ſpalle, volgendo la faccia ſua, e l'immagine del Crocifiſſo al Celebrante, il quale colla faccia verſo la porta ſi colloca avanti la Menſa grande ivi preparata: Alla deſtra del Celebrante ſta il Diacono, ma alquanto dietro, ed alla deſtra del Diacono prima di tutti l'Accolito col bacinetto, appreſſo il Turiferario, ed alla di lui deſtra chi tiene il vaſo dell'acqua benedetta. Il Cerimoniere ſi mette alla

sinistra del Celebrante, un poco dietro, ed alla sinistra del detto Cerimoniere sta il Cherico che tiene il Messale. Il Celebrante che solamente coprì il capo, si toglie la berretta, ed al solito la consegna al Diacono che la dà ad altri i colle mani giunte benedice il fuoco situato nella Mensa piccola alla di lui destra, leggendo nel Messale, che sopra il capo tiene avanti a lui l' Accolito; e dicendo senza canto, ma in tuono di Orazione di Messa feriale, il *Dominus vobiscum* colle tre seguenti orazioni, rispondendogli il Clero. Quando trova il segno di Croce, egli lo forma al solito colla destra sul fuoco. Si accosta indi avanti al Celebrante l' Accolito col bacinetto de' cinque grani d' incenso, sostenendolo elevato avanti al petto; e il Celebrante li benedice coll' Orazione, *Veniat* ec. a cui non premette *Oremus*. Mentre legge detta Orazione, il Turiferario colla molle prende del fuoco benedetto, e lo pone nell' incensiere. Il Celebrante mette poi l' incenso dalla Navicella (*) nell' incensiere, *benedicens illud more solito*; dice la Rubrica. Il Diacono dice al solito il *Benedicite ec.* e usa i soliti baci (*n.* 421.). Indi si avvicina l' Accolito col vaso dell' acqua benedetta, e il Diacono porge la Celebrante l' aspersorio col bacio di esso, e della mano, e nel darlo, e nel ripigliarlo. Lo stesso fa, quando dopo l' aspersione gli dà l' incensiere. Il Celebrante tre volte asperge il fuoco, e tre volte i cinque grani; cioè nel mezzo, alla destra di dette cose, e alla sinistra. Poi tre volte incensa, cioè con tre tiri doppj il fuoco, e con tre l' incenso nello stesso modo, come li ha aspersi. Nell' aspersione dice, *Asper-*

(*) *Ho veduto mettersi nel bacinetto, oltre i cinque grani, altro incenso ancora; e poi stimandosi benedetto, dispensarlo a' divoti. Questo è un inganno. Solo i cinque grani restano benedetti, non già l' altro incenso.*

Asperges me Domine hyssopo, & mundabor; lavabis me, & super nivem dealbabor; e niente altro. Dopo l'incensazione un Accolito col solfarello accende le due candelette unite insieme; il Sacrestano smorza tutte le lampadi della Chiesa, eccetto quella che arde avanti al Santissimo; ed il vaso col fuoco benedetto si porta in Sacrestia, acciò possa ivi provedersi di fuoco il Turiferario nelle funzioni che seguono.

550. Il Diacono si veste della Dalmatica bianca dopo aversi posto il Manipolo, e la stola del medesimo colore. Ed avverte il Merati, che questo Diacono che canterà l'*Exultet*, non si ha da scegliere per questo solo canto, essendo ciò contrario alla Rubrica, ed a tutt'i Cerimoniali, e contra la Bolla di Pio V. che proibisce ogni cambiamento; *& maxime notandum cum Corsetto, & Hyppolito a Portu* (*a*). Deve dunque essere quello stesso che farà da Diacano in ogni altra funzione di questa mattina. S'impone di nuovo l'incenso, come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi (*b*); e bisogna, aggiunge il Merati, metterne in abbondanza, affinchè duri, sinochè finita la Processione il Diacono avrà da incensare il libro prima di cominciare il canto del Preconio Pasquale, o sia dell'*Exultet*. Posto l'incenso, la Processione si ordina così. Precede il Turiferario, con avere alla destra (secondo il Cerimoniale suddetto) l'Accolito che porta con ambe le mani elevato il bacinetto con i cinque grani, siegue il Suddiacono colla Croce, gli Accoliti, il Clero, il Diacono che porta la canna con ambedue le mani, ed ha alla sinistra l'Accolito colla candela accesa, ed in ultimo luogo il Celebrante. Il Merati assegna a portare detta candela il

(a) *To. 1. part. 4. tit. 10. n. 11.*
(b) *Lib. 2. c. 27. n. 4.*

il ſecondo Cerimoniere, ma la Rubrica del Meſſale dice, *Acolythus deferens candelam accenſam de novo igne accendit unam de illis tribus ec.* Dunque la Rubrica del Cerimoniale de' Veſcovi che aſſegna il Cerimoniere, ſerve per le ſole Catedrali (*n.* XII.). Entrato in Chieſa il Diacono, e dopo lui il Celebrante, il quale ſe va coverto di tela, dee ſubito ſcoprirſi (*); il ſuddetto Diacono abbaſſa la canna, e l' Accolito accende una delle tre candele, e ſubito elevando la canna, s' inginocchia, e canta, *Lumen Chriſti*; e con lui s' inginocchiano tutti, eccetto il ſolo Suddiacono. Finite le dette parole, tutti ſi alzano, il Coro riſponde *Deo gratias*, e ſi copre il Celebrante. Nel mezzo della Chieſa ſi accende la ſeconda candela, ed avanti l' Altare la terza, ſempre nel modo già detto; ma la Rubrica tanto del Meſſale, quanto del Cerimoniale de' Veſcovi preſcrivono, che il Diacono la ſeconda volta canti il *Lumen Chriſti* con voce più alta, *altius cantat: altiori voce cantat:* e che la terza volta lo canti con voce più alta di quella, con cui lo cantò la ſeconda: *adhuc altius: adhuc altiori voce*. Vi aggiungono il Bauldry, il Merati, e il Cavalieri, che ſiccome ogni volta il Diacono alza più la voce, così dee più in alto elevar la canna; ma neſſuna Rubrica fa di queſto menzione.

551. Indi il Clero entra nel Coro, il Celebrante aſcende all' Altare, e baciatolo nel mezzo, ſi ritira nel corno dell' Epiſtola. Il Diacono conſegnata la canna ad un Accolito, e ricevuto il Meſſale

(*) *Il Merati vuole, che proceda in queſta Proceſſione il Celebrante* tecto capite; *il Cavalieri al contrario ſcrive, che deve andare* detecto capite. *Queſto è migliore; altrimenti dovrebbe così ſpeſſo ſcoprirſi, e ricoprirſi.*

sale dal Maestro di Cerimonie, sale nel gradino più prossimo alla predella, sopra la quale s'inginocchia quasi nel mezzo, cioè alquanto più verso il corno dell'Epistola, e rivolto, e profondamente inchinato verso il Celebrante, dice, *Jube Domne benedicere*; e il Celebrante rivolto verso di lui, dice al solito, *Dominus sit in corde tuo ec.*, ma in cambio di dire, *Evangelium suum*, dice *suum Paschale Præconium*. E nel dire, *in nomine Patris ec.* benedice giusta il costume il Diacono, ma questo non gli bacia la mano. E' vero, come riflettono il Merati, e il Cavalieri, che il Messale dice, *petit a Celebrante benedictionem, ut sit ad Evangelium*; ed al Vangelo si bacia la mano; ma perchè la detta Rubrica non fa menzione di detto bacio, ed all'incontro il Cerimoniale de' Vescovi (a) espressamente l'esclude: *petit ab eo benedictionem absque osculo manus*; perciò si dee osservare il detto Cerimoniale; *ritus expresse præscriptus ad praxim reducatur, non vero tacitus, seu obscurus* (b). Indi genuflettendo tutti insieme, fuorchè il Suddiacono che tiene la Croce, e l'Accolito che tiene la canna, si portano al luogo, dove l'*Exultet* dovrà cantarsi, il quale luogo deve essere nel corno del Vangelo. Precede il Maestro di cerimonie, siegue il Turiferario, ed alla sua destra l'Accolito colla bacinella de' cinque grani dell'incenso; indi il Suddiacono colla Croce, ed alla di lui sinistra l'Accolito colla canna: dopo di essi due Accoliti per pigliare a tempo suo il Cereo, per accender le lampadi ec., onde uno di essi porta seco una candeletta; ed in fine il Diacono che porta il Messale chiuso avanti al petto. Salito il medesimo sul pulito, o postosi avanti

(a) *L. 2. c. 27. n. 9.*

(b) *Mer. to. 1. p. 4. tit. 10. n. 20. Cav. to. 4. c. 21. decr. 4. n. 7.*

tutte le altre che sono in Chiesa. Accese le lampadi prossime, il Diacono prosiegue il canto. Finito il Preconio il Diacono lascia ivi il Messale chiuso, e va a rivestirsi nella Credenza de' paramenti violacei che prima avea: il Celebrante depone i Piviale, e riceve il Manipolo, e la Pianeta violacea. La Canna si colloca sopra il suo piede; e nel ritirarsi dal canto del Preconio, precede il Turiferario, siegue il Suddiacono colla Croce, e dopo di lui gli Accoliti, e finalmente il Diacono. Si cantano le Profezie, che il Celebrante legge con voce bassa, assistendogli il Diacono, e Suddiacono, come all' Introito della Messa.

553. Il Maestro di cerimonie accompagna chi dee cantare la Profezia, e stando alla di lui sinistra, dopo la genuflessione all' Altare, e l' inchino al Coro (*n.* 459.), si accostano al Leggio, e il Lettore colle mani distese sopra il Messale, canta la Profezia in tuono feriale non precipitosamente, e neppure *morose*; *sed expedite*, come avverte col Castaldo il Merati. Al fine della Profezia, quando siegue il Tratto, ripetuta la genuflessione, e inchino sopraddetto, parte il Cerimoniere col Lettore; ma quando non siegue il Tratto, ambedue genuflettono a due ginocchi verso il Messale del Leggio, perchè subito si dee dire il *Flectamus genua*; e dopo il *Levate* fatte le dovute riverenze, partono. Va poi il secondo, e si fa nello stesso modo; e così in appresso. Nelle Catedrali, e Collegiate le prime quattro si cantano dagli Accoliti, e Cherici: le seconde quattro da' Beneficiati, e Mansionarj; le quattro ultime da' Canonici. Sempre il Maestro di Cerimonie va ad invitare il Beneficiato, o Mansionario con inchino mediocre, ed il Canonico con inchino profondo; e quelli corrispondono con inchino pur mediocre; questo con inchino semplice massimo (*n.* 349.). Se però il Ceremoniere sarà Canonico farà agli altri Canonici l' inchino solamente me-

lo, e prende il Piviale violaceo. Un Accolito prende la Croce, i Ceroferarj i candellieri colle candele accese, ed un altro Accolito il Cereo acceso; e si portano, avanti l' Altare, dove non fanno nè inchino, nè genuflessione; come neppure nell' incaminarsi per la Processione (*a*). Senza ragione scrisse qualche Autore, doversi portar la Croce dal Suddiacono; ma ributtano tale opinione il Braulion, il Merati, ed il Cavalieri, riflettendo, che il Cerimoniale de' Vescovi fa procedere al Fonte il Celebrante fral Diacono, e Suddiacono; e che se dovesse vestirsi un altro Suddiacono per la Croce, la Rubrica lo direbbe, come lo dice nel Giovedì passato (*b*). Discende nel piano il Celebrante con i Ministri, e dopo la solita riverenza s' inviano al Fonte. Precede il Cherico col Cereo che porta con ambe le mani: è seguito dal Crocifero che va in mezzo a' Ceroferarj, dopo i quali vanno due Accoliti da servire a ciò che bisogna: indi il Clero; e nell' ultimo luogo il Celebrante fral Diacono, e Suddiacono che portano alzato il Piviale. Tutti col capo scoverto fuori del Celebrante (*c*). Mentre si va al Fonte, si canta il Tratto, *Sicut cervus &c.* Ivi giunti, il Clero, o si divide *hinc inde*, o si mette in giro, secondo il vario sito del Fonte, al che attenderà il Cerimoniere per disporre il tutto con ordine. Il Crocifero si fermerà avanti a' cancelli, se vi sono, o pure alquanto dal Fonte distante, in mezzo a' Ceroferarj, e coll' Accolito del Cereo avanti la Croce; e così staranno sempre, come immobili ma in tal situazione, che riguardino la faccia del Celebrante. Comincia il Celebrante a cantare in tuono feriale (stando il Messale nel Leggio,

(a) *Bauldr. Mer. Cav. ec.*

(b) *Mer. to. 1. part. 4. tit. 10. n. 35. Cav. to. 4. c. 21. decr. 5. n. 7.*

(c) *Cer. Ep. lib. 2. c. 28.*

gio, o sostenendolo un Accolito), *Dominus vobiscum* coll' Orazione, *Omnipotens ec.*, la quale giusta la Rubrica dee dirla, *antequam intret ad benedictionem Fontis*; cioè avanti a' Cancelli; o pure essendo il Fonte dentro qualche Cappella, nell' ingresso della medesima. Entrato nel Fonte, ripete il *Dominus vobiscum*, e dice l' Orazione *Omnipotens ec.* e dette nella conclusione le parole *Spiritus Sancti Deus*, alzando la voce, come la Rubrica prescrive, *in modum Præfationis prosequitur junctis manibus*. Il Turrino per non aver lette queste ultime parole, cerca difendere doversi dire colle mani disgiunte (*a*).

555. Il Celebrante cantate le parole, *gratiam de Spiritu Sancto*, divide l' acqua in modo di Croce, e poi si asciuga le mani colla tovaglia preparata nella Credenza (*n.* 440.), che gli vien data dal Diacono, il quale la riceve dall' Accolito. Dopo le parole, *inficiendo corrumpat*, tocca l' acqua colla destra, e l' asciuga, come ora si è detto. Dopo le parole, *indulgentiam consequantur* fa tre Croci in aria sopra l' acqua; e dopo le altre *super te ferebatur* divide l' acqua, e la spinge verso le quattro parti del Mondo; cioè prima nella parte superiore dirimpetto alla porta del Fonte, secondo nell' inferiore, terzo nella destra del detto Fonte, e quarto nella sinistra; ed asciuga la mano. Cantate le parole, *in nomine Patris ec.* cambia il tuono della voce in tuono di Lezione, dice la Rubrica, e prosegue: *Hæc nobis ec.* Indi alita tre volte nell' acqua, ogni volta in forma di Croce, e poi dice, *tu has simplices ec.*, dopo le quali parole ricevendo dal Diacono il Cereo l' immerge nell' acqua tre volte, sempre un poco più profondamente, e canta collo stesso tuono della Prefazione le parole notate nel Messale, ogni volta alzando un poco più la voce. Poi soffia sopra l' acqua tre volte, ogni

(*a*) *Part.* 3. *sect.* 2, *c.* 3.

ogni volta in forma di Croce, ſenza però cavare il Cereo dall' acqua; e dopo cantate le parole, *totamq. ec.*, allora lo cava, e proſiegue, *hic omnium ec.* Finalmente ſenza canto, ma *legendo* conchiude *Per Dominum ec.*, come nel Meſſale. Si prende di quell' acqua benedetta da un Accolito, e il Celebrante ricevendo dal Diacono l' aſperſorio con ſoliti baci, aſperge ſe ſteſſo, e il Clero ſenza dire cos' alcuna; e ſubito il Parroco, o altro Sacerdote colla Cotta, e ſtola violacea, accompagnato da un Accolito che porta il vaſo dell' acqua benedetta, ne aſperge il popolo per la Chieſa, inchinando profondamente il capo coloro che ſono aſperſi. Il Sagreſtano frattanto empie della ſteſſa acqua l' altro vaſo preparato, che ſervirà per la benedizione delle Caſe, e di altri luoghi. Dopo ciò il Celebrante infonde nel Fonte l' olio de' Catecumeni in forma di Croce, dicendo con voce intelligibile, *Sanctificetur ec.* e poi nella ſteſſa forma l' olio del Criſma, dicendo, *Infuſio ec.* Appreſſo prende ambedue le ampolle dell' uno, e dell' altro olio, e lo ſparge nell' acqua in forma di Croce, dicendo, *Commixtio ec.*, dopo di che colla deſtra ſparge per tutto il Fonte l' olio già poſto inſieme coll' acqua.

556. Fatto tutto queſto, il Celebrante ſi lava le mani, prima aſtergendole colla bambagia, e colla midolla del pane. Indi ſi fanno i batteſimi, veſtendoſi il Celebrante poco prima di proferir la forma, come nel Rituale, di ſtola, e Piviale bianco. Finita l' amminiſtrazione del Batteſimo ripiglia i paramenti violacei, e ritorna con tutti gli altri all' Altare collo ſteſſo ordine, col quale vennero al Fonte (*). Frattanto il Sagreſtano, o altri adatta i tre cu-

(*) *La Rubrica dice, che le Litanie ſi cantano dopo la benedizione del Fonte* revertentibus Sacerdote, & Miniſtris ad Altare. *Quel* revertentibus *ha fatto ſcrivere*

come si disse nel Venerdì passato (*num.* 538.). Tutti gli altri s' inginocchiano ne' loro luoghi; ma due Cantori inginocchiati, come vuole la Rubrica, in mezzo al Coro con un piccolo banco avanti di essi, dove mettano il libro aperto, subito che sono prostesi i sopraddetti cominceranno a cantar le Litanie, ripetendo ciò che essi dicono, tutti gli altri del Coro. Quando celebra il Vescovo, il Diacono, e Suddiacono depongono le Pianete piegate poco prima di cantarsi, *Peccatores* (*a*); ma quando celebrano altri, ancorchè il Vescovo assista, le depongono prima di cominciarsi le Litanie (*b*); nel che prese abbaglio il Gavanto, come osservò il Merati. Il Maestro di Cerimonie farà togliere quanto vi è da più non servire nell' Altare, e nella Credenza, e accomodare i banchi (*num.* 419.), ed ogni altra cosa per la Messa solenne. Al *Peccatores* si alza il Celebrante con i Ministri, e fatte le dovute riverenze, covertosi il capo, si portano o in Sacrestia, o nella Credenza, o dietro l' Altare, dove si vestono per la Messa con paramenti bianchi. Il resto delle Litanie si canterà con molta lentezza, acciò vi sia tempo per accender le candele, per torre il tappeto, e cuscini, e stendervi un altro tappeto festivo; come ancora il Paliotto violaceo; e mettervi il bianco, se non vi si è posto sotto del medesimo; per iscoprire le Immagini per la Chiesa. L' Altare maggiore a meglio scoprirlo al canto del *Gloria in excelsis* (*n.*523.). Prima di uscire colla Messa s' impone al solito l' incenso: e tutto poi si fa, come in ogni altra Messa solenne, eccetto le cose, che quì soggiungeremo. Dopo che il Celebrante ha fatta l' incensazione, perchè non vi è l' Introito, dice i soliti *Kyrie*, intuona il *Gloria in Excelsis*, e allora *pulsantur campanæ*, dice la Rubrica del Messale: *cam-*

(a) *Cer. Ep. l.* 2. *c.* 27. *n.* 29.
(b) *Ib. c.* 28. *n.* 9.

po che il Coro ha ripetuto la terza volta l' *Alleluja*, canta il verso *Confitemini*, e il Tratto *Laudate*; che il Celebrante legge con voce sommessa. Al Vangelo vanno i Ceroferarj senza candellieri. Nella Messa non vi è l' Offertorio, nè l' Agnus Dei, nè si dà la pace, nè vi è l' antifona detta il *Communio*. Mentre il Celebrante prende l' abluzione, il Cantore, o altri, a cui appartiene, accompagnato dal Maestro di Cerimonie, va dal più degno del Coro, e gli preintuona l' antifona *Alleluja* pel vespro, ed il medesimo subito l' intuona, proseguendo il Coro, il quale alternativamente canta il *Laudate*, e ripete dopo di esso l' Antifona. Subito il Celebrante, il quale con voce sommessa ha letto ciò che ha cantato il Coro, intuona nello stesso corno dell' Epistola, assistendo i Ministri, come sopra, l' Antifona *Vespere* per lo Cantico *Magnificat*, ch' egli prosiegue con voce bassa; e il Coro col canto, dopo la quale il Coro canta il detto *Magnificat*. Il Celebrante allora va nel mezzo, e secondo il solito s' impone l' incenso, e si fa l' incensazione dell' Altare, come si fa nella Messa solenne dopo i *Kyrie*; ed incensato l' Altare, s' incensa il Celebrante, il Coro, e tutti i Ministri superiori, ed inferiori che assistono all' Altare, ed in fine il popolo, come si fa nella Messa dopo l' oblazione (*n.* 445. *&* 476.). Il Celebrante dopo che è stato incensato, siegue a stare nel corno dell' Epistola col Suddiacono, come all' Introito; e con voce sommessa recita con lui alternativamente il detto *Magnificat* colla ripetizione dell' antifona. Quando poi la ripete il Coro, il Celebrante con i Ministri va in mezzo a dire il *Dominus vobiscum*, stando al solito i medesimi uno dietro l' altro, e seguitando il Celebrante nel medesimo sito nel corno dell' Epistola, dove il detto Celebrante canta l' Orazione, proseguendo, e terminando poi la Messa giusta il solito, eccetto che il Diacono all' *Ite Missa est* vi aggiun-

ge, *alleluja*, *alleluja*. Finita la Messa si porta Sacramento nell' Altare col solito accompagnamento

558. Nelle Chiese minori dove per mancanza di Ministri non si possono fare le funzioni di questo giorno, e dell' antecedente nel modo già esposto; si faranno in quel modo che si può. Si controverte, se mancando il Piviale nel Giovedì Santo, il Celebrante abbia a portar la Pianeta, di cui già si trova vestito, nella Processione al Sepolcro, ma senza il Manipolo, o pure il solo camice colla stola. Ci sembra ben fondato il sentimento del Merati, il quale dice, che siccome nel Venerdì seguente la Rubrica fa portare il Sacramento dal Sepolcro all' Altare colla Pianeta, così può portarsi nel Giovedì dall'Altare al Sepolcro, mancando il Piviale; essendo detta Processione un compimento della Messa già cantata, perchè fatta immediatamente dopo di essa (*a*). Alla ragione de' Contrarj, che la Rubrica generale assegna il camice, e la stola in mancanza del Piviale; si risponde, che detta Rubrica non parla di tutte le sacre funzioni, ma *in benedictionib.*, *quæ fiunt in Altari* (*b*); e sebbene varie altre cose vuole, che nelle Chiese minori si facciano col camice; fra esse però non vi è la Processione del Sacramento (*c*), anzi in tal Processione nel giorno del *Corpus Domini* i Sacerdoti che l' accompagnano usano le Pianete ma senza la stola, ed il manipolo. Finalmente anche l'esposizione del Sacramento che si fa immediatamente dopo la Messa, si fa colla Pianeta (*n.* 457. & 510.), tuttochè non sia ciò notato nelle Rubriche. Il Bauldry senza neppure accennare l'opinione contraria, dice, che nella detta Processione del Giovedì Santo, in mancanza del Piviale, il Celebrante ritiene la Pianeta (*d*). 559

(a) *Merati to.* 1. *part.* 4. *tit.* 8. *n.* 27.
(b) *Rubr. gen. Miſ. tit.* 19. *n.* 4.
(c) *Ib. n.* 7.
(d) *Part.* 4. *c.* 9. *art.* 6. *n.* 5.

559. Si controverta ancora, se *non potendosi* in dette Chiese cantar la Messa, possa dirsi privata nel Giovedì, e nel Sabbato Santo. Che in tali giorni sia rigorosamente, e con replicati decreti vietato il celebrarsi la Messa privata, neppure secretamente in qualche Oratorio, neppure da' Regolari privilegiati, e neppure per la consuetudine introdotta; e cosa che non ammette dubbio, sopra di che si può osservare Bened. XIV. (a) e il Cavalieri (b). Vi è anche un decreto del 1697. nel quale si estende il divieto di celebrare la Messa privata in detti giorni alle Parrocchie, dove non è numero ballante di Cantori; ma *huic decreto quoad Parochiales Ecclesias derogavit Benedictus XIII., ut diximus supra; cui Benedictinæ dispositioni se conformavit S. R. C. in posteriori Responso ad Archiepiscopum Lucanum:* così scrive il Tetamo (c). La disposizione del detto Pontefice pubblicata nel 1725. fu, che nelle Parrocchie si fossero fatte tutte le funzioni solenni, anche nel Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo, *etiam sine numero Cantorum, & Ministrorum*. Se è lecito, argomenta il Cavalieri (d), il dir la Messa senza che vi sieno i Cantori, e i Ministri; dunque è lecita la Messa privata. E con fondamento aggiunge, che la prefata disposizione, sebbene nomini le sole Parrocchie, comprende nondimeno tutte le altre Chiese, nelle quali è permesso il fare le sacre funzioni in detti giorni, ma per mancanza di Ministri non possono farle. La risposta poi all' Arcivescovo di Lucca, di cui fa menzione il Tetamo, è la seguente. Fu domandata la S. C., se i Parochi delle Chiese filiali, i quali nel Sabbato Santo doveano convenire nella Matrice a prendere i Sacri Olii, potessero inviarvi un

(a) *Instit.* 38.
(b) *To.* 4. *c.* 21. *decr.* 1. 2. *&* 3.
(c) *Not. in hebd. major. c.* 8. *n.* 49.
(d) *To.* 4. *c.* 21. *decr.* 3. *n.* 1. *&* 2.

un deputato, ed in tal caso celebrando essi nella loro Chiesa *cum cantu*, *vel sine cantu*, fosse loro permesso di lasciar la benedizione del fuoco, e del Cereo. A tal domanda la S. C. rispose a' 12. Aprile 1755., che potevano fare la detta deputazione; ma non potevano lasciare le mentovate benedizioni (*a*). Dunque, ripiglia il Tetamo, la S. C. non ebbe per Messa privata la Messa che celebravasi in tali Chiese, quantunque senza canto, e perciò proibì di lasciare le riferite benedizioni. *Et sane Parochialis Missa, ipso sui nomine, Missam de jure publicam, & solemnem denotat*. Si conchiude pertanto, che nelle Parrocchie, e nelle altre Chiese che hanno il diritto di fare il Sepolcro, e le funzioni nell' ultimo triduo della Settimana Santa, non potendo celebrar la Messa nè solenne, nè cantata (*num. 169.*), lecitamente la celebreranno privatamente; sì perchè è stato ciò permesso, anzi comandato da Bened. XIII., e sì perchè detta Messa privata non va nel numero delle Messe private proibite ne' suddetti giorni: perchè è surrogata alla Messa solenne, o cantata che ivi dovrebbe celebrarsi. Anche il Merati è di questo sentimento; dicendo, che nel Giovedì Santo in tali Chiese *Missam de die celebrabit cum cantu*, si noti, *si fieri potest*.

560. In tali Chiese minori gli Accoliti, o altri Cherici canteranno quello che dovrebbe cantare il Coro; e mancando i medesimi, lo leggerà con voce alta il Celebrante. Egli pure dirà il *Flectamus genua* genuflettendo cogli altri: egli porta la canna nel Sabbato Santo, e dice, *Lumen Christi*: egli prima di cantare, o leggere con voce alta l' *Exultet*, non già nell' Altare, ma nel pulpito, o leggio, s' inginocchia nell' infimo grado dell' Altare, e tralasciato il *Munda cor meum*, dice soltanto, *Jube Domine benedicere*, e risponde egli stesso, *Dominus sit in*

(a) *Ap. Cav. in decr. recent. post to. 5.*

in corde meo ec. Dovendo poi egli ſteſſo recitar le Litanie, non ſi proſterne, ma ſta ſoltanto inginocchiato; ed ancorchè dice la Meſſa ſenza canto, dopo l' *Aufer a nobis*, e l' *Oramus te Domine*, dirà i *Kyrie*, non eſſendovi l' Introito (a). Finalmente ſi avverta, (ed è queſto un avvertimento di ſomma importanza) che non è lecito nelle Chieſe minori di far le cerimonie diverſamente da quello che preſcrivono le Rubriche, ſolo perchè vi ſon pochi Sacerdoti, o anche il ſolo Paroco; ed alle volte neppure un Chierico per far da Turiferario, per portar la Croce ec., Due coſe ſono certe; l' una che tutte quelle cerimonie che poſſono farſi, vi è il medeſimo obbligo di farle che è nelle Chieſe provedute di ſacri Miniſtri; l' altra che quelle cerimonie, le quali già ſi fanno, e ſi poſſono fare giuſta la Rubrica, non baſta farle, ma debbono farſi ſecondo ſta preſcritto. Dico queſto, avendo oſſervata in tali Chieſe una lacrimevole profanazione de' ſacri Miſteri per tante cerimonie non fatte, o mal fatte, non perchè non potevaſi farle, e farle bene; ma perchè o non ſi ſapevano, nè voleano ſaperſi, onde nè ſi leggevano le Rubriche, nè ſi apriva un libro ſopra tal materia; o pure perchè ſi ſapevano, e non ſi curavano. E l' unica ſcuſa era, *ſiam pochi, le coſe non ſi poſſono fare a dovere*; come ſe il non potere far tutto rendeſſe lecito di non fare neppure quel che ſi può, o di farlo malamente. Per l' incenſiere, per la Croce ſi può iſtruire qualche giovanetto, e poi nelle occaſioni farlo veſtire colla ſottana, e cotta. Si può anche ſervirſi dell' opera di qualche Confratello di Congregazione, dove ve ne ſono. I buoni Parochi, e Superiori di Chieſa provedono a tutto, e tutto fanno colla poſſibile decenza, perchè? Perchè hanno buona volontà. Preghiamo l' Altiſſimo, che la conceda a tutti,

CA-

(a) *Merati to. 1. part. 4. tit. 10. poſt n. 69. in §. ſequ.*

CAPO XIV.

Dell' aſperſione dell' acqua benedetta da farſi nelle Domeniche. Rito per Veſpro, e per Matutino cantati con ſolennità. Rito per le benedizioni; ed avvertenze per le Proceſſioni.

561. IN tutte le Domeniche dell'anno nelle Chieſe Catedrali, Collegiate, e Parrocchiali ſi dee fare prima della Meſſa Conventuale l'aſperſione dell'acqua benedetta a tutto il Clero, e popolo, e prima di farſi detta aſperſione, dee benedirſi l'acqua. Tutto vien preſcritto dalla Rubrica del Meſſale, del Rituale, e del Cerimoniale de' Veſcovi. Sicchè *aperte peccant contra Rubricam*, come dicono il Merati, ed il Cavalieri (*a*), non ſolamente quelli che non fanno l'aſperſione ſopraddetta, ma coloro altresì, che la fanno coll'acqua benedetta ne' giorni antecedenti alla Domenica. Uno de' fini, per cui la Chieſa vuole, che la mentovata acqua ſi benedica ogni Domenica è, *ad evitandam facilem ejus corruptionem, & commixtionem cum ſordibus* (*b*). E ſe non vi foſſe altro fine di queſto, ſembrerebbe eſſer lo ſteſſo benedirla nel Venerdì, nel Sabbato ec., che nella Domenica. Ma vi è il ſecondo fine; cioè *ſuum habet myſterium, ſignificando ſingulis Dominicis memoriam Sacramenti baptiſmatis*; come col Quarti, e col Baruffaldo dichiara il Merati (*c*), e dice col Gavanto, eſſere un precetto sì rigoroſo, che non mai deve ometterſi tale benedizione; e chiama *malam conſuetudinem* il far l'aſperſione coll'acqua benedetta in altri giorni. Soltanto quando celebra il Veſcovo, il Cerimoniale preſcrive, che detta

(a) *Mer. to.1. p.4. tit.19. n.1. Cav. to.4. c.23.c.1.n.2.*
(b) *Mer. ib.*
(c) *Loc. cit.*

ta aſperſione non ſi faccia. Nelle Parrocchie, dove la Meſſa non ſi canta, il Paroco la farà prima della ſua privata : *dicitur tantum Miſſa privata Parochialis loco ſolemnis, quæ tamen tenet locum Miſſæ Conventualis ; debet ante prædictam Miſſam . . fieri aſperſio ec.* (*a*).

562. La Rubrica del Meſſale che parla dell'acqua da benedirſi nelle Domeniche per fare indi l'aſperſione dice, che ſi benedice nella Sagreſtia col camice, o colla cotta, e colla ſtola al collo. Non dichiara qual debba eſſere il colore della ſtola; imperciocchè il ſolito rito della Chieſa è, che le funzioni, le quali precedono, o ſuſſieguono la Meſſa, ſi facciano collo ſteſſo coloro della medeſima, eſſendo allora la Meſſa quella funzione che richiede la principale conſiderazione: vale a dire la ſtola farà dello ſteſſo colore che richiede la Meſſa ; onde la detta Rubrica del Meſſale nell'aſperſione che ſuſſiegue a detta benedizione aſſegna il Piviale *coloris officio convenientis : officio* qui e lo ſteſſo, che *Miſſæ* ; mentre la Rubrica parla della Meſſa Conventuale che concorda ſempre coll'officio. E dato il caſo che nelle Parrocchie non concordi, ſempre il colore farà il medeſimo della Meſſa che ſuſſiegue. Aggiunge la mentovata Rubrica, che l'acqua può benedirſi o dal Sacerdote che ha da celebrare, o da altro ; e perciò determina, che ſi benedica col camice, o colla cotta ; cioè col camice, ſe la benedica il Sacerdote che celebrerà, acciò non ſia aſtretto, facendolo colla cotta, a ſpogliarſene poi, e veſtirſi col camice per la Meſſa ; colla cotta poi, ſe farà altro la benedizione ; giacchè non dovendo poi celebrare, non gli biſogna il camice. Quando poi la benedizione dell'acqua ſi fa in altro tempo, il Rituale che di eſſa parla, (*quandocumque opus fuerit*) vuole che lo faccia *Sacerdos ſuperpelliceo, & ſtola violacea indutus ;*

(*a*) *Merati loc. cit. n.* 22.

dutus ; essendo questo il colore per benedire ciò che indica penitenza, o serve per cancellare i peccati.

563. La benedizione dunque dell' acqua nelle Domeniche può farla, come si è detto, chiunque; ma l' aspersione è tenuto a farla quel medesimo Sacerdote che dopo di essa ha da celebrare. Così lo prescrive la Rubrica del Messale : *Sacerdos celebraturus, indutus Pluviali coloris officio convenientis , accedit ad Altare . . accipit a Diacono aspersorium ec.*, e del Rituale : *Sacerdos Dominicis diebus antequam incipiat Missam , aspergit Altare ec.*, E lo confermò la S. C. a' 27. Novembre 1632. *in Perusina* col seguente decreto : *Aquæ benedictæ aspersio in Dominicis diebus debet fieri per ipsum Celebrante , etiamsi sit prima, vel alia dignitas , non obstante contraria consuetudine, quæ potius corruptela dici debet* (a). E di nuovo decretò lo stesso a' 16. Novembre 1649. *in Januensi*, aggiungendovi , *etiam quando Superior celebrat* (b). Con altro decreto ordinò, che i Canonici si aspergessero ad uno ad uno : *Aquæ benedictæ aspersio in Dominicis fieri debet singillatim quibuscumque Dignitatibus , & Canonicis , incipiendo ab iis , qui in dextero cornu existunt ; non verò uno ictu in circuitum . S. R. C. 20. Dec. 1661. in Perusina* (c). Stima nondimeno il Cavalieri, e con ragione, che dove il Clero, o il Capitolo è numeroso, e vi è la consuetudine di aspergerli tutt' insieme, possa ritenersi, aspergendo in particolare il solo digniore (d). L' aspersione si dee fare prima della Messa ; e perchè questa dee celebrarsi dopo Terza, per conseguenza circa la suddetta ora dee farsi l' aspersione. Nella Domenica delle Palme però, e nel giorno della Purificazione, quando accada in Domenica, si fa

(a) *Ap. Talù n.* 259.
(b) *Ib. n.* 308.
(c) *Ap. Merat. to.* 1. *p.* 4. *tit.* 19. *n.* 13.
(d) *To.* 4. *c.* 23. *decr.* 3. *n.* 8.

si fa detta aſperſione prima di benedire le Palme (*n.* 523.), e le candele (*n.* 512.). In tal funzione il Celebrante uſa il Piviale, e i Miniſtri, o la Dalmatica, e Tonicella, o le Pianete piegate, giuſta il tempo che corre (*n.* 243.). In mancanza del Piviale, il Celebrante veſte il Camice, e la ſtola ed allora gli Aſſiſtenti veſtono le cotte. Il Manipolo non ſi porta in tale occaſione; eſſendo regola generale, che quando il Celebrante non l' uſa, neppure i Miniſtri abbiano ad uſarlo; eccetto ſe abbiano a cantare l' Epiſtola, o il Vangelo, o pure la Rubrica particolare altrimenti preſcriva; come accade nel Sabbato Santo (*n.* 548.). Quì il Cerimoniale de' Veſcovi nomina tutt' i paramenti del Celebrante che fa l' aſperſione, e fra eſſi non mette il Manipolo. La ſtola dee il medeſimo adattarla, come nella Meſſa *ad modum Crucis*, e non già pendente dal collo; e di ciò vi è un decreto de' 30. Settembre 1679. *in una Cappuc.* (*a*).

564. Il Rito da tenerſi nella benedizione della ſuddetta acqua è a tutti noto; ed è ſoltanto da avvertirſi, che ne' Rituali antichi ſi legge, *mittat ſal in aquam*, ſenza la parola *ter*; onde il Cavalieri diſſe, che a tal mancanza ſuppliva la Rubrica del Meſſale che dice, *mittat ter*. Ma oggi così pure ſi legge nel Rituale riſtampato per ordine di Bened. XIV.. E perchè detto ſale ſi ha da mettere *in modum Crucis*, il pugno nel formar le tre Croci ſi ha da tener chiuſo, tenendo in eſſo i tre granelli del ſale, de' quali dopo ciaſcuna Croce ſe ne mette uno nell' acqua. E quando queſta benedizione non ſi fa per l' aſperſione della Domenica, ma per altri biſogni, può farſi anche in caſa, come avviſano il Merati col Cavalieri; ma ſempre dee farſi *aperto capite*. Il Rito poi per l' aſperſione nella Domenica è il ſeguente. Precede l' Accolito col vaſo dell'

(a) *Ap. Talè n.* 502.

acqua benedetta: *ipsum tenet*, scrive il Merati, *sinistra per partem inferiorem aliquantulum elevatum usque ad pectus, mediocriter tamen ab eo remotum; dextera vero Aspersorium inter pollicem, & indicem firmans illud super labrum dicti vasculi*. Dunque non si dee portare pel manico. Sieguono i Ceroferarj con i candelieri accesi; indi il Maestro di Cerimonie; e per ultimo il Celebrante in mezzo a' Ministri che colla mano più vicina alzano *hinc inde* il Piviale, tenendo l'altra mano al petto, osservando ciò che altre volte si è specificato rispetto alle riverenze nell' uscir di Sagrestia, e nel giungere all' Altare.

565. Inginocchiato il Celebrante con i Ministri sull' infimo grado, il Diacono riceve dall' Accolito, e porge col solito bacio, anche della mano, al Celebrante l'asperforio bagnato, il quale intuona, *Asperges me;* ma se è tempo Pasquale, *Vidi aquam* e nel tempo stesso (a) come si trova inginocchiato asperge tre volte l' Altare, nel mezzo, alla destra, ed alla sinistra; ed asperge se stesso nel fronte. Si alza, asperge prima il Diacono poi il Suddiacono, i quali si alzano dopo essere stati asperſi. Alcuni, dice il Cavalieri, vogliono, che gli altri Assistenti all' Altare, come il Cerimoniere, gli Accoliti ec., il Celebrante li abbia ad aspergere dopo il popolo; ma egli saviamente insegna doversi aspergere dopo il Suddiacono. Restituisce poi l' asperſorio al Diacono, il quale ricevutolo con soliti baci, lo porge all' Accolito; e fatta la solita riverenza all' Altare, tutti entrano nel Coro, precedendo il Maestro di cerimonie coll' Accolito che dee stare vicino alla destra del Diacono, e questi col Suddiacono portano elevato il Piviale. Nel Coro dopo la dovuta riverenza all' Altare, ed al Coro in generale, il Celebrante ricevendo, come sopra, l' asperſorio, si accosta al più degno, e l' asperge con semplice in-

(a) *Caval. to. 4. c.*

ſnchino prima, e dopo; ſtando ſimilmente inchinato chi è aſperſo. Poi ſe il coſtume è di aſperger tutti in particolare uno per uno, lo fa nel modo ora detto; altrimenti con uno ſolo inchino in giro aſperge tutti in generale. Eſcono indi dal Coro per la medeſima porta, per cui entrarono, e il Celebrante aſperge il popolo giuſta la conſuetudine di quella Chieſa; cioè o camminando per tutta la Nave principale, ed aſpergendo di continuo alla deſtra, ed alla ſiniſtra; o pure aſpergendo da' cancelli dell' Altare nel mezzo, alla deſtra, ed alla ſiniſtra.

566. Dopo che il Celebrante intuonò l' antifona *Aſperges me*, o pure *Vidi aquam*, ſiegue a dirla con voce baſſa; e dopo di eſſa vi aggiunge, come ſta nel Rituale, o il verſo, *Miſerere mei Deus ec.* ſe diſſe l'antifona, *Aſperges ec.*, o il verſo, *Confitemini Domino ec.*, ſe diſſe l'antifona, *Vidi aquam ec.*, ſecondo il tempo che corre. Dopo il detto verſo dice il *Gloria Patri* che ſi laſcia nelle Domeniche di Paſſione, e delle Palme; ed indi ripete l'antifona. Il Merati è di ſentimento, che non il ſolo verſo, ma tutto il Salmo *Miſerere* abbia a recitare il Sacerdote; e circa il *Confitemini* non giudica, che vi ſia obbligazione di recitare tutto il Salmo, ma dice, che ſe il Celebrante lo ſa a memoria, *congruum eſſet* il dirlo tutto. Il Cavalieri ſtima, che ſia obbligato a dire e l'uno, e l'altro Salmo conforme l' eſige il tempo. Noi non ſappiamo aderire a tali opinioni; perchè dalla Rubrica rileviamo che, tanto circa il *Miſerere*, quanto intorno al *Confitemini*, abbiaſi a recitare il ſolo verſo che ſta nel Rituale; il quale ſe vogliam fingere, che parli oſcuramente, e ci laſci in dubbio di ciò che dee farſi; vi è il Cerimoniale de' Veſcovi che parla con ogni chiarezza; mentre ſebbene riſpetto al Celebrante non eſprime altro che la ſola antifona che dee dire, rimettendoſi nel reſto al Meſſale; riſpetto però a' Cantori, ſoggiunge: *proſequuntur*

antiphonam cum ſuis Reſponſoriis ; cioè o il *Miſerere*, o il *Confitemini*. Sembra, che a bella poſta abbia voluto cambiare le parole equivoche del Meſſale, ed abbia chiamato detto verſo Reſponſorio ; acciò ognuno aveſſe inteſo, che non già tutto il Salmo, ma il ſolo verſo ſuddetto dee recitarſi. Ma vediamo, come parla il Meſſale, e come abbia ad intenderſi. *Aſpergit Clerum, deinde populum, dicens ſubmiſſa voce cum Miniſtris Pſalmum Miſerere mei Deus. Antiph. Aſperges me Domine hyſſopo, & mundabor ; lavabis me, & ſuper nivem dealbabor. Pſ.* 50. *Miſerere mei, Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuam. Gloria Patri, & Filio ec. Et repetitur antiph.* Prima dunque la Rubrica ſuddetta inſegna ſpecolativamente ciò, che dee farſi, e ſubito ne dà la pratica. Or queſta dee far capire la ſpecolativa, non già la ſpecolativa la pratica. Se prima vuole, che il Sacerdote dica *Pſalmum Miſerere*, poi notando diſteſamente ciò che dee dire, nota il ſolo primo verſo, avanti a cui pur anche dice *Pſal.* 50., onde fa vedere che quando ſcriſſe, *dicat Pſalmum Miſerere*, pure inteſe il ſolo primo verſo. E baſta per renderſi di ciò perſuaſo il vedere, che queſto è un coſtume ſolito del Meſſale ; cioè il volere, che ſi dica un ſolo verſo del Salmo, e contuttociò il notare avanti di eſſo *Pſal.*, e ciò per far ſapere da qual Salmo abbia preſo detto verſo ; e di ciò ve ne ſono mille eſempj negl' Introiti delle Meſſe. Ora proſeguiamo il reſto. Il Coro canterà tutto ciò che dice il Celebrante. Finita l'aſperſione, il detto Celebrante avanti l' Altare canterà i verſicoli, e l' Orazione, tenendoſi il Meſſale aperto avanti di lui dal Diacono, e dal Suddiacono. Indi ritirandoſi *in cornu Epiſtolæ*, o dietro l' Altare, ſi veſte per la Meſſa. Avvertono poi i Rubriciſti, che ſe nell' Altare Maggiore vi è il Santiſſimo eſpoſto, non ſi aſperge l' Altare, e il Diacono non bacia l'aſperſorio,

567. Paſſiamo al Rito pel veſpro ſolenne. Il Celebrante ſi veſte di Piviale o ſopra la cotta; o ſopra il Rocchetto, ſe egli l' uſa (a), o pure ſopra il camice; ed in quest' ultimo caſo dee porſi altresì la ſtola. *Sufficit regulariter*, ſcriſſe il Bauldry (b), *Cotta, & Pluviale; niſi ſit Canonicus, quia amictu tunc debet uti ex Cer. Ep. l. 2. c. 3.* Il Cerimoniale ciò nol dice; onde è ſtato un abbaglio del detto Autore. Per Aſſiſtenti ſi veſtono due, o quattro della ſteſſa maniera con i Piviali; ma nelle Chieſe minori portano la ſola cotta, ed in molti luoghi la Dalmatica, e Tonicella. Nel Cerimoniale ſuddetto viene ordinato, che *abſente Epiſcopo* nelle Catedrali, e Collegiate ſi veſtano ſei Aſſiſtenti con Piviali nelle feſte più ſolenni: quattro nelle meno ſolenni, e due nelle ordinarie; ma che ne' doppj minori; e ne' riti inferiori, non conviene, che il Celebrante ſia parato; nè che ſi faccia incenſazione. Nel portarſi all' Altare precede il Turiferario ſenza incenſiere, ed appreſſo a lui i due Ceroferarj con i candelieri accesi ſeguiti dal Maeſtro di Cerimonie, indi due Sacerdoti colle cotte quando non è giorno di gran ſolennità, trovandoſi allora già il Clero nel Coro; ma ſe è ſolennità grande, dopo il Maeſtro di cerimonie ſiegue il Clero per ordine a due a due (*n.* 415.) poi due Pivialiſti, e per ultimo il Celebrante in mezzo agli altri due che tengono elevato il ſuo Piviale, e ſe i detti Pivialiſti ſono ſolamente due, in mezzo di eſſi va il Celebrante. Tutti vanno colla teſta coverta, eccetto i Ceroferarj col Maeſtro di Cerimonie. Fatte avanti l' Altare le ſolite riverenze, s' inginocchino ſull' infimo gradino il Celebrante con i Pivialiſti (ſe vi ſono), o con i due Sacerdoti

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 3. n. 1.*
(b) *Gav. Bauldr.*

colle cotte. E per non ripetere sempre questa distinzione, chiameremo in appresso *Assistenti* coloro che debbono intuonare le antifone: e con tal nome s' intendono i detti Pivialisti, se vi sono: altrimenti i due vestiti di cotta; o dove così è l' uso, di Dalmatica, e Tonicella.

568. I Ceroferarj fatta cogli altri la genuflessione, vanno a posare i candellieri *hinc inde* ognuno dalla sua parte sul gradino laterale dell' Altare, e smorzano le candele (*a*); situandosi poi vicino la Credenza col Turiferario. Il Celebrante dopo aver detto l' *Aperi Domine* inginocchiato, si alza, e va al banco coverto con panno apparecchiato nel corno dell' Epistola, o pure nella prima sede del Coro in quella parte, dove gli tocca di stare in quella settimana, nella qual sede si fa trovar posto un cuscino. Ivi giunto siede un poco. I due Assistenti l' accompagnano, e si fermano avanti il Celebrante sul piano, se il medesimo sta nella sede del Coro colla faccia rivolta verso di lui, ma senza voltar le spalle all' Altare, altrimenti uno alla destra, l' altro alla sinistra nel banco in piedi. Avanti al Celebrante vi dee essere un leggio col libro, e il Maestro di cerimonie gli assiste alla destra, additandogli ciò che deve leggere, voltandogli i fogli, e sedendo a tempo suo in uno sgabello particolare. Si alza il Celebrante, e con lui tutti del Coro, e dicono segretamente il *Pater*, ed *Ave*, in segreto; e dopo che li ha recitati, si segna colla Croce, e canta il *Deus in adjutorium*, alzandogli il Cerimoniere, o pure il primo Assistente, se stanno al banco, la parte destra del Piviale, acciò il braccio sia libero nel formare il segno di Croce. Allora il primo Assistente va avanti il Celebrante, e fattagli profonda riverenza, gli annunzia, e preintuona l' antifona del primo Salmo, la quale essendosi ripetuta

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 3. n. 2.*

tuta dal Celebrante, si ritirano gli Assistenti in mezzo al Coro nel piano dirimpetto all' Altare, (dove stanno preparati i loro banchi coverti di panno verde, uno da una parte, e l' altro dall' altra) e intuonato il Salmo, sedono, e si coprono. Sempre che vanno in mezzo, e sempre che tornano al loro luogo, genuflettono all' Altare, e nel tornare prima si salutano a vicenda, e poi sedono. Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che i Salmi gl' intuonino i due Sacerdoti vestiti di cotte; ed aggiunge, che le altre antifone vanno ad annunziarle a' Canonici (cominciando da' più degni) o i detti due Sacerdoti, o l' ultimo degli Assistenti; e che nell' alzarsi chi dee riassumere, e intuonare la dett' antifona, tutti gli altri si alzano.

569. Terminati tutt' i Salmi, i Ceroferarj che poco prima debbono accender le candele, portano i loro candellieri avanti a tutti gli Assistenti che si accostano col solito inchino profondo al Celebrante, e gli assistono dai lati, rivolti colla faccia l' uno all' altro, finchè sia intuonato l' Inno. Il medesimo Celebrante finita l' ultima antifona, si alza, e scovertosi il capo, colle mani giunte canta il Capitolo, dopo il quale il primo Assistente gli va avanti, e gli preintuona l' Inno; ed avendolo il Celebrante ripetuto, gli Accoliti con i candellieri, e gli Assistenti ritornano a' loro luoghi, fatto prima al Celebrante l' inchino profondo. Quando però l' Inno è *Ave maris Stella*, *Veni Creator Spiritus*, e simili partono dopo la prima strofa. I candellieri si rimettono accesi dove prima erano. Compito l' Inno, i due ultimi Assistenti vanno in mezzo a cantare il versicolo, a cui risponde il Coro, e poi il primo di essi si accosta a preintuonare al Celebrante l' antifona *Magnificat*; dopo di che torna dal suo compagno, e intuonano il detto cantico, e tutti col Celebrante vanno all' Altare scoverti di testa per riverenza del prefato cantico che solennemente si sta can-

cantando; dove si fa trovare il Turiferario coll' incensiere. Sale all' Altare il Celebrante con due Assistenti: egli lo bacia nel mezzo, ed i suddetti genuflettono. Si accostano verso il corno dell' Epistola, e s' impone l' incenso al solito (*n.* 422.), e si fa l' incensazione dell' Altare; dopo la quale tutti ritornano nel Coro. Il Celebrante stando nel suo luogo invita con piccolo inchino di testa il più vicino, o il più degno all' onore dell' incensazione, e riceve egli l' incenso dal primo Assistente, il quale se gl' inchina profondamente prima, e dopo. Indi l' ultimo degli Assistenti, se sono più di due, o il Turiferario da l' incenso a tutto il Clero, incensando uno per uno. Nel fine il Turiferario incensa l' assistente che ha incensato il Coro cogli altri Assistenti: incensa il Ceremoniere, gli Accoliti, e il Popolo, e riportando in Sagrestia l' incensiere, ritorna nel Coro (*n.* 476. *&* 477.). Nel ripetersi l' antifona, tutti del Coro sedono; e dopo ripetuta, tutti si alzano. Gli Assistenti preceduti da' Ceroferarj si portano, come sopra, dal Celebrante, e gli assistono, mentre canta il *Dominus vobiscum* con una, o più Orazioni. Indi i Ceroferarj vanno in mezzo all' Altare, e i due ultimi Assistenti in mezzo al Coro a cantare *altiori voce il Benedicamus Domino*, e ritornano al Celebrante, il quale se ha da seguire compieta, detto il *Fidelium animæ ec.*, parte cogli altri, e si ritira in Sagrestia. Ma se non ha da cantarsi compieta, detto con voce più bassa il *Fidelium animæ*, in segreto il *Pater*, e con voce mediocre, *Dominus det nobis suam pacem*, ivi stesso comincia l' antifona finale, inginocchiato, o in piedi secondo il tempo, e con voce sommessa la prosiegue, e dice in fine il versicolo; l' Orazione, e il *Dominum auxilium*, e parte. Se compieta voglia pur cantarsi con solennità, si potrà usar l' organo; ma non si farà incensazione al *Nunc dimittis*.

577.

570. L'esposto Rito l'abbiamo ricavato dalla Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi che dee preferirsi a tutte le opinioni de' Rubricisti ; ma perchè detta Rubrica non parla dell' incensazione che alle volte si fa di altri Altari , oltre quello del Coro , soggiungiamo la maniera di farla . Se l' altro Altare da incensarsi è quello del Sacramento , si ha da incensare prima dell' Altare del Coro . Intuonatosi il *Magnificat* , si troveranno pronti in mezzo al Coro avanti l' Altare il Turiferario coll' incensiere , e i Ceroferarj con i candellieri accesi , e quattro de' più degni del Coro . Il Maestro di Cerimonie porta il Celebrante in mezzo agli Assistenti avanti detto Altare , e fatte le riverenze solite ed all' Altare ed al Coro , procedono all' altro Altare da incensarsi con quest' ordine . Va avanti il Turiferario , seguono i Ceroferarj , e dopo essi il Cerimoniere ; indi gli Assistenti , i quali se sono quattro , due vanno avanti , e due appresso col Celebrante in mezzo , a cui elevano al solito il Piviale ; ed in fine i suddetti quattro del Clero . Avanti l' Altare che dee incensarsi , dopo la riverenza , ascendono sopra di esso il Celebrante con i due primi Assistenti , s' impone l' incenso , e si fa l' incensazione nel modo istesso , come si fa nella Messa prima dell' Introito ; e come si fa nell' incensare l' Altare del Coro ; stando i Ceroferarj , e gli altri sul piano . Ritornano poi all' Altare del Coro , dove gli Accoliti ripongono nel luogo solito i candelieri , il Celebrante con i due primi Assistenti , senza metter nuovo incenso , fa l' incensazione di detto Altare , aspettando gli altri sul piano , e dopo di essa , tutti ritornano al Coro a' loro luoghi dopo aver accompagnato il Celebrante nella sua sede ; e il Cerimoniere assiste all' incensazione del Coro , come già fu detto . Se l' altro Altare da incensarsi non è quello del Sacramento , tutto ciò che si è detto , si fa dopo incensato l' Altare del Coro . E se vi è il costu-

me

me d' incenſarſi qualche Immagine (*num.* 425.) ; ſi va nel modo ſteſſo a fare tale incenſazione . Il Celebrante cogli Aſſiſtenti, e cogli altri quattro del Clero vanno colla berretta in teſta , perchè eſcono dal Coro .

571. Per lo Matutino , ſi va all' Altare, e ſi entra nel Coro , come al Veſpro . Vi è ſoltanto la differenza , che al Matutino ſecondo il Cerimoniale de' Veſcovi non ſi uſano i Piviali , ma le ſolite veſti che ciaſcuno uſa nel Coro . Ma dove trovaſi la conſuetudine di uſarli , come lodevole è approvata dal Bauldry , dal Gavanto, e dal Merati . Dopo il *Domine labia ec.* , ſul fine del *Gloria Patri* ; vanno i due Aſſiſtenti , o Cantori nel mezzo , e cantano l' Invitatorio, leggendo nel libro poſto nel Leggio. Alle parole , *venite adoremus* , *& procedamus ante eum* , tutti , anche i Cantori , dice il Cerimoniale , genuflettono . Prima di *ploremus* ſi alzano . Dopo l' Invitatorio , vanno avanti al Celebrante , il quale intuona l' Inno , dopo che l' Aſſiſtente, o Cantore che ſta alla ſua deſtra , l' ha preintuonato . *In fine cum nominatur Sancta Trinitas , omnes profunde ſe inclinant :* parole del detto Cerimoniale de' Veſcovi (*a*) . Lo ſteſſo Cantore poi preintuona la prima antifona , e quando il Celebrante l' ha intuonata , vanno ambedue i Cantori in mezzo al Coro ad intuonare il Salmo . Tutti poi ſedono , e i ſuddetti vanno a ſedere ſotto il Celebrante in un breve ſgabello coverto di panno verde . Verſo il fine di ogni Salmo ſi alzano , e preintuonano l' antifona avanti a quel Canonico , o Sacerdote ; a cui ſpetta ; cominciando dall' altra parte del Coro , perchè già la prima la preintuonarono al Celebrante nella parte oppoſta ; onde dovendo paſſare per mezzo , debbono genuflettere all' Altare . Dopo ciaſcuna antifona vanno nel mezzo ad intuonare il Salmo ; e dopo ri-

(a) L. 2. c. 6. n. 8.

ripetuta dal Coro l' antifona del terzo Salmo, vanno in mezzo a cantare il verſicolo.

572. Il Celebrante intuona il *Pater noſter*; e frattanto il Maeſtro di cerimonie va a fare riverenza a chi dee cantar la prima lezione, cominciando da più giovani; e l' accompagna al Leggio; e giunti nel mezzo vicino al medeſimo, fanno la riverenza dovuta all' Altare, ed al Coro in generale, prima dalla parte, dove è il Celebrante, e poi dall' altra. Il Celebrante canta, *Et ne nos ec.*, e l' Aſſoluzione. Chi dee cantar la lezione, profondamente verſo lui inchinato dice *Jube Domne benedicere*, ſtandó così, finchè il Celebrante l' abbia benedetto. Se è tempo di notte, o il luogo è oſcuro, il Maeſtro di Cerimonie gli tiene avanti una piccola candela acceſa. Al *Tu autem Domine* s' inchina, o genuflette, come ſi dichiarò al *n.* 295. Così procedeſi negli altri Notturni. Verſo il fine del terzo Notturno, vuole il Cerimoniale de' Veſcovi, che il Celebrante veſta il Piviale del colore dell' officio; ed anche gli Aſſiſtenti, ſe vi ſia tal conſuetudine (*a*). Mentre ſi canta il Reſponſorio dell' ottava lezione, ſi portano i Ceroferarj con i candellieri anticipatamente acceſi avanti al Celebrante, ed ivi ſi trattengono, mentre canta l' ultima lezione, e intuona il *Te Deum*, che ſi preintuona da uno di detti Cantori. Il Rito per le Laudi è lo ſteſſo che quello del veſpro, facendoſi al *Benedictus* ciò che nel veſpro ſi è fatto al *Magnificat*. Avverte il riferito Cerimoniale, che il primo verſo de' Cantici, e degl' Inni; come ancora quel verſo, a cui ſi ha da genuflettere, come il *Te ergo quæſumus ec.* ſi canti dal Coro, e non dall' organo; e che lo ſteſſo ſi faccia al *Gloria Patri*, ed all' ultima ſtrofa di ciaſcun Inno; ancorchè il verſo, o ſtrofa precedente ſia ſtata cantata dal medeſimo Coro. Dove ſi coſtuma, che

(a) *L. 2. c. 6. n. 15.*

che l'organo ſuoni, come cantaſſe il ſuo verſo, ma ſenza cantarlo; vuole, che uno del Coro con voce intelligibile pronunzii quello che dovrebbe riſpondere l'organo; aggiungendo, che ſarebbe coſa lodevole, che lo cantaſſe alcuno inſieme coll'organo (*a*).

573. Sieguono ora gli avvertimenti per le benedizioni. *Primo*. Nelle benedizioni che ſi fanno fuori della Meſſa è precetto del Rituale, che il Sacerdote *ſaltem ſuperpelliceo, & ſtola pro ratione temporis utatur; niſi aliter in Miſſali notetur* (*b*); cioè che vi biſogni anche il Piviale; onde non è lecito il benedire colla ſola ſtola, come taluni fanno; nè vi è un ſolo Autore, che lo dica permeſſo. *Secondo*. Sempre ſi dà principio coll'*Adjutorium noſtrum ec.*, dopo del quale ſi dice *Domine exaudi ec.* con una, o più Orazioni, ſecondo ſta notato nella formola. E vuole il detto Rituale, che nel fine ſempre ſi aſperga ciò che ſi benedice coll'acqua benedetta; e dove lo eſprime la Rubrica, ancor s'incenſi. E quì accenniamo la dottrina comune fra Teologi, che baſta il tatto morale dell'acqua benedetta, e non è neceſſario il fiſico per benedirſi le coſe: *cenſeri autem* dice il Quarti, e l'approva il Tetamo (*c*), *intervenire cotactum moralem, quoties aſperſio aquæ acceptatur a perſonis, ſuper quas dirigitur, ſigno aliquo e. g. inclinatione, aut ſimili geſtu; vel ſi fiat aſperſio ſuper res ſenſu carentes, quoties intentio aſpergentis ad eas dirigitur, quamvis aqua non pertingat phyſice ad illas; ut accidit e. g. in benedictione Palmarum, Cereorum ec.* e così s'intende l'*aſperſit omnem populum* di Mosè che riferiſce S. Paolo (*d*) cioè con tatto morale. Allora poi

(a) *Cer. Ep. l. 1. c. 28. n. 6. & 7.*
(b) *Tit. 8. c. 1.*
(c) *Not. in Dom. n. 44.*
(d) *Hebr. 9. 19.*

poi, soggiungono i Dottori, vi è questo morale fatto, quando la cosa da benedirsi è moralmente presente; e questa moral presenza della materia si verifica, quando la cosa non è più di venti passi lontana da chi asperge. Così il Merati, ed il Tetamo. Ma l'universale pratica fa vedere che si considera benedetta la cosa, purchè stia in Chiesa, e l'intenzione di chi benedice si estenda ad essa. La restrizione di venti passi non ha fondamento; nè il popolo benedetto da Mosè occupava soltanto venti passi. Anzi allorchè si facesse la benedizione fuori della Chiesa, si estenderebbe a tutto il popolo, o cosa che si vuol benedire, ed è presente. Se per es. è un campo chi dirà, che ogni venti passi deve aspergersi?

574. *Terzo*. La Rubrica assegna il colore violaceo per la stola, con cui si fa l'acqua benedetta; il bianco per la benedizione delle case nel Sabbato Santo: il violaceo per le ceneri nel primo giorno di Quaresima e lo stesso per le candele nella festa della Purificazione di Maria SS. Da ciò deduce il Cavalieri una regola generale, che quante volte si benedicono cose, sopra di cui si fanno esorcismi, o pure si fanno benedizioni che riguardano cose lugubri, e di penitenza: vi bisogna il color violaceo. La benedizione delle ceneri, dice, è cosa di lutto, perchè rammentando la morte, eccita a penitenza; e tale è quella delle candele; in cui si fa menzione del desiderio di S. Simeone di vedere nato il Messia; onde riferendosi ciò al vecchio testamento, è cosa di lutto. Si fa poi uso di esorcismi nella maledizione de' topi, vermi ec., onde si usa la stola violacea, come quando si esorcizzano gli ossessi. Quando poi la benedizione non contiene esorcismi, nè cose di lutto, o di penitenza, la Rubrica prescrive, che il colore della stola sia *pro ratione temporis*; cioè secondo l'officio di quel giorno, come

spie-

ſpiega il lodato Cavalieri (a). *Quarto*. Nel far le benedizioni, ſi dee ſtare; dice la Rubrica, ſempre ſcoverto di teſta, in piedi, e colle mani giunte; e la S. C. decretò: *Modus benedicendi alios, vel rem aliquam debet eſſe cum manu recta, & digitis ſimul junctis, & extenſis*. 24. *Jul.* 1683. *in Albiganen.* (b). *Quinto*. Il Rituale aſſegna due benedizioni per le Caſe, una pel Sabbato Santo di Paſqua, l'altra *alio tempore facienda*. Si domanda quale di queſte due abbia ad uſarſi, ſe le Caſe ſi benedicono o prima del Sabbato Santo, come dentro la ſettimana di Paſſione, o Maggiore; o dopo il ſuddetto Sabbato, come fra l'ottava di Paſqua, o dopo di eſſa. Si riſponde ſaviamente dal Cavalieri, che anticipandoſi tal benedizione, non è lecito uſare la formola aſſegnata pel Sabbato Santo; poſponendoſi sì. Egli è anche di ſentimento, che qualora ſi anticipi, il colore della ſtola abbia da eſſere ſimilmente bianco, come lo vuole la Rubrica pel Sabbato ſuddetto. Ma l'argomento, con cui vuol provarlo, nol prova affatto. Quel colore, dice, che fu aſſegnato a qualche benedizione, come proprio ſuo, *& ex ſe* alla medeſima conveniente, e non già per ragione del tempo; deve uſarſi in qualunque tempo ſi faccia. Or il colore bianco fu aſſegnato alla benedizione delle caſe per lo Sabbato Santo, come proprio ſuo, *& ex ſe* a tal benedizione conveniente. E queſto ſi rileva dal vedere, che la Rubrica eſprime, doverſi fare detta benedizione col colore bianco; il qual colore ſe la Rubrica non voleva aſſegnarlo alla medeſima, come ſuo proprio, non l'avrebbe nominato; mentre già ſi ſapeva in virtù della Rubrica generale, che *ratione temporis* le ſpettava il detto color bianco; dunque eſprimendolo ha voluto dinotare, che le aſſegna tal colore, come proprio ſuo. Per conſeguenza in qua-

(a) *To.* 4. *c.* 24. *decr.* 3. *n.* 6.
(b) *Ap. Talà n.* 564.

qualunque tempo esige il detto color bianco. Ciò si conferma, soggiunge, dall'osservare, che il Rituale in tante benedizioni che mette, non dice quale debba essere il colore della stola, ma ciò soltanto lo specifica quando ha da esser diverso da quello che esigerebbe il tempo: dunque allora soltanto dee farsi una benedizione col colore del tempo, o sia dell'officio, quando la Rubrica non le assegna verun colore: Dunque il color bianco assegnato alla benedizione delle case pel Sabbato Santo, non l'è assegnato, come color del tempo, perchè questo, come si è detto, la Rubrica sempre lo tace; ma come proprio di essa benedizione; e per conseguenza in ogni tempo esige il bianco (a).

575. Rispondiamo, che allora si può giudicare, che un colore è stato assegnato ad una benedizione, come proprio suo, quando la detta Rubrica non determina il giorno, o il tempo, per cui serve tal benedizione; imperciocchè non determinando il giorno, e il tempo; il colore assegnato è per qualunque giorno, e per qualunque tempo. Or avendo il Rituale determinato, che la benedizione, di cui parliamo, serve per lo Sabbato Santo di Pasqua, il color bianco che assegna, si deve giudicare proprio suo di quel giorno, non già proprio suo di quella particolare benedizione. E lo stesso Rituale rende evidente questa nostra asserzione col notare un altra benedizione di case, immediatamente dopo la riferita, da farsi *alio tempore*; e per questa seconda benedizione non assegna verun colore. Dunque il color bianco assegnato all'antecedente riguarda il giorno, e il tempo, non già la benedizione; perchè se riguardasse la benedizione delle case, sarebbe stato assegnato anche alla seguente che pure è delle case; a cui non essendo stato assegnato, e dovendosi fare col colore dell'officio giusta la regola generale; chi non vede, che il color

(a) *To. 4. c. 4. decr. 3. n. 7.*

color bianco assegnato all'antecedente è del Sabbato Santo, non già della benedizione delle case. A quel che aggiunge in conferma, è troppo facile il rispondere. Il Rituale, egli dice, quando vuole il color del tempo, non l'esprrme, e quando l'esprime, è segno, che l'assegna, come colore della benedizione. Si risponde, che se la benedizione, per la quale la Rubrica assegna il colore, non è dalla medesima ristretta ad un giorno, o tempo particolare; allora l'aver espresso con qual colore si deve fare, dinota, che quel colore è proprio di quella benedizione; ma se è ristretta ad un particolare giorno, o tempo; in tal caso non dinota, che il colore assegnatole è proprio della benedizione, ma che è proprio di quel giorno, o tempo. Le benedizioni di una Chiesa nuova, o della prima pietra per edificarla; o per reconciliarla, quando è stata violata, non sono nel Rituale ristrette a giorno, o tempo particolare; e perciò il colore bianco loro assegnato è proprio di tali benedizioni; onde in qualunque tempo si facciano, si debbono fare con detto colore bianco. La benedizione al contrario delle case pel Sabbato Santo è ristretta a detto giorno; e perciò non è della benedizione il color bianco assegnatole, ma è del giorno.

576. Dopo che nel Sabbato Santo, o anticipatamente si sono benedette le case, può accadere, che qualche casa delle già benedette abbia di nuovo a benedirsi; per es. se scorgasi infestata da' spiriti maligni ec. Il citato Cavalieri confessa, che esige il color dell'officio, perchè non è la benedizione del Sabbato Santo anticipata, o posposta, ma è quella, che il Rituale stabilisce doversi fare in ogni altro tempo. Ma poi soggiunge, che egli non avrebbe molta difficoltà ad accordare, che si facesse col color bianco; *quia substantia, ritus, & benedictionis formula est fere consimilis cum benedictione Sabbati Sancti*; tanto più, che *laudata Rubrica generalis diserte loquitur de illis benedictionib., quæ incipiuntur a ver-*

su

ſu Adjutorium noſtrum ec. (a). Queſta opinione è più falſa della già confutata. In primo luogo non è la ſoſtanza, il rito, e la formola della benedizione pel Sabbato Santo, che fa uſare il color bianco, ma è il tempo, come ſi è già provato; e perciò neppure la ſteſſa benedizione del Sabbato Santo può farſi col color bianco, ſe voglia anticiparſi nella ſettimana medeſima. Molto meno dunque può ſervire detto colore, ſe in detta Settimana accada di dover fare l'altra benedizione, per cui dalla Rubrica generale è aſſegnato il color del tempo. Per ſecondo non è affatto vero, che la Rubrica generale parli delle ſole benedizioni che cominciano coll' *Adjutorium*, ma parla per tutte, dicendo: *In omni benedictione extra Miſſam Sacerdos ſaltem ſuperpelliceo, & ſtola pro ratione temporis utatur, niſi aliter in Miſſali notetur* (b). Quell' *in omni* non laſcia luogo ad alcuna eccezione riguardo al colore, ſiccome non laſcia luogo ad eccezione riguardo al dover uſare la cotta, e la ſtola. Sarebbe dunque una manifeſta traſgreſſione della Rubrica l' uſare il color bianco, e non quello dell' officio nella benedizione delle caſe da farſi in qualunque tempo dell' anno.

577. *Seſto*. Le dodici benedizioni poſte nel Meſſale ſi poſſono fare da qualunque Sacerdote; e ſi prova 1. perchè dopo le dette dodici, per le altre che ſono appreſſo nota la Rubrica: *Benedictiones ab Epiſcopis, vel aliis facultatem habentib. faciendæ.* Dunque le undici antecedenti baſta eſſer Sacerdote per poterle fare; nè vi biſogna altra facoltà. 2. Perchè, come riflettono il Quarti, il Baruffaldo, e il Cavalieri, non vi è nel Meſſale parola alcuna che indichi tali benedizioni eſſer commeſſe a' Parochi, i quali neppure ſono nel medeſimo nominati: *argumentum evidens . . non eſſe juris privati Parochorum,*

(a) *Loc. cit. n.* 8.
(b) *Rit. Rom. tit.* 8. *c.* 1. *n.* 2.

rum, ſed a quocumque Sacerdote fieri bene poſſe (a).
3. Per lo ſeguente decreto: *An benedictiones mulierum poſt partium, fontis baptiſmalis, ignis, ſeminis, ovorum, & ſimilium ſint de juribus mere Parochialibus. Reſp. negative; ſed benedictiones mulierum, & fontis baptiſmalis fieri debere a Parochis. S. R. C. 10. Dec. 1703. approb. Clem. XI. 12. Jan. 1704.* (b). Comenta il Cavalieri (c): *Dum addit & ſimilium; quod de ovorum benedictione dictum eſt, extendendum eſſe quiſque videt ad quascumq. alias ſimiles benedictiones, cujuſmodi ſunt, de quibus agimus, nempe omnium aliorum eſculentorum, & potulentorum*; ed anche a tutte le altre non riſervate dalla Rubrica. Circa la benedizione del Fonte batteſimale ſi rileva da molti altri decreti, che eſſendovi Chieſe batteſimali ſenza eſſer Parrocchiali, il Fonte in eſſe non ſi ha da benedire dal Paroco: che eſſendovi Chieſe Parrocchiali, e batteſimali, in cui vi è il Coro di Canonici; a queſti ſpetta benedire il Fonte; e che finalmente nelle Chieſe Parrocchiali, e batteſimali, la benedizione del Fonte ſpetta al Paroco, ſe egli celebra, altrimenti al Celebrante (d). Il *fieri debere a Parochis* del traſcritto decreto ſi reſtringe alle Confraternite, ſopra delle quali ſi fece la domanda, come riferiſce il Cavalieri (e). Riſpetto poi alla benedizione delle donne dopo il parto, è preferito il Paroco, come ora ſi è detto, nelle ſole Confraternite. Del reſto poſſono anche i Regolari fare tal benedizione, come la S. C. del Concilio ha determinato nell'ultimo decreto del 1708. (f), e di più *Eſt in libertate puerperarum accedere ad quamcumque Ec-*

(a) *Caval. to. 4. c. 25. decr. 1. n. 8.*
(b) *Ap. Talù n. 770. & ap. Cav. to. 4. c. 12. decr. 4.*
(c) *To. 4. c. 25. decr. 1. n. 8.*
(d) *Ib. c. 22.*
(e) C. 12. *decr. 4.*
(f) *Ap. Cav. to. 4. c. 13. decr. 3.*

Ecclesiam sibi bene visam; secondo il decreto della stessa Congregazione del 1720 (*a*). Il che s'intende coll'eccezione delle Confraternite. Le Chiese delle Monache non sono eccettuate da verun decreto; ciò non ostante *in iisdem non collaudamus puerperas ad purificationem admitti; cum ejusmodi functio, etsi pia, & laudabilis, sit minus consona haberi in Ecclesiis, quas inhabitant Virgines Deo sacratæ; sicuti consimili de causa in iisdem prohibita censeri rite potest benedictio sponsarum*: così con molta saviezza il Cavalieri (*b*). Per difetto poi di giurisdizione è vietato a' Parochi il far tale benedizione ancorchè il Monastero sia sottoposto all'Ordinario; mentre detta soggezione niun diritto fa acquistare a' Parochi; imperciocchè tali Monasterj non sono soggetti a' Vescovi, come a Vescovi; ma come a Delegati della Santa Sede. Il decreto è del 1727. (*c*).

478. *Settimo*. Nel Rituale Romano vi sono altre benedizioni che si possono fare da ogni Sacerdote, oltre quelle poste nel Messale; onde se in questo sono dodici, in quello giungono a sedici. Parlando poi di quelle che sono riservate, sono fra esse le benedizioni delle Croci, e delle sacre Immagini. Ma il decreto che siegue ha dichiarato, che la benedizione solenne delle medesime è riservata, ma la privata può farsi da ogni Sacerdote: *Cruces Altarium, seu Processionum non sunt benedicendæ de præcepto; potest tamen simplex Sacerdos eas benedicere privatim, & non solemniter. S. R. C. 12. Jul. 1704. in una Urbis, confirm. a Clem. XI.* (*d*). La benedizione sarebbe solenne, se si facesse da un Sacerdote assistito da' Ministri; o pure con concorso di

(a) *Ibid. decr. 6.*
(b) *Ibid. decr. 6. n. 4.*
(c) *Ap. Cav. ibid. decr. 7.*
(d) *Ap. Talù n. 802.*

popolo : così il Cavalieri (a), il quale nota . 1. Che con questo decreto resta riprovata l' opinione di chi diceva esser di precetto il benedire dette Croci . 2. Che quanto determina la S. C. per le Croci , comprende anche le Immagini . 3. Che il privilegio conceduto da Giulio II. e Paolo III. a' Prelati Regolari di benedire le Croci , e le Immagini si dee intendere della benedizione solenne ; giacchè senza il privilegio potevano benedirle privatamente . 4. Che trovandosi nel Rituale due Orazioni per la benedizione della Croce , non già per dirsi ambedue , ma una di quelle due ad arbitrio ; non riprova il sentimento di Baruffaldo , che la prima si usi nel benedire quelle Croci , dove non vi è l' Immagine di Gesù Cristo , perchè in detta Orazione si fa menzione della sola Croce ; la seconda , in cui si fa menzione di Gesù Crocifisso si usi nel benedire le Croci che hanno l' Immagine del medesimo (*).

(a) *To.* 4. *c.* 11, *decr.* 7.

(*) *Se delle cose benedette sia lecito farne quàlunque uso profano , purchè decente , nessuno così di proposito l' ha esaminato , come il Tetamo . Ecco in succinto la risoluzione di tal dubbio . Vi sono tre sorte di benedizioni . La prima è* semplicemente invocativa, *per cui la cosa non si rende in verun modo sacra , o destinata ad usi pii , ma soltanto s'implora la speciale assistenza di Dio circa l' uso , o presenza di detta cosa ; onde se ne può fare quello stesso uso che se ne faceva prima di benedirsi . Con questa benedizione si benedicono la casa , il talamo , la nave , i cibi nella mensa , nella Pasqua le uova , e l'Agnello , il pane nella festa di S. Antonio , o di S. Biagio , le candele che si benedicono colla benedizione semplice che è nel Rituale , non già colla solenne de' 2. Febbrajo , l' olio che suol benedirsi nelle feste di alcu-*

579. Dalle benedizioni facendo passaggio alle Processioni, diremo le cose principali che alle medesime appartengono, considerate in generale; avendo nel loro luogo trattato di varie Processioni in particolare, e dovendo nel seguente Capo trattare della Processione che si fa per trasportare in Chiesa il Cadavere di un Defonto. La Croce dee portarsi da un Suddiacono vestito di Camice, e Tonicella, o anche di cotta in vece del Camice, quando questo Suddiacono è diverso da quello che cantò l' Epistola, siccome deve essere nelle Processioni solenni; o quando si fa la Processione senza cantar la Messa solenne. *Sed certe ex Rubr. Missalis 1. part. tit. 19. n. 3. convenientius est, ut Ministri Sacri in omnibus Processionib. solemnib. deferant Dalmaticam, & Tunicellam, quidquid dicatur in contrarium. Ita peritiores, quos de industria consului.* Così il Bauldry nel luogo che appresso citeremo, al *n.* 29.. Nelle Processioni ordinarie si porta la Croce colla sola Cotta. Intorno alla Croce vanno sempre i Ceroferarj con i candelieri accesi, *ex antiquissima traditione*,

---

alcuni Santi, e simili. La seconda è semplicemente consecrativa, *per cui la cosa resta con ogni rigore consecrata; onde sarebbe un grave sacrilegio l' adoprarla in usi profani, ancorchè onesti, e decenti. Tali sono le benedizioni del Calice, della Pietra Sacra, de' paramenti della Messa, degli* Agnus Dei *ec. La terza dicesi* media, *perchè partecipa di ambedue le già dette, e fa che non resti la cosa con tutto rigore consecrata, ma bensì destinata ad usi soltanto pii; onde sarebbe colpa veniale l' adoprarla senza legittima causa in usi profani, quantunque onesti, e decenti. Così si benedicono le ceneri, le Palme, il Cereo, i cinque grani d' incenso nella Quaresima, le candele nel giorno della Purificazione di Maria, l' acqua benedetta ec.* Tetamo a. Febr. n. 47. 17. Jan. n. 4. & 3. Febr. n. 7.

ne, dice il Bauldry (*a*); e quando ſono ſolenni le Proceſſioni, avanti la Croce va il Turiferario coll' incenſiere. Avanti la detta Croce ſuol portarſi lo Stendardo coll' Immagine del Santo Protettore, ed in alcuni luoghi ſi porta da un Cherico colla cotta, come atteſta l' Autor citato. L' Immagine del Crocifiſſo che è nella Croce ſi porta colle ſpalle verſo il Clero che ſiegue. Il Maeſtro di Cerimonie non ha luogo ſtabile; ma ſecondo biſogna o ſiegue la Croce, o va nel mezzo del Clero, come le circoſtanze fanno giudicare eſpediente. Gli Eccleſiaſtici procedono a due a due con i più giovani avanti, tre, o quattro paſſi diſtante una coppia dall' altra, ma tutte le coppie uniformemente; e chi è alla deſtra, badi che non ſia nè troppo vicino, nè troppo lontano; nè avanti, nè dietro al compagno; ed a ciò badi ſimilmente chi va a ſiniſtra. Se rimane taluno ſenza compagno, ſi collochi nel mezzo degli ultimi due. Dentro la Chieſa tutti anderanno ſcoverti di teſta, eccetto il Celebrante; fuori tutti coverti, fuorchè quando la Proceſſione è del Sacramento; o pure del legno della Croce, giuſta il Decr. del 1690. (*b*). *In Proceſſionib., in quibus defertur Sanctiſſimum Sacramentum vel lignum Crucis, tam Clerus, quam Seculares detecto capite intedere debent.* 2. *Sept. in Cajetana*. E di nuovo a' 26. Agoſto 1752. *in Gadicenſi. Lignum SS. Crucis, & Spinæ Coronæ D. N. J. C., ubi adeſt immemorabilis conſuetudo, licitum eſt capite aperto ſub baldachino proceſſionaliter deferre, eaſdem Reliquias incenſantib. duob. thuriferariis* (*c*).

580. Chi va alla deſtra, colla deſtra dee portar la candela, quando ſi porta; e chi alla ſiniſtra, colla ſiniſtra, tenendo l' altra mano aperta, e appoggia-

(a) *Part.* 2. *c.* 14. *n.* 7.
(b) *Ap. Talù n.* 624.
(c) *Ib. n.* 1276.

giata al petto. Allorchè il Suddiacono della Messa porta la Croce, onde il Celebrante va accompagnato dal solo Diacono, questo procede alla sinistra del Celebrante senza che elevi il Piviale, essendo regola generale, che il medesimo si eleva soltanto, quando il Celebrante va in mezzo di amendue i Ministri. I Ceroferarj, e il Crocifero non mai genuflettono nelle Processioni (*a*). Dovendosi passare per via angusta, dove non vi sia luogo per due, il più giovane della coppia va avanti. Dovendosi per la strada entrare in qualche Chiesa, cessa allora il canto, e si suonano le campane, e l'organo; e se vi è la consuetudine, esce all' incontro il Clero della detta Chiesa. Ivi si canterà l' antifona, e l'Orazione con i versicoli del Santo, di cui si porta l'Immagine, o del Santo Protettore; e conviene che prima se gli dia l' incenso. Il Bauldry assegna tre tiri, ma si dee osservare il decreto che ne assegna due alle Immagini (*n.* 423.). Nelle Processioni solenni, anche sopra le Immagini può portarsi il baldacchino, sebbene la consuetudine, e per quanto a noi è noto, è di portarlo sempre (*b*). Ed il Talù vuole, che la Reliquia del legno della Croce si porti col velo omerale, come dice al *n.* 1276., e l'approva un decreto da lui riferito al *n.* 1120.. Per la benedizione da darsi colle Reliquie vedasi il n. 105. nella nota. Chiunque interviene alle Processioni deve osservare modestia, e silenzio; e gli Ecclesiastici, dice il Rituale, *graviter modeste, ac devote bini suo loco procedentes, sacris precibus ita sint intenti, ut remoto risu, mutuoque colloquio, & vago oculorum aspectu, populum etiam ad pie, devoteque precandum invitent*. In ogni Processione ponderino bene quest' avviso di S. Chiesa, il quale è altresì un precetto della legge naturale, e Divina.

(a) *Mer. loc. cit. n.* 15.
(b) *Cav. to.* 4. *c.* 17. *decr.* 9.

581. Nella Processione delle Litanie nella festa di S. Marco, il colore del Piviale dee esser violaceo, e se vi è consuetudine, possono portarsi Reliquie, o Immagini di Santi (*a*). Si comincia la funzione, come il Rituale prescrive, col cantarsi l'antifona *Exurge* avanti l'Altare, stando tutto il Clero all' in piedi. Poi tutti s' inginocchiano, e due cominciano le Litanie di tutt'i Santi, e gli altri rispondono. *Cum autem cantatum erit, Sancta Maria ora pro nobis*, tutti si alzano, e si fa la Processione, in cui si proseguono le dette Litanie fino alla preci esclusivamente, e se non bastano, o si ripetono, o si cantano Salmi Penitenziali, o Graduali, Entrandosi per la strada in una, o più Chiese. *intermissis Litaniis, vel Psalmis, cantatur antiphona cum versu & Oratione Sancti Patroni illius Ecclesiæ.* Nell' uscire si ripiglia dove si è lasciato; e giunti nella Chiesa, donde è uscita la Processione, si cantano le solite preci, ed Orazioni. Lo stesso si farà nelle Litanie minori delle Rogazioni. Sino qui è tutto Rubrica del Rituale (*b*). Il Cerimoniale de' Vescovi aggiunge, che può cantarsi la Messa solenne delle Rogazioni nella Chiesa, dove va la Processione; ma che se non si canta per cantarsi nella Chiesa, dove si fa ritorno, in detta prima Chiesa *cantata per Cantores antiphona de B. V., & de Sancto Titulari, subjungentur propriæ orationes* (*c*). Nella Processione del Sacramento, *Sacerdos*, dice il Rituale, *Pluviali albo indutus*; e dello stesso colore vuole che si faccia uso nelle Processioni che si fanno ne' giorni solenni, o *in gratiarum actione*, se la solennità nol richiegga rosso; ma in tutte le altre lo prescrive violaceo (*d*).

CA-

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 32. n. 2.*
(b) *Tit. 9. c. 4.*
(c) *L. 2. c. 32.*
(d) *Tit. 9. c. 4.*

Digitized by Google

CAPO XVI.

Rito per l' Eſequie de' Defunti.

582. PRima di portarſi il Clero a prendere il cadavere di un defunto, debbono radunarſi o nella Parrocchia, o in altra Chieſa ſecondo la conſuetudine. *Conveniant*, dice il Rituale: *omnino convenire debent*, preſcrive la S. C. nel 1631. *in Tropiensi* (a). E il Cavalieri ſtima, che poſſano radunarſi nella Chieſa più vicina alla caſa del defunto. Il modo, con cui dee ordinarſi la Proceſſione, *Parochus indutus ſuperpelliceo, & ſtola nigra, vel etiam Pluviali ejuſdem coloris, Clerico præferente Crucem, & alio aquam benedictam, ad domum defuncti una cum aliis procedit; diſtribuuntur cerei, & accenduntur intorticia ec.* (b). Vi biſogna un altro Cherico, dice il Cavalieri per portare il Rituale; ma ſe manca, lo porterà quello ſteſſo che porta il vaſo dell' acqua benedetta. E perchè nella figura del Cerimoniale de' Veſcovi, nella quale ſi rappreſenta queſta Proceſſione; ſi vede il Crocifero in mezzo a' Ceroferarj con candellieri acceſi; perciò è di ſentimento il predetto Autore, che abbiano i prefati Ceroferarj ad accompagnar la Croce. Una ſola Croce nomina il Rituale, e fu ciò confermato dalla S. C. nel 1735.: ma ſenza derogarſi al decreto formato dalla medeſima nel 1664., in cui ſi permette al Capitolo della Catedrale il portare ſimilmente la ſua Croce (c); ed aggiunge Bened. XIV., che dov' è la conſuetudine, poſſono alzarſi tante Croci, quante ſono le comunità che v' intervengono, ancorchè vi ſia il Capitolo della Catedrale;

(a) *Ap. Cav. to. 3. c. 15. det. 32.*
(b) *Tit. 6. c. 3.*
(c) *Ap. Cav. to. 3. c. 15. decr. 41.*

drale (a) ; e ve n'è decreto del 1708., a cui non derogò quello del 1735., perchè parlò de' luoghi, dove si trova tal consuetudine ; e questo è il sentimento del Baruffaldo, e del Cavalieri (b).

583. Se è piccolo il numero de' Sacerdoti della Parrocchia, entra la Croce della medesima nella casa del defunto col detto Clero ; ed al capo del detto defunto si colloca il Crocifero con i Cerofe-rarj, se vi sono : il Paroco a' piedi, ed alquanto dietro a lui il cherico coll'acqua benedetta : il cherico col Rituale gli tiene aperto avanti il riferito libro, ed il Clero si mette in giro attorno al cadavere colle candele accese in mano, se sono state loro dispensate secondo il rito antichissimo, di cui fa menzione il Rituale (*). Se il Clero è molto numero-

(a) *Notif.* 27.

(b) *Caval. loc. cit. decr.* 41.

(*) *Prescrive il Rituale, che un Cherico di qualunque ordine sia, dopo che è morto si vesta colla veste talare, e sopra di essa si mettano quelle sacre vesti, che richiede l'Ordine da lui ricevuto ; cioè all'Accolito la cotta ; e berretta ; al Suddiacono il camice colla Tonicella ec. Nel descrivere le vesti sacre, colle quali dee vestirsi il Sacerdote defunto, non fa menzione del Calice che si costuma di porgli nelle mani ; e perciò alcuni riprovarono il detto costume. Il Cavalieri giustamente loro si oppone ; sì perchè la Rubrica nol proibisce, ed essendo in se lodevole, lodevole altresì dee dirsi la consuetudine che l'ha introdotto ; e sì perchè si legge, che col Calice si portarono a seppellire i corpi di S. Cutberto, e di S. Berino. L'indecenza che si allega di celebrare poi con tal Calice, si evita col destinarne uno da servire solo per li defunti ; ancorchè sia di legno indorato ; e il fine, per cui si mette nelle mani del Sa-*

meroſo, vuole il Cavalieri, che non entri la Croce, ma reſti fuori col ſituarſi avanti la Proceſſione che deve tornare in Chieſa; imperciocchè ſe entraſſe, il Clero ſtarebbe fuori confuſamente, e ſenz' ordine; e oltre a ciò non potrebbe incamminarſi la Proceſſione, dovendoſi aſpettare, che prima uſciſſe la Croce, e andaſſe a ſituarſi avanti di eſſa; e queſto ſarebbe contra la Rubrica, la quale preſcrive, che ſubito uſcito il Paroco che va immediatamente avanti il cadavere, egli intuoni *gravi voce* l'antifona *Exultabunt Domino*, e i Cantori intuonando il *Miſerere*, il Clero lo proſiegua. Se la Croce non ſi trova avanti il Clero, niente di queſto può farſi; e tutto dee differirſi, e fermarſi il Paroco col cadavere (a). Il Paroco dunque ſituato, come ſopra, prima di tutto aſperge il cadavere coll'acqua benedetta tre volte nello ſteſſo luogo, come inſinua il Bauldry; ma ſecondo il Cavalieri in mezzo; alla deſtra, ed alla ſiniſtra. *Mox dicit antiphonam ſi iniquitates cum Pſ. De profundis; in fine Requiem æternam, repetit antiphonam totam.* Dice *totam* per dinotare, che la prima volta ſi citano ſoltanto le dette due parole. Il detto Salmo è coſa migliore, dice il Bauldry, che ſi canti; ma la Rubrica è contraria: *dicit antiph. cum Pſal.* Il *Requiem* ſi dice in ſingolare, cioè *ei Domine.* Concor-

---

Sacerdote il Calice, ſoggiunge il Cavalieri, è in oſtenſionem nempe poteſtatis, quam habent in Corpus Chriſti verum. to. 3. c. 18. decr. 19. n. 3. & 4. Si adduce il decreto di un Sinodo Beneventano, che lo proibiſce, ed è vero; ma ve ne ſono due che lo comandano, cioè il XII. *, e il* XIII. *Provinciali.* Sacerdotes mortui, *dicono*, cum paramentis Sacerdotalib. efferuntur; calice, & patena ſuper pectus poſita. tit. 53. & 24.

(a) *Caval, loc. cit. decr.* 48.

cordano poi i Rubriciſti nell' inſegnare, che il Paroco deve dire il detto Salmo alternatamente col Clero (*).

584. *Deinde cadaver effertur, Parochuſque de domo procedens, ſtatim gravi voce intonat ec.* Il Baruffaldo eſclude ogni canto; e queſto ſembra il ſenſo delle parole del Rituale, *recitari debent*; e ſoltanto entrati in Chieſa dice, *cantant*. Ciò non oſtante, ſtima il Cavalieri, che ſi poſſa uſare un canto flebile, e che è tolerabile il tono ſecondo.

Non

(*) *Le eſequie ſi poſſono fare in ogni giorno, ma in alcuni giorni non ſi poſſono fare con ſolennità; e perciò i Salmi per la ſtrada, il* Subvenite ec. *in Chieſa, non ſi cantano, ma ſi dicono con voce ſommeſſa. Queſti giorni ſono il Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo; e i giorni di Natale, e di Paſqua.* An idipſum erit de reliquis anni diebus, in quibus cadavere præſente Miſſa ſolemnis de Requiem haberi non valet? *Così domanda il Cavalieri, e riſponde,* Nequaquam; non enim cum laudatis diebus paris ſunt ſolemnitatis, ut ſimile judicium habeamus. *Ed aggiunge, che quando vi è in Chieſa il Santiſſimo eſpoſto, giunta la proceſſione col cadavere vicino la Chieſa, ſi ceſſi di cantare, e il reſto ſi dica con voce baſſiſſima per non dar motivo al popolo di rimuoverſi dall' adorazione del Sacramento.* to. 3. c. 16. decr. 15. *Lo ſteſſo ſi deve praticare nell' atto, che in Chieſa ſi celebrano ſolennemente i Divini offici; e di più in tali giorni, e ſolennità il cadavere ſi dee riporre, non in mezzo alla Chieſa, ma in qualche cantone rimoto. Avverte il Tetamo, che quando ſon proibite, come ſopra, le ſolenni eſequie, viene anche proibito il ſuono lugubre delle campane; ma che può farſi nel veſpro, allorchè nel veſpro le dette eſequie ſi permettono, come al* n. 272. *Così debbono regolarſi i Compilatori de' Calendarj, e non eſtendere l' eſpoſto divieto ad altri giorni.*

Non baſtando il *Miſerere* vuole il medeſimo Rituale, che ſi recitino altri Salmi *ex officio mortuorum*. All' ingreſſo nella *Chieſa repetitur antiph. Exultabunt ec. Deinde Eccleſiam ingreſſi cantant Reſponſ. Cantore incipiente, & Clero alternatim reſpondente, videlicet ſubvenite ec.* Prima dunque di entrare ſi conchiude il Salmo, che ſi ſta cantando col *Requiem*, ed all' ingreſſo ſi canta tutta la detta antifona, ſebbene prima del *Miſerere* ſiaſi ſolamente cinta. Nel cantarſi il Reſponſorio ſi colloca metà nella parte del Vangelo, e metà nella parte dell' Epiſtola, e la Croce fral feretro, e la porta della Chieſa. *Defuncti pedes* ſiegue il Rituale, *ſi fuerit laicus, ſint verſus Altare majus; ſi vero fuerit Sacerdos, caput ſit verſus ipſum Altare*. Il Diacono ſi colloca, come il laico, mentre, come ben riflette il Cavalieri, non s' include nella parola *Sacerdos* (*). Il Rituale ſoggiunge, che ſi accendano le

(*) *Qualora per qualche circoſtanza un defunto abbia a ſeppellirſi per poco tempo in luogo profano; vuole il Rituale* tit. 6. c. 1. n. 18. *che* quamprimum *ſi trasferiſca in luogo ſacro*; & interim ſemper Crux capiti illius apponi debet, ad ſignificandum illum in Chriſto quieviſſe; *acciò ſi diſtingua da coloro, a' quali per loro delitti ſi nega la ſepoltura Eccleſiaſtica per ſempre; onde nel luogo profano dove ſi ſeppelliſcono non ſi mette la Croce. Ingannati alcuni dal riferito teſto, a cui non han voluto fare un ſol momento di rifleſſione, diſſero, che biſogna metter la Croce ſopra il Catafalco, dove ſi colloca il corpo del defunto. Queſto è falſo: non ſi dee ivi metter la Croce e perciò ſi porta dal Suddiacono nel farſi l' Aſſoluzione vicino al cadavere. Così avviſa ſaviamente il Cavalieri* to. 3. c. 18. n. 5., *riprovando nel tempo ſteſſo coloro, che ne' Cimiterj collocano la Croce, come ſe quel luogo non foſſe benedetto.*

le candele intorno al corpo, e subito si cominci l' Officio, quando non vi sia impedimento. Del detto Officio si è parlato nella Prima Parte; come ancora della Messa che deve succedere. Quì soltanto avvertiamo, essersi ingannato il Cavalieri nel dire, che non può cantarsi l'officio vicino al cadavere, ma dee cantarsi nel Coro; rilevando ciò dalla Rubrica, la quale finita la Messa, prescrive, che il Clero si porti al feretro; onde suppone, che non vi si trovi. Ma lo vede ognuno, che da tal Rubrica si deduce solamente, che la Messa deve cantarsi nel Coro, ma non si deduce non potersi cantar l'officio vicino al feretro, ed indi portarsi il Clero nel Coro a cantar la Messa. Del resto il costume è di cantarsi anche l' officio nel Coro (*).

585.

(*) *Non facciamo quì parola del Rito per la Messa solenne, avendone già trattato al suo luogo. Avvisiamo soltanto, che il Paliotto dell' Altare deve essere di color nero, ma il conopeo intorno il Tabernacolo, se vi è il Sacramento nell' Altare, di color violaceo* (n. 242.). *Sopra la predella può stendersi un tappeto negro, secondo il Bauldry; pavonazzo, secondo l' Anonimo; ma che copra la sola predella, e i gradini restino nudi. La Credenza non si coprirà al solito col velo omerale, perchè questo non servirà nella Messa. La tovaglia sopra della medesima sarà breve, acciò poco penda d' intorno. Oltre le cose solite, vi si metterà il vaso dell'acqua benedetta coll' asperforio, il Rituale, e il Piviale nero, e vicino alla Credenza la Croce per la Processione: tutte cose che serviranno per l' Assoluzione al Tumolo. Vi si metteranno ancora le candele, le quali serviranno per la Processione; ed in alcuni luoghi si accendono, e si tengono nelle mani in tempo della Messa; sopra*

di

585. Finita la Messa, vuole la Rubrica, che il Celebrante discenda con i Ministri per li gradi laterali nel corno dell' Epistola, dove egli deponga la Pianeta, e il Manipolo, vestendo il Piviale nero; e i Ministri depongano il Manipolo, e restino colla Dalmatica, e colla stola il Diacono, e colla Tonicella il Suddiacono. Se manca il Piviale, il Celebrante sta col camice, e stola nera, e i Ministri col camice, ma il Diacono avrà anche la stola secondo il solito. Il Suddiacono prende la Croce, e va avanti l' Altare, dove vanno il Turiferario, e i Ceroferarj. Nel portarsi al feretro per far l' assoluzione precede il Turiferario, avendo alla sinistra l' Accolito col vaso dell' acqua benedetta, alla destra l' Accolito col Rituale. Siegue il Suddiacono con i Ceroferarj; poi il Clero a due a due, ed in fine il Celebrante con alla destra il Diacono, ed alla sinistra l' Assistente che è prescritto dal Rituale; ma se non vi è, il Diacono va alla sinistra del Celebrante; il quale solo porta sul capo la berretta (*n.* 579.). Tutti portano la candela accesa nelle mani, fuori del Suddiacono, Turiferario, e de' due Accoliti che a questo vanno d' intorno; e fuori del Celebrante, e suoi Ministri. Fatta la solita riverenza (*n.* 579.) partono dall' Altare, e vanno al feretro.

586. Prima di passare avanti, fa d' uopo far menzione di ciò che si è posto in disputa sopra le cose ora dette. Il Merati vuole che il Turiferario si porti avanti l' Altare prima del Suddiacono che porta la

---

di che ecco la Rubrica: Si distribuendæ sint candelæ, distribuantur post Epistolam; & accendantur ad Evangelium, ad elevationem Sacramenti, & post Missam, dum fit absolutio. *Che se la Messa non è di Requie, per esser giorno impedito, dette candele non si accendono fra la Messa, come avvisa il Cavalieri, ma soltanto nell' Assoluzione.*

la Croce; ma è contraddetto dal Cavalieri, per la regola generale, che assegna sempre il luogo al Turiferario avanti la Croce, *quasi sternens odore viam Crucifixo sequenti* (a). Lo stesso Merati nel portarsi tutti al feretro, mette in arbitrio, che il Rituale si porti da chi porta il vaso dell' acqua benedetta, o da un altro: *portantem etiam Rituale, nisi ab alio deferatur* (b). Il Cavalieri afferma, che ciò non è spiegato nè dal Messale, nè dalla Rubrica del Rituale *de Exequiis pres. corp.*, ma che la Rubrica *de exeq. corp. abs.* supplisce, giacchè espressamente determina, che il medesimo porti il vaso, e il libro. Ma egli non ha osservato, che sebbene nella Rubrica delle Esequie col corpo presente non si faccia menzione di chi porta il libro nella Processione; nulladimeno si fa espressa menzione del luogo, dove ha da collocarsi chi tiene il libro, giunta che sarà la Processione al luogo, dove è il cadavere. Il Sacerdote, dice, si colloca dirimpetto alla Croce a' piedi del defunto, *retro astantibus ei a sinistris duob. Acolythis, uno cum thuribulo, & navicula incensi; altero cum vase aquæ benedictæ, & aspersorio*; si noti, *& Acolytho, seu Clerico tenente librum*. Dunque secondo questa Rubrica vi dee essere vicino al cadavere un terzo Cherico che tenga il libro; e per conseguenza questo terzo Cherico ha dovuto per necessità venire nella Processione insieme cogli altri; onde non è vero, come il Cavalieri dice, che circa colui che dee portare il libro una tal Rubrica *tacet*. Dall' altra parte la Rubrica delle Esequie *absente corpore* prescrive con termini espressi, che tanto il vaso, quanto il libro si porti da uno stesso Accolito: *& duobus Acolithis, uno cum navicula incensi, & thuribulo; & altero cum vasculo aquæ benedictæ, & asper-*

(a) *Mer. to. 1. part. 2. tit. 13. n. 21. Caval. to. 5. c. 15. decr. 62. n. 1.*
(b) *Loc. cit. n. 22.*

aſperſorio, & hoc libro Rituali. Si poſſono perciò conciliare queſti due diverſi modi di parlare della Rubrica, col dire, che eſſendovi ſoltanto due Accoliti, uno di eſſi porta l'incenſiere, e l'altro ed il vaſo, ed il libro; ma ſe ve ne ſono tre, il terzo porta il libro; e queſto forſe ha inteſo dire il Merati.

587. E' poi una opinione ſingolare del Cavalieri (*a*), che in detta Proceſſione anche il Celebrante col Diacono abbiano a portar la candela. Ma la pratica univerſale è in contrario; ed è fondata ſopra la ragione convincente, che giunti al feretro, ſubito il Celebrante dovrebbe laſciarla per leggere nel Rituale colle mani giunte; e poco dopo anche il Diacono per far mettere l'incenſo, o anche prima, ſe non vi è altri che tenga il libro avanti il detto Celebrante. Due ragioni adduce il Cavalieri per la ſua nuova opinione; una che nel giorno della Purificazione di Maria la Rubrica fa portare a' ſuddetti la candela, e nella Domenica delle Palme il ramo benedetto; l'altra, che il Cerimoniale de' Veſcovi aſſegna ad ogni Prelato che accompagna il Veſcovo in tal funzione uno Scudiere che porti la candela. La prima ragione prova contra il Cavalieri; mentre in quei due caſi, ne' quali la Rubrica ha voluto, che il Celebrante col Diacono portaſſero la candela, e la Palma, eſpreſſamente l'ha ordinato; e vi è ſtato il motivo particolare della ſolenne benedizione che allora ſi è fatta di dette coſe, e i Miſterj che nel portarla in mano ſi racchiudono; dunque in tutte le altre Proceſſioni, nelle quali la Rubrica non fa detta ſpeciale determinazione, il Celebrante con i Miniſtri non debbono portar la candela. Alla ſeconda ragione ſi riſponde, che primieramente i Prelati non portano eſſi la candela, ma i Scudieri; e ſecondariamente i detti Pre-

(a) *To. 3. c. 15. decr. 62. n. 4.*

lati vanno nel numero del Clero, il quale deve portar le candele, ma non fanno le veci del Celebrante, e del Diacono; ma il Vescovo che è il Celebrante col Diacono non sono dal detto Cerimoniale assegnati a portar la candela; e perciò anche il Cerimoniale medesimo è contrario al Cavalieri.

588. Proseguiamo ora il Rito per l'Assoluzione. Giunti che tutti saranno al luogo, dove è il cadavere, *Subdiaconus cum Cruce sistit se ad pedes tumuli, seu lectica mortuorum contra Altare, medius inter dictos Acolythos tenentes luminaria. Celebrans vero ex alia parte in capite loci inter Altare, & tumulum, aliquantulum versus cornu Epistolæ, ita ut Crucem Subdiaconi respiciat: a sinistris ejus Diaconus, & prope eum alii duo Acolythi ec.* Così la Rubrica del Messale. Il Rituale dice, che il Suddiacono *se sistit ad caput defuncti cum Cruce*; e il Celebrante *contra Crucem ad pedes defuncti*. Il Cerimoniale de'Vescovi assegna il Suddiacono *ad pedes loci*; ma soggiunge, *nisi fiat absolutio præsente corpore, seu cadavere, quo casu Subdiaconus cum Cruce collocabitur ad caput defuncti, quicumque ille sit, prout in Rituali Romano*; e più appresso nel fine dello stesso Capitolo dice, che se il defunto è Sacerdote, il Celebrante si colloca *ad pedes ejus, non vero ad caput, ut in Rituali Romano; alias semper parabitur ad caput lecti, seu castri doloris* (a). Ognuno osserva, che con ogni possibile chiarezza tanto il Rituale, quanto il Cerimoniale vogliono, che sempre il Suddiacono colla Croce si collochi dove è il capo del defunto, e il Celebrante, dove sono i piedi. Il cadavere de' laici, come si disse al *n.* 584. si colloca con i piedi verso l'Altare, e col capo verso la porta della Chiesa; dunque il Suddiacono colla Croce dee situarsi vicino la porta, e il Celebrante a lui dirimpetto fra l'Altare, e il feretro. Il Sacerdote al

(a) *Lib.* 2. *c.* 11. *n.* 15. *&* 24.

al contrario dee metterſi col capo verſo l' Altare, e con i piedi verſo la porta; e per conſeguenza il Suddiacono ſi dee collocare vicino al ſuo capo fra l' Altare, e il feretro, e il Celebrante vicino la porta; Quando poi ſi fa l' Aſſoluzione ſenza che vi ſia il cadavere, ſempre allora il Suddiacono colla Croce ſi collocherà vicino la porta; onde in tal caſo, dice come ſopra il Cerimoniere, ſempre il Celebrante ſtarà al capo del Catafalco. Eſſendo così chiara la diſpoſizione della Rubrica, non ſembrava, che i buoni Rubriciſti poteſſero opinare in contrario. Lo fecero nondimeno, ed i migliori fra eſſi; come un Baruffaldo, un Merati, ed un Cavalieri (a); onde vi biſognò il ſeguente decreto che ſubito fece disdire il Cavalieri ancor allora vivente (b). *An in exequiis defunctorum præſente corpore Subdiaconus ſe ſiſtere debeat ad caput defuncti Sacerdotis, vel ad pedes, juxta opinionem P. Merati? Reſponſum fuit, ſervetur Rituale Romanum; & in exequiis defuncti Sacerdotis præſente corpore, locetur Crux ad caput defuncti, inter feretrum, & Altare. S. R. C. 3. Sept. 1746.* (c) *in una Maſſæ, & Populoni* (d). Laſcio di confutare le vane ragioni che ſi adducevano a favore della detta opinione; valendo per una più che ſufficiente confutazione il vedere, che quando ſi ſcriſſe, vi era la legge apertamente contraria: che dopo ſcritta, vi fu un altra legge, che apertamente la riprovò; e che quell' uno de' ſuoi Autori che ſolo ſi trovò vivo, nel riferire il traſcritto decreto ſcriſſe: *Ruunt itaque, quæ cum Merato, aliiſque nos ipſi dedimus.* Aggiungo ſolamente, che il Meſſale parla dell' Eſequie ſenza la pre-

(a) *Mer. to.* 1. *p.* 4. *tit.* 13. *n.* 24.
(b) *To.* 3. *c.* 15. *decr.* 62. *n.* 6.
(c) *Ib. append.*
(d) *Ap. Talù n.* 1231.

Diacono la genuflessione : *aspergit illum aqua benedicta, ter a parte dextera, & ter a sinistra,* come dice la Rubrica del Messale ; cioè come dichiara il Cavalieri , se vi è il cadavere , comincia l' aspersione dal suo capo, la seconda la fa nel mezzo, la terza a' piedi ; e così fa altresì nella parte sinistra. Se non vi è il Corpo , la prima aspersione la fa nel lato del Tumulo che prima incontra la seconda nel mezzo, la terza nel lato che siegue; e nella parte sinistra fa tutto l' opposto cominciando ad aspergere dal lato di sotto, il quale è pure il primo che incontra, e proseguendo in appresso . Dicendo la Rubrica *circumiens feretrum* , il Sacerdote, secondo l'avviso del Cavalieri, non dee fermarsi, ma nell' atto stesso che cammina, asperge . Il Rituale avverte, che essendovi il cadavere *Aspergit corpus defuncti* ; ed il Messale prescrive, che non essendovi *circumiens tumulum aspergit illum* . E prescrive ancora, *cum transit ante Crucem , profunde inclinat , Diaconus vero genuflectit* . Nello stesso modo fa l' incensazione, ricevendo l' incensiere dove ha ricevuto l' asperforio .

590. Finita l' incensazione , e ripetuta la riverenza all' Altare , e giusta il sentimento del Cavalieri, anche alla Croce della Processione , perchè si era partito dal suo cospetto , ed ora vi si rimette ; colle mani giunte canta, *Et ne nos ec.* con i versicoli , ed Orazione *Deus cui proprium ec.*, come nel Rituale ; *Diacono tenente librum* , dice il Messale; e il detto Rituale , *Acolytho , seu alio Ministro tenente librum apertum ante se ;* cioè in mancanza del Diacono . Nel medesimo Rituale seguono le Antifone *In Paradisum* da cantarsi, se allora il defunto si porta al sepolcro ; e l' Orazione *Deus cujus miserationis ec.*, se il sepolcro non è ancor benedetto, coll'aspersione , ed incensazione del corpo , e del tumulo. Ma perchè non mai si costuma di seppellire allora il cadavere ; perciò tutto questo si lascia , e il Celebrante finita l' Orazione *Deus cui proprium ec.*, preseri-

ve il Rituale, *intonet antiphonam Ego ſum*, e non ſi proſiegue, ma i Cantori intuonano il *Benedictus*, e il Clero lo proſiegue, conchiudendolo col *Requiem eternam dona ei ec.* e ſi ripete tutta l' antifona. Indi il Celebrante canta *Kyrie eleiſon*, il Coro *Chriſte eleiſon*, e il Celebrante di nuovo *Kyrie eleiſon*, e intuona *Pater noſter*; e mentre egli cogli altri la proſiegue in ſegreto, *interim*, dice il Rituale, *corpus aſpergit*; ſenza girare intorno al Catafalco, colle ſolite riverenze all' Alare, ed alla Croce, ſi porta alla ſiniſtra del Catafalco, ed aſperge il Corpo tre volte, cioè nel mezzo, alla deſtra, ed alla ſiniſtra, rimettendoſi poi, col ripetere le riverenze, al ſuo luogo, dove canta, *Et ne nos ec.* con i verſicoli che ſieguono, e coll' Orazione *Fac quæſumus ec.*, come nel Rituale. Indi facendo un ſegno di Croce ſul Catafalco, col tenere la mano ſiniſtra al petto, canta *Requiem æternam dona ei ec.*, a cui il Clero riſponde, *Et lux perpetua luceat ei*; ed i Cantori, come dice il Meſſale, cantano, *Requieſcat in pace*, riſpondendo il Clero, *Amen* (*); e ſubito ſoggiunge il

(*) *Due coſe avviſa quì il Cavalieri. La prima, che circa il ſuddetto ſegno di Croce, non ſe ne trova parola nel Rituale; ma nella Rubrica XIII. del Meſſale, dove ſi legge:* Deinde Celebrans faciens Crucem manu dextera ſuper tumulum, dicit, Requiem ec. *ſopra il tumulo* corpore abſente, *altrimenti ſul corpo. La Seconda, che dovendoſi dire l'Orazione per un Sacerdote vi ſi deve nominare il nome, dove è la lettera* N., *imperciocchè è vero, che la Rubrica del Rituale poſta dopa l' Orazione*, Deus, cui proprium eſt ec., *dice:* Si defunctus fuerit Sacerdos, in oratione dicatur, pro anima famuli tui Sacerdotis *ſenza aggiungere la detta* N., at litera N., *ſcrive il detto Autore*, cum inveniatur in textu orationis, neceſſe non fuit eandem invehi in Rubricam, cujus mens

il Celebrante, *Anima ejus, & animæ omnium fidelium defunctorum per misericordiam Dei requiescant in pace*, rispondendo il Clero, *Amen*. Secondo la Rubrica le dette parole dovrebbero cantarsi; imperciocchè sebbene nol dica espressamente, nondimeno perchè soggiunge, che ciò che siegue si dica senza canto, da ciò si rileva, che quel che procede vuole, che si canti. Ciò non ostante giudica il Cavalieri potersi continuare l'uso di dirle senza canto. Prescrive in fine il Rituale, che *sine cantu* nel ritornarsi in Sagrestia si dica l'antifona, *Si iniquitates* col Salmo *De profundis col Requiem æternam dona ei ec.* Nè altro prescrivendo la Rubrica, con ragione insegna il Cavalieri, non doversi dopo il detto *Requiem ec.* nè ripetere, *Si iniquitates*, nè aggiungere alcuna Orazione; ed avverte, che il *De profundis* si dee dire dal Clero alternatamente, formandosi due Cori, uno da' più giovani, l'altro da' seniori, cominciando questi, e quelli proseguendo.

591. Quando il corpo non è presente, tutto si fa nel modo da noi esposto fino alla prima aspersione, ed incensazione; dopo la quale si canta *Et ne nos ec.* con i versicoli, e coll' Orazione *Absolve quæsumus* che è notata nel Rituale nel Capo, dove tratta dell' Esequie *absente Corpore*; ed ivi soggiunge, *vel*

---

mens erat inibi indicendi expressionem dignitatis, ultra quam jam prædicta litera N. expressionem nominis ubertim indicat. to. 3. c. 15. decr. 62. n. 22. & 31. *Ci sembra molto giusta l' interpretazione. Non vi è ragione per esprimere il nome de' secolari, e tacere quello de' Sacerdoti. Nel Messale in più orazioni per un Sacerdote defunto sempre vi è notata la lettera* N. *Nella detta Orazione finalmente che si dice per un Sacerdote, il Rituale mette tale lettera; e quando aggiunge, che si dica* Sacerdotis *al* famuli tui, *non dice, che si taccia il nome; ma rimane la cosa, come è, e solo parla dell' aggiunta di* Sacerdotis.

dicatur Ordtio, quæ dicta eſt in Miſſa, vel alia conveniens. Ma per non portare altri libri, il migliore è il cantare la detta Orazione poſta nel Rituale; dopo la quale non ſi dice altro, che *Requiem æternam ec. Requieſcat in pace ec.*, e *Anima ejus ec.* nel modo ſpiegato di ſopra, ſenza dirſi l'antifona *Ego ſum* col *Benedictus*, e ſenza recitarſi nel tornare in Sagreſtia il *De profundis*; perchè niente di queſto ſi preſcrive dalle Rubriche, come ſi preſcrive nell' Eſequie *corpore præſente*. Nel Rituale neppure ſi nota l'*Anima ejus*, ma è ſtato preſcritto dalla S. C. col decreto de' 2. Decembre 1682. *in una Canon. Regular. Lateran.* (*a*); in cui n' eccettua ſoltanto la commemorazione di tutt' i fedeli defonti. Il Cavalieri ha opinato, che eſſendo il detto decreto eſteſo l'*Anima ejus*, all'Eſequie *corpore abſente*, la ſua mente ſia ſtata, che dopo l'*Anima ejus* ſi aggiungeſſe ancora il *Si iniquitates* col *De profundis*; imperciocchè la detta antifona col Salmo ſono *veluti ſequela* dell'*Anima ejus*. Così egli dice, ma non è lecito il ridurre in pratica tal ſua opinione, come fondata ſopra una ragione che niente vale. Il *Si iniquitates* è una ſeguela dell'*Anima ejus*; Così è, ſe per ſeguela s'intenda, che quando ſi dice, ſi dice dopo l'*Anima ejus* ma ſe per ſeguela vogliaſi intendere un acceſſorio che dee ſeguire il ſuo principale; ciò è falſiſſimo, non eſſendovi veruna connеſſione fra l'*Anima ejus* col *Si iniquitates* ec., anzi l'*Anima ejus* è l'ultima conchiuſione dell'Eſequie, dopo la quale niente altro vi ha luogo, quando non ſia dalla Rubrica preſcritto. E' poi ben fondata l'opinione del medeſimo Cavalieri, che l'*Anima ejus* non ſolamente debbaſi omettere, ſecondo il ſopraccitato decreto, nel giorno della commemorazione di tutt' i fedeli defunti, ma eziandio ſempre che ſi fa l'Aſſoluzione al Tumulo per li defunti in generale, ancorchè ſia fuori del

(a) *Ap. Cav. to. 3. c. 18. decr. 1.*

del secondo giorno di Novembre; ed ha ogni ragione di riprovare l'opinione di Baruffaldo, il quale scrisse, che fuori del detto giorno de' due Novembre ancorchè l'Assoluzione sia per tutt' i defunti, dovea dirsi l'*Anima ejus*, con applicarlo per le anime de' Sacerdoti defunti; come se nell' officio del secondo di Novembre si racchiudessero anche detti Sacerdoti, e non si racchiudessero poi nell' officio che fuori del detto giorno si fa di tutt' i defunti in generale.

592. L' Assoluzione al Tumolo che finora abbiamo dichiarata, non è di obbligazione, dicendosi nel Messale, *si facienda est Absolutio*; onde è in arbitrio il farla, o no; eccetto se abbia a soddisfarsi alla volontà di chi ha data la limosina. *Si habendus est sermo*, ivi pure sta notato, *habeatur finita Missa ante absolutionem*; la quale perciò dicesi *Assoluzione*, perchè è l' ultima cosa, colla quale si dà compimento alla funzione dell' Esequie. Il modo da tenersi nel fare la detta Orazione funebre ci viene distintamente insegnato dal Cerimoniale de' Vescovi, il quale non parla soltanto della morte del Vescovo, ma di chiunque; e dice così: *Si sermo habendus erit in laudem defuncti, pro quo Missa celebratur, tunc ea finita ante absolutionem accedet sermocinaturus vestib. nigris indutus, sine cotta, & facta oratione ante medium Altaris, nulla petita benedictione ab Episcopo, sed facta ei profunda reverentia, vel genuflexione pro qualitate personæ, ascendet pulpitum panno nigro coopertum; ubi facta iterum Episcopo reverentia, signans se signo Crucis, faciet sermonem* (a). Se il Predicatore è Regolare userà l'abito del suo Ordine. Il Celebrante con i Ministri prima di cominciare l' Orazione, si vestiranno, come si disse doversi vestire per fare l' Assoluzione, e poi sederanno.

593. Ci resta da riferire il Rito per l' esequie de' fanciulli che muojono prima dell' uso di ragione, ma

(a) *Lib.* 2. *c.* 11. *n.* 10.

ma che ricevettero il battesimo. Morto uno di essi; *imponitur ei*; dice il Rituale, *corona de floribus, seu de herbis aromaticis, & odoriferis in signum integritatis carnis, & Virginitatis* (a). Se si suonano le campane; dice il medesimo; *non sono lugubri, sed potius festivo pulsari debent*; e il Paroco con cotta, e stola bianca, (o anche col Piviale secondo il Cavalieri (b); *& alii de Clero* (*si adsint* (pur colla cotta) *præcedente Cruce, quæ sine hasta defertur; accedunt ad domum defuncti*: Un Chierico porta il vaso dell' acqua benedetta; e il Rituale, e il Cavalieri gli assegna il luogo avanti la Croce che giusta il solito sarà accompagnata da' Ceroferarj con candellieri accesi, appresso a' quali anderà il Clero per ordine. Giunti in casa del defunto, il Sacerdote asperge il corpo tre volte, in mezzo, a destra, ed a sinistra: *deinde dicit, sit nomen Domini*, Ps. *Laudate pueri Dominum ec.* Sebbene il Rituale non dica *canit*, ma *dicit*, tutto nondimeno si deve cantare, mentre il suddetto Rituale all' antifona che cita vi mette le note; e così fa, quando dopo il Salmo per farla ripetere, la scrive intiera. Ripetuta l' antifona, e non prima, si porta in Chiesa: *Dum portatur ad Ecclesiam, dicatur Psal. Beati immaculati ec., & si tempus supereſt, dici potest Psalmus Laudate Dominum de Cœlis cum aliis duobus sequentibus: in fine Gloria Patri ec.* Stima il Cavalieri, che il Salmo *Beati immaculati* abbia a cantarsi solo, e separato dal *Retribue ec.*; mentre il Breviario in altra occasione volendo, che si canti tutto, l' esprime dicendo: *& totus Ps. Beati Immaculati per horas distributus*, dovechè ciò non esprime ora il Rituale, quantunque esprima, che il *Laudate Dominum de cœlis* abbia a cantarsi *cum aliis duob. sequentib.*, e vi era minor bisogno di spiega, men-

(a) *Tit. 6. c. 7.*
(b) *To. 3. c. 16. decr. 1. n. 1.*

mentre non vi è il *Gloria Patri* nel mezzo, come è nel *Beati ec.* (*).

594. Entrato il cadavere in Chiesa, si canta il principio dell' antifona, *Hic accipiet ec.* col Salmo, *Domini est terra*; ripetendosi dopo il *Gloria Patri* tutta la prefata antifona. Si canta poi *Kyrie* ec., come nell' Assoluzione per gli adulti; e intuonato il *Pater noster*; il Sacerdote asperge il corpo nel mezzo ec., e prosiegue, *Et ne nos ec.* con i versicoli, e coll' Orazione, come nel Rituale, che l' Accolito gli tiene avanti. Soggiunge il Rituale, che o si porti, o non si porti allora al sepolcro, si canti il principio dell' antifona, *Iuvenes* col Salmo *Laudate Dominum de cœlis ec.* che si conchiude col *Gloria Patri*, e colla ripetizione dell' intiera antifona, aggiungendosi subito il *Kyrie ec. Pater noster ec.* i versicoli, e l' Orazione; dopo la quale *Sacerdos cor-*

(*) *Nel dubbio, se un bambino sia stato battezzato validamente, deve nondimeno sepellirsi in luogo sacro. Così fu stabilito nel sesto Concilio Provinciale di Benevento* tit. 4. c. 5., *e così insegnano i Canonisti.* Anacl. in 3. decr. tit. 28. n. 72. Ferraris v. sepultura n. 172. *Per conseguenza possono secondo il solito suonarsi le campane a festa, e farsi le consuete cerimonie della Chiesa; essendo assai meno tutto questo, che l' ecclesiastica sepoltura. In molti luoghi nella morte de' bambini si canta la Messa de Angelis. Il fine non è altro, che per ringraziare il Signore di aver chiamata quell' anima nel santo Paradiso; fine, che se lo sapessero tanti Genitori, i quali non sanno uniformarsi alla Divina volontà in tale occasione, non la farebbero certamente cantare. Si domanda, se questa Messa possa cantarsi ne' doppj, come quella di Requie? Si dee rispondere di no; sì perchè non vi è Rubrica, o decreto che lo permetta; e sì perchè quell' anima non ha bisogno di suffragio, onde vi fosse il motivo di sollecitarlo.*

corpus aſpergat aqua benedicta, & thurificet; ſimiliter & tumulum; poſtea ſepeliatur. Così il Rituale. Se il ſepolcro non è nuovo, ma benedetto, ſi aſperge, e s'incenſa il ſolo corpo. L'incenſo ſi mette al ſolito colla benedizione e con ſoliti baci, eſſendo eſequie di allegrezza (*a*). Supponendo poi il Rituale, come ben riflette il Cavalieri (*b*), che ſi ſeppeliſca allora nel cimitero fuori della Chieſa, ſoggiunge, *cum autem a ſepoltura revertuntur ad Eccleſiam, dicatur Canticum Benedicite ec. Deinde ante Altare dcit Sacerdos, Dominus vobiſcum ec. Oremus Deus qui miro ordine ec.* E non vi è altro. Siegue a dire il lodato Autore, che ſepellendoſi in Chieſa, dopo ſi va avanti l'Altare maggiore, ed ivi ſi termina il *Benedicite* che ſi cominciò ſubito dopo la ſepoltura. Ma il coſtume, per quanto a noi è noto, non è di ſeppellirſi il fanciullo avanti il Sacerdote; e perciò ſi domanda, ſe quando non ſi ſeppelliſca allora, ſi debba dire il detto Cantico *Benedicite*? Ci ſembra doverſi riſpondere di no, mentre il Rituale riſpetto al *Laudate Dominum de cœlis* preſcrive: e ſi dica, *dum portatur ad tumulum, & etiam ſi tunc non portatur*; ma riſpetto al *Benedicite* determina, che ſi dica nel ritorno che ſi fa dalla ſepoltura alla Chieſa, e non aggiunge, che ſi dica o che ſiaſi, o che non ſiaſi ſeppellito; e per conſeguenza fa chiaro conoſcere, che differendoſi la ſepoltura, ſi abbia ad omettere il prefato Cantico. In tal caſo dunque fatta l'incenſazione, come ſopra, ſi va avanti l'Altare Maggiore, e ſi conchiude col *Dominus vobiſcum*, e coll'Orazione. Avverte il Rituale, doverſi ſeppellire i corpi de' fanciulli morti prima dell'uſo di ragione in una ſepoltura ſeparata, dove non ſi ſeppelliſcano adulti, *quatenus comode fieri poteſt*. Ma per molti decreti delle S. C. de'

(a) *Cav. n. 3. c. 16. decr. 1. n. 12.*
(b) *Ib. n. 13.*

de' Riti, e de' Vescovi, e Regolari, si permette di seppellirli nel sepolcro de' loro maggiori (*a*). E quì dee notarsi il seguente decreto riferito dal Talù al *n.* 499. *In exequiis parvulorum in feria quinta in Cœna Domini, & in feria sexta, & Sabbato Sancto majoris hebdomadæ potest omitti Gloria Patri in Psalmis, qui dicuntur pro conformitate temporis. S. R. C. 16. Jan. 1677. in Hispal.* Aggiunge il Talù alle parole, *in Sabbato Sancto* del decreto *ante vesperas recitatas in Choro post quas jam reassumitur vers. Gloria Patri.*

595. Per conchiusione e di questo Capo, e di tutta l'Opera facciamo noto a chi legge essere affatto falsa l'opinione del Gavanto, e del Gujeto, che in due giorni dell'anno non sia permesso il seppellire i defunti, cioè nel Venerdì Santo, e nel giorno di Pasqua (*b*). Non essendovi neppure una parola nelle Rubriche, o ne' decreti, da cui possa argomentarsi tal proibizione; nel leggere il Cavalieri l'enunciata opinione, restò tanto sorpreso, che giunse a dire, che gli Autori della medesima abbiano voluto malizioſamente ingannare, *pro lanternis vendentes cicindelas*: che chi osserva il Rituale, e mette in campo il detto divieto, *cæcutiat fas est*; e che *quidquid cæcitatis opus est in se deplorent* (*c*). Di fatto (come abbiamo riflettuto al *n.* 309. e giova quì ripeterlo) il Rituale parlando della sepoltura, ne parla, come di cosa che sempre possa farsi. *Si quis die festo sit sepeliendus*; parlando poi della Messa di Requie da cantarsi prima della sepoltura, n' eccettua le feste più celebri, e più solenni da noi indicate nel *n.* 276., *magnaque diei celebritas non ob-*

(a) *Ap. Cav. to.* 3. *c.* 16. *decr.* 3. *&* *c.* 17. *decr.* 9.

(b) *Gav. part.* 1. *tit.* 5. *lit. X.*

(c) *To.* 3. *c.* 15. *decr.* 15. *n.* 2.

obſtet : niſi obſtet magna diei ſolemnitas (a). Di più dopo avere ordinato, che ſi dica l' Officio con tre Notturni, o con uno almeno, e che nel ſeppellirſi ſi dicano molte orazioni ; conchiude, che ſe per qualche urgente neceſſità, neppure un ſolo Notturno potrà cantarſi, *aliæ prædictæ preces, & ſuffragia* (per la ſepoltura) *nunquam omittantur*. La S. C. poi nel tempo ſteſſo, che nell' ultimo triduo della ſettimana ſanta proibiſce l' eſequie vuole, che l' officio, e le preci ſi recitino privatamente (*n.* 271.). Dopo ciò, conchiude il Cavalieri, *non niſi ſtultus, & bardus credere poteſt*, che non ſia permeſſo il ſeppellire i defunti con eſequie privata in qualunque più celebre ſolennità dell' anno, e nel detto triduo; eſſendo ſoltanto vietato il ſeppelirli con eſequie ſolenni, come nel Capo XVII. della Prima Parte abbiamo dichiarato.

Fine della Seconda Parte.

(a) *Tit. 3. c. 3. ex n. 15.*

APPENDICE

Si risponde a varj dubbj proposti all' Autore sopra le Opere antecedentemente da lui stampate.

DUBBIO PRIMO. IL privilegio conceduto a chi prende la Bolla della Crociata di usare i latticinj, e lo strutto ne' giorni proibiti, voi diceste nella *Luce fra le tenebre*, che è stato conceduto colla clausola, *servatis tamen jejunii legibus*, fra le quali vi è quella di non mangiar, nella stessa cena carne, e pesce. Si domanda, se sia lecito il mangiar pesce nella medesima cena a chi usa lo strutto; mentre come voi avete dimostrato, la Chiesa considera lo strutto, come vera carne.

RISPOSTA. Questo dubbio non si trova presso gli Autori. A noi sembra cosa certa, che lecitamente possa usarsi il pesce da chi si serve dello strutto; ed eccone la ragione. E' vero, che la Chiesa considera lo strutto come carne, e perciò dopo aver permesso a chi gode la Crociata di mangiare ne' giorni proibiti i latticinj, con una nuova concessione ha permesso, che si usi eziandìo lo strutto; onde ha con ciò chiaramente indicato, che lo strutto non è compreso tra latticinj. Ma devesi riflettere, che secondo tal giudizio di santa Chiesa, lo strutto viene considerato, come carne *in obliquo*, non già *in recto*; cioè per questo solo riguardo, che non è lecito usarlo a chi ha il permesso di usare i latticinj; ma non per gli altri riguardi che accompagnano l'uso della carne. E che sia così, ciascuno può

co-

conoscerlo col considerare, che quantunque chi gode il privilegio della Crociata può mangiar lo strutto, non può nondimeno mangiar la carne: donde ciò? se lo strutto è carne, dunque chi ha il permesso di mangiar questa carne, può conseguentemente mangiare ogni altra cosa che va sotto il nome di carne; siccome chi è dispensato alle carni, può mangiar carne di agnello, di castrato, di gallina ec. Altra risposta non si può dare, fuorchè la già data di sopra. Chi ha il permesso di mangiar carne, può mangiarla di ogni sorte, (purchè sia salubre) perchè la parola *carne* significa *in recto* la carne, cioè considerata per ogni riguardo. Ma chi ha il permesso di usar lo strutto, che si considera, come carne, non può cibarsi di verun altra sorta di carne, e neppure del brodo della medesima; perchè gli si permette la carne *in obliquo*; cioè ristretta al solo strutto. Ciò posto, siccome *in favorabilibus* il privilegio dello strutto non comprende altra carne, così, e molto più *in odiosis* la proibizione di unire col pesce la carne non comprende l' unire col pesce lo strutto.

DUBBIO II. E' lecito nella medesima cena usare il brodo della carne, e il pesce?

RISPOSTA. Quì sembra a prima veduta, che abbia a rispondersi di nò, giacchè non vi ha luogo la ragione addotta per lo strutto, mentre il brodo di carne si considera *in recto*, come carne, non già soltanto *in obliquo*; anzi vi è più sostanza di carne nel brodo, che nella stessa carne, da cui il detto brodo si è estratto. Ciò non ostante rispondiamo di sì per un' altra ragione, la quale viene anche a confermare, che sia permesso il mescolamento di strutto, e pesce. La ragione è, che il Pontefice nel proibire il mescolamento di carne, e pesce, si è servito della seguente espressione: *licitas, atque interdictas epulas minime apponendas esse*; e per la spiega di tale espressione ha soggiunto nell' altra Co-

sti-

stituzione : *epulas licitas pro iis , quibus permissum est carnes comedere , esse carnes ipsas ; epulas interdictas esse pisces ; adeoque utrumque adhiberi non posse* . Or la parola *epulas* non può significare il solo condimento , con cui si preparono le vivande ; ma significa la vivanda istessa . Fu una larghezza degna di essere ributtata il dirsi da taluno , che sotto la parola *epulas* il Pontefice volle intendere un *gran convito ;* e che perciò non proibì il mangiar della carne moderatamente , e almeno una sola vivanda . Dee ciò ributtarsi , perchè *epula* non significa soltanto il convito , ma significa ancora , *vivanda , cibo, mangiare ec.* , nè in dette Costituzioni vi è una sola parola , per cui si argomenti , che il Pontefice coll' *epulas* intese più vivande di carne , e non una sola . Questa spiega dunque è falsa . Ma è vera poi, perchè ben fondata , la spiega da noi fatta , che coll' *epulas* non intese il brodo della carne , il quale non è vivanda , ma condimento ; ma intese la carne istessa ; e che perciò non proibì di servirsi in una medesima cena di detto condimento , e del pesce .

L' Autore delle prime note al Cuniliati ha per indubitata l' esposta dottrina ; e la conferma coll' autorità del Card. Quirino . Ecco quanto egli scrive: *In comperto est apud omnes , eum , qui esuriali pulmento , vulgo* minestra *vesci nequit , indigetque pulmento jure carnium cocto , & hoc illi satis est pro sua necessitate , nec opus habet carnem comedere ; posse reliquum prandii lacticiniis , & PISCIBUS perficere . . . Non probamus* , (inquit sapientissimus Card. Quirinus Episcopus Brixiensis in Epistola ad Vicarios Foraneos , Parochos , & Confessarios suæ Diœcesis data Romæ die 15. Febr. 1742.) *eorum sententiam , qui putant dispensatis , quorum stomacho satis foret de utriusq. Medici consilio pulmentum in jure coctum , aut quid simile degustare , non amplius licere post illam degustationem in reliquo prandi , seu*

ovis, & lasticiniis, seu PISCIBUS uti ec. (a). Del modo stesso parla il Cont. del P. Patuzzi; e cita similmente il lodato Card. Quirino. Chi mi propose il presente dubbio, mi riferì, che ne' molti Monasterj di Monache che erano nella Città, dove egli abitava, vi erano delle grandi, e continue angustie per cagione del vario sentimento che su questo punto aveano i Confessori delle medesime. Or da quanto abbiamo detto si ravvisa, che ben potea risparmiarsi una sì fatta angustia a quelle Religiose, coll' insegnarsi concordemente, esser lecito il mangiar pesce nella stessa cena, in cui si fa uso, non della carne, ma del brodo di essa, o del solo strutto.

DUBBIO III. Parlando voi nella medesima Opera della facoltà di assolvere da' riservati, avete detto, che colla sola facoltà *ordinaria*, non si possono assolvere i riservati colla riserva *speciale*; ma bisognarvi la facoltà parimente *speciale*. Ma quì vi è chi dice, che colla facoltà conceduta dalla Bolla della Crociata del nostro Regno, la quale ognuno vede, che è *ordinaria* si possa assolvere la percossione del Cherico, che fu da Clem. VII. riservata con riserva speciale, vietandone l'assoluzione anche a' privilegiati, senza *speciale* facoltà. E l' unica ragione (a parer loro apodittica) che ne adducono si è, che colla Bolla del Giubileo pubblicato da Clemente IX. si potea assolvere il percussore del Cherico.

RISPOSTA. Nessuno può lecitamente fare uso di quella facoltà che non gli è stata conceduta, ancorchè tal facoltà ad altri sia stata accordata. Nella Bolla della Crociata di Sicilia si accorda la facoltà di mangiare carne, in questa di Napolino. Vi sarà chi voglia dire: I Crociati di Sicilia la mangiano? dunque quei di Napoli la possono altresì mangiare. Cer-

(a) *Cunil. Th. Mor. to. 2. de pr. jejun. c. 1. §. §. innot. post n. 6. q. 3.*

Certo che no. Or questo è il nostro caso. Nel Giubileo di Clemente IX. fu conceduto di assolvere ben anche da' riservati *specialissimi*, non che da *speciali*; come si legge nella Costituzione *Placuit* del detto Pontefice de' 18. Luglio 1667. nel Paragrafo secondo; nella Bolla della Crociata del nostro Regno si concede la facoltà di assolvere da' riservati colla formola più *ordinaria* che possa usarsi; non essendovi pur una parola che indicasse concessione *speciale*. Come dunque si può asserire, che coll' *ordinaria* facoltà della Crociata si possa assolvere il caso *speciale* della percossione del Cherico, per la ragione, che potea assolversi colla facoltà *specialissima* del detto Giubileo? Non è lecito argomentare col paragone tra Crociata, e Crociata, come sopra si disse, e lo sarà tra Crociata, e Giubileo? Confesso la verità, che mi sembra inutile questa risposta; perchè trattandosi di un punto che da se si conosce, chi parla in contrario, una delle due. O gli manca ogni talento per conoscere le cose, ancorchè facilissime; ed in tal caso punto non gli giova quanto può a lui suggerirsi. O ha il talento, e pure contraddice a verità tanto chiare; ed allora in vece di addurgli ragioni affin di persuaderlo; bisogna esortarlo a togliere gli ostacoli che gl' impediscono di conoscer la verità; come a dire la presunzione di se stesso, l' attacco al proprio sentimento, le prevenzioni, i pregiudizj, lo spirito di contraddizione ec.

DUBBIO IV. Vi è nel *Battesimo laborioso* un Paragrafo, dove si propone nel Titolo di parlare ancora del regolamento da tenersi da un Confessore con i fanciulli di poca capacità; ma poi in tutto quel Paragrafo nulla si dice sopra tal punto.

RISPOSTA. Questo è vero; ma nel fine del secondo Tomo si avvisa il lettore di tal mancanza originata dal Revisore. E nella seconda edizione dell' Opera suddetta si nota in detto Paragrafo ciò

che mancò nella prima. E giacchè parliamo di correzioni, nel *n.* 179. dell' Opera istessa, dove sta scritto, *un Dio distinto in tre Persone ec.*, dee leggersi, *un Dio in tre Persone distinte ec.*

DUBBIO V. Se un penitente si trova in tal disposizione, che se fosse illuminato a conoscere un suo grave dovere che egli ignora invincibilmente, non l' adempirebbe; si può dire, che questa sua abituale disposizione sia per lui un peccato?

RISPOSTA. Leggasi la Dissertazione settima della *Luce fra le tenebre*; ed al *n.* 469. si troverà dimostrato, che il detto penitente non è reo di peccato. E si noti in conferma questa bella sentenza di S. Tommaso. *Nullus meretur, nec demeretur pro habitu, sed pro actu; unde contingit, quod aliquis est sic fragilis, quod si tentatio sibi superveniret, peccaret; qui tamen si tentatio non superveniat, actu non peccat. Nec propter hoc damnatur* (a).

DUBBIO VI. Nel *Battesimo laborioso*, oltre i proprj motivi della contrizione che avete esposti, avete altresì suggeriti i motivi di contrizione a cui può il penitente farsi strada con i motivi di attrizione; cioè che Iddio intanto gli ha fatti tanti beneficj, e gli ha usate tante misericordie: *perchè è buono, perchè è pieno di bontà, perchè è bontà infinita ec.* Or questo sarebbe un amar Dio perchè è buono a noi, e perciò sarebbe un' amarlo per una sola perfezione; il quale amore, come dite nel *n.* 115. dell' *Apologia della Carità verso Dio*, secondo la comune opinione, che voi consigliate a seguire, non è carità; e per conseguenza il dolore che dal medesimo nasce non è contrizione.

RISPOSTA. Così è: Chi vuol mettersi al sicuro in cosa di tanta importanza, quanto è l' adempiere al precetto della carità, dee amare Dio per la sua infinita bontà che racchiude *tutte* le sue perfe-

(a) *In q. de malo q. 2. de pec. a. 2. ad 9.*

fezioni . Ma perchè nel confessarsi va *sicuramente* buono il dolore, ancorchè sia di attrizione ; perciò il detto motivo che la rende più perfetta , e secondo alcuni Teologi la rende contrizione ; e che di più è molto facile a concepirsi ; è cosa utilissima ad insinuarlo . Io poi ho ivi espressi anche i motivi della contrizione , de quali si dee servire chi di questa vuole assicurarsi .

DUBBIO VII. Nello stesso numero della citata Apologia avete scritto così : „ Il motivo della ca„ rità dovendo essere Dio sommo bene , una sola „ perfezione non costituisce il sommo bene ; onde „ disse l' Angelico , che il motivo della carità è „ Dio *propter se ipsum* , cioè *Divina bonitas* , *quæ* „ *est ejus substantia* (Per errore di stampa sta scrit„ to *substantiæ*). Una sola perfezione non può dirsi „ *ejus substantiæ* „ . Così si legge nell' Apologia . Vi fu chi disse , che sarebbe stato necessario l' aggiungere a quella proposizione , *una sola perfezione non costituisce il sommo bene* , queste altre parole : *quando si faccia la precisione , e si consideri sola , e separata dalle altre* . E portano per ragione , che in Dio ogni perfezione racchiude tutte le infinite altre ; perchè le perfezioni , e gli attributi di Dio sono lo stesso Dio .

RISPOSTA . La cosa sarebbe , come essi han detto , se la mia proposizione fosse stata scritto *sola , ed isolata* . Ma dove sta scritta , non vi era bisogno della sopraddetta aggiunta , essendo contenuta nel resto che ivi si dice . Si tratta , se sia carità l' amare Dio per una sola perfezione ; e si risolve , che è più sicuro l' amarlo per tutte : Dunque si suppone , che quell' *una sola* si consideri colla precisione dalle altre ; perchè se si considerasse , come è in se stessa , cioè unita con tutte le infinite altre , già sarebbe svanita la questione ; mentre tanto è il considerare una perfezione unita con tutte le altre , quanto è il considerare l' infinita bontà di Dio che racchiude tutte le altre . Il proporre dunque il det-

to dubbio è lo ſteſſo che ſervirſi della deſiderata preciſione.

DUBBIO VIII. Si ſarebbe deſiderata qualche ſentenza di Santo Padre in conferma di quella diſtinzione che trovaſi al *n.* 119. della lodata Apologia; cioè che la carità *ama per più amare*; e non già *ama per poter gódere*, come ancora l' intiero teſto di S. Agoſtino, donde avete preſe le parole: *timet ardere, non peccare* poſte al *n.* 122.

RISPOSTA. Non v'ha biſogno di altre ſentenze, eſſendovene tante nell' Apologia, le quali in ſoſtanza dicono lo ſteſſo; e perchè non poſſo più differire a mandare i Manoſcritti allo ſtampatore, non ho tempo di rivoltare i Padri. Ne traſcrivo una ſola di S. Bernardo che a caſo mi è venuta ſotto l'occhio, ed è tutta a propoſito: *Soli Deo*, egli ſcrive, *honor, & gloria; ſed horum neutrum acceptabit Deus, ſi melle amoris condita non fuerint. Is per ſe ſufficit, is per ſe placet; & propter ſe. Ipſe meritum; ipſe præmium eſt ſibi. Amor præter ſe non requirit cauſam, non fructum: fructus ejus, uſus ejus. AMO, QUIA AMO; AMO, UT AMEM* (a). Ecco poi il teſto di S. Agoſtino: *Quis coram Deo innocens invenitur, qui vult fieri quod vetatur, ſi ſubtrahas quod timetur? At per hoc in ipſa voluntate reus eſt, qui vult facere quod non licet fieri, ſed ideo non facit, quia impune non poteſt fieri. Nam quantum in ipſo eſt, mallet non eſſe juſtitiam peccata prohibentem, atq. punientem. Et utiq. ſi mallet non eſſe juſtitiam, quis dubitaverit, quod eam ſi poſſet, auferret? At per hoc quomodo juſtus eſt, juſtitiæ talis inimicus, ut eam ſi poteſtas detur, præcipientem auferat, ne condemnantem, vel judicantem ferat? Inimicus ergo juſtitiæ eſt, qui pœne timore non peccat; amicus autem erit, ſi ejus amore non peccet; tunc enim vere timebit peccare.*

(a) *Ser.* 83. *in Cant. n.* 4.

care. Nam qui gehennas metuit, non peccare metuit, ſed ardere. Ille autem peccare metuit, qui peccatum ipſum ſicut gehennas odit (a). Dottrina veriſſima, e ſantiſſima che dimoſtra non eſſer buono il dolore, e propoſito di chi dice: *ſe non vi foſſe l' Inferno, io peccherei*; che il ſolo Bolgeni volle difendere.

DUBBIO IX. Sebbene nell' Apologia avete moſtrato con evidenza, che la dottrina di S. Tommaſo è, che il motivo della carità ſia l'amare Dio, come buono in ſe ſteſſo; contuttociò ho inteſo dire, che ſarebbe ſtato eſpediente il trattenervi alquanto più nel far vedere, che tal dottrina appariſce nelle queſtioni, che il Santo fa *de caritate*, e delle quali ſi è ſervito il Sig. Ab. Bolgeni, cioè nella ſeconda della ſeconda parte della Somma del detto Angelico Dottore.

RISPOSTA. Io già l' ho fatto queſto in molti luoghi dell' Apologia. Ma per ſoddisfare a chi ciò deſidera (*), farò quì un Riſtretto di quanto in det-

(a) *Epiſt.* 145. *alias* 144. *Anaſtaſio n.* 4.

(*) *Affinchè coloro che non hanno letta la noſtra Apologia, ſappiano il punto, di cui ora parliamo; fa d' uopo darne loro una ſuccinta notizia. Il Ch. Sig. Ab. Gio: Vincenzo Bolgeni dopo aver date alle ſtampe molte Opere eccellenti*; aliquid humani paſſus, *ne ha pubblicata una ſopra la Carità, dove ha inſegnato, che è* impoſſibile *il far l' atto dell' amore di Dio, moſſo dal motivo che Dio è infinitamente buono in ſe ſteſſo; e che il motivo di tale atto deve eſſere la beatitudine che ſi gode nel Cielo nel vedere Dio. Egli ſteſſo ci fa ſapere, che* tutto il Mondo Teologico *ſi è poſto a rumore contra una tale opinione, e che ſe ſono date varie Opere alle ſtampe per confutarla. Noi che non abbiamo avute avanti gli occhi queſte Opere, ed abbiamo riflettuto, che l' errore contenuto in detta Opera del Bolgeni, ſe è abbracciato, eſclude a chè l' ab-*

te queſtioni dice l' Angelico Maeſtro, che appartiene al motivo della carità; e così verrò a riſpondere in un ſolo luogo a tutto ciò, che il detto Sig. Ab. ha creduto di aver trovato preſſo il medeſimo Santo Dottore che favoriſca la ſua opinione. E ſebbene ſia queſta una fatica ſoverchia dopo quello, che nell'Apologia ho ſcritto, ſervirà nondimeno per far vedere a chi legge, non ſolamente che S. Tommaſo nulla dice in tali queſtioni a favore del Bolgeni, ma ancora, che con quello ſolo che in eſſe dice, ſi prova con evidenza, ch' egli è in tutto contrario al Bolgeni.

Il luogo, dove ſembra, che l' Angelico Maeſtro voglia ſpiegare, qual ſia il motivo della carità, è l' articolo terzo della queſtione ventesima ſettima; mentre propone nel titolo il dubbio: *utrum Deus ſit propter ſeipſum ex caritate diligendus?* Ma nella riſpoſta non fa menzione della noſtra controverſia; cioè ſe abbia Dio ad amarſi, come buono in ſe ſteſſo, o come noſtra eterna beatitudine: ſebbene da ciò che dice poſſa dedurſi, che, ſecondo il ſuo ſentimento, Dio buono in ſe ſteſſo debba eſſere il motivo della carità. Diſtingue il Santo Dottore quattro ſorte di cauſe, per le quali può una coſa amarſi; cioè la finale, *ſicut diligimus medicinam propter ſanitatem*: la formale; *ſicut diligimus hominem propter virtutem, quia ſcilicet virtute formaliter eſt bonus; & per conſequens diligibilis*: l'efficiente; *ſicut diligimus aliquos*

---

l' abbraccia il Paradiſo, perchè gl' impediſce che faccia l' atto di carità, eſſenzialmente neceſſario per l'eterna ſalute; ne abbiamo fatta la confutazione con un Operetta intitolata Apologia della Carità verſo Dio. *In eſſa abbiamo dimoſtrato, che l' amare Dio, perchè ci ha da beatificare nel Cielo, è ſenza dubbio un amor ſanto, ma di concupiſcenza, e non di carità; e che per fare l' atto di carità, il quale ſi può fare, e ſi deve fare, biſogna amare Dio, perchè è ſommo bene in ſe ſteſſo per le ſue infinite perfezioni.*

quos in quantum ſunt filii talis patris; e finalmente la materiale, per cui *dicimur aliquid diligere propter id quod nos diſposuit ad ejus dilectionem*; *puta propter aliqua beneficia ſuſcepta*; *quamvis poſtquam amare incæpimus*, *non propter illa beneficia amemus amicum*, *ſed propter ejus virtutem*. Applica poi queſta ſpiega alla carità, e dice, che in Dio non ſi trovano le prime tre cauſe eſpoſte, per cui poſſa amarſi *propter aliud*, e che perciò dee amarſi per ſe ſteſſo. *Non enim ordinatur ad aliud*, *ſicut ad finem*; *ſed ipſe eſt finis ultimus omnium*; *neque etiam informatur aliquo alio ad hoc quod ſit bonus*; *ſed ejus ſubſtantia eſt ejus bonitas*, *ſecundum quam exemplariter omnia bona fiunt*; *neque iterum ei ab altero bonitas ineſt*, *ſed ab ipſo omnibus aliis*. Conchiude, che ſoltanto per la quarta cauſa ſi può dire, che amiamo Dio *propter aliud*; *quia ſcilicet ex aliquibus aliis diſponimur ad hoc quod in Dei dilectione proficiamus*; *puta per beneficia ab eo ſuſcepta*, *vel per præmia ſperata*, *vel etiam per pœnas*, *quas per ipſum vitare intendimus*.

Vi è niente in tutto queſto, che dinoti, il motivo della carità dover eſſer Dio, come noſtra beatitudine; e che amandolo per queſto motivo, venga ad amarſi per ſe ſteſſo? Tutti lo vedono che no; e tutti pur vedono, che piuttoſto ſe ne deduca, che Dio ſommo bene in ſe ſteſſo ſia il motivo della carità; e che la beatitudine da goderſi in lui nel Cielo ſia diſpoſizione alla carità; ſia motivo per cominciare ad amare Dio; ſia un amarlo *propter aliud*, come gradino per paſſare poi ad amarlo *propter ſe*, cioè per le ſue perfezioni; ſiccome dopo aver amato l'amico *propter aliud*, ſi ama poi *propter ſuam virtutem*.

Nell'articolo quinto della quiſtione ventesima terza, il Santo fa il queſito, *utrum caritas ſit una virtus?* Riſponde, che è una, perchè è una la Divina bontà; e che ſebbene la carità ſia un'amicizia dell'uomo con Dio, e le ſpecie delle amicizie ſieno tre

ſe

secondo i tre diversi fini delle medesime, *scilicet amicitia utilis, delectabilis, & honesti*; e sieno altresì diverse le amicizie secondo la diversità delle comunicazioni, sopra cui sono fondate; *sicut alia species amicitiæ est consanguineorum, & alia concivium, aut peregrinantium; quarum una fundatur super communicatione naturali, alia super communicatione civili, vel peregrinationis*; nulladimeno per veruno di questi modi si può la carità dividere in più; perchè uno è il fine della carità, *scilicet Divina bonitas*, ed una è parimente la comunicazione, sopra cui quest' amicizia si fonda, cioè *beatitudinis æternæ*. Risponde poi all' obbiezione fatta *ad secundum*, che essendo molte le ragioni di amare Dio, giacchè per ciascun beneficio da lui ricevuto, gli siam debitori di amore; dunque non è una sola virtù la carità; e scrive così: *Ad secundum dicendum, quod caritate diligitur Deus propter se ipsum; unde una sola ratio diligendi attenditur principaliter a caritate; scilicet Divinæ bonitas, quæ est ejus substantia secundum illud Ps. 105. 1. Confitemini Domino, quoniam bonus. Aliæ autem rationes ad diligendum inducentes, vel debitum dilectionis facientes, sunt secundariæ, & consequentes ex prima.*

Dal contenuto in quest' articolo, tanto è lungi che venga sostenuta l' opinione del Sig. Bolgeni, che anzi viene chiaramente sostenuta la vera dottrina da noi difesa. La beatitudine che fa godere nel Cielo la visione di Dio, da nessuno potrà dirsi, *Divina bonitas*; ma da tutti si dirà un effetto della visione della medesima *Divinæ bonitatis participatio*. Dunque la bontà di Dio quale è in se stessa, e non il godimento di Dio, è secondo S. Tommaso il motivo della carità. Il detto godimento è, secondo il medesimo, un motivo *secondario* che nasce dal primo. Io amo Dio, perchè è infinitamente buono in se stesso; e perchè amandolo, avrò un giorno da goderlo, l' amo ancora per tal motivo.

Ma

Digitized by Google

Ma dice Tommaso nelle trascritte parole, che l'amicizia d'uomo con Dio si fonda sopra la comunicazioneella beatitudine; dunque, argomenta il Sig. Ab. l dover godere detta beatitudine è il motivo dellarità. Si risponde, che S. Tommaso distingue duose, il fine, o sia il motivo della carità, e la cunicazione, sopra cui è fondata, come amiciziane ella è dell'uomo con Dio. Il fine dice esser la ivina bontà, la comunicazione, l'eterna beatitudi Dunque la beatitudine è secondo lui una cosa diva dal fine, e si chiama comunicazione, participone. Perchè tra gli amici scambievolmente si dom i propri beni, l'uomo che colla carità si fa Dimico, deve prima sperare, ed aspettare da lui iene della sua beata visione nel Cielo, e così pe il fondamento all'amicizia; ed indi muoversi amarlo, come sommo bene in se stesso, e così fcare l'atto di carità. Questa è la vera spiega dellopraddetta dottrina di S. Tommaso, e nella nostrapologia si adducono gli Autori classici che in taaniera la dichiarano.

Nel sesto aolo della medesima questione domanda il San *utrum caritas sit excellentissima virtutum?* e dopvere risposto che sì, e che è più eccellente delede, e della speranza, lo prova così: *Semper ad id quod est per se, majus est eo quod est per d. Fides autem, & spes attingunt quidem Deumecundum quod ex ipso provenit nobis vel cognitio vivel adeptio boni; sed caritas attingit ipsum Deiut in ipso sistat, non ut ex eo aliquid nobis pniat; & ideo caritas est excellentior fide, & spe.* i dunque ama Dio, perchè è infinitamente buon se stesso, fa un atto di carità; perchè *attingitum Deum, ut in ipso sistat, non ut ex eo aliquosi proveniat*. Ma non fa un atto di carità chi aDio, perchè la sua vista lo ha da rendere eremente felice; mentre *non in ipso sistit*, ma *ut e aliquid illi proveniat*. E' pure un amor

amor ſanto, ma non di carità. Pi deſiderarſi un eſpreſſione più di queſta chiaramer deciſiva nel punto? Se baſtaſſe per oſcurarla ciò e diſſe il Bolgeni, e noi confutammo nell' Apolia, nulla più potrebbe provarſi coll' autorità de' Sti Padri.

Nella queſtione venteſima quarta l'ottavo articolo l' Angelico Maeſtro propone il queſito, *utrum caritas in hac vita poſſit eſſe perfecta* Diſtingue nella riſpoſta la perfezione della carità: *parte diligibilis*, cioè di Dio, *& ex parte diligis*, cioè dell' uomo. Spiega poi in qual modo qua ſeconda poſſa eſſere perfetta nella vita preſente; riguardo alla prima ne dimoſtra l' impoſſibilità cc queſto argomento: *Ex parte quidem diligibilis rfecta eſt caritas, ut diligatur aliquid quantumdiligibile eſt. Deus autem tantum diligibilis eſt, qutum bonus eſt. Bonitas autem eius eſt infinita; un infinite diligibilis eſt: Nulla autem creatura poſ eum diligere infinite ec.*. Si rifletta, che il moto della carità nol ricava il Santo dalla beatitudinche Dio farà godere a' beati nel Cielo col farſi vere, ma dalla ſua bontà. Non dice: *Dio è tanto iabile, quanto è beatificante*; ma dice, *che lo è tto, quanto è buono*. Dunque l' eſſer buono in ſeſſo; e non l' eſſer beatificante, è ſecondo lui motivo della carità.

Utrum caritas ſit amicitia, è il tolo del primo articolo della venteſima terza queſtie; e prova la ſua riſpoſta affermativa col dire, cl *non quilibet amor habet rationem amicitiæ, ſed ar qui eſt cum benevolentia; quando ſcilicet ſic amas aliquem, ut ei bonum velimus. Si autem rebus atis non bonum velimus, ſed ipſum earum bonum noi velimus, ſicut dicimur amare vinum, aut equm, aut aliquid hujuſmodi non eſt amor amicitiæ, ſecujuſdam concupiſcentiæ. Ridiculum enim eſt dice, quod aliquis habet amicitiam ad vinum, vel ad um. Sed nec benevolentia ſufficit ad rationem amice; ſed requi-*

ſitus

ritur quædam mutua amatio. Talis autem mutua benevolentia funeur ſuper aliqua communicatione. Cum ergo ſit aliqua communicatio hominis ad Deum, ſecundum quod his ſuam beatitudinem communicat, ſuper hanc comunicationem oportet hanc amicitiam fundari ec. E iogliendo l'oppoſizione poſta *ad* 3., che la carità n è amicizia utile, o dilettevole; e che neppure amicizia dell'oneſto, mentre con queſta ſi amani ſoli virtuoſi, e la carità ama anche i peccator e che per conſeguenza la carità non è amicizia; rionde: *Ad* 3. *dicendum quod amicitia honeſti non habur, niſi ad virtuoſum, ſicut ad principalem perſona; ſed ejus intuitu diliguntur ad eum attinentes, etiaſi non ſint virtuoſi; & hoc modo caritas, QUÆMAXIME EST AMICITIA HONESTI, ſe eendit ad peccatores, quos ex caritate diligimus prope Deum.*

Più argomen ſi racchiudono nelle traſcritte parole contra l'opïone del Sig. Bolgeni. *Primo* Chi vuole per ſe ilbene della coſa amata, non ama con amor di amicia, e perciò il ſuo amore non è carità. Chi amaDio perchè l'ha da godere, vuole per ſe il bene i Dio; dunque non l'ama con amor di amicizia, e li carità. *Secondo*. L'amore ſenza benevolenza no è amor di amicizia, e di carità. Chi ama Dio pr la beatitudine che in lui ha da godere, l'amaſenza benevolenza, giaechè la benevolenza vuole il bene all'amato, ed egli vuole per ſe il bene ell'amato; dunque il ſuo amore non è di amicizia, nè di carità. *Terzo*. La carità è un' amicizia con Dio, non utile, o dilettevole, *ſed maxime honeſti*. Chi ama Dio per la felicità, che dal vederlo ha di godere, ha verſo Dio l'amicizia dilettevole, non già l'amicizia *honeſti*; dunque il ſuo amore non è carità. Queſt'argomento nell'Apologia è confermato da molti paſſi dello ſteſſo Santo Dottore. Riſpetto poi alla comunicazione, già di ſopra l'abbiamo dichiarata.

Nell'

Nell' articolo quarto della questio ventesima terza domanda S. Tommaso, *utrum caas sit virtus specialis?* La risposta è, che *propriumbjectam amoris est bonum; & ideo ubi est specia ratio boni, ibi est specialis ratio amoris. Bonum em Divinum in quantum est beatitudinis objectum, habet specialem rationem boni; & ideo amor caritatis qui est amor talis boni, est specialis amor. Unde & caritas est specialis virtus.* Domanda poi nell'articolo terzo della ventesima sesta questione: *Utrum homo debeat ex caritate plus Deum diligere, quam ipsum?* e per la parte negativa fra le altre ragioni pporta la seguente: *Quantum aliquis diligit Deu, tantum diligit frui Deo. Sed quantum aliq diligit frui Deo, tantum diligit seipsum, quia k est summum bonum, quod aliquis sibi velle potest Ergo homo non plus debet ex caritate Deum diligere quam seipsum.* Risolve poi per la parte affermativa, assegnandone la ragione; ed all'argomento addotto per la negativa risponde così: *Ad tertium dicendum, quod hoc quod aliquis velit frui Deo, pertinet ad amorem, quo Deus amatur amore concupiscentiæ. Magis autem amamus Deum amore amicitiæ quam amore concupiscentiæ; quia majus est in se bonum Dei, quam bonum quod participare possumus fruendo ipso. Et ideo simpliciter homo magis diligit Deum ex caritate, quam seipsum.* Aggiungiamo il queto che propone nel primo articolo della questione vgesima ottava, *utrum gaudium in nobis sit effectus caritatis?* a cui risponde, *gaudium ex amore causatur, vel propter præsentiam boni amati, vel etiam propter hoc, quod ipsi bono amato proprium bonum inest, & conservatur; & hoc secundum maxime pertinet ad amorem benevolentiæ, per quem aliquis gaudet de amico prospere se habente, etiamsi sit absens* ec.. E sciogliendo l'obbjezione, che il gaudio nasce dalla speranza, virtù distinta dalla carità, onde non può nascere da questa; risponde: *Ad 3. dicendum, quod de Deo po-*

test

est esse spirituale gaudium dupliciter: uno modo secundum quod gaudemus de bono Divino in se considerato; alio modo secundum quod gaudemus de bono Divino, prout a nobis participatur. Primum autem gaudium melius est, & hoc procedit principaliter ex caritate; sed secundum gaudium procedit etiam ex spe, per quam expectamus Divini boni fruitionem.

Ho voluto riferire tre articoli insieme, perchè si dichiarano uno coll' altro in ciò che è oscuro. Tale è il dirsi dal Santo Dottore, che la carità è un *amore del bene Divino in quanto è oggetto della beatitudine*; e perchè ciò è oscuro, e suscettibile di due sensi, il Bolgeni abbracciò quello che faceva per lui; ma secondo la spiega, che S. Tommaso istesso fa di tali sue parole, si debbono intendere all' opposto di quello, che il Bolgeni le intese. Egli le intese per lo godimento che l' uomo riceve dalla visione di Dio, ma S. Tommaso le intende per lo bene che si trova nello stesso Dio: godere di questo, dice, è amore di carità, e di benevolenza; ma il godere della partecipazione di esso è amore di concupiscenza, e procede dalla speranza. Chi non vuole errare in questo punto, tenga sempre presente che sono distinti fra loro *bonum Divinum in se consideratum, & bonum Divinum, prout a nobis participatum*; il primo de' quali è il motivo della carità, il secondo dell' amore che non è di carità, ma di concupiscenza. Il che si conferma nell' Apologia con cento autorità e dello stesso S. Tommaso, e di altri Padri, e Teologi.

Due altri articoli ci restano da riferire per soddisfare alla domanda, che ci è stata fatta di provare la vera dottrina da noi insegnata circa il motivo della carità colle testimonianze di S. Tommaso, prese soltanto dalla seconda della seconda; e per far vedere nel tempo stesso che nelle medesime nulla vi è che favorisca l'opinione del Bolgeni. Il primo è, *utrum amare secundum quod est actus caritatis, sit idem*

idem quod benevolentia (a)? Risponde il Santo, che nella carità va inclusa la benevolenza, ma la sola benevolenza non è carità, perchè questa è composta di amore, e di benevolenza. La benevolenza, sono le sue parole, *dicitur actus voluntatis, quo alteri bonum volumus*. L' amore poi *est actus voluntatis in bonum tendens, sed cum quadam unione ad amatum . . In dilectione, secundum quod est actus caritatis, includitur quidem benevolentia, sed dilectio, sive amor addit unionem affectus*. Se io senza conoscere le buone qualità di una persona, e senza amarla, gli desidero un bene; questo è un atto di sola benevolenza; ma se conoscendo ch'egli è buono, sono verso lui inclinato, gli porto affetto, e gli desidero il bene; quello è un atto di amore unito colla benevolenza. Tutto ciò non ha che fare col motivo della carità; e quanto siasi ingannato il Bolgeni col credere di trovarvi qualche cosa a lui favorevole, l'abbiamo esposto nell' Apologia.

Il secondo degli enunciati articoli che neppure contiene cosa appartenente al motivo della carità, sebbene il Sig. Ab. ha creduto di sì, è il seguente. *An ordo caritatis remaneat in patria?* Quest'ordine della carità, risponde il Santo Dottore, o si considera in riguardo a Dio, ed è cosa certa, che vi rimane nel Paradiso, dove si dee amare Dio *super omnia*; o si considera relativamente a se stesso in paragone cogli altri; e quì bisogna, egli dice, distinguere l'*intenzione*, con cui si ama, e il bene che all' amato si desidera. Rispetto all' *intenzione*, siegue a dire, ciascuno nel Cielo ama più se stesso, che il prossimo; ma riguardo al bene, ne desidera più a chi è migliore di lui, che a se medesimo: imperciocchè dovendo ciascuno conformarsi alla volontà di Dio, e volendo Dio, che abbia gloria maggio-

(a) *Q.* 27. *n.* 2.

giore che più ha meritato; per conseguenza anche il Beato dee volere, che abbia maggior gloria ch' egli non ha, chi più di lui meritò. Si obbjettò il Santo un argomento, il quale proverebbe, che anche riguardo all' *intensione* dell' amore, ciascuno nel Cielo ama più gli altri che se stesso. L' argomento è questo: *Tota ratio dilectionis in patria Deus erit; tunc enim implebitur quod dicitur* 1. *ad Cor.* 15. 8. *Ut sit Deus omnia in omnibus. Ergo magis diligitur qui est Deo propinquior; & ita aliquis magis diliget meliorem, quam seipsum.* Ed ecco come il Santo lo confuta. *Ad* 3. *dicendum, quod unicuique erit Deus tota ratio diligendi, eo quod Deus est totum hominis bonum. Dato enim per impossibile quod Deus non esset hominis bonum, non esset ei ratio diligendi. Et ideo in ordine dilectionis opertet, quod post Deum homo maxime diligat se ipsum.* Tutta la regola, e tutto l' ordine dell' amore, vuol dire il Santo, si prende da Dio, perchè essendo Dio, tutto il bene dell' uomo, secondo la di lui volontà dee regolare il suo amore; in maniera che se per impossibile non fosse Dio tutto il bene dell' uomo, quest' uomo non avrebbe veruna regola per ordinare il suo amore. E perchè la volontà di Dio, è che l' uomo rispetto all' intensione dell' amore preferisca se stesso agli altri; perciò secondo detta intensione l' uomo dee amare più se stesso che gli altri (a).

Sono stato astretto a far tutta questa lunga dichiarazione, acciò potesse il lettore intendere, che affatto non si tratta in quest' articolo del motivo della carità; e che perciò non dovea il Bolgeni citare per la sua opinione la sopraddetta risposta ad 3. così sola, ed isolata; sì perchè niente favorisce il di lui sistema, come vedremo; come ancora perchè se egli non ha stimate, come pruove legittime, e sufficien-

(a) 2. 26. *n.* 13. *ad* 3.

to dubbio è lo ſteſſo che ſervirſi della deſiderata preciſione.

DUBBIO VIII. Si ſarebbe deſiderata qualche ſentenza di Santo Padre in conferma di quella diſtinzione che trovaſi al *n.* 119. della lodata Apologia; cioè che la carità *ama per più amare*; e non già *ama per poter gódere*, come ancora l' intiero teſto di S. Agoſtino, donde avete preſe le parole: *timet ardere, non peccare* poſte al *n.* 122.

RISPOSTA. Non v'ha biſogno di altre ſentenze, eſſendovene tante nell' Apologia, le quali in ſoſtanza dicono lo ſteſſo; e perchè non poſſo più differire a mandare i Manoſcritti allo ſtampatore, non ho tempo di rivoltare i Padri. Ne traſcrivo una ſola di S. Bernardo che a caſo mi è venuta ſotto l'occhio, ed è tutta a propoſito: *Soli Deo*, egli ſcrive, *honor, & gloria; ſed horum neutrum acceptabit Deus, ſi melle amoris condita non fuerint. Is per ſe ſufficit, is per ſe placet; & propter ſe. Ipſe meritum; ipſe præmium eſt ſibi. Amor præter ſe non requirit cauſam, non fructum: fructus ejus, uſus ejus. AMO, QUIA AMO; AMO, UT AMEM* (a). Ecco poi il teſto di S. Agoſtino: *Quis coram Deo innocens invenitur, qui vult fieri quod vetatur, ſi ſubtrahas quod timetur? At per hoc in ipſa voluntate reus eſt, qui vult facere quod non licet fieri, ſed ideo non facit, quia impune non poteſt fieri. Nam quantum in ipſo eſt, mallet non eſſe juſtitiam peccata prohibentem, atq. punientem. Et utiq. ſi mallet non eſſe juſtitiam, quis dubitaverit, quod eam ſi poſſet, auferret? At per hoc quomodo juſtus eſt, juſtitiæ talis inimicus, ut eam ſi poteſtas detur, præcipientem auferat, ne condemnantem, vel judicantem ferat? Inimicus ergo juſtitiæ eſt, qui pœne timore non peccat; amicus autem erit, ſi ejus amore non peccet; tunc enim vere timebit peccare.*

(a) *Ser.* 83. *in Cant. n.* 4.

tare. Nam qui gehennas metuit, non peccare metuit, sed ardere. Ille autem peccare metuit, qui peccatum ipsum sicut gehennas odit (a). Dottrina veriſſima, e ſantiſſima che dimoſtra non eſſer buono il dolore, e propoſito di chi dice: *ſe non vi foſſe l' Inferno, io peccherei*; che il ſolo Bolgeni volle difendere.

DUBBIO IX. Sebbene nell' Apologia avete moſtrato con evidenza, che la dottrina di S. Tommaſo è, che il motivo della carità ſia l' amare Dio, come buono in ſe ſteſſo; contuttociò ho inteſo dire, che ſarebbe ſtato eſpediente il trattenervi alquanto più nel far vedere, che tal dottrina appariſce nelle queſtioni, che il Santo fa *de caritate*, e delle quali ſi è ſervito il Sig. Ab. Bolgeni, cioè nella ſeconda della ſeconda parte della Somma del detto Angelico Dottore.

RISPOSTA. Io già l' ho fatto queſto in molti luoghi dell' Apologia. Ma per ſoddisfare a chi ciò deſidera (*), farò quì un Riſtretto di quanto in det-

(a) *Epiſt.* 145. *alias* 144. *Anaſtaſio n.* 4.

(*) *Affinchè coloro che non hanno letta la noſtra Apologia, ſappiano il punto, di cui ora parliamo; ſa d' uopo darne loro una ſuccinta notizia. Il Ch. Sig. Ab. Gio: Vincenzo Bolgeni dopo aver date alle ſtampe molte Opere eccellenti*; aliquid humani paſſus, *ne ha pubblicata una ſopra la Carità, dove ha inſegnato, che è* impoſſibile *il far l' atto dell' amore di Dio, moſſo dal motivo che Dio è infinitamente buono in ſe ſteſſo; e che il motivo di tale atto deve eſſere la beatitudine che ſi gode nel Cielo nel vedere Dio. Egli ſteſſo ci fa ſapere, che* tutto il Mondo Teologico *ſi è poſto a rumore contra una tale opinione, e che ſe ſono date varie Opere alle ſtampe per confutarla. Noi che non abbiamo avute avanti gli occhi queſte Opere, ed abbiamo riflettuto, che l' errore contenuto in detta Opera del Bolgeni, ſe è abbracciato, eſclude a chi l' ab-*

te queſtioni dice l' Angelico Maeſtro, che appartiene al motivo della carità; e così verrò a riſpondere in un ſolo luogo a tutto ciò, che il detto Sig. Ab. ha creduto di aver trovato preſſo il medeſimo Santo Dottore che favoriſca la ſua opinione. E ſebbene ſia queſta una fatica ſoverchia dopo quello, che nell'Apologia ho ſcritto, ſervirà nondimeno per far vedere a chi legge, non ſolamente che S. Tommaſo nulla dice in tali queſtioni a favore del Bolgeni, ma ancora, che con quello ſolo che in eſſe dice, ſi prova con evidenza, ch' egli è in tutto contrario al Bolgeni.

Il luogo, dove ſembra, che l' Angelico Maeſtro voglia ſpiegare, qual ſia il motivo della carità, è l'articolo terzo della queſtione ventesima ſettima; mentre propone nel titolo il dubbio: *utrum Deus ſit propter ſeipſum ex caritate diligendus?* Ma nella riſpoſta non fa menzione della noſtra controverſia; cioè ſe abbia Dio ad amarſi, come buono in ſe ſteſſo, o come noſtra eterna beatitudine: ſebbene da ciò che dice poſſa dedurſi, che, ſecondo il ſuo ſentimento, Dio buono in ſe ſteſſo debba eſſere il motivo della carità. Diſtingue il Santo Dottore quattro ſorte di cauſe, per le quali può una coſa amarſi; cioè la finale, *ſicut diligimus medicinam propter ſanitatem*: la formale; *ſicut diligimus hominem propter virtutem, quia ſcilicet virtute formaliter eſt bonus; & per conſequens diligibilis*: l'efficiente; *ſicut diligimus aliquos*

---

l' abbraccia il Paradiſo, perchè gl' impediſce che faccia l' atto di carità, eſſenzialmente neceſſario per l'eterna ſalute; ne abbiamo fatta la confutazione con un Operetta intitolata Apologia della Carità verſo Dio. *In eſſa abbiamo dimoſtrato, che l' amare Dio, perchè ci ha da beatificare nel Cielo, è ſenza dubbio un amor ſanto, ma di concupiſcenza, e non di carità; e che per fare l' atto di carità, il quale ſi può fare, e ſi deve fare, biſogna amare Dio, perchè è ſommo bene in ſe ſteſſo per le ſue infinite perfezioni.*

quos in quantum sunt filii talis patris; e finalmente la materiale, per cui *dicimur aliquid diligere propter id quod nos disposuit ad ejus dilectionem; puta propter aliqua beneficia suscepta; quamvis postquam amare incæpimus, non propter illa beneficia amemus amicum, sed propter ejus virtutem*. Applica poi questa spiega alla carità, e dice, che in Dio non si trovano le prime tre cause esposte, per cui possa amarsi *propter aliud*, e che perciò dee amarsi per se stesso. *Non enim ordinatur ad aliud, sicut ad finem; sed ipse est finis ultimus omnium; neque etiam informatur aliquo alio ad hoc quod sit bonus; sed ejus substantia est ejus bonitas, secundum quam exemplariter omnia bona fiunt; neque iterum ei ab altero bonitas inest, sed ab ipso omnibus aliis*. Conchiude, che soltanto per la quarta causa si può dire, che amiamo Dio *propter aliud; quia scilicet ex aliquibus aliis disponimur ad hoc quod in Dei dilectione proficiamus; puta per beneficia ab eo suscepta, vel per præmia sperata, vel etiam per pœnas, quas per ipsum vitare intendimus*.

Vi è niente in tutto questo, che dinoti, il motivo della carità dover esser Dio, come nostra beatitudine; e che amandolo per questo motivo, venga ad amarsi per se stesso? Tutti lo vedono che no; e tutti pur vedono, che piuttosto se ne deduca, che Dio sommo bene in se stesso sia il motivo della carità; e che la beatitudine da goderſi in lui nel Cielo sia disposizione alla carità; sia motivo per cominciare ad amare Dio; sia un amarlo *propter aliud*, come gradino per passare poi ad amarlo *propter se*, cioè per le sue perfezioni; siccome dopo aver amato l'amico *propter aliud*, si ama poi *propter suam virtutem*.

Nell'articolo quinto della questione ventesima terza, il Santo fa il quesito, *utrum caritas sit una virtus?* Risponde, che è una, perchè è una la Divina bontà; e che sebbene la carità sia un'amicizia dell'uomo con Dio, e le specie delle amicizie sieno tre,

se

secondo i tre diversi fini delle medesime, *scilicet amicitia utilis, delectabilis, & honesti*; e sieno altresì diverse le amicizie secondo la diversità delle comunicazioni, sopra cui sono fondate; *sicut alia species amicitiæ est consanguineorum, & alia concivium, aut peregrinantium; quarum una fundatur super communicatione naturali, alia super communicatione civili, vel peregrinationis*; nulladimeno per veruno di questi modi si può la carità dividere in più; perchè uno è il fine della carità, *scilicet Divina bonitas*, ed una è parimente la comunicazione, sopra cui quest' amicizia si fonda, cioè *beatitudinis æternæ*. Risponde poi all' obbiezione fatta *ad secundum*, che essendo molte le ragioni di amare Dio, giacchè per ciascun beneficio da lui ricevuto, gli siam debitori di amore; dunque non è una sola virtù la carità; e scrive così: *Ad secundum dicendum, quod caritate diligitur Deus propter se ipsum; unde una sola ratio diligendi attenditur principaliter a caritate; scilicet Divinæ bonitas, quæ est ejus substantia secundum illud Ps. 105. 1. Confitemini Domino, quoniam bonus. Aliæ autem rationes ad diligendum inducentes, vel debitum dilectionis facientes, sunt secundariæ, & consequentes ex prima.*

Dal contenuto in quest' articolo, tanto è lungi che venga sostenuta l'opinione del Sig. Bolgeni, che anzi viene chiaramente sostenuta la vera dottrina da noi difesa. La beatitudine che fa godere nel Cielo la visione di Dio, da nessuno potrà dirsi, *Divina bonitas*; ma da tutti si dirà un effetto della visione della medesima *Divinæ bonitatis participatio*. Dunque la bontà di Dio quale è in se stessa, e non il godimento di Dio, è secondo S. Tommaso il motivo della carità. Il detto godimento è, secondo il medesimo, un motivo *secondario* che nasce dal primo. Io amo Dio, perchè è infinitamente buono in se stesso; e perchè amandolo, avrò un giorno da goderlo, l'amo ancora per tal motivo.

Ma

Ma dice S. Tommaso nelle trascritte parole, che l'amicizia dell'uomo con Dio si fonda sopra la comunicazione della beatitudine; dunque, argomenta il Sig. Ab., il dover godere detta beatitudine è il motivo della carità. Si risponde, che S. Tommaso distingue due cose, il fine, o sia il motivo della carità, e la comunicazione, sopra cui è fondata, come amicizia che ella è dell'uomo con Dio. Il fine dice esser la Divina bontà, la comunicazione, l'eterna beatitudine. Dunque la beatitudine è secondo lui una cosa diversa dal fine, e si chiama comunicazione, participazione. Perchè tra gli amici scambievolmente si donano i propri beni, l'uomo che colla carità si fa Dio amico, deve prima sperare, ed aspettare da lui il bene della sua beata visione nel Cielo, e così porre il fondamento all'amicizia; ed indi muoversi ad amarlo, come sommo bene in se stesso, e così formare l'atto di carità. Questa è la vera spiega della sopraddetta dottrina di S. Tommaso, e nella nostra Apologia si adducono gli Autori classici che in tal maniera la dichiarano.

Nel sesto articolo della medesima questione domanda il Santo, *utrum caritas sit excellentissima virtutum?* e dopo avere risposto che sì, e che è più eccellente della fede, e della speranza, lo prova così: *Semper autem id quod est per se, majus est eo quod est per aliud. Fides autem, & spes attingunt quidem Deum, secundum quod ex ipso provenit nobis vel cognitio veri, vel adeptio boni; sed caritas attingit ipsum Deum, ut in ipso sistat, non ut ex eo aliquid nobis proveniat; & ideo caritas est excellentior fide, & spe.* Chi dunque ama Dio, perchè è infinitamente buono in se stesso, fa un atto di carità; perchè *attingit ipsum Deum, ut in ipso sistat, non ut ex eo aliquid ipsi proveniat*. Ma non fa un atto di carità chi ama Dio, perchè la sua vista lo ha da rendere eternamente felice; mentre *non in ipso sistit*, ma *ut ex eo aliquid illi proveniat*. E' pure un amor

amor ſanto, ma non di carità. Può deſiderarſi un eſpreſſione più di queſta chiaramente deciſiva nel punto? Se baſtaſſe per oſcurarla ciò che diſſe il Bolgeni, e noi confutammo nell' Apologia, nulla più potrebbe provarſi coll' autorità de' Santi Padri.

Nella queſtione venteſima quarta all' ottavo articolo l' Angelico Maeſtro propone il queſito, *utrum caritas in hac vita poſſit eſſe perfecta?* Diſtingue nella riſpoſta la perfezione della carità *ex parte diligibilis*, cioè di Dio, *& ex parte diligentis*, cioè dell' uomo. Spiega poi in qual modo queſta ſeconda poſſa eſſere perfetta nella vita preſente; e riguardo alla prima ne dimoſtra l' impoſſibilità con queſto argomento: *Ex parte quidem diligibilis perfecta eſt caritas, ut diligatur aliquid quantum diligibile eſt. Deus autem tantum diligibilis eſt, quantum bonus eſt. Bonitas autem eius eſt infinita; unde infinite diligibilis eſt. Nulla autem creatura poteſt eum diligere infinite ec.* Si rifletta, che il motivo della carità nol ricava il Santo dalla beatitudine che Dio farà godere a' beati nel Cielo col farſi vedere, ma dalla ſua bontà. Non dice: *Dio è tanto amabile, quanto è beatificante*; ma dice, *che lo è tanto, quanto è buono*. Dunque l' eſſer buono in ſe ſteſſo, e non l' eſſer beatificante, è ſecondo lui il motivo della carità.

Utrum caritas ſit amicitia, è il titolo del primo articolo della venteſima terza queſtione; e prova la ſua riſpoſta affermativa col dire, che *non quilibet amor habet rationem amicitiæ, ſed amor qui eſt cum benevolentia; quando ſcilicet ſic amamus aliquem, ut ei bonum velimus. Si autem rebus amatis non bonum velimus, ſed ipſum earum bonum nobis velimus, ſicut dicimur amare vinum, aut equum, aut aliquid huiuſmodi non eſt amor amicitiæ, ſed cuiuſdam concupiſcentiæ. Ridiculum enim eſt dicere, quod aliquis habet amicitiam ad vinum, vel ad equum. Sed nec benevolentia ſufficit ad rationem amicitiæ; ſed requiritur*

ritur quædam utua amatio. Talis autem mutua benevolentia funcur ſuper aliqua communicatione. Cum ergo ſit aliquacommunicatio hominis ad Deum, ſecundum quod his ſuam beatitudinem communicat, ſuper hanc comunicationem oportet hanc amicitiam fundari ec. E iogliendo l'oppoſizione poſta *ad* 3., che la carità n è amicizia utile, o dilettevole; e che neppure amicizia dell'oneſto, mentre con queſta ſi amani ſoli virtuoſi, e la carità ama anche i peccator e che per conſeguenza la carita non è amicizia; rionde: *Ad* 3. *dicendum quod amicitia honeſti non hatur, niſi ad virtuoſum, ſicut ad principalem perſona; ſed ejus intuitu diliguntur ad eum attinentes, etiaſi non ſint virtuoſi; & hoc modo caritas, QUÆMAXIME EST AMICITIA HONESTI, ſe rendit ad peccatores, quos ex caritate diligimus propr Deum.*

Più argomeri ſi racchiudono nelle traſcritte parole contra l'opiione del Sig. Bolgeni. *Primo* Chi vuole per ſe ilbene della coſa amata, non ama con amor di amicizia, e perciò il ſuo amore non è carità. Chi amaDio perchè l'ha da godere, vuole per ſe il bene i Dio; dunque non l'ama con amor di amicizia, e i carità. *Secondo*. L'amore ſenza benevolenza no è amor di amicizia, e di carità. Chi ama Dio pr la beatitudine che in lui ha da godere, l'amaſenza benevolenza, giacchè la benevolenza vuole il bene all'amato, ed egli vuole per ſe il bene ell'amato; dunque il ſuo amore non è di amicizia, nè di carità. *Terzo*. La carità è un' amicizia con Do, non utile, o dilettevole, *ſed maxime honeſti*, Chi ama Dio per la felicità, che dal vederlo ha a godere, ha verſo Dio l'amicizia dilettevole, non già l'amicizia *honeſti*; dunque il ſuo amore non è carità. Queſt'argomento nell'Apologia è confermato da molti paſſi ello ſteſſo Santo Dottore. Riſpetto poi alla comunicazione, già di ſopra l'abbiamo dichiarata.

Nell'

Nell' articolo quarto della queſtione venteſima terza domanda S. Tommaſo, *utrum caritas ſit virtus ſpecialis?* La riſpoſta è, che *proprium objectum amoris eſt bonum; & ideo ubi eſt ſpecialis ratio boni, ibi eſt ſpecialis ratio amoris. Bonum autem Divinum in quantum eſt beatitudinis objectum, habet ſpecialem rationem boni; & ideo amor caritatis, qui eſt amor talis boni, eſt ſpecialis amor. Unde & caritas eſt ſpecialis virtus.* Domanda poi nell'articolo terzo della venteſima ſeſta queſtione: *Utrum homo debeat ex caritate plus Deum diligere, quam ſeipſum?* e per la parte negativa fra le altre ragioni apporta la ſeguente: *Quantum aliquis diligit Deum, tantum diligit frui Deo. Sed quantum aliquis diligit frui Deo, tantum diligit ſeipſum, quia hoc eſt ſummum bonum, quod aliquis ſibi velle poteſt. Ergo homo non plus debet ex caritate Deum diligere, quam ſeipſum.* Riſolve poi per la parte affermativa, aſſegnandone la ragione; ed all'argomento addotto per la negativa riſponde così: *Ad tertium dicendum, quod hoc quod aliquis velit frui Deo, pertinet ad amorem, quo Deus amatur amore concupiſcentiæ. Magis autem amamus Deum amore amicitiæ quam amore concupiſcentiæ; quia majus eſt in ſe bonum Dei, quam bonum quod participare poſſumus fruendo ipſo. Et ideo ſimpliciter homo magis diligit Deum ex caritate, quam ſeipſum.* Aggiungiamo il queſito che propone nel primo articolo della queſtione vigeſima ottava, *utrum gaudium in nobis ſit effectus caritatis?* a cui riſponde, *gaudium ex amore cauſatur, vel propter præſentiam boni amati, vel etiam propter hoc, quod ipſi bono amato proprium bonum ineſt, & conſervatur; & hoc ſecundum maxime pertinet ad amorem benevolentiæ, per quem aliquis gaudet de amico proſpere ſe habente, etiamſi ſit abſens ec.*. E ſcioglendo l'obbjezione, che il gaudio naſce dalla ſperanza, virtù diſtinta dalla carità, onde non può naſcere da queſta; riſponde: *Ad 3. dicendum, quod de Deo poteſt*

reſt eſſe ſpirituale gaudium dupliciter : uno modo ſecundum quod gaudemus de bono Divino in ſe conſiderato ; alio modo ſecundum quod gaudemus de bono Divino, prout a nobis participatur . Primum autem gaudium melius eſt , & hoc procedit principaliter ex caritate ; ſed ſecundum gaudium procedit etiam ex ſpe , per quam expectamus Divini boni fruitionem .

Ho voluto riferire tre articoli inſieme , perchè ſi dichiarano uno coll' altro in ciò che è oſcuro . Tale è il dirſi dal Santo Dottore, che la carità è un *amore del bene Divino in quanto è oggetto della beatitudine* ; e perchè ciò è oſcuro , e ſuſcettibile di due ſenſi , il Bolgeni abbracciò quello che faceva per lui ; ma ſecondo la ſpiega , che S. Tommaſo iſteſſo fa di tali ſue parole , ſi debbono intendere all' oppoſto di quello , che il Bolgeni le inteſe . Egli le inteſe per lo godimento che l' uomo riceve dalla viſione di Dio , ma S. Tommaſo le intende per lo bene che ſi trova nello ſteſſo Dio : godere di queſto, dice , è amore di carità , e di benevolenza ; ma il godere della partecipazione di eſſo è amore di concupiſcenza , e procede dalla ſperanza . Chi non vuole errare in queſto punto , tenga ſempre preſente che ſono diſtinti fra loro *bonum Divinum in ſe conſideratum , & bonum Divinum , prout a nobis participatum* ; il primo de' quali è il motivo della carità , il ſecondo dell' amore che non è di carità , ma di concupiſcenza . Il che ſi conferma nell' Apologia con cento autorità e dello ſteſſo S. Tommaſo , e di altri Padri , e Teologi .

Due altri articoli ci reſtano da riferire per ſoddisfare alla domanda , che ci è ſtata fatta di provare la vera dottrina da noi inſegnata circa il motivo della carità colle teſtimonianze di S. Tommaſo , preſe ſoltanto dalla ſeconda della ſeconda ; e per far vedere nel tempo ſteſſo che nelle medeſime nulla vi è che favoriſca l'opinione del Bolgeni . Il primo è, *utrum amare ſecundum quod eſt actus caritatis , ſit*

idem

idem quod benevolentia (a) ? Risponde il Santo, che nella carità va inclusa la benevolenza, ma la sola benevolenza non è carità, perchè questa è composta di amore, e di benevolenza. La benevolenza, sono le sue parole, *dicitur actus voluntatis, quo alteri bonum volumus*. L' amore poi *est actus voluntatis in bonum tendens, sed cum quadam unione ad amatum . . In dilectione, secundum quod est actus caritatis, includitur quidem benevolentia, sed dilectio, sive amor addit unionem affectus*. Se io senza conoscere le buone qualità di una persona, e senza amarla, gli desidero un bene; questo è un atto di sola benevolenza; ma se conoscendo ch' egli è buono, sono verso lui inclinato, gli porto affetto, e gli desidero il bene; questo è un atto di amore unito colla benevolenza. Tutto ciò non ha che fare col motivo della carità; e quanto siasi ingannato il Bolgeni col credere di trovarvi qualche cosa a lui favorevole, l' abbiamo espotto nell' Apologia.

Il secondo degli enunciati articoli che neppure contiene cosa appartenente al motivo della carità, sebbene il Sig. Ab. ha creduto di sì, è il seguente. *An ordo caritatis remaneat in patria ?* Quest'ordine della carità, risponde il Santo Dottore, o si considera in riguardo a Dio, ed è cosa certa, che vi rimane nel Paradiso, dove si dee amare Dio *super omnia*; o si considera relativamente a se stesso in paragone cogli altri; e quì bisogna, egli dice, distinguere l' *intenzione*, con cui si ama, e il bene che all' amato si desidera. Rispetto all' *intenzione*, siegue a dire, ciascuno nel Cielo ama più se stesso, che il prossimo; ma riguardo al bene, ne desidera più a chi è migliore di lui, che a se medesimo: imperciocchè dovendo ciascuno conformarsi alla volontà di Dio, e volendo Dio, che abbia gloria maggio-

(a) *Q.* 27. *n.* 2.

giore che più ha meritato; per conseguenza anche il Beato dee volere, che abbia maggior gloria ch' egli non ha, chi più di lui meritò. Si obbiettò il Santo un argomento, il quale proverebbe, che anche riguardo all' *intensione* dell' amore, ciascuno nel Cielo ama più gli altri che se stesso. L' argomento è questo: *Tota ratio dilectionis in patria Deus erit; tunc enim implebitur quod dicitur* 1. *ad Cor.* 15. 8. *Ut sit Deus omnia in omnibus. Ergo magis diligitur qui est Deo propinquior; & ita aliquis magis diliget meliorem, quam seipsum.* Ed ecco come il Santo lo confuta. *Ad* 3. *dicendum, quod unicuique erit Deus tota ratio diligendi, eo quod Deus est totum hominis bonum. Dato enim per impossibile quod Deus non esset hominis bonum, non esset ei ratio diligendi. Et ideo in ordine dilectionis oportet, quod post Deum homo maxime diligat se ipsum.* Tutta la regola, e tutto l' ordine dell' amore, vuol dire il Santo, si prende da Dio, perchè essendo Dio, tutto il bene dell' uomo, secondo la di lui volontà dee regolare il suo amore; in maniera che se per impossibile non fosse Dio tutto il bene dell' uomo, quest' uomo non avrebbe veruna regola per ordinare il suo amore. E perchè la volontà di Dio, è che l' uomo rispetto all' intensione dell' amore preferisca se stesso agli altri; perciò secondo detta intensione l' uomo dee amare più se stesso che gli altri (a).

Sono stato astretto a far tutta questa lunga dichiarazione, acciò potesse il lettore intendere, che affatto non si tratta in quest' articolo del motivo della carità; e che perciò non dovea il Bolgeni citare per la sua opinione la sopraddetta risposta ad 3. così sola, ed isolata; sì perchè niente favorisce il di lui sistema, come vedremo; come ancora perchè se egli non ha stimate, come pruove legittime, e sufficien-

(a) 2. 26. *n.* 13. *ad* 3.

che mancò nella prima. E giacchè parliamo di correzioni, nel *n.* 179. dell' Opera istessa, dove sta scritto, *un Dio distinto in tre Persone ec.*, dee leggersi, *un Dio in tre Persone distinte ec.*

DUBBIO V. Se un penitente si trova in tal disposizione, che se fosse illuminato a conoscere un suo grave dovere che egli ignora invincibilmente, non l' adempirebbe; si può dire, che questa sua abituale disposizione sia per lui un peccato?

RISPOSTA. Leggasi la Dissertazione settima della *Luce fra le tenebre*; ed al *n.* 469. si troverà dimostrato, che il detto penitente non è reo di peccato. E si noti in conferma questa bella sentenza di S. Tommaso. *Nullus meretur, nec demeretur pro habitu, sed pro actu; unde contingit, quod aliquis est sic fragilis, quod si tentatio sibi superveniret, peccaret; qui tamen si tentatio non superveniat, actu non peccat. Nec propter hoc damnatur* (a).

DUBBIO VI. Nel *Battesimo laborioso*, oltre i proprj motivi della contrizione che avete esposti, avete altresì suggeriti i motivi di contrizione a cui può il penitente farsi strada con i motivi di attrizione; cioè che Iddio intanto gli ha fatti tanti beneficj, e gli ha usate tante misericordie: *perchè è buono, perchè è pieno di bontà, perchè è bontà infinita ec.* Or questo sarebbe un amar Dio perchè è buono a noi, e perciò sarebbe un' amarlo per una sola perfezione; il quale amore, come dite nel *n.* 115. dell' *Apologia della Carità verso Dio*, secondo la comune opinione, che voi consigliate a seguire, non è carità; e per conseguenza il dolore che dal medesimo nasce non è contrizione.

RISPOSTA. Così è: Chi vuol mettersi al sicuro in cosa di tanta importanza, quanto è l'adempiere al precetto della carità, dee amare Dio per la sua infinita bontà che racchiude *tutte* le sue perfe-

(a) *In q. de malo q. 2. de pec. a. 2. ad 9.*

fezioni . Ma perchè nel confessarsi va *sicuramente* buono il dolore, ancorchè sia di attrizione ; perciò il detto motivo che la rende più perfetta, e secondo alcuni Teologi la rende contrizione ; e che di più è molto facile a concepirsi; è cosa utilissima ad insinuarlo . Io poi ho ivi espressi anche i motivi della contrizione, de quali si dee servire chi di questa vuole assicurarsi .

DUBBIO VII. Nello stesso numero della citata Apologia avete scritto così : „ Il motivo della ca„ rità dovendo essere Dio sommo bene , una sola „ perfezione non costituisce il sommo bene ; onde „ disse l' Angelico , che il motivo della carità è „ Dio *propter se ipsum* , cioè *Divina bonitas , quæ „ est ejus substantia* (Per errore di stampa sta scrit„ to *subsistantiæ*). Una sola perfezione non può dirsi „ *ejus subsistantiæ* „ . Così si legge nell' Apologia . Vi fu chi disse , che sarebbe stato necessario l' aggiungere a quella proposizione , *una sola perfezione non costituisce il sommo bene* , queste altre parole : *quando si faccia la precisione , e si consideri sola , e separata dalle altre* . E portano per ragione, che in Dio ogni perfezione racchiude tutte le infinite altre ; perchè le perfezioni , e gli attributi di Dio sono lo stesso Dio .

RISPOSTA . La cosa sarebbe , come essi han detto, se la mia proposizione fosse stata scritto *sola, ed isolata* . Ma dove sta scritta , non vi era bisogno della sopraddetta aggiunta , essendo contenuta nel resto che ivi si dice . Si tratta, se sia carità l' amare Dio per una sola perfezione ; e si risolve , che è più sicuro l' amarlo per tutte : Dunque si suppone, che quell'*una sola* si consideri colla precisione dalle altre ; perchè se si considerasse , come è in se stessa , cioè unita con tutte le infinite altre , già sarebbe svanita la questione ; mentre tanto è il considerare una perfezione unita con tutte le altre, quanto è il considerare l' infinita bontà di Dio che racchiude tutte le altre . Il proporre dunque il det-

to dubbio è lo ſteſſo che ſervirſi della deſiderata preciſione.

DUBBIO VIII. Si ſarebbe deſiderata qualche ſentenza di Santo Padre in conferma di quella diſtinzione che trovaſi al *n.* 119. della lodata Apologia; cioè che la carità *ama per più amare*, e non già *ama per poter gódere*, come ancora l' intiero teſto di S. Agoſtino, donde avete preſe le parole: *timet ardere, non peccare* poſte al *n.* 122.

RISPOSTA. Non v'ha biſogno di altre ſentenze, eſſendovene tante nell' Apologia, le quali in ſoſtanza dicono lo ſteſſo; e perchè non poſſo più differire a mandare i Manoſcritti allo ſtampatore, non ho tempo di rivoltare i Padri. Ne traſcrivo una ſola di S. Bernardo che a caſo mi è venuta ſotto l'occhio, ed è tutta a propoſito: *Soli Deo*, egli ſcrive, *honor, & gloria; ſed horum neutrum acceptabit Deus, ſi melle amoris condita non fuerint. Is per ſe ſufficit, is per ſe placet; & propter ſe. Ipſe meritum; ipſe præmium eſt ſibi. Amor præter ſe non requirit cauſam, non fructum: fructus ejus, uſus ejus. AMO, QUIA AMO; AMO, UT AMEM* (a). Ecco poi il teſto di S. Agoſtino: *Quis coram Deo innocens invenitur, qui vult fieri quod vetatur, ſi ſubtrahas quod timetur? Ac per hoc in ipſa voluntate reus eſt, qui vult facere quod non licet fieri, ſed ideo non facit, quia impune non poteſt fieri. Nam quantum in ipſo eſt, mallet non eſſe juſtitiam peccata prohibentem, atq. punientem. Et utiq. ſi mallet non eſſe juſtitiam, quis dubitaverit, quod eam ſi poſſet, auferret? Ac per hoc quomodo juſtus eſt, juſtitiæ talis inimicus, ut eam ſi poteſtas detur, præcipientem auferat, ne condemnantem, vel judicantem ferat? Inimicus ergo juſtitiæ eſt, qui pœne timore non peccat; amicus autem erit, ſi ejus amore non peccet; tunc enim vere timebit peccare.*

(a) *Ser. 83. in Cant. n. 4.*

care. Nam qui gehennas metuit, non peccare metuit, sed ardere. Ille autem peccare metuit, qui peccatum ipsum sicut gehennas odit (a). Dottrina veriſſima, e ſantiſſima che dimoſtra non eſſer buono il dolore, e propoſito di chi dice: *ſe non vi foſſe l' Inferno, io peccherei*; che il ſolo Bolgeni volle difendere.

DUBBIO IX. Sebbene nell' Apologia avete moſtrato con evidenza, che la dottrina di S. Tommaſo è, che il motivo della carità ſia l'amare Dio, come buono in ſe ſteſſo; contuttociò ho inteſo dire, che ſarebbe ſtato eſpediente il trattenervi alquanto più nel far vedere, che tal dottrina appariſce nelle queſtioni, che il Santo fa *de caritate*, e delle quali ſi è ſervito il Sig. Ab. Bolgeni, cioè nella ſeconda della ſeconda parte della Somma del detto Angelico Dottore.

RISPOSTA. Io già l' ho fatto queſto in molti luoghi dell' Apologia. Ma per ſoddisfare a chi ciò deſidera (*), farò quì un Riſtretto di quanto in det-

(a) *Epiſt.* 145. *alias* 144. *Anaſtaſio n.* 4.

(*) *Affinchè coloro che non hanno letta la noſtra Apologia, ſappiano il punto, di cui ora parliamo; fa d' uopo darne loro una ſuccinta notizia. Il Ch. Sig. Ab. Gio: Vincenzo Bolgeni dopo aver date alle ſtampe molte Opere eccellenti*; aliquid humani paſſus, *ne ha pubblicata una ſopra la Carità, dove ha inſegnato, che è impoſſibile il far l' atto dell' amore di Dio, moſſo dal motivo che Dio è infinitamente buono in ſe ſteſſo; e che il motivo di tale atto deve eſſere la beatitudine che ſi gode nel Cielo nel vedere Dio. Egli ſteſſo ci fa ſapere, che* tutto il Mondo Teologico *ſi è poſto a rumore contra una tale opinione, e che ſe ſono date varie Opere alle ſtampe per confutarla. Noi che non abbiamo avute avanti gli occhi queſte Opere, ed abbiamo riflettuto, che l' errore contenuto in detta Opera del Bolgeni, ſe è abbracciato, eſclude a chi l' ab-*

te queſtioni dice l' Angelico Maeſtro, che appartiene al motivo della carità; e così verrò a riſpondere in un ſolo luogo a tutto ciò, che il detto Sig. Ab. ha creduto di aver trovato preſſo il medeſimo Santo Dottore che favoriſca la ſua opinione. E ſebbene ſia queſta una fatica ſoverchia dopo quello, che nell' Apologia ho ſcritto, ſervirà nondimeno per far vedere a chi legge, non ſolamente che S. Tommaſo nulla dice in tali queſtioni a favore del Bolgeni, ma ancora, che con quello ſolo che in eſſe dice, ſi prova con evidenza, ch' egli è in tutto contrario al Bolgeni.

Il luogo, dove ſembra, che l' Angelico Maeſtro voglia ſpiegare, qual ſia il motivo della carità, è l' articolo terzo della queſtione venteſima ſettima; mentre propone nel titolo il dubbio: *utrum Deus ſit propter ſeipſum ex caritate diligendus?* Ma nella riſpoſta non fa menzione della noſtra controverſia; cioè ſe abbia Dio ad amarſi, come buono in ſe ſteſſo, o come noſtra eterna beatitudine: ſebbene da ciò che dice poſſa dedurſi, che, ſecondo il ſuo ſentimento, Dio buono in ſe ſteſſo debba eſſere il motivo della carità. Diſtingue il Santo Dottore quattro ſorte di cauſe, per le quali può una coſa amarſi; cioè la finale, *ſicut diligimus medicinam propter ſanitatem*: la formale; *ſicut diligimus hominem propter virtutem, quia ſcilicet virtute formaliter eſt bonus; & per conſequens diligibilis*: l'efficiente; *ſicut diligimus aliquos*

---

l' abbraccia il Paradiſo, perchè gl' impediſce che faccia l' atto di carità, eſſenzialmente neceſſario per l'eterna ſalute; ne abbiamo fatta la confutazione con un Operetta intitolata Apologia della Carità verſo Dio. *In eſſa abbiamo dimoſtrato, che l' amare Dio, perchè ci ha da beatificare nel Cielo, è ſenza dubbio un amor ſanto, ma di concupiſcenza, e non di carità; e che per fare l' atto di carità, il quale ſi può fare, e ſi deve fare, biſogna amare Dio, perchè è ſommo bene in ſe ſteſſo per le ſue infinite perfezioni.*

ques in quantum ſunt filii talis patris; e finalmente la materiale, per cui *dicimur aliquid diligere propter id quod nos diſposuit ad ejus dilectionem*; *puta propter aliqua beneficia ſuſcepta*; *quamvis poſtquam amare incæpimus*, *non propter illa beneficia amemus amicum*, *ſed propter ejus virtutem*. Applica poi queſta ſpiega alla carità, e dice, che in Dio non ſi trovano le prime tre cauſe eſpoſte, per cui poſſa amarſi *propter aliud*, e che perciò dee amarſi per ſe ſteſſo. *Non enim ordinatur ad aliud*, *ſicut ad finem*; *ſed ipſe eſt finis ultimus omnium*; *neque etiam informatur aliquo alio ad hoc quod ſit bonus*; *ſed ejus ſubſtantia eſt ejus bonitas*, *ſecundum quam exemplariter omnia bona fiunt*; *neque iterum ei ab altero bonitas ineſt*, *ſed ab ipſo omnibus aliis*. Conchiude, che ſoltanto per la quarta cauſa ſi può dire, che amiamo Dio *propter aliud*; *quia ſcilicet ex aliquibus aliis diſponimur ad hoc quod in Dei dilectione proficiamus*; *puta per beneficia ab eo ſuſcepta*, *vel per præmia ſperata*, *vel etiam per pœnas*, *quas per ipſum vitare intendimus*.

Vi è niente in tutto queſto, che dinoti, il motivo della carità dover eſſer Dio, come noſtra beatitudine; e che amandolo per queſto motivo, venga ad amarſi per ſe ſteſſo? Tutti lo vedono che no; e tutti pur vedono, che piuttoſto ſe ne deduca, che Dio ſommo bene in ſe ſteſſo ſia il motivo della carità; e che la beatitudine da goderſi in lui nel Cielo ſia diſpoſizione alla carità; ſia motivo per cominciare ad amare Dio; ſia un amarlo *propter aliud*, come gradino per paſſare poi ad amarlo *propter ſe*, cioè per le ſue perfezioni; ſiccome dopo aver amato l'amico *propter aliud*, ſi ama poi *propter ſuam virtutem*.

Nell'articolo quinto della queſtione ventesima terza, il Santo fa il queſito, *utrum caritas ſit una virtus?* Riſponde, che è una, perchè è una la Divina bontà; e che ſebbene la carità ſia un'amicizia dell'uomo con Dio, e le ſpecie delle amicizie ſieno tre

ſe

secondo i tre diversi fini delle medesime, *scilicet amicitia utilis, delectabilis, & honesti*; e sieno altresì diverse le amicizie secondo la diversità delle comunicazioni, sopra cui sono fondate; *sicut alia species amicitiæ est consanguineorum, & alia concivium, aut peregrinantium; quarum una fundatur super communicatione naturali, alia super communicatione civili, vel peregrinationis*; nulladimeno per veruno di questi modi si può la carità dividere in più; perchè uno è il fine della carità, *scilicet Divina bonitas*, ed una è parimente la comunicazione, sopra cui quest' amicizia si fonda, cioè *beatitudinis æternæ*. Risponde poi all' obbiezione fatta *ad secundum*, che essendo molte le ragioni di amare Dio, giacchè per ciascun beneficio da lui ricevuto, gli siam debitori di amore; dunque non è una sola virtù la carità; e scrive così: *Ad secundum dicendum, quod caritate diligitur Deus propter se ipsum; unde una sola ratio diligendi attenditur principaliter a caritate; scilicet Divinæ bonitas, quæ est ejus substantia secundum illud Ps. 105. 1. Confitemini Domino, quoniam bonus. Aliæ autem rationes ad diligendum inducentes, vel debitum dilectionis facientes, sunt secundariæ, & consequentes ex prima.*

Dal contenuto in quest' articolo, tanto è lungi che venga sostenuta l' opinione del Sig. Bolgeni, che anzi viene chiaramente sostenuta la vera dottrina da noi difesa. La beatitudine che fa godere nel Cielo la visione di Dio, da nessuno potrà dirsi, *Divinæ bonitas*; ma da tutti si dirà un effetto della visione della medesima *Divinæ bonitatis participatio*. Dunque la bontà di Dio quale è in se stessa, e non il godimento di Dio, è secondo S. Tommaso il motivo della carità. Il detto godimento è, secondo il medesimo, un motivo *secondario* che nasce dal primo. Io amo Dio, perchè è infinitamente buono in se stesso; e perchè amandolo, avrò un giorno da goderlo, l' amo ancora per tal motivo.

Ma

Ma dice S. Tommaso nelle trascritte parole, che l'amicizia dell'uomo con Dio si fonda sopra la comunicazione della beatitudine; dunque, argomenta il Sig. Ab., il dover godere detta beatitudine è il motivo della carità. Si risponde, che S. Tommaso distingue due cose, il fine, o sia il motivo della carità, e la comunicazione, sopra cui è fondata, come amicizia che ella è dell'uomo con Dio. Il fine dice esser la Divina bontà, la comunicazione, l'eterna beatitudine. Dunque la beatitudine è secondo lui una cosa diversa dal fine, e si chiama comunicazione, partecipazione. Perchè tra gli amici scambievolmente si donano i propri beni, l'uomo che colla carità si fa Dio amico, deve prima sperare, ed aspettare da lui il bene della sua beata visione nel Cielo, e così porre il fondamento all'amicizia; ed indi muoversi ad amarlo, come sommo bene in se stesso, e così formare l'atto di carità. Questa è la vera spiega della sopraddetta dottrina di S. Tommaso, e nella nostra Apologia si adducono gli Autori classici che in tal maniera la dichiarano.

Nel sesto articolo della medesima questione domanda il Santo, *utrum caritas sit excellentissima virtutum?* e dopo avere risposto che sì, e che è più eccellente della fede, e della speranza, lo prova così: *Semper autem id quod est per se, majus est eo quod est per aliud. Fides autem, & spes attingunt quidem Deum, secundum quod ex ipso provenit nobis vel cognitio veri, vel adeptio boni; sed caritas attingit ipsum Deum, ut in ipso sistat, non ut ex eo aliquid nobis proveniat; & ideo caritas est excellentior fide, & spe.* Chi dunque ama Dio, perchè è infinitamente buono in se stesso, fa un atto di carità; perchè *attingit ipsum Deum, ut in ipso sistat, non ut ex eo aliquid ipsi proveniat*. Ma non fa un atto di carità chi ama Dio, perchè la sua vista lo ha da rendere eternamente felice; mentre *non in ipso sistit*, ma *ut ex eo aliquid illi proveniat*. E' pure un

amor

amor ſanto, ma non di carità. Può deſiderarſi un eſpreſſione più di queſta chiaramente deciſiva nel punto? Se baſtaſſe per oſcurarla ciò che diſſe il Bolgeni, e noi confutammo nell' Apologia, nulla più potrebbe provarſi coll' autorità de' Santi Padri.

Nella queſtione venteſima quarta all' ottavo articolo l' Angelico Maeſtro propone il queſito, *utrum caritas in hac vita poſſit eſſe perfecta?* Diſtingue nella riſpoſta la perfezione della carità *ex parte diligibilis*, cioè di Dio, *& ex parte diligentis*, cioè dell' uomo. Spiega poi in qual modo queſta ſeconda poſſa eſſere perfetta nella vita preſente; e riguardo alla prima ne dimoſtra l' impoſſibilità con queſto argomento: *Ex parte quidem diligibilis perfecta eſt caritas, ut diligatur aliquid quantum diligibile eſt. Deus autem tantum diligibilis eſt, quantum bonus eſt. Bonitas autem eius eſt infinita; unde infinite diligibilis eſt. Nulla autem creatura poteſt eum diligere infinite ec.* Si rifletta, che il motivo della carità nol ricava il Santo dalla beatitudine che Dio farà godere a' beati nel Cielo col farſi vedere, ma dalla ſua bontà. Non dice: *Dio è tanto amabile, quanto è beatificante*; ma dice, *che lo è tanto, quanto è buono*. Dunque l' eſſer buono in ſe ſteſſo, e non l' eſſer beatificante, è ſecondo lui il motivo della carità.

Utrum caritas ſit amicitia, è il titolo del primo articolo della venteſima terza queſtione; e prova la ſua riſpoſta affermativa col dire, che *non quilibet amor habet rationem amicitiæ, ſed amor qui eſt cum benevolentia; quando ſcilicet ſic amamus aliquem, ut ei bonum velimus. Si autem rebus amatis non bonum velimus, ſed ipſum earum bonum nobis velimus, ſicut dicimur amare vinum, aut equum, aut aliquid huiuſmodi non eſt amor amicitiæ, ſed cuiuſdam concupiſcentiæ. Ridiculum enim eſt dicere, quod aliquis habet amicitiam ad vinum, vel ad equum. Sed nec benevolentia ſufficit ad rationem amicitiæ; ſed requiritur*

ritur quedam mutua amatio. Talis autem mutua benevolentia fundatur ſuper aliqua communicatione. Cum ergo ſit aliqua communicatio hominis ad Deum, ſecundum quod nobis ſuam beatitudinem communicat, ſuper hanc communicationem oportet hanc amicitiam fundari ec. E ſciogliendo l'oppoſizione poſta *ad 3.*, che la carità non è amicizia utile, o dilettevole; e che neppure è amicizia dell'oneſto, mentre con queſta ſi amano i ſoli virtuoſi, e la carità ama anche i peccatori; e che per conſeguenza la carità non è amicizia; riſponde: *Ad 3. dicendum quod amicitia honeſti non habetur, niſi ad virtuoſum, ſicut ad principalem perſonam; ſed ejus intuitu diliguntur ad eum attinentes, etiamſi non ſint virtuoſi; & hoc modo caritas, QUÆ MAXIME EST AMICITIA HONESTI, ſe extendit ad peccatores, quos ex caritate diligimus propter Deum.*

Più argomenti ſi racchiudono nelle traſcritte parole contra l'opinione del Sig. Bolgeni. *Primo* Chi vuole per ſe il bene della coſa amata, non ama con amor di amicizia, e perciò il ſuo amore non è carità. Chi ama Dio perchè l'ha da godere, vuole per ſe il bene di Dio; dunque non l'ama con amor di amicizia, e di carità. *Secondo.* L'amore ſenza benevolenza non è amor di amicizia, e di carità. Chi ama Dio per la beatitudine che in lui ha da godere, l'ama ſenza benevolenza, giacchè la benevolenza vuole il bene all'amato, ed egli vuole per ſe il bene dell'amato; dunque il ſuo amore non è di amicizia, nè di carità. *Terzo.* La carità è un'amicizia con Dio, non utile, o dilettevole, *ſed maxime honeſti.* Chi ama Dio per la felicità, che dal vederlo ha da godere, ha verſo Dio l'amicizia dilettevole, non già l'amicizia *honeſti*; dunque il ſuo amore non è carità. Queſt'argomento nell'Apologia è confermato da molti paſſi dello ſteſſo Santo Dottore. Riſpetto poi alla comunicazione, già di ſopra l'abbiamo dichiarata.

Nell'

est esse spirituale gaudium dupliciter: uno modo secundum quod gaudemus de bono Divino in se considerato; alio modo secundum quod gaudemus de bono Divino, prout a nobis participatur. Primum autem gaudium melius est, & hoc procedit principaliter ex caritate; sed secundum gaudium procedit etiam ex spe, per quam expectamus Divini boni fruitionem.

Ho voluto riferire tre articoli insieme, perchè si dichiarano uno coll' altro in ciò che è oscuro. Tale è il dirsi dal Santo Dottore, che la carità è un *amore del bene Divino in quanto è oggetto della beatitudine*; e perchè ciò è oscuro, e suscettibile di due sensi, il Bolgeni abbracciò quello che faceva per lui; ma secondo la spiega, che S. Tommaso istesso fa di tali sue parole, si debbono intendere all' opposto di quello, che il Bolgeni le intese. Egli le intese per lo godimento che l' uomo riceve dalla visione di Dio, ma S. Tommaso le intende per lo bene che si trova nello stesso Dio: godere di questo, dice, è amore di carità, e di benevolenza; ma il godere della partecipazione di esso è amore di concupiscenza, e procede dalla speranza. Chi non vuole errare in questo punto, tenga sempre presente che sono distinti fra loro *bonum Divinum in se consideratum, & bonum Divinum, prout a nobis participatum*; il primo de' quali è il motivo della carità, il secondo dell' amore che non è di carità, ma di concupiscenza. Il che si conferma nell' Apologia con cento autorità e dello stesso S. Tommaso, e di altri Padri, e Teologi.

Due altri articoli ci restano da riferire per soddisfare alla domanda, che ci è stata fatta di provare la vera dottrina da noi insegnata circa il motivo della carità colle testimonianze di S. Tommaso, prese soltanto dalla seconda della seconda; e per far vedere nel tempo stesso che nelle medesime nulla vi è che favorisca l'opinione del Bolgeni. Il primo è, *utrum amare secundum quod est actus caritatis, sit idem*

idem quod benevolentia (a)? Risponde il Santo, che nella carità va inclusa la benevolenza, ma la sola benevolenza non è carità, perchè questa è composta di amore, e di benevolenza. La benevolenza, sono le sue parole, *dicitur actus voluntatis, quo alteri bonum volumus*. L' amore poi *est actus voluntatis in bonum tendens, sed cum quadam unione ad amatum . . In dilectione, secundum quod est actus caritatis, includitur quidem benevolentia, sed dilectio, sive amor addit unionem affectus*. Se io senza conoscere le buone qualità di una persona, e senza amarla, gli desidero un bene; questo è un atto di sola benevolenza; ma se conoscendo ch' egli è buono, sono verso lui inclinato, gli porto affetto, e gli desidero il bene; questo è un atto di amore unito colla benevolenza. Tutto ciò non ha che fare col motivo della carità; e quanto siasi ingannato il Bolgeni col credere di trovarvi qualche cosa a lui favorevole, l'abbiamo esposto nell' Apologia.

Il secondo degli enunciati articoli che neppure contiene cosa appartenente al motivo della carità, sebbene il Sig. Ab. ha creduto di sì, è il seguente. *An ordo caritatis remaneat in patria?* Quest'ordine della carità, risponde il Santo Dottore, o si considera in riguardo a Dio, ed è cosa certa, che vi rimane nel Paradiso, dove si dee amare Dio *super omnia*; o si considera relativamente a se stesso in paragone cogli altri; e quì bisogna, egli dice, distinguere l'*intenzione*, con cui si ama, e il bene che all' amato si desidera. Rispetto all' *intenzione*, siegue a dire, ciascuno nel Cielo ama più se stesso, che il prossimo; ma riguardo al bene, ne desidera più a chi è migliore di lui, che a se medesimo: imperciocchè dovendo ciascuno conformarsi alla volontà di Dio, e volendo Dio, che abbia gloria maggio-

(a) *Q.* 27. *n.* 2.

giore che più ha meritato; per conseguenza anche il Beato dee volere, che abbia maggior gloria ch' egli non ha, chi più di lui meritò. Si obbiettò il Santo un argomento, il quale proverebbe, che anche riguardo all' *intensione* dell' amore, ciascuno nel Cielo ama più gli altri che se stesso. L' argomento è questo: *Tota ratio dilectionis in patria Deus erit; tunc enim implebitur quod dicitur* 1. *ad Cor.* 15. 8. *Ut sit Deus omnia in omnibus. Ergo magis diligitur qui est Deo propinquior; & ita aliquis magis diliget meliorem, quam seipsum.* Ed ecco come il Santo lo confuta. *Ad* 3. *dicendum, quod unicuique erit Deus tota ratio diligendi, eo quod Deus est totum hominis bonum. Dato enim per impossibile quod Deus non esset hominis bonum, non esset ei ratio diligendi. Et ideo in ordine dilectionis oportet, quod post Deum homo maxime diligat se ipsum.* Tutta la regola, e tutto l' ordine dell' amore, vuol dire il Santo, si prende da Dio, perchè essendo Dio, tutto il bene dell' uomo, secondo la di lui volontà dee regolare il suo amore; in maniera che se per impossibile non fosse Dio tutto il bene dell' uomo, quest' uomo non avrebbe veruna regola per ordinare il suo amore. E perchè la volontà di Dio, è che l' uomo rispetto all' intensione dell' amore preferisca se stesso agli altri; perciò secondo detta intensione l' uomo dee amare più se stesso che gli altri (*a*).

Sono stato astretto a far tutta questa lunga dichiarazione, acciò potesse il lettore intendere, che affatto non si tratta in quest' articolo del motivo della carità; e che perciò non dovea il Bolgeni citare per la sua opinione la sopraddetta risposta ad 3. così sola, ed isolata; sì perchè niente favorisce il di lui sistema, come vedremo; come ancora perchè se egli non ha stimate, come pruove legittime, e sufficien-

(a) 2. 26. *n.* 13. *ad* 3.

ti contra la sua opinione, le parole, colle quali S. Tommaso chiaramente, ed espressamente insegna, che il motivo della carità è Iddio sommo bene in se stesso, sol perchè lo Scopo del Santo ivi non era di trattare di un tal motivo; tanto meno dovea egli servirsi a favor suo di detta risposta che oltre al trovarsi in un articolo, in cui lo scopo dell' Angelico Maestro non è di spiegare il motivo della carità, ma l'ordine di essa nel Cielo; vi è di più che le parole del Santo niente insegnano intorno al motivo suddetto. L'argomento che ne trae il Bolgeni è, che non potendo l' uomo, per confessione di S. Tommaso, amare Dio, se Dio non fosse tutto il suo bene, dunque il motivo del suo amore non può essere Dio sommo bene in se stesso, ma deve essere la beatitudine che in Dio l'uomo ha da godere nel Cielo. Il Sig. Ab. Bolgeni vuole, che S. Tommaso abbia ciò inteso dire in quelle parole; ma S. Tommaso dice di no, e chi legge il detto articolo dice pure di no. Dice di no S. Tommaso, perchè egli ha insegnato con termini sì chiari che non possono oscurarsi, che la carità considera il bene di Dio, *come è in se stesso, non come è da noi partecipato:* che la carità ama Dio, *ut in ipso fiat, non ut ex eo aliquid ipsi proveniat:* Che *uno solo* è il motivo della carità, *Divina bonitas, quæ est ejus substantia*; cioè l'aggregato di tutte le sue infinite perfezioni; e che la carità non è amicizia utile, o dilettevole, ma *honesti*, cioè delle divine perfezioni. Tutto questo ha insegnato S. Tommaso, e lo ha insegnato in quelle questioni, dalle quali si è protestato il Bolgeni, che debba ricavarsi la sua dottrina circa il motivo della carità. Come dunque si potrà asserire, che nel luogo da noi ora esaminato abbia inteso dire il contrario, e senza che le sue parole ciò esprimano? Dice pure di no chi legge il mentovato articolo; perchè intende ciò che il Santo ha ivi detto, e conosce che niente ha che fare col senso che vi si vuole intrudere.

Ma

Ma almeno si potesse dedurre per via di argomentazione dalle prefate parole di S. Tommaso la conseguenza che ne deduce l'Ab. Bolgeni? Via, come esse riguardano l'amor del prossimo, così fingiamo, che riguardino l'amore di Dio; e dinotino, che se Dio non fosse il sommo Bene dell' uomo, l'uomo non potrebbe amarlo. Questa è proposizione vera, perchè non può l'uomo amare un bene a lui non conveniente, e che non gli appartenga. Ma ciò non ha che fare col motivo dell' amore. Ella è una disposizione previa all' amore, è una condizione, senza la quale non si può amare. Ma posta questa disposizione, e verificata questa condizione, come è sortito nell' uomo; egli può amare Dio, bene a lui conveniente, per le sue perfezioni, perchè come infinito bene in se stesso merita infinito amore; e perciò quel gran numero di Autori classici citati nella nostra Apologia confessano, che se Dio non fosse il sommo bene dell' uomo, questo non potrebbe amarlo; e ciò non ostante ad una voce insegnano, che il motivo della carità è *Dio sommo bene in se stesso*. Si noti. Non dicono solamente, che il detto motivo è Dio cagione, oggetto, fonte dell' eterna beatitudine: motivo che è parimente buono, e di carità, quando si ferma l' anima nel bene increato, prescindendo dalla felicità che ella sarà per trovarvi nel Cielo; ma si servono precisamente della detta espressione, *Dio sommo bene in se stesso*: espressione, in cui *esplicitamente* nulla vi è che indichi esser la Divina bontà relativa al nostro bene; ma ciò vi s' include soltanto implicitamente, giacchè il sommo bene è diffusivo. Accenneremo alcune di tali autorità, citando i luoghi della nostra Apologia, dove si potranno leggere gl' intieri testi.

S. Francesco di Sales dice, che col solo amore insegnato dal Bolgeni, nessuno si può salva-

re (a) e che colla carità amiamo Dio per amor di lui ſteſſo (b); e pure il Santo iſteſſo ſcriſſe, *che ſe vi foſſe un' infinita bontà, alla quale non aveſſimo alcuna ſorta di appartenenza, e colla quale non poteſſimo avere alcuna unione, nè partecipazione . . noi non l' ameremmo ec.* (c). Il P. Maſſoulie dice „ che „ la carità riguarda Dio, come *buono in ſe medeſimo*; e ci porta, e ci unisce a quel Divino oggetto per l' amore *di ciò che egli è*: è neceſſario „ il conſiderare un tal bene in due maniere: ciò che „ egli è in quanto noi lo poſſediamo, e ciò che „ egli è in ſe ſteſſo. Noi amiamo il poſſeſſo di „ Dio con un amore che ritorna ſopra di noi, chiamato da Teologi un amore di concupiſcenza. Ma „ noi amiamo Dio in lui medeſimo con un amore „ più perfetto, come è quello di amicizia ec. (d). „ E queſto Autore pure confeſſa, che il primo fondamento dell' amicizia è la comunicazione de' beni: l' amore riſguarda quei beni, e così l' amore „ conduce ad una perfetta amicizia. Se Dio dunque non foſſe il ſommo bene dell' uomo, l' uomo „ non troverebbe in Dio queſta prima ragione di „ amarlo. E conchiude, che l' amore del ſommo „ bene (poſſeduto) e della beatitudine tiene il „ primo poſto *via generationis*, ma la carità tiene „ il primo ordine *perfectionis* „ (e). Il Suarez ſcrive: *Amare Deum propter ſeipſum eſſe proprium actum e caritate elicitum* (f). Monſig. Boſſuet diſtingue dall' amore della concupiſcenza anche ſanta l' amor di amicizia, *qui eſt ipſa caritas, quæ Deum diligit pro-*

(a) *Nella noſtra Apologia n.* 36.
(b) *Ivi n.* 37.
(c) *Teotimo lib.* 4. *c.* 11.
(d) *Nella noſtra Apolog. n.* 40.
(e) *Ivi n.* 42.
(f) *De Car. diſp.* 2. *ſect.* 1.

propter amorem ipsius (*a*). Così si esprimono gli altri ancora; e si possono leggere nell' Apologia, non volendo quì altro aggiungere, che l'autorità dell' Antoine, di cui in detta Apologia ho riferito il sentimento, ma non ho trascritte le parole: *Amor caritatis*, egli scrive, *erga Deum debet esse purus in suo motivo. Nam ejus motivum est Deus ipse absolute, & in se spectatus, seu Deus, ut est in se infinite bonus, ac perfectus; sive est ipsa Dei amabilitas infinita, & bonitas absoluta; ita ut Deus super omnia ametur propter seipsum; seu quia in se bonus, ac perfectus est. Ita Theologi communiter. Prob.* 1. *ex S. Aug. . . . ex S. Bern. . . . & ex S. Thom. . . .* 2. *EX IPSA ECCLESIÆ DOCTRINA tradita in catechismis . .* 3. *quia caritas est amor benevolentiæ, & amicitiæ erga Deum. At per amorem amicitiæ amamus alterum propter ipsum; & volumus ei bonum, ut ejus bonum est, propter propriam ejus perfectionem . . . Equidem debemus etiam amare Deum, ut nostrum summum bonum, quod nos perfecte beare potest. At hic amor non est amor caritatis, sed spei, nec sufficit ec.* (*b*) Termino l' Appendice, sottomettendo quanto ho scritto in essa, in tutta l' Opera presente, e in tutte le altre Opere date alle stampe, al giudizio infallibile della Santa Chiesa, di cui con tutta l'adesione del mio spirito, e con estremo giubilo del mio cuore, mi protesto di essere ubbidientissimo figliuolo.

(a) *Cit. Apol. n.* 44.
(b) *Th. Mor. de præc. car.* 6. 2. *art.* 1. *q.* 1.

NUOVA GIUNTA

DELL' AUTORE.

MEntre quest' Opera stava sotto il torchio, mi è pervenuto nelle mani il *Direttorio sacro sopra le cerimonie Ecclesiastiche del P. Laboranti*; il quale ne pubblicò due tomi sopra la Messa nel 1760., a' quali dopo la di lui morte ne furono aggiunti due altri sopra l' Officio da altro Autore nel 1770. Il suddetto Direttorio è molto buono, ma, come dissi nel *Discorso Preliminare* dell' Opera del Merati; non può in esso bastantemente istruirsi un Sacerdote; sì perchè non vi si trovano altri decreti che quelli emanati dalla S. C. de' Riti sino al 1755., e per conseguenza vi mancano i decreti di altri quarant' anni sino al tempo presente; e sì perchè *moltissimi* punti necessarj ivi non si trattano, e *molti altri* appena si accennano. Quindi e per detti motivi, ed anche per lo costo del prefato *Direttorio* che è di carlini ventiquattro legato in cartoncino, vie più avranno stimolo gli Ecclesiastici a provedersi dell' Opera presente, dove trovano tutti gli enunciati decreti, trovano tutt' i punti necessarj trattati diffusamente, e trovano in fine il costo di soli carlini otto. Rispondo ora ad alcune domande recentemente fattemi.

PRIMO. Concorrendo la Domenica fra l' ottava del *Corpus Domini* con un doppio di 1. o 2. classe, vi ha luogo nel vespro la commemorazione di essa Domenica? Questo dubbio si scioglie col risolvere quel punto, che accennai al *n.* 129. e che non volli allora esaminare; cioè se l' officio di detta Domenica sia dell' *infra octavam*. Il vero si è, che ha porzione dell' ottava, e porzione della Dome-

menica. Ora il privilegio di doversi fare la commemorazione anche in detti doppj è stato conceduto a quel solo officio che è dell' *infra octavam*, non già a quello che ne ha qualche porzione; dunque non vi ha luogo la commemorazione di detto officio della Domenica. E per questa medesima ragione se in tal giorno occorre un semplice, si dee dire la nona lezione di esso, se l' ha propria.

SECONDO. Dicendosi più Orazioni nella Riposizione del Sacramento, e dovendosi, come si disse al *n.* 434., (che per errore si nota 134.) fare una sola conchiusione, e farla breve; questa conchiusione sarà sempre *Qui vivis, & regnas per omnia secula seculorum*, o pure si cambierà secondo la qualità dell' ultima Orazione a tenore della Rubrica generale? Vi è stato chi ha creduto, doversi sempre conchiudere col *Qui vivis ec.* dicendo, che dee aversi soltanto riguardo alla funzione che si fa, ed al Sacramento esposto, e non alle Orazioni che si aggiungono per accidente; e perciò l' ultima Orazione dee conchiudersi, come si conchiuderebbe la prima *Deus qui nobis*, se fosse sola; mentre essa sola appartiene alla funzione, ed al Sacramento. Questa risoluzione non si può approvare, perchè è contraria alla Rubrica, la quale prescrive, che sempre la conchiusione si regoli dall' ultima Orazione, nè fa alcuna eccezione: è contraria ancora alla pratica della Chiesa che secondo la detta Rubrica nota sempre le conchiusioni delle Orazioni, senza che possa allegarsi un solo caso, in cui conchiuda, non secondo richiede l' ultima orazione, ma secondo richiede la funzione che si fa. Tantochè ha decretato: *Si secunda oratio est de Spiritu Sancto, aut de eo fit mentio; tertia, sive ultima non debet concludi ejusdem Spiritus Sancti Deus*. S. R. C. 17. Sept. 1736. in Toletana *ap. Talù* 1035. Sicchè nella Riposizione del Sacramento, se l' ultima Orazione è diretta al Figlio, la conchiusione sarà, *Qui vivis*,

& regnas per omnia ſecula ſeculorum. Si è diretta al Padre, ſarà, *Per Chriſtum Dominum noſtrum*. E ſe è diretta al Padre, ma vi nomina il Figlio nel principio ſi conchiuderà, *Per eundem Chriſtum Dominum noſtrum*. Se finalmente vi ſi fa menzione del Figlio nel fine, ſi dirà la conchiuſione, *Qui tecum vivit, & regnas in ſecula ſeculorum*. Rubr. gen. Miſ. tit. 9. Rubr. 17.

TERZO. Chi ſenza colpa, o ſia per un' invincibile ignoranza, o inavvertenza recita un officio per un altro, ſoddisfa al precetto? *Communior, & probabilior opinio*, ſcrive il Collet, giudica di sì; preſumendoſi con molta ragione, che S. Pio V. ha inteſo parlare di chi fa tal cambiamento volontariamente; e che la Chieſa non voglia obbligare alla recitazione di due officj chi errò ſenza colpa. Queſto sì, aggiunge il lodato Teologo, eſſendo più breve quello che ſi è recitato di quello che vi era obbligo di recitare, è dovere, che *debita fiat compenſatio*. E quel che vi è di proprio nell' officio omeſſo non dee dirſi? *Neceſſarium*, ei dice, *eſſe non puto; & ita judicant viri ſcientia, & pietate conſpicui*. De hor. Can. ſect. 3.

QUARTO. Circa il caſo riſoluto nell' Opera al n. 252. *e ſeg.*, come ſi riſponde al Suarez, il quale dice, che non vi è unione morale, perchè è finita l'azione? Ecco la riſpoſta. L'eſſenza dell'azione non è finita, perchè mancò la valida conſecrazione di ambedue le ſpecie, nella quale detta eſſenza conſiſte; e perciò dopo tutto il reſto che ſi è detto, e fatto, non può dirſi con verità, che l'azione ſia compita. Qual è l'azione, per cui il Sacerdote è andato all' Altare? è il Sacrificio del Corpo, e Sangue di Gesù Criſto. Per vederſi dunque, ſe l'azione è terminata, non ſi dee guardare, ſe ha recitato l'Introito, le Orazioni, l'Epiſtola, il primo, e l'ultimo Vangelo ec., ma ſolo ſi dee guardare, ſe ha perfezionato il Sacrificio. Se l' ha perfeziona-

to, ancorchè abbia omesse altre cose, l'azione è finita, nè si suppliscono le cose omesse. Se non l'ha perfezionato, sebbene niente sia mancato del resto, l'azione non è finita, e si dee supplire coll'unione morale. Di più giunto in Sacrestia il Sacerdote può, secondo approva Ben. XIV., assumere i frammenti che trova sulla patena, *quia est complementum ipsius actionis, & Sacrificii, quod moraliter censetur durare. De Sac. Mis. l. 3. c. 17. n. 5.* L'azione è finita, e contuttociò dura moralmente; quanto più allorchè non è finita? Nel primo caso dura poco, nel secondo molto più.

QUINTO. Avanti il Venerabile esposto si canta il *Te Deum* stando tutti in piedi; ma nell'intuonarsi si deve stare inginocchiato? No, ma l'intuonazione si fa anche in piedi. Abbiamo la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, che prescrive doversi cantare in piedi, eccetto il *Te ergo quæsumus*, quando non vi è l'esposizione del Santissimo. Non vi è nè Rubrica, nè Autore che affermi, doversi fare altrimenti, se vi sia tale esposizione; anzi enunciando i Rubricisti quali sieno quegl'Inni, la prima strofa de' quali dee dirsi inginocchiato, non vi annoverano il *Te Deum*. Non essendovi dunque nè legge, nè autorità, da cui possa dedursi, che la predetta intuonazione abbia a farsi a ginocchia piegate, si dee osservare la riferita legge generale d'intuonarsi all'in piedi.

Passo per ultimo a notare alcune cose ricavate dalla lodata Opera del P. Laborànti che meritano attenzione. 1. Fa egli il Titolo: DELLA GENUFLESSIONE CON UN GINOCCHIO SOLO. Avverte, doversi fare, quando si passa avanti il Tabernacolo del Sacramento, o dove si è fatta l'elevazione. Indi conchiude „ *avvertendo, che prima si genuflette, poi si scuopre il capo, e si ricuopre avanti di alzarsi*. Quest'avvertimento per abbaglio l'ha posto in questo luogo, giacchè si dee soltanto offer-

osservare nelle genuflessioni a due ginocchi. In quelle poi che si fanno ad un ginocchio dal Sacerdote che va all' Altare, o ne ritorna; se ha il Calice nelle mani, genuflette senza torsi la berretta; se non l' ha, si scuopre, genuflette, e si ricuopre dopo che si è alzato.

II. Assegna il regolamento per conoscere, quando la genuflessione debba farsi ad un ginocchio, e quando a due, e dice così; Questa (cioè a due ginocchia) suol farsi in quei luoghi, ove si resta qualche tempo genuflesso, e quella allorchè si fa di passaggio senz' alcuna dimora *l. 1. p. 1. tit. 9. n. 45.* Questo regolamento non è giusto, ed è oscurissimo. La regola buona, e comunemente insegnata, l' abbiamo riferita in più luoghi dell' Opera.

III. La Rubrica parlando del Sacerdote che si veste per la Messa, e si mette la stola, dice, *imponit medium ejus collo.* Il Sarnelli, il Bauldry, il Gavanto col Merati, il Cavalieri ec. spiegano le dette parole così: *che si metta al collo, ma un poco lontano, acciò possa coprirsi colla Pianeta.* E questa è la comune pratica. Il P. Laboranti parla in modo, come se il mezzo della stola dovesse comparire. *l. 1. p. 2. tit. 1. n. 128.*

IV. Dice, che non essendovi più che due esempj nelle Rubriche della Messa d' inchino alla Croce, mentre si celebra, uno nel discendere il Sacerdote dall' Altare per cominciar la Messa, l' altro nel trasferirsi egli stesso il Messale in mancanza del Ministro, *non possono questi dare alcuna regola per l' accesso, e recesso dal mezzo.* Questa opinione non può approvarsi. Ottima regola per sapere che dee farsi, quando la Rubrica nol dice, è il vedere che cosa prescrive la medesima in casi all' intutto simili. Il P. Laboranti pur si avvale di questa regola per provare, che il Celebrante, e quando parte dalla Sacrestia, e quando passa avanti l' Altare Maggiore, deve fare l' inchino *profondo*, sebbene la Rubrica

Digitized by Google

brica nol dichiari . Egli l' argomenta dal vedere , che lo dichiara ; quando parla dell' inchino da farsi giunto all' Altare , in cui ha da celebrarsi . *loc. cit. n.* 136. Quindi comunemente gli Autori fondati sopra detti due esempj dicono , che dee farsi l' inchino semplice alla Croce sempre che si parte dal mezzo , o vi si torna . Aggiungendosi , che la Rubrica del Messale per la Messa solenne prescrive , che il Celebrante s' inchini in dette occasioni nell' incensazione dell' Altare .

V. Vuole la Rubrica , che giunto il Celebrante sopra l' Altare *ibi ad cornu Evangelii sistit Calicem , extrahit Corporale ec.* Quando poi dopo la comunione , e purificazione ha d' accomodare il Calice , la Rubrica non dice in qual luogo dee situarlo . Or secondo l' ottima regola poc' anzi enunziata , si dee prender l' esempio dal caso simile ; e perciò tutti dicono , che il Calice si dee accomodare nel corno del Vangelo , e comunemente praticano così . Il P. Laboranti vuole , che si accomodi nel corno dell' Epistola , dicendo , che se la Rubrica assegnò il corno del Vangelo nel principio , ciò fu perchè allora vi bisognava più luogo , ed il Messale avrebbe impedita . Questa riflessione è arbitraria , nè mi pare , che possa trovare approvatori . *l. 1. p. 2. tit.* 10. *n.* 336.

VI. Nel dirsi l' *Agnus Dei* dal Celebrante , egli assegna l' inchino semplice . *l. 1. p. 1. tit.* 10. *n.* 2. Forse a ciò si è indotto dalla Rubrica posta nel principio del Messale , dove si dice : *capite inclinato versus Sacramentum* . Ma il Sarnelli , il Merati , l' Anonimo ec. vogliono , che sia mediocre un tale inchino ; e con ragione 1. perchè non vi è neppure un solo esempio di far l' inchino semplice nella Messa , quando ha da esser lungo , come qui . 2. perchè in simili occasioni d' implorare le Divina misericordia fra la Messa sempre la Rubrica prescrive l' inchino profondo , o mediocre ; come al *Confiteor* all' *Oramus te Domine* , ed al *Munda cor meum* .

Mol-

Molto più conviene lo ſteſſo inchino avanti al Sacramento. Ecco perchè ſi ſono interpretate le riferite parole, come indicanti l'inchino mediocre; il quale inchino preſcrive l'altra Rubrica poſta nel Canone avanti il detto *Agnus Dei* colle parole, *inclinatus Sacramento*.

VII. La Rubr. del Giovedì Santo dopo la comunione, perchè ſull'Altare vi è il Calice coll'Oſtia conſecrata, dice, che il Sacerdote *genuflectit quandocumque accedit, vel recedit a medio Altaris, vel tranſit ante Sacramentum*. Il P. Laboranti fondato ſopra di eſſa vuole, che dopo poſto l'incenſo per l'*Oblata*, prima d'incenſare ſi genufletta; perchè per metter l'incenſo, ſi è ritirato il Celebrante verſo il corno del Vangelo, e poi ritorna nel mezzo. Dunque lo ſteſſo dovea il detto Autore inſegnare per l'incenſazione da farſi al Sacramento eſpoſto dentro la Meſſa; cioè che dopo poſto l'incenſo ſi genuſletta dal Celebrante, e da' Miniſtri prima di calare dalla predella al gradino ſotto di eſſa per fare detta incenſazione. Ma egli al *n.* 176. *l.* 3. *p.* 2. *t.* 8. eſclude la medeſima incenſazione.

VIII. Giuſtamente dichiara, eſſere un errore il non dire l'antif. *Ego ſum* col *Benedictus* nell'Aſſoluzione al Tumolo *corpore præſente*, ſotto pretesto, che già ſiaſi cantato nelle Laudi; adducendo la ragione, che ſta nel Rituale. Poi aggiunge „*Al più ſi potrebbe non cantare nelle Laudi per cantarlo ſolamente nel fine della funzione*. Con ciò inſegna un errore ſimile a quello, che immediatamente prima ha confutato, e ſi confuta colla ſteſſa ſua ragione, cioè perchè ſta nel Rituale e nelle Laudi, e nell'Aſſoluzione. *l.* 2. *p.* 1. *t.* 19. *n.* 167.

Varie altre coſe avrei da notare ſopra la detta Opera del P. Laboranti; ma ſon coſtretto a tralaſciarle; mentre eſſendo queſto ſecondo Tomo creſciuto di mole più del primo, il Librajo che fa la ſpeſa della ſtampa, non vuole più lunga aggiunzione.

IN-

INDICE

De' Capi della Parte Seconda.

Prefazione. pag. 3

PARTE II.

CAPO I. *Avvertenze per chi serve alla Messa privata; e regole generali, che deve osservare.* 7

CAPO II. *Rito da osservarsi nel servire alla Messa privata.* 19

CAPO III. *Avvertenze, e regole generali per la celebrazione della Messa privata.* 25

CAPO IV. *Rito da osservarsi nella celebrazione della Messa privata.* 57

CAPO V. *Avvertenze per la comunione da farsi a' sani; ed infermi; e rito da osservarsi nella medesima. Pochi avvertimenti circa il rito per l' amministrazione degli altri Sacramenti.* 92

CAPO VI. *Si premettono alcune avvertenze generali per le sacre funzioni da farsi in Chiesa.* 114

CAPO VII. *Degli offici del Turiferario, e de' Ceroferarj.* 149

CAPO VIII. *Degli offici del Suddiacono, e del Diacono nella Messa solenne.* 172

CAPO IX. *Dell' Officio del Cerimoniere nella Messa solenne; e di ciò che in essa il Celebrante deve fare di-*

versamente, o fuori di quello che fa nella Messa privata. 203

CAPO X. Rito da osservarsi nell' esposizione, e riposizione del SS. Sacramento, anche per l' Orazione delle Quarant' Ore; e nella Processione del medesimo. 222

CAPO XI. Rito per la benedizione delle candele e Processione nel giorno della Purificazione della Santa Vergine: per la benedizione, ed imposizione delle ceneri nel primo di Quaresima; e per la benedizione, distribuzione de' rami, e Processione nella Domenica delle Palme. 246

CAPO XII. Delle sacre funzioni che si fanno nella Settimana Maggiore, detta altresì la Settimana Santa, 262

CAPO XIII. Si prosiegue la stessa materia. 295

CAPO XIV. Dell' aspersione dell' acqua benedetta da farsi nelle Domeniche. Rito per Vespro, e per Mattutino cantati con solennità. Rito per le benedizioni, ed avvertenze per le Processioni. 318

CAPO XV. Rito per l' Esequie de' defunti. 345

APPENCICE Risposte a varj dubbj. 367

Nuova Giunta dell' autore. 390

Fine dell' Indice della Parte seconda.

INDICE

Delle cose notabili contenute nel primo, e secondo tomo di quest' Opera. I numeri arabici indicano quanto è in tutta l'Opera; i numeri Romani quanto è nel Discorso Preliminare; e quando si trova App., *si rimette il Lettore all'Appendice che è nella fine del tomo.*

A

Acqua benedetta, rito per benedirla 561. e 564. Aspersione della medesima nelle Domeniche 561. e *seg.* Si adopra in ogni benedizione 573. basta che tocchi moralmente ciò che si benedice *ivi*.

Angeli, le loro feste godono dignità essenziale 3. anche le secondarie 8., onde sono preferite nel concorso con i Santi di eguale rito 16. e nell'occorrenza 45. ma non le loro ottave 30.

Anniversario della consecrazione del Vescovo, e coronazione del Papa richiede la commemorazione nella Messa 181., e nelle Catedrali, e Collegiate la Messa solenne 290.

Anniversario della morte di taluno, quando può cantarsi la Messa di Requie 279. se è giorno impedito 280. quale Messa si dee dire, e quali, e quante Orazioni 282. e *seg.*; se si trasferisce, non si fa cambiamento nell' orazione 190.

Anniversario della consecrazione della Chiesa in qual giorno si dee fissare dal Vescovo, e quando, e con quali indulgenze 188. Chi può, e deve fare il suo officio? 99. e 100. E' festa con dignità essenziale della prima classe; perchè festa del Signore 65. e 66.

Antifone, quando nelle commemorazioni si trovano simili, come debbono mutarsi 161. *An-*

Antifone finali dopo l'officio quando si debbono recitare nel Coro? quando in privato? 146. quando si dicono in piedi? 149. *e* 150. L'antifona *Ave Regina Cœlorum* si comincia a' 2. Febbrajo, ancorchè si trasferisca la festa della Purificazione 148.
Atto di carità quale ne sia il motivo *App. Dub. IX.*
Aureo numero che cosa sia 324. modo per trovarlo 317.
Autori Liturgici, se le loro opinioni sono contra le Rubriche chiare, si debbono ributtare *XXIV.*

B

Baci si lasciano nella Messa privata di Requie 331. e nella solenne 481. Nella Messa col Sacramento esposto alcuni si lasciano, altri no 425. *e* 482. Quali nella Messa solenne di vivi 425. e nella privata 331. Nel fine il Diacono non bacia la mano al Celebrante nel prender la benedizione per cantare l' *Exultet* 551.
Bambini Messa nella loro morte si sepelliscono in luogo sacro, ancorchè si dubiti della validità del loro battesimo 603. *nella nota*. Rito per le loro esequie 603. *e seg.* Avvertimenti circa il rito del battesimo 415.
Benedizioni, quali si possono fare da ogni Sacerdote di quelle che sono nel Messale? 577. di quelle del Rituale 578. Non si possono fare senza la cotta, e la stola 573. colore della stola 574. Rito per la benedizione del Sacramento coll'Ostensorio 435. per quella delle candele a' 2. Febbrajo 511. per le ceneri nel primo di Quaresima 519. e delle Palme 522. e dell' acqua che dicesi *benedetta* 561. Avvertimenti per ogni benedizione 573. Nella comunione, come si fa la benedizione 404. Alle Monache non si può fare colla Pisside 406. Nella riposizione del Sacramento non si possono dare due benedizioni nelle Chiese delle Monache 436. Quali paramenti per la Messa si benedicono 246.

Non

Non reſtano benedetti, perchè con eſſi ſi è celebrato 244. Qual peccato ſia il celebrare con qualche veſte non benedetta *ivi*. Privilegio de' Regolari di benedirle non ſi eſtende alle Chieſe aliene *ivi*.

Benedizione, ſi dà dal Celebrante dopo aver poſto l' incenſo, anche nella Meſſa col Sacramento eſpoſto 424. ma non nell' eſpoſizione del medeſimo *ivi*, e 500. Nella Meſſa di Requie sì, 424. e nell' Aſſoluzione al Tumolo 589. Non ſi benedice nel Venerdì Santo per l' incenſazione dell' *Oblata* 543.

Benedizione de' cinque grani d' incenſo nel Sabbato Santo 549. Se poſſa benedirſi il cereo benedetto nell' anno antecedente 547. *nella nota*: benedizione del fuoco 549. del cereo 551. *e ſeg.*

Berretta quando ſi toglie, e ſi mette avanti il SS. eſpoſto 496. *e* nella Meſſa privata 395. come ſi tiene da chi s' inginocchia 378.

C

Calice ſe abbia di nuovo a conſecrarſi, quando abbia perduto l' indoramento, o s' indori di nuovo, o ſi adopri in uſi profani. Se reſti conſecrato col dirvi la Meſſa 245. quando perda la conſecrazione. *ivi*. Come ſi accomodi ſull' Altare 385. *e* 388. come lo porti il Suddiacono 467. 469.

Candele nella Meſſa ſe poſſono eſſere meno di due, e di qual materia, o più di due 247. Che debbaſi fare, ſe mentre ſi celebra ſi eſtinguono 260. Modo di accender le candele nell' Altare, cominciando dalla parte del Vangelo 420. *e* 454. Come ſi benedicono a' 2. Febbrajo 511. ſe poi poſſano adoprarſi in uſi profani 578. nella nota.

Canone della Meſſa qual Veſcovo vi ſi debba nominare; e qual *Communicantes* abbia a dirviſi, ſe corre un ottava, e la Prefazione è propria della Meſſa 204. Nel nominarſi il Papa non è ne-

ceſſario, che l'inchino ſi faccia verſo il Meſſale. 353. Nomi de' Santi che ſi recitano nel Canone comuni a molti: quali ſono i Santi ivi nominati, ed in qual giorno ſi dee far l'inchino nel nominarli 354. Al ſolo *Memento* de' vivi preſcrive la Rubrica, che ſi ſtia col capo inchinato 352. quanto dee durare il *Memento* 381.

Canonici tenuti a cantare ogni mattina la Meſſa Conventuale per li benefattori in generale 286. Quale Meſſa 287. in quale ora 291. quando una ſola 287. quando due 288. *e* 289. o anche tre *ivi*. Se abbiano obbligazione di recitare l'officio de' morti, e di Maria SS., i Salmi Penitenziali, e Graduali 292. *e* 293. Rito per le lezioni in Coro 294. per la lezione del Martirologio nella vigilia di Natale, o in altra ſolennità 295. principj d'Inni che ſi dicono inginocchiato 296. altre genuflеſſioni, e inchini nell'officio 296. *e* 297. Se abbiaſi a genuflettere, ſuonando il campanello dell'elevazione, mentre diceſi l'officio 297., *e* 298. ſito di chi canta nel Coro la Meſſa 299. di chi non canta 300. Se debbono i Canonici genuflettere all'Altare 417., alla Croce, alle Reliquie, al Veſcovo, ed al Sacramento eſpoſto 432. *nella nota*, rito per incenſarli 476. Se poſſono far la comunione col Rocchetto 397. *nella nota*.

Cappellani delle Monache quale officio debbono dire 167. qual Meſſa 229. quale officio i Cappellani del Veſcovo 166.

Carità qual ne ſia il motivo? *App. Dub. IX.*

Caſi che poſſono ſortire, mentre il Celebrante ſta ſull'Altare Se muore, o è impedito di proſeguire 249. ſe avverte, che l'Oſtia, o il vino non ſono materia atta 250. ſe poſe acqua in luogo di vino 251. Se cade nel Calice una moſca; o ſi ſa, che vi è il veleno 256. ſe ricordaſi di non eſſer digiuno, o di non ſtare in grazia 257. ſe trova frammenti 258. Se dovendo aſſumere l'Oſtia ſervita

vita per l'esposizione, rompa il digiuno richiesto per la comunione 259. Se le candele si estinguano, o parta il fervente, o sappia esser presente un interdetto, o scomunicato 260. Se è chiamato a battezzare, o confessare un moribondo 261. se gli si portano le particole dopo aver offerta l'Ostia 262. Se non iscopre la Pissde nella consecrazione, o non sa, che vi sono sul Corporale le particole, o crede che sono in minor numero 263. Se l'acqua inonda la Chiesa, o resta polluta, o vi entra il nemico 262. se cada l'Ostia, o il sangue 264. *e* 265.

Cavalieri riporta i decreti della S. C. de' Riti sino al 1752. Il quinto tomo è di altro Autore, ma ricavato da' suoi Manoscritti III.

Ceroferario suo officio 454.

Cerimonie della Messa 347. 374.

Colori per le vesti della Messa 238. *e seg.* Processione 581. per la stola nel far la comunione 397. per le benedizioni 574.

Commemorazioni quali abbiano luogo nel primo vespro del doppio di 1. cl. 152. nelle laudi, e secondo vespro 153. nel primo vespro, laudi, e secondo vespro del doppio di seconda classe 154. se la festa della Circoncisione ammette nel primo Vespro la commemorazione del doppio maggiore; e se entra in ogni officio la commemorazione del semplice per accidente 155. Ordine nelle commemorazioni 157. e 158. Commemorazione della vigilia quando entra nell'officio 156. Dubbi circa la precedenza nelle commemorazioni nell'officio 160. come si mutano, quando sono simili 161. *e* 162.

Commemorazioni nella Messa, come nell'officio 164. eccezioni 170. *e* 171. Commemorazioni che non si sono fatte nell'officio, e si fanno nella Messa 172. Varie sorte di commemorazioni *ivi*: nella Messa di rito doppio, feriale, o semplice 173. o semidoppio 174. Orazioni del Tempo 175. Avverti-

menti circa di esse 176. quale la terza *ad libitum* 176. non si può lasciare per quella prescritta dal Superiore 180. della com. *pro defunctis* nella Messa de' vivi 176. della vigilia 177. della feria terza delle Rogazioni 178. della prescritta dal Vescovo 180. della creazione del Papa, e consecrazione del Vescovo 181. del Sacramento nel tempo dell' esposizione 182. *e seq.* quando sotto una conclusione colla prima 212. *nella nota*, della consecrazione della Chiesa 188.

Comunione fuori della Messa avvertenze generali, e rito, *dal n.* 397. *sino al* 404. per quella de' Sacerdoti 405. delle Monache 406. *e* 407. degl' infermi 408. *e seguenti*, nella Messa di Requie colle particole preconsecrate 327. nel Sabboto Santo 309.

Concorrenza nell' officio che cosa dinoti 11. Regole per lo vespro in ogni occorrenza *n.* 12. *e seg.* Eccezioni *n.* 28. *e seg.*

Confiteor se l' officio si dice da due 139. o dalle Monache: *ivi*.

Consecrazione della Chiesa, se abbiasi a dirne il vespro nel giorno antecedente; se la Messa da tutti nella mattina, in cui si fa; e se il digiuno è di obbligo 187. *e* 188. vedi *Anniversario*.

Consuetudine contra le Rubriche quando è lecito seguirla *XXII. e seg.*

Credenza come si apparecchi e quali cose vi si mettano 438. *e* 439.

Croce nell' Altare in tempo della Messa 247. in tempo dell' esposizione 426. modo di segnarsi colla croce 361. e di segnar le altre cose 363. *e seg.* e di farla sopra coloro che si comunicano 597. Si debbono velare nel vespro del Sabbato avanti la Domenica di Passione 526. ma la Croce dell' Altare Maggiore nella Messa di Giovedì Santo con velo bianco 529. ma violaceo nella Croce della Processione al Sepolcro, e dell' Altare della levanda *ivi*. Per le esequie de' bambini si porta sen-

za l' asta 603. e così nel portare l' estrema unzione 415. Tutt' i Sacerdoti possono benedire le Croci, ma solo privatamente 578. quale formola dee usarsi delle due che sono nel Rituale *ivi*, dove si ha da situare la Croce nell' Assoluzione al Tomulo, se il defunto è Sacerdote 588. non si dee porre la Croce sul Catafalco 586. *nella nota*, quante Croci possono portarsi nell' accompagnare un defunto? 583.

Crocifero, se ha da portar la Croce colla cotta, o col camice, e colla Tonicella? 579. Non mai genuflette 580. 542. Nella Processione del Sacramento colla cotta 507. Non così nella festa della Purificazione di Maria Ss. 514. nè nella Domenica delle Palme 523. Nella Processione alla casa del defunto pure colla cotta 582.

D

Decreti della S. C. de' Riti obbligano all' osservanza XIV. anche in casi simili XVI. I moderni si trovano in due libretti stampati in Roma. III.

Dedicazione della Chiesa secondo i decreti moderni festa del Signore 65. *e* 66.

Diacono suo officio, e modo di adempirlo 472. *e seg.*

Dignità nell' officio che cosa sia. L' essenziale di quante classi 3. Se la goda S. Gio: Battista 5. e S. Giuseppe 4. se le feste secondarie *n.* 6. *e seg.*

Domeniche dopo l' Epifania, e dopo la Pentecoste quante; e come si dee fare, se non tutte hanno luogo 116. *e seg.* Domeniche privilegiate 41. quale è la prima del mese, e quali le vacanti 121.

E

Esposizione del Sacramento, se può farsi con i Ministri vestiti di Dalmatica, e Tonicella 426. L' Assistente dee portare la stola sul braccio sinistro

421. Da qual gradino ſi dà l'incenſo 430. Se prima dee porſi il Venerabile ſul Trono 428. Regolamento per le genufleſſioni 429. per lo *Dominus vobiſcum* prima dell'Orazione 433. per le Orazioni 434. per la benedizione 435. nella Chieſa delle Monache 436. Rito per l'eſpoſizione, e riposizione 497. e per le Quarant' Ore 504.

F

Ferie maggiori, minori, e privilegiate: quando ſi fa di eſſe l'officio 25. *e ſeg.* Feria terza delle Rogazioni ſe abbia commemorazione nella Meſſa 178.
Feſta coll'obbligo di aſtenerſi dalla fatica nel Regno di Napoli l'ha un ſolo Padrone principale 103. Se due feſte di Maria, o dello ſteſſo Santo, o di Gesù Criſto ſono una dopo l'altra, e ſono di rito uguale, di chi è il veſpro? 31. *e ſeg.* Se vi entra la commemorazione dell'altra 152. Se la feſta non ha l'officio nel giorno ſeguente, neppure ha il veſpro 34. *e ſeg.* Feſte con dignità 3.
Funzioni ſacre, avvertimenti generali 416. *per tutto il Capo.*

G

Gesù Criſto. Le ſue feſte godono la dignità di prima claſſe 3. Le ottave di alcune, ſebbene di rito doppio minore, nel concorſo ſi preferiſcono a' doppj maggiori 27. privilegio di quella del ſuo Nome 77. della feſta della Lancia 83. Nel ſecondo veſpro della feſta del *Corpus Domini*, non ſi fa commemorazione del Sacro Cuore di Gesù. 33. Reliquie di Gesù Criſto, cioè Spine, Faſce ec. ſempre inſigni 108.

I

Incenſo di qual materia 440. *nella nota.* Come ſi mette nell'incenſiere 422, quando dal Turiferario 441. 447.

Inno

Inno Angelico quando debba recitarsi nella Messa 192. *e seg.* Negl' Inni delle feste di Maria quale l'ultima strofa? non sempre 133. Nell' *Iste Confessor* quando si muta il terzo verso 134. e come nell' officio delle Stimmate di S. Francesco 135. Regolamento per le feste che hanno più Inni propri 136. Quando ha luogo il *Te Deum* nel Matutino 137.

Immagini, se s' incensano sopra l' Altare 492. se in altri Altari 424. con quanti tiri 423. quando, e come si velano in Chiesa 526. *nella nota*; Se possono mettersi sull' Altare, quando vi si espone il Sacramento, e se vicino ad esso 426. Se possono benedirsi da ogni Sacerdote 577.

Inchino semplice, mediocre, e profondo come si fanno; e quando dal Sacerdote nella Messa 349. *e seg.* quando da chi serve alla Messa privata 331. *e seg.* quale si deve fare da' Ministri al Celebrante nell' uscire dalla Sacrestia per la Messa solenne 462. *e* 472. quando ricevono, e danno l'acqua benedetta. *Ivi*; e il Suddiacono al Cerimoniere nel ricevere il Messale 465. e il Diacono al Celebrante, ed al Suddiacono, quando, mentre si canta il Simbolo, va a prender la borsa 475. e quando incensa il Celebrante 473. o il Coro 476.

Istruzione Clementina non obbliga fuori di Roma 429. quale dee farsi a chi serve alle Messe private 330.

L

Laudi, se si recitano separatamente dal Matutino, come si debbono cominciare? 146. *e* 147.

Lettera Domenicale che cosa sia, a che serve, e come si trovi 314., e 315.

Lezioni nel Matutino donde si prendono pel primo Notturno 122. nelle feste de' Dottori 123. in tempo di Quaresima, e in altri, in cui non vi sono della Scrittura. *ivi*. Regolamento per li principj de' libri che non si sono letti nel giorno as-

segnato; o che non capono 124. . Se ceſſano, non ſi ripongono: eccezioni 125., e 126.. Cambiamento di lezioni ſecondo i tempi 128. Quando ſi reciti la nona lezione del ſemplice 129.. Alle volte accade, che ſia lo ſteſſo il Vangelo e l' omilia del Santo, e della feria 130. Avvertimento circa i Reſponſorj *Domine preveniſti*, ed *Hæc eſt vera fraternitas* 132.

Litanie delle Rogazioni ſe poſſano recitarſi nel dì antecedente: quando ſi trasferiſcano 179.

Litanie non approvate dalla Chieſa è proibito recitarle in pubblico: quelle di Maria ſi poſſono cantare avanti il Sacramento eſpoſto 307.

Luna nuova, come ſi trova? e come il giorno dell' età di eſſa 317.

M

Martirologio, regolamenti per leggerlo 140. *e ſeg.* e 295.

Matutino, ſe recitaſi ſeparato dalle Laudi come ſi dee terminare 146. *e* 147. *Matutino* ſolenne, rito 571.

Meſſa: quale la votiva 205. i quali giorni è proibita la privata 206. in quali la ſolenne 211. Qual ſia la coſa grave, e la cauſa pubblica della Chieſa: *ivi*, e 212. In quali giorni può dirſi la votiva di un Santo che ſi trasferiſce 213.. Quando ſi reciti il *Gloria in excelſis* nelle votive private 192. e 193. e nelle ſolenni col Simbolo 214.. Quante orazioni nelle private 210. quante nelle ſolenni 214. e 215.. Se poſſa dirſi cantata in vece di dirla ſolenne 216. e 217.. In che differiſcano 169.

Meſſa in Chieſa aliena, varj caſi riſoluti. *Dal n.* 219. *ſino al* 228. Meſſa per li Cappellani delle Monache 229.

Meſſa di Requie privata quando proibita 273. *e* 275. quando la ſolenne 276. *e* 277. Nel giorno terzo, ſetti-

settimo, trigesimo, ed Anniversario 278. e 279. Quando non è lecita la Messa di Requie, come si guadagnano le Indulgenze dell' Altare privilegiato 274. Dell' Anniversario posposto, o anticipato 280. Quale Messa di Requie si dee dire, e quali orazioni 282. quante orazioni 283. e 284. quali orazioni nella quotidiana 285. Se può celebrarla del Santo chi la promise di Requie. *Ivi*.

Messa privata avvertimenti generali per le cerimonie 347. *per tutto il Capo*. Rito della Messa privata 374. *per tutto il Capo*. Avanti al Vescovo 395. avanti al Sacramento 393. di Requie 392. del Natale, e altri giorni particolari 396.

Messa: varj casi mentre si celebra, *vedi Casi*. Messa colla perucca, coll' anello, col Ministro che scopre il Calice 248.

Messa: circa il Ministro che la serve regole generali 331. *e seg.* Rito 341. *e seg.*

Messa solenne, vedi *Turiferario*, *Ceroferarj*, *Suddiacono*, *Diacono*, *Cerimoniere*, *Sacerdote*. Se gli Accoliti possano sedere, e il Maestro di Cerimonie 418. *e* 419.

Messale, nella Messa privata dee situarsi chiuso sul cuscino, e nel principio della Messa 337. e dopo la comunione 389. *nella nota*. Nella Messa solenne si colloca aperto 438. e dee trasportarlo il Diacono dopo la comunione 480. e il Suddiacono dopo l' Epistola 465. come si porta dal medesimo, quando va a cantar l' Epistola 465. come dal Diacono, quando lo va a porre sull' Altare per lo canto del Vangelo; e poi quando va a cantarlo 475.

N

Natale, non ha ottava privilegiata 41. Avvertenze per le tre Messe 388.

Notturni, quale dee ricitarsi nell' officio de' morti, quando il rito è doppio, e se ne recita uno 267.

O

Occorrenza nell'officio cosa sia 39. Regole generali per la medesima 44. *e seg.* Eccezioni 58. *e seg.*

Officio del semplice, della feria, di S. Maria *in Sabbato*, come si regolano? 24. *e seg.* della consecrazione di una Chiesa, quando cominci? 82. de' defunti, quando può cantarsi? 271. e 272. quando si raddoppiano le antifone? 268. quando vi si dee dire l'Invitatorio? 367. essendo di rito doppio, e non dicendosi tre Notturni, quale si deve dire? 267. quando vi si dicono il *Lauda* e il *De profundis* 269.

Officio, Se il Sacerdote ne recita uno per un altro, è colpa mortale *IX.* quale si dee recitare fuori Diocesi 162. *e seg.* se non tutti hanno luogo fra l'anno 94. *e seg.* se fra l'anno ne sono conceduti de' nuovi 98.

Officj de' Regolari 110. *e seg.* votivi 109. della Dedicazione della Chiesa 99. *e seg.* del Titolare 101. del Protettore principale 102. *e seg.* se unito con altri 104. del Santo, di cui si ha la Reliquia 105. *e seg.* officj accettati non si possono rinunziare 69. officj ad libitum 71. intrasferibili 43.

Orazioni, come si conchiudono 189. come si variano, quando sono simili 190 Nell'orazione *A cunctis* qual Santo dee nominarsi 195. Quando si lascia la comandata dal Vescovo 180. Vedi *Commemorazione*.

Ordo officii, avvertimenti per chi lo compone 301. *e seg.*

Ottave, quali le privilegiate 41. Non sono doppj maggiori quelle delle feste di Gesù Cristo 27. quando la dignità della festa si trasfonde nell'ottava 30. Le ottave di Maria SS. nel concorso col doppio minore hanno tutto il vespro o sia primo, o secondo 29. quali di Gesù Cristo hanno tutto il Vespro nel concorso col doppio maggiore 27. Se occorre l'ottava col doppio maggiore, chi e pre-

e preferito? se col doppio di seconda classe? 60. se con un doppio intrasferibile? 63. se l'ottava si trasferisca colla festa 113. e 114. Tempi, in cui son proibite le ottave 115. Se fra le ottave possano riporsi gli offici trasferiti per accidente 74. e i trasferiti in perpetuo 84.

P

Pace, come si dà nella Messa solenne 421. l'istromento di essa, come si porta a baciare al Vescovo da chi serve alla Messa privata 340.

Paliotto dell' Altare di qual colore debba essere? 242.

Paramenti sacri da benedirsi quali; e se celebrasi con alcuno di essi non benedetto, qual peccato 244. I Regolari non possono benedirli per le chiese aliene. *Ivi*. Il celebrar la Messa non fa, che i paramenti restino benedetti 244.

Peccato, per l'atto, non per l'abito si commute. *App. Dub. V.*

Pianete piegate in quali Chiese sono permesse, e in quali giorni? 243. Pianete di ogni colore, o di color di oro, se possono adoprarsi 241.

Pissíde si dee benedire 246. Nel far la comunione prima si chiude, e poi si lavano le dita 402. non si dà colla Pissíde la benedizione alle Monache dopo che sono comunicate 406. Al Sacramento esposto colla Pissíde si fa la genuflessione, come quando è nell' Ostenforio 431. *nella seconda nota.*

Purificatori non si benedicono 247. Se può il Sacerdote che dispensa l' Eucaristia asciugarsi con essi le dita 399.

Preci Domenicali, e feriali, o flebili, quando, e come si recitano nell' officio 137. e 138.

Prefazione di quante sorti; e regole per conoscere quale abbia luogo nella Messa 199. *e seg.*

Processione in generale; avvertimenti 579. e 80. del Sacramento 506. *e seg.* delle candele a' 2. Febbrajo 511. delle Palme 523. delle Rogazioni 581. in casa del defunto 582. *e seg.* vicino al Catafal-

co

co per l'Assoluzione 585. alla casa dell'inferma per dargli la comunione 408. *e seg.*

Q

Quarant' Ore circa l'esposizione, ed altro 504 *e seg.*
Quartadecima Luna, se cade dopo i 21. di Marzo, nella Domenica seguente si celebra la Pasqua 316.
Quaresima, i dispensati alla carne possono mangiar nella stessa cena pesce, e le vivande condite collo strutto, e col brodo della carne *App. Dub.* 1.

R

Rami da benedirsi nella Domenica delle Palme di quali alberi debbono essere 522.
Reliquie insigni quali 105. la parte, dove ha patito il Martire, come deve essere perchè possa dirsene l'officio? 105. *e seg.* Altri dubbj *ivi*.
Responsorj Domine prævenisti, ed Hæc est vera fraternitas, quando si dicono 132. Quando si fa l'officio della Domenica anticipata, quali sono i Responsorj 118. Nelle feste di Maria SS. quando nel Resp. breve di Prima si dice, *qui natus es ec.* 133.
Riposizion de' trasferiti in perpetuo si fa da ogni Superior della Chiesa; e se possa poi cambiarsi 73. si ee fare nel *primo* giorno non impedito, o che la ipposizione sia accidentale, o perpetua 87. Eccezioi 90. Non può farsi nel giorno seguente che è acuo, se vi sono altri officj di rito, e dignità uguale prima trasferiti 87. Eccezione 91. Giorni vacui, in cui non può riporsi il trasferito 76. giorni non vacui, ne' quali può riporsi 77. *e seg.* Regole per tal ripposizione, quando è accidentale 74. Eccezioni 75. quando è perpetua 84. *e seg.* Ordine nella ripposizione 87. Regole per la festa trasferita del Nome di Gesù 77. della Purificazione 78. dell'Annunciazione 79. e 80. dell'

Ad-

Addolorata 81. di S. Gio: Battista 82. della Lancia 83. Ripofizione fra le ottave 84.

Riservato speciale non si può assolvere colla facoltà ordinaria. *App. Dub.* III.

Risposta di un Maestro di cerimonie del Papa sopra la comunione nelle Messe di Requie colle particole preconsecrate 327.

Rito che cosa sia 1. il doppio senz' altra spiega s' intende il minore *ivi*. L' esser festa di precetto non eleva il rito; nè l'ottava, nè le Indulgenze 2. Nella comunicazione degli officj senza esprimersi il rito, come s' intende 1. Non può recitarsi con rito superiore l' officio per la volontà del Testatore; ma può dirsi votivo 2.

Rito per la comunione dentro la Messa 388. fuori della Messa 397. *e seg.* per gl' infermi 408. *e seg.* per l' Esposizione 397. per le Quarant' Ore 504. per servire alla Messa privata 341. *e seg.* per celebrare la Messa privata 374. *e seg.* per la solenne 489. per la benedizione delle ceneri 520. delle candele a' 2. Febbrajo 513. delle Palme 523. dell' acqua coll' aspersione 564. per lo vespro solenne 567. pel Matutino solenne 571. per ogni benedizione 573. *e seg.*

Rubriche dentro la Messa tutte precettive V. Molte piccole mancanze fanno reo il Celebrante di colpa mortale VI. Le direttive se senza giusto motivo si tresgrediscono, si pecca VII. Se quelle del Messale discordano da quelle del Cerimoniale de' Vescovi, qual regolamento deve tenersi XII. Obbligo degli Ecclesiastici di saperle XVIII. Obbligo di osservare le Rubriche del Messale V. del Breviario VIII. del Cerimoniale de' Vescovi XI. del Rituale Romano XIII. i decreti della S. C. de' Riti XIV.

S

Santi di rito semplice non si possono trasferire 43. se sono anche doppj, ma l' officio è fissato a qual-

qualche Domenica, o altro giorno, quando poſſono trasferirſi 43. Se l'officio non trova luogo fra l'anno 94. Se non ſono ſcritti nel Martirologio, non può dirſi l'officio per la Reliquia inſigne 105.

Sepolture ogni giorno dell'anno poſſono aprirſi per ſepellirvi il defunto 605.

Simbolo quando abbia luogo nella Meſſa 194. *e ſeg.*

Suddiacono, ſuo officio 462.

Suffraggj nell'officio, ſe vi entra la commemorazione del Titolare: ſe di più Protettori principali; e ſe del Fondatore 143. Altri dubbj 144. *e ſeg.* Ordine delle commemorazioni in eſſi 145.

T

Talò (Spiridione) riporta i decreti dalla S. C. de' Riti da che cominciarono a ſtamparſi ſino al 1759. ed a molti di eſſi vi aggiunge delle Note III.

Tetamo (Ferdinando) Opere liturgiche IV.

Turiferario, come dee, eſercitare il ſuo officio 441. *e ſeg.*

V

Vaſi ſacri da benedirſi 246. Non reſtano benedetti, perchè vi è ſtato il Corpo, e Sangue di Gesù Criſto 245.

Veſti ſacre, vedi *Paramenti*.

Veſpro, quale il primo, e quale il ſecondo di quante maniere può ordinarſi 11. Regole generali per conoſcere l'ordine da darſegli in ciaſcun giorno 12. *e ſeg.* Eccezioni 28. *e ſeg.* Veſpro ſolenne come ſi canta 567.

Vigilia, commemorazione nell'officio 152. *e ſeg.* nella Meſſa 177. Vigilia fra l'ottava, qual Meſſa ſi dica 177. Se ha lo ſteſſo Vangelo della feſta, ſe deve dirſi la nona lezione di ſua omilia 130.

Votivo, vedi *Meſſa*.

Votivo, vedi *Officio*.

VA1 1528714

Audi Iſrael cæremonias, atque judicia, quæ ego loquor in auribus veſtris hodie; diſcite ea, & opere complete.

Deut. 5. 1.

Si tanti fiebant a Deo antiqui illi ritus, qui nonniſi typi, & adumbrationes futurorum erant, inque adventu Meſſiæ penitus abolendi; quanti fiant a fidelibus neceſſe ſit in lege gratiæ, Eccleſiaſticæ illæ, ſacræque cæremoniæ, in antiquis illis dumtaxat deſignatæ, quas æternum duraturas ignorat nemo?

Spiridion Talù in Præf. ad Lect.

Sacerdotes. Levitæ ſtent mane ad confitendum, & canendum Domino; ſimiliterque ad veſperam.. juxta numerum, & cæremonias uniuſcujuſque rei.

Paral. 23. 29. & ſeq.

77
C
39